No. 3.

N. 2. 6.

N. 2. 6.

VITA, E MIRACOLI
DEL GLORIOSO
PADRE S. NICOLA
DA TOLENTINO
DELL'ORDINE EREM. DI S. AGOSTINO,

DISTINTA IN DVE PARTI.

E ridotta in ordinata historia dal R. P. F. Lodouico Zacconi da Pesaro del medemo Ordine.

S. Maria in Monticelli.

Dedicata

Alli Molt' Illustri Signori

POTESTA', E PRIORI DELLA CITTA' DI TOLENTINO.

IN PESARO,
Appresso Flaminio Concordia M DC XXIV.

Con licenza de' Superiori

TO RI RI

AI M. ILLVST. SIG.

MIEI OSSERVANDISS.

I SIGNORI

POTESTA, E PRIORI

DELLA CITTA'

DI TOLENTINO.

MI

M. ILLVST. SIG. MIEI OSSERV.

ACQVE, posso dire con me stesso, un'affetto di deuotione sì feruente verso il miracoloso S. Nicola da Tolentino, & è poi cresciuto con gli anni miei in tanto eccesso, ch'altro non hò inuidiato in terra, che la ventura di coteста fortunata Città, doue si conserua l'ineстimabil teſoro del ſuo Santo Corpo. Fù forse la prima origine di questo mio deuotisſimo zelo, il ſacro Oratorio di Valmagnente, luogo del Contado della Città di Pesaro, mia Patria, doue egli dimorando per lo ſpatio di due anni laſciò infinite memorie delle miracoloſe proue, che ſi degnò Dio di manifeſtare per mezzo della Santità di lui: Crebbe in me poi per la lettura della Santisſima ſua Vita; ſi che ſpinto dall'vna, e dall'altra di queſte dueragioni, me ne venni coſtà a riuerir' humiliſſimamente le ſacre ſue Reliquie, doue compitamente ſi confermò la deuotion mia, vedendo il venerabil

culto, col quale le SS. VV. M. Ill le custodiscono. Quindi è, ch'essendomi capitata alle mani la presente narratione della Vita di sì miracoloso Santo, ampliata, e con gratioso, e vago stile arrichita dal Reu. P. F. Lodonico Zacconi, soggetto assai conosciuto nell'Agostiniana Religione, non meno per l'eminenza delle lettere, che per l'essemplar sua bontà. Opra certo sì per la verace historia, come per la distintione, ed eccellenza del componimento degna d'esser vista dal Mondo, ed esser letta giornalmente per lo spiritual frutto, che quasi miele soauissimo da fiori dolcissimi se ne cava dalle pietose menti de' deuoti. risolsi di metterla sotto le Stampe, accioche spargendosi, e perpetuandosi maggiormente le miracolose opre della Santità di questo Santo, s'ingegni ciascheduno di hauerlo per particolar suo Protettore, come fu da Papa Eugenio IV dichiarato della Santa Chiesa Cattolica. Si che dounndo io dunque mandarla fuori, e dedicarla a soggetto meritenole, cui meglio potena io appoggiarla, ch'a loro, le quali furono particolarmente fauorite & amate dal predetto Santo, quando che questa Città sì fortunata elesse per sua habitatione, e l honorò dell'inestimabil heredità del suo sacro Corpo? E certo che con ragione chiamo io forennata la Città di Tolentino: non perche ella fù sempre madre d'Huomini insigni nelle lettere, e nell'armi, donde auuiene che si vanta del Filelfo, di Generali d'Esserciti, di Cardinali di Santa Chiesa, e di Prelati eminentissimi: ma perche fin da i primi anni di Christo fù illustrata del martirio di S. Catervo, il corpo del quale in corresta Chiesa consecrata si conserua in antico, e maestoso Sepolcro, con gli altri di Santa Settimia sua Moglie, e di S. Basso suo Cognato. E per compimento d'ogni felicità arrichita del tesoro inestimabile delle

pretiose

pretiose Reliquie di S. Nicola, che nel tenebroso tempo dello Scisma, illuminò co i raggi della sua santità il Christianesimo, e fu chiarissima Stella, nuntia della cessante tempesta che lungo tempo hauea conturbato la Naue di Pietro. Onde facendone io dono a chi lo merita, e lo conosce; non posso esser se non sicuro, che loro sarà gradito, e caro, e non restandomi altro supplico le S S. VV. M Illust. che degnino rimunerar questa ricognitione del mio debito con ricordarsi di me quelle volte, che apprendo cotesto immenso tesoro visitano quelle sacrosante Braccia E bacio loro riuerentemente le mani. Da Pesaro a' 3. Luglio 1624.

Delle S S. VV. M. Illust.

Denotiss. ser.

Flaminio Concordia

A I LETTORI.

NON è cosa (o voi tutti cari, ed amoreuoli, che quì leggete) che più affligga, e tormenti vn componitor de libri, ne più sia schifo, e dia nausea a chi legge, che'l veders'innanzi, e legger' vn libro mal corretto, e pieno di trascuraggini. Ma che gioua, se quando l'Autore l'hà ben purgato, & aggiustato al possibile, lo Stampatore lo sconcerti, e scomponga tutto; per accommodarlo sotto i suoi caratteri? E di più ancora, correggendolo egli stesso, deue starsene a questo Lauorante, e quello; che spesso per non durarui molta fatica tutte le già corrette, & emendate cose, non v'aggiusta, e corregge? E però, se in queste mie fatiche vi saranno errori, e scorrettioni più di quello, ch'io vorrei, iscusino di gratia ogni mia brama diligenza, e voglia: c'hauendoui io fatto ogni studio, & vsato ogni fatica, perch'escano fuori nette, purgate, e belle; tutte l'emende che vi sono, sono contro ogni mio intento, e volere. E si com'io stesso n'hò gran rāmarico, e sento altra tanta amaritudine; così prego ognivno a compatir la disgratia mia, e v'emendi egli stesso, quello ch'emend'io sempre senza mai biasm'altrui in ogni altro libro cio che di fallo, e scorrettione, vi trouo, e leggo, habbi per buono e bello quel tanto ch'io quì di cuore le presento, offerisco, e dono.

IL TRIONFO CELESTE DI SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Di diuoto, & alieno Autore.

EL gran NICOLA Tolentino Santo,
Splendor di santità, specchio del mondo,
Gli alti fauor, l'opre immortali i canto;
Al dolce sì, ma non già lieue pondo
Stendi seruo di Dio, la mano, e i pregi
Infondi in me, ch'intesso hoggi i tuoi fregi.
Sono i sacri Trofei tue proprie lodi,
L'opre incorrotte sono i bronzi, e marmi;
L'alma virtù, la fede, onde poi snodi
Preci feruenti a Dio, son l'elmo, e l'armi;
D'archi, e colossi in vece, tu gli honori.
Eccelsi godi, fra beati Chori.
Fù da Fanciullo puro, ed innocente
Dal supremo Rettor NICOLA eletto;
Vdì sua voce, e con amor' ardente,
Anzi con diuo ardore, e casto effetto
A Dio s'vnì, tutto a lui sol donossi,
E in holocausto, e Vittima sacrossi.
Vestito il nero Manto, il mondo vinse,
E della fiamma, che lo spirto annoia,
Cinto il cilicio, il graue incendio estinse,
Fà pur, dicea, ch'io langui, fà ch'io muoia
Senso; non temo, ardisco, e teco Guerra
Io prendo, e pugno Heroe di Cristo in terra.

Discipline.

Disciplina, e digiun fur' i contenti
Di quella sacrosanta, e felice Alma,
Quantunque il senso hauesse aspri tormenti;
Di forze priuo, pur l' empirea palma
Data li fu per vincitrice morte,
Per cui mostrossi col predirla forte:
Infermo langue, e del languir si gloria;
Il sacro empireo s' apre e i gaudi tanti
Napprende poiche li promette gloria
Il suo Signor; ecco, che n' ode i canti
Angelici e fra quei s' erge il sembiante,
Di Satan sprezzator, del mondo errante:
Cambiò gradito gloria per gli affanni;
eterno riso e per si breui pianti;
E per i rozzi abietti, e vili panni;
Ricco risulge di stellati manti;
Quinci le sonse e già incolte chiome,
D' eterno ornato han fiammeggiante nome.
Indi auuien che l di lui chiaro splendore,
Nel Ciel sereno d' AGOSTINO splende
E co l diuin, e d infocato ardore,
In vn balen di lampi a noi discende;
E con tai raggi di sue gratie immense,
Alluma l'alma fra le nubi dense.
Spiegò lingua saputa i tuoi honori
NICOLA Santo, ed hora spiega le lodi
Penna donata d' celesti Cori,
Che l ver hà già descritto senza frodi;
Altra mercè non chiede,
Che fruir teco in maestuol sede.

IL FINE.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI.
CHE SI CONTENGANO
IN QVESTA PRIMA PARTE.

Accoglienze fatte à S. Nicola in ogni luogo dou' egli andaua à stantiare fac. 62
Acqua da Dio conuertita in vino à S. Nicola fac. 104
Acqua di vena miracolosamente trouata da S. Nicola 87
Adimande fatte da S. Nicola à Giesù Christo, & à Maria Vergine nell'hora della sua morte 119
Allegrezze c'hanno i Santi in Cielo, per hauer vinto quì in terra i Demonij 81
Allegrezze di quel Padre, che nella mensa commune subentrò nel luogo doue staua S. Nicola 126
Allegrezze de' Tolentinati per il ritorno, che fece S. Nicola à Tolentino 70
Allegrezze fatte da Trapanesi, per vna ottenuta Reliquia di S. Nicola 131
Altar di S. Nicola in Roma in Chiesa nostra fauorito da Sisto Quarto d'Indulg. plen. 188
Altar di S. Nicola in Perugia in Chiesa nostra fauorito d'Indulg. plen. da Papa Alessandro Sesto 183
Altari, e Capelle erette in honor di S. Nicola fac. 176
Amicitie, & inimicitie frà gl'animali 83
Amodeo dal Concilio Basilienſe eletto Papa 174
Amonitione fatta da S. Nicola ad Amodeo detto Felice Quinto, acciò che inconcij il Papato à chi di ragione lo douea hauere 183
Angeli ch'inuitano S. Nicola d'andar à Tolentino 66
Anima del Consubrino di S. Nicola l'aiuta per le sue orationi esser stata liberata 64
Anima di Frà Pellegrino da Osmo, adimanda per se, ed altre suffragio diuino à S. Nicola 51
Anime, e persone aiutate, e saluate per i diuini sacrificij 196
Anime liberate da S. Nicola col sacrificio delle Messe 52
Apparitione della B. Verg. à S. Nicola 96
Approbatione de' Santi, come si faceano anticamente 161
Arca di S. Nicola chi la fece, e quando fù fatta 177
Armeni, & Indi venuti alla fede. fac. 166
Astinenze mirabili di S. Nicola. 17
Auocato, e Protettor di S. Chiesa

quan-

quando S. Nicola fosse eletto. 168
Austerità di vita, ch'vsaua S. Nicola fac. 17
Autori, che scrissero la vita di S. Nicola fac. 2
Azzelino, e sue crudeltà 74

Arca, che in fortuna si salua, perche le genti s'auotano à San Nicola di Valmagnente 60
Bastonate date dal Demonio à S. Nicola per distorlo dall'orationi. 76
Bastonate estreme date dal Demonio à S. Nicola 80
Bastone con cui fù bastonato S. Nicola dal Demonio, che giouà à gl'Inspiritati 148
Battiture accerime, e bastonate date vna volta dal demonio à S. Nic. 19
Battuti, che vanno à visitar il B. Antonio dalla Mandola 159
Beata Chiara da Montefalco, come per decreto Pontificio, debbe esser vestita, e dipinta 169
Beato Pier Iacopo da Pesaro, sepelito à Valmagnente 60
Beato Tomaso da Villa noua pianto da più di otto mila, e cinquecento poueri per le lemosine 170
Beatificatione di S. Nicola 157
Bianca Duchessa di Milano presenta S. Nicola per i singolarissimi suoi riceuuti fauori 185
Bracci di S. Nicola, doue si conseruino 140
Bracci di S. Nicola, ch'emanano gran sangue in essergli tagliati vn gran tempo dopò morte 134
Buon essempio, come sia cagione dell'altrui bene 86

Campi non tempestati per esserui seminato il grano, ch'è stato nel l'Arca di S. Nicola
Canonico di S. Saluadore, one ne prese il titolo S. Nicola 7
Canonization de' Santi fatta solennemente, ad istanza di Carlo Magno Rè di Francia 162
Canonizatione di S. Nicola quando fosse fatta 162
Canti Angelici ch'vdì S. Nicola molti dì prima, che morisse 117
Capelle, & Altari fatti in honor di S. Nicola 176
Capezzale di S. Nicola, ch'adopeaua per dormire 17
Capuccio del P. S. Agostino, che si troua in Solmona 155
Carità di S. Nicola 20
Carlo Magno all'impresa di Gierusalemme 242
Carpi in Romagna, come fondasse la Compagnia di S. Nicola 202
Castità di S. Nicola 17
Catene, che seruirono à San Nicola à Valmagnente 57
Catene di S. Nicola, che da se stesse in alcuni casi fanno romore 147
Cause perche S. Nicola si dipinghi particolarmente colla Stella in petto 118
Cella amata, e frequentata da S. Nicola 16
Cella di S. Nicola con che allegrezza douette esser habitata da vn'altro Padre 127
Celeste voce, ch'assicura S. Nicola esser stato essaudito 128
Cicatrici di S. Nicola sanate da Dio miracolosamente 80
Cieco, c'hauuto il lume prega Dio, che lo riacchi 22
Cilitio che portò S. Nicola 10

Cintola di ferro, che portò S. Nicola sù la carne 11
Cintola di ferro di S. Nicola, che sana la doglia della testa 148
Chiesa Greca più volte vnita colla Latina 166
Chiesa Greca vnita colla Latina. 111
Christo Signor nostro si mostra à San Nicola nell'Hostia sacra alla Messa 7
Cognition di lettere c'hebbe S. Nicola 15
Compagnia di S. Nicola à Valmagnente 58
Compagnie erette in diuersi luoghi in honor di S. Nicola 179
Compagnie, e pratiche aborrite da S. Nicola 16
Complessione di s. Nicola 21
Concessione, che fece la Communità di Tolentino del Conuento nostro à i Padri Osseruanti 188
Concilio vniuersale di Leone 111
Concorso di gente alla Messa di s. Nicola 72
Concordia, & vnione de' Padri dell'Osseruanza con i Padri Conuentuali 179
Confessioni Sacramentali fatte à san Nicola da diuerse persone 27
Confessori dotti, quanto siano giouenoli à i penitenti 27
Confessori ignoranti, quanto siano di danno à i penitenti 27
Conforti diuini dati da Giesù Christo à s. Nicola 105
Confraternite erette in Italia in honor di s. Nicola 108
Conseglio doue si babbino à porre le braccia di s. Nicola per honorarle meglio, & hauerle salue 140
Consenso de' Cardinali, che si Canonizzi s. Nicola 163
Consolatione di s. Nicola riceuuta in visione 106
Consubrino di s. Nicola, che l'inuita à mutar Religione 23
Consubrino di s. Nicola, vien vccisso, e subito muore 63
Consubrino di s. Nicola morto, che le dice esser stato dalle pene infernali liberato 65
Conuento di S. Agostino di Pesaro, come fusse fatto 61
Conuento di Tolentino, come sia passato da noi Padri Conuentuali à i Padri dell'Osseruanza 178
Conuentuale tirà Frati Agostiniani, che cosa voglia dire 66
Conuerso, che taglia le braccia à s. Nicola per portarle via molt'anni dopò morte 134
Corona di spine di nostro Signore, che fiorisce 145
Corpi, e Reliquie de' Santi, come si debban custodire 134
Corpo di s. Nicola, come sia stato occultato, acciò non sia leuato, e portato via 138
Cose Sante, come operano in noi secondo la nostra fede 181
Costume de' Monaci nella mensa commune, dopò la morte di questo Padre, e quello 125
Costume abominenole delle Madri ne' figliuoli 6
Costumi buoni da chi debbano pigliarsi 86
Croce, che s. Nicola si fece portar nell'hora della sua morte 120
Croce fatta far da s. Nicola 16
Crucio del Demonio in veder di non

Poter leuar s. Nicola dal continuo orare 48
Dannato per sentenza interlocutoria, come s'intenda, e debba intendere 64
Demonio perche fugga le Reliquie di s. Nicola 131
Demonio, che si proua di vincer s. Nicola colle sue tentationi 67
Demonio, come faccia à tentar i S. 80
Desiderio de gl'agonizanti nel morire 121
Desiderio di s. Nicola d'andar in Paradiso 117
Digiuno amato, e frequentato da san Nicola 17
Digiuno seruato da san Nicola infino nelle fascie 5
Dilation di tempo nel douersi canonizar s Nicola 168
Diligenza di s. Nicola per veder la Stella, che le precedea fino all'Oratorio 116
Distintione delle genti 110
Dito di s Nicola à Siena 152
Dito di s. Nicola, dato volontariamente d vn Trapanese 130
Diuin vfficio perfoluto da s. Nic. 28
Doglia di testa sanata col cintolo di ferro, che portaua s. Nicola sù la nuda carne 18
Dolori assonti da s. Nicola per l'inimicitie di Tolentino 75
Domeniche di Giugno festiuizate à Valmagnente 58
Donne da non toccarsi etiam che siano parente per qualche pericolo di tentatione 32
Donne poco pratticate da s. Nic. 30
Duca d' Sardegna ricupera lo stato in virtù de' morti 200
Duca di Sauoia rinoncia il Ducato, e si fà nostro Frate 178
Duchi di Milano, come fauorirono la Congregation nostra di Lombardia ne i loro tempi 178
Emulationi de' Santi nelle virtù, e nel bene 109
Eretici antichi, chi teneano per Santi frà di loro 162
Errore de' Scrittori, che presero in dir Pisa, in luogo di Pesaro 50
Esperienze fatte da s. Nicola nella probatione 18
Essempio buono, come sia cagione dell'altrui bene 86
Essortationi di S. Nicola, acciò ch' Adamo fatto Papa nello Scisma, e detto Felice Quinto, rinonciì à chi canonicamente l'hà d' hauere. 175
Essortationi Sante, e buone, come debban essere 24
Estasi, che cosa siano 47
Eugenio Quarto Pontef. hebbe molte gratie da s. Nicola 170
Eusebio Duca di Sardegna beneficiero de' morti, con i morti recupera lo Stato 200
Fabriche di Chiesa, e Conuento di s. Nicola da Tolent. 160
Facultà di Predicar sù la Piazza dè S. Marco data à nostri Frati. 186
Fanciullo anegato in Teuere. che fusci ta per l'inuocation di s. Nic. 164
Fauori fatti da Dio d' Santi 104
Ferrara fauorita del sangue di s. Nicola 182
Feruore d'orationi fatte da s. Nicola dopò la visione della Stella 117
Feruore di s. Nic. in seruir Iddio. 10
Fiori della Corona di Spine di N. Sig. che si conuertano in manna. 142

Foreſtarie, & infirmarie, doue ſtauano anticamente 126
Frà Pellegrino già morto adimanda ſuffragio à s. Nicola 51
Frequenza di gente, che vanno à viſitar le Reliquie di s. Nicola 176
Fuoco nel Palazzo di S. Marco di Venetia, che s'eſtingue col pane di s. Nicola 185

Galere, che per miracolo non poſſano accoſtarſi à Lanciano. 137
Gaudio de' Santi in Cielo in hauer vinti qui in terra i Demonij 81
Gieruſalemme tolto à Chriſtiani 74
Ghibelini, e Guelfi, che fattioni erano 73
Giglio, perche ſi dipinghi in mano di s. Nicola 18
Giouamenti del Pane di s. Nic. 100
Grano dell'arca di s. Nicola, che non laſcia tempeſtar i campi 149
Greci più volte venuti all'obedienza della Chieſa Romana 196
Guelfi, e Ghibellini, che fattioni erano 73
Guerre, e diſpareri diuerſi 111

Habito biãco, vſato da s. Nic. 19
Habito di S. Agoſt. pigliato da s. Nicola 9
Habito di s. Nicola da darſi per diuotione à fanc. ed à fanciulle. 194
Habito, e maniera con che ſi hà da dipinger S. Nicola 168
Habito Religioſo, e Religione, quanto facci riſpettar vn huomo 177
Hoſpitalità vſata da s. Nicola 20
Humiltà e patienza di s. Nicola 14
Huomo, come ſia facile à pigliar i cattiui coſtumi 86

Iddio, come ſi ſcorra i Santi in fargli molti fauori 104
Imagine di s. Nic. che ſuda, e piange la morte di Papa Eugenio Quarto 170
Imagini di s. Nicola, e quale ſiano tenute per vere, e naturali 172
Imagini venerate da s. Nicola. 16
Immitationi delle vite de' Santi, come debban farſi 110
Impedimenti, che più volte impedirono la canonizat. di s. Nicola. 168
Indulgenze conceſſe alla Chieſa di Tolentino il dì della feſta di detto Santo, e ſua ottaua 167
Indulgenza perpetua molto ſingolare conceſſa alla noſtra Chieſa di Tolentino 157
Indulgenze conceſſe alla Relig. 108
Indulgenza perpetua di Tolentino, confirmata da Papa Gregorio XIII. 158
Indi, & Armeni, che vengano alla fede 166
Indiſpoſitioni di s. Nicola, come non gl'impediuano le ſue Sante orationi 92
Infermi, e prigioni viſitati da s. Nicola 29
Inferno generale, diffinitiuo, e particolare 63
Infermarie, e foreſtarie, doue anticamente ſtauano ne i Conuenti. 129
Inimicitie, & amicitie frà gl'animali 83
Inimicitie trà Chriſtiani Italiani deteſtabili 74
Inſolenze de' Demonij per far preuaricar s. Nicola 77
Inſpiritati, che dal baſtone col quale fù baſtonato s. Nicola dal Demonio riceuano giouamenti 148
Interpretatione della Stella ch'appar

se à s. Nicola 115
Inuti c'hebbe s. Nicola di tornar al secolo 23
Lamenti di S. Nicola, per tema di non esser stato essaudito. 120
Lamento di s. Nic. fatto à Dio. 106
Lamento di s. Nicola intorno al suo mare 96
Lampada reintegrata da s. Nicola, e riaccesa miracolosamente 82
Lampada rinterticata a s. Nicola dal Demonio 82
Lampade estinte, e rotte da Demonij per distorre s. Nicola dall'orationi 78
Lanciano, come acquistasse alcune Reliquie insigni 136
Lauatura delle mani, e de' piedi di s. Nicola quando fù morto, che virtù hebbe 124
Lech fortezza sul Milanese liberata da vn'assedio colle Messe de' morti dette in honor di s. Nicola. 192
Lemosine distribuite dà S. Nicola à fanciulli 55
Letto di S. Nicola 17
Luogo doue si stima, che sia il corpo di s. Nicola 139
Luogo doue S. Nicola pigliò l'habito di S. Agostino 10

Madonna ch'insegna à s. Nicola, come s'habbia à medicare per guarire 97
Maniche dentro le quali sono riposte le braccia di s. Nicola 141
Margarita Zia di Carlo Quinto, edifica vna Chiesa, e Monasterio in honor di S. Nicola 184
Medicamento di S. Nicola insegnato dalla Madonna 97
Meditare in quant'hore debba farsi fac. 45
Messa quanto spesso, e volontieri dicea s. Nicola 72
Messe celebrate da S Nicola per i defonti 52
Messe de' morti quanto siano di giouamento, & vtile anco à viui. 192
Messe di S. Gregorio dette per i morti, quando da lui furono instituite 195
Messe quanto vagliano à' viui, & à' morti 197
Ministri del Demonio, senza che s'auueggbino esser tali 24
Miracoli fatti in vita da s. Nicola, doue si hanno da cercare 121
Modo con che si mostrano à' forastieri le Reliquie di s. Nicola 145
Modo che tiene Iddio per inuiar le genti alle deuotioni de' Santi. 128
Modo di pigliar il Pane di s. N. 101
Morte di s. Nicola 122
Morti apparsi à parenti 197
Muro, che mostra ruinare, e per miracolo non ruina 89
Mutanze de' Religiosi da vn luogo all'altro perche si faccino 48

Natiuità di s. Nicola 2
Nature, e qualità de gl'huomini 7
Nome di s. Nic. come si variasse. 4
Nouitiato, & approbatione di s. Nicola 11

Ombra di S. Pietro, che sanaua gl'infermi 124
Operation diuina in far metter per istanza s. Nicola à Tolent. 69
Opere di misericordia essercitate da s. Nicola 21
Ordine di S. Agost. quando cominciasse 8

Orar con diuotione con quanta diffi-
cultà si facci 45
Orationi della Chiesa, e de' Santi mã-
tengano il mondo 44
Orationi in quante classe si distinguã-
no 80
Oratorij particolari frequentati da
S. Nicola 85
Oratorio apartato di s. Nicola à Val
magnente 57
Oratorio perche più vsato da s. Ni-
cola, che la propria Cella 85
Ordini sacri quando debbano pigliar
si 49
Ordini sacri presi da s. Nicola 25
Osseruationi di Dio in veder chi fà
bene 44
Ottorgio Duca di Sicilia superato in
Sardegna da vn'essercito de' mor-
ti 200
Pace frà potentati 111
Padoua quando eriggesse la Fraia
di s. Nicola 291
Palazzo di S. Marco in Venetia,
ch'abbrucciandosi il fuoco si smor-
za col Pane di s. Nicola 185
Pane detto di s. Nicola, come l'hauef
se dalla Madonna 96
Pane conuertito in Rose da s. Nico-
la, e poi riconuertite in pane. 103
Pane di s. Nicola, che piglia virtù
dalle sue astinenze 98
Pane di s Nicola, che suol farsi ogni
volta, che si mostrano le sue Reli-
quie 145
Pane di S. Nicola quanto se ne facci
alla volta, e quanto già se ne so-
lea fare 99
Parole, che S. Nicola brama, che le
siano ricordate nell'hora della sua
morte 122
Parole dette da S. Nicola alla Croce
nell'hora della sua morte 121
Parte di tonica nascosta dal Demo-
nio à S. Nicola per tentarlo d'im-
patienza 79
Patienza, & humiltà di S. Nic 14
Pellegrini quando vanno à visitar
S. Nicola 150
Penitenti di S. Nicola, aiutati da lui
in caso d'homicidij, & inimici-
tie 76
Penitenze c'hanno virtù di prospe-
rar la vita 90
Perdono adimandato da San Nicola
al Priore, & à Padri 118
Perdon d'Assisi 109
Pernici cotte ed aroslite, reunite da
S. Nicola 53
Persone ferite, che sono aiutate con i
sacrificij fatti, e celebrati, da' suoi
parenti 196
Pesaro da' scrittori errato in hauerlo
detto Pisa 50
Peste di tutta Europa 77
Petronilla perche non fosse sanata da
S. Pietro suo Padre 21
Pianeta fatta per voto, e mandata
à Valmagnente 59
Pianti, e ramarichi quando S. Nico-
la si partì da S. Geneſi 70
Pianti, e ramarichi di S. Nicola per
i mali communi, & vniuersa-
li 73
Pianto di S. Nicola per la morte del
Confubrino 63
Pisa malamente detto da scrittori in
luogo di Pesaro 50
Pisani fauoriti da S. Nicola, che loro
non lo sapeano 180
Pompe, e vanità aborrite da S. Ni-
cola 13
Poueri, che piangono il B. Tomaso
nostro da Villanoua per le sue
gran-

grand'elemosine 170
Porta della Chiesa di S. Nicola da Tolentino chi la facesse fare. 161
Pozzo coll'acqua miracolosamente inuentata da S. Nicola 88
Prattiche, e compagnie aborrite da S. Nicola 16
Predicatione essercitata da S. N. 26
Preghiere del Padre, e della Madre di S. Nicola 113
Prelati eletti ad essaminar i processi di s. Nicola 163
Preghiere fatte da i Tolentinati à S. Nicola per i loro infermi 71
Prelati destinati ad essaminar la vita di S. Nicola 132
Prieghi di S. Nicola fatti per il Padre, e per la Madre 113
Prigioni, & infermi visitati da San Nicola 29
Priuilegij della Religione 107
Probation fatta da San Nicola nella nostra Religione 9
Processi della Vita di S. Nicola dove si trouano 132
Professione fatta da S. Nicola 12
Prontezza di S. Nicola in far limosine 103
Prontezza de' Santi in guarirci, e farci bene 129
Protettore, & Auocato di S. Chiesa. quando S. Nicola fosse accettato, e fatto 168
Proprietà aborrita da s. Nicola. 32
Proprietà ne Religiosi regolari, quato sia dannenole, e detestabile. 198
Proprietà ne' Religiosi fino à che termine è tollerata 32
Purgatorio appartato, e particolare 52

Quantità di Pane, che si dispensa all'anno à Tolentino. 102
Querele fatte à Dio da san Nicola 206

Ramarichi, e pianti di s. Nicola per i mali cummuni, & vniuersali 72
Ramarico, e pianto de' Contadini di s. Genesi per la partita di s. Nicola 70
Reconciliatione de' scrittori intorno alla contrarietà delle stanze di s. Nicola 65
Religioni accettate sotto la Sedia Apostolica 107
Religiosi perche si mutino di vn luogo all'altro 48
Religioso proprietario da s. Gregorio aborrito nel morire, e per 30. giorni dopò morte 43
Reliquie, come legitimamente si possino leuare, e portar via altroue. 133. e 138.
Reliquie de' Santi, come parte sono nascoste, e parte si veggono, e non si veggano 144
Reliquie de' Santi fanno felice vn luogo per il loro aiuto, e protettione 133
Reliquie de' Santi, e loro corpi, come debbano custodirsi 134
Reliquie di s. Nicola, come si mostrino la sua Festa 151
Reliquie di s. Nicola distribuite à diuersi in diuerse parti 152
Reliquie hauute in dono Carlo Magno Rè di Francia in Constantinopoli 143
Ricorso c'hanno gl'afflitti à gli huomini Santi 68
Ricorso de' conterazzani fatti à san Nicola 114
Rimino, come habbi vna moderna fratellanza di s. Nicola 201

Rito molto lodeuole eretto in Rimino 201
Ritratto di s. Nicola in atto di distribuir le mosine à fanciulli 56
Romitorio di Valmagnente, che romiturio fosse 57
Sabbato digiunato da s. Nicola. 6
Sacerdoti buoni amati dal Sig. 25
Sacerdoti cattiui aborriti dal Sig. 25
Sangue delle braccia di s. Nicola, doue si custodischi 141
Sangue di s. Nicola concesso à Napoli 154
Sangue di s. Nicola conuertito in manna 142
Sangue di s. Nicola, quando fosse portato à Pesaro 155
Sangue di s. Nicola molto prodigioso, e singolare 146
Sant'Angelo di Fermo Patria di San Nic. fauorito da sue Reliquie. 159
Sant'Ant. và à visitar s. Paolo prim' Eremita 92
Sant'Artemio, come ricusò di pregar Iddio per vna Donna 51
S. Benedetto, come temperasse lo stimolo della libidine 17
S. Domenico, s. Francesco, e s. Tomaso d'Aq. quando viuessero. 109
S. Francesco, come s'esponesse alla vita Religiosa 9
S. Genesi quando s. Nicola vi andò à stare 66
S. Gio. Bono nostro, come si rafrenasse la libidine 18
Santa Lucia, come si mostri in Venetia 144
San Leon Papa, come, e perche causa si tagliò la mano 31
S. Monica andata in estasi 47
S. Tomaso d'Aquino aiutato da gli Angeli nella castità 17
Santi come somiglino Iddio 20
Santi, che sempre si dipingono con quello, che gli è più proprio 129
Santi quanto nè giouino nelle nostre necessità, e bisogni 87
Sardegna difesa da morti per le molte Messe fatteli dire dal Duca suo Signore 200
Scisma, che cosa sia 166
Scola frequentata da s. Nicola 6
Sepoltura di s. Nicola ordinata da lui 123
Sepolcro di s. Nicola santificato da vna Stella 127
Significato della Stella, ch'apparse à S. Nicola 115
Socialità de' Padri, che s'vsaua già in andar in viaggio 49
Solitudine al Religioso quanto sia giouenole 16
Solmona fauorita di molte Reliquie, e particolarmente di s. Nic. 155
Spiritati, che non soffriscono esser menati alla sepoltura di s. Nic. 84
Spirito, che dice non hauer paura d'altro, che di s. Nicola 127
Stella, ch'accompagna s. Nicola dalla Cella fino all'Oratorio 115
Studio del Demonio per guadagnar ogn'vno se potesse 165
Sterilità de' Parenti di s. Nicola 3
Sudor vscito da vn braccio di s. Nicola 147
Tauolino d'Ebbano, doue si ponган sopra le Reliquie di s. Nicola, quando si mostrano 145
Tempesta, che non daneggia i campi, doue è seminato il grano stato nell'Area di s. Nicola 149
Tempo consumato da s. Nicola nel-

l'orare fac. 45
Terra, che minacci a ruina, che per miracolo non casca, e non fà danno alcuno 89
Tetti riuersati da Demonij per distorre s. Nicola dall'orationi 78
Touaglia insanguinata col sangue di s. Nicola 155
Touaglia, oue furon auoltati i bracci di s. Nicola, doue fi cuftodifchi, e fia 142
Tolentinati quanto fi rallegrino per il ritorno, che fà da loro s. Nic. 70
Tolentino preferuato per l'orationi di s. Nicola 77
Trapaneſi fauoriti da s. Nicola con vn fuo dito 130
VAlmagnente, come la fua Chiefa cambiaſſe il nome di s. Maria in s. Nicola 50
Venetia feſteggia la Canonizatione di s. Nicola 264
Venetiani minacciano Lancianeſi per ribauer alcune loro inſignie Reliquie 137
Verona per qual cagione con tanta folennità feſteggia la feſta di s. Nicola 189
Veſpero Siciliano, quando, e perche foſſe 75
Veſtimenti ch'vſaua s. Nicola 19
Vfficio della Madonna perſolato da s. Nicola 29
Viattico Santiſſimo chiefto, e preſo da s. Nicola nell'hora della ſua morte 118
Vnione della Religione di s. Agoſt. 8
Virtù naturali, e naſcoſte di molte coſe 100
Viſion Angelica riuelata da s. Nicola 68
Viſione d'vna Stella, che vidde s. Nicola molto ſingolare 114
Voce celeſte ch'aſſicura s. Nicola da eſſer ſtato eſſaudito 120
Voti, che ſi fanno nelle Religioni da Religioſi in far Profeſſione 12
Voto fatto dal Puntefice, perche ſi leui dalla Chieſa vn longo, e pernitioſo Scifma 133
Vſanza de' Monaci molto commendata dopò, che frà di loro è morto vn Monaco. 12

IL FINE.

Vita, e Miracoli del Glorioso Padre

SAN NICOLA

DA TOLENTINO,

DELL'ORDINE EREMITANO DI SANT'AGOSTINO.

PRIMA PARTE.

Dell'autentiche Scritture, & Autori, dalle quali si è cauata la presente Vita, e Miracoli.

A testimonianza de gli Autori, se si richiede in qual si voglia Trattato, ed Opera Mondana, e Temporale, molto più poi sarà necessaria, e richiederà nelle cose di Dio, Sante, e Spirituali, stante che, le lingue nostre sono tant'atte, prõte, ed abituate à dir buggie, che di rado s'accettano per reali, e veridiche, senza le sudette testimonianze, e comprobationi. Onde perche, quì in quest'Opera ò Trattato, io mi essibisco, ed apparecchio di descriuer la Vita, ed i Miracoli del nostro Glorioso Padre S. Nicola da Tolentino: Assicuro ogn'vno di non dirui cosa, che non sia stata scritta da altri, ed approbata da Santa Chiesa; concioßia che, io non pretendo di dirui altro principalmente, se non tanto quanto si troua scritto nel Libro intitolato. Vita Gloriosißima, e Miracoli eccelsi del sudetto Santo, raccolta prima dal M. R. Padre Frate

Autori, che scrissero di S. Nicola da Tolentino.

Ambrogio Frigerio da Bassano, e poi di nuouo ornato dal R. Padre Fra Giacomo Alberici da Sarnico Bergamasco, ch'è più moderna, ed ampla; ed in quelli Autori, che da me di volta in volta saranno cittati, e nominati, hauendo eglino benissimo (parlando dell'vno, e l'altro Autore) cauato quanto di detto Santo fù notato, e scritto dal Reuerendo Padre Lettor Pietro da Monte Rubbiano, Coetaneo di detto S. Nicola, dal nostro B. Giordano di Saffonia, Maestro Ambrogio da Siena, dalla famosa Cronica del nostro P. F. Giacopo Filippo detta Supplemẽto delle Croniche, & altri da lui cittati, come si può vedere nella sudetta Vita, fogl. 10 circa il fine. E però protestãdomi à Dio, edà tutti gli Huomini del Mondo, dico, e prometto di non douerui dir altro, se non quel tanto, che da Fedeli Autori (tanto nominati, quãto che da nominarsi) troverò scritto, e da persone degne di fede in qualche caso, io haverò sentito a dire; e saranno, e sono cose tutte, che si possano vedere, e toccar con mano.

Della segnalata nascita del glorioso P. S. Nicola da Tolentino. Cap. 1.

Natiuità di S. Nicola da Tolẽtino.

NACQVE il sudetto glorioso P. S. Nicola da Tolentino, l'Anno di N. Signore 1234. nella Magnifica Terra di S. Angelo, Terra molt'honorata della Marca Anconitana, sotto la Firmana Diocese, e si dice da Tolentino, per l'vltima longa dimora, e morte, che vi fece, come anco per le Sãtissime sue Reliquie, & ossa, che morendoui vi lasciò, e fino al dì d'hoggi vi si veggono, honorano, & adorano. E nota che, seguendo io l'opinione di quelli, che dicano egli essersi vissuto fino alli 60. Anni, e morto nel 1294. non m'incontrerò cõ quegli altri, che dicano, & affermano esser egli nato nel 1245. morto nel 1305. e vissuto Anni 70. Seguendo io la nostra Cronica dell'Ord., fatta da Mõsig. Pãfilo Veronese Vescouo Segnano fol. 33. *b.* come Autore appresso di me in questo più consumato, & oculato, & anco le proprie lettioni della sua Festa, che si leggano in Chiesa, trouo che morendo egli nel sudetto accennato Anno di 1294. Nacque nel 1234. E la nascita sua (per seguir quant'hò comminciato) fu tanto più miracolosa, e celebre, quanto che, nascendo egli di honesti, & assai commodi parenti; cioè, di Padre Compagnone (e non Compagnano, come dice, e referisce il Ribadeneria nel suo Flos Sanctorum) e di Madre Amata, essendo eglino sterili, e senza figliuoli, l'ottennero per voto, & vna singularissima peregrinatione, e visione. Dico per voto; perche, essendo eglino (come hò detto sterili)

sterili) s'auottarono d'andare in peregrinaggio, fino à S. Nicolò di Bari, Santo che in ogni età, e tempo, fu sempre molto frequentato, e riguardeuole nelle visite, e ne i miracoli. Dico poi peregrinatione; perche, auotandosi loro d'andar a visitar dette Santissime Reliquie, v'andarono prontamente con quella sollita prontezza e diuotione, che sogliano far quelli, ò che vi vanno per hauerne riceuute gratie, e singolarissimi fauori; o perche coll'andata loro, e loro preghiere, ne le vogliano ottenere, riceuere, ed impetrare.

Della sterilità de Parenti, e per qual causa detti Parenti andassero in peregrinaggio fino al sudetto S. Nicolò di Bari. Cap. 2.

IDDIO molte volte, volendo far segnalatissime gratie e fauori a questo e quello, vuole ch'instantissimamente con preci e mezzi gli l'adimandino, come noi habbiamo in particolare; che volendo egli dare ad Anna il suo Figlio Samuele, come noi leggiamo nel primo de Regi. Cap. 1. volse prima che con amari pianti, e lagrime instantemente gli lo adimandasse, e ne facesse parola con Heli suo Sacerdote. E però qui punto non è da marauigliarsi, se noi vediamo Amata, e Compagnone, Padre, e Madre del sudetto S. Nicola da Tolentio sterili, e senza figliuoli, poscia che, voleua che gli l'adimandassero, ed impetrassero col mezo, ed intercessione del glorioso Vescouo S. Nicolò di Bari, come fecero, essendo che per, la fama e gran nome che andaua a torno del sudetto S. Nicolò, Amata, come Donna più intẽta alle deuotioni che nõ sogliano esser gli huomini, raccomandandogli si più che souente e spesso, l'istesso Signore che muoue, e dispone il tutto, mettendogli in animo per Angelica visione di trasferirsi fin colà, a visitarne la sua sant'Arca, e Reliquie, ella riferendo il tutto al marito, vi s'inuiarono ambidue con quelle debite dispositioni, che vi debbano andar quelli che ne ricenono, ò richieggono simili gratie, e fauori: ed arriuati che vi furono, porgendogli l'efficacissime loro preci, con le debite preparationi delle confessioni, e communioni, quiui di nuouo hebbero per diuina reuelatione reuelatogli dell'istesso Santo, ch'haurebbono vn figliuolo, e che però lo douessero nominare col istesso suo nome in virtù, & ad intercessione del quale eglino l'haurebbono ottenuto, ed hauuto. Di maniera che, tornando loro à casa contenti per vna simil Diuina ed Angelica nouella, concependo la sudetta Amata, quando fù il tempo nel sudetto Anno di 1234. partorì il Bambino, e battezandolo

Padre e Madre di S. Nicola.

dolo secondo il santo costume de Christiani, lo nominarono Nicolò, nel modo che furono auertiti, ed auisati nella predetta santa visione. E qui è da sapere, che nominandolo loro, e ponendogli nome Nicolò, non hò mai letto, ne sò imaginarmi come li si sia variato detto nome, e ch'in luogo di Nicolò si sia detto Nicola; tanto più, quanto che anco, ogni buon scrittor antico per Nicolò lo nomina e chiama nelle sue scritture: Se non voleßimo dire. Sarà stato facilmente, perche il vulgo e la plebe hauendo per più dolce nome Nicola e soaue, che Nicolò, ne l'haueranno variato loro. Se però non voleßimo dire, (e certamente secondo me sarà stato così); che non mouendosi foglia quà giù in terra in alcun albero senza permissione, e mero voler di Dio l'istesso Iddio habbia voluto, e voleße che si variaße nell'vltima lettera, come si vede, acciò che, douendo S. Nicola da Tolentino esser nominatißimo e celebre in tutto il Mondo, si nomini liberamente senza sospetto, fallo ò confusione alcuna: attento che, altro tanto nominato e celebre essendo S. Nicolò di Bari, nel nominarli che si faceße, sempre haurebbe fatto bisogno, e sarebbe stato di mestiero di dir all'vno di Bari, & all'altro di Tolentino: che così con la suderta sola variata lettera, dicendo S. Nicolò, s'intende subbito quello di Bari, e dicendosi S. Nicola s'intende quello da Tolentino. Si che, quanto alla varietà di detto nome, con questo mio poco di dire, haurò sodisfatto a quei molti e tanti che sopra ciò m'hanno interrogato e fatto non picciola, ma instantißima interrogatione. E douendo io descendere ad altro più singolare, ed intimo particolare, lascierò che il pio lettore da se stesso con la fecondità del suo più sublime e sottil ingegno, ne cauì quell'altre più singulari che si possino cauare.

Nome di S. Nicola co-me si va riaße.

Del nutrimento, educatione, ed amaestramento che fecero i sudetti Parenti in nutrire, ed alleuare il suddetto Santo glorioso. Cap. 3.

CHIARA cosa è, che si come i sudetti Parenti di S Nicola da Tolentino; cioè Padre, e Madre erano Religiosi diuoti, e da bene, ed haueano riceuuto si nobil prole per il sudetto loro voto, e peregrinatione, che così anco studiando di alleuare il riceuuto loro ben fortunato figlio, con ogni sorte di humano studio e diuotione, non li mancarono mai di cosa alcuna, mentre che tenerello, era necessario di tenerlo stretto nelle fascie: ma ecco, che così bambino bambino come egli era, senza che ancora fosse arriuato alla settimana, mese, ed anno, dando egli se-

gno

gno di santità molto singolare, empì la Madre di stupore e marauiglia: concioßia che, subbito dico nato, ſucchiando il latte dalle materne poppe in ogni tempo che i bambini lattanti lo ſogliano ſucchiare, o pigliare, il Lunedì, il Mercore, & il Venere, ſucchiandolo vna ſol volta, da principio non vi fù molto auertito; ſe non che, ſeguitando egli il Santo già comminciato ſuo costume, oßeruandolo la Madre, vna settimana, due, quattro e ſei, s'auidde; che ſi come anco il predetto Santo Veſcouo Nicolò di Bari, mentre fù lattante, ſeruò il medemo costume di non ſucchiarlo altro che vna volta al dì, cioè la quarta, e ſesta feria, come Santa Chieſa nelle ſue lettioni nè fa certa, & indubitata fede, cosi anco S. Nicola ne lo imitaua, e procuraua d'eßer ſimile. E fù per certo cosa, che non ſolo (come hò detto) ne la fece iſtupire e marauigliare, ma anco dicendolo e narrandolo ella al proprio ſuo conſorte, con non picciola marauiglia l'vdì ancor luj. E quanto al reſtante, cioè educatione, & amaeſtramenti, ſi hà da credere, che dal naſcimento di tal Santo bambino, fino alli sett'Anni, non tralaſciaſſe mai la Madre di hauerne ogni cura, e di farli tutte quelle coſe che ſogliano far le ſollecite, e buone Madri: ſi perche l'hebbe per mera gratia ed interceſſione del predetto Santo Veſcouo, ſi perche coſi nelle tennere faſcie lo vedea ſeruar il ſanto digiuno, ſi anco perche coſi ne l'inſpiraua il Signore. E ſi de credere, che con l'eſpreſsione delle prime parole, comminciaſſe anco ad inſegnargli le ſollite Chriſtiane diuotioni. Di maniera che, arriuato egli alli sett'anni, douea eßer come ſi ſuol dire, vna bellezza a ſentirgli a recitar il Pater noſter, l'Aue Maria, con tutte quell'altre coſe, che le ſudette ſollecite Madri ſogliano inſegnare a i figliuoli ſuoi per inſtruirli nella Fede.

Digiuno ſeruato da S. Nicola ſin'hor ne le faſcie.

Latte tolto vna ſol volta al dì, da S. Nicola.

Come S. Nicola da Tolentino nella pueritia ſua cominciaſſe ad oßeruare il formal digiuno, ed aſtennerſi da quei cibi che fra Chriſtiani ne i tempi Quadrageſimali non ſi ſogliano vſare. Cap. 4.

I Vaſi c'hanno in ſe qualche precioſiſsimo liquore, e le nouelle piante che germogliano dalla terra, danno più che ſouente e ſpeſſo inditio e ſegno di quel che tengano, e di quanto ne i futuri tempi habbino da eßere e venire: poſcia che, doue egli con l'eſſalatta fragranza, & odoroſa emanatione danno dico ſegno di quanto dentro d'eſsi tengono chiuſo e naſcoſto, gl'altri col virgulto diritto profilato, e bello, danno inditio di douer eßer ben diſteſe, ordinate e profilate. Coſe che coſi ancora oſser-

ùandosi nelle persone, S. Nicola da Tolentino, da tennero fanciullo essendo stato fatto vaso della gratia del Signore nell'età sua di sett'anni, quando in noi comincia l'età puerile, (oltra che non seguì mai gl'altri pari suoi nelle cose di pueritia, e fanciullesche), essendo già cominciato andar alla scuola; non solo cõ ogni studio, accuratezza, e sollecitudine attese ad imparar l'humane lettere, e di scriuere, come fanno gl'altri, ma anco tanto più presto l'imparaua, & andaua innanzi, quanto che formalmente, e senza veruna interpositione, dandosi à digiunare il Lunedi, il Mercordi, & il Venere, fino alla morte seguì sempre simil santo costume e stile; e non contento di ciò, v'aggionse poi anco il Sabbato, digiunando gl'vni e gl'altri in pane ed acqua. E perche meglio nello stato e professione che douea fare secondo che l'inchinaua la natura, e la diuina inspiratione potesse obedire, essendo egli sempre vbbidiente al Padre, & alla Madre, niuno di loro hebbero mai à riprẽderlo, ouer percuorere, ne tãpoco le cose d'vbbidienza ed altro gli l'hebbero a dir due volte, tanto studiaua d'esser diligente, presto, & vbbidire.

Scola fiequentata da S. Nicola.

Sabbato digiunato da S. Nicola.

Obbedienza di S. Nicola al Padre, & alla Madre.

Delle diuotioni di S. Nicola da Tolentino, e della manifesta visione del Signore, ch'egli hebbe nel santissimo sacrificio della Messa. Cap. 5.

SE le Donne ch'alleuano hoggidi fanciulli, fossero così preste, sollecite, e pronte ad insegnargli le diuotioni, o le cose sante, come sono volontorosissime e vane in pulirgli il capo, & il volto, in inghirlandargli i capelli e fargli belli, molto più deuoti ne li vedressimo poi esser nella giouentù loro ed in quelle età ch'oltr'oltra seguano di mano in mano fino alla morte che non sono: ma perche le ricche e commode, piu studiano, ed hãno a caro che comparischino in publico ben vestiti, con guanti in mano, penacchietti, anelli, spadiglie, e scarpette, quindi è, c'hora si veggono non solo i gioueni (ch'è vna vergogna) ma anco gl'huomini maturi e fatti, con i vecchi star in Chiesa alla Messa indeuoti, senza Corona in mano, senza vficiolo, o altro, piu tosto a ridere, e vagheggiare, che a raccomandarsi à Dio, & ad orare. Cosa che non fece così la Madre di S. Nicola da Tolentino: poscia che, da i primi anni in quà ch'egli sostenendosi in piedi cominciò à caminare o balbettare, insegnandoli di star diuotamente in ginocchione, l'amaestrò anco, ed insegnò come orando si debbe sempre star col cuor eleuato à Dio, e ricordarsi d'esser innanzi a quel Signore che vedendo il tutto, niuna cosa gl'è ascosa. Onde il sudetto glorioso Santo, hauendo ben

Costume abominevole delle Madre ne' figliuoli.

appresso

appresso si pietoso, e celebre costume, vn di nell'eleuar il santissimo Sacramento dell'Altare nel sacrificio della Messa, egli v'adrizzò si bene lo spirito, & il cuore, che Giesù Christo Signor Nostro, facendogli visibil mostra della Santissima sua Persona nella Sacrata Hostia, gli si mostrò si vago e bello, come fosse stato tutto atorniato e circondato di bello luccido, e radiante Sole. E questo secondo che recita l'Autore nel 3. cap. della sua Vita, e dice, non si sarebbe mai saputo da niuno, essendo lui solo stato fatto degno di si santa, e gloriosa visione, se non fosse occorso, ed accaduto, ch'egli lo reuelò e disse vna volta ad vn fraticello che ne lo seruiua nell'infirmità sua; e non gli lo disse, perche di ciò con instanza alcuna se ne gloriasse, ma bene per insegnarli, e fargli sapere, come si debbe star dinanzi à Iddio à far oratione, massimamente quando noi siamo in simil santa attione.

Hostia sacrata in cui Christo si mostrò à S. Nicola.

Come S. Nicola da Tolentino dedicandosi in seruigio del Signore, nella Patria sua fù fatto Canonico della Chiesa di S. Saluatore. Cap. 6.

PVR troppo è vero quel trito prouerbio commune che dice. Dal male, sempre il male; e dal bene sempre il bene. cioè; da l'habito, e tãte volte coreiterato male, sempre ne segue il male (quando però da quello anco Iddio non ne vogli cauar il bene, si come spesse volte per mera bontà sua suol fare): come anco per contrario dal bene, ne suol sempre seguir il bene, de modo che il Demonio conoscendo di quei tali i facili isdrucciolamenti nelle cose mondane di senso, e peccato, ne li preuerte l'animo, ed in qualche fallo ne li facci cadere. E però S. Nicola benedetto dalla gratia del Signore (sempre precedente, & adiuuante in ogni bene), sua propria inclinatione, e del Padre e Madre buoni amaestramenti, & aducationi, caminando ogni di piu di bene in meglio nelle diuotioni, s'inferuorò tanto nel Signore, che nell'età sua di vndici anni. Si come testifica l'Autore Cap. 4. adimandò di esser ascritto nel numero de Chierici, e cosi fù fatto Canonico nella Patria sua della Chiesa di San Saluatore Matrice, e principal Chiesa di detta Terra. E non è punto da marauigliarsi, ch'egli in quell'età cosi fanciullesca e puerile fosse decorato, & ornato d'vna dignità tale, che la sua modestia, honestà, e diuotione, facẽdolo degno di quella e d'altra piu singolare, i ministri, e capo di essa si riputarono a gran ventura d'hauerlo, conoscendoli manifestamente che douea riuscire vn Illustrissimo Seruo del Signore. E possiamo anco di piu credere, & imaginarsi; che se prima, e per l'innanzi, egli era feruente, ed

Nature e qualità de gl'homini.

Canonico di S. Saluatore fu fatto S. Nicola.

assiduo nelle cose di Dio, e di rado si douea partir di Chiesa; quando che poi vi fù titolato, e decorato, e che iuridicamente vi potea stare, senza esserne mandato via, ouer ripreso, tanto più dico con spirito, e diuotione vi douea orare, sogiornare, e piu di quattro volte anco pernottare, stante che; quelli i quali sono innamorati delle cose celesti, e diuine, non si stancano mai nel patire, e fatiche di simil cose, come anco in qual si voglia longhezza di tempo, non ne sentano alcun affanno, ouer penosa passione.

Come, e con ch'occasione il glorioso e benedetto S. Nicola da Tolentino, lasciando di esser Canonico, si fece Frate dell'ordine di Sant'Agostino,

Cap. 7.

DOPPO che il santissimo Patriarca nostro Sant'Agostino in Africa l'Anno 390. (cioè due anni, e mezo dopò il santissimo suo batteſmo) hebbe formalmente piantata la nostr'Alma Eremitana Religione, e che in breue si fù propagata per tutto il Mondo, come testifica, e si legge ne gl'Annali dell'Illustrissimo Baronio, Anno 395. sotto queste formali parole: *Monachismus ante sex annos per Augustinum illatus in Africam, &c.* quantunque in dette parti per le longhe e continue guerre, ed altroue per le scisme, discordie, pestilenze ed altro fosse diminuita, e perturbata pur assai, non però vna cotal lampada e lucerna del monasterio accesa dal sudetto Santo Padre, talmente suani, e s'estinse, che non restandone colà, e quà diuerse singolarissime scintille, non restasse anco sempre propagata di età in età, generatione, e generatione; e che gl'Agostiniani eremi non fossero coltiuati, mantenuti sempre fino all'Anno 1208. ch'essendo Pontefice Innocenzo Terzo per riceuuto, & aprouato ne lo comemmora nel 2 lib. delle sue Epistole Tomo primo; e cominciando a crescere con le già nouelle piante della Religione di S. Domenico, e S. Francesco, e facendosi sotto Alesi: Quarto l'vnione delle tante Congregationi, che fu nel 1254. andando a torno molti Padri di quel tempo, e capitandone vno nella sudetta Terra di S. Angelo, patria del glorioso San Nicola da Tolentino, sentendolo egli vna volta con molta efficacia à predicar contro i sensuali e mondani, apportando, e seruendosi del detto di Santo Giouanni. *Nolite diligere mundum, neque ea quę sunt in mundo Cap. 2.* cioè. Per niente non vogliate amar il Mondo, ne tampoco le cose che sono in detto mondo, s'accese talmente delle cose di

Ordine di S. Agostino quando cominciasse,

Vnione della Religione di Santo Agostino.

Dio,

Dio, ch'abbandonando il Canonicato, e quanto hauea, adimandò di vestirsi l'habito del nostro glorioso Padre Santo Agostino. E non è punto marauiglia; conciosia che, quelli i quali poggiano e porgan bene come si deue l'orecchie alle cose del Signore, tutto quello che scoltano e sentano di consiglio, & esfortatione, se l'arecano a ventura, e stimano che sia detto particolarmente a loro, come a ciascun altro, nel modo a punto che noi leggiamo nella vita di San Francesco; che ascoltando egli vn di Messa, e sentendo l'Euangelio li dicea. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam*, con quello che segue: Matth. 10. come fosse stato detto à lui, terminò da quello in poi di non mai più poseder oro, ne argento, e di seruar quel tanto che dice detto Euangelio, e l'osseruò fino alla morte. Così anco il glorioso San Nicola sentendo come hó detto predicar detto Padre il dispreggio del Mondo, col dispreggio di tutte le cose fragili, caduche, e mondane, come se l'hauesse dette alla persona sua, terminando di voler entrar nell'Alma nostra Agostiniana Religione, vi entrò come nel seguente Capitolo io so. no per dire.

S. Nicola si fà Frate di S. Agostino.

S. Francesco come si esponesse alla vita Religiosa.

De l'habito, Religione, e professione che pigliò, e fece il glorioso S. Nicola da Tolentino nella nostra sagra Agostiniana Famiglia.

Cap. 8.

L'ANNO di Nostro Signore 1255. essendo San Nicola benedetto nel 21. Anno, nella Terra di Sant'Angelo, patria sua, secondo che si legge nella sua Vita, per mano del predetto Predicatore, pigliò l'habito del glorioso Padre Sant'Agostino, & entrando nella nostra santa Agostiniana Religione, fu ascritto ed annouerato tra i fratelli della sudetta Agostiniana Famiglia. Et è da credere; che si come non fu senza buona gratia del Padre, e della Madre, così anco fu di loro sommo contento e consolatione, vedendosi verificare quel tanto che gl'hauea già predetto il glorioso San Nicolò Vescouo di Bari, nella loro fortunatissima visione. E perche, il predetto Autore dice che pigliò l'habito in S. Angelo patria sua, & il Vilega col Ribadeneira, ed altri nel loro Flos Sanctorũ dicano che lo pigliò in Tolentino, questo appresso molti non deue parere, o stimarsi ripugnanza alcuna, perche, può ben essere, ch'essendo vestito in S. Angelo per consolatione de suoi parenti, fosse vestito alla figliuolanza del Conuento di Tolentino, come fra di noi molte volte

Probatione fatta da S. Nicola.

volte, a diuotione di questo e quello si costuma, e si suol fare; Oltra che, fiorendo la Religione in detto tempo, porea anco essere che già in detta Terra hauessimo il luogo, che a questo io (confesso il vero) nõ ci hò molto auertito, e che li Scrittori dichino che pigliasse detto habito nel Conuento di Tolentino, p esserui egli stato longo tempo, come anco per hauerne sempre retenuta la denominatione. Ma lasciando questo da parte per non esser cosa di momento, e tornando al detto ingresso ch'egli fece, ed habito ch'egli prese, è da credere; che quel feruente spirito che non lo mosse, ed ispronó ad entrarui, e quel celeste fauor diuino che non lo fauorì da principio, quando ch'egli nacque, fauorendolo di bene in meglio; si come dal dì ch'egli s'aserisse nel numero de Canonici, di virtu in virtu andò crescendo di bene in meglio, cosi anco, dopò ch'egli fu entrato nella nostra santa Religione, e si ricoperse de l'habito di Sant'Agostino, cercando d'auanzar ogn'altro che vi era, talmente si diede allo studio della santificatione dell'anima, che studiando come hò detto di superar ogn'altro nell'vbbidienza, ne i digiuni, macerationi, e discipline, da quel dì proprio ch'egli vi entrò, vedẽdo molti (per non dir tutti) che portauano il Cilicio su la nuda carne, e giorno e notte, quando occultamente, e quando nelle deputate hore communi si dauano asprissime discipline, egli per nõ esser de gl'vltimi, ed inferiori ne lo portò, ed essercitò come quì appresso io sono per narrare, e raccontare.

Habito di S. Agostino, doue S. Nicola lo riceuesse.

Feruore di S. Nicola in seruire Iddio.

Del Cilicio, e discipline ch'vsò S. Nicola benedetto da Tolentino fino alla morte. Cap. 9.

FRA le principali singolarissime mortificationi della carne, che si sogliano fare numerandosi l'aspro, e ruido vestire, con le sforzature, e disciplino, bramãdo il sudetto Santo di mortificarla come si deue; doue hauea già per prima nei primi anni di pueritia col digiuno comminciata a domare, seguitando detto digiuno come cosa non solo Angelica e santa, ma anco in ciò salutifera, giocuole a qual si voglia persona, v'agionse detto Cilicio; e non bastando questo, che per anco meglio render sela domãta, ed humile, cingendosi le renj con cintola di ferro: non solo di detta cintola n'andò sempre circõdato e stretto, che ãco in luogo delle sollite discipline de funi disciplinãdosi cõ catene di ferro, sempre che si disciplinaua, si disciplinaua ad sanguinẽ. E nota, che dicendo io ch'andaua cinto, e portaua su la nuda carne vna cintola di ferro, non voglio dire ch'ella fosse tutta ben di

Cilicio che portò S. Nicola da Tolentino.

ſteſa iſpianata e netta, che così non rendendo ella altra moleſtia alle reni, che il puro peſo, poca afflittione n' haurebbe ſentito il glorioſo Santo; ma voglio inferire, e dire: che portando egli la ſudetta cintola di ferro aſſai ben larga e grande, era cred'io tutta piena di punte tali, che ſtringendoſi ſecondo il ſuo volere, e dibiſogni, quantunque non li foraſſero la carne, come fanno le punte d'aghi, e l'altre coſe ben pungenti ed acute; rendeano però tal moleſtia e dolore, che più di quattro volte (come ſi ſuol dire) ſe ne ſentia penetrare le viſcere, e paſſar il cuore; e credami pur ciaſcuno, che quanto più lo doueano affligere e tormentare, tanto più egli ne douea eſſer contento e gioire: poſcia che, queſti ſono i frutti, e le dolcezze delle volontarie penitenze: e queſto è quello che in ſimil fatto ne ſuole arecare più contento, e gioia.

Del Nouitiato, ed approbatione che fece S. Nicola nella noſtra ſanta Agoſtiana Religione. Cap. 10.

TVTTE le Religioni coſtumano, ed hanno coſtumato ſempre, nel riceuer che fanno queſto e quello alla Religione, d'eſperimentarlo prima, e non ſolo fargli vedere l'aſpre penitenze che ſi fanno in dette Religioni, ed il parco viuere, ma anco eſperimentar quel tale, ſe nell' vbbidienze, vigilanze, commandamenti, ed aſtinenze, egli ſi moſtri pronto e degno di commendatione, e corona. Che però la Chieſa ſanta ne' ſacri Canoni, e Concilij, ordinando che non prima dell'anno ſiano ammeſſi i Religioſi alla ſolenne profeſſione, il ſacro Concilio di Trento, nella ſeſſione 25. Cap. 15. determinando e limitando gli anni, ne' quali ſi hà da fare, ordina, e dice. *Profeſſio non fiat ante decimum ſextum annum expletum*: cioè, non prima, & auanti che ſiano finiti li ſedici anni. E veramente così ſi deue fare, ciocioſia che ſarebbe molto graue errore, di ammetter vno alla Religione, che non foſſe prima eſperimentato delle ſudette coſe; ne quello mai douerebbe venir all'atto della profeſſione, ſe non hauеſſe prima eſperimentato, & veduto quanto ch'egli nella Religione debbe eſſeguire, e fare. E quantunque di S. Nicola, ogni vno douea aſſicurarſi della perfettione e bontà ſua, niente di manco per ſeruare l'antiche Conſtitutioni, e conſuetudini, fece vn' anno di Nouitiato, che ſi ſuol dire Probatione; ſi come il ſuo Maſtro, e Superiore, non hebbero più toſto ſempre apperto la bocca, e commeſſoli quel tanto che douea fare, che lo fece ſem-

pre

pre più che prontamente e volentieri, così anco hor lui dalla parte sua osseruando tutti i santi esercitij di suoi compagni, e professi Religiosi, cercaua d'imitarli tutti, e di perfettionarsi talmente in essi, che risplendessero in lui come chiare, limpide, e cristalline gioie.

Della professione che fece S. Nicola da Tolentino nella santa Religione.

Cap. II.

LO stato del Religioso, si come in virtù ed eccellenza, supera qual si voglia altro mondano stato, e grado che posi qual si voglia persona decorare, & ornare, così anco im Cielo reseruandogli si più alto seggio, e più degna corona, dalla parte sua qua giù in terra, deue il Religioso far cose, che con la gratia del Signore gli ne precedi il merito. E ben che i buoni costumi col virtuoso viuere siano buoni, e sufficienti mezzi, le tre promissioni che però si fanno col voto, in mano di questo e quel Superiore, sono i primi, e principali; stante che, in essi si comprendino le renuntie, & aborrimenti di tutti tre i più detestabili e graui peccati, ch'odiandolo sopra ogni altro, ne gli habbia vniuersalmente castigati, e sia per castigare. E chi m'adimanda quali sieno stati questi tre sì graui peccati: dico esser l'inobbedienza d'Adamo, le carnalità, punite nell'vniuersal diluuio, e le souerchie auarizie da douer punirsi nel fin del mondo: contro i quali, professando il Religioso l'obbedienza, la castità, e la pouertà: S. Nicola benedetto, quando fu passato l'anno, e venuta l'hora della sua Professione; si come non haueà mai bramato altro, che d'obligarsi a seruir Iddio, sotto qualche stretto legame d'esibito voto e deliberatione, così anco professando più che volentieri li tre voti solenni, di vbbidienza, castità, e pouertà, che sogliamo far noi altri nelle mani de' deputati nostri Superiori nella nostra professione, tanto più dico feruentemente s'accinse a douernelo seruire. E si come non le fù mai arduo e difficile per l'innanzi a far le cose commessogli dal suo Precettore, e Superiore, così anco dopò che fu professo, seruò sempre d'esser vbbidiente fino alla morte: Della pouertà poi e castità, che sono gli altri doi voti già promessi, e fatti, debbiamo immaginarci, ch'hauendo egli infin da fanciullo amata la sudetta castità, in conseruatione della quale subbito che pigliò

l'habito

l'habito santo della nostra Religione se ne cinse i lombi, e strinse le reni, seruò tanto inuiolabilmente, ch'essendo casto di corpo e di mente, ne fuggiuano i demonij, ed appresso e da lontano non lo poteano sostenere, come nella Seconda Parte, trattandosi de suoi Miracoli, io sono per raccontare. E finalmente quanto alla pouertà, hauendo egli sempre in mente, la pouertà di Giesu Christo Signor nostro, della Beata Vergine, de gl'Apostoli, ed altri Santi che disprezzarono, e con piedi calcarono le ricchezze di questo mondo, cercaua d'esser si pouero, che anco molte cose ritensibili che suol concedere la Religione, rifiutaua, e non volea. Di maniera che, d'vna sol veste essendo contẽto, ne mai adimandò ne piu preciosa, ne altra; e nell'altre cose, non bramò mai altre sontuosità, pompe, ouero ricchezze, conoscendo egli benissimo che sono cose di nostro mortal danno, e perpetua dannatione.

Della compositione, & honestà della persona. Cap. 12.

ESSENDO l'huomo naturalmente animal politico, secondo che il Filosofo dice, pare che anco naturalmente la natura inchini ogn'vno alle vaghezze e pulitie, facendoci bramare d'esser ben disposti, e belli, e molte volte l'huomo vano ed imprudente, studiando d'esser delicato e bello, s'inuolge, e perde in mille stultitie e pazzie; quando rimirandosi nello specchio, quando intorchiandosi, & inanellandosi i capelli, e quando in fino mai profumandosi, e portando adosso odori; mostra d'esser in tutto, e per tutto lascino, e temporale. Onde in ciascun essendoui simil appetito naturale, quantunque in vno più intenso si ritroui, & in vn'altro più rimesso, se in S. Nicola detto stimolo naturale lo promosse mai, ne lo stimolasse a cosa alcuna, egli co la virtù santa della ragione, e della cognitione di se stesso, leuandosela dal pensiero, e dalla mente, andò talmente composto nella persona; che si come in lui, in niun tempo non fu mai lasciuia alcuna, ne appetito di vaghezze, cosi anco seruò talmente l'honestà nel suo essere, che non fu mai veduto spogliato, ne meno in parte alcuna alzato si, che mostrasse gãbe ne braccia, parendo à lui, che la venustà, e Religiosa condition richiedendo sempre venerabil decoro, e secolaresca detestatione sse, hebbe dico sempre riguardo d'esser si circomspetto, ed honesto, che ciascuno si douesse dal suo procedere e habito restar marauigliato, & edificato.

Pompe, e vanità di persone da abori te da S. Nicola.

Del

Del humiltà, e patientia di S. Nicola da Tolentino. Cap. 13.

FRà tutte le virtù che possano far vn huomo riguardeuole, due essendo le principali: cioè l'humiltà, e la patienza, per anidarsi e leno nell'intrinseco della propria persona, e non cosi nella superficie, gran lode merita quello, che d'vna ò d'amẽ due ne riluce, e risplende; poiche la prima contrariando alla ambitione, e superbja, e la seconda allo sdegno, & iracondia; bisogna credere, che a reprimere queste due pessime passioni in noi ci voglia del singulare. E perche S. Nicola benedetto n'era ben fornito, ed arichito, quindi è, che nell'vna, e nell'altra fu tanto ãmirando, e riguardeuole; che nell'humiltà, primieramente non solo soprauanza ogn'altro che nel suo tempo ne facea professione, ma anco ne facea questo, e quello istuppire, e marauigliare; concioſia, che tutti i seruitij piu vili del Monasterio, egli senza che li fossero commessi, e comandati facea di propria voglia, e non aspettaua, che li fossero ordinati, ma anco quando, che dal Superiore od altri gl'era cõmandata qualche cosa, all'hora piu humilmente con buon cuore se ingegnaua di farla; e si ha da credere, che molte volte anco dal Superiore, ed altri li sarà stato commesso, e pregato, che lasci stare, conoscendo eglino benissimo, che lui non le facea per altro, che per mero desiderio d'essercitarsi nelle cose humili. E quanto alla patienza, sempre che dal Superiore, ò altro gl'era commesso cosa, che le douesse arecar dispiacere, e noia, vincendo egli se stesso, ed a quello, che ne lo ispronaua la natura, di volta in volta s'auanzaua à quello, che (come ho detto) la natura. e l'infermo senso volentieri hauerebbe ricusato di fare, e cosi essercitando egli queste due virtu della patienza, ed humiltà, tutte le cose difficili da soportarsi, volentieri, e con buon animo sopportaua; e discacciando da se, e tenendo lontanissima dalla, sua volontà, e cuore, l'ambitione, e la superbja, à tutte le cose s'inchinaua, & humiliaua, tanto era del buon seruo di Dio la volontà d'anellarsi, e legarsi nel vincolo della perfetione.

Patienza e humiltà di S. Nicola.

Della scienza, e cognition di lettere c'hebbe S. Nicola de Tolentino. Cap. 14.

DA i primi anni che S. Nicola fu atto ad imparare, facendogli il padre, e la madre apprender i primi elementi delle lettere, con poca dificultà l'apprese, ò non fu mai mestiero che

che il maſtro, lo sferzaſſe ouero batteſſe, ſtante che; ſi come non fu mai pronto, ò volontoroſo delle coſe puerili, come giuochi, riſi, ſcherzi, ed altro, coſi anco attendendo egli a quel tanto, che s'appartenea di fare, vi ſi diſponea ſi fattamente con la volontà, ed il penſiero, ch'auanzando ogn'altro, preſto im- *Leggere,*
parò di leggere, e di ſcriuere. E tanto più preſto cercò di leg- *e ſcriuer*
ger eſpeditamente e bene, quanto che, eſſendo egli volontoro- *con quan*
ſo di leggere molte diuote orationi che in queſto libro, e quel- *ta preſte*
lo ſentia molto lodare, e commendare, bramaua anco tanto *za S. Ni*
più per tempo, e preſto cominciare a dir l'Vfficio della Madon- *cola im-*
na, della quale egli prima che finiſse gl'anni di puerità, eſſendo *parasse,*
gli propoſta dalla madre per principale, e ſingulariſſima diuo-
tione, dopò quella del Signore, v'hebbe deſiderio, ed intentio-
ne. E ben ſi vede, quanto che nel ſudetto leggere, & intende-
re ſoprauanzaſſe gl'altri, quando che, nell'età ſua de vndeci an-
ni come dianzi io diſſi di ſopra nel cap. 6. eſſendo fatto Cano-
nico nella patria ſua, nō ſarebbe ſtato decorato di digniità tale,
ſe non foſſe ſtato atto, a recitar bene il diuin'Vfficio, e Salmeg-
giare. Di maniera che, quand'egli nel vigeſimo primo anno pi
gliò l'habito della noſtra Religione, ſapēdo beniſſimo leggere,
e ſalmeggiare, nel tempo del ſuo Nouitiato, i maſtri non hebbe
ro à durarui altra fatica, che moſtrargli i coſtumi della Reli-
gione, & introdurlo più ināzi nella cognitione delle lettere lati-
ne, come porta principale per introdurſi all'aquiſto, e cogni-
tione dell'altre ſcienze. E s'vno me adimāda, s'egli fu ſegnalato
Theologo, e Predicatore, e ne chiede la cagione, io le dirò, che
nella Theologia, egli ſi contentò di ſaper fino a quel termine,
che li parue neceſſario, o degno d'vna ſufficiente cognitione, e
nell'arte del Predicare quantunque ſolo colla gratia, e Spirito *Cognitio*
del Signore l'haueſſe potuto fare, egli però non vi ſi volſe mol *ne di let-*
to occupare: ſi perche la natura più l'inchinaua alle pure medi- *tere che*
tationi, orationi, e penitentiali diſcipline, che altro, come an- *hebbe S.*
co perche dall'incominciato ſuo digiuno, ed aſpriſſime diſci *Nicola.*
pline, hauendo fatto lo ſtomaco infermo e debole, dove gli
altri con piu forza, e vigoroſa lena ſaliuano i pergami, e predi-
cauano la parola di Dio con grandiſſima enargia efficatia, e
feruore, egli coltiuando la Chieſa, il choro, e la cella, quiui in
ogni tempo, cioè giorno, e notte s'occupaua in deuotiſſime
orationi, e meditationi: e di quando in quando ſecondo l'op-
portune occorrenze, che non vi era chi lo diſturbaſſe ouero ve
deſſe, aggiongendoui l'aſpriſſime diſcipline, quando quelli del-
le due ſudette profeſſioni, vegghiauano con grand'accuratez-

za

za intorno à i libri speculatiui, e sacre lettioni, egli effettuando tutte le sudette cose nella sua persona tanto piu si rendea grato, & odorifero al Signore, quanto che le faccia con ogni sorte di buon spirito, e diuotione.

Della cella, & prattiche che si compiacque hauer S. Nicola de Tolentino. Cap. 15.

Solitudine del religioso, quanto sia giouenole.

LO stato Religioso, e claustrale, essendo vno stato Angelico, e diuino; si come non hà bisogno d'alcuna perturbatione, disturbo, ed inquietudine, cosi anco (quanto alle prattiche secolaresche, e mondane, douendone in tutto, e per tutto esser lontano, e libero), quanto meno i Religiosi gli prattican, e li stanno lontani, non solo guadagnano appresso il mondo, riportandone buona fama, e glorioso nome, ma piu anco guadagnano, ed acquistano appresso Iddio; conciosia che, occupandosi eglino in quel tempo nelle diuotioni, meditationi, ed altri esercitij Spirituali, frequentando poi la Cella con tanta piu solitudine, e sollecitudine, prendano occasione di tanto meglio esercitarsi nell'austerità, e discipline, e con tanto piu feruore attendere allo spirito, ed a quelle cose che sogliano tener vno sempre vnito, e legato al Signore. Onde quanto à queste due cose. S. Nicola de Tolentino, fuggendo primieramente tutte le conuersationi de secolari come non molte gioueuoli à Religiosi Claustrali, poco vsò la frequentatione de chiostri, anzi li di rado, che non mai se non per bisogno di transito vi fu veduto, perche dall'hore ecclesiastiche in poi, e da quelle che egli andaua, e tornaua dalla Chiesa, non vi fu veduto mai; ma bene amò tanto la sudetta Cella c'hora fauellando io d'essa; dico, che in quei tempi somigliando elleno, a piccioli Romitorij, in molti Monasterij ancora fino al di d'oggi le fenestre si veggono esser si anguste, strette, e picciole, che in niuna gli si può mettere il capo fuora, hor giudichi ogn'vno quello ch'era no le sudette, all'hora poi che s'erano cosi penitentiali, & anguste come io dico; dato caso che tutte fossero egualmente basse, strette, e picciole; ne lo piu acconcie, o calde se toccarono a S. Nicola, ma bene, le piu desertate, e fredde, come hor hora fatto professo, & il piu giouane li douena toccar per distributione Ne però egli di questo se ne contristò mai punto, anzi se l'arecò à singolarissima ventura: c'hauendo egli supposto nell'animo suo, e terminato di patire, le conditioni di dette celle sommamente gl'erano grate, e le dauano contento, e consolatione.

Cella di S. Nicola di che conditione ella fosse.

Di

Di più, si deue anco sapere; che ne sudetti tempi, le celle de Religiosi Claustrali; si come erano tugurietti penitentiali, così ancora erano senza veruno ornamento, e commodità sensuale, conciosia che: doue l'altre, erano col semplice letticciuolo penitentiale, e l'altre cose necessarie al sederui, e dormirui, quella di S. Nicola, non vi hauea altro ch'vn semplice pagliariccio, asprissime discipline, e sassi: dico sassi, perche, oltre il dormir spesse volte su la nuda terra con vn sasso sotto il capo per capezzale, di quando in quando si seruiua anco d'altri sassi, per starui a ginocchi ignudi a dirui le sue orationi, e farui le sollite sue meditationi.

Delle Sante imagini che per lo più adoprana S. Nicola da Tolentino, quando ch'egli dicea le sue Sante orationi. Cap. 16.

GRan felicità, dono, e fauore è stato il nostro, della venuta di Giesù Christo in quà, in materia dell'adorare; poscia che, malamente, e con difficultà grandissima addattandosi questa nostra mente, ad orare, senza rapresentante imagine, hoggimai che il sudetto Christo ci diede facoltà ed appri la via di poterlo adorare sotto visibil forme, ne io rapresentiamo a quest'occhi nostri corporali comunque à noi ne pare, e piace; e non tanto lui; ma anco quella dell'eterno Padre, Spirito Santo de santi Angeli, e di Maria Vergine. Onde; si come di tutto questo la Santissima Passion di Christo n'è stata principale ed intima cagione, così anco S. Nicola benedetto, premeditando per lo più li sudetti misterij di passione, quando vsò l'imagine di vn Christo passo, eleuato in piedi, nel modo che di rilieuo si suol formare da i confraternali del Santissimo Sacramento, che ne lo dipingono, ò fanno di rilieuo apparente dal mezo in su in vn calice, e quando vna pietà distesa come sogliano stare i santi cadaueri nel letto funerale con le Marie a torno piangendolo come fanno quelle che per stretta parentela piangono i loro defonti parenti. E nota, che quãtunque queste fossero le più frequentate imagini da lui, non però si escludano l'altre, come da lui non venerate; conciosia che, venerandole egli tutte, & adorando l'imagine del Crucifisso con quella della Beata Vergine, & altri Santi, per lo più si suol dipingere, mediante, & orante auanti le due sudette imagini, per rapresentare a i fedeli Christiani la continua memoria ch'egli tenea della Santissima Passione di Giesù Christo, e della nostra Santissima Redentione.

Imagini veneratе, et adorate da S. Nicola.

Della Imagine della Croce, con la quale si suol dipingere S. Nicola da Tolentino, in mano. Cap. 17.

QVelli che non sanno più che tanto stimano forsi che dipingendosi S. Nicola da Tolentino col sole in petto, nella mano sinistra vn libro aperto, con lettere che dicano. Præcepta patris mei seruaui, e nella destra vn giglio, e croce in mano, si dipinge a caso, ma dipinge così con detta croce, perche a Santi si richiede, e conuiene; e non sanno, che niuna cosa in loro si rapresenta mai la quale non ci apporti significatione, ò rapresenti quel santo che detto Santo solea vsare, & adoprare. Che però, volendo io render la ragione, e dir perche detto S. Nicola particolarmente si dipinghi con detta croce in mano, è da sapere. Che nel Conuento nostro di Tolentino, essendoui nel suo tempo vn bel pezzo di legno della Santa Croce di Nostro Signore, egli per zelo, e decoro d'vna tanta celeste gemma, raccogliendone di molte elemosine, ne fece fare vna croce, con non solo dentro detto pezzo Santo di legno, ma anco molt'altre reliquie, si come testifica il Padre Ambrogio Trigerio nel 8. cap. della sua Vita, e dice; e venerando poi da tutti i Fedeli Christiani, fu sempre tenuta cosi in veneratione, & honore, non solo da ogn'vno, ma da lui sopra ogn'altro, che meditaua continuamente la Santissima Passione di Giesù Christo, come fù detto nel cap. superiore. Onde egli in memoria di ciò facēdosi vna crocetta picciola, quella sempre portaua, e tenea in mano; dicendo del continuo anco l'vfficio della croce; e cosi dormendo, ouer vegghiando; o che l'hauea in seno, su la tauola, & auanti gl'occhi, o che come hò detto portandola nella propria mano, contemplaua, e meditaua, quel Santo pretioso legno che staua colà nel luogo riposto, oue si conseruauano l'altre Santissime Reliquie. E di quanto giouamento sarebbe al Christiano d'hauerla sempre dinanzi a gl'occhi, & in mano, dicalo ciascuno, e ciascuno se l'imagini da se stesso, che bastandomi d'hauerlo detto perche il pio lettore da sè se l'imagini, e prouegga alla sua salute, io me ne passerò a quel restante che qui mi resta a dire, narrare, e raccontare.

Legno della S. Croce di Giesù Christo.

Croce sō mamēte venerata da S. Nicola.

Del letto, e corporal ripoſo che ſolea vſare il glorioſo S. Nicola da Tolentino. Cap. 18.

NE perche di ſopra poco fà nel cap. 15. ragionãdo io della tenuta, e picol cella ch'vſaua S. Nicola da Tolentino diſſi, che per letto non v'haueа altro che vn puro e ſemplice pagliariccio, voglio che s'intenda lui hauerui dormito ſempre, ateſo che, ſecondo la debolezza della ſua vita, e l'indiſpoſitione del male, così l'vſaua, ed adoperaua, volẽdo io dire, ed inferire, che ſi come per maceratione della ſua vita, digiunaua nõ ſolo i tre depurati dì, da lui aſſonti, ed eletti in fin da fanciulezza, ma anco s'aſtenea, ed s'aſtenne da laticini, e carne quaſi tutto il tempo di ſua vita, ed aſpriſſimamente ſi diſciplinaua, così anco cercaua di patir nel commodo del corporal dormire. E ſia pur certo ogn'vno, ch'egli non ſi riposò mai ſuo aſſonto letto di pagliariccio, ſe non in caſo d'infirmità, e male. Eſſendo ch egli più che ſouente, e ſpeſſo douea far quello che noi leggiamo nel 2. di Regi al cap. 11. che mandando Dauid Vria Hebreo a dormir a caſa ſua, e non andandoci, nel richiederlo perche non v'era andato, diſſe. L'arca di Dio, & Iſraele ſtanno colì alla campagna ſotto i padiglioni da guerra, & io anderò a giacermi nel mio letto? cioè detto S. Nicola douea penſare, quando Giesù Chriſto Sig. Noſtro andando nel Deſerto, vi dimorò 40. di e 40. notte al nudo, e puro aere. E douea dir fra ſe medemo. Il Signor mio per me ſtette colì in detto Deſerto, e dormendoui ſecondo il biſogno naturale, dormì ſu la nuda terra, al vento, alle pioggie, ed all'acque, & io dormirò ſul letto quantunque ſia nudo, e ruido pagliariccio? nò nò. Aſſai è, che io non m'eſpongo al ſudetto vento, e pioggia, vietandomelo il clauſtro di farlo, e la propoſitione. Onde per ſi fatti ricordi, e memorie, ſẽpre che potè, dormì ſu la pura, e nuda terra. E ſi come i freddi, e duri ſaſſi adoprò del continuo per orarui in ginocchione, e poggiarui i gommiti quando che per la ſtanchezza del longo orare non ſolo ſi ſentia ſtanco, e laſſo, ma anco venir meno; così anco nel dormir in terra, e più volte anco ſul ſudetto pagliariccio, adoprò ruidi, e puri ſaſſi per capezzale. E ſe adoperò mai altro: ſi come quando che oraua dinanzi alle ſudette imagini ſtando ingnocchiato ſopra i duri ſaſſi, ſentendoſi venir meno poggiaua i nudi gommiti ſopra vn altro ruido, ghiaccio, e freddo ſaſſo, e quello anco facendolo quel andar in angonia, adopraua, & vſaua vn ſachetto di paua, da lui

Lodi di S. Nico.

Capezzale di S. Nico.

lui fattosi a posta come referisce, e dice il sudetto Padre Ambrogio nel cap. 15. della sua Vita. Così anco nel dormir in terra, e sopra altre ruide materie, vsando per capezzale vn puro sasso, quando quello per qualche corporal indispositione fù necessitato di cambiarlo, non lo cambiò mai nè cuscinetto di piuma, o lana ben ispiumacciato, e morbido, ma bene di legno, o altra materia simile nella frigidezza alquanto più rimesso.

De' sacro digiuno, amato, e frequentato dal glorioso S. Nicola da Tolentino. Cap. 19.

AQuel tanto ch'io di sopra nel 4. cap. di questa prima parte dissi, in materia del digiuno che S. Nicola appresse, & amò infino mai da i primi anni di fanciullezza, e pueritia, agiongo questo di più per maggior distintione, e dichiarattione, dicendo: che, si come vn huomo dedicato a Iddio, quanto più cresce in età, ed entra negl'anni, tanto più feruentemente cresce; ed entra di perfettione, in perfettione; così anco il sudetto S. Nicola, quando che fu Professo, ed entrato ne i veri anni della giouentù matura, vscito da quelli dell'adolescenza, li parue bene per guadagnarsi, & auantagiarsi meglio nelle cose dell'austero digiuno, e viuere di aggionger alli tre dì, che lui dalle fascie in qua cominciò infallibilmente ad osseruare, e digiunare anco il Sabbato in memoria, e diuotione della Beata Vergine, della quale egli ne fù come io dissi nel sudetto c. 4. ne gl'anni di pueritia feruentissimamente inferuorato, ed innamorato. E così digiunando i sudetti quattro giorni di Lunedì, Mercordì, Venere, e Sabbato sempre in pane, & acqua, li parue cosa molt'vtile, honesta, e condecente, ch'essendosi egli lasciato la Domenica, il Martedì, e Giouedì in libertà di non digiunare, quell'anco, quantunque non li digiunasse come hò detto in pane, & acqua con vna sola commestione al giorno, celebrarneli però cõ assegnata astinenza tale, che se bene ne i sudetti dì mangiaua due volte, non però volse che li fosse lecito per men sua deliberatione di mangiar mai niuna sorte di carne, latticini, od altro che si soglia vietar ne i giorni Quadragesimali. E così fatta la sudetta deliberatione, cibandosi come hò detto di cibi penitentiali, era il pasto suo (dice l'autor sudetto, cioè Ambrogio Frigerio nella sua Vita capit. 8. per vsar anco le sue parole) herbe, ligumi con acqua mollificati, pane, ed acqua inuinata

Digiuno aggiunto ad altro digiuno.

Astinenze mirabili di S. Nicola.

nata furono sempre le sue lautissime viuande. E s'occorrea che egli douesse mangiare alla mensa commune del Monasterio, come in alcuni cassi era necessario ed accadea, essendo ogni suo atto riformato, e modesto, non volendo rendersi noioso a gli altri, dalle liquide viuande, ne trahea e leuaua via anco ogni saporoso condimento; e mettendoui l'acqua fredda dentro, le contemperaua cosi, acciò in lui non hauessero verun buon sapore. E seguitando egli dice. Carne non mangiò mai, ne per consiglio de Medici, ne per importuni prieghi de Padri. Essendo infermo la sola obedienza puotè vn giorno tanto fare, che ne gustasse vn poco. Essendole poi anco vn' altra volta portate due arostite Pernici, datoli la beniditione le rese insieme la vita, & il volo, come meglio a suo luogo e tempo io sono per dire. Mai gustò pesce, ne latticini, ne olio, ne oüa, ò qual'altra grassezza che sia. Si priuò ãco delle pere, e delle mele, delle prune, e d'ogni altro frutto de gl'alberi, ma facendo la sua vita cõ acqua, e pane, con queste due sole sostanze insegnatoli vna volta da Maria Vergine; (come anco di questo, quando sarà tempo io sono per ragionarne) visse molti anni, che furono apũto quelli, ne quali egli dopò ũ longo viuere, venne à morte.

Astinenze miracoli di S. Nicola.

Austerità di vita di S. Nicola.

Della pregiata, & illustre castità di S. Nicola da Tolentino. Cap. 20.

L Asonto. & obligo che si pigliano i Religiosi Claustrali nella solẽne professione che fanno, quãdo dinanzi al loro Superiore alla presenza de testimonii, e notario promettano di seruare obedienza, pouertà, e castità fino alla morte, è vn obligo di tal conditione, ch'hauendo (quanto à detta castità) sempre il nemico appresso, naturalmente anidãdosi ne lombi suoi ed ossa, felice, e beato quello, che con l'ainto della diuina gratia del Signore; seruandosi intatto, e casto fino alla morte, serua la castità di corpo, e di mente, che per vedere quanto detto nemico sia per le sue comotioni Diaboliche valido, e possente, non dirò solo del tanto celebre Angelico Dottore S. Toma sod'Aquino, che pigliando sonno dopo la fatta oratione, quãdo che quell'impudica donna entrò nella sua stanza per furargli la pudicitia virginale, sentì da Angeliche mani constringersi i lombi in tal maniera, che da quello in poi non sentì piu molestia alcuna, ma dirò del glorioso S. Benedetto Abbate cotanto preggiato, e celebre, ch'vna volta (come si legge nella sua legenda, e lettioni) essendo molestato dalla carne per mero, e solo effetto di natura, ancor lei mossa, e stimolata per opra del

S. Toma aiutato da gli Angeli nelle tentationi della carne.

S. Benedetto si getta in vn pineto.

Diauolo, si gittò in vn tratto dentro ad vn spineto tale, che pū gendosi tutta la carne, di mala maniera (come in questo ciascuno si può pensare). detto Demonio non hebbe mai più ardimento in ciò di fargli altra Diabolica tentatione e S. Giouā-

S Gioan Bono ficca le cannuccie fra l'vngie.

ni Buono nostro da Mantoua, che stando nell'Eremo di Celesina a farui penitenza per reprimer detta carne, stimolato vna volta ad eccessiua libidine del sudetto nostro comun nemico Satanasso, si pose le punte delle cannuccie acute fra l'unghi de le mani, e la carne, e quiui cadendo tramortito, fu soccorso per voler di Dio, e ne stette per molti di adolorato per tormento, e pena che gli ne dauano le piaghe. E però quanto al particolare della integrità virginale, e castità di S. Nicola da Tolentino, e da sapere, che da quel di primo di giuditio, & intelletto, e che fu decorato del Canonicato della Chiesa di S. Saluatore nella sua Patria, dedicando egli la Virginità sua al Signore Iddio, nel atto di professione ritornandogliela a dedicare per solēne voto come si suole, prouidde, come io dissi di sopra nel cap. 9. di cingersi particolarmente i lombi (di doue sogliono procedere tutti i nostri pruriti di carne) di lattre di ferro tali, che il sudetto autore nel predetto cap. 8. dice, che portaua sotto vn pungente cilicio, e cingeasi i lombi con larghe, e grosse cintole di ferro; quali pur anco fino al dì d'hoggi serbandosi in Tolentino co l'altre cose per singolarissime Reliquie, debbiamo anco credere (come io dissi già di sopra raggionando di esse) ch'essendo tutte piene d'acute, e pungitiue punte, strigendosele al possibile su la viua carne, nō diede mai adito al Demonio per quella via di volernelo tentare. Di maniera che, torno a dire prouisto a questo, talmente prouide anco a i pensieri ed alla mente, che mai vagasse, o si compiacesse di simili brutezze, che il Demonio vedendo adoprar in vano ogni suo insidioso studio, e fatica, prouò più volte di guadagnarnelo nell'impatienza. come di questo anco a suo luoco e tempo io sono per dire. Onde per questo sempre che si dipinge (come accennai di sopra), sempre si dipinge col giglio bianco in mano; per mostrare, ch'egli seruandosi casto di corpo, e di mente, meritò in cielo il grado, la palma, e la corona de Vergini; e fu anco costume antico per lo più dipingerlo giouane senza barba, come per ordinario si suol dipinger S. Giouanni Euangelista: per tanto meglio con doppio esempio e demostratione; far palese al mondo la sudetta pregiata continenza castità sua.

Cinta di ferro portata su i lombi da S. Nicola.

Giglio perche si dipinga in mano S. Nicola.

Del

Dell'habito, e vestire ch'vsò S. Nicola mentre era nella Religione. Cap. 21.

Essendo di parere (come benissimo io prouo nella pri. p. delle mie Agostiniane glorie) che noi Padri Agostiniani in fin mai del tempo del glorioso Padre S. Agostino iure hereditario habbiamo costumato ed vsato l'habito bianco sotto il negro, hauendolo portato così anco il sudetto Padre S. Agostino, da quel di che riceuendo il battesmo per le mani di S. Ambrogio, fù soprauestito con manto negro, e cintola di cuoio da S. Simpliciano per honore di vn cotanto venerabil Sacramento, debbo qui dire; che S. Nicola ancora vsasse l'vno, e l'altro ancor lui, conforme a quello ch'vsauano tutti gli altri nel conuento doue egli era, & habitaua. E questo non repugna punto a quel tanto che dice il sudetto Padre S. Ambrogio e leggiamo anco nelle sue sacre lettioni dell'diuin'vfficio; cioè. Che il vestimento suo non era delicato, e molle, ma vna tonica di grosso, & ruuido panno, perche l'habito negro, e bianco, non si suppone mai per dui habiti, come noi vediamo in tutti quei Religiosi ch'vsano manto, e cocolla. che gl'habbiti loro doppij, e così diuisi in due, non si pigliano mai per due ma per vno. E però io dico, ch'vsando S Nicola su la nuda carne il pungente suo cilitio, sopra di esso vi portaua l'habito biãco che li seruiua per camisa. E si come la veste negra di sopra era grossa ruuida, ed aspra, altro tanto più grossa ruuida, ed aspra sicuramente sarà stata la bianca che portaua poi di sotto come cosa più vicino alla carne. Questo anco tanto più volentieri ce lo debbiamo persuadere, quanto che la vita nostra a lõgo andare generando gran succidume, quantunque in lui, e ne pari suoi niuna sorte di succidume sulesse si troua, ò può regnare, con tutto ciò viuendo egli lungo tempo infermo, (come più oltre io sono per dire,) è forza ch'vsasse dette vesti per mutarsi; e che seruaua l'vnità d'vn vestito solo, quanto all'vso quotidiano de quei tempi, vsasse vna sol aspra veste.

Habito bianco vsato anco da S. Agostin

Vestimẽti ch'vsaua S. Nicola.

Della gran carità che regnò sempre in S. Nicola da Tolentino Cap. 22.

VNo che sia deuoto, e buon seruo di Dio, seruẽdolo, come c'hanno in questo mondo seruito Santi, non può degenerare da quel feruent ardore di carità, che regna, e si troua in

Santi come si sogliano à Dio

Iddio; poscia che, li buoni figliuoli non degenerano mai dai buoni Padri. E però dico, ch'Iddio, essendo tutta carità, secõdo quel detto di S. Gionanni. Deus charitas est. p. Ioan. 4. quelli che amano da douero, e lo seruano bisogna che ancor loro siano tutta carità, & amore. Quindi è, che non si legge mai niuna vita di Santo, che non sia piena di singolarissime, ed inaudite carità; che se così è come in fatti lo si vede, e tocca con mano, in tre modi essercitandosi detta carità, cioè in soccorrere, visitare, & hospitalare il prossimo, diciamo che S. Nicola nel primo punto di soccorrere, era tanto pietoso, e compassioneuole; che doue sapea esserui necessità, e bisogno, quiui con ogni affetto di suisserata clemenza soccorrea, aiutaua, e souenia; e perche mai nõ si soccorre senza sussidio, ed elemosine, quindi è che nel soccorrer egli i poueri, vna volta, il pane diuentò legiadrissime, e fresche rose nel colmo dell'inuerno, come quando sarò a suo luogo, e tempo di douerne fauellare, io sono per dire. Nel secondo poi di visitare; mentr'egli fù sano, e le fù concesso di star in piedi, e caminare, non sentì mai cosa alcuna, o persona che fosse angustiata afflitta, e trauagliata, che con ogni prestezza, e sollecitudine non vi entrasse, e dandoli quei salutiferi cõforti, che in detti trauagli, & angustie si richiedeano, non li confortasse, e consolasse; & imaginiamoci pure, che lo douea fare con tal spirito, e feruore, che ciascun afflitto, sconsolato, ed affannato, restandone sodisfatto, ed appagato, douea sentirsi leuar dal cuore, tutto quel ponderoso peso di dolore, che ne lo soleua tener oppresso, ed affinnato. E che più? in materia poi del hospitalare, senza che niuno ce lo dichi, ed io m'affatichi di douernelo descriuere, ciascuno se lo può pensare & imaginare; conciosia che, qualunque volta che nei monasterij capitano Padri forastieri, tra che sono nella communanza Religiosa padri de i medemi fratelli, tra che molte volte sono conosciuti, o per vista, o per nome, non douea mai capitar niun forastiero nel Conuento dou' egli personalmente dimoraua, che per le mani sue, etiam che fosse indisposto, e non così sano come bisognaua, non gli lauasse i piedi, e non li seruisse in tutto quello che le si conuenia, e conoscea esser necessario, e conueniente.

Carità vsate, e frequentate da S. Nicola.

Hospitalità vsate da S. Nicola.

E perche sotto questo generico titolo di carità, vanno tutte le sett'opere di misericordia corporali, e spirituali, doue io douerei di ciascuna di loro fare vn capitolo apartato, e particolare, e ragionarne, a parte a parte, per tanto meglio descriuer le sue Sante attioni, ed occupationi; lasciandole io

da par-

da parte. perche ciascun deuoto da se stesso se le imagini, e pensi; imaginandosi, e riducendosi a memoria che l'opere di misericordia corporali, essendo il visitar gli infermi, il dar da mãgiare à gli afamati, da beuere à gli aseterati, vestir gli ignudi, visitar i prigioni, albergare i peregrini, e sepelir i morti: e le spirituali, essendo il dar buon conseglio, correggere gl'erranti, consolar gli afflitti, rimetter l'ingiurie, sostener con patienza i diffetti altrui, l'insegnare à gli ignoranti, e pregar Iddio per tutti; ciascun deuoto come hò detto fermandosi sopra ciascun'opera, e premeditatione l'essentiale, può, e deue trasformarsi in atto di vedernelo occupare in esse; perche, infinite volte il Glorioso Santo, senza ch'io di ciascuna (come ho detto) ne facci singolar mentione e commemoratione: e senza che da chi scrisse la sua vita, n'habbi fatta, e data alcuna particular relatione lo douea fare.

Opere di misericordia essercitate da S. Nicola.

Dell'indispositioni corporali, & infirmità c'hebbe S. Nicola da Tolentino mentre fu vivo. Cap. 23.

NOn è dubbio, che questa nostra misera vita, essendo più debole ed inferma di tutti gli altri animali; che per il patire, vn corpo etiám che sia ben complessionato, (come si dice per prouerbio) da giù del capo, va per terra, e miseramente casca amalato, che se così è, come in fatti si tocca con mano, secondo che le complessioni sono più delicate, e men atte à patire, infirmandosi più facilmente, S. Nicola benedetto, essendo di complesion molto delicata e gentile, co i continui suoi digiuni, seuere penitenze, ed asprissime discipline; sostenendo volontieri disagi nel mangiare, nel beuere, nel vestire, e nel dormire, bisogna dire, che se anco fosse stato di ferro, era forza che s'infirmasse, ed amalasse. Et è da credere: che più volte ne douette esser auertito e pregato a non disciplinarsi così asprамente, e non digiunare con tale seuerità ed astinẽza come digiunaua; ma lui ricordeuole di quello che fece S. Pietro Apostolo con S. Petronilla sua figlia; che essendo ella molto bella, ma alquanto infetma, come si legge nella sua vita essendo richiesto, perche sanando tanti altri infermi, non sanaua ancor quella, disse esser espediente che rimanesse così; volendo dire, ch' era meglio esser inferma ed esser di Dio, che l'esser sana, andar poi a pericolo, miseramente di cadere in qualche peccato, per Diabolica sugestione. E forsi anco, hauendo

Complessioni di S. Nicola.

S. Pietro perche non sanò Petronilla sua figlia.

egli letto di S. Vedasto Vescouo di Aras, come raccontano il Surio tomo 1. Albino Flacco, & Aimone nella sua vita, che vn di trasferendosi da vn luogo, e l'altro quelle sue Santissime Reliquie, vn cieco pregando Iddio, che li facesse gratia di poterle vedere, dandogli il lume, dopò che fu stato così vn tempo con quel contento, che l'huomo si può pensare, & imaginare; vedendo che gli occhi suoi gli erano cagione di molto male, tornò a ripregare Iddio, che lo tornasse a ripriuar di vista di detto lume; è però, supposto che S. Nicola ne fosse auertito, e pregato, egli però non desistè mai dall'incominciato digiuno, discipline, e patire, conoscendo egli bene esser meglio di esser languido, & infermo ed esser tutto di Dio, che l'esser prosperoso, e sano, andar poi a pericolo di non offenderlo in qual che cosa, e peccare.

Cieco c'hauuto il lume, ripriega Iddio che lo ricicchi.

E da questo noi possiamo conoscere s'è vero quello ch'io, dico; cioè che il suo male nascere dal continuato suo digiuno e longo patire, quando che, due volte, fra le molt'altre ch'egli era infermo, i Medici gli ordinarono la carne, e ricusandolui di mangiarla, vna volta per non contradire al suo Superiore, che gli lo comandaua, ne pigliò alquanto, e poi gustatola pregò a non agraurarlo più in simil obbedienza; e l'altra facendo vn segno di Croce sopra alcune Pernici (come meglio a suo luogo e tempo io sono per dire) reimprimate, e rauuate, volarono fuori della stanza con non poca marauiglia di ciascuno che vi si trouò presente. È però concludendo io questo capitolo dico; dopò l'esser stato egli alcuni pochi anni in questo cõuento, e quello della medema Prouincia, vltimamente si ridusse a star a Tolentino, ouelasciò poi le sue Santissime ossa, e ui stette per lo spatio di 30. anni; e questo perche, essendo egli grauemente indisposto, & infermo, non fu mai habile, ad esser cambiato, e mandato altroue, come si costumaua all'hora, e si solea fare.

Obbedienza singolare.

De gl'inuiti c'hebbe S. Nicola di tornar al secolo. Cap. 24.

IL Demonio come nostro comun nemico vniuersale, e diligentissimo insidiatore, guatando per tutto, e studiando che niun si salui, o faccia bene, debbiamo credere, anzi imaginarci, che vedendo egli questo, e quello ad esporsi con ogni ardente zelo, e studioso affetto alla propria sua salute, quini poggiando tutto il suo pensiero, e mettendoui tutto il suo sapere, tenta ogni via, e fa ogni proua, per diuertirnelo, e leuarnelo

da quel

da quel buon proposito, e già detto buon pensiero. E vedendo ch'adoprandou'egli temporali mezzi, seruēdosi delle persone a lui più atte, più volte ha tentato e prouato di leuarne i serui di Dio dal Santo, e buon proposito che loro haueano nell'esserſi dedicati al Signore: e come che se di questo noi ne vogliamo essempio alcuno molto celebre, souengaci il fatto del così Illustre, e preggiato S. Tomaso d'Aquino dell'Ordine de Predicatori; che la Madre, & il Padre non hauendo a piacere ch'egli fosse frate, vn dì li mandarono le sorelle, acciò che rimouendolo da quel santo proposito, ne lo ritiraſſero al secolo; e quì, chi n'assicura che il Demonio, conoscendo la loro inclinatione, non v'haueſſe parte, per non veder fiorire nella Chiesa Santa vna pretiosa pianta di quella sorte? Or così anco fauellando io di S. Nicola da Tolentino dico: che vedēdo detto Demonio a che impresa s'era messo detto Santo: e come che proseguendo egli sino al fine gl'incominciati suoi digiuni, asprissime penitenze, e discipline, era per riuscire gloriosissimo Paladino, e singularissimo Cauagliere della Celeste patria del Paradiso; di donde lui per la sua superbia nel principio già del Mondo ne fù scacciato, si serui del mezzo d'vn suo fratello consobrino; quale, stando egli nel monasterio detto di S. Maria di Giacomo vicino a Fermo, e sentendo a dire dell'austere penitenze, e discipline che si daua, i continoui digiuni che faceva, col restante dell'opere buone, li pose in animo sotto spetie di carità fraterna (come si legge nel P. Ambrogio cap. 9.) d'andarlo a disuadere, e così andatolo a trouare per vsar le proprie parole del suderto autor e disse. Consobrino mio, veggendoti io nel più bel fiore della tua giouentù, di pouertà, e di disagio consumarti, e così pouero rimesso, e mal vestito stentare, sono forzato persuaderti, e pregarti, che vogli lasciare cotesto ordine tanto rigido, e cotesta regola così difficile da osseruarsi: niuno de nostri mai si ritrouò giacere in si misero stato in che hora tu sei, che dalla fame, e dal disagio si fattamente sei percosso', che il fiato pare che tù trattenghi co denti. Vientene dunque alla Religion nostra de Monaci, di facultà più ricca, e d'osseruanza più soaue. Eccoti, questo è vn Monasterio, oue non potrai patir di cosa alcuna. Tutto questo dice il sudetto, per mostrar ciò che le disse il predetto suo Consubrino.

S. Tomaso d'A. qui. pregato di tornar al secolo

Consobrino di S. Nicola che l'inuita à mutar religione

E qui non voglio altro giudice, che ciascun lettore, a discernere se detto Monaco facea il medemo infingardissimo vfficio che fece Satanasso colà nel Deserto, quando ch'egli sotto

colore di carità co i sassi in mano andò à tentar Giesù Christo nostro Signore, & il meschinello non s'accorgea. E però chi legge, tornando à rileggere la sudetta persuasione, consideri ben bene, i sensi, i pericoli, e le parole, che le trouerà tutte esser piene di Diabolica fauole, stante che: doue quel tal suo consubrino andandolo a visitare, grandemente douea rallegrarsi con esso lui, e dolendosi di non poter lui esser tale, dirgli: felice te, o buon Nicola: perche non ho'anch'io tanta forza di potert'imitare? Certo che il desiderio è pronto, e grande; ma le mie fiacche forze sono si debole (mercè dell'impotēza, e pigritia mia) che venendoti io à vedere, godo infinitamente in vederti ardere cosi feruentemente nella celeste fiamma del diuin'amore; e come quello ch'anch'io qualche poco ne vorrei esser infiammato, & ardere, pregoti ad esser contento ad aitarmi con le tue calde preci, e santissime orationi. Queste, ed altre cose simili douea dire il buon consanguineo, e parente; ma perche egli se lo leuò dinanzi con humili, e modestissime parole, conoscendo egli benissimo che il Demonio comminciaua à mettersi alla via di disturbargli la sua santa già incominciata impresa, per questo, lasciando io qui dirui altro, auertisco ogn'vno, che molte volte il Demonio seruendosi d'humani mezzi, bisogna sempre ben ponderare tutte le cose alle quali siamo persuasi ed inuitati. E da questo noi l'habbiamo a conoscere; ch'essendo contrarie alle cose celeste, sante, e buone, se ci ritardano, e rafreddano da quelle, saranno sugestioni diaboliche; come anco quando che c'inanimiranno, & essortaranno, tanto più feruentemente di attendere al detto bene, sarà segno che sono vote, e scariche da diaboliche inuasioni.

Ministri del Demonio senza, che si auueghino di esser tali

Essortationi sante e buone come debbano essere.

De gl'Ordini sacri, de quali S. Nicola da Tolentino fù ornato in questo mondo, e decorato. Cap. 25.

I Buoni Religiosi, essendo da Dio chiamati, ed esposti alla Religione, ciascuno meglio che può, e sà, lo debbe seruire, non tanto nell'humiltà ed in quegl'essercitij che il grado della Religione, l'obliga, e concede, ma anco in quelle cose che concernano il seruitio di detto Signore: e perche quanto al seruitio di Dio, altro non è che pareggi alla dignità Sacerdotale, seruendolo i Sacerdoti, tanto nel recitargli il diuin'vfficio, quant'anco nell'aministratione de i santissimi Sacramenti; si come egli aborrisce gli ignoranti, & indegni, così anco buoni, giusti, e santi hà per più dilettj, e cari. Anzi di più;

nel

nel modo che gl'indegni, ignoranti, e tristi, non studiano, ne s'affaticano di sapere, per intendere, e seruirlo bene; così anco per contrario i buoni, studiando, e faticandosi di sapere per seruirne lo bene, e con manco reprensione ed imputatione, S. Nicola bramando di seruirlo all'altare più assiduamente che fosse mai stato possibile, faticandosi d'intender bene le cose attenenti al suo grado, e conditione, era già peruenuto a tal segno, che li superiori suoi dopò fatta la professione, gli diedero licenza, e promossero a gl'ordini sacri. E perche gli ordini minori egli pigliò mentre fu Canonico nella patria sua nella Chiesa di S Saluadore, l'historia sua non facendo altra mentione de gl'ordini sacri, se non che referisce, e dice, come ch'in Cingoli terra della Marc'Anconitana molt'antica fu del Vescouo d'Osmo ordinato da Messa, io m'imagino, che vna simil ordinatione non fosse senza qualche gran misterio-sissimo presago, o almeno di qualche Angelica demostratione: poscia che, nel 10. cap. della sua vita legendosi, che colà in detto luogo fu ordinato, posciamo dico credere: che detto Vescouo si trasferisce lui stesso fin colà per ordinarnelo, e non lui andò a treuar il Vescouo come per ordinario sogliano far tutti gl'ordinandi; e questo facilmente sarà stato per vna delle due infrascritte cose. Prima; ò perche il Santo sarà stato talmente per indispositione impotente a far viaggio, che non hauere potuto andar à Osmo, ne altroue, Secondariamente: ò perche per tutto sentendosi la gran fama della Santità sua, parue a detto Vescouo (colà dico) di trasferirsi, per tanto meglio honorare detto Santo, come meritaua. Et ordinādolo, crediamo pure, che giubilandone il Vescouo predetto, con tutti quelli che li erano presente, più giubilo, ed allegrezza doueano far gl'Angeli, che vi doueano assistere, come a seruo di Dio, che nell'attione del commendatissimo Sacrificio dell'altare lo douea poi seruire, e li douea sacrificare.

Sacerdoti catiui abborriti da Dio, & i buoni amati

Ordini Sacri da ti à San Nicola.

Dell'vfficio della predicatione, e confessione ch'essercitò S. Nicola da Tolentino nella nostra Religione. Cap. 26.

TVtti quelli che dentro, o fuori delle Religioni si mettano a seruir Iddio con buon spirito, e feruore; studiando di seruirlo in tutto, e per tutto come si deue, non solo fanno proua di giouar al prossimo co l'essempio della buona vita, e de costumi, presuponendo ch'a lui, come che ad ogn'vno sia detto quello che noi leggiamo in San Mattheo al capitolo 8. Vos estis luxmundi, ma anco co l'essortationi, e giouamenti spiri-

spirituali che prouengano, e procedano dal confessare sermonigiare, e predicare. Onde perche di sopra nel capitolo 13. di questa parte io dissi che studiando S. Nicola Theologia, si cõtentò di saper fino a quel termine che li parue necessario. e degno d vna sufficiente cognitione, e che nell'arte della predicatione non si volse molto occupare: si perche l'inclinatione più l'inclinaua ed era più inclinato, & adattaua al meditare, & orare, come anco perche l'infermo stomaco suo, per gli aspri e continuati digiuni non gli lo concedeuano molto; con tutto ciò, quelle poche volte ch'egli predicò (che furno molte) poche per le molte c'hauerebbono potute essere, s'egli l'hauesse continuate, molte poi, perche predicando egli di quando in quando secondo che si sentiua, oltra che nel cap. 8. della sua vita si leggono queste parole. Essendo egli d'intelletto molto nobile, e delicato, e dello spirito eleuato, e peregrino, era delle sacre, e diuine lettere molto instrutto, come tromba euãgelica con ardentissima carità, esercitò ancora l'vfficio della predicatione, e co soaui panture reprendea i peccatori; i quali spauentati conduceua fino nel profondo dell'Inferno, pian piano poi ergendoli con la speranza fino al Cielo, si hà anco da credere, che le genti vi doueano concorrere, a mille, a mille, non tanto per la sua facondia, e dottrina, quant'anco, e molto più per la fama della Santità, e del buon nome. Dico per la Santità, e buon nome; perche sempre, ed in ogni tẽpo il mondo più hà riguardato, e riguarda all'amiranda santità della persona, e buona fama dell'austere penitenze, e discipline, che totalmente alle singolarissime intelligenze, e dottrine. E si come sino al dì d'hoggi noi vediamo, che predicando vn huomo Santo, e nelle aspre penitenze più che riguardeuole, ogn'vno vi corre; e correndoui (quanto all'vdire) dalla sua bocca si fattamente pende, che non casca parola in terra che da ciascun iudicata non sia benissimo ascoltata, e presa: così anco douea esser del glorioso S. Nicola quando predicaua, e sermoneggiaua; tanto più anco, quanto che, ne comminciauano a scaturire ed vscir fuori le fauoritissime gratie, & i suoi miracoli, che ne lo faceano frà tutti amirando, e riguardeuole.

Predicatione esercitata da S. Nicola.

E quanto alle confessioni; essercitando egli più che spesso il sacro vfficio di confessare, si hà da credere, che tutte le persone timorate di Dio, e da bene, a gara vna dell'altra doueano cercare di hauernelo per loro padre spirituale; ed infinite anco tocche dal rimorso della propria conscienza; si come confessandosi da altri, non ostante le continue promesse di non

mai

mai più commettere, ò ricadere nel medemo peccato. v'erano ricaduti, confessandosi da lui, con seuere reprensioni, e poi con affettuosissime amonitioni erano tutto in vn tempo nel medemo atto di detta confessione acramente ripresi, e poi cõsolati, dicendo la sua Vita nel medemo cap. In tanto era conosciuta, & apprezzata la sua gran Santità, ch'ogn' vno con marauiglia si tenea felice, potendo sentir le sue prediche, vdir le sue Messe, e confessar à lui i suoi peccati. E seguitando in materia d'hauerlo per suo padre spirituale dice. Con mirabil'arte diuina egli pungea, e medicaua; toccando il viuo dell'anima con efficacissime parole di paterno amore, liquefacea ogni cuor duro, & ogni praua mente; conducendo dal cuor de i peccatori fino à gl'occhi la pioggia dell'amarissime lagrime di contrittione; ed apprendogli poi la serena tranquillità della conscienza, pregando per li suoi confessi penitenti, con lagrime, digiuni, e sacrificij, operaua che si liberassero dal tenebroso stato del peccato. E se mi fosse lecito di prorompere in parole, ed'alongarmi secondo il bisogno, e l'occasione di ragionar di penitenti, che per andar loro da confessori morbidi, & ignoranti, e farui anco le confessioni tepide, e senza contrittione, & erubescenza, non s'emendano si può dir mai da peccati, io lo farei più che volentieri: ma douendo seguitar come per compendio la già incominciata vita, lasciando che ciascuno se lo pensi, prego il benigno lettore, che legendo questo capitolo, lo torni a rileggere per suo beneficio, e mio amore; e legendolo con quell'attentione che si deue, faccia-deui (lo prego di bel nuouo) quelle fisse considerations, che gli detarà il proprio spirito di deuotione: che facendouele come si deue, non hò dubbio che nel particolare delle sudette confessioni, da quì in poi non sia per prouedersi di buono, atto, e seuero confessore, non hauendo bisogno l'anima peccatrice di confessor troppo benigno, piaceuole, ed ignorante.

Confessioni sacramentali fatte da diuersi a S. Nicola.

Confessori dotti, & ignoranti, quanto nel effetto de penitenti.

Del diuin'vfficio, & altre deuotione del glorioso S. Nicola da Tolentino. Cap. 27.

LA dignità Sacerdotale, essendo vna dignità inestimabile, che supera qual si voglia altra potestà regia, e temporale, non si douerebbe dar mai ad altri che a persone timorose di Dio, honeste, e più che singolari: e si douerebbono far tal proue di loro, che senza passar per ignem, & aquam (come si suol dire,) e saggiarli col tocco dell'opere, e buoni costumi alla pietra

Dignità Sacerdotale di che consta.

pietra del paragone, non si douerebbono mai dico amettere ad essercitio tale, poscia che, dandogliſi il carico di tutte le principal cose spirituali di Dio, come del Santissimo Sacrificio dell'Altare, e d'amministrare all anime il Sacramento della penitenza, gli si da anco carico di recitar a Dio sotto titolo di diuin'vfficio le diuine lodi, che sono per nomina vfficij Angelici, e non humani. E però ogn'vno che sia in sacris, essendo obligato a recitare personalmente il diuin'vfficio, S. Nicola non solo lo diceua personalmente co gl'altri quando non era più ch'infermo, ed amalato, e lo repetia più volte poi fuori di choro, per dirlo meglio secondo il suo gusto, e diuotione, ma anco aggiungendoui altri particolari vfficij diuotionali, quelli anco debbiamo credere ch'egli ogni di per diuotione recitasse, personalmente. E questo di doue lo cauo io? non lo cauo da altro se non da vn particolare del cap. 18. della sua Vita: conciosia che, essendoui scritto, ch'egli di lemosine facendo far vna croce, oue ui fece riporre particolarmente vn pezzo di legno di quella Santa croce oue fu crocifisso il Nostro Signor Giesu Christo con alcune altre Reliquie, egli ogni di infalibilmente recitaua per simil diuotione, e personalmente il particolar vfficio della Croce. E di più, se anco ho detto ch'egli repetta l'altro ordinario vfficio, non lo dico di puro mio pensiero ouer capriccio; poscia che, legendosi nel predetto cap. queste precise parole. Così, e notte, e giorno (se non era occupato in qualch'obedienza, ò impedimento dalle visite de gl'infermi, confessioni, e predicationi, o da altr'opere di carità) staua in continua oratione, non mai cessando quelle purgate labbia di fauellar con Dio, in salmi penitentiali, graduali, himni, lettioni, vfficii de morti, lettanie, salutationi alla Beata Vergine, ogni giorno celebrando l'vfficio della Santa Croce, che il deuoto padre fece fare de lemosine, ma lo dico co la sudetta proua, e testimonianza, riferendo egli poco di sotto, e dicendo. Io non credo che questo sollecitissimo, e diligentissimo padre in tutti i santi essercitij spirituali, suoi consumasse tre hore del giorno per seruirù del corpo, e mantenimento della sua vita naturale, imaginandomi; che si come fra tutte le vocali recitatiue deuotioni, non è altra che pareggi al diuin'vfficio, per esser tutto ordinato così dalla Chiesa Santa; come per debbite noturne, diurnali, e quotidiane distributioni di diuine lodi à Dio, douendogliele i Religiosi che sono in sacro recitargliele ogni di per canonica ordinatione, in quelli più che in altro si douea facilmente occupare, tornandolo come hò detto a ripetere sempre con maggior più attentio-

Officio diuino da darsi da chi è in sacris

Diuini vfficij, et ordini soluti ogni di da S. Nicola.

tentione, e diuotione. E quantunque il suderto autore nō facci espressa mention'alcuna dell'vfficio della Madonna, dicendo egli, salutationi alla Gloriosissima Vergine; tengo, che vogli dire tanto della corona che communemente si suol dire, quāto che anco del suderto suo diuin'vfficio; perche, e con vno, e con l'altro benissimo si loda, & essalta la Madonna. *Officio della Madonna presoluto da S. Nicola.*

Delle visite che più, e più volte il glorioso S. Nicola fece a gli infermi, ed a quelli ch'erano ritenuti prigione. Cap. 28.

QVelli che con accurate diligenze si pongano a raccoglier tutte le santissime attioni de Santi non le possano mai raccoglier si minutamente, e bene, ch'a guisa de metitori, quando sul Giugno, e Luglio co la falce a fasciando le biade, laician done a dietro molte spighe, n'ingrassano le coglitrici, che per longo tempo poi viuono di quelle spiche raccolte: e però essendo lo scopo e mira loro, di notar quelle che sono state piene di stupendissimi miracoli, e singolarissime marauiglie, molte volte lasciano da parte da considerarsi dal lettore le vfficiose, e pietose attioni fatte da i suderti, non perche non l'habbino essercitate, e fate, ma perche ciascuno se le pensi, senza che siano descritte. Onde l'auttore accennando in più luoghi della sua Vita souente, e spesso la gran carità ch'v saua il suderto glorioso S. Nicola in visitar gl'infermi, ed in consolar gl'afflitti, tanto intende, e si deue intendere de gl'afflitti, che sono fuori di prigione, come anco di quelli che sono prigione. E però quāto al suderto visitar de gli infermi, basterà ch'io dichi quello, che noi leggiamo nel secondo lib. del B. Giordano, intitolato Vitas Fratrum cap. 11. Infirmis multum compasiuus erat, & frequenter eos visitabat; immo tanta pietate afficiebatur, quod cum ipse ex plagis, & verberibus multiplicibus sibi a diabolo inflictis, sine baculo ambulare non posset, infirmorum visitationes tamen, nullatenus emittebat, quos diuinis, & pijs alloquijs confortabat, immo etiam plures infirmos con pietate sanauit; cioè. Era molto compassioneuole a gl'infermi, perche frequentemente li visitaua: anzi gl'hauea tanta pietà, e cōpassione, che non potendo egli caminar senza bastone per le gran botte, e battiture che li diede il Diauolo, e le piaghe che li fecero dette battiture, non però lasciò già mai di visitarli, e confortarli con parole benigne, e dolci; anzi di più ne sanò molti per la pietà che gli n'hauea, come si dirà ancora meglio *Visite d'infermi, e di prigioni che fece S. Nic.*

poi

poi nella Seconda parte, ragionandosi alla distesa de i suoi miracoli. Altro tanto haverà fatto, e fece in visitar i prigioni, cõfortandoli nel Signore, e dandoli animo di douer anco presto da quelle strette carceri vscire. Ed oltre che molti n'haverà egli stesso miracolosemente liberati, molt'altri anco n'haverà fatti liberare, e lasciare per sua intercessione; essendo che, li serui del Signore: si come sono grati, e cari a sua Maestà diuina, e n'ottengano da lui ciò che vogliano, così anco li fà esser grati a gli huomini del mondo, e ne fa ottener da loro cio che adimandano, e vogliano ottenere.

Della pratica, e stretta conuersation di donne, come S. Nicola da Tolentino se ne guardò al possibile, e se n'astenne sempre. Cap. 29.

NOn è lĩgua per atta ed espedita ch'ella sia, che possi esprimere quãto sia sdrucciolosa, e pericolosa la pratica delle donne, perche, s'à mille, e mille sono gl'essempij che si sanno e sono notati su le carte, & historie di quelli che cadendo in peccato, vi sono miseramente caduti dentro; infiniti poi sono quelli, che nõ si sanno, e giacendo ancora nel profondo delle tenebre, si sapranno, e manifesteranno, quando nel dì del giudicio dinanzi a Christo Signor Nostro si manifestarà il tutto, e ciascuna cosa benissimo si vedrà da ogn'vno nel chiaro, e manifesto. Il glorioso nostro Padre S. Agostino, conoscendo benissimo quanto pernitiosa, fosse, e sia pericolosa la sudetta prattica di donne, essendo Vescouo, non volse anco nella propria stanza la pratica di sua sorella, legendosi nella 6. lettione del 6. giorno della sua ottaua. Fœminarum autem intra domum eius nulla vnquam conuersata est, nulla mansit, nec quidem germana sorori, quæ vidua Deo seruiens, multo tempore in diem obitus sui ancillarum Dei vixit. E questo per che; se non sono sospette, o si dè dubitar delle parenti, e delle sorelle egli dicea molto però si deue temere, e dubitar del pericolo di quelle che sono con esse loro. E però gran cose noi leggiamo hauer operato il Demonio in hauer tocco, ed incitato i Santi alla libidine con occasion di donne. E S. Nicola sapendolo & hauendone lette molte, le schiuò sempre; non che le fuggisse, ed aborrisce oninamẽte; ma bene si guardò di prattica-

Prattiche di dõne da douer da Religiosi aborrire.

ncle

nele in luogo pericoloso, e di hauer con esse loro più frequente, e stretta conuersatione, di quello che si deue. Di ciò ne fa fede il sudetto B. Giordano nel 2. libro, intitolato. De Communi spirituali cap. 30. dicendo. Fertur de B. Nicolao de Tolentino, quod adhuc existens in seculo, a puero incæpit non solum mulierum lasciuias, sed & earum consortia euitare. idest. Cominciò l'huomo Santo infino mai da fanciullo, ad euitare ed schiuarsi delle lascive donne, e così schiuandole (fuor delle necessità vrgenti) fuggiua anco domesticamente di conuersar con esse; tanto più, quanto ch'egli come fanno tutti quelli che cercano d'affodarsi bene, ed esser del continuo in gratia del Signore, leggendo libri santi, facilmente haueràletto nelle vite de Santi Padri, i danni occorsi a quelli che si sono troppo fidati de loro medemi in dette pratiche, e conuersationi, col guadagno di quelli che abborrendole, a più potere, quanto più hanno potuto, l'hanno fuggite, ed schiuate. *Domestichezze di donne pericolo fatte dannuole.*

Che però il sudetto autore racontando l'essempio di S. Leon Papa, che bacciandogli la mano vna donna mentre egli communicaua, il Demonio nostro oculatissimo insidiatore, pigliando cagione, & occasione di suministrargline intensissima libidine, gl'accese tanto il desiderio di brutto amore, che lo ridusse in fine mai a questo, di tagliarsi da lui stesso la propria mano. E di più dice; che il Beato Arsenio ch'vna volta vna nobil donna pregandolo come si fà che l'hauesse per raccommandata nelle sue orationi, e che pregasse Iddio per lei, disse; io pregherò bene che Iddio mi ti leui dalla mente, acciò che la memoria tua, non sia mai cagione della dannatione mia. Onde se il consortio di dette donne in tutto, e per tutto non si può così ben schiuare, douendole per le chiese, per le piaze, e per le vie vedere, schiuisi però, il loro trattare, e tatto personale. perche raccontando egli come il Padre Hermanno de Alis, quantunque non fosse ignorante della scienza medicinale, e che per hauerui studiato, hauerebbe anco potuto medicare s'haueſse voluto, non però mai volse toccar il polso à donne; racconta e dice, ch'vn Religioso nel suo tempo di molta consideratione visitando in Ratisbona (nobil Città dell'Alemagna) vna nobil matrona grauamente amalata, anzi vicino a morte, dandoli ella il braccio come si fà, acciò li toccasse il polso, egli per sodisfarli senza pericolo d'alcuna diabolica tẽtatione, gli lo toccò co la mano coperta però cõ la manica della sua propria veste, e dicendoli alcuni de suoi familiari, *S. Leon Papa si tagliò vna mano per cagion di donne. S. Arsenio ricusò di prender Iddio, per vna donna.*

Non

sudetta tolleranza e permissione, con appropiarsi più di quello, che l'vso, e l'honestà non li permette, e concede. Onde per che in ogni tempo nelle Religioni sono state le sudette tolleranze; quando più, e quando meno, secondo gl'opportuni tempi, e bisogni. quantunque nel tempo di S. Nicola da Tolentino i superiori nostri tolerassero qualche cosetta in materia del hauere, e possedere, tolerandolo, e permettendolo per mero bisogno di quei tali, S. Nicola però guardandosi di posseder mai niente, tutto quello che gl'era dato per particolare lemosine; si nelle predicationi, come anco nelle confessioni, ed altro, rassegnaua sempre al suo superiore. E debbiamo credere, ch'egli legendo i libri spirituali, legendo i Dialogi di S. Gregorio, nel lib. 4. cap. 55. que tocca, e racconta di molt'altri, n'hauesse anco letto l'historia di quel frate Giusto, ch'infirmandosi, e nell'estremo di sua vita reuelando a Copioso suo fratello ser colare, ch'egli si trouaua hauer tre scudi appresso di se, e quello dicendolo a i Padri del Conuento; poi che furono trouati, lo fecero sapere a S. Gregorio, quale perche all'hora non era lecito a niuno di posseder cosa alcuna di proprio in detto Conuento, per penitenza di quel tale, e terror de gl'altri, non solo com mise al Priore, che da niuno lo lasciasse andar à visitare come per ordinario i Religiosi sogliono fare, ma anco che morendo nõ fosse sepelito nel sacrato, come anco di questo più oltre nel cap. 137. di questa parte, con occasione di ragionar di Messe più distamẽte io sono per dire, e si puòin oltre vedere nel trattato de i Miracoli del Santissimo Sacramento dell'Altare di Nicolò Laghi da Lugano, trattato 7. della Messa per li Morti. dist. p. ca. 6. E però quanto a questo particolare S. Nicola da Tolentino, ne fu sempre lon ano, e n'hebbe la conscienza, tanto purgata e netta, che ne anco v'hebbe pensiero alcuno d'hauere, ne tanpoco di possedere. tanto integramente amaua d'osseruaua quello, che nella professione hauea promesso.

Religioso proprietario da S. Gregorio.

Dell'vniuersal bontà, e clemenza di S. Nicola da Tolentino, in pregar Iddio tanto in generale, quanto che in particulare per questo, e quello. Cap. 31.

ALla gran continuata moltitudine de peccati brutti, nefandi, & enormi che si fanno per tutto il mondo ogn'hora, è momento, a mille, a mille, mill anni fà, e forsi anco per l'inãzi vn pezzo prima questo mondo douea hauer fine: conciosia che, secondo quel detto del salmo 13. Dominus de cœlo prospe

xit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum: cioè. Il Signor dal Cielo guardando sopra gli huomini, per vedere se v'era, ed è niuno che studij la sua salute, e faci bene, vidde ch'omnes declinauerunt, & inutiles facti sunt; nõ est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum Ideſt, vidde dico che tutti gl'haueano voltate le spalle, e s'erano fatti inutili. E così non vi era pur vno che facesse bene, tanto era preuaricata la pessima, e mala generatione; ed assicuriamoci pur in questo, che, quando in detto mondo si saranno estinte, e spinte le sintille de buoni, crediamo dice pur certo ch'all'hora venendoui l'Antichristo il tutto verà a fine: essendo noi sicuri, e certi, che per queste due cose sole il predetto mondo si mantiene, e viue cioè, per l'vniuersale orationi di Santa Chiesa, e per le particolare orationi di giusti, che sempre ascendono in Cielo, e sono essaudite. E però quanto a questo particolare, S. Nicola da Tolentino, come quello che verso il prossimo era tutta carità, & amore, stando egli per lo più in continue orationi; pregaua prima per se, e per tutti li suoi parẽti viui, e morti, e poi per li suoi confidenti amici, e penitenti, pregaua caldamente anco per gli afflitti, e sconsolati, e per ogni peccatore, tanto in particolare, quanto che vniuersale; e questo di doue lo cauo io? non lo cauo d'altro, se non da quello che dice il Beato Giordano nel lib. 2. cap. 4. dicendo. Mestis erat lætitia, afflictis consolario, diuisi pax, laborantibus refrigerium, pauperibus subsidium, captiuis, & infirmis singulare remedium: immo peccatoribus ita compatiebatur, vt ipse pro multis sibi confitentibus oraret, ieiunaret, Missas celebraret, & coram Domino lacrymas funderet. Cioè, a i mesti, e sconsolati era allegrezza, a gl'afflitti consolatione, i diuisi per inimicitie, ricomponea in pace, a gl'affaticanti era refrigerio, a i poueri sussidio, a i prigioni, ed infermi singolar rimedio: anzi che, compatiua talmente i peccatori, che per molti di quelli che s'erano confessati da lui, oraua, digiunaua, celebraua Messe, & infino mai dinanzi a Dio piangendo effundia sospiri, e dispargea lagrime, per quelli che non conoscea, e nõ gl'erano niente.

Osseruation di Dio in veder chi fa bene.

Orationi della Chiesa, de Santi mantengono il mondo.

S. Nicola oraua per tutti

Del longo tempo che seruò, e consumò S. Nic. da Tolent. nel orare. Cap. 32.

FAllano all'ingrosso, e non poco quelli errano, che dediti alle temporali letitie, e corporali cure, stimano che non sia gran fatica l'orare, ed è tale anzi tanta, e di tal conditione, che S. Bernardo istesso consumò vna volta tutta vn integr'hora a dire

dire vn solo pater noster; e marauigliandosene vn gẽtilhuomo suo conoscente; che lo stette a mirare, & osseruare adimandandogli che cosa hauea orato, e detto in tanto tempo, dicendogli ch hauea detto vn solo Pater noster, si rise di lui, e si fece habile di dirne cento in vn'hora e più E dicendo S. Bernardo, ch'a dir lo con cuore, e con la mente eleuata a Iddio egli non lo potea far in manco tempo, vennero la tale, che giuocarono scommessa del proprio cauallo. Onde il gentilhuomo, quãdo fu nel più bello di premeditar il pater noster, ch'egli dicea suuenendogli, che non s'era atta mention'alcuna della sela, voltatogliſi disse. Ah padre: hauerà egli la sella? e così. S. Bernardo facendogli vedere il suo errore, lo scherni in quello, che quel tale si tenea più sicuro. Onde non è marauiglia se il P. Bartolomeo Solutiuo ne i suoi documenti spirituali, e modo di orare in meditatione, dice, che vi vogliano almeno tre hore: due per ridurre la mente a segno, & vna per poi commodamente meditare, stante che questa nostra volubil mẽte, e giusto come quel poledro, ch essendo solito di star al pascolo in campagna a sua voglia, quando li vien messo il freno, ed è imbrigliato, spuma, soffia, o suda, e questo perche non ci hà l'vso. Così dico, è questa nostra instabil mente nel meditare, e far oratione: quãdo che da qual si voglia, chi che si sia vien legata al fisso palo, ed anello dell'orare o per meditare suda grandemẽte, e si force come sanno tutti quelli che fanno oration di cuore, e s'impiegano alle meditationi con quel debito modo che si deue ogni sorte di buon debito, e douere.

Orare cõ deuotione con quanta difficultà si facci.

Meditare è quãto tempo si de fare.

Ma che rimedio v'è? ci è questo, d'orar spesso, e starui longo tempo; perche se bene da principio sarà di gran fatica, sarà poi però molto ageuole a longo andare, come di questo noi habbiamo l'esempio di S. Nicola; quale era tanto continuato, ed habituato nello star longo tempo nelle meditationi, & orationi, che dispensando egli pochissimo tempo in altro, cioè nel cõuersare, e dormire, che nel detto 2. lib. cap. 19. del medemo autore si leggono queste parole, Orationibus in tantum assiduus erat, quod post completium, vsque ad galli cantum, & paulum ante Matutinum surgens, post Matutinum vsque ad mane. & post Missam nisi confessionibus occupatus esse, vsque ad Tertiam, & post Nonam nisi obedientis intentus vsque ad Vesperam præter constitutas horas in quibus continue primus erat, semper orabat. cioè: Era tanto assiduo nell'orare; che dopò cõpieta, stando egli in oratione fin che cantaua il gallo di mezza notte, leuandosi poco auanti Matutino dopò Matutino vi stauafino

Tempo consumato da S. Nicola nell'orare.

che, quègli istessi che le viddero, ed hebbero, per qualche particolar occasion ne le differo loro, e riuelarono. E se mai cosa alcuna fù secreta, ed occulta, gl'estasi, e l'Angeliche visioni c'hebbero i glorioſi Santi, sono quelle che più dell'altre sono state sempre occulte, e nascoste; perche, se in quel fatto come ho detto non sono state reuelate, ò vedute da qualch'vno, egli no mai non l'hanno dette, ne reuelate, se non per manifestar con esse qualche gran cosa del Signore. Che cosa sia estasi in particolare, per quelli che non lo sanno, io dirò che sia vn tal ratto, ed eleuation di Spirito; e di mente, che suleuando la persona in aere, si veggano questi tali che l'hanno, starsene per qualche tempo immobili soleuati da terra senza muouersi, e palpitare. E questo auuiene, quando che i deuoti serui di Dio fissamente si espongano alle meditationi, e contemplationi, come noi leggiamo della nostra gloriosa Sãta, Madre Monica, ed io raccontai già nella seconda parte del mio libro della cintura di S, Monica cap, 105. narrando, e dicendo, che detta gloriosa Santa il di Santissimo della Pentecoste, tornando à casa dopò l'esserſi cõmunicata, ritiratasi in camera sola come sempre solea fare andò talmente in estasi, meditando ella la Santissima communione c'hauea rjceuuto, che per tutto quel di, e l'integra notte non fù mai alito ne spirito in lei; e questo come lo sappiamo noi, lo sappiamo che dandone conto il glorioso Padre S. Agostino in Africa à Perpetua sua sorella, testifica quant'ho detto, e ne lo celebra in sua lode.

Essesi che cosa sia.

S. Monica andata in estasi.

Onde in quel modo ch'io colà dico, quant'altre volte detta Santa sarà stata in estasi che niuno l'ha veduta, così erano dico del glorioso S. Nicola da Tolentino; ch'essendo egli così intento ed assiduo all'orationi, ed in esse facendoui tante, e tante meditationi come vi facea, chi è quello che non vogli dire, e credere che vi sarà stato più volte che noi non habbiamo capelli in capo, e niuno mai l'hauerà saputo, ne tam poco lui a niuno l'hauerà mai detto, narrato, ò reuelato? crediamolo pure per certo; tanto più, che quasi tutta la notte la consumaua in esse. E però tenendo noi questo per fermo, e per sicuro, possiamo anco argomentarlo dalle visioni Angeliche, le quali saranno state più di quattro volte senza che da niuno siano mai state sapute, vedute, ouer notate, e quelle che (come ho detto) si sanno, e ch'io qui douerei dire, riserbandomi di dirle nel cap. 25. come in luogo più acconcio, e più oportuno, qui al presente capitolo pongo fine, per venirmene a quel che segue.

Delle mutationi, stanze, e luoghi dove S. Nicola da Tolentino sia stato formalmente per famiglia. Cap. 35.

SE di niuno si verifica quel detto di S. Paolo, scritto a gl'Hebrei nel cap. 13. Non enim habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus, de Religiosi Claustrali più che d'ogn'vno si suol verificare: imperò che, essendo antico costume di cambiarli ogni doi anni, e mandarli da vn luogo all'altro, anticamente come per regola infallibile si solea vsare, e costumare. Anzi anco alle volte ogn'anno secondo che a Superiori parea più dibisogno, ed espediente. E chi brama di saperne la cagione, io li dirò; che lo faceano, acciò che i Religiosi non s'affettionassero mai in queste mondane, e temporali stanze, hauendo noi d'affettionarsi, e fissar la mente alla Celeste stanza del Paradiso. Ed in questo i Monaci v'apron bē gl'occhi, e sono oculati: che vedendo loro vn Monaco più secolaresco, ed hauer pratica de secolari, più di quello ch'al buon Religioso non si costuma, e conuiene, douendone egli star più lontano che sia mai possibile per conseruar la Monastica condecenza monacale, non solo non aspettano li doi anni come si costuma, ne anco l'vno, ma fra quel medem'anno che loro lo scuoprano co'secolari cotanto intrinsico, ne lo mā dano via, e li proueggano d'altra stanza non migliore, ma ben sempre peggiore per ridurlo alla buona disciplina regolare. E veramente se tutte le Religioni facessero cosi, e seruassero si santo, e bel costume, beati i Religiosi, e le Religion; ch essendo da tutti poi honorati, e reputati (fauellando de detti Religiosi,) non sarebbe chi mai contra di loro apriſſe bocca, o dicesse cosa in vituperio, e dishonore. Essendo dunque nel tempo di San Nicola questo purgatissimo, e lodeuolissimo costume di stantiar in vn luogo dico per vn biennio, detto Santo ancora come gl'altri fu mandato in diuersi luoghi secondo l'opportune, e commune obbedienze, come a punto, a punto si vede ch'egli era a Cingoli quando fù ordinato da Messa secondo ch'io dissi poco fà di sopra nel c. 25. di questa prima parte.

Religiosi perche si mutino di vn luogo a l'altro.

E però quanto a questo particolare delle diuerse, e mutate stanze che cambiò, e mutò S.N cola per ordine de suoi Superiori, dico che furono cinque per quanto si legge nel 10. cap. della sua Vita; cioè Cingoli, ou'egli pigliò l'ordine Sacerdotale. Valmagnente, luogo vicino a Pesaro patria mia, Macerata della

ta della Marca. S. Genesi, e Tolentino, e dando nol che stesse vn biennio per luogo ideſt due anni, dall'vltimo in poi oue stette 30. anni debbiamo dire, che per non esserui in quel tempo le sante, e belle determinationi del Sacro Conc. di Trento Sess. 23. cap. 12. cioè che niuno possi ordinarsi al Sudiaconato se non è entrato ne i 22. anni; al Diaconato nelli 23. e al Sacerdotio se non è ariuato al 25. fosse ordinato, e dicesse Messa nell'età sua di 22. anni in circa, o poco più; si perche in detto tẽpo non si douea forsi guardar molto alla sudetta prescrition d'anni, si anco perche l'odore, e buona fama delle santissime sue attioni, e costumi gli n'haueranno data buona, ed ottima cagione. Di maniera che, da quant'ho detto si raccoglie, caua ed ha, che detto glorioso Santo, fatta e'hebbe professione fù mandato a stare a Cingoli, e quiui pigliò dett'ordini Sacri.

Ordini sacri quando si debbono pigliare.

Ma quanto all'andata noi debbiamo sapere, che tutte le Religioni ben regolate; tanto nel principio, come anco hora al presente costumarono di non mandar mai Religioso a torno solo, ma bene sempre accompagnato; ed essendo anco detto bel costume nella nostra Religione ancora in quei primieri tẽpi dell'vnione, S. Nicola essendo mandato ne i sudetti cinqui luoghi, non fu mai mandato solo, ma sempre accompagnato. E possiamo ben dire. O ben felici, e fortunati compagni; ch'andando con detto Santo, quanto ne doueuano godere di sentirnelo sempre con tanto spirito, e feruore ragionar delle cose celesti e diuine. Siamo certi, e sicuri, che non saranno mai andati ociosi; ma salmeggiando insieme n'haueranno fatto il loro viaggio. E non passando loro alcuna deuotione, o Chiesa senza nòn inginocchiarui, & entrarui dentro, non haueranno anco mai tralasciataui attion spirituale da faruisi per esser San Nicola tutto inferuorato nel diuino spirito. E quando (come ho detto) non salmeggiaua, con essi detti compagni raggionando di cose pie, spirituali, e buone, ne li douea sempre essortare alle medeme diuotioni, ed astinenze che facea lui; e molti anco ne douè guadagnare in tanto che, ne li douette far esser più diligenti, e feruenti nelle cose del Signore, e della loro propria salute ricordeuoli.

Costumi delle Religioni di mandate sẽpre i frati accõpagnati.

Del Conuento di Valmagnente, luogo vicino a Pesaro, doue stando S. Nicola da Tolentino, liberò l'anima di fra Pellegrino dalle pene del Purgatorio con molt' altre, e fece il singolarissimo miracolo delle Pernici. Cap. 36.

L'Ordine che già tenne lo scrittore della Vita del sudetto Santo nel cittato cap. di sopra, cioè cap. 10. essendo il contrario di quello che dich'io; dicendo egli che stantiasse prima, a Macerata, e poi S. Genesi, Cingoli, e Valmagnente, renderò qui breuemente la ragiona, e dirò la cagione perche io supponghi prima Valmagnente, quando lui l'habbi supposto, ed anouerato per l'vltimo con dire: che non seruando egli in ciò più che tanto l'ordin che douea, bastò a lui d'anouerarli secondo che li parue: ma io che vi camino con altri ordini, e distintione, co le sue proue dico, che dopò Cingoli S. Nicola vennea star a Valmagnente. Dico con le sue proue; perche nel cap. 12. egli mette e dice benissimo, che a Valmagnente liberò l'anima del sudetto Padre Fra Pellegrino, e l'altre, nel 23. dice che a Macerata liberò poi quella di suo Consobrino. Di maniera che, non hauendo egli ben seruato l'ordine, delle stanze oue stantiò per fameglia S. Nicola, dico che secondo le predette note, essendo egli venuto a star a Valmagnente detto anco Valmagnente, qui il lettore ha primieramente da sapere, ed auertire, che dalli scrittori nostri in poi; tutti gl'altri c'hanno hauuta cagione per detto fatto farne mentione, hanno detto Valmanente, luogo vicino a Pisa in luogo di dir di Pesaro, come è stato il Vorraggine, e Nicolò Laghi nel trattato del Santissimo Sacramēto dell'Altare, trattato 7. della Messa per li Morti dist. 1. cap. 4. e gli altri. Ed in questo grandemente hanno errato; concioßia che, S. Nicola non fu mai a Pisa personalmente, ne tampoco a Pisa vi è luogo alcuno che si chiami Valmanente. E chi m'adimanda come è nato questo errore io dico, sarà stato; perche i primi che ne scrissero fuori di detti nostri Padri, trouando detto nome abreuiato cosi Pesa. quelli non sapendo più che tanto, l'haueranno tolto per Pisa, come luogo più nominato per le tante guerre che ne la fece in questo molto nominata, e celebre. Si che, stando la verità cosi, da qui in poi tutti quelli che leggeranno Pisa, legghino Pesaro, perche vicino a Pesaro è il sudetto Valmagnente.

Errore de scrittori che in luogo di scriuer Pesaro scrissero Pisa

Fatta

Fatta questa dechiaratione, è necessario di dire: che il sudetto Monasterio nel tempo che il glorioso S. Nicola vi andò a stare, che fù, nel 1258. si chiamaua Santa Maria di Valmanente, e dicendosi hora di S. Nicola di Valmagnente, non fù detto, se non l'anno 1446. che da Papa Eugenio IIII. detto Santo magnificamente fù canonizato. E chi m'adimanda perche più detto luogo subito cambiò la denominatione della Beata Vergine in detto Santo, io dirò; che non fu per altro, se non perche, detto Santo hauendoui fatto due cose si grande, e singolari; come d'hauerui liberato tant'anime del Purgatorio, e reimpennate le Pernici cotte, che fra poco io sono per narrare, e raccontare, vi lasciò tanto gran buon nome, odore, e deuotione, che i popoli non hauendoselo mai in conto alcuno ismenticato, si come i particolari ne lo douean chiamar prima mentre egli era Beato, così poi ancora fu chiamato da tutti in vniuersale, quando fu canonizato. Et è ben ragione che lo cambiasse, perche vi fece tre cose troppo grande, e segnalate, che per dirle tutte tre in breue ne le descriuerò qui tutte co la sotto scritta distintione.

Chiesa di Valmagnente di Pesero, come cambiasse il nome.

Come l'anima di frà Pellegrino con molt'altre fossero liberate dal Purgatorio d'Valmagnente di Pesaro da S. Nicola da Tolentino. Cap. 37.

STando S. Nicola da Tolentino (si come si legge nel 12. c. della sua Vita. Nel lib. 2. del. B. Giordano cap. 18. in Nicolò Laghi libro detto di sopra dist. e cap. cittato) nel nostro Conuento di Valmagnête di Pesaro per conuentuale, che tanto è a dire, quanto che per frate di fameglia, e non come forastiero, dicendosi Eremo di Valmagnente, la notte inanzi alla Domenica che poi egli secondo l'vso, e costume d'ogni Religione douea cantar la Messa con tutta la settimana che seguia, stãdo egli alquanto in riposo sul letto penitentiale, dopò le longhe vigilanze, e fatte orationi, discipline, e meditationi, sentì chiamarsi in visione da voce, come lagrimosa, mesta, e dolente, dicendoli. O Padre Nicola, huomo di Dio, degnateui con le vostre benigne luci, risguardar in me misero, e meschino; e non conoscendolo S. Nicola nel rimirar quel tale che lo chiamò, e fauellaua disse. Chi sei tu che meco così fauelli? ed egli, io sono frà Pellegrino da Osmo, che seruendoui mentre ch'io fui viuo, benissimo mi conoscesti. Ecco ch'essendo io morto, crucio, e peno nelle pene del Purgatorio. E però ca-

Anima di frà pellegrino da Osmo adimanda aiuto a S. Nicola.

ro, e diletto Padre, degnateui di celebrar la Messa per li Morti, acciò ch'io mercè vostra sia liberato dalle così atroci, e tremende pene. A cui rispondendogli il glorioso Santo, disse. Ti liberi, e salui il Nostro Signore Giesù Christo, che questa settimana essendo io deputato a cantar la Messa maggiore, non posso celebrar Messa per defonti; e l'anima del sudetto tornando a replicargli, disse. Eh padre, degnateui (vi prego) per pietà di farlo, poiche, se voi non mi credete, miratelo da voi stesso, e moueteui a compassione. E ciò detto, tutto in vn tempo parue che li mostrasse nella spiaggia di Pesaro che segue imediatamẽte dopo detta vale vna grã multitudine d'ombre, e di spiriti humani d'ogni sesso; cioè, tanto de maschi, come di femine, che stando quiui denro alle cocenti fiamme à penare, subbito al suo aparire, alzando le voci comminciarono a gridare; misericordia, misericordia: e soccorso, o Santo, e benigno Padre.

Purgatorio apartato, e particolare.

E destandosi egli in questo, cominciò subbitò à piangere, e lagrimare; conoscendo benissimo quella esser stata vna Santa Visione, non per altro così permessa da Dio, se non perche egli co i suoi santissimi sacrificij l'anima di quel suo conoscente frà Pellegrino con molt'altre douesse liberare. Di maniera che, la mattina chiedendo egli licenza al Padre Priore di celebrar Messa per li Morti quella mattina con tutta la settimana, marauigliandosene detto Priore pur assai, e chiedendogline la cagione, egli per obbedienza senza iattanza alcuna li narrò quanto era spediente per quella singolarissima sua visione, e così li fu concesso quanto ch'egli bramaua, e desideraua. E si come la pietà grande ne l'inducea, ed astringea, a celebrar per quelle i sudetti suoi santissimi sacrificij, così anco accompagnandoli con molte, e molte lagrime, digiuni, orationi, e discipline, meritò che liberandosi l'anima del sudetto frà Pellegrino con molt'altre, che meritorno esser liberate per sua intercessione, in capo alla settimana apparendogli di nuouo l'anima del sudetto Padre, ne io ringratiasse per sua parte, e per quelle tante che come ho detto furono liberate da lui. Onde diuulgandosi questo gran fatto per tutto, giudichi ogn'vno quanto ch'egli era visitato, e detto luogo era frequentato; douendoci noi imaginare, e credere, che colui si douea tener auẽturato, e beato, che dandogli commissione, e pregandolo che celebrasse Messa per suo padre, per sua madre, moglie, e sorella, ouer frattello, egli la celebraua: ma non fini qui il fatto, e la marauiglia de i sudetti suoi miracoli fatti in detto

Messe celebrate da S. Nicola per l'anime de defonti.

Anime liberate da S. Nicola da Tolentino a Valmagnẽte

con-

Conuento, che facendone vn altro, io lo distenderò qui come si vede.

Delle Pernici cotte, ed arostite, ch'essendo presentate a S. Nicola da Tolentino, acciò che come infermo le douesse mangiare, se reimpenarono, e volorno via senza alcun male. Cap. 38.

STando il glorioso Santo come ho narrato, e detto per stãza a Valmagnente di Pesaro; per le cotante sue asprissime discipline, digiuni, vigilanze, ed altre macerationi di carne, amalandosi d'infirmità graue, i Medici conoscendo che la sua cotanta astenuata vita, hauea bisogno di buon restauramento, e sussidio, ordinarono che li fosse dato vn poco di Pernice arostita; e questo perche, più quella che altra carne douea esser giouenole, e conferire al suo male. Ed egli che già s'era dato talmente al digiuno, che non solo non mangiaua più carne in niun giorno della settimana, ma anco s'astenea da ogni sorte de latticini, e cose grasse, ricusando di mangiarla, ricusò quãto per l honestà Religiosa li fu concesso, e conuenia: ma il superiore essortandolo a douerla mangiare, concesse che li fosse portata detta Pernice. E perche nella sua vita cap. 18. si leggano queste parole. Mentre dunque che'l sollecito Medico por e al languido palato vn poco di carne tolta da due Pernici arostite, che iui prestamente furono in vn piatto reccate, fatto l'atto d'obbedienza, seguendo di dire, che benedicendole in vn tratto reimpenate si leuarono a volo, & andarono via: E nel 2. lib. del Beato Giordano cap. 15 si legge. Quod cum quadam vice in infirmitate sua vna perdix assata ad manducandum sibi fuisset apposita, & ipse commedere recusasset, præceptum fuit sibi a priore per obbedientiam, vt manum poneret ad manducandum. At ille nolens non obbedire ingemuit, & eleuatis oculis in cœlum, facto crucis signo, manum ad ~~per~~ perdicẽ posuit, & ecce perdix reuiuiscens protinus euolauit. Et Alonso Vigliega nel suo Flos Sanctorum nella sua vita dice, che li fu portato vn Polastro alesso, o altro vccello che si fosse. Onde per concordar queste contrarietà, è da sapere; che quelli, i quali fanno, o rasommano vn'Istoria, o la vita di qualche Santo per distesa enarratione, non osseruando così bene ad vnguem quello che vi si debbe osseruare, fanno di simil discrepanze, e vi generano mille dubitanze, & errori, che dunque qui si hà da fare? si hà da venire a questa distintione.

Discrepanza de scrittori nel descriuere il miracolo de le pernici.

Due

Due volte i Medici ordinarono a S. Nicola la carne, vna volta a Valmagnente, che fu quella delle Pernici, e l'altra in Tolentino, oue per l'obbedienza del Superior maggiore ne gustò, vn tantino, e poi pregò, che ne lui ne altri l'astringesse-ro più ma a simil obbedienza, si come si legge nella sua vita, e nel Beato Giordano lib. 2 cap. 25. e cap. 10. lib. 4. Che le Pernici poi li fossero ordinate da Medici, & offerte a Valmagnente, e non a Tolentino, noi n'habbiamo il testimonio del Padre Ambrogio da Siena, quale scriuendo la sua Vita, cauata da quella del Padre Frà Pietro di Monterobbiano che visse al tempo del sudetto Santo, stampata nel 1511. cap. 8. narra, e dice; che detto miracolo, fu fatto nel Eremo, e Conuento di Valmagnente. Anzi che fino al di d'hoggi il secolo tiene per continuata tradition, che il caso succedesse nella prima stanza che si troua a pie piano, ch'a quel tempo seruiua per infermaria. Ed alcuni essendo di parere che d'essa infermaria ne fosse fatta vna capella, io sempre ho detto, come anco nelle mie Agostiniane glorie, ragionando io di ciò dissi, ch'essendo stato Santificato tutto quel Conuento, Chiesa, ed altro co la sua santissima persona, tutto si debbe, o douerebbe hauer in honore, e gl'antichi non ne fecero particolar Capella, per non leuar via la diuotione della Chiesa, che fu da lui cotanto santificata co i Santissimi Sacrificij suoi, e diuini vfficij; come anco, se questo si hauesse douuto, & hauuto a fare, perche non il dormitorio? cella ou'egli ordinariamente soggiornaua, e pernottaua? il refettorio ed altro ou'egli conuersaua?

Valmagnente oue fu fatto il miracolo delle pernici.

Si che quanto al sudetto miracolo delle Pernici, dicendo io assolutamente co le sudette proue testimonij, e ragioni, che il fatto, e miracolo, fu a Valmagnente, luogo di Pesaro, e non altroue, non mi resta dir altro, se non che; dicendo la sua vita, le Pernici, ed altri vna Pernice, può ben essere, che gl'amorevoli benefattori, intendendo il bisogno per l'infirmità del Santo benedetto, in vn tratto volendo prouederne d'vna Iddio gli ne mandasse due alle mano, e che mandandole al Monasterio, li Padri cocendole amendue, (se anco per carità da benefattori non furono mandate cotte) amendue le portassero inanzi a S. Nicola; non perche le mangiasse tutte, ma per mero affetto; si perche egli vedesse, quanto detti amorevoli benefattori haueano per lui fatto, ed operato, si anco perche per quella via, mostrauano la purità loro, e la loro santa intentione. Come anco quelli che dicano d'vna non si debbano riprendere, ne contradicano al fatto reale, e questo perche; doue

Benefattori amorevoli trouano subito le Pernici.

quei

quei primi fanno mentione, e dicano assolutamente della mera oblatione; gl'altri che dicano d'vna, vogliano intendere di quella, che Ambrogio Frigerio dice che da lui alquanto fosse gustata, e tocca.

D'vn altro fatto mirabile circa l'elemosine, che fece S. Nicola da Tolentino nel Conuento di Valmagnente di Pesaro. Cap. 39.

TVtti i Religiosi Claustrali, anticamente viuendo d'elemosine, come anco la più parte fanno di moderni al presente, e quelli che da poco tempo in qua sono venuti, e vengano via di mano in mano; quando furono assetati, ed i Monasterij furono fondati, e formati con le debite habitationi, prouiddero; che si come vna parte di loro, seruiua al culto diuino in celebrarui le Messe, & i diuini vfficij, così anco prouiddero, che vn'altra parte deputata a ciò, andasse, a torno a raccoglier lemosine. Nel principio dunque, che si fondauano detti monasterij, facendo bisogno ch'ogn'vno v'andasse, possiamo credere, ch'andandoui i Padri graui, e quelli ch'erano prima, e d'alta conditione alla Religione, vi andasse anco, e sia andato S. Nicola ancora. E sicuramente vi è andato; perche, circa il fine del 8. cap. della sua vita si leggano queste proprie parole. Quando era mandato alla cerca del pane, nō era così pouero, e mendico, che non gli volesse far pront'elemosina, se non hauesse hauuto altro, che vn sol pane, ed vn sol pugno di farina in cassa; e ne ritrouaua tanta, ed in tanta copia, ch'era di souerchio, ed auanzaua alla fameglia. E seguendo anco più oltre dice. Spesse fiate li Padri ne i bisogni, e necessità loro, erano forzati a mandar lui, il quale tornando carico di pie elemosine, togliete dicea Padri miei, cibatevi, e non mancate di pregar Iddio per quei tali, che ce l'hanno date, e dandoci quello, che bisognana a loro, stanno peggio, e n'hanno più bisogno di noi. E nel Beato Giordano libro secondo capit. 11. leggendosi; che andando egli alla cerca, per limosine, era tanto pietoso, e compasioneuole, che a quanti poueri bisognosi gli s'apparauan inanzi, daua elemosina, e sempre, che tornaua a casa, tornaua con le tasche piene; onde ne nacque, che i fanciulli, sempre, che lo vedeuano andar cercando, e venire, gli andauano incontro, perch'egli a tutti sempre mai solea dar vn pezzetto di pane, tant'egli si compiaceua di quella età innocente, e puerile,

Padri di stribuiti nel cercar limosine.

Lemosine distribuite a fanciulli da S. Nicola.

E se

Ese bene questo egli per tutto doue stette, lo fece in caso, che li bisognasse andar alla cerca, più l'essercitò a Valmagnête, che altroue. E di doue lo cauo io? non lo cauo di altro, se non che l'anno 1282. essendo fatta la nostra Chiesa di S. Agostino di Pesaro col Conuento, l'anno poi 1413. essendoui fatta la porta grã de dalli Signori Malatesti, nel farui intagliar molte belle memorie sue, e di S. Agostino, fra l'altre vi fece intagliar la sudetta di S. Nicola in atto tale, che stando egli cõ vn cestolino al braccio vn fanciullo picciolo gli fa vezzo, e l'abraccia, come che se li adimandasse il pane. E per certo, che quel Signore non gli l'haurebbe fatto intagliare, se non fosse stato, che di lui per tradi-tione anco dicendosi delle anime liberate a Valmagnente, e delle Pernici reimpennate, e reuiuite, si douea anco dire delle sudette carezze, ed elemosine ch'egli douea far a fanciulli, non potendo io darui a credere, che ve l'hauesse fatto iscolpire, se quiui fresche nelle memorie delle genti, non fossero state ancora quelle memorie, e quelle santissime sue pie attioni, de elemosine.

Ritratto di S. Nicola in atto di distribuir l'emosine.

Dell'esser, qualità, e conditioni del Conuento di Valmagnente. Cap. 40.

HAuendo io fatta si larga, e copiosa mentione del Conuento di Valmagnente di Pesaro, santificato, e decorato da S. Nicola benedetto da Tolentino, si cola Santità della sua presentual persona, come anco coi gloriosi fatti dell'anime liberate, e Pernici suscitate, farei torto, a me stesso, e sarei degno di reprensione, quando ch'io non dicessi qualche cosa di detto luogo, a gloria, & honore di detto Santo. E però commincião-do io dico, ch'essendo anticamente Eremo molto celebre, era anco molto frequentato, ed in altra tanta deuotione si trouaua essere, per esser fra quei nostri Remitorij di Brettine, e Montefabale, hora detto Montelabbate, lontano dalla Città di Pesaro vn miglio in circa. E fu fatto Conuento nell'vnione, quando la Religione fu tutta ordinata sotto vn capo, che fu a punto l'anno 1254. si come si può vedere nelle nostre Cronichedi Monsignor Panfilo, e nelle mie Agostiniane glorie. E benché in detto tempo, & all'hora fosse detto Conuento, ritenendo egli sempre l'antica denominatione di Eremo, e Remitorio, non però quanto all'esser fomale si variò punto da quello che era prima; impero che, sempre vi fu la Chiesa picciola, respettiue alle grande, che si sogliano vsare, sotto titolo della Madona

come

come io dissi da principio; & essendoui tutto il Conuento formato, era con tutte quelle pertinenze, ed attinēze, che i debiti Conuenti sogliano hauere: essendo clausstrato d'vn solo quadrato, clausstro al modo de Conuenti ben ordinati, e regolati col suo dormitorio, e celle picciole secondo che costumauano gl'antichi Padri; e si come v'era il Refettorio, e v'è ancora con l'infermaria, dispensa, ed altro, così anco v'era il Choro da dir l'vfficio, tanto commodo, ed oportuno, che partendosi i Padri dalla cella, dal medemo dormentorio secretamente se n'andauano al suddetto Choro, senza che passassero per luogo alcuno iscoperto, & aeroso, tanto erano andati reseruati i Padri di quel tempo, per seruar la decenza clausstrale, & il douer lodar Iddio a tutte l'hore.

Romitorio di Valmagnente, che Romitorio fusse, ed ancor sia

Oltre di ciò, essendo quiui fuori della porta del Conuento a mano dritta vna figuretta fatta a modo di nicchio bene angusta, e bassa, si tiene per certo, e per sicuro, che nō vna, ma più, e più volte, tanto di giorno, come di notte, fosse santificata dal glorioso S. Nicola da Tolentino, e standoui egli come in luogo più atto, ed opportuno a dirui le sue orationi, & a darsi l'asprissime discipline; si per non esser sentito quando ch'egli si disciplinaua coll'asprissime catene, come anco per nō disturbar li Padri, quando che nelle debbit'hore della notte si riposauano. Ho detto che sia angusta, e bassa: perche in fatti, quanto all'altezza può esser alta tre piedi, ed altro tanto larga, e longa. E si come tante volte fu santificata da quel Santo cotanto glorioso, così anco fino al dì d'hoggi le genti v'enerano per diuotione, a guisa d'vn Sancta Sanctorum in Roma, e a quelli, che vanno a visitar detto luogo, non parerebbe d'hauerlo visitato, e presone l'Indulgenze, se non v'entrassero dentro, che però i Padri in fino mai da quel tempo in qua, che detto oratorietto fu comminciato ad esser honorato, e frequentato dalle genti, vi fecero vna capelletta larga circa 7 ouero 8. piedi, e non bastando quella, vi fecero vn portico aperto dinanzi da ogni lato, acciò che quelle genti, che non vi poteano star dentro, stiano al coperto almeno di fuori; e quiui anco appresso in fino mai all'età nostra, pendenti ad vn albero stauano le cattene, co le quali detto Santo vi si disciplinaua; e non vi furono appese per altro se non per souenirne tutte le genti, che per infirmità, e vessatione de spiriti, se ne voleano cingere, e ne le volea toccare. E di questo ragionandone io vn di con vn certo Mēr Domenico Ridolfi huomo vecchio, e di molta memoria, mi referi, che lui hauea più volte veduto gl'indemoniati essere cinti, e

Oratorio apparato di S. Nicola ch'vsaua a Valmagnente.

Catene, che seruirono a S. Nicola per discipline a Valmagnente.

ti, e farui grandissimi streppiti, e romori; e l'istesso afirmaua anco la bona memoria del padre Maestro Mariano ed altri vecchi, che furono inanzi.

A quel tanto, che fin qui s'è detto in materia di detta diuotione, come per cosa segnalata, e memorabile ne segue questo da dire, cioè; che l'anno 1446. dalla Felice Memoria di Papa Eugenio I I I I. essendo detto Santo Canonizato alli 5. di Giugno, come anco a suo luogo, e tempo son per dire, la Terra di Tolentino pigliando per costume di celebrarne tutte le Domeniche di detto Mese in sua memoria, e diuotione; doue detto Tolentino oltre di ciò, ogni lunedi seguente alle sudette Domeniche fanno la fiera; a S. Nicola di Valmagnente di Pesaro andandoui dico dette Domeniche tanta gente, quanto che fosse il suo proprio di solenne, e molto più, chi non vede tal cõcorso de genti, e diuotione, non lo può credere, ne stimare; e questo perche, essendo stato detto luogo magnificamente santificato da detto Santo, tengano, ed hanno per gratia le genti, e per vẽtura di poter visitar quel luogo, che da lui fu calcato, habitato, e santificato. Che però in segno di ciò molte persone, per visitarlo con più diuoto cuore, e pura mente, confessati, ne i sudetti di, vi si communicano: Et i gentil huomini, e gentildonne di Pesaro co gl'altri Magnifici Cittadini, e Molto Illust. Magistrato, se non v'andassero in dette Domeniche almeno vna volta, se l'arecare hõore a vergogna, e molti anco sto per dire a peccato. gl'Arteggiani poi, e le genti che sono mãco afacendate, e più sbrigate, senza riguardo di condecenza, commitato, ed altri Signori li riguardi, non vi vanno vna sol Domenica, ma quasi tutte di detto mese; ed il popoli di villa, hauendo per gloriosa ventura di hauerui vna così celebre diuotione, con altro tanto più concorso, vi concorrano dalle vicine, e lontane parti habitationi, e ville, tanto detta diuotione vi è memoranda, e celebre.

Domeniche di Giugno festiuizate a Valmagnente di Pesaro.

Nella Chiesa poi essendoui l'Altar maggiore, co l'imagine della Madonna, di Santo Agostino, e di S. Nicola, ciascuno cõpartitoui con ornamento di rileuo si, che ciascuno ui stà separatamente, vi sono anco di più doi magnifici altari fattoui modernamente; vno della Madonna della Neue, fattoui dall'Illust. Sig. Dottor Pietro Ridolfi, e l'altro all incõtro del sudetto erettoui, e fatto dalla Venerabil Compagnia di S. Nicola, erettaui dico l'anno di Nostro Signore 1614. a gloria di detto Santo, non posso, ne debbo dir altro in materia di detta honoreuol Compagnia, se non che, vestendo ella l'habito negro come

Compagnia di S. Nicola eretta a Valmagnẽte

vesti il sudetto S. Nicola, e vestiamo noi, è delle belle, & honorate compagnie (senza offesa, e dispregio dell'altre) che sia forsi per qualche miglia lontano nelle parti di villa, alla quale per commodità di tener le loro vesti, e l'altre cose in honore di detto Santo, i suderti Padri assegnarono già quella stanza doue si tiene per certo che S. Nicola vi facesse il miracolo delle Pernici, sperandosi: che si come fino adesso della pouertà loro non hauendo rendita di cosa alcuna hanno fatto l'Altare, compito di tutto quello, che si deue, così anco facendoui vn Altare in detta stanza co i loro commodi per la Croce. e per le vesti, ogni di più l'habbino d'abellire, e magnificare; se non per altro, almeno per le sudette santissime memorie, e diuotioni.

Delle singularissime memorie, che sono nella sudetta Chiesa di Valmagnente di Pesaro, in honore di S. Nicola da Tolentino. Cap. 41.

DAll'anno 1260. che secondo le debite coniutture, e computationi mie, si partì S. Nicola da Tolentino dal nostro Monasterio di Valmagnente, e se n'andò a star a Macerata, e S. Genesi, come qui appreso io dirò poi, restando il luogo molto celebre per le singolarissime memorie di detto Santo, per le molte deuotioni, e gran concorso delle genti, di tempo in tempo vi douettero esser affisse, e vi saranno state poste infinite memorie, de miracoli, segnalate gratie, e fauori, che vi saranno state fatte di tempo in tempo: ma che gioua? se il tempo, e le perturbarioni delle guerre, pestilenze, ed altro, che sogliano discipare, e cancellar delle memorie: d'huomini, qual si voglia glorioso fatto, di molte, e molte che ve ne saranno state, se l'hauerano portato via, e cancellate e questo solo me lo fa credere, che passando la fama di detto luogo fino a Venetia, e più oltre, l'anno 1498. vna donna Venetiana, habitante in Venetia nella contrada di S. Vitale, per vna fastidiosa, e longa malatia, essendo stata abbandonata da Medici, ed in punto di morte, fece voto a S. Nicola di Valmagnente di Pesaro, e pigliando per deuotione il suo benedetto pane, nel sanarsi ella miracolosamente, e tornando in vn attimo, come fece, mandò subbito alla detta Chiesa, e Conuento vna bella pianeta di violato damasco fatto a fioroni per memoria della segnalata gratia riceuuta, come anco fino al dì d'oggi conseruandosi in detto monasterio, si può vedere, essendoui scritto il fatto, e la donatrice nella fodera della sudetta pianeta. E di più, mancandoui la stola, e

Pianeta fatta, e donata a S. Nicola di Valmagnente, per gratia riceuta.

manipolo, la felice memoria del Padre Maestro Paolo da Trento. deuotissimo di detto Santo, ve le fece tui, come si vede ancora in essi notati con le medeme lettere, i'istesse memorie, e si legge nella carta del pane di S. Nicola stampata in Verona l'anno 1611. ad instanza del Padre Fra Marian dal Monte.

Vi si vede ancora tutto integramente il Cadauero del Beato Maestro Pier Iacomo da Pesaro dell'ordin nostro di S. Agostino; il quale essendoui Priore l'anno 1496. vi morì tanto gloriosamente, & con tanta buona fama, che per la Santità sua, e sua deuotione fu sepolto in vn appartato monumento sopra terra, come già anticamente si solea fare: ma la Fel. mem. di Pio V. Pōtefice, commandando per editto vniuersale, che detti monumēti, così eleuati in alto, e sopra detta terra fi guastassero, e leuassero via, fu guastato ancor quello, onde trouandoui detto cadauero esser bello, fresco ed incorrotto, senza mancamento alcuno (dalla punta del naso in poi) i Padri d'all'hora ne lo collocarono sotto la mensa dell Altar maggiore, destendendouelo in modo tale, che dalla parte dell'epistola facendoui vna fenestriela con vna gelosia di legno lauorato all'antica, i fori, cioè pertusi suoi erano così larghi, che mettendoui le genti le mani, io da fratino ve l'ho messe, e tocato l'anno 1568. Mutandosi poi l'Altare, & essendo stato rimesso alquanto più auanti, leuādosi que tali, che ne lo leuarono, lo colocorno alla banda dell'epistola di detta Chiesa, sotto li scalini, nel muro tra l'Altar della Compagnia e l'angolo della Capella maggiore, con pensiero vn dì di metterlo in vna bella cassa e collocarlo in vn luogo appartato, acciò che tanto meglio possi esser veduto, goduto, e participato dalle genti.

B. Pier Iacomo da Pesaro sepelito a Valmagnente.

O tre di ciò in singolarissima memoria di detto luogo, nel lib. del Padre Maestro Ambrogio da Siena stampato l'anno 1511. narrando i miracoli di detto Santo, narra, e dice. Il duodecimo dì di Quaresima partendosi da Venetia p Pesaro vna barca, soprauenne vna cotal tēpestosa fortuna, che nō essendoci più alcun altra speranza, o via di saluarsi, tutti d'accordo s'auotarono, e raccomandarono al glorioso S. Nicola di Valmagnente, promettendo, che se si saluauano, e liberauano di tal fortuna, d'andar tutti scalzi a detta diuotione, come ci andarano: atteso che fatto il voto, cessando la fortuna ariuati, che furno al Porto di Pesaro, si scalzarono, & a piedi nudi, v'andarono a rendergline le gratie; & essendoui il fratello del sudetto Padre Maestro Pietro Iacomo, si tiene, che lui deuoramēte gittasse in mare il pan benedetto di S. Nicola, e che incontanente cessò

Barcha, che in fortuna si salua per quel di che si auotorno a S. Nicola di Valmagnente.

detta

detta fortuna. E tanto anco era dipinto nella parte dell'epistola nell'Altar di detto Santo nella nostra Chiesa di Santo Agostino di Pesaro, stando ui in quell'atto di gittar il pane, come io mille volte ho veduto da fratino.

Del nostro Conuento di Santo Agostino di Pesaro, fattoui in honore del glorioso S. Nicola da Tolentino. Cap. 42.

MEntre che li Padri dell'alma nostra Agostiniana Religione habitauano l'Eremo della sudetta Madonna di Valmagnente, erano frequentati, e visitati per la loro mera bontà, e diuotione: ma quando poi l'anno sudetto di 1258. vi andò a stare, e stantiare il glorioso S. Nicola da Tolentino, vscendone, per tutte le parti l'odore de i santissimi suoi costumi, penitenze, e discipline, tanto più si douette con sollecitudine cominciar a frequentare, e frequentandosi di bene in meglio, quando detto S. Nicola vi liberò quelle tant'anime, e vi fece il miracolo delle Pernici, le genti vi doueano correre a mille, a mille. Onde partendosi S. Nicola, per le nostre assegnate obbedienze, talmente restò quel luogo visitato, e frequentato, che gl'amoreuoli Signori Cittadini di Pesaro, per hauerneli tanto più vicini, l'anno 1282. n'hedificarono la nostra Chiesa di S. Agostino e Monasterio insieme insieme. E quantunque per all'hora, non facessero altro che il primo Claustro verso la strada maestra, col tempo poi ne diedero l'altra parte, e stando Padri qui in Pesaro e nel Romitorio di Valmagnente, l'anno 1445. essendo sottoposto alla Prouincia, fu dato, ed assegnato a questo monasterio, e non si marauigli niuno, ch'io qui dell'vno, e l'altro Conuento n'abbi fatta si difusa mentione, impero che, hauerei mancato a quel ch'io deuo, quando che non l'hauessi fatto, essendo che l'vno, e l'altro, hauendo acquistato fama, nome, e diuotione per amor del detto San Nicola da Tolentino, non douevo far di meno, e veramente così si douea fare.

Conuento di Pesaro quãdo fosse hedificato.

Come S. Nicola da Tolentino, dopò l'esser stato doi anni nel Conuento di Valmagnente, andò a star a Macerata della Marca. Cap. 43.

SVppostosi secondo la Cronica di Monsignor Ioseffo Panfilo detto da Principio, che S. Nicola da Tolentino morisse l'anno 1294. e che viuendo 60. anni, pigliasse l'habbito della nostra Santa Agostiniana Religione nel 21. anno, bisogna dire; che si come l'anno 1234. egli nacque, e nel 55. pigliasse il sudetto habito, così anco facendo professione nel 56. a Cingoli standoui da professo fino alli 58. dalli 58 fino alli 60. stesse a Valmagnête, dalli 60. fino alli 62, à Macerata, dalli 62. fino alli 64. a S. Genesi, è dalli 64. (ch'e a punto lo spatio di 30. anni) stesse a Tolentino. Di maniera che nel 1260 andando egli a star a Macerata per l'altro biennio, secondo l'antico costume della nostra, e l'altre Religioni, debbiamo credere, che da Gentil'Huomini, Cittadini, e qual si voglia altra persona di detto luogo vi douette esser riceuuto, non solo con ogni brama, ed affetto, ma anco riguardo, contentezza, e diuotione; correndoui le genti a vederlo, come per marauiglia, per lo sparso nome della liberatione dell'anima di Fra Pellegrino, e tant'altre da lui liberate, con la celebratione delle sue Sante Messe a Valmagnente, e le Pernici suscitateui. E se a Valmagnente ciascuno si douea tener beato, che staua a i suoi Sermoni, Prediche, e Messe, e si confessaua da lui, tanto più poi lo douean fare a Macerata, per la già sparsa fama, e Santo nome: ma ecco, che anco colà a Macerata secondo, che si legge nel terzodecimo capitolo della sua vita, venne occasione di altro tanto venerarlo per la liberatione dell'anima di Gentile suo Consubrino, come qui io sono per dire.

Accoglienze fatte a San Nicola nei luoghi doue andaua a stare.

Come S. Nicola da Tolentino, stando per istanza a Macerata della Marca, hebbe nuoua qualmente suo fratello Consubrino era stato ammazzato, e come liberasse l'anima sua da vn particolar inferno. C. 44.

MEntre che il glorioso S. se ne stana a Macerata intento alle sue solite orationi, meditationi, discipline, venn'vno,

e li

ē li portò fiera, e dolorosa nuoua, come detto suo Consubrino chiamato Gentile era stato ammazzato da vno ad vn castello detto Monte Apponi, hora Monteluppone, & intendendo ch'era morto subbito senza hauer tempo di confessarsi, o almeno di dir sua colpa, doue gl'altri, haurebbono pianto la semplice sua morte come fanno tutti i mondani, e quelli c'hanno riguardo solamente alla carne, egli piangendo la morte dell'anima, che più importaua; pensaua, ch'essendo detto suo Cugino giouine secolare, morendo così in quell'instante, non haurà altrimenti hauuta l'anima sua monda, e scarica da peccati. Di maniera che, premendoli più la sudetta perdita de l'anima, che l'improuisa mortalità del corpo, amaramente si diede a pianger; e piangendo come dico la perdita di dett'anima, agiunse digiuni, a digiuni, disciplineo, a discipline, & orationi, a orationi; e bramoso vn dì di sapere se l'anima di detto suo fratello era salua, ouer dannata; cioè, o in Purgatorio, o nell'Inferno, ecco c'hauendone pregato Iddio, che per sua bontà gli lo reuelasse, stando egli in oratione, li fu riuelato, come la sudett'anima essendo dannata, Iddio per li suoi digiuni, discipline, & orationi ne l'hauea liberata.

Pianto di S. Nicola per la morte del suo Consubrino.

E qui potrebbono dir molti (come più volte m'è stato detto) se nell'Inferno nulla est redemptio, come dett'anima ne fu liberata? io rispondo, e dico, che a Dio non e difficile, si come da il purgatorio a questo, e quello doue li pare, e piace a lui oue purghi le sue colpe senza che propriamente sia nel real Purgatorio, come habbiamo veduto in quell'anime che penauano nel piano di Pesaro, che furono poi liberate per le Messe del sudetto S. Nicola; perche anco a detto Consubrino non haurà potuto per ciò dar l'Inferno? e s'egli lo può fare, come di fatto lo fà secondo il santissimo suo volere, (sempre però a qualche misteriosissimo fine,) perche non haurà egli potuto dar vn Inferno particolare anco all'anima di Gentile consubrino di S. Nicola, presago, che detto Santo, e per la carità santa, che in lui regnaua, e la consanguinia parentela ne lo douea pregare, e per lui douea aggionger digiuni, a digiuni, discipline, a discipline? si si certo ch'essendo dannato, Iddio tutto in vn tempo ha fatto queste due mirabil cose. Prima ha salua[to] l'infallibil sua santa determinatione, che nell'Inferno proprio, e reale non sia redentione alcuna; e poi dando alla sudett'anima vn particular Inferno, quiui anco standoui come nell'Inferno vero, vi sarebbe stata eternamente, se il glorioso S. Nicola suo Consubrino per lui non hauesse orato; digiunato, e

Inferno generale & Inferno difinitiuo, e particolare.

Dannato per sentenza interlocutua, come s'intenda.

non si fosse disciplinato. Quindi è, che nella sua vita si legga no queste proprie parole. fu degno d'esser ragualiato, l'anima di detto suo parente esser già andata all'Inferno, non per diffenitiua, ma per sentenza interlocutoria: che tanto è a dire, quãto che, non andò all'Inferno vero, e reale, ma ad vn altro similẽ, oue douea stare, fin che essendo da detto Santo pregato per lui, per bontà diuina poi ne fosse liberata, come fu a intuito, e diuotione del sudetto Santo,

Fu liberata dett'anima per opera del glorioso S. Nicola, e si debbe credere, che quantunque la sua vita non lo dichi, raccontando il fatto semplice, e reale: che non quel di proprio: che li fu portata la mala noua della morte di detto suo Consubrino fosse liberata, perche dicendo, agiongendo e radoppiando i digiuni, l'orationi, e le discipline; si come queste cose nõ si possano far tutte in vn giorno, massime il digiunare, così ancora digiunando, & orãdo più, e più giorni, haurà anco per il sudetto Cõsubrino celebrato più, e più Messe. E così bramo so più vn dj (come ho detto) di saper s'era dannata, o salua l'anima sua, Iddio gli riuelò quanto di sopra s'e narrato, e detto, in tanto che; essendo di notte quando ch'egli così pregò Nostro Signore, nel profondo delle sue orationi pigliando sonno apparendogli in visione, le disse. O Nicola mio; tu hai tanta possanza, e puoi tanto meco, che perche io sapeuo tu douermi pregar per tuo Consubrino. come hai fatto; in luogo di mãdarlo all'Inferno reale, come dannato, gl'hò dato vn Inferno particulare; ed ecco c'hora per li tuoi digiuni, orationi, discipline, e sacrificij liberandolo, t'assicuro ciò da me esser fatto tutto a intuito tuo, e solamente per tua cagione.

Visione di S. Nicola oue Iddio li dice, e da nuoua della liberatiõ dell'anima di suo Consubrino.

Come S. Nicola da Tolentino sapesse certo, che l'anima di Gentile suo Consubrino, fosse stata liberata dall'Inferno particulare. Cap. 40.

NEll'istesso 13. capitolo della sua vita si legge; che destandosi il glorioso Santo, e sorgendo dalle notturne orationi, per accender la lampada auanti l'Altare del Santiss. Sacramento, sentì vna voce, che chiamandolo per nome li disse. O Nicola fratel mio, io rendo infinite gratie a Giesù Christo Sig. Nostro, che per te, e le tue sante orationi, discipline, e digiuni, liberandomi dalle mani del Demonio, & eterna dannatione, io me ne sia ito al godimento della santa, ed eterna pace: E perche è scritto *Nolite omni spiritui credere* p. Ioan. 4. temè S. Nicola

cola, che non fosse qualche spirito diabolico, che in quel fatto ne lo volesse ingannare, disse. Vattene maligno spirito, e non mi voler tentare: che mio fratello essendo morto, alla clemenza di Dio, & alla sua diuina giustitia s'appartiene, ed aspetta il saluarlo, & il dannarlo; alle cui parole soggionse il Consubrino. Non dubitate, o fratel mio benedetto, e non habbiate di me questa oppinione. Io sono l'anima di Gentile vostro fratello, da voi cotanto amato, e vi dico; ch'essendo io morto di morte temporale, & eterna nelle manì del Demonio, hora io riceuo, e per le vostre preci, digiuni, e discipline me ne vo lo alla celeste patria del Paradiso. E prima, che partisse, essortandolo alla perseueranza della cotanto celebre, e santa celeste vita, disse. Perseuerate, perseuerate, o Santo mio fratello ne i santi essercitij vostri spirituali, essendo cotanti gratia Iddio, e ciò detto, sparendo, lasciò il Santo tutto consolato, conoscendo benissimo esser vero quello, ch'egli hauea vdito nella santa sua visione.

Consubrino che dice a S. Nicola de esser dal le pene liberato

Della discrepanza, e contrarietà de scrittori sopra il particolar di questo fatto donde auuenisse. Cap. 46.

QVesto medemo fatto legendosi nel 2. lib. del B. Giordano cap. 18. sotto queste formal parole. *Cum enim Beatus Nicolaus in Ciuitate Recanatensi moraretur Conuentualis de fratris sui germani domo accepit nuncium referentem, quomodo idem frater suus in Castro Apetiani ab iniquis subito esset interfectus.* idest. Stando il Beato Nicola per conuentuale, cioè per fameglia a Recanati, hebbe nuoua del fratello suo Cugino per vn messo, che li venne da casa, come da gl'iniqui, e tristi, essendo stato amazzato in vn Castello detto Apetiano era morto in vno instante, senza che fosse vissuto niente, non mi pare di douerlo lasciar andar così, per render tanto più certo, e chiaro quanto, ch'io scriuo. E però dico, che S. Nicola sia stato per stanza a Recanati, io nõ lo nego, ne lo contrasto: perche, se vi e stato sicuramente bisognarà, che sia stato vn anno qui a Recanati, & vn anno a Macerata. Eta quello, che il sudetto autor dice, che la morte del suo Consubrino succesſe mentre, ch'egli stantiaua a Recanati, dico, che legendosi il fatto esser stato in Macerata nella sua vita fatta dal Padre Ambrogio Frigerio, & in quella del Padre Ambrogio da Siena stampata nel 1511. più conuengo co li sudetti, che si concordano insieme, e sono Italiani, che col sudetto ch'è solo, e di natioue Sassonese; potendo essere, che per la

Reconciliatione de scrittori intorno alle stanze di S. Nicola.

distanza grande del paese, e lontananza, il fatto li fosse variato quanto alla denominatione de luoghi, come anco si vede, hauer errato nel nome del luogo doue il detto suo Consubrino fu vccíso & ammazzato. Tutto questo ho voluto dire, per quei tali, che legendo detto autore, non pensino, che queste mie fatiche si siano discostate dal vero; e che narando io questo fatto, come tutti gl'altri, ignorantemente habbi voluto mentire.

Della dimora, e stanza che fece S. Nicola da Tolentino, nel Conuento nostro di S. Genesi. Cap. 47.

SEguendo io la mia distinta computation de gl'anni fatta poco fà di sopra nel cap. precedente, al cap. antecedente, dico che S. Nicola l'anno 1262. essendo rimosso da Macerata, fu mandato a S. Genesi per ordinario Conuentuale; e qui ogni lettore debbe sapere, ed auertire, che noi Religiosi Agustiniani, nominiamo particularmente Conuentuale quel Padre, che stanza per famiglia in quel tal luogo ch assegnatoui per suoi Superiori stanza, e dimora. E quantunque quest'istesso nome anco serui a distinguerci dalla Congregatione de gl'Osseruãti, chiamando noi Conuentuali, e li sudetti osseruanti, quando però si fauella, di vn Padre consistente per famiglia in vn Conuento, e di tutti quelli che ui stãno per detta famiglia, sempre nel più si dicano Padri Conuentuali. e nel vno padre Conuentuale.

Conuentuale che cosa tra frati Agostiniani vogliadire

Andata di S. Nicola a S. Genesi.

essendo dunque stato posto S Nicola a S. Genesi per famiglia, vi andò con la sua sollita vbbidienza, che li suol chiamar patente, e dobbiamo credere, che con doppio, ed altro tanto fausto douette esserui raccolto, e riceuuto; si per la fama della Santità sua, come anco per l'anima liberata di suo Consubrino, e di quelle liberate a Valmagnente. E quantunque frà quel mentre ch'egli dimorò nel sudetto Conuento di S. Genesi nõ habbiamo, che facesse alcuna cosa si notabile, e riguardeuole, questo auuenne perche non gli ne nacque occasione; ma dobbiamo ben credere, & imaginarci, che ricorrendo quelli di detto luogo da lui, ed i forastieri acciò che li souenisse, e giouasse co i suoi diuini sacrificij, & orationi, egli n'aiutasse, e giouasse a più di quattro, essendo la proprietà de gl'afflitti, bisognosi, e sconsolati (il cui numero è sempre infinito, & innumerabile) di ricorrere per aiuto da gl'huomini santi, di buona fama, e di buon nome; sapendosi benissimo, che per quelli, ed i loro diuini sacrificij, Iddio si placa, e moue a misericordia di noi. Et essercitando per tutto secondo quelle forze, che li concedea il Signore l'vfficio

Ricorso c'hanno gl'afflitti a gli huomini Santi.

ficio delle sante predicationi, e confessioni, infiniti doueano esser quelli che per lui lasciauano i peccati, e si conuertiuano a Dio. Dico secondo le forze, che gl'erano cõcesse dal Sig. acciò s'intenda; che per le sante assidue sue vigilanze, discipline, macerationi di carne, orationi, digiuni, quel santissimo suo corpo essendo del continuo macerato, e languido; se nõ era infermo d'infirmità graui, e pericolose, era però in mal esser, ed'in cattiua dispositione.

Dell'inuito che fecero gl'Angeli a S. Nicola, in apperta, e manifesta visione, indrizzandolo alla volta di Tolentino. Cap. 48.

SI come il Demonio secondo l'ufficio suo di tentarci, e prouocarci, ad offendere Iddio, quando per vn peccato, e quãdo per vn'altro, studia, s'affatica, e fa ogni potere perche nell'offendiamo; non mancò di far anco in S. Nicola tutto quello ch'egli potè, e seppe mai; leggendosi nel 2. lib. del B. Giordano cap. 16. *Cuius deuotæ orationi diabolus inuidens, non solum per inspirationes malas, & tentationes, sed, & per dura verbera, & apparitiones:* cioè inuidiando il Demonio le sue santissime orationi, e per consequẽza tutte l'altre virtù, che dependeano dall'inferuorato spirito suo diuino; non solo prouò conquistarlo per via di pessime attioni s'haueſſe potuto mai, e di diaboliche tentationi, che anco vedendo di non poterlo in niun conto guadagnare, e conquistare gl'apparì in apparenza reale, e venne in fino mai all'atto delle verberationi, e battiture, come presto io sono per dire, così anco gl'Angelli Santi dall'altra parte secondo l'vfficio loro co l'Angelo Custode hauendo cura del buon seruo del Sig. godendo infinitamente della pugna che detto glorioso Santo, e vittoria riportaua de i sudetti diabolici, e tartareschi assalti, non potettero fare si come si legge nel 10. cap. della sua vita, di non apparirgli visibilmente, e dirgli, a Tolentino, a Tolentino fia la tua stanza, e ferma habitatione, ò Santo Religioso, e vero Cauaglier di Dio. Questo eglino gli lo dissero con allegrezza incredibile; perche leggendo loro tutte l'altre sue gloriose imprese nell'eterna mente diuina, li prediſſero quello, che fra poco di lui da suoi Superiori douea esser disposto, e finalmente douea seguire. E se mi s'adimãda, come detti S. Angeli gl'apparuero in aspetto manifesto, e visibile, io dirò di cauarlo dalla sudetta sua propria vita, dicendo nel superior decimo capitolo Non permettendo la somma, e gran prouidenza d'Iddio, che i suoi cari eletti, dopò c'hanno messo mano al Santo Sacro Euan-

Demonio che proua per diuerse vie se può vincer S. Nicola con le tẽtationi.

Angeli apparsi a S. Nicola che l'inuitano di andar a Tolent.

Euangelico si tochino più adietro; fece che scendendo dal so-
mo Olimpo i Chori de Santi Angeli, come giouani vaghi d'a-
spetto rilucenti, e di candido manto vestiti, in due schiere di-
uisi, pigliando nel mezzo loro il sudetto San. con soaui, e dol
ci accenti cantando, dicessero le sudette parole, a Tolentino,
a Tolentino sia la tua habitatione. Cosa, che a pensarla be-
ne, per due ragioni il glorioso San Nicola si douette empire
tutto in vn istesso tempo, e di allegrezza, e di stuppore, d'al-
legrezza; perche si vidde esser co gl'Angeli: e di stupore, per-
che si sentì a dir, che a Tolentino douea gire; e che quiui fino
alla morte douea esser la sua habitatione.

Come, e con che occasione S. Nicola istesso reuelasse la predetta Angelica visione, e del crucio che douettero pigliar S. Genatesi nel vederlo vltimamente partir per andar a Tolentino. Cap. 49

Già noi siamo certi, e sicuri, ch'i serui di Dio, e quelli, che in questo mõdo secondo il detto del Profeta ps. 2 seruite Iddio nel timore; hauendo fauori da lui di singularissime reuelationi, ed apparitioni, come anco de celesti, Angeliche vi sioni; ritenendoli appresso di se senza mai dirle a niuno, non le reuelano, ne le dicano, se non con occasione, o di giouar al prossimo, o di glorificare il Signore. E però qui debbiamo sa-

Visione Angelica come S. Nicola reuelasse.

pere, che la sudetta visione, & apparitione non si sarebbe sapu-
ta mai da niuno, se non fosse stato; che l'istesso Santo, si come
si legge nel medemo cap. lo reuelò lui stesso ad alcuni Padri, e
mi do a credere, che nell'esser egli all'hora indisposto gagliarda
mente, per le tante volte commemmorate sue troppo seuere
discipline, macerationi di carne, digiuni, ed altro, dicendoli
nel visitarlo come si fa. Voi Padre Nicola per le grandi auste-
rità, ch'in voi stesso vsate, non vi partirete di qua, ma lasciando
voi qui le vostre ossa sante, decorarete questo luogo col vo-
stro santo, e celeberimo nome, li douette dire; non sarà così,
come vi pensate, e v'imaginate voi; perche il Signore hauen-
do di me fatta altra deliberatione, a Tolentino io hò da morire
e quelli instando come lo sapesse, senza iattanza alcuna (che
questo ogn'vno se lo può pensare) li douette a punto per pun-
to tutta la sudetta Angelica visione, ed apparitione raccõtare.

Ma gran fatto fra quel mentre, che stanno in simil ragiona-
mento, o poco dopò, ecco che venne nuoua come per le solli-
te distributioni, il sudetto S. Nicola fu destinato per fameglia
a Tolen-

a Tolentino; & oue quelli, che non sapeuano simil misterio, se ne marauigliarono, quelli che sapeano quanto ch'egli fra di loro hauea detto, e pronosticato si commincia a verificare, manifestando il tutto ad ogn'vno, io m'imagino, che nella partenza sua, douettero far con esso lui, quello che fecero i Miitilesi con S. Paolo Apostolo, quando ch'egli da Mileto douendosi partir per Efeso, secondo, che si legge ne gl'Atti Apostolici al cap. 20. conducendolo loro alla naue, quando li sentirono a dire, che piu non l'haurebbono veduto. *Magnus autem fletus factus est omnium, & procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum, dolentes maxime de verbo quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri.* Cioe fu fatto vn gran pianto da tutti, e ciascuno stringendo il collo di Paolo, e bacciandolo, si dolean tutti come ho detto con esso lui grandemente in hauer detto, e sentito dirgli, che non erano più per veder la sua faccia. E però dico; che sentendo le genti di S. Genesi, che San Nicola si douea partire, dolendosene grandemente, e dispiacendoli influitamente la partenza sua, con pianti, e lagrime ne lo douettero vn pezzo lontano accompagnare, per hauer saputo ch'andando egli a Tolentino, non erano più per vederlo, douendo egli quiui finalmente viuere, e morire, come fece secondo l'Angeliche pronosticationi.

Come li Superiori, e quelli che gouernauano la Prouintia per voler di Dio ridussero S. Nicola a star a Tolentino. Cap. 50.

TVtte le cose fatte da gl'huomeni del mondo nel bene, e nell'attioni buone, sono prima fatte in cielo, & ordinate così da Iddio, per nostro giouamento, & vtile, che fatte, ed essequite da noi qua giù in terra, per non mouersi pur vna minima foglia senza sua santa voglia, e proseguitiua determinatione. E però qui in questo fatto io dico; senza che li Padri principali della Prouincia, che sono il Padre Prouinciale. Diffinitori, e tutti quelli a quali s'aspetta ne i Capitoli a far prouisione, e dispositione delle Fameglie sapessero nulla, o cosa dell'apparitione de gl'Angioli c'haueano fatta a S. Nicola benedetto, ne che gl'hauesser o detto a Tolentino a Tolentino fia la sua habitatione, discorrendo fra di loro che si douea fare di S. Nicola, circa il dargli altra stanza, e rimouerlo da S. Genesi, caddero tutti vnitamente in questo santo proposito, pensiero, e parere, cioè; che si douesse mettere a Tolentino, e che nō fosse mai

Superiori dell'ordine come mettessero S. Nic. a star a Tolentino.

se mai più rimosso di là; si perche ogni di più crescendo la sua fama, circa l'astinenze, orationi, e discipline, e passando più oltre la relatione de i suoi gran miracoli, si anco perche, morendo poi quando piacesse a Iddio, quel conuento che gl'hauea dato l'habito, e riceuuto alla professione, quello anco delle sue santissime ossa, e Reliquie ne douesse far acquisto, e rimaner herede. E gran fatto fu, che mesolo loro per famiglia a Tolentino, intendendosi quello, che fra lui, e gl'Angeli Santi, era intrauenuto in materia d'apperta, e visibil apparitione, e colocutione; cioè, che gl'haueano detto, a Tolentino, a Tolẽtino fia la tua habitatione, ciascuno di loro rese infinite gratie al Signore, che disponendo si benedd occultamente le sue cose; quello che loro haueano fatto per loro stessi secõdo l'humana dispositione, Iddio l'hauea fatto prima per mera sua gratia, e termipata deliberatione.

Dell'andata, che fece S. Nicola a Tolentino, e quanto tempo vi dimorasse prima, che venisse a morte. Cap. 51.

PEr certo debbiamo credere, che non tanto sarà stato il duolo, & il cordoglio di quelli di S. Genesi, come ho detto in veder partir dalla loro molt honorata Terra il glorioso S. Nicola; per la sua fama, e buoni costumi, come anco per i fauori, e le segnalate gratie, che ne doueano hauere; quanto più gaudio, ed allegrezza sarà stata, ed haueranno hauuto quelli di Tolentino, in vederui tornar l'Angelica pianta ch'Iddio gl'hauea dato. E come ho detto; si come quelli di S. Genesi ne l'hauerãno accompagnato a turme, ed a popoli, piangendo con dire. Oh doue ne uai Nicola buon seruo di Dio? Tu ci abbandoni pure, e ci lassi mesti, e sconsolati. Eh resta, resta Nicola Santo. Non ci lasciare, se questa non t'è natiua Patria, in tanto, che nõ ci sei nato, ed alleuato, ne anco Tolentino t'ha partorito: così anco quelli da Tolentino a popoli, ed a turme ne lo saranno andar a riceuere; e nel modo, che quelli di Betulia, riceuendo la bella Iudit col superbo capo in mano di Holoferne, ne la riceuettero con letitia dicendo. Tu gloria di Dio, e letitia d'Israelle, tu manifesto trionfo del popolo nostro; così anco i Tolentinesi riceuendo il glorioso Santo, doueano dire. Ben venghi, ben venghi il nostro buon Nicola, sij il ben venuto, il ben venuto. Hora siamo contenti, che ti reuediamo qua fra noi buon seruo di Dio fa la tua continua manfione; qua piglia sti l'habbito, è qua anco è il douere, che v'habbi a morire, ed

Ramarico, e pianto di S. Genesani nella partita di S. Nicola.

Allegrezza de Tolentinati al ritorno di S. Nicola.

altre

altre cose più adattate, ed acconcie li doueano dire.

Di maniera che, l'anno di nostro Signore 1264. partendosi San Nicola da San Geneli, andò a star a Tolentino, e quiui stà doui fino all'anno 1294. spacio giusto di trent'anni, illustrò quel luogo di gloriosissimi fatti, e singolarissimi miracoli. E debbiamo credere: che si come non vi sarà mai stato niun sano, che non lo sia andato a vedere, ed incontrare, così anco i languidi, & infermi stando nel cotanto odiato letto, n'haueranno presa allegrezza, e si saranno sentiti quasi del male allegerire: e stando con speranza d'esser da lui sanati, e guariti, chi l'hauerà mandato a visitar da vna banda, e chi dall'altra, con pregarlo d'hauerli per raccomandati nelle sue orationi; e chi anco l'hauerà mandato a pregare che di gratia si trasferischi in fin da lui, che bramandolo vedere, bramauano anco col suo mezzo di potersi guarire, e risanare. Quanti amici, e parenti de nostri Padri hauendo amalati in casa, per mezzo d'amici, e parenti loro, ne l'haueranno menato a vedere i loro infermi? O quanti, che non haueano mezzo alcuno, saranno stati auertiti quando ch'egli passaua auanti casa loro per questi, ed altri afari, fattosegli inanzi con humili preghiere, e voci, ne l'haueranno inuitato ad intrar in casa loro per vedere, e visitare i loro infermi? e quante di quelle donne afflitte, e meschinelle c'hauendo i loro bambini, e figliuoli infermi, andando con essi in braccio a trouarlo, l'haueranno pregato, che li tocchi, le metti le mani sopra, e si degnasse de guarirli? per certo, che queste, ed altre cose haueranno fatte i Tolentinati; se non per altro, almeno per quella buona fama, e famoso grido ch'andaua a torno delle liberate anime, e delle sue deuottioni, & attioni.

Preghiere che ilonea far i Tolentinati in beneficio de i loro infermi.

Del continuo vso c'hebbe S. Nicola di celebrar Messa, e di liquefarsi tutto ne i diuini sacrificij. Cap. 52.

TVtti quelli c'hanno retto giudicio, e sanno, imaginandosi da se medemi, che i serui di Dio nō hanno, o sentano mai la maggior allegrezza, quanto che l'esser in consortio del S.me diante l'orationi, & il fauellar con Dio. E se oratione alcuna, o altra spiritual attione fu mai grata al sudetto Dio, quella del santissimo sacrificio dell'Altare, è la principale, e la più singolare, offerendogli si in quello l'ineruentato sacrificio dell'Vnigenito suo Figliuolo. Onde, si come i sudetti serui de Iddio, nel recitar, e cantar l'hore Canoniche, e nel persoluere il diuino vfficio, si soleuano totalmente in spirito, ch'a guisa d'Angeli, ed An-

ed Angelici Chori, cercano di prender dalla sua santa mente; e d'unirsi a lui così anco. e molto più nella celebratione de i santissimi sacrificij, giubilano, ed hanno contento di celebrarli: perche sanno, non potersi a Iddio offerirgli cosa più grata, ne maggiore. Di maniera che, senza ch'io m'affatichi molto in dire che S Nicola fosse sempre prontissimo in dir Messa (pur che potesse) può anco pensarsi ciascuno, che nō l'haverà anco mai lasciata d'vdire, quando che per qualche indispositiōn corporale non l'haverà potuta dire. Et essendo quello vn sacrificio che richiede vn anima ben candida, si potrà anco ciascuno da se medemo imaginare, che l'anima di San Nicola essendo del continuo da peccati mortali netta, purgata, e bella, quantunque non hauesse peccato alcuno, niente di manco, per decenza del Santissimo Sacramento, che douea riceuere, e per quelle imperfettioni, che a lui parea di douersene render in colpa, ed accusare, sempre si confessaua prima, che douesse celebrare; Anzi ne mai ministrò Sacramento della confessione, ne tan poco vfficio di predicatione, senza qualche sua debita precedente oratione, e di quando in quando anco cōfessione.

Candidezza d'animo di S. Nicola nel dir Messa.

E si come egli dalla parte sua era così pronto, e bene apparecchiato nell'essercitatione de i suderti Santissimi Sacramenti, così ancora il Popolo secolare, e gli altri buoni Religiosi apostando l'hora, ch'egli solea dir Messa, lasciauano tutti gli affari, e facende, per trouarsi presente, e ciascuno si douea riputar felice quel dì d'hauer vdita la sua Messa, ed hauerui hauuta la sua santa benedittione. E quant'impotenti, e mez'infermi, haueranno fatto forz'al male, e con aiuto d'altri, o co bastoni si saranno dico trasferriti alla Chiesa; ma dirò, come si suol dire strascinati per intrauenirui, e vedernelo in quell'atto della sua santa celebratione? per certo ch'infiniti saranno stati. E di più; quanti saranno stati quelli, che ne l'haueranno pregato a douer celebrar Messa per loro, tanto infermi, quanto che sani? E quanti fauellando con esso lui, o con quelli, che li summini strauano le cose da dir Messa gli si saranno raccommandati, e pregato, che gl'habbi per raccommandati ne i suoi santissimi sacrificij diuini? Credami pur ogn'vno che queste cose essendo state fatte a Cingoli, oue egli s'ordinò da Messa, saranno state fatte ancora a Valmagnente di Pesaro, a Macerata, della Marca, a S. Genesi, & a Tolentino; perche, non è huomo, che non corra, e brami esser raccomandato al Sig. da vn huomo Religioso Santo, e timorato di Dio. E però questo io lo lascio al giuditio di ciascuno per venirmene al particolare di quanto qui

Concorso de genti per vdir Messa a S. Nicola e per esser aiutati.

qui appresso io sono per dire, e raccontare.

Dell'orationi vniuersale, che fece S. Nicola mentre fu viuo. Cap. 53.

POsso ben credere, & imaginarmi, che le genti da se medesime, giudicaranno, e s'imagineranno, che ciascuno haueria hauuto per fauore di esser raccommandato all'orationi di S. Nicola, e d'intrauenire alle sue Messe. E posso anco imaginarmi, che i giudicioſi, e quelli, che sono d'intelletto acuti, ed eleuati, si penſaranno da se ſteſſi, che il ſudetto Santo ardendo nella fornace della ſanta carità, e del diuino amore, non ſolo haueria pregato per gli amoreuoli ſuoi, ed a ſe commeſſi, ma anco per tutti gli altri, che non gl'atteneano niente, e non gl'erano ſtati raccommandati; ma però; pochi credo ch'arriuano fin colà doue più i ſuoi digiuni, ſacrificij, orationi, e diſcipline ſi doueano impiegare, poſcia che; non è huomo, che non ſi penſi, eſſer da lui indrizzati a Iddio per beneficio particolare, e commune, ma pochi dico, debbano penſare a quel punto principale, che penſ'io. E però penſino di gratia le genti, e leggino vn poco l'iſtorie de quei tempi, cominciando dall'anno 1254. fino al 94. ch'egli chiuſe gl'occhi in ſanta pace, e credami pur ogn'vno, che peruenendoli all'orecchie le crudeltà di Azzelino, nato in queſto mondo, ſolo per moſtrarſi ſopra ogn'altro ſpietatiſſimo, e crudele. Di più d'hora in hora ſentendo a dire le crudeli, & empie perſecutioni, che ſi faceano in tempi frà Guelfi, e Ghibellini, che non poco lo doueano trauagliare. Che diremo noi dei trauagli della Chieſa c'hebbe in quei tempi, delle guerre, che v'erano tutte fra Chriſtiani, e quaſi tutte qua in Italia? Che crucio douette egli ſentire quãdo vdì nuoua di quella ſi gran ſtrage, che di Veſpero Siciliano ſempre ha ritenuto il nome? Che cruccio, e doglia li douèano apportar le fiere, ed inteſtine guerre, ch'erã tra Piſani, e Genoueſi; e tra Genoueſi, e Venetiani? E qual tormento d'animo ſi può dare, ch'vguagli, a quello ch'egli ſi pigliò quãdo ſentì a dire, che i Saraceni tolſero Tolemaida a i Chriſtiani, e che li Chriſtiani perdutone il Santo Sepulchro, e la cotãto celebre Città di Gieruſalemme, erano ſtati ſcacciati dall'Oriente? Leggino leggino le genti l'iſtorie, ed a qualunque crudele, e ſpietato fatto facendoui rigreſſo dichino. Quãdo che il glorioſo S. Nicola'intendea queſte ſi fiere mortalità, e ſtrage, quanto ſe ne douea affligere, e pennare? che perche i volonteroſi habbino a leggere, e rittrouar con manco fatica, per l'em-

Pianti, e ramarichi di S. Nicola per i mali comuni, et vniuerſali.

Guelfi, e Gibelini

Veſpero Siciliano

Guerra tra Piſani, e Genoueſi, e Genoueſi e Venetiani.

pio

Gierusalemme tolta a Christiani.

pio Azzelino guardino l'anno 1255. per il Vespero Siciliano 1081. per la perdita di Tolemaida, e l'altre cose d'Oriente il 90. sen za, che per la guerra de Guelfi, o Ghibellini non bisogna guardar vn anno solo, ma 200. e passa, perche tanto durò la sudetta pernitiosa, ed intestina guerra ne tan poco in vn certo modo si può ascriuer tempo alle guerre tra detti Pisani, e Genouesi; e tra Genouesi, e Venetiani, per esser durate tant'anni, che non satij di perseguitarsi l'vn l'altro, e combattere, ma indeboliti, e fiacchi cessarono per non più potere, e le lasciaro stare.

Azzelino e sue crudeltà

E se non basta questo, o che i lettori non habbino commodità de libri, e tempo d'abbadarsi intorno a queste cose, io farò qui epilogo di quello ch'epilogatamente mette Luigi Contarino nel Giardino de diuersi essempij a car. 313. dicendo; che Azzelino fu huomo crudele senza misericordia, inimico di pace, instigator di discordie ciuili, e più che astuto in trouar modo d'arricchirsi, ed accumular danari; spogliaua diuersi le Chiese, vccidea Preti, Frati, ed altri Religiosi; e qui in questo (o che affanno S. Nicola ne douea prendere, e sentire) ma seguiamo oltre. Hauea (dice egli) sempre le prigioni piene d'huomini, e di donne, one le facea morir di fame, precipitar dall'altre torre nobili, e plebei, a molte donne dal petto crudelmente fece strappar le mamelle, tagliar il naso, e le labbia di sopra: facea anco cauar gl'occhi a fanciulli, e diuersi huomini morir su i tormenti. E che m'abbado io in questo? ecco ch io lo dico, e dirò tutto in vn fiato. Fece morir in diuersi tẽpi tra huomini, e donne ne i tormenti più di 30. millà persone; e s'io conoscessi questo luogo esser a proposito di douerlo dire, io direi, ch'attaccaua in fino mai vn cadauero morto ad vn viuo, accio che quel morto, puzando, & inuerminendosi, gli istessi vermi del morto, rodendo il viuo, senza riparar si, fosse mangiato viuo, e si sentisse a corroder tutto fino all'osso, prima che fosse venuta l'hora della misera sua morte. O che impietà crudele, e non mai più tale vdita crudeltà Infernale.

Or non vogliamo noi, che queste cose andando a torno per tutto, e dicendosi per tutto Tolentino, non le sentisse anco cõ infinito ramarico, e dispiacere il glorioso S. Nicola ancora? E sentendole tutte au'vna au'vna, con tutte quell'altre cattiue nouelle, che si sentiuano in danno, e detrimento de i poueri Christiani, e di tutto il Christianesmo, non vogliamo noi, che si ritirasse da parte, e sciogliendo gli occhi al pianto, ed emanãdone difusissime lagrime, tutto in vn tempo non si douesse percuotere il dosso, e disciplinare? Per certo, che poggiandoui

io il

io il mio pensiero, casco in questa ferma oppinione, e dico: che egli in quei simili fatti, giorno, e notte, quando oraua, quando dicea Messa, e si disciplinaua, sempre raccomandando la Chiesa Santa al Sig.e qual si voglia particolar popolo Christiano, donea dire col Profeta Santo. *Recordare Domine testamenti tui, & dic Angelo percutienti, cesset iã manus tua. & non desoletur terra, & ne perdas omnem animam viuentem,* si come è scritto nel pri.de Paralipomeno cap. 21. e senza che io lo dichi, ogni vno può imaginarsi quant'vtile, e giouamento egli facesse in simil fatto, non essendo lingua, che possi esprimer il giouamẽto, & vtile, che n'apportãno l'orationi de Santi, i suoi santissimi sacrificij, digiuni, ed asprissime discipline: e guai al mondo s'in tanto, e quanto, non hauessimo sempre di questi tali.

Ramarichi, e pianti di San Nicola per le sudette narrate cose.

Dell'Orationi alquanto più in particulare, che San Nicola per la particular Terra di Tolentino, e per anco tutta la Marca Anconitana douea fare. Cap. 54.

Già di quanto ò detto nel cap. superiore, ciascuno può imaginarsi, che sentendo S. Nicola benedetto, non dico con grandissimo suo dispiacere tutti i singularissimi disturbi del Christianesmo particolarmente, in questo nostro poco cõstretto d'Italia, ma anco con grandissimo dolore affanno, e passione, che sentendo in particulare quelli, non dico della Chiesa specificatamente, che questi anco a guisa d'accutissimo dardo lancia, e spada, ad hora ad hora secondo, che li sentiua, ad vno ad vno li deueano passar il cuore, ma quelli della sua Terra di Tolentino, e suoi contorni si douea talmente affliggere, e con turbare, che tutto dinanzi a Dio prostrato in terra disciplinandosi liquefatto in pianto, e lagrime, in sospiri, e discipline, tutto dico si douea destruggere, e consumare. E chi non penetra per qual cose egli si dirotti pianti, ed affettuose discipline di quando in quando douea reiterare, e nouellamente incominciare, meco si trasporti co le considerationi in questo particulare. Ogni volta ch'egli hauerà sentito esser nato qualche controuersia, e disparere tra questo, e quello, fiasi stato di qual si voglia grado, e condittione, ne hauerà preso quel trauaglio, che vn huomo Santo caritatiuo, e da bene se ne de pigliare, e prendi l'anima, e la salute de quei tali, quanto la salute della sua propria, o come sarà stato sollecito, e presto in veder di riparatui, e leuarne ogni pericolo d'amazzamento, e di morte. E quando che a caso, per questioni, o per apostate insidie,

Dolori assenti di S. Nicola per l'inimicitie di Tolentino, & homicidij.

È ne sa-

ne saranno seguiti homicidij, e spietatissimi ammazzamenti? quanto più sarà stato sollecito, e presto in intromettersi a farli far la pace; e trouandoui molte volte gli animi induriti, a non voler in niun conto perdonar agli nemici, o come sarà stato sollecito, a raddoppiar i digiuni, e le discipline, e vegghiando le notte intiere nelle feruentissime orationi, con quanto spirito, e diuotione ne i santi sacrificij suoi per la pace ne douea Iddio pregare?

Orationi fatte da S. Nicola per li suoi penitenti i caso di homicidij, & inimicitie.

E se questo facea così, come si de creder che facesse per quelli, che non gli attenneano niente, e ne per conoscenza, o parentela li douea cosa alcuna, quanto più poi lo douea far per i parenti suoi, suoi amici, e per quelli a quali egli era Padre spirituale, scoltandoli egli nel Santissimo Sacramento della cõfessione? e l'hacera per certo fatto sempre, senza che lui l'habia detto a niuno; o pur anco dicendolo, non sarà stato così particolarmente notaro, e messo da parte presupponẽdo quelli, che da principio scrissero la sua vita, che questa essendo vna attion particolare ornata tutta di zelo santo, e di caritatiuo amore, ogn'vno da se stesso se la debba, e possi imaginare. E che diremo noi di quelle discordie intestine ed incancherite, che se doueano trouar alle volte tra marito, e moglie? tra fratello, e fratello? suocero, e genero? zio, e nipote? cugnato, ed altro simil propinquo affine, e parente? E se le discordie lo doueano molto affliggere, che diremo noi de i concubinati publici de gli adulterij, e fornicationi, che si doueano commettere, e gli altri peccaraci che cõ ogni abborimẽto, e schifezza li doueano andar all'orecchie, parte per publiche relationi notorie, e manifeste, e parte per secrete confessioni, o altre particolare relationi? certo, che tutte queste cose molestandolo pur assai, ne lo doueano far altro tanto più diligente, e sollecito in tutte le sudette sue sante attioni, orando, digiunando, e disciplinandosi hora per il particulare, & hora per l'vniuersal beneficio di ogn'vno.

Ma supposto, che tutte le sudette cose ne lo douessero far essere diligentissimo, e sollecito nelle sudette sante attioni per giouamento di qual si voglia cosa, che apportasse pericolo della anima, de chi egli si ifusisceraſſe, per modo di dire, acciò che dette anime douessero esser da lui aiutate, suuenute, e suffragate; che cosa poi douette egli fare, quando che l'anno 1283. sette anni prima ch'egli morisse, secondo che narrano gli Historici fu tanta gran peste, per tutta l'Europa, che non l'Italia sola, e molte altre Prouincie sue contigue, & adiacenti, furono amor-

no amorbare, ed apestare, ma tutte l'altre, che si trouauan dentro, & annouerate in essa lei. Certo che. peruenendogli tal fatto all'orecchie, con complicate mani, alzando gli occhi al Cielo, e stringendo le labbia, dopò l'esser stato alquanto così mutolo, e pensoso, con doppio affanno, e dolore, isgorgando poi fuori le lagrime, a quattro, a quattro, se ne douea come o detto doppiamente affliggere, e trauagliare. Di maniera, che, sempre dinanzi a Iddio tutto mesto, & adolorato douea piangere, e lagrimar gli altrui bisogni, pericoli, danni, e miserie; come anco a più di quattro repentini casi, e precipitosissime ruine hauerà egli riparato, e niuno forsi, o pur pochi in quel tempo haueranno pensato, ch'essendone Tolentino essentata dalla peste; come sarà stato, o non molestato così gagliardamente, come gli altri, lui ne sarà stato fatto libero, ed essente per i digiuni, sacrificij, discipline, orationi.

Peste di tutta Europa.

Tolentino perseruato per le orationi di S. Nicola.

Come i Spiriti Infernali più volte con disturbi, e manifesti assalti, disturbarono detto San Nicola, per rimouerlo dalle sue sante diuotioni. Cap. 55.

VEggiando il Demonio, & a guisa d'affamato Lupo andando a torno secondo quel detto. *Circuit querens quem deuoret.* prima Petri cap. 5. cioè, circondando, va sempre guatando, & adocchiando, chi egli a da deuorarsi, ed inghiottirsi, fermamente debbiamo creder; che non solo infinitamente le dispiacesse tutti li Santissimi costumi, ed attioni del glorioso Santo: come altroue di sopra è detto; ma anco facendo egli prouua; quando per esterni mezzi (come fu quello del suo Consubrino detto già nel cap. 24. che non vna, ma più volte in diuersi tempi, tentò ch'egli mutando religione, si douesse dare a fare vna vita più morbida, e molto più piaceuole) e quando con interni, haueràfatto; come si suol dire l'vltimum posse, per guadagnarnelo in qualche cosa: ma vedendo il meschinaccio, che non li riusciua cosa alcuna, e che in vano egli vise affaticaua, commincio co i manifesti disturbi, & assalti; e quiui secondo, che nel cap. 15. della sua vita si legge, facendoli molte diaboliche impertinenze, tutte gli erano fatte, perche egli (cioè detto Demonio) non potea supportar l'humiltà di San Nicola, la purità sua, la sua modestia, e mansuetudine, co l'altre virtù sante, che fioriano in lui, e riluceano a guisa d'vna ben lucente Stella, e d'vn vaghissimo Sole. La prima

Insolenze de Demonij per far precipitar San Nicola.

impertinenza ch'egli fece fu questa: che mentre egli orava al sollito nel suo deputato oratorio, salito il Demonio sul tetto di esso, riuolgè tutti quei coppi sotto sopra con tal ruina, strepito, e romore, che parendo ruinasse tutto il Monasterio, sarebbe stato pur assai, s'appresso di detto fracasso, e romore, con vn altra quantità de maligni spiriti concorsoui in aiuto di detto Demonio non hauessero vrlato a guisa de Lupi, e fatto vn horribilissimi gridori. E non bastando questo, fece quest'altro per il secondo assalto.

Tetti riuersati da Demonij per destorre S. Nicola dalle deuotioni

Vedendo dico il Demonio che il primo spauento non rimoueua però S. Nicola dalle deuotissime sue orationi, che fece lo spirito ribaldo, e maligno? estinse prima tutto il fuoco, ch'era in Conuento, e poi in forma di corno, o di altro augel grande couerto di negre piume, entrò nell'oratorio oue il Santo diuotamente oraua, e col volto vrtando nella lampada, che vi faceua lume, & ardea, nõ solo l'estinse, ma anco spezzò, e ruppe, acciò che etiam, che per qualche via n'hauesse potuto rihauer il lume non la potesse rappicciare; volendo per detta via, non solo tentarlo de impatienza, ma anco impedirlo, e leuargli l'occasione de far quel Santo bene, e non li venne fatta: conciosia che, saputo il glorioso Santo dal suo compagno da lui destatolo, e mandato a posta a prender il lume, che in Monasterio non vi era fuoco, conoscendo egli benissimo, che questo non era stato altro che il mero Demonio, quale volea distorlo da quel bene; & impedirlo che non orasse, se bene anco così allo scuro hauerebbe potuto pernottare fino al matutino, ed anco fino a giorno co le santissime meditationi, corone, ed altre sue orationi, ch'egli douea saper alla mente; con tutto ciò, per render detto maligno spirito tanto più confuso, e suergognato, così inginocchiato com'egli si trouaua, pregando Iddio, e la Beata Vergine, che li douessero render il lume, in vn tratto la già spezzata lampada tornando intera e sana, apparì tutto in vn tẽpo subbito reintegrata, ed accesa. Onde detto spirito infernale nõ hauendo più ardimento di entrarui per vergogna a rispezarla, ed ismorzarla; etiam che vi fosse tornato, & hauesse fatto l'istesso anco hauerebbe fatto il glorioso Santo; e si dè credere, che quell'Iddio, quale diede facultà, e permise al Demonio di spezzarla, che quello ancora non permettesse che in quel fatto li facesse più altro oltraggio, e dispiacere.

Lampada estinta e spezzata per distorre S. Nicola dalle orationi

Ma che? il Demonio vedendo di non hauerlo potuto vincer in questa seconda sua perturbatione, tentò la terza, e fu questa, l'gloriosi Santi in questo mondo; si come sono stati lontani da ogni

da ogni mondana vanità, e pompa, così anco il vestire nel modo che, non vsarono mai veste pompose, ne in quantità, se non quanto necessariamente li conuenia, così anco molte di quelle (per non dir tutte) si cusciano di propria mano, bastando a loro, che fossero cugite, e quelle anco secondo l'opportunità, e bisogno raconciauano, e rapezzauano. Or S. Nicola ancora vsando di cugirsi, e rapezzarsi le proprie vesti, senza darle a niuno, vn dì il glorioso Santo: cugendosi vna tonica (veste, che si suol portar di sotto) il Demonio gli ne leuò via vna parte, e cercandola lui per cugirla co l'altra, non trouandola, proruppe in questo dire. O bontà di Dio; chi mai è quello, che mi fa queste burle, e si fatti scherzi? certo che non è altro, se nō quello, che per la brutezza del suo peccato nō è degno d'esser nominato, volendo dire il Demonio. Onde il Demonio vedendo, che l'hauea indouinato, baldanzosamente saltando, e giubilando disse. Sì sì, che son stat'io. E chi sei tu rispose il Padre? ed egli Belial son io, c'ho da farti impazzire, e desperare. Questi sono fiori, e rose (soggionse il ribaldone) ma S. Nicola nulla stimando i suoi minacci, disse. Siami pur elmo il mio Signor Iddio scudo, e targa, che nulla temendo le tue tartaresche insidie, ogni mio male riuersandosi sopra di te, sarai cagione d'altro tanto dupplicato mio bene. Altre ancora haueranno potute esser state le berte, ed insolenze c'hauerà fatto il Demonio a S. Nicola, non solo in Tolentino, ma anco altroue; ma non essendo state notate tutte, queste tre per hora sono le principali notate nella sua vita nel cap. superiore, riserbandomi io di dirne vn altra per la maggiore nel capitolo che segue dopo il susequente.

Parte di tonicha nascosta dal Demonio per tentare de impatiēza San Nicola.

Dell'accerime battiture, e bastonate c'hebbe vna volta dal Demonio S. Nicola da Tolentino. Cap. 56.

QVando le cose delle Diaboliche tentationi in S. Nicola nō fossero passate piu oltre, sarebbero stato vn solazzo, per dirla come si suol dire: ma perche ogni volta che il Demonio tenta i giusti, e non li conquista, e vince, tanto più gli s'acresce pena dolore, e martirio. E quantunque ritenti di bel nuouo, e li facci peggio, questo non è per altro, se non che a guisa di forsennato, ed infuriato, fa come il porco cignale, ch'essendo ferito dal cacciatore aspettatolo alla posta co lo spiede, ed arme inasta, egli stesso tutta via meglio s'alarga la piaga, e ui s'infilza, con desiderio d'ariuargli al fianco, e ferilo con l'acuto dente.

Similitudine del Demonio come facia nel tentar i Santi.

Di maniera che, il Demonio vedendo di non hauer guadagnato cosa alcuna col sudetto S. Nicola, come infuriato, e disperato, vna notte ch egli s'era leuato auanti matutino, come solea per andar al sollito ad orare: ecco, che il Demonio vrtando lo allo scontro della porta dell'antico Cellario, talmente l'vrtò, e spinse che cadendo in terra, disse con voce assai ben humile, e sommessa, ò Giesù Christo Crucifissо Signor mio, aiutatemi che mi bisogna. E perche la Chiesa nella parte di dentro al Conuento non era ancor'apperta, egli leuatosi in piedi al meglio che potè, essendo stata la botta, e l'vrto più che spietata, e crudele, andando per qual si voglia parte del chiostro, per tutto era accompagnato, e percosso co le bastonate. E giudichi ogn'vno di che mala maniera furono, e di che conditione; quando che, isueggliandosi tutti i Padri al gran streppito, e romore, correndo ciascuno a basso per aiutarlo, non solo lo portarono nel letto semiuiuo, ma anco da quello in poi rimanendo sempre zoppo, e stroppiato, fin che visse andò continuamente col bastone, come nel sudetto cap. 15. si legge, e può vedere. Oltra che, se gli vedeano l'espresse sferzate, e battiture; le quali essendo su la sua vita tutte con cicatrici, ed apperture, io mi do a credere ch'egli in vn tratto se ne risanasse, dicendo l'autore nell'istesso suo capitolo, e vita, che i Padri lo portarono sopra il suo pouero pagliariccio & iui confortato da Giesù Christo, presto leuatosi su, tolse il bastone per suo sostegno, e perseuerando nella sollita sua, e consueta oratione, gratie, e lodi infinite rese a Giesù Christo Nostro Signore, e Saluatore.

Bastonate estreme date dal Demonio a S. Nicola.

Cicatrici di San Nicola sanate da Dio miracolosamente.

E qui è da sapere; che cercando noi l'intima cagione, per che causa detto Demonio così atrocemente bastonasse il glorioso S. Nicola, non possiamo dire, che fosse per altro, se non perche l'orationi suel'affliggeano molto, e li toglieno molto guadagno: imperoche, distinguendosi le sudette orationi secondo i sacri Dottori in queste quadrimembre distintioni, che; o seruano per pure lodi di Dio, o per preci di quel tal particolare, che le ora, e porge al Signore, o per il prossimo nostro commendato, ed attinente, o per ogn'vno in vniuersale: vedendo dico il Demonio, che non solo S. Nicola, lodaua Iddio, e pregaua per lui, ed i suoi parenti, ed amici, commessi, e raccomandati; vedendo poi ch'egli così feruentemente pregaua per tutti, si disciplinaua, digiunaua, e celebraua Messe secondo, ch'io dissi di sopra nel cap. 52. e 53. debbiamo imaginare, che il Demonio l'hauesse talmente a dispiacere, e male perche molti per detti digiuni, discipline, Messe, & orationi si doueano cõuertire

Orationi in quante classe si distinguno.

uertire, che da souerchia rabbia, e sdegno infuriato, facesse quanto fece: ma vediamone il guadagno, e fine.

Molti si marauigliano, in leggere nelle vite de Santi, e anco sentir a dire, che tanti, e tanti Santi serui del Signore siano da Demonij stati percossi, e bastonati; non potendo loro capire, ch'essendo così deuoti, e buoni, e per conseguenza in tanta grã gratia del Signore, habbino potuto poi nel resto da sudetti esser così mal trattati. E questi dico, non sanno che; si come hora, ed in eterno i Santi in Cielo gioiscano, ed hanno infinit'allegrezza di hauer vinto i Demonij co le loro humiltà, e patienze, che così anco colagiù nell'Inferno per contrario in sempiterno si cruciaranno, e saranno tormentati essi Demonij in raccordarsi, e suuenirgli, che non solo i sudetti Santi non potettero con le loro tentationi, percosse, sferzate, e battiture conquistare, ne far cader in impatienza, superbia, e desperatione, ma che anco in ricompensa delle loro humiltà, e diuotioni, hora in Cielo godano, e fruiscono l'immenso, ed eterno Iddio, che loro, mercè della loro superbia, & ambitione si sono resi indegni di douernelo godere, e fruire. E però in simil proposito; si come hora S. Nicola gode infinitamente, ch'essendo stato bastonato si gagliardamente dal Demonio, gli ne ruppe in fino mai vn bastone su la vita, come fino al dì d'hoggi per memoria di ciò si conserua ancora fra l'altre sue santissime Reliquie, nõ s'alterò punto, ne perdè il gran merito dell'humiltà sua e sua patienza, così anco il medemo Demonio colagiù nell'Inferno penandone al doppio, n'ha co la pena altro tanto cruccio, tormento, e dolore.

Gaudio de Santi in Cielo per hauer vinto i Demonij.

Tormenti di Demonij p hauer ĩe tato, e bastonato i Sãti.

Come di nouo il Demonio rompendo le lampade a S. Nicola, gli le riuertiò adosso, e gl'imbrattò tutta la veste. C. 57.

I Coragiosi Soldati, e consumati Guerrieri, che sono già consumati, e ben esperti nelle battaglie, nel esporsi loro a difficultosissime imprese, non si diffidan mai, quando che in vno dua, e più l'assalti, non habbino potuto effettuar le voglie loro: ma bene, dopò che sono stati ributtati vna e più volte, tornandoui cõ maggior più cuore, e vallido ardire, molte volte, quello che non fero in quel punto, che furono ributtati, fanno in quel vna che poi con tanto loro maggior honore, ne riportano gloriossimo trionfo, e vittoria, ed in vero, che non altrimenti fa anco il Diauolo con esso noi miseri peccatori, conciosia che; tentando egli vno più, e più volte, tante volte lo tor-

na a ritentare, che conquistandolo alla fine nella vltima tentatione, ne va via altero, giocondo, e festeuole. E perche di queste vittorie egli ne riportà molte (per non dir infinite) mettendosi all'impresa di tentar S. Nicola d'impatienza, fattoli i superiori dispiaceri, senza che lo guadagnasse, e n'ottenesse quello, che volea lui, non ostante la lampada, che nell'oratorio gli estinse, spezzò, e ruppe, e ch'egli do l'inuocatione di Giesù Christo, e la Madonna benedetta reintegrò, e riacese, che anco vna altra volta come si legge nel medemo cap. 15. della sua vita, stando egli deuotissimamente vna notte ingenuochiato dinanzi all'altare del Santissimo Sacramento ad orare, il nemico, che pur volea conquistarlo nell'impatienza se potea, vedendosela bella, e commoda, li fece cader la lampada (che qui si secondo il solito ardea) adosso, e spezandola in molti pezzi, l'imbrattò anco d'olio tutto da capo, e piedi, riuerticandoli tutto quell'olio su la veste. E non è da dire, che cadesse così a caso, perche la corda si fosse rotta; poiche ne detta corda si ruppe, ne tanpoco ella si distaccò dalle catenelle doue si possaua, e si fermaua; ma standoui come vi stava, solo la lampada di vetro li cadde adosso per opra di detto Demonio, & imbrattādolo tutto come o detto, si spezzò, e ruppe.

Lampada rinuerticata a S. Nicola dal Diauolo e spezzata.

Or che ne segnì di si diabolicho, ed inaspettato fatto? ne seguì questo, che doue detto Demonio stando quiui ad aspettare, che malediceste, e si desperasse, egli in vn tratto più humile piegando il capo verso il Signor disse. Signor mio, siate lodato sempre in sempiterno, e dette queste ed altre parole simili, si diede così allo scuro come era a raccoglier tutti i pezzi, e non ostante che si vngesse più di quello che egli non era vnto, raccoltoli che gli hebbe tutti fino al più minuto pezzo che vi fosse posto li così confusamente tutti in vno dinanzi al Sacro Altare, commincio la sua santa oratione d cendo. E Signor mio dolcissimo e clementissimo, non vogliate sopportar vna cotāta ingiuria, & indignità fattaui, che auanti la Maestà vostra santissima il temerario nemico, estinguendone il lume, e spezzandone la lampada, vi facci rimaner qui senza le vostre debite venerationi, e reuerenze, e non più tosto egli hebbe così orato, e detto, che miracolosamente reintegrandosi la lampada, e riempitasi d'acqua, e d'olio com'era si riacesse nel luogo dou'ella solea stare per operation diuina. E qui debbiamo credere, & imaginarci, che il Demonio a guisa di colui, che non a potuto effettuar bene vn suo perfido disegno ed il lupo che streppitando isueglià li cani de pastori, e non potè predar la pecora, che poi si mor-

Lampada reintegrata da San Nicola, e riacesa miracolosamente.

si morde il piede per isdegno, e rabbia; fuggēdo via, si douea batter in quà, e in là, e disperare, che non però hauea potuto conquistare il suderto glorioso Santo; quale vedendo, che il Signore hauea reintegrata la detta lampada, e riacesa, co la medema humiltà, e patienza, vsci fuori, e fattosi prestare vn altra veste da vn padre, lauò poi quella, e di quell'anco con patienza mirabile ne ringratiò il Signore.

E nota, che tre volte si legge nella sua vita il Demonio hauer gli spezzato le lāpade, e tutte tre, co l'orationi sue santissime le reintegrò, e riaccese; l'vna dice che fosse nel proprio oratorio come fu detto nel cap. superiore, l'altra inanzi al Santissimo Sacramento come hor hora ho detto, e la terza, che fosse vna lampada ch'ardea dinanzi a quel Crocifisso che giacea dinanzi alla Sagrestia antica; poscia che, orandoui egli vn giorno, questo medemo atto di spezzargli la lampada, e di estinguergli il lume facendogli il nemico, egli tornò a reintegrare, e riaccendere co le calde, e feruentissime sue orationi.

Dell'horrore, sbauento, e terrore che hanno i Demonij, e gl'inspiritati, nell'esser menati oue sono le Santissime Reliquie del glorioso Padre S. Nicola da Tolentino. Cap. 58.

FRa tutti gli animali, regnādoui vna certa amicheuole amicitia, e disamicitia; non tanto vediamo quelli di contraria specie esser amici, ed inimici, che anco molte volte quelli della medema nedi vediamo azzuffarsi, & odiarsi si, che come nemici si perseguitano, & odiano a morte, come bene spesso per venir al particolare, vediamo odiarsi i gatti, che due maschi comminciando a pettinarsi il pelo insieme co le bene acute, & aduncate vnghie, sempre, che si trouano, e si scontrano, se ne danno tal pettinate, che quello il quale già n'è comminciato ad andarne di sotto, fuggendo, l'altro come suo capital nemico, sempre, che se incontra dico in lui, gridando vorebbe poter far di meno di venir con esso lui alle mani, cioè graffij, e questo perche sempre ne rileua, e ne a il peggio. Cosa che se bene malamente si può equiparare, e comparare, a spiriti infernali con tutto ciò valendo la similitudine per quello che può valere, dico: che non solo, quello, o quelli spiriti, che tante volte spezzarono le lampade a San Nicola, gli estinsero il lume, lo vrtarono, lo gittarono per terra, lo bastonarono, e li fecero altri mali, e dispiaceri, vedendo di non hauerlo potuto mai vincere,

Amicitie, & inimicitie fra gli animali.

cere, e conquistare, hauendone vergogna, e dolore non solo loro fuggano a più potere il luogo, oue fecero le loro diaboliche proue, ed oue stanno le sue Santissime Reliquie, che anco tutti gli altri, ne hanno tal horrore spauento, e timore, che standone lontani, quando vi sono menati i vessati, e spiritati, vrlano si fattamente, e fanno tal romore, che mostrano di sentirne ogni gran pena, & afflittione. Questo non è puro mio capriccio, ouero opinione, ma nel fine del sudetto cap. 15. della sua vita, si leggano queste proprie parole, Questo è vn gran conforto del cuor mio (dice l'autore) che se o veduto i maligni spiriti dell'Inferno co la sudetta strage trauagliare il Santo Padre Nicola mio da Tolentino mentre visse, hora ancora io veggo gran timore, e spauento, che di lui hanno dopò ch'è morto (se morto si chiama, chi beato in Cielo viue) poi che, non possano più vicinarsi al Santo suo Sepulcro, oue sentano tanto tormento, e pena, che mandano rugiti, e stridi fino al Cielo, & abborriscono più che non abborriamo noi la peste, e l'Inferno istesso; quiui sono perciò isforzati abbandonar i corpi de miseri mortali, che tanto affligono Di maniera che, tutti gli spiriti Infernali riconoscendo il luogo doue furono fatte le sudette cose, & oue S. Nicola vincendo si gloriosamente il nemico ne riportò si singularissime vittorie, atterriti tutti, e non potendo più sufrire la fragramenza, & odore, delle Santissime sue reliquie, fanno ogn'opera di non esserui condoti, e menati.

Spiritati che non soffriscono d'esser menati al sepolcro di S. Nicola.

De gli oratorij, ch'vsò S. Nicola da Tolentino como per suoi luoghi particolari ou'egli solea far oratione. Ca. 59.

BEnche ogni luogo a Santi soglia seruire per oratorio, e che in ogni luogo loro humiliati, e prostrati sogliono orare, e far oratione; hanno però sempre oltra la Chiesa ed altri luoghi vniuersali alcune parti particulari, oue ritirandouisi più che spesso, a niun altra cosa se ne sogliano seruire, che a farui le loro particolare, orationi, & a daruisi le sollite loro discipline. E però in materia di detti luoghi; si come S. Nicola, oltre l'orar in Choro, & in Chiesa giorno, e notte secondo che volea lui, ed in altri luoghi publici deputati pur alle diuotioni, & a cose simili, oraua anco in Cella, & in alcuni luoghi particulari, che però poi pigliarono denomination di lui dicendosi oratorio di S. Nicola, perche da lui furno frequentati, e santificati nel santissimo atto dell'orare, così facendone mentione l'autore nel cap. 15. de la sua vita, con esso lui io debbo dire: ch'oltra quel

togu-

tugurietto ch'io dissi già nel cap. 40. seruasi ancora, nel Romitorio di Valmagnente di Pesaro co l'antica diuotione, che da lui più volte santificato co la sua persona nell'oraren'nebbe vn altro in Tolentino d'altra tanta consideratione; e questo fu dico in vn luogo particulare a pian terreno, distante dalla sagrestia antica secondo, che referisce lui, e nel sudetto capitolo si legge da due lancie, nella quale al presente i Padri fanno il loro Capitolo, e douendo esser quel tempo, che l'vsaua lui in altra più ruida, e penitential forma, debbiamo anco credere, che fosse molto più rimoto, e ritirato di quello c'hora si vede, poscia che; se non fosse stato vn luogo commodo, & oportuno per lui cioè secreto, non vi sarebbe così spesso ritirato; e di più, se fosse stato luogo commune, da lui non haurebbe pigliata si singolar denominatione.

Oratorij particolari frequantati da S. Nicola.

E chi m'adimanda perche più qui che in Chiesa, in Choro, e nella Cella egli orasse, io dirò, che egli orò più quiui, che in Choro, & in Chiesa, perche la Chiesa, & il Choro de dì essendo quasi sempre frequentati da Religiosi, e secolari, per non esser visto da niuno, quiui si ritiraua, e procuraua di non esser veduto. E s'vno dicesse. Non hauea egli la sua Cella? se quiui anco dentro oraua come di sopra io dissi, perche nō quiui in essa oraua anco sempre, che non hauesse potuto, ouer voluto orar in Choro, ouero in Chiesa? io li rispondo, e dico. E vero ch'egli v'hauerebbe potuto orare, ma essendo cella deputata al Religioso per il dormire, e per l'altre sue attioni familiari, parea forse a lui di non starui con quella consolatione, che staua poi in vn luogo di quella sorte, oue staua come fosse stato in Chiesa, & in ogni altro luogo di diuotione. Oltra, che fuggendo egli d'esser sentito disciplinarsi, doue stando in la sua Cella molto sarebbe stato sentito da ogn'vno, & haurebbe disturbato molti Padri nel hore del sonno, e del dormire, che stādo in detto Oratorio, si disciplinaua senza sospetto di disturbo d'altri, o d'esser sentito.

Cause perche S. Nicola vsò più l'oratorio per orare che la cella.

De gl'inuiti, e buoni esempij, che ne doueano pigliar i Padri de i digiuni, oratione, e discipline di S. Nicola da Tolentino. Cap. 60.

QVando nel principio del mondo fu trouato, e post'in vso l'habitar insieme, cred'io; che si come fu fatto, perche tanto meglio ne potessimo giouar l'vn l'altro, e suenirci ne i bisogni, così anco douessimo apprenderne i buoni costomi de altri

altri, e le belle creanze, in tanto che; i figli pigliando i buoni costumi, e creanze de padri; i parenti de parenti; egli amici da amici, si vedesse in ogni luogo vn singularissimo ritratto d'huomini bene accostumati, e di persone ben create: ma ohime, che tutto al contrario n'è auuenuto, stante che: comminciandosi da Padri, e poi da Figli fino all'vltimo parente, ciascuno essendosi deliuiato dalla buona via, hoggi vediamo gl'vni, e gli altri esser scostumatissimi, non che mal creati. Onde in simil affare, non è cosa che più danneggi l'huomo, quanto che le pratiche, e le conuersationi: perche, pratticando egli co tristi secondo quel detto del Profeta. (*cum Sancto, sanctus eris, & cum Peruerso peruerteris*, ps. 17. cioè. Pratticando co! Santo imparerai d'esser Santo, e col tristo d'esser dissolutissimo, e cattiuo, imparando egli le medeme ristitie, e poltronerie, diuenta immodesto mal creato, e quello, ch'è peggio, sfaciato, spietatissimo peccatore. E beato quello, che pigliando la prattica d'vn huomo da bene, e bene accostumato, apprende le bontà sue, e buoni costumi, ch'essendo come o detto l'huomo molto pronto a prender i costumi d'altri, secondo le conuersationi, e prattiche non voglio dire di quelli, che stando al secolo douettero nelle proprie case pigliar costume di digiunar, come digiunaua S. Nicola, d'orare, disciplinarsi, ed esercitarsi nell'humiltà Santa, nella carità, ed in tutte l'altre virtù, che si vedeano risplender in lui, ma bene di quei Religiosi i quali stando in questo Conuento, e quello, particolarmente in quello di Tolentino con esso lui vedendo ogni hora, e momento, tutte le santissime sue attioni, o come si doueano edificare, & esercitar nelle medeme se non così continuamente, e con quel feruore, che le faceua lui, almeno con quella inferma, e debol possanza, che li cõcedea il Sig. e quanti si doueano in se stessi ramaricare, & hauer dolore, di non poter ancor loro essere tali, conciosia che: se bene la mente nostra ch'ama il nostro peggio, sempre ce inchina al male, ed in quello con diletto grandemente a bada ci tiene, niente di manco, quando anco noi habbiamo i singularissimi essempij dinanzi a gli occhi, che n'inuitano, e fanno guida, e strada, par anco dico di più di quattro volte ne rimouiamo dal incominciato, e contucto male: come per tale essempio noi vediamo in molti essegujti & effettuarsi la settimana Santa: che tanti, e tanti, per l'essempio d'altri, chi disciplinandosi; chi andando scalzo, chi stando longo tempo in oratione, chi piangendo dirottamente i suoi peccati, e chi digiunando in pane ed acqua, o far altre cose di penitenza con singolarissima

nota

Costumi buoni da chi si douerebbono pigliare.

Huomo come sia facile a pigliar i costumi cattiui.

Essempio buono come sia cagione de l'altrui bene.

nota di pentimento, ed'emendatione, e conuersione. Di maniera che, stante gl'inuiti, e l'incitationi, posso, e debbo credere, che molti ne lo douessero imitare, e si douessero tanto più ardentemente e con zelo, e diuotione conuertirsi al Signore, e liberarsi da peccati, tanto Religiosi, quanto che secolari.

Dell'acqua che miracolosamente trouò S. Nicola, per far vn pozzo dentro al nostro Monasterio di Tolentino. Cap. 61.

DOue spesse volte non ariuano le forze, e posanze di natura, atiuandoui quelle delle particulari, e speciali diuine gratie, si fanno cose troppo marauigliose, e grande; atteso che, quelli i quali sono in più gratia del Signore impetrandocele, ne fanno hauere, quando che per le possibilità humane in niun cõto le possiamo ottenere, come per essempio noi habbiamo in vn particular di S. Nicola, secondo che io qui son per dire. Fra le cose principali che si ricchieggono in vna casa, essendo l'acqua, quei monasterij, che non la possano hauere per via di vena, per forza bisogna che con industria ed arte ne la procacciano per via di cisterna, raccogliendouela, dal aere quando piouue, e ne la prendino da tetti quando le pioggie ne le fanno, a guisa di fontanelle colate, e gocciare. Or nel Cõuento nostro di Tolentino, nel tempo che vi staua il glorioso S. Nicola, non essendoui acqua, e vedendosi appertamente che molte volte l'acqua delle cisterne non bastano alle famegle, mancandoli bene spesso sul più bello, quãdo che ne gli eccessiui caldi l'huomo suol gridare acqua acqua, i Padri ordinando a muratori, che cauando doue più a loro parue opportuno, e meglio, facessero vn pozzo, quale seruendo alla casa, cioè Monasterio, giouasse, e seruisse anco alla fabbrica; onde cauando i mastri, quãto più andauano profondo, e s'estẽdeano al basso, tãto meno haueano inditio, e vedeuano di douerui trouar acqua, e per questo giudichi ogn'vno quanto che ne douean star mal contenti, & adolorati: tanto più quanto che cercandola in più luoghi in niuno la trouarono mai. Onde i Padri, e detti mastri, non sapendosi più che fare, si guardauano l'vn l'altro, come si fa quando l'huomo è ridotto all'vltimo termine di confussione. Ma che? abattendouisi in questo mentre San Nicola, e vedendo il gran bisogno, oltre che leggea nel volto d'ogni vno l'insperanza, e confusione, tolto vna canna che quiui era in mano secondo che si legge nel 16. capitolo della sua vita, e ficatola in terra con la punta verso il Cielo, non disse altro se

Santi quanto giouino nelle nostre necessità urgenti.

Acqua trouata miracolosamente da S. Nicola.

non

non che andando egli auanti l'Altar Maggiore ad orare, secondo ch'egli orando con lagrime, e da gli occhi li piouean o larghi & amari pianti, pregando Nostro Signore, che douesse soccorrer il bisogno, così da detta punta di canna vscendone fuori vn limpidissimo fonte, tutti quei Religiosi, e mastri, comminciarono ancor loro a piangerui di giubilo, ed allegrezza, e piangendoui, non sapean più, che si dire.

Pozzo col'acqua miracolosamente da San Nicola.

Quando dunque i mastri, e i Padri alquanto vi hebbero pianto per sommo contento, sciugandosene gli occhi, pigliarono espediente di farui vn pozzo, ed è a punto quello ch'è nel chiostro del Monasterio, che giace vicino alla Chiesa, detto il fonte, o pozzo di S. Nicola; ed in questo anco fino al dì d'hoggi mostra essersi ottennuto per gratia, ed intercessione di detto Santo quando che; dandosi l'acqua sua anco a gl'infermi, non si troua c'habbi mai nociuto a niuno, e molt'infermi per diuotione di detto Santo ne la mandano a pigliare. Et è da credere, che infiniti risanandosi, basta a loro di renderne gratie al Signore, e di metterne al suo Altare qualche memoria; senza dirne a questo ed a quello, io mi sono risanato, perche o beuuto di quell'acqua con diuotione. E quanti anco debbano esser quelli, che cõ tal mira, e diuotione, se ne debbano lauar le piaghe, o quei luoghi doue loro si sentano male? Quanti a dolor di denti, alle enfiature, all'infiammation de occhi, ed altre indispositioni cõ ogni diuotione, e fede ne la debbano adoperare? pensi puro ogni vno, che chi a male; facendo esperienza di tutto quello, che li vien detto, ed insegnato per guarire, hauendo dett'acqua nome, l'acqua di San Nicola, infiniti come o detto, con fede e diuotamente ne la debbano vsare, & adoprare.

Come facendosi il Pozzo doue S. Nicola miracolosamente diede l'acqua, spiccandosi vn pezzo di terra, e muro della Chiesa, per l'orationi di detto Santo rimase in aria, senza far male a niuno. Cap. 62.

VEramente sarebbe stato assai, quando che Giesù Christo Signor Nostro soccorrendo S. Nicola benedetto in quello che li chiese, & adimandaua nel particolar del fonte, e l'acqua che al Monasterio ou'egli habitaua era necessario, e bisognaua, gli l'hauea data, e diede doue con la canna designò lui di volerla, e di dargli anco tal bontà, e vittù, che non nocendo a gl'infermi, giouasse come gioua in diuersi mali a più persone

sotte: ma parendoli d'hauer fatto poco, acciò che appertamẽte si vedesse e toccasse con mano ch'egli ne la daua a suo intuito, e diuotione, e non perche quiui in detto luogo, secondo il corso, e possibil di non douerui essere, fece; che cauandoui li mastri muratori per farui il pozzo, come poi fecero, si spiccasse vn pezzo di terra, con anco vn pezzo di muro di detta Chiesa; e minacciando di voler ruinar il tutto, si vedesse, che non ruinasse, ne tampoco nocesse a niuno per l'orationi del sudetto glorioso Santo, stante che; mentre (come o detto) si cauaua, spicandosi detta terra, e seguitandola il muro, che gli era appresso gridando ogni vno Giesù, Giesù: come si suole, & ogni vno si può credere, subito S. Nicola prostrandosi in terra, rinouando il pianto agli occhi, e pregando Nostro Sig. Il Sig. Iddio, mostrò questo miracolo; che fermandosi in aere, diede fermo adito, e speranza a quelli, che vi lauorauano di seguitar l'impresa, come seguitarono, con non picciola marauiglia, e stupor di ogn'vno che li miraua, & il fatto vedea.

Terra spiccatasi per ruinare, e per miracolo non rouina.

Hò detto fermandosi in aere: perche nel fine del sudetto 16. cap. della sua vita, raccontandouisi questo fatto, vi si leggano queste precise parole. Mentre volendo i sudetti mastri fare vn ampio fonte, come fecero, ecco spiccarsi vna gran massa di terra; ch'essendo dalli fondamenti del Tempio poco lontana, seco tiraua il parete vicino con molta ruina, nel qual gran pericolo il dolente, ed il bigottito Padre, fece di nuouo ricorso a Iddio, pregandolo, che non permettesse tanto danno, e si grã male. Fermossi all'hora la precipitosa ruina; come immobile nell'aria stando da diuina virtù trattenuta, fin che compirono i fabriceri l'opera loro. E debbiamo credere, che alla voce, e nuoua che detta minaccieuol ruina si miracolosamente s'era fermata in aere, vi concorresse qual si voglia persona a vedere, come cosa inaudita, e non mai più intesa; e più anco debbiamo marauigliarci in vedere, che quei mastri fossero tanto arditi, & assicurati, di lauorar sotto quell'euidentissimo pericolo di morte, che si vedeano soprastar sopra, ui lauorassero dico senza sospetto alcuno; ch'essendo amendue dette cose degne di stuppore, e marauiglia, ciascuno le debbe considerar, a parte, a parte; considerando, che quanto al miracolo della sostenuta muraglia, e terra, ogn'vno che vi correa a vedere, mirandola co gli occhi, poi che se n'era istuppito, e marauigliato vn pezzo, douea riguardar il glorioso Santo con altro tanto stupore, e marauiglia. E quanto all'altro particulare, di vederui i mastri lauorar sotto senza alcun sospetto, ouer timore di do-

Muro che mostra voler ruinare, e per miracolo non ruina.

uerui

plice pane, agiongendoui l'acqua solo in tanta quantità, quanto a pena bastaua ed'estinguersi la sete, e non dimeno visse così sano in tal penitenza fino a 90. anni, con tal robustezza, e forza, che viuendone 105. andò così vecchio, e decrepito a visitar il sudetto S. Paolo per fama, e grido delle sue famosissime penitēze, ed astinenze, e vi tornò poi anco, quando che per reuelatiō d'una hebbe notitia, & auiso della sua morte. Il simile de Hilarione, e tanti altri, che pur ancor loro medemamente facendo asprissime penitenze, Iddio li concesse gran sanità, e longa vita; se non per altro, sicuramente almeno per questo fine, acciò che tanto più viuendo, e più meritando per le sudette loro penitenze, digiuni, orationi, e discipline, tanto più anco in Cielo hauessero a meritare: questo non dico per altro rispetto ouer cagione, che per fauorire i serui suoi, a lui cotanto diletti, e cari.

S. Antonio va a visitar S. Paolo

Ond'io venendo poi al particulare di S Nicola benedetto, in materia della sua fiacca, e mal prosperosa vita dico, che dandosi egli a quelle aspre, ed austere penitenze, che non potea comportar la sua debol complessione, delle dua, e le tre come si dice era infermo, ed amalato E benche l'infirmità, e il male, più, e più volte ricchiedesse ch'egli giacesse in letto, fosse visitato da Medici, e d'ottima, e buona ragione egli stesso si dispensasse nelle commessioni de latticinij, e carne, oltre che senza renitēza alcuna in ciò ne lo dispensaua anco il superiore, quando ne fosse stato anco necessitá, e bisogno, egli però non solo si leuaua, e facea forza, a forza, ma anco andando in Choro, a matutino, ed à tutte l'hore, celebraua ogni di Messa, purche la gran grauezza del male non gli lo impedisse, e vietasse, e si godea di seruir Iddio in quello che potea così impotente, debole, ed infermo. E se vno m'adimanda, e dice, con che testimonianza io dico questo, e con qual fondamento io l'assicuro, e prouo, io li rispondo, e dico col medemo fondamento della sua vita cōciosia che, nel cap. 17. noi vi leggiamo queste precise parole.

Indisposition di S. Nicola come non gli impedíuano le sante attioni.

Vi douete ricordare (intendendo de Lettori) ch'egli da fanciullo comminciò il digiuno di tre giorni la settimana; da giouinetto v'aggionse il Sabbato, fatto poi prouetto nel gran calore, e nella gran forza della giouentù si priuò di ogni delicato cibo, e saporito frutto della terra di legumi, herbe, pane, & acqua solo pascendosi; e quelli anco di più, quando per la commune mensa si ritrouano nel grasso conditi, li separaua da esso, e con la pura, e fredd'acqua distemperandoli prima che li gustasse, così li condiua, ed ogni altro cibo con amaro, e libera mano a poueri lo donaua. Con questa maniera di viuere

Languidezza di vita di San Nicola da che procedea.

(seguitando l'Autore d'ampliar la sua aspra, ed austera vita dice) preseruò ogni hor crescendo col crescer de gli anni, si che scemando le forze, il pouero vecchio, non sentiua se non balordimenti di capo, dolori di giunture, de nerui, affanni di stomaco, caratri ne gli occhi, pene, e martirij per l'ossa. E di più, in tutta la sua persona, e vita, per tante vigilie, discipline, flagelli, e percosse dal Demonio dateli, e crudi cilicij che portaua, era il sbattuto, e consumato, che lingua non può esprimere. E nel particular di celebrare, e dir Messa ogni mattina, l'istesso Autore, nel fine dell'vndecimo cap. attesta, e dice; che si come S. Nicola nella fede fu illustre, nella carità ardente, nella pietà officioso, alto nella meditatione, profondo nell'humiltà, e nell'orationi focoso, così anco era molto sollecito nel celebrar della Santa Messa; e tanto, che mai per qual si voglia impedimento (benche anco fosse infermo, purche potendosi il pouero Padre reggersi in piedi) tralasciò di dir Messa ogni mattina; confessandosi prima (come di questo io ne ò detto altronde) con molta diuotione, e lagrime, offeriua a Iddio il cotanto accetto, e Santissimo Sacrificio dell'Altare, che offerē dogli il proprio Figlio, altra offerta nō si può trouar maggiore.

Messa detta sempre da S. Nicola pur che potesse.

Come San Nicola benedetto sapea anco spesse volte quelle cose, che per lui si faccano in sua absenza. Cap. 64.

QVelli che con pura mente, e purgato cuore s'indrizzano talmente in Dio, che mai si distaccano da lui, hanno tal prerogatiue, e gratie, particolarmente nelle reuelationi, e visioni delle cose, che vedendone molte, ed essendogli riuellate, fanno non poco istuppire, e marauigliar quelli che gli le vanno a dire, o vogliano denuntiare, come per essempio noi habbiamo del sudetto glorioso S. Nicola, del quale nel cap. 17. della sua vita si legge; ch'essendo egli grauemente amalato in Tolentino, i Medici, diceano che senza restaurarlo col nudrimento di carne per le troppe sue austere astinenze, egli non era molto per campare; e ricusando egli di volerla mangiare, pregando ogni vno che nel lo dicea, essortaua, e pregaua, che non l'essortasse, o a questo, ne meno pregassero vn Padre suo amico che l'amaua pur assai, e bramaua la sua salute (in tanto che, molto più volentieri l'hauerebbe veduto sano, che infermo ed amalato) quā to più presto potè se n'andò a Montecchio. Terra molto honorata dell'istessa Marca Anconitana dal Prouinciale, e quiuilo pregò, che per obbedienza li commettesse, che la mangiasse

Santi sanno le cose etiā che non vi siano presente

giasse; ed ottennutone le lettere, con quella medema prestez-
za, che vi era andato, così tornò anco. E tornato che fu, co-
sì tutto affannato dal viaggio entrò nella stanza doue San Ni-
cola come è detto grauemente stana infermo: ma non più to-
sto vi fu entrato, che il glorioso Santo li disse. Sete voi andato
per le lettere d'obbedienza per farmi mangiare quello, che per
mia mera terminata volontà, e deliberatione, io ò deliberato
di non mangiare? hauete fatto la bella cosa: mostratemi ciò
che hauete guadagnato. Onde quel tale, e tutti che l'vdirono
così dire, restandone attoniti, e marauigliati, si guardauano in
faccia l'vn l'altro per marauiglia; e quel tale non sapendo ciò
che si dire, restò quiui anch'egli alquanto mutoloe se, nza fa-
uella; ma poi pigliando alquanto ardire, disse di non hauerlo
fatto per altro, che per mero affetto del cordial amore che li
portaua, e ne seguì quel tanto, che qui appresso presto io sono
per raccontare.

S. Nicola la dice ad vno quello che a Montechio e ãdato a fare.

Dello Spirito Profettico c'hebbe San Nicola da Tolentino. Cap. 65.

MI duole assai e non poco, che quei buoni Padri, quali vis-
sero al Tempo di S Nicola da Tolentino, non osseruas-
sero diligentemente tutte le cose sue come douean o fa-
re, & osseruare, douendo poi loro seruir a posteri in molte cose
essentiali; come in simil fatto e proposito noi habbiamo dello
spirito profettico c'nebbe il sudetto glorioso Sãto, attento che;
se loro hauessero tenuto conto, e nota, che cosa egli predices-
se, e profetizasse, il Padre Ambrogio Frigerio nella sua vita nõ
hauerebbe, come si suol dire, di secco, in secco scritto c'hebbe
lo spirito di profetia. E Pietro Ribadeneira altresi nel suo Flos
Sanctorum Vita di detto Santo pur alla sciutta non hauerebbe
detto. Hebbe dono di profetia. E m'imagino nel modo che io
mi crucio, e doglio assolutamente di non poter dire, egli pre-
disse, e profetizò questo, e questo; così ancora i sudetti non po
co se ne saranno cruciati, e ramaricati. Dio perdonia detti Pa-
dri, che in questo hanno vsata tanta poca diligenza per nõ dir
trascuragine: ma che? quando anco io vi penso meglio dico
fra me stesso: sono degni di qualche scusa, per la bontà, e simpli
cità, nella qual'e viueano: e di più per quel buon essempio, e
commendatissimo documento che n'insegnò il nostro glorio-
so Padre S Agostino mentre che qua giù in terra conu rsò fra
noi mortali; cioè: di non curarsi mai punto de gli applausi, e

Spirito profettico c'hebbe San Nicola

Di maniera che, douendosi più l'huomo atenere a quello, che di lui in questo scrisse il Beato Giordano che visse, e scrisse questo fatto intorno all'anno 1400. come si può vedere nelle Croniche di Monsignor Ioseffo Panfilo, e l'Autore, che scrisse la sudetta vita nel 1560. come dall'istessa vita si può vedere, io dico; che per ridurre la historia al suo diritto termine della verità, incontrate amendue co la vita, che scrisse già il Padre Maestro Ambrogio Senese, e stampò l'anno 1511. il fatto stà, che le Pernici arostite che furono offerte a San Nicola, le furono offerte, e presentate a Valmagnente, e non altroue, e non toccãdole lui, con la sola benedittione fece reuiuere, e volar via. E quiui in Tolentino per commandamento del Superior maggiore, mangiò il sudetto boccone di carne, e non gli ne fu mai più data. ne meno per obbedienza offerta; e per questo perche egli pregò li Superiori, ed i Padri, che di gratia non l'astringessero più à simili obbedienze, essendo che, quel Signore, che egli seruiua, era tanto perfetto, ed eccellente medico, che quando egli l'hauesse voluto sanare, l'hauerebbe sanato senza veruna commessione di carne. Della discrepanza anco c'hanno i sudetti Autori in dire, che in Tolentino à quel hora, ed à quel tempo si trouaua il nostro Padre Reuerendissimo Generale, è più credibile, che quel altro andasse à trouar à Montecchio il Padre Prouinciale; con tutto ciò, questo fatto non importando più che tanto, ne basta di saper questa verità, che San Nicola in detto luogo, fu costretto contra sua voglia à mangiar alquanto di carne, e la mangiò per obbedir al suo Superior maggiore, tale essendo la proprietà, e costume de i buoni Religiosi obbedienti.

Concordanze de i sudetti scrittori

Come il glorioso San Nicola, nel colmo d'vna infirmità sua, fosse visitato dalla Beata Vergine, e fosse risanato con vn poco d'acqua, e di pane. Cap. 67.

STando San Nicola, hora sano, ed hora amalato, l'infirmità hora erano alquante moderate, e temperate, cioè rimesse, e tollerabili, ed hora erano graui, col pericolo di morte. E benche tanto nelle graui, e pericolose, quanto che nelle fieuoli, e meno deboli, egli fosse sempre prontissimo, à soportarne anco delle più graui, quando fosse stato bisogno, e che Iddio gli le hauesse mandate; con tutto ciò, vn giorno essendo vn'altra volta pur amalato d'infirmità graue, si dolse seco, e fece non picciola querela, e lamento dell'esser si malamente trattato dal

Lamento di S. Nicola intorno al suo male

male; non già perche in quello egli fosse vscito fuori de i debiti limiti di patienza, e che non potesse detto mal sufrire, ma perche li ritardaua, e gli impediua le sollite sue orationi, meditationi, essercitij spirituali, e discipline: oltra che poi, molto più li premea, e dolea di non poter esser con Giesù Christo, e star con esso lui nel Santissimo Sacrificio dell'Altare; e dolendosi della Beata Vergine, come che da lei fosse stato abbandonato, e non riguardasse più co gli occhi della pietà sua Santissima in lui che languido, & impotente nel letto si giaccea; ecco in vn tratto secondò che nel 19. cap. della sua vita circa al mezzo si legge, la sudetta Beata Vergine, sentendo i suoi lamenti, e come anco si dolea del nostro glorioso Padre S. Agostino, e S. Monica in guisa a punto come anco da loro fosse stato abbandonato, gli apparue in santa visibil apparitione, e visione dicendoli. Che pianto è cotesto ò fauorito mio Nicola? e che lamenti mai sono cotesti tuoi? dubiti forsi tu, che io, e che il Figliuol mio Giesù Christo Redentor tuo, e mio, siamo per abbandonarti mai nel tuo così misero, e dolente stato? Deh non ti crucciar per questo, che io con questi, che tu qui meco vedi (cioè S. Agostino e S. Monica) sono venuta per consolarti, ed assicurarti, che sempre mi fosti grato, e farai, non volendo le sante opere, ed attioni tue che io ti lasci, & abbandoni.

Apparitione della Beata Vergine a S. Nicola con S. Agostino, e S. Monica.

E sea questo dire rimase S. Nicola attonito, e marauigliato della glorioßissima apparitione, se lo pensi pur ogni vno, che non essendo cosa da potersi con penna scriuere, ne con lingua esprimere, meglio è di lasciarnela considerar alle deuote menti de pij lettori, che di volernela dire, e non dir cosa a proposito, ò che vagli niente. Dirò ben questo; che quando il glorioso Santo vidde la Regina del Cielo adorna di si celeste, e vago splendore, con l'accompagnamento del Padre S. Agostino e S. Monica, ed altro commitato celeste, che ne li facea cerchio seruitù, e corte, pianse tutto in vn tempo di giubilo, e di allegrezza; e volendola ringratiar col cuor tremante, si sentì mancar il fiato, e le parole. Onde la Beata Vergine per farli doppia gratia, e fauore, insegnandoli come con facilità mirabilißima senza punto alterare gli antichi incommenciati suoi digiuni, per all'hora, e sempre potesse in vn attimo risanare ordinò dicendo. O buon seruo di Dio Nicola mio. Manda da quella donniciuola pouerella, che tu sai esser diuotißima mia, che quiui à testà vicino cotanto elemosiniera, quanto tu altre volte hai veduto, e chiedelivn pane, che pur hoggi l'ha fatto, e ne l'hà in casa, e bagnato in acqua vn poco di quello, mangian-

Pan detto di S. Nicola, come lui l'hauesse dal la Madona.

dolo,

dolo, sappi che tu guarirai, hauendoti io prouisto d'vnica, e santa medicina in ogni tua occasion di male; e ciò detto sparendo, restò il glorioso Padre, tutto spiritualmente consolato. E così mandando subbito per il detto pane, la donna n'hebbe altro tanta consolatione; vedendo che vn si deuoto, e caro seruo di Dio gli l'hauea mandato à chiedere, & adimãdare: ed egli pigliandone vn poco in nome della Beata Vergine, guarì in vn tratto, e non hebbe più alcun male.

Come S. Nicola benedetto più volte frequentasse di pigliar il pane bagnato in acqua in nome della Beata Vergine, e dandolo egli stesso così ad altri, rimase questo buon costume di darlo a gli amalati, e seruirsene in molte altre cose, ed occasioni. Cap. 68.

SEnza che io m'affatichi molto di dire, ouer di scriuere, che S. Nicola in vn attimo essendosi risanato con il celeste, e santo medicamento che gl'insegnò la gloriosa Vergine sempre che si sentia indisposto, fiacco, e debole, o che li volea incominciar qualche maligna indisposition corporale, ricorrendo al santo medicamento che la Madonna benedetta gli hauea mostrato, ed insegnato, si douea guarire, e risanare, come ciascuno si può pensare, & imaginare. Dirò ben questo, che non solo egli ne pigliò sommo contento, ed allegrezza in veder nõ esser più impedito dal male, à non poter più celebrare, disciplinarsi, e far tutte l'altre sue cose penitentiali, ch'egli facea in questo mondo per tanto meglio agradire, e piacere a Iddio; ma anco vedendo esser così buono in lui, e facile il pigliar vn poco di pane bagnato in acqua in nome, e diuotione di Maria Vergine ne lo dana, & estendea à quanti infermi, che li passauano per le mani. Anzi di più da questo nacque la grandezza deuotione di detto pane, detto, e chiamato il pan di San Nicola, che quãtunque molti, e si può dir ogni vno l'haueße potuto pigliar da lui stesso con la sudetta diuotione, con tutto ciò niuno lo pigliò mai, per altre, che per le sue sante mani. E s'egli come ò detto ne lo dispensaße à molti, e ne lo desse volentieri, ogni vno se lo può pensare, essendo vn attion così santa, e gioueuole. E possiamo anco dire, che dalle proprie astinenze, e digiuni di detto S. Nicola egli pigliaße grandißima virtù, e valor eleggendo si nel predetto 19. cap. della sua vita, che la Madõna li disse queste parole. Voglio per medicina, e ristoro tuo, col tuo pane, ed

Medicamento di S. Nicola insegnatoli dalla Madonna.

acqua risanarti, intendendo il pane, e l'acqua ch'egli per puro suo ristoro, e nudrimento s'era eletto di gustare nell'aspra sua vita penitentiale. E seguendo più oltre in proposito di quanto detto dice; è quello che per puro nutrimento de viuenti fu già da Dio creato (intendendosi dett'acqua, e pane) dalla tua astinenza nobilitato, da noi benedetto (cioè da Dio, e da Maria vergine) lo facciamo tua, ed altrui medicina. Anzi di più, per mostrare che vagli, e possi valere in altre assai cose seguendo il continuato dire, dice: per te, e per ogni deuoto, che con simil spirito; e deuotione ricorrerà a noi in ogni disdetta, in ogni fortuna, e pericolo d'infirmità, o morte. Si che, da quel punto, di, & hora che la Beata Vergine insegnò si nobil medicina al glorioso San Nicola, pigliando il pane virtù santissima dalla santissima benedittione che se li fa sopra in honore di Maria Vergine, & in nome di S. Nicola benedetto da Tolentino, sempre che si è vsato con fede, ne sono stati veduti singularissimi effetti, e notabilissimi miracoli, com'io a suo luogo, e tempo prima ch'io finischi questa fatica mia, a longo, & essatamente io ne farò nota, e mentione, che sarà apunto nel fin dell'opera.

Pane di S Nicola che piglia virtù dalle sue astinenze, e digiuni.

Delle cause, e ragioni, perche quasi in ogni luoco fino al dì presente, si costumi prima che venghi la festa di San Nicola far la cerca della farina per far il sudetto pane per dispensarsi poi benedetto come si dispensa a tutti i fedeli Christiani, che l'adimandano, e vogliano hauere. Cap. 69.

MOlte volte per non saperſi compitamente il fine delle cose, l'huomo ne resta attonito, non che marauigliato, e scandalizato, come; chi non sapesse per qual causa la Settimana Santa, non si sonan campane, si tengano gli Altari tutti senza ornamenti ignudati, il tempo di Pascha si dichino tant'Alleluie, quando che in tutto il tempo di Quaresima non se ne sia mai detta vna; perche il dì di Natale si dichino tre Messe, quando che in ogni altro tempo se ne dichi vna sola e molt'altre cose si faccino di marauiglia piene, che io non starò qui à raccontare, potrebbe in tanto dire, che cosa vuol dir questo? che sapendone le ragioni, o almeno presuponendole per buone, e sante, si acquietano, e non mostrano desiderio alcuno, di saperne altro, ò di scandalizarsene. E non mancano di quelli, che

che in si mil proposito di marauigliarsi, ed anco di scandalizarsi (me audiente) hanno detto, e poco meno che mormorato, con iscandalizarsi assai in veder, che fino al dì d'hoggi in molti luoghi ancor si costuma di andar cercando da Padri nostri la farina per far il pane di San Nicola da distribuirsi poi, e dispensarsi a fedeli benefattori che ne la diedero, e sono deuoti di detto Santo, con dire. Te questi Padri, e Frati pigliano da questo, e da quello vn piatto di farina, e li danno poi quattro panetti. Onde io qui per sincerare ogni vno del fatto, e farli sapere perche si facesse, e si facci, dico.

L'institutione secondo, che fu detto nel cap. 67. essendo stata che San Nicola douesse mandar per vn pane da quella donna sua vicina cotanto deuota della Madonna, e limosiniera; e S. Nicola costumando di darlo a questo, e quello, non del proprio pane: ma di quello ch'egli a questo fine hauea chiesto, & a dimandato per lemosina ad altri, si costumò sempre ipso viuente; e dppò morte di non dar altro che pane così chiesto; e donato per l'amor di Dio, o almeno riceuutone la farina in lemosine. E se pare ad alcuni che con ogni poco di farina il tutto si potesse fare, facendosi li pani così piccioli come si fanno; io li rispondo, e dico; che benche dal principio fino quasi a nostri tempi li pani si siano fatti sempre mediocramente piccioli, non douendo seruire ad altro, che a pure, schiette, e mere diuotioni, e non a nutrimento, ouero empiture de ventri, etiam che in detto tempo si facessero sempre mediocramente piccioli, non però se ne potea mai far si pochi, che dispensandoli, non se ne dispensassero in fino mai le tre e quattro some. E questo chi lo dice? lo dice il Padre Maestro Ambrogio da Siena: quale facendo la sua vita, fu stampata in Milano l'anno di sopra detto altroue di 1511. alli 15. di Maggio, oue nel capitolo nono ragionando egli della frequenza, e deuotione di detto pane, dice, e referisce; che in Verona per ordinario si faceano sempre quattro gran sacchi di pane da dispensarsi così alle genti per pura, e mera diuotione; e che facendosi così parimente à Venetia, ed in molti altri Conuenti, necessariamente per due cagioni bisognaua andar prima a gli vsci a chiederne la farina per lemosina: si per seruarne l'istituto, che fu quello che impose la Madonna Santissima a San Nicola benedetto da Tolentino, di chieder il pane a quella pouera donna per l'amor di Dio come hauea fatto il predetto S. Nicola; si anco perche molti Monasterij viuendo d'elemosine, e non hauendo così il modo di farne tanti senza alcun

Pane di S. Nicola quanto se ne facci, e solea fare.

nota-

notabil danno, necessariamente ne la conueniuano ancora andar cercando, e mendicando. Anzi che, si come la mano de le mosinieri ogni di più l'è andata abreuiando, e stringendo, e de le mosine sono calate, così anco il pane si è diminuito. E doue per l'inanzi si facea mediocramẽte grandicello, hora si suol far assai ben picciolino, acciò che nelle dispensationi, tanto meglio à tante più persone habbia a bastare, e sodisfare.

Dell'uso del pane di S. Nicola da Tolentino, e con che diuotione, e debita riuerenza si debba pigliare. Cap. 70.

Virtù naturali occulte e nascoste di molte cose.

SE l'espresse esperienze delle cose non ci manifestassero i singulariſſimi effetti di quel tanto che noi adoriamo; molte volte, ò che saressimo increduli à quel tanto che da altri ci vien narato, e detto; ò che al tutto, e per tutto ne saressimo priui, come per essempio. Se noi non hauessimo sperimentato, & ogni di non sperimentassimo, che la paglia conserua la neue; il carbon negro fa la cenere bianca, la calamita tira il ferro, l'ambra la paglia, e molt'altre cose, à chi ce le dicesse non li voressimo credere. Così anco in materia del pane di S. Nicola da Tolentino; se noi non esperimentassimo del continuo de sue singolariſſime marauiglie, saressi molto impacciato, a volernele descriuere, e dar ad intẽdere; ma perche come ho detto gli effetti suoi singulariſſimi dimostrandocelo senz'altre proue, dico che in quattro singulariſſime cose egli si suol adoprare, e marauigliosiſſimamẽte suol giouare. Nelle febre, ed infirmità che alla giornata sogliano auenire, ecco la prima; ne gl'incendij, e fuochi, ecco la seconda; nelle fortune, e tempeste di mare, ecco la terza; e nelle sterilità, e parti di donne, ecco la quarta. Tutte cose talmente esperimentate, che dalle molte gratie, e miracolosi effetti, che noi n'habbiamo riceuute, e riceuiamo, ogni di più ne lo veniamo ad hauere in considerationc, e veneratione; si come quando io sarò nel fin della seconda parte, ragionando de suoi miracoli vn poco più distintamente, sono per dire.

Giouamenti del pan di S. Nicola.

Frà tanto, supposto che ogn'vno sappia le sue grandiſſime virtù, e valore, dico ch'egli suol operar in noi, secondo la nostra diuotione, e fede; poscia che à chi crede manco, manco giouа, e chi non lo piglia con debbita diuotione, non ne suole anco riceuer gratia alcuna, ouero fauore; conciosia che Iddio si mostra benigno, e fauoreuole nelle cose, ed intercessione de suoi Santi secondo la fede, e credenza de quei tali, che le sogliano come ò detto vsare, & adoperare. E però quei tali che nelle su-

dette

dette occasioni non ne riceueranno beneficio, ò frutto alcuno dichino per fra di loro. O io non ne sono stato degno per i miei demeriti, e poca fede, è per li miei peccati; ò perche così è stato espediente per mio meglio, e salute, sapendo Iddio quello, che ne può nuocere, ouer giouare; come questo istesso noi vediamo auuenire alla Santa Casa di Loreto, & ad altre simili singularissime diuotioni; che molti vi si auotano, & andando iui, hanno gratia di saluarsi, liberarsi, ed ottengano ciò che adimandano; e molti altri, non sono saluati, liberati, ne tan poco ottengano quanto adimandano, perche come è detto non ve l'hanno adimandata con fede, ò non ne sono degni, ouero, è stato espediente.

Cose sante, come operano in noi secondo la nostra fede.

Il modo di pigliar il pane di San Nicola da Tolentino.

I Deuoti infermi bisognosi, che bramano sanarsi da i loro mali col riceuere il pan benedetto di S. Nicola da Tolentino secondo che anticamente si costumò, ed ancor si costuma, hanno a saper, che si suol pigliar nella infrascritta maniera, e forma. Si dicano tre Pater noster, e tre aue Marie, ad honore della Santissima Trinità benedetta, e se ne piglia per tre mattine, e pigliandolo in ciascuna volta, quel tale che lo piglia, adrizzando la sua mente a Dio, debbe con ogni diuotione, e cuore dire. La Madonna Benedetta, e S. Nicola da Tolentino impetrandomi gratia, e fauore di risanarmi, mi leuino via, e guarischino da questo, & ogni altro male. Altri lo pigliano in honore delle Santissime piaghe di Nostro Signore; e così dicendo cinqui Pater noster, e cinque aue Marie, per ciascuna volta che lo riceuano, seguitano così per cinque mattine, dicendo Il Sign. Giesù Christo la Gloriosa Vergine Maria, e S. Nicola benedetto, mi faccino gratia di risanarmi, e guarirmi da questo, & ogni male. Il simile fanno le donne sterile per concipere, & ingrauidarsi: e molte di quelle che si sono trouate nel hore del parto ne dolori, e non hanno potuto parturire, pigliando il sudetto pane col medemo buon cuore, e diuotione, hanno partutito felicemente, e n'hanno rese infinite gratie a San Nicola, a Maria Vergine, & al Signore, Quelli anco che sono stati ne gli incendij di fuoco, e nelle fortune di mare, dicendo i sudetti tre Pater noster, & aue Marie, gittando il pane di S. Nicola in Mare, infiniti se ne sono liberati, come fino al di d'hoggi à Tolentino & in molte altre parti del mondo al suo Altare, ne pendano i voti, e se ne veggano le memorie.

Modo di pigliar il pan di S. Nico

Come

Come a Tolentino si faccia molto più pane, e toccandone con esso le Santissime sue Reliquie, ogni dì, o poco, o assai se ne dispensa alle persone terrieri, e forastiere. Cap. 71.

CHi non vede la dispensa, che si fa del pane a Tolentino, ed altroue del glorioso Padre San Nicola, non se lo può mai imaginar ne credere: imperò che, se si dispensasse solo quel di particulare della sua festa, nel quale si suol far la solenne, e publica beneditione, sarebbe come si suol dire vn solazzo; ma quello che importa, non s'apprano mai quelle Santissime Reliquie per mostrarle a singularissime persone, che li Padri in vn tratto fatto fare vna gran quantità di pane, non lo benedjchino, in quello, e non li tocchino con le sudette Santissime Reliquie. E se m'adimanda alcuno quel tanto pane, che si fà in dette volte, che se ne fa poi? forsi che riman tutto in Tolentino, che si dispẽsa, a chi colà secõdo il bisogno n'adimanda? per certo no, poscia che, quei padri, ne lo mandauano, e portano loro stessi seco secondo, che vanno in viaggio altroue, e così, possiamo dire, che del continuo ne sia, e vadi in tutte le principali Città d'Italia, e dispensandosene a larga mano a i diuoti di detto Santo, sono molti, Religiosi. E secolari, che lo portano anco adosso per Reliquie. Ne gli altri luoghi poi per la Religione, oue non sono le sue Santissime Reliquie, bene spesso frà l'anno non bastando il pane, che per dispensarlo à chi l'adimanda frà l'anno si benedice il proprio di della sua festa, si rinoua rifacendone dell'altro, e si benedice, perche infiniti infermi nelle fiere angustie del loro grauissimo male adimandandolo, e mandando per esso, se li concede, e da di buona voglia, e molto gratiosamente.

Quantità di pane che si dispensa in tutto l'anno a Tolentino.

Delle santissime gratie fauori, e miracoli che si sono riceuute da diuersi Ghristiani in virtù del pane di S. Nicola da Tolentino il lettore deue ricorrere, e ricercarlo nel cap. 24. della Seconda Parte, ed in tutti gli altri Capitoli suoi susseguenti.

Come

Come una volta San Nicola il pane che volea dar a poueri per limosina, conuertì in rose, e poi di nuouo ritornò in pane. Cap. 72.

LA proprietà de Santi (circa l'esser pietosi, e benigni verso i poueri) essendo propriet à propria naturale, nõ à bisogno di longa demostratione, bastando a dire. Egli è Santo, e seruo di Dio; e però quanto all'esser S. Nicola pietoso, & amoreuole verso i poueri, non ostante quello che io dissi già di sopra nel cap. 39. ch'egli daua anco amplamente, & a larga mano, l'elemosine ch'egli andaua raccogliendo per il quotidiano bisogno de Padri, e quello ch'egli poi appertamente riceueua, e cercaua per meramente soccorrerne i poueri per l'amor di Dio la portione che li toccaua nella mensa commune, e che gli auãzaua nel tenuo, e parco suo mangiare, ma anco bene spesso pigliaua di detto commune quello, che secondo l'occasioni si douea poi dar ad altri. Onde perche questo egli lo facea spesso, il Refettoriero, e quello, che suole haner cura delle sudette cose come si legge nel 18. cap. della sua vita, dubitando vna volta che non mancasse, lo disse al Padre Priore, e quello osseruandolo più, e più volte, alla fine per assicurarsi, che non gli hauesse a mancare, vedendo ch'egli andaua col pane nel grembo, per darlo à poueri, che già alla porta ne lo stauano ad aspettare, se li fece incontro, con animo, e pensiero, che trouatogli il pane esfortarlo a non douerlo più pigliare; & essendo il mese di Decembre, le disse. O Padre Nicola, che cosa, e coresto, che voi tenete in grembo? ed egli con quella riuerenza, che si deue rispondendogli, disse. Sono rose Padre Priore. Ed egli, mostrate quà (dicendo questo, acciò che coltolo in bugia, non solo seueramente ne lo douesse riprendere, ma anco commettergli, che mai più desse via pane) E gran fatto fu, che apprendo egli detto grembo, tutto il pane s'era conuertito in rose. Onde il pouero Priore, quando vidde si gran miracolo ne sudetti, e si strani tempi, alzando gli occhi al Cielo, e poi riguardando il sudetto San Nicola disse. O Padre Nicola buon seruo del Signore; hora si, che io conosco quanto Iddio vi ami, e vogli bene. Itene, itene dunque con questi fiori o vero rose, à far quel tanto, che voi volete, perche facendo io piena, & ampla fede ad ogni vno, che voi nell'elemosine particolarmente sete celebre, date pur del Conuento ciò che a voi

Prontezza di S. Nicola in far elemosine.

Pane cõuerto in Rose, e poi riconuertito in pane.

pare

pare, e piace. E ciò detto voltatosi al Reffettoriero che gli l'hauea detto, impose che mai più non gli auertisse, ne li prohibisse di far quel tanto ch'egli volesse. E S. Nicola portando le rose alla porta con quella medema fede, che fosse reale, e vero pane quando di nuouo reaprì il grembo, trouò le rose essersi rinconuertite in detto pane com'era prima. E seguitando egli a far dette lemosine si può credere, e concedere, che ne facesse infinite. E tanto più il Priore, e detto Refettoriero ne douean restar apagati, e marauigliati. quanto che, nel tempo che più loro per le molte che ne douea fare, e distribuire, sperauano de hauerne bisogno, e di rimanerui senza pane, all'hora pur era che le tasche, e le deputate casse ne doueão esser colme, e piene.

Come il Signor Iddio vna volta a S. Nicola conuertì l'acqua in vino. Cap. 73.

Iddio come soccorra i Santi in fargli molti fauori.

IL veder che il Signor Iddio sia tanto benigno, largo, e cortese co i suoi Santi, in tanto che, ne i loro bisogni, necessità, e voglie sia sempre apparecchiato a compiacerneli si, che basta a loro solo di alzar gli occhi a lui, o d'adrizzargli la mente che intendendo quanto che essi bramano, e vogliano in vn tratto li rende contenti, e sodisfatti, non ci empe di tanto gran stupore, e marauiglia, quando che, ne lo vediamo esser tale, cioè cortese largo, e benigno, in quelle cose che anco non chieggano, & adimandano, come noi habbiamo per essempio in vn singulariſſimo fatto di S. Nicola, ed è questo. Non è persona viuente. che oltra i parenti proprij, amici, e familiari, non habbia ancora vno, o più familiariſſimi confidenti, co i quali praticando con maggior suo gusto, e contento non habbi grandiſſima consolatione in trattar con essi, ed esser insieme. Or così anco S. Nicola, hauendo frà gli altri suoi domestici, e confidẽti (si come si legge nel 17. cap. della sua vita) vn certo Reuerendo da Orbeseglia, luogo nel costretto di Tolentino, Capellano di S. Lorenzo. detto per nome Corrado, mangiando vna volta col detto Santo, nel daigli da beuere, li porgè la tazza follita, ch'egli solea adoperare piena d'acqua: ma Iddio conuertendola in vino, il glorioso Santo poi che vi hebbe poggiato le labbia, e gustatolo, interrompendo il beuere, disse. D.o ui perdoni; voi hauete errato, imperò che qui ello è vino, e nõ acqua. E perche detto Corrado non hauea altrimenti errato, e sapea benissimo di hauergli data acqua cercando egli stesso la sudetta acqua, e trouandola conuertita in vino, le disse apertamente.

Acqua da Dio conuertita in vino a San Nicola.

O Padre

O Padre Nicola mio: questa qui da principio fu acqua: ma il Signore volendoui in ciò soccorrere, e glorificare, l'ha conuertita in vino come voi vedete. Onde il glorioso Santo ringratiandone il Signore con dire, così il Signor vuole, così sia, bevuto c'hebbe, occorrendo questo due volte alla presenza del sudetto, il glorioso Santo, ne lo pregò gagliardamente che nō dicesse al fatto a niuno, per fuggirne ogni iattanza, e vana ambitione: ma per esser cose da non tacersi, si seppe si può dir da ogni vno, non potendosi quel deuoto Religioso Reuerendo contenere di non dirlo a suoi amici per render testimonianza al mondo, ed à quelli che S. Nicola era vn gran buon seruo di Dio, e per farci sapere à noi miseri mortali, che Iddio a Sāti suoi fa cose quantunque quelli non l'adimandino.

E nel restante io debbo dire, che in materia di hauerglila conuertita altre volte, senza che, ne lui l'habbi detto, e che niuno l'habbia saputo nell'istesso cap. di detta vita si leggano queste proprie parole La sua alta, e gran clemenza (parlando di Dio) perche vidde il Santo vecchio (fauellando di S. Nicola) da tāt'acqua troppo indebolito, più volte gli conuertì l'acqua in vino, con tanto illustre miracolo soccorrendo la debilità sua, e sua impotenza.

Dei diuini conforti, che diede vna volta il Signor Iddio a San Nicola, confortandolo ne i suoi trauagli, e tribulationi. Cap. 74.

VN animo afflitto, angustiato, e trauagliato, essendo agitato da più molestie, e trauagli, e combattuto da più parte, sente grandissimo ristoro nelle consolationi de buoni amici, ouer parenti; perche soleuandosi in quel tale ogni dolore, e passione per detti conforti, e consolationi, è tanto quasi quanto, che riuiuere, e negli affanni mortali lautamente respiare. E se così è, come in fatti i trauagliati, ed afflitti toccano con mano, quanto più debbono esser gusteuoli, buone, e saporite le consolationi, e conforti, che a seruj di Dio, danno i Santi ne l'apparente visioni, o nelle loro apartate dormitioni, che anco se queste debbano esser di lingua in esplicabil, quanto più poi saranno quelle, che fa l'istesso Giesù Christo nostro Signore? Certo che senza poterlo con lingua esprimere, lasciando, che se lo imagini, e pensi il diuoto pio Lettore, me ne vengo ad alcuni particulari che furon fatti a San Nicola da Tolentino nell'opportune occasioni de i suoi più angustiosi affanni, trauagli, e do-

Conforti diuini dati da Giesù Christo a S. Nicola.

e dolori dicendo; che San Nicola benedetto, oltra l'esser più che spesso affannato, e trauagliato da angustioso male, come habbiamo veduto di sopra, hauendo anco altri diurnali trauagli delle cose concernenti la salute di questo, e quel peccatore, affliggendosi, e contristandosene pur assai, molto più anco ne lo affliggeano, e contristauano quei continui studij, che facea il Demonio vniuersal nemico di tutta l'humana generatione, in procurar, di quando, in quando, hora di farli perder il merito dell'humiltà santa, e cader in impatienza, come io dissi di sopra nel cap. 54. e 56. delle spezzature delle lampade, hora con metter in pensiero a Medici che li facessero per commandamẽto mangiar la carne, quale egli abborriua, e già terminato hauea (quanto alla sua termination possibile) di non mai mangiare, ne tanpoco gustare. E però con quel termine di honestà, e modestia, che si conueniua, vna notte nelle sue deuotissime orationi querelandosene appresso il sudetto Giesù Christo, egli per renderlo certo che i suoi digiuni, astinenze, e discipline gli erano grati, e di sommo contento fra la vigilia, e il sonno gratiosamente gli apparue si come nel 19. cap. della sua vita si legge, e queste precise, e proprie parole le disse. Ah diletissimo Nicola mio, non ti smarrire nelle tue ben comminciate imprese; segui segui pur animosamente, e perseuera, ch'a me gratissime sono, e tu per esse possiedi ogni mia gratia, e possederai eterna gloria. Anzi di più sappi, che quanto più ti sforzi di far a me cosa gradita, e che mi piaccia, tanto più quel isbandito dal Cielo (cioè Lucifero, e Satanasso) cercando di persuaderti il contrario, ci fa ogni possibile per torti dall'incominciato bene, resta più debole, e men forte: e prendendo affanno della mal consumata sua fatica, e del suo mal perduto tempo, tanto più si cruccia, e pena nel suo proprio affanno, e dolore. Ed in questo destandosi il glorioso Santo, pieno di gioia spirituale, & allegro, col Profeta Santo commincio a dire. *Letatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini letantes ibimus*, ps. 121. cioè. Io sono, e sono stato fatto allegro nelle cose, che mi sono state dette, perche allegri, e contenti andaremo nella casa del Signore. Onde consolato, e recreato, non temè più l'insidie del nemico, e da quello in poi hebbe sempre a giuoco ogni sua tartaresca, e diabolica tentatione,

Querele di San Nicola fatte a Dio in lamento

Consolatione di S. Nicola in visione.

Delle

Delle allegrezze, e consolationi spirituali che si prese San Nicola da Tolentino, nelle gratitudini, e gratie che da Sommi Pontefici riceuea la nostra alma Agostiniana Religione. Cap. 75.

NEl modo che i Religiosi di ogni Religione, tanto da principio, come fino al dì presente, sempre si mostrarono soleciti, e feruenti nella vigna del Signore occupandosi in santi esercitij spirituali, ed inuitando i peccatori alla penitenza co i loro buoni esempij, così anco la Chiesa Santa ed i Sommi Pontefici con priuilegij, e gratie, rendendosele grate, tutta via gl'inanimauano alla perseueranza del ben operare, e de i già incominciati beni. Che però, a fine che i Religiosi non fossero da niuno perturbati, e molestati, non solo la Santa Sedia Apostolica Romana per via di tanti Sommi Pontefici, ne li dechiarò, e racolse sotto la mera sua assoluta protettione, e concedendoli molte gratie, e priuilegij. la nostra tutte l'altre essendone decorata, e fauorita, debbiamo credere che di volta, in volta secondo che per la Relig. se ne sentiano promulgar le gratie, San Nicola ancora come membro di essa, ne sentia sommo contento, e contemperata consolatione, vedendo, che li serui di Dio non solo erano diffesi, fauoriti, ed abbracciati da Sommi Pontefici, e dalla Chiesa Santa, ma che anco erano gratiati, essentati, e priuilegiati.

Religiosi accettate sotto la Sedia Apostolica.

E chi me adimanda in quali cose in detto tempo detti Religiosi Claustrali, e particolarmente li Padri Eremitani da Santa Chiesa, furono gratiati io dirò, che fra le cose più essentiali, queste furono le più singulari, e segnalate. Che Papa Innocentio Quarto, quale fu circa gli anni del Signore 1243. e visse oltra vndeci anni, riceuendo il Nostro Ordine sotto la tutela, e Protettione della Santa Sede Apostolica immediatamente, ne liberò da ogni altra sorte di pretesa suggettione di ordinario, o di altro; confirmandoci i priuilegij concessone da gli anteceſſori suoi e dandocene de gli altri, come fu quello dell'hauer sepolture nelle nostre Chiese; di hauer le nostre case, & abitationi libere; di poter riceuer ogni vno nella nostra Religione; e di non douer pagar decime. Anzi che, perche da molti infino mai in quei tempi, i Religiosi Regolari, e Claustrali erano molestati da cultori, e pretendenti, Alessandro Quar-

Priuilegij della Religione.

to che fu Ponteficel'anno 1254. dopò lui, intendendo i nostri agraui, concesse quel breue Apostolico al nostro Reuerendiss. Padre Generale, che comincia. *Dilectis filijs Priori Generali, & vniuersis prioribus, & fratribus Eremitarum Ordinis Sancti Augustini.* dato in Napoli li 23. di Marzo l'anno terzo del suo Pontificato; nel quale prohibisce che niuno non ne molesti sotto qual si voglia protesto, ouer colore, le quali essendo cose che assai ne debbano rallegrare, per esser state ricercate, e concesse per manco disturbo delle Religioni, e nostra maggior quiete, bisogna creder dico che anco San Nicola ne sentisse allegrezza, e consolatione; vedendo che tanto più i Religiosi haueràno tempo di occuparsi nelle diuotioni, e cagione di pregar Iddio per l'aiuto de Sommi Pontefici, e per la continua essaltatione della Santa Madre Chiesa, come si fa fino al di presente.

Delle seconde allegrezze, e consolationi spirituali, che giornalmente si prendea il glorioso San Nicola da Tolentino, nelle cose che concernano la nostra salute. Cap. 76.

TVtti quelli che fra noi mortali viuano co lo spirito in diuotione, e studiando l'altrui, e propria loro salute (come di sopra ho detto altroue) godano sopra modo, ed hanno infinito giubilo, & allegrezza quando veggano, che per gli Ecclesiastici inuiti fatti da Sommi Pontefici, i Popoli a gara vno de l'altro si spiccano dal mondo, e slacciandosi con le sacre confessioni da gl'intricosi lacci Infernali s'inuiano verso le commendatissime vie di Ecclesiastiche, e Sacramentali penitenze, mediante gl'inuiti delle dispensate Indulgenze. Onde per che in fin d'all'hora per le già impetrate gratie, e benignità de sommi Pōtefici essendone dispensate in questo luogo, e quello, in ogni luogo che S. Nicola le sentiua esserui concesse, e dispensate, ne douea prender sommo contento, & allegrezza: considerando quanti per acquistarle, e guadagnarle si partiuano dal pericolo, e stato di dannatione, e tornando a Dio col pentimento de suoi peccati, e co'lacquisto delle sudette San. Indulgenze, se inuiauano verso la via di salute, che tutta consiste nel posseder la gloria del Paradiso. E se queste cose doueano rallegrar pur assai l'animo del glorioso San Nicola da Tolentino, essendo così la nostra, e proprietà di quelli che sono già inferuorati nelle cose del Signore quanto più poi lo doueano rallegrar quelle del veder l'vltimo di Luglio, quelle gran caterue de genti, e moltitudine di persone andar così in troppe, e squa-

Indulgenze concesse alla Religione.

squadrè alla volta di Sisi, ò Asisi che lo vogliamo dire, per acquistarui quel santissimo perdono, che ve impetrò l'istesso S. Francesco mentre era viuo; il quale ancora fino adesso durando, vediamo conuenirui tante centenaia, e migliaia di persone? Crediamo pure che queste cose lo doueano sōmamēte far gioire, e così fra la gioia, e'l contento ringratiandone Iddio, ne lo douea pregar per il buon viaggio di quelle persone che vi andauano, e per il loro felice ritorno; acciò che tornando a casa sani, e salui, dessero poi adito co gl'inuiti a gli altri, che non vi erano andati a douerui andare, ed egli stesso anco a questo ne li douea indurre, & essortare. *Perdon de Asisi*

Delle terze consolationi, ed allegrezze che douea hauer il glorioso san Nicola nelle cose di salute d'anima, ed acquisto del Paradiso. Cap. 77.

QVelli (come ho detto) che viuano continuamente in gratia del Sig. talmente sono ornati di carità prossimale, che tanto amano la propria, quāto che l'altrui salute; & all'hora sentano grande allegrezza, quando ch'odono hauer cōpagni nella cotanta comendata via di penitenza, e se pur vi è qualche emulatione l'emulatione, è sempre cagione di maggior penitenza, e bene; conciosia che, q nelli i quali vorebbono in esse esser i primi, ed a tutti gli altri superiori sentēdo le virtù de gl'altri le loro gran penitenze, e discipline, tutta via se accendano più al feruor di esse, e cercano di vguagliarle, e superarle; e questo perche, nel seruitio di Dio, quanto più l'huomo può, debbe cercar di esser più singulare, e de gli anouerati il primo. Onde nel tempo di S. Nicola essendo così di fresco le singularissime memorie, di S. Domenico, che ascese in Cielo per l'ottimo suo ben seruire Iddio l'anno 1221. di S. Francesco che vi ascese anch'egli l'anno 1226. di S. Antonio da Padoua che vi salì l'anno 1231, dell'Angelico Dottor S. Tomaso d'Aquino che vi volò l'anno 1274. ed altri che vi salirno fra quel mentre ch'egli visse, come fù S. Bonauentura per tutto, in ogni luogo, tempo, hora, e momento se ne doueano far longhissime commemorationi; e ragionandosi delle loro assidue orationi, asprissime penitēze, ed discipline, crediamo pure che S. Nicola benedetto giubilando in se stesso del loro acquistato premio, e bene, tanto più in seruir Iddio secondo il suo incominciato stile, si douea accendere, e inanimire. E beato quello che legendo le vite de gloriosi Santi, o sentendole raccontare, fisandosele bene nella mente, cerca *Emulationi de Santi ne le virtù e nel bene.* *S. Domenico San Francesco San Tomaso d'Aquino quando visse.*

d'imitarle, & adhora, adhora meditando questa loro Santa attione, e quando quell'altra, ogni dì più si va affinando, e perfettionando nel seruitio diuino. Anzi che, ciascuno secondo che le legge, o le sente a dire, dicendo come io stesso molte volte ho sentito, o perche nō posso esser così io? Dio volesse che io potessi esser tale: beato lui c'hebbe si grau fauore dal Signore, debbe in se stesso deliberarsi di abbandonar il peccato, e guadagnandosi, a poco, a poco, hoggi in vna cosa, e domani in vn altra: se non può, così deuiatamente vguagliarseli, e diuentar l'istesso nell'essempio, ed imitatione, vadi fin doue può co la gratia del Signore, e le sue forze; poscia che, alla Santa Casa di Loreto, a Roma, a San Iacomo di Galitia in Compostella, andandoui, chi a piedi, e chi a cauallo; benche fra quelli altri che vi vanno a piedi, vi siano anco de quelli, che sono zoppi, e stroppiati, con tutto ciò peruenendoui di co ogni vno secondo che vi deue arriuare, o tardi, o per tempo ne riportano i medemi guadagni, e le medeme consolationi, pur che ne siano meritenoli. E però niuno si difidi mai. Habbi pur egli buō animo, e deliberi in se stesso col sudetto fauor di Dio di voler abbandonar, e lasciar il peccato, e di volerlo seruire; che alle Corti essendoui vfficij per ogn'vno, ciascuno che più può, ed è atto, procaccia di seruire, con ogni prontezza, e fedeltà, per che d'ogni seruitù se ne hà sempre la sua equal mercede.

Immitationi delle vite de Santi come si debbano fare.

Delle quarte allegrezze, e consolationi c'hebbe San Nicola nelle cose concernenti l'vtile del Christianesmo, e della Chiesa. Cap. 78.

LA distintione delle persone, secondo quella prima specie che deriua, e pende da tutto il suo genero vniuersale, appor ta questo; che tribulando vna, tranagli anco l'altra; e godendo vna, godi anco la compagna. Mi dichiaro per esser bene inteso. Nō è dubbio alcuno che la prima distintione che si fa, e debitamente si de fare di tutte le genti, che sono al mondo, è quella di destinguerle secondo la professione, e la fede; perche in vno stato, Prouincia, o Regno, non fa caso che vi siano diuerse sorte di genti, cioè, Frācese, Italiane, Spagnole, Fiamēghe ouero Germane; ma bene che non siano Turche, e Christiane; e genti assolutamente nemiche della Santa Fede; e questo perche? dato caso di douersi distinguer, e ritrar ogni vna alle sue, in materia di detta Fede: si come i Turchi, Pagani, & Infedeli tutti in vn tratto se vnirebbono in vno, così anco douerebbono di ragione i Christiani vnirsi frà i medemi della medema fede,

Distintione de' legenti.

E però

E però, quanto al sudetto Christianesmo: si come quando le guerre, le mortalità, e altre cose ne affliggano in qualche parte, non è christiano, che non se ne contristi, e l'habbia dispiacere; così anco nelle consolationi publiche, communi, e generali, ciascuno se ne rallegra e prende apiacere. Onde, supposto quant'ho detto, venendo io al particular delle quarte allegrezze che si prese San Nicola dico; che quest'vna sopra tutte fu la principale. Pochi anni auanti il 1274. essendo state molte turbulenze di guerre tra Venetiani, e Genouesi, tra Venetiani, e Bolognesi, Carcereschi, & imperiali Orientali, tra Nauaresi, e Francesi, come si può veder nel Tarcagnotta, ed altri che scriuano le Historie; in dett'anno, o poco auanti essendo fatto Pontefice Gregorio Decimo, egli come amator di Pace, cercò subito di ripacificar ogni vno, e di ridur i Greci alla vbbidienza della Santa Sede Romana, ed in oltre a procurar la ricuperatione di Terra Santa; che però a questo fine, ordinando egli vn Concilio in Leone di Francia (che fu a punto il quintodecimo Concilio Vniuersale) quiui intrauenendoui anco Michel Paleologo Imperator di Costantinopoli con grã dissima compagnia de suoi, cioè Greci Orientali, fu di nuouo ridotta vn'altra volta la Chiesa Greca alla diuorione, obbedienza, e suggettione della Sedia Apostolica Romana, e confirmandoui nel Imperio d'Oriente il sudetto Michele, l'essortò a soccorrer Terra Santa. Cose che dsuulgandosi in vn attimo per tutto, nel modo, che tutti gioiuano, e se ne rallegrauano, così anco se ne rallegraua, e gioiua San Nicola, considerando l'vtile vniuersale che n'era per riceuere il Christianesmo, e la Chiesa Santa, e vedendo che per tutto s'erano accomodati i gran dispareri, e le diferenze, che teneano soleuati, e conturbati gli animi de tanti; Ed è anco di più da credere, che per prima ragionandosi per tutto come si suole de i sudetti dispareri, e diferenze, delle persecutioni, e delle guerre, prendendone egli grandissimo dispiacere, più di quattro volte con gli occhi molli, e pieni di lagrime, ne hauerà pregato Nostro Signore per la pace, e così vedendo essersi ridotte tutte le cose, a sì bramoso termine, ne douesse gioire, e giubilar più de gli altri, hauendole con tanta ansietà, desiderate, pregate, e bramate.

Guerre, e dispareri.

Concilio vniuersale di Leone.

Chiesa Greca vnita con la Latina.

Pace fra molti potentati.

Delle gratie, e fauori fatte da San Nicola da Tolentino in vita, a questo, e quello, e de suoi miracoli doue si hanno da cercare. Cap. 79.

PAre in vn certo modo, che facendo io in questa mia prima parte la vita di S. Nicola da Tolentino, douessi in ogni modo distendere tutti quei fauori, e gratie, co i miracoli ch'egli fece mẽtre che qui fra noi mortali sogiornãdo visse; e veramente secondo il gusto d'alcuni, pare che, così anco ricchiederebbe il douere, tanto più, ch'essendoli data al Lettore tanta dolcezza, e consolatione nell'esporre la sudetta sua vita come si è veduto, hauesse anco quest'altra di più per adempito compimento, di hauerui dico, e leggerui i suoi miracoli che fece mentre come è detto ch'ei qui vi visse. E niente di manco, l'assonto tolomi di distinguer la sua vita in due parti; in vna narrandoui il viuere l'attioni, ed i costumi suoi, e nell'altra i miracoli; non richiede, o vole ch'io ne facci qui alcuna mentione, douendoli io colà poi anco vn'altra volta commemorare, e rinouare.

Miracoli facti in vita da San Nicola doue si hanno a cercare.

E s'alcuno dicesse. Oh voi pur quà nella sua Vita hauete fatta mentione, e commemorato il miracolo delle Pernici fatto nel Romitorio di Valmagnente di Pesaro, delle lampade reintegrare, ed accese, e del pane conuertito in rose, e poi anco ritornato in pane, e dell'inuentato fonte, io rispondo, e dico, d'hauerli detti, e commemorati, perche quelle tali attioni fue, non si poteano commemorare, senza integralmente non douerne anco far compita mentione. E però il Lettore contentandosi, che io mi riserbi d'anouerarli tutti in vno nella seconda parte; colà sempre douerà ricorrere, che li vorà trouare; perche torno a dire, così richiede l'assunto tolto, per distenderne l'opera che si vede con tanta più facilità, ordine, e distintione.

Del debit'affetto, & amor filiale, e riuerentiale, che douette sempre San Nicola da Tolentino mostrar a suoi parenti, come Padre, e Madre, & altri attinenti di sangue, tanto in vita loro, quanto che dopo la loro morte. Capitolo. 80.

QVei primi Padri, secondi, e terzi che da principio raccolsero la vita del glorioso San Nicola da Tolentino, e la ridussero in vno hauendo solo l'occhio, e mira alle cose più sustãtiose, ed essentiali, non attesero ad altro, che a notar i santi suoi costumi, l'austerità del viuere, le virtù sue più preclare, ed i miracoli. E però non fecero mentione alcuna, che il Padre, e la

Madre

Madre, ne altro suo parente l'andassero mai à visitare, ne chè con esso lui facessero mai alcuna suisserata attione; e nulla di meno debbiamo immaginarci, che non douesse mai passar anno, per non dir mese, che con paterni, e materni affetti non lo douessero andare visitare. Onde perciò non hauendone loro mai fatta mentione alcuna, debbiamo imaginarci da noi stessi, chè si come detto S. Nicola, in tutte le sue orationi, come buõ figliuolo douea raccomandar a Dio suo Padre, e sua Madre cõ tutti gli altri parenti suoi, che cosi ancor loro, raccommandandolo a Dio, lo douean pregare, che lo facesse perseuerare nella santa già incominciata attione; acciò che, mediante la sua gratia, e quelle, salendo egli in Cielo, hauessero quel pegno nell'alma Patria del Paradiso appresso l'Onnipotente Iddio, ed eglino qua giù in terra essendo del continuo aiutati dalle sue orationi, tanto più fossero guardati, e preseruati da trauagli, affanni, angustie, pericoli dolori, e peccati. Ed all'incontro San Nicola benedetto per lo riceuuto essere, e per obligo, che la natura desta ne buoni figli, e semina, o come douea esser pronto, e sollecito in raccomandarli a Dio, e pregarlo che li concedesse vita longa, sanità, e li guardasse da ogni pericoloso male; acciò che, seruendolo con quella fedeltà, sincerità, e bene, morendo in Paradiso poi ne gli hauesse a riuedere. E di più sapendo egli quanto il nemico tia astuto, sollecito, e diligente in cercar di ciascuno la sua propria dannattione; quant'altre volte, con altra tanta sollecitudine, e diuotione, hauerà pregato Nostro S. che ne li liberi da ogni sorte di Diaboliche tẽtationi, & insidie? E se questo lo douea far per suo Padre, e sua Madre mentre vissero, crediamo pur anco, che altro tanto facendo per tutti gli altri suoi parenti, quando i suoi saranno venuti a morte, ne gli haurà talmente con prestezza, e sollecitudine co i diuini sacrificij, & orationi accompagnati al Cielo, ch'essendo sicuro della loro propria salute, doue noi altri, che siamo temporali, e mondani, lasciandoci regere dall'vso del mondo per vn pezzo non faciamo mai altro, che piangere, e lagrimare, egli giubilando di detta loro salute, nõ se ne sara anco rallegrato prima che l'istesso Dio non gli habbi reuelato, quando mediante le sue orationi, e sacrificij negli hauerà tirati, e condotti alla sudetta gloria del Paradiso. E quel tanto ch'io dico, del Padre, e della Madre, possiamo anco credere che sia seguito ne gli altri suoi attinenti, affini, e consanguinei. E quanti della sua patria, solo per conoscenza, e per esser della medema Terra, di quando, in quando saranno ricorsi a lui ne i loro bisogni, e ne l'haueranno pregato

Preghiere del padre, e la madre di S. Nicola.

Prieghi fatti da S. Nicola per suo padre madre, e suoi parenti.

Ricorso de conterazzi a S. Nicola.

in tutto quello che loro conoscano poter venire, dall'aiuto delle sue sante oratioj, e diuini sacrificij? Queste ed altre infinite cose, non essendo state notate, da se stesso il buon Lettore se le debbe immaginare, portando così il douere della vera carità, e quel tanto che può procedere, da chi continuamente con santità, e diuotione serue il Signore.

Come il glorioso Padre San Nicola da Tolentino. vn pezzo prima che morisse per vna Stella hebbe segno doue morendo douea esser sepelito. Capit. 81.

LAsciato di far molte altre pie, e deuote considerationi nell'istessa materia detta qui di sopra nel capitolo precedente, per non abbadarmi molto in quelle cose che solo si debbano rimettere alle giuditiosissime considerationi, e prudentissime contemplationi di questo, e quello, per indurne qui le genti a farle da per loro, vengo a questo particular, e dico. Ch'essendo stato San Nicola in Tolentino per lo spatio di 30. anni prima che morisse, può ben ciascuno pensarsi da se stesso, quanti da lui saranno stati aiutati, e suffragati per pure, e semplici sue orationi, e diuini sacrificij, e perche così quei tali gli si saranno raccomandati, e ne l'haueranno con calde preci, ed istãze pregato, e supplicato. Ma poi douendo io descendere al particular di quello ch'essentialmente nella sua vita si legge, vengo a dire; che il Signor Iddio volendoli mostrare dou'egli chiudendo gli occhi, douea lasciar le sue Sante Reliquie, vna notte in sonno li fece vedere, che vna stella, quale mostraua di star sopra la sua Paterna Terra di Sant'Angelo, s'estendea talmente con lucida, ed equal distanza, che pigliando il suo principio da detta Patria sua, arriuaua fino a Tolentino, e terminaua auãti l'Altare che viene ad esser dopo il Choro, oue egli frequentissimamente celebraua, & oraua. E mirando egli con non picciolo suo stuppore, e merauiglia, quella santa visione, ed apparitione, destato che fu, ne prese gran contento, e merauiglia, contento dico perche, essendo vision Celeste, s'assicuraua che non era altrimente illusion diabolica: merauiglia poi, perche prendendo egli grandissim'ammiratione de vna simil cosa, tanto mirabilmente fatta, giudicaua che non per altro, che per lui quella santa visione Iddio gli hauea fatto vedere. E ben che egli giudicasse esser voler de Dio che hauendo egli hauuto origine, quanto al nascimento, ed essere in Sant'Angelo ou'egli nacque, era però così ordinato da Iddio, che morendo

Visione di vna stella che vid de San Nicola molto singulare.

rendo nella fortunata Terra di Tolentino, quiui in quel luogo che più frequentemente hauea orato, e sacrificato, fosse anco riposto, e sepelito. Egli però (dico San Nicola) ritenne in se simil santa visione, e non l'hauerebbe mai riuelata ne manifestata a niuno, se non ne fosse seguito quello che qui immediatamente nel susseguente capitolo io sono per dire.

Come sei Mesi auanti che morisse San Nicola benedetto da Tolentino, vna Stella lo accompagnaua di notte dalla Cella, per fin all'Oratorio. Capit. 82.

RItenne il glorioso San Nicola appresso di se stesso l'auiso della santissima visione, e non lo disse mai a niuno, perche ancor bene, e totalmente non penetraua l'ascosto misterio, che si nascondea sotto si santa visione: ma perche ne hauesse più sicuro, e manifesto inditio, che fece Iddio? sei Mesi auanti la sua gloriosa morte, gli ne diede quest'altro segno: che partendosi egli ogni notte nelle hore del silentio dalla sua Cella, per andare al sollito suo Oratorio per orarui, e dirui le sue solite orationi, sempre lo precedea vna stella, la quale quiui ariuata, sparendo non più si vedea. Ond'egli uedendo si Celeste glorioso segno, e tante, e tante volte, che senza interò- persi mai in tal hora ve l'accompagnaua, referì il tutto ad vn Padre dotto, e molto intelligente, e narrandoli come in Angellica visione, vidde già per molto tempo fà vna Stella che comminciando dalla Patria sua di Sant'Angelo, terminaua a Tolentino: e che poi ogni notte vedea la sudetta Stella a precedergli inanzi fino all'Altare, il buon Padre hauendo a mente quanto già per trenta anni prima gli era occorso in quella altra santa visione; che gli Angeli Santi con duplicato Choro l'inuitarono dicendo, a Tolentino, a Tolentino o Nicola Santo sia la tua habitatione, come io dissi di sopra nel capitolo 47. di questa parte, subbito penetrò che la Stella prima volesse dire. Ch'essendo egli nato nella Terra di Sant'Angelo, douea finir i giorni suoi a Tolentino. E che la seconda, quale li precedea dalla Cella fino all'Oratorio, & Altare la doue egli così feruentemente, e spesso solea orare, e celebrare, non volea dir altro, se non che in Tolentino morendo, e chiudendo gli occhi in pace, quiui douea esser sepelito, e però le disse. O Nicola fauoritissimo, & amatissimo Seruo di Dio: voi hauete a sapere, che questo è vn presago (per dir le parole che si leggano nel cap. 14. della sua vita) della vostra gran santità e nō dubito

Stella che acō pagna S. Nicola dalla cella fino all'Oratorio;

Interpretatione della apparite stelle fatte a S. Nic.

dubito punto, che doue compisse il moto di questa stella, che iui anco con molta illustrezza de miracoli, habbia ad esser collocato, & allogato il corpo vostro; a cui da ogni parte dell'vniuerso correrāno tanti popoli, e nationi cō somma riuerēza per adorarlo, e per ottenerne segnalati beneficij della salute. A cui subbito San Nicola disse. Tacete, che io non fui mai se non vn inutil seruo del Signore; e non crediate (per vsar i medemi termini) e non pensiate questo. Dio sia quello che mi dichiari queste mie visioni, quali ne voi, ne io intendiamo. E ciò detto ne lo douette anco pregare, e supplicare che non reuelasse a niuno le sue due sante visioni, acciò che diuulgandosi fra le genti, non si vedesse tanto honorare, & reuerire, come sempre douea esser riuerito, & honorato da ogn'vno.

Come la medema stella, vna notte più manifestamente li mostrò dou'egli morendo douea esser sepelito. Cap. 83.

SEguitò il glorioso Santo le sollite sue diuotioni col leuarsi auanti gli altri, e col partirsi dalla cella nel silentio alquanto tempo auanti il matutino; e precedendoli sempre la sudetta stella, attendea a quel tanto che douea, senza piu punto curarsi di altro; ma poi venendo in pensiero di voler vedere vn po più oltre il suo particulare, volendosi dico vna notte certificarsene meglio osseruò, che la stella entrò dentro all'oratorio, ed egli dopò che vi hebbe fatto alquanto oratione, leuandosi sù, andò cercando per tutto detto oratorio se la trouaua, ouer vedea; e non vedendouela più, si ritornò di bel nuouo ad orare e quiui fra quel mentre, ch'egli con diuotione porgea a Dio le sue preci, e preghiere, vedendo pur a risplendere, si volgè in dietro e vidde detta stella starsi sopra il luogo dou'egli douea esser sepelito, e ringratiandone Iddio, non lo disse più a niuno, se non che nell'esser egli amalato dell'infirmità che poi morì, pregò quiui esser posto, e sepelito, manifestando, e dicendo all'aperta esser così voler di Dio, come fra poco meglio io sono anco per dire. E non questi soli furono i glorioſi inditij del sicuro suo morire, che dā dogliene anco Iddio vn altro più certo, l'assicurò in breue douer così auuenire, e l'assicurò apunto, come qui appresso io sono per esporre, e narrare.

Diligenza di S. Nicola per veder la stella, che li precedea fino all'oratorio.

Come

Come Iddio per inuitar S. Nicola alla celeste Patria del Paradiso, co le Musiche Angeliche, da gli Angeli istessi ne lo fece inuitare. Cap. 84.

QVantunque i noturni celesti segni, fossero inditij certi al glorioso San Nicola di douer fra poco, sciolto da mortali lacci volando girne al Signore; egli però riputādosi indegno di douerne esser fatto presāgo per detta via, continuando tanto più l'inuecchiatā humiltà sua, e tanto più accendendosi, & inferuorandosi nelle sue santissime orationi, e diuotioni, frequentaua anco tanto più i diuini sacrificij, e l'orare, con li da lui non mai abbandonati digiuni, e discipline Onde perche ne fosse tanto più chiaro, certo, e sicuro, Iddio fece, che sei mesi auāti mentre ch'egli auicinandosi al suo fine, con tanto più feruore oraua, andando gli Angeli a visitarlo, a schiere, a schiere, ne lo visitauano con dolcissime armonie, leggendosi nella sua vita cap. 20. queste proprie parole. Sei Mesi auanti il suo passagio, orando con tutto lo spirito, co gli occhi rimiraua le belle schiere de gli Angeli che lo visitauano con dolcissime armonie, come quelli, a quali increscēua tanto aspettare a godere in Cielo il caro lor fratello, Angelo per gratia, e per virtù simili a loro, E questo non fu per vna volta sola, poscia che, seguendo il testo dice. Fra quelli Angelici, e dolci canti, il glorioso Santo prima che venisse l'hora matutina, ogni notte era nudrito. E chi me adimanda: vtrum che detti Angeli li dicessero che fra detto termine egli con essi loro se ne douea volar al Signore io li dico, perche no? se quando già per lo inanzi 30. anni fà visitandolo con altre tante armonie, li dissero, a Tolentino, a Tolentino, come io narrai nel sudetto cap. 47. perche anco qui non gli haueranno detto sù, sù, presto al Cielo, presto al Cielo, ed altre simili parole? Da che lo cauo io? non lo cauo da altro, che dal proprio sudetto testo che dicendo. Quanto più s'appressaua al Cielo, tanto più acquistando, maggior forza, facea opere, e fatti sopra humani, volendo secondo mè dire; che il glorioso Santo, hauendo da quelli, hauuto si gratissima nouella, che orando egli più che souente, e spesso con San Paolo douea dire: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Phil. 1. cioè brama de isbrigarmi, ed esser con Christo, presto sarebbe stato, e volato con essi loro al Paradiso; ed egli, come quel tale che douendo far lungo viaggio fra poco debbe partire, tanto più sollecito, ed afacenda to per casa si vede gir hor quà, & hor là; cosi San Nicola benedetto, essendo auisato da gli Angeli, che presto secondo la sua brama,

Feruore di deuotioni fatte da S. Nicola dopo le sudette visioni.

Canti Angelici vdì S. Nicola molti prima che morisse.

Desiderio di S. Nicola di andar in Paradiso.

brama, ed antico desiderio se ne sarebbe ito in Cielo, con tanto più spirito, e frequenza, raddoppiando le orationi, le discipline ed altro, s'apparecchiaua per esserui tanto più bene adorno, quando che ne fosse stato inuitato, e chiamato. Anzi tali furono gli apparecchi suoi, che vedendoli gli altri Padri, e chiedendoli che cosa voleano dire quelle cotanto feruenti, e spiritose orationi ch'egli solea fare, e dicendoli, che presto ne li douea lasciare, per vnirsi al suo Signore: debbiamo credere, che ciascuno da vn canto ne douesse con sommo contento gioire, e rallegrare, ed anco dall'altra poco dopo piangere, e lagrimare per la perdita presentiale che ne douean fare.

Come San Nicola amalandosi d'infirmità mortale, fece tutte le christiane, e Religiose preparationi, che si deuean fare. Cap. 85.

ESsendo gionto il termine del quale è scritto. *Constituisti terminos eius, qui preteriri non poterunt.* Iob. 14. San Nicola se amalò de infirmità graue, e conoscendo egli benissimo, che per quella via se ne douea andar al Signore, fatta la debita sacramental confessione, chiese il Santissimo viattico, del quale, ogni buon Christiano, con ogni debita dispositione, e diuotione, se ne suole armare; & essendoli portato al letto, come a gli infermi si costuma, e suol portare, lascio giudicare ad ogni vno con quanta humiltà, e diuotione egli lo riceuè, quãdo che quantunque non haueſſe mai fatta cosa, che douesse diman dar perdono al Superiore, ed a gli altri suoi Fratelli, e Padri, egli però ricordeuole di quel tanto, che souente, e spesso solea dire il nostro glorioso Padre S. Agostino. *Et si nihil mihi conscius sum tamen in hoc iustificatum me esse non sentio.* cioè. E se bene io non sò di hauer fatto cosa alcuna, non però io mi sento giustificato al tutto. adimandò prima perdono al Molto Reuerendo Padre Priore, e poi a tutti gli altri Padri con tanta profonda humiltà e summissione, che piangendo ogni vno, da gli occhi di ciascuno, pioueuano le lagrimi, a quattro, a quattro, e facendo egli la sua debbita confessione a Giesù Christo Signor Nostro, tanto più se accresceano le lagrime ad ogni vno, quanto che ne lo vedeano a lui percotendosi il petto derottissimamente a piangere, e lagrimare; onde alla fine sciugandosi gli occhi, riceuè la Santissima Communione, e non fu mestiero mai di ricordargli le cose sante, e spirituali; ch'egli stesso commettendo che li fosse posto in luogo opportuno l'ancona della Santissima pietà, dinanzi alla quale mentr'egli era sano solea orare, quiui

Viattico Santissimo chiesto da San Nicola nell'hora della sua morte.

Perdon dimandato da S. Nicola al Priore, & a Padri.

driz-

drizzando gli occhi, meditando, spessissime volte (che ogni vno intendea) con essa imagin santa ragionaua. E mi duole che li Padri di quel tempo occupati dal pianto, e dalla dolcezza del suo dire, non notassero le parole ch'egli vi douea esprimer fuori, che non potendosi da peccatori bene esprimere, debbiamo credere, che le douessero esser tutte a guisa gemme, pietre pretiose, e perle.

Come San Nicola da Tolentino, cinque giorni prima che morisse, fù visitato da Giesù Christo Signor Nostro, dalla Beata Vergine, e dal nostro glorioso Padre Sant'Agostino. Cap. 86.

SEguitando il male a far l'vfficio suo intorno alla destruttione della vita di detto Santo, il secondo giorno che San Nicola fu amalato, co lagrime, e pianti pregò Giesù Christo Nostro Signore con la Beata Vergine, & il glorioso Santo Agostino che in questo vltimo della sua vita, aiutandolo al santo passaggio, in niun conto, non solo non lo hanessero d'abbandonare, ma anco lo douessero presentialmente consolare, e confortare. E stando egli così intento a Dio nella medema dimanda, e petitione, il terzo giorno (secondo che nel cap. 21. della sua vita si legge) orando gli si scoprì la Maestà diuina di Giesù Christo, con la Beata Vergine, e Sant'Agostino. E se egli ne pigliasse sommo contento, e gioia, ciascuno da se medemo senza che io lo dichi se lo può pensare. Bene io dirò questo quantunque l'infermità (come ho detto) fosse mortale, e per gli auisi antedetti, da gli Angeli, e dalle stelle ne fosse stato certificato, egli però non sapea qual giorno particolare questo in lui douesse accadere, ed auuenire. E però fatto audace per il suo ben seruire, humilmente pregò di sapere qual giorno douea esser quello, che salendo egli in Cielo al godimēto della vita eterna nel'era per godere, e fruire. E la Beata Vergine ottima consolatrice di ogni anima viuente consolandolo, li disse. O Nicola diletto, il terzo giorno dopo la festa della Natiuità mia che sarà alli 10. di Settem. sarà il felice giorno in Cielo della natiuità tua. E sentendola S. Nic. si parlare, adimādò che per singolar gratia, e fauore non fosse molestato ne incontrato dal brutto, & horribilissimo nemico dell'humana generatione, nell'hora della sua morte; ma sparendo dette Maestà diuine, ne seguì quel tanto, che qui appresso io sono per dire.

Adimāde che fa San Nicola a Giesù Christo & a Maria Vergine nel'hora della sua morte.

Come

Come San Nicola hebbe auuiso di non douer esser molestato co le mostruose apparitioni del Demonio. Cap. 87.

NOn è cred'io mortale, che terminando l'vltimo fine de giorni suoi in questo mondo (da quelli in poi che terminandoli repentinamente, li terminano con tanta celerità, e prestezza, che non hanno ne anco tempo di dir ohimè, non che Giesus, che a Christiani suol esser parola di tanto contento, giouamento, & vtile) non habbi lo scontro del horribilissimo nemico, conciosia che; se San Martino che fu si buon Seruo di Dio quanto noi leggiamo nella sua vita, apparendogli nella sua morte disse. *Quid adstas cruenta bestia?* cioè. Che fai tu quì, o bestia sanguinolente? quanto più poi ne saranno incontrati i miseri peccatori? E benche San Nicola benedetto quanto al bē seruire, potea sperare che co l'horribil suo aspetto, punto non l'era per atterire, ne tanpoco ispauentare; con tutto ciò a quelle Maestà diuine hauendone egli fatta particolar dimanda, ne stana alquāto doloroso, e mal contento: perche hauendole supplicate, e pregate con tanto gran desio, e feruore; ved endo di non hauerne hauuto risposta alcuna, ne hauea dico non picciolo cordoglio, e mala sodisfattione (se cosi mi è lecito di dire) quādo il di seguente, che fu il quarto dell'infirmità sua, stando egli in ciò sopra di se come ho detto mal sodisfatto, e con qualche dispiacere: fu fatto degno di vdir vna Angelica voce che disse, *Exaudita est oratio tua.*: cioè, la tua dimanda, & oratione, è stata essaudita. Onde il glorioso Santo fatto allegro, ringratiò Nostro Signore di tanta singular gratia, e fauore.

Lamenti di San Nicola per tema di non esser stato esaudito

Voce celeste che assicura S. Nicola esser stato esaudito.

Come San Nicola benedetto l'ottauo giorno, che fu poi quello nel quale egli rese l'anima al Signore: si fece portar la croce, oue era il Legno Santo, e volse hauer inanzi fino alla morte. Cap. 88.

AVicinandosi l'hora del morire, il glorioso San Nicola, come quello che sempre hauea hauuto in particolar diuotione quella Croce Santa ch'io dissi già da principio esser stata fatta per opera sua nel cap. 17. oue frà l'altre molte Reliquie era ancora vn pezzo di Legno della Sāta Croce, doue fu Crucifisso Nostro Signore, pregò li Padri che gli la portassero cō quella sollita diuotione, e riuerenza che si sogliano portar simil Sāte Reliquie; e subito che li fu presentata auanti gli occhi, con quei sospiri più cocenti ardenti, e feruenti che li concesse il ma-

Croce che San Nicola si fece portar nell'hora della morte.

le, e

le, e con quelle lagrime, e pianti che si erano ancora rimaste dopo il suo cotanto continuato piangere, drizzandoui gli occhi, più co lo spirito, e la mente, che co la lingua hormai impotente fauellaua, reueriua, se inteneriua, e l'adoraua. E fin che gli occhi non furono per debolezza coperti dalle palpebre, non cessò mai di riguardarla: douendo noi sicuramente imaginarci, ch'essendoui dentro detto Legno Santo, rimirandolo douesse dire, si come nel sudetto cap. 21. si legge, e vede. Pianta felice, che dal centro al Cielo stendesti i rami tuoi: legno Sacratissimo di puro Sangue rigato, che portasti la vita, e pace al Mondo come il legno d'Adamo la morte; si come sei fatta spauentoso supplicio de rei, la gloria dei Re, & Imperatori, il Seggio del Rendetor mio, l'Altare del Sacrificio a Dio, la scala pel Cielo, il terrore, e la ruuina dell'Inferno, il glorioso appogio de gli eletti, e la ferma speranza de giusti, dammi hora gratia tu che ogni gratia meriti che io possi trouar il facil guado di questo gran torrente, e ritrouato sicuro passo, lieto, e cõtento passi al bramato lito del Paradiso. Queste dunque, ed altre simil cose dicendo il glorioso Santo, al Precioso, e Santo Legno della sudetta Santa Croce, si disponeua al Santo viaggio, mancandoli la vita, a poco, a poco, per finir qui in terra ogni amaro duolo, & humana passione.

Parole dette da San Nicola alla Croce nell'hora della morte.

Come il glorioso San Nicola pregò vn Padre, che mancandoli la fauella, gli ricordasse alcune parole Sante, e pie nell'orecchie. Cap. 89.

OGni vno che brama di far santo, e felice transito, e passaggio da questo Mondo al Cielo, riduttosi nel più supremo e perfetto grado di deuotione che possa, e le sia concesso, vorebbe giubilando poterui andar co le continue lodi in bocca. E nõ potendo all'hora seruirsi della inerme lingua impedita dalla grauezza del male, procura, e vuole che il cuore ne lo faccia lui; acciò che tanto meglio co lo spirito eleuato nel Signore mai si disgiunghi, o separi da lui, e gli s'habbia con tanto più contento e gioia ad vnire, congiungere, e legare. E se questo lo bramano, e fanno i peccatori, quando che ridotti a penitenza si veggon condotti al passo della morte, quanto più lo fanno i Santi, che non aman altro ne mai hanno altro contento, che di esser col Signore? Or perche San Nicola benedetto, per quanto si legge nel sudetto capitolo, lo bramaua sopra ogni altra cosa, stando egli così co gli occhi fissi, & intenti alla sudetta Santa Croce, e fauellandogli, hora co la bocca, hora co le

Desiderio delli agonizãti nel morire.

medi-

meditationi, & hora col cuore, dubitando che finalmente i folliti impedimenti corporali non l'impediffero fi, che tolto-li la fauella, e il fenfo del vifo di poternela più vedere, contemplare, e mirare: hauendo egli quiui vicino vn certo Padre, detto il Padre Fra Giouanni infirmiero, giouine molto officioso, e fuo amoreuole, lo pregò, e diffe. E tu Frà Giouanni figliol mio, quando io non poteffi più parlare, ricordami queffe parole alle orecchie. *Dirupifti Domine vincula mea, tibi facrificabo hoftiam laudis* pfal. 115. ftante che; non potendole io dir con la bocca, le dirò col cuore, e feguitò le fue fante efficaciffime parole, e meditationi.

Parole che San Nicola brama che le fiano ricordate nella morte,

Come Giesù Chriſto Signor Noſtro di nuouo riappari al glorioſo San. Nicola con la Beata Vergine, e Sant' Agoſtino quando fece tranſito da queſto mondo, alla Celeſte gloria del Paradiſo. Ca. 90

S Taua il glorioso Santo, quasi vicino a gli vltimi termini dell'agonia mortale, e fra quel mentre ch'egli non si fatiaua di mirar la Santa Croce, e che li Padri secondo il solito, e bisogno andauano inanzi, e indietro, entrauano, ed vsciuano dalla Cella, vdirono vna gioconda voce, secondo che pur si legge nel medemo cap. 21. e correndoui in vn tratto quel Padre giouine detto Giouanni infirmiero, suo cotanto confidente, ed amoreuole, lo richiese con dire. O Padre Nicola mio, che nuoua allegrezza è cotesta vostra? E che felice nuoua è cotesta che vi è stata arecata, e data che ui fa cotanto giubilare? A cui San Nicola. Taci figliol mio, e non lo dir a niuno. Il Redentor mio, Maria Vergine, & il nostro glorioso Padre Sant'Agostino sono venuti da me, e con grata, e benigna vista, inuitandomi a quel tanto che io bramo, e desio me hanno detto. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Matth. 25. cioè: confortati o buon Serno, ed entra nell'allegrezze del tuo Signore: o dette queste parole fattosi subbito alzar tenendo le mani deprecati, e supplicheuoli, e gli occhi al meglio che potè intenti alla Santa Croce disse. *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, e nel dir così frà Celeste Musica, & Angelica armonia, la Santa anima sua, se ne volò al Cielo, portataui da Santi Angeli con estremo gaudio, & allegrezza di tutte le Celesti Hierarchie, e Santi che trionfano nell'alma patria del Paradiso.

Morte di San Nicola.

Della morte, e sepultura del glorioso S. Nic. da Tolentino. Cap. 91.

L Anno di N. Sig. 1294. (come io dissi da principio) morì il glorioso S. Nicola da Tolentino alli 10. di Settembre, nella età sua di 60. anni. Se morto si de dire esser quello, che sciogliēdosi da questo mortale impaccio, salisse al Cielo, al possesso di quel tanto ch'egli sempre ha lodato, e bramato. E tanto più raro notabile, e singulare fu detto anno, quanto che la Santa Casa della Madōna Santissima di Loreto, da Tarsatto luogo di Schiauonia vicino alla nominata Terra di Fiume di San Vito fece segnalatissimo passaggio alle nostre marittime riuiere, passandoui alli 10. di Decembre, e fermandosi in vna selua di vna donna detta così per nome Lauretta, e di qui ritenne sempre quel nome, dicendosi la Madonna di Loreto, si come si legge, e può vedere nella sua historia fatta da Bartolomeo Zucchi: e morendo detto glorioso San Nicola io non starò a dire i pianti che furon fatti da Religiosi, conoscenti, amici, e parenti, che questo ogni vno se lo può pensare, tanto più che essendo proprietà commune, non haueran pianto il suo bene, ma la perdita di non poter più con lui trattare, ne ragionare.

Fu subito pigliato cura di leuarlo, vestirlo, e portarlo nel sol lito capitolo, & io credo che quiui non stette molto; perche sparsa che fu la voce della sua morte, le genti correndoui a furia tengo per certo, che sarà stato portato in Chiesa. Quanto tēpo egli stette sopra terra, questo non si sà, perche il Padre Fra Pietro da Mōterebiano suo coetāeo che fu il primo a scriuer la vita, non facendone mentione alcuna, ne anco gli altri nō l'hanno potuto dire; ma io tengo, e credo bene, che standoui molti di non sarà stato popolo vicino, e da lontano, che non l'andasse a vedere. Parmi anco cosa molto strana e difficile a credere, che prima che fosse sepelito, nō facesse qualche miracolo: ma che s non hauendoli il sudetto, o altro notati, noi non li possiamo de scriuere ne tampoco raccontare.

Quanto alla sepultura S. Nic. si guardò sempre, come anco fā no tutti i veri serui del Sig. di non dir maj a niuno, le cose reuelate, come celeste visioni, reuelationi, se non tanto quanto che la necessità, o qualche altro fatto ne lo richiede, e fa mestiero. E però le visioni ch'egli vide delle Stelle, cioè, quella che mostraua di partirsi da Sant'Angelo, e venir fino a Tolentino, e quell'altra che l'accompagnaua dalla Cella all'Oratorio dou'egli solcua cotidianamēte, orare, e celebrare, non disse mai a niuno,

Ordine di San Nicola doue vuol esser sepelito.

se non che, essendoli stato reuelato che sotto detto Altare era espediente, e voler di Dio fossero riposte, e sepelite le sue Santissime Reliquie, ed ossa, per far che la volontà del Signore in tutto fosse adempita, prima che il male più nell'infirmità l'aggrauasse, dopò la riceuuta Santa Communione, come poco fa dissi di sopra, reuelando al Padre Priore quant'ho detto, e di lui dopò morte era espediente di fare, lo pregò, e supplicò che quiui egli lo mettesse. Di maniera che, vedendosi esser così voler de Dio, quiui fu sepelito, e riposto con ogni debito honore, e riuerenza, come meritauano quelle Sante, e pretiosissime Reliquie, e vi giacque fino a quel tempo che ne furono troncate le braccia, come io dirò quando sarò gionto a quel termine di douerne ragionare.

Come vna diuota donna lauandoli le mani, e i piedi, con quell'acqua sanò molt'infermi, e fece molti miracoli, Cap. 92.

Ombra di S. Pietro che sanaua gli infermi.

ETanta la gloriosa virtù de santi (quãto al sanare, e giouar infermi) che nel 5. cap. de gli Atti Apostolici noi leggiamo, in Gerusalemme dopò l'Ascensione del Signore stando le genti attente quãdo S. Pietro douea passar per le uie, tutti quelli c'haueano infermi, li distendeano per le piazze, accioche passando, almeno l'ombra sua li douesse sanare, come in fatti sanaua. Onde se l'ombra sanaua, quanto più poi sanaranno quelle cose che loro toccarono, e furon toccate da diuote e sante persone? come noi habbiamo in questo fatto del nostro glorioso Padre S. Nic. Mentre egli era colà in Chiesa nel letto funerale, vna diuota donna, che già ne hauea hauuto da lui due segnalatissime gratie, mentre ch'egli era viuo, con ogni sorte di diuotione, e fede lauandogli le mani, e i piedi, serbò quell'acqua come vn thesoro, ed vna gemma Orientale; e col tempo con essa fece due gran cose, degne di memorabil consideratione. L'vna fù (che apunto fu la prima) sanò alla giornata, e guarì molti infermi da i loro mali. E l'altra ch'è la seconda serbandola per 30. anni, non si corruppe mai, cosa che non sogliano far l'altre.

Lauatura delle mani, e de piedi di San Nicola che virtù hanno.

Anzi che ne seguì quell'ordine, che si douea far da principio: atteso che, sanandone ella molt'infermi furono ordinati, e deputati notarij, e molte persone veridiche, e da bene, acciò che fedelmente raccogliendo quanto ch'alla giornata occorrea in detto fatto de miracoli, non solo in virtù di dett'acqua ma di ogni altra cosa, li mettessero insieme. Si come racconta il Padre Maestro Ambrogio da Siena nella vita di detto S. cap. 14. E perche

che tutte le fatiche sono degne di premio, e debbano esser in poco ò assai stipendiate, il sudetto Autore narra, e dice; che li furono deputati stipendij, e salarij particolari, acciò che facessero la cosa con tanta più assidua fatica. Queste cose furono poste in vn libro, e si debbono serbare nel Archiuio del Cõuento di Tolentino: e sicuramente saranno state quelle prime cose che furono essaminate da quei Prelati che furono deputati ad esaminar la sua vita dico di San Nicola, e farne i solliti processi, per farne poi le relationi a sua Beatitudine per la Canonizatione.

Di vn santo, e singularissimo costume che vsauano i Religiosi in quel tẽpo dopò la morte di vn altro Religioso nella mensa commune, che sarà stato vsato dopò la morte del glorioso S. Nic. Cap. 93.

LA commendatissima Relig. di S. Benedetto: si come fu la prima quanto alla bella forma del viuer Monastico, e Claustrale, così anco tutte l'altre che sono venute dopò, o poco, o assai pigliarono lume, come si douea andar per i Claustri, dimorarui, vsar il dormitorio, e sedersi alla mensa Refetoriale, ch'è la mensa commune, oue tutti i Padri insieme a reficiarsi sogliano conuenire. E perche Pietro Damiano che fu poi Cardinale, nel libro ch'egli fa cronicale della sua Religione, in materia della morte de Monaci, circa la mensa commune, racconta vna cosa degna di esser vdita dicendo: che per 30. di dopò la morte di ciascun Monaco, si pone nel luogo oue solea stare detto Monaco mentre ch'era viuo l'integra portione di tutte le cose da mangiare che si danno a gli altri, ne più ne meno che s'egli fosse ancor viuo, e si trouasse nel medemo essere com'era, quando viuendo era sano, e niuno per detto tempo siede in quel luogo: se non che, finita la mensa, tutta quella portione s'estende a vn pouero per l'anima sua qual primo in quello istante arriui alla porta del Monasterio, o vi sia già arriuato. E di più, che quel tal Monaco, quale passato li 30. dì ha da salire, e sedere nel luogo del defonto, per detto tempo; celebrando 30. sacrificij diuini, per quell'anima, prega Nostro Sig. che lo facci esser buono giusto, e da bene, com'è stato quel tale (s'egli però è stato Religioso di ottima vita, e di singular conditione) ouer migliore. Or veniamo al mio particulare.

Costume de Monaci nella mẽse commune dopo la morte di vn Padre.

Certo che questo commendatissimo, e non mai a bastanza lodato costume sarà stato anco nella nostra Religione, in quei primi tempi che con tanta Santità, e diuotione commorauamo dentro a Religiosi Claustri, e senza alcun dubbio sarà stato

al tempo che S. Nicola nostro fece felicissimo passaggio dal tri-
to trauaglioso terrestre mondo, alla gloria del Paradiso, come
costume così santo, pio, e buono, ed essendoui (come io di sicu-
ro, e certo mi persuado, e tengo) quel tale che douea ascender
nel luogo di S. Nicola, o come douea prima gioire nel douer sa-
lire, & ascender in quel luogo, e douer sedere doue tante, e tan-
te volte hauea seduto vn sì glorioso Santo. Secondariamen-
te con ogni spirito di deuotione, douea pregar N. Sig. che li pre
staffe gratia di esser suo imitatore. E stimando pure anco questo
di più che più di quattro volte (per non dir sempre) si sarà ele
uato in spirito, & haurà rinouato le medeme ricchieste, e dimã
de; e da quel di in poi si sarà veduto tutto mutato in ogni sorte
d'attione, e sarà anco stato specchio, e norma a gli altri d'imparare, come si ha fare, quando si deue ascender alla mensa in vn luogo di maggior conditione. De i Sacrificij, poi io non dico nulla; perche, non douendoli lui celebrar per l'anima di San Nicola non hauendone bisogno, gli haurà celebrati a gloria di Dio che si era degnato di dar la gloria di vita eterna ad vn suo seruo, che santamente, qua giù in terra lo hauea si ben seruito.

Allegrze di quello, che alla mensa commune douea star nel luogo di S. Nicola.

Della Cella c'habitò San Nicola mentre era viuo. Cap. 94.

NIuna altra cosa mi fa qui hora parlar della Cella di S. Nic.
se non che prima ho veduto in alcuni libretti, c'hanno
raccolto in breue la vita di esso San. esserui notato, che detta sua
Cella era se non il capitolo, & il particular Oratorio, ou'egli
oraua, non hauendo loro occhio ouer riguardo alla communanza, & osseruanza che vsauano quei Padri di quel tempo in
ogni cosa. Onde, si come tutti conueniano ad vna mensa, da gli
infermi, e forastieri in poi; i primi gouernati nelle proprie, e de-
putate infirmarie, & i secondi nelle solite foresterie. E questo fi-
no a di nostri noi ne habbiamo veduti gli essempij espressi, e chia-
ri in alcuni monasterij c'hauendo loro ancora le fabriche anti-
che, con le fenestre delle celle strette, e longhe, di sotto non ui
haueuano altro che il cap.e dette infirmarie, e foresterie. Dirò
anco questo di più: che i Padri di quel tempo, non hebbero mai
altro che vn Claustro, e si come vsauano i dormitorij stretti, e le
celle picciole, così voleano hauer tutto il resto del monasterio.

Foresterie ed infermarie doue stauano anticamente.

Veniamo a quello che io mi sono riserbato in mente di dir
principalmente in questo cap. per la secõda cosa. Hebbe S. Nic.
mẽtre visse la sua cella appartata, come c'haueano tutti gli altri
benche più volte pernotasse, e dormisse le notte intiere, oue per
ordinario egli oraua, quella però fu talmẽte frequẽtata, & habi-

tata,

tata, che più habitò la sua Cella che ogni altro luogo. E se si facceano quelle cerimonie dette qui di sopra nel cap. precedente nel douer salire, e permanere nel luogo della mensa Refetoriale doue hauea seduto San Nicola, che douea poi far quello che li toccò per benigna sorte, di entrare, e cohabitare la sudetta Cella? Io m'imagino bene, che quel tal Religioso al quale fu assegnata, che piangendo di allegrezza, entrandoui dentro a piedi nudi, douesse baciarui ogni sasso, commenciando dal pauimento fino mai ch'egli hauerà potuto arriuare. Indi purgandola di qualche sollita munditie, se bene vi hauerà trouato ben poca, e trita poluere, quelle anco in vn scatolino appartato, si hauerà serbato, per diuotion dicendo fra se stesso Queste sono quelle poluere, che furono calcate da santi piedi di San Nicola Il resto poi ch'egli douea fare per imitarlo in parte nelle meditationi, orationi, discipline, ed altro, lo lascio giudicar a quelli, quali, hauendo lo spirito col Signore da loro stessi se lo ponno imaginare, trasformandosi in quel tale, cioè quello che farebbono loro, se a caso, o p. diuin volere gli hauesse tocata tal vētura.

Cella di S. Nic. cohabitata da vn altro Padre.

Come quella medema Stella che viuo accompagnaua il glorioso Padre S. Nicola dalla Cella fino al luogo dou'egli douea esser sepelito, continuò molti anni nel di della sua festa visibilmente riapparirui. Cap. 95.

SI hebbe per gran fauore, ch'Iddio mostrando a S. Nicola, in che luogo volea che si riponessero, e serbassero le sue santissime Reliquie dopò morte, lui stesso gli ne lo elegesse o mostrasse con la visione della predetta Stella. E sarebbe stato anco assai questo, non hauendolo egli mai fatto con altri (che io mai habbia letto) ma perche meglio anco, di secolo, in secolo questo si glorioso fatto passasse, e se ne hauesse memoria di generatione, in generatione, fece dico, che ogni anno il di della sua festa apparendo visibilmente detta stella sopra il sudetto suo monumento, e sepultura, si vedesse, e conoscesse, che non solo quiui si riposaua il suo buon Seruo Nicola Santo: ma che così anco era stata sua volontà, ed intentione. E chi mi adimanda, chi è quello, che ne lo testifica, e ne fa fede? Io dico, ne fa fede, e ne lo dice Pietro Ribadeneira nella sua vita, ed egli sicuramente l'hauerà cauato dalla vita antica di San Nicola fatta dal Maestro Abrogio da Siena che ancor lui lo dice, e il detto Pietro qui di sopra nel suo Flos Sanctorum dice queste proprie parole. E dopò morto appariua ogni anno detta Stella nel medemo giorno ch'egli si morì, e nel medemo luogo;

Stella, che apparisce sul Sepulchro di San Nicola

la quale era veduta da ogni vno che da ogni parte concorrea al sepulchro del Santo per sua diuotione, per esserui guariti da mali, e per ricever aiuto, ne i loro trauagli; e durò questo per molti anni.

Cause, e ragioni perche Iddio più così con detta Stella per più anni glorificasse il dì del Natal in Cielo (cioè festa) del glorioso Padre San. Nicola da Tolentino. Cap. 96.

Modo, che tiene Iddio per inuocar le gratie alle deuotion de Santi

LE cose d'Iddio essendo misteriosissime, e profondissime, dell'a noi note, e manifeste, ne sappiamo dar conto, e render la cagione, come la superiore: poi che, l'istesso Autore detto poco fa di sopra intrestigando la lui, ne la dice, con dire. Volendo Dio con questa visione dechiarare, e mostrare, che questo suo Santo, era come vna splendidissima Stella nella sua Chiesa. E si può anco dire, che Iddio in questo fatto habbia vsato quel bel costume, che suol vsare vna buona, e caritatiua persona: ch'essendo richiesto fuori alla campagna della via da qualche pouero peregrino o altro, cortesemente non si contẽta de insegnarglila in voce: ma perche non la falischi, ouer smarischi in qualche passo, va con esso vn pezzo, fin che l'ha cauato fuori di pericolo. Or così dico ha fatto Iddio: perche le genti non smarischino la via di andar a visitar San Nicola; cioè non s'intepidischino, che fece? continuando di premetter ogni anno il dì della sua festa la medema Stella che precedea San Nicola quando era viuo, era tanto quanto che dire. Qua frequentate le vostre diuotioni, qua raccommandateui, o trauagliati, qua ricorrete, ciechi, muti, indemoniati, stroppiati ed infermi. Inuiati poi che furono i bisognosi al suo Santissimo Monumento, Iddio disse, non è più necessaria la Stella, perche già si sa la via, e le genti sanno doue ricorrere nelle loro necessità, infirmità, e mali.

Cause perche S. Nic. si dipinghi con la Stella in petto.

Non sarà anco fuori di proposito che io dichi, ed assegni la ragione, perche causa dipingendosi San Nicola, si dipinghi così con vna Stella nella spalla sinistra; e benche di mio pensiero potessi dire, che si come in Cielo e il Sole, e la Luna, e fra le tãte innumerabili Stelle, vna è più bella, e singolar dell'altra, che così anco nella Chiesa Santa essendoui il Sole Christo, la Luna la Beata Vergine, e l'inumerabil stelle i gloriosi Santi, fra detti Santi San Nicola riluce in Cielo a guisa della più lucente e vaga Stella; con tutto ciò, voglio che vagli la ragion commune nella pittura de Santi. Sant'Andrea non si dipinge mai con la spa-

la spada, ma co la croce a canto, perche ui fù crocifissò San Pietro non si dipinge col bordone, e capello da peregrino, per che questo habito, è assegnato a San Iacomo detto di Gallitia, per le si longhe peregrinationi ch'egli vi fece, ma ben con le chiaui in segno dell'vno, e l'altro dominio, cioè di potestà, e di giurisditione. Ne tampoco San Paolo si dipinge col cortello in mano, e la propria pelle in spalla, perche egli nõ fù iscorticato, come San Bartolomeo, ma bene si dipinge co la spada appresso, perche egli impugnò prima sotto buon zelo di bene cõtro la Chiesa S. quãdo adimandò le lettere per Damaseo cõtra Christiani: ma poi conuertendosi, fu altro tanto vero difensore di Santa Chiesa, e propugnatore. Di maniera che, S. Nicola essendo stato da Iddio fauorito di detta Stella, ragioneuolmente con essa si dipinge, e si dipinse così sempre anticamente. E chi pur mi adimanda, perche hora in luogo della Stella in detta spalla, venga dipinto col Sole in petto, io dirò di nol sapere, ne hauerlo mai letto in luogo alcuno; se però questi moderni non lo facessero con questa mira, ed intentione: di mostrare che detto Santo portò sempre scolpito nel petto coll'affetto, e desiderio il vero Sol di giustitia Giesù Christo benedetto Signor Nostro. O che qualche capriccioso riducendo la Stella nel detto petto, vi agionse le fiammole che fanno, e soglian fare distintione dal Sole, e dalle Stelle; ma questi tali douerebbono guardar le tauole antiche, e gouernarsi da quelle, dipingerui quello che ragioneuolmente vi và dipinto.

Santi si dipingã sempre secondo quello, che gli è più proprio.

Di vn singularissimo fauore che il glorioso San Nicola fece a vn Trapanese dopo morte, in dargli vn ditto della sua mano per liberar la figlia di vno, che malamente era vessata da Demonij. Ca 97.

NIuno per facondo che sia, potrebbe mai esprimere, quanto che i Santi siano pronti alle nostre voglie, e volonterosi di giouarne, e farne bene: concioßa che, nel modo che viuendo loro in terra, non furon mai satij di aitarci, e giouarne con quello che porettero, tanto con orationi, e sacrificij quãto che anco con affetti, e beneficij personali, ed altro: così anco essendo in Cielo, oue più possano senza veruna comparatione, e sono inferuorati, ed infiãmati, di quella diuina carità, che non cessa mai, e mai non manca, possiamo dico credere, che essendo loro pronti a i nostri bisogni humani, ed alle nostre voglie, sempre che noi gl'inuocchiamo, e preghiamo cõ vallida, e sufficiente diuotione, fede, e cuore, ne li troviamo

Protezza de Santi in giouarci e farci bene.

proatissimi, e fauoreuoli, come che per raccontar vn caso molto segnalato, e singulare del nostro glorioso Padre San Nicolao qui immediatamente son per dire, e raccontare.

Era in Trapani (Città di Sicilia) vn Padre di Famiglia molto honorato, e da bene; quale hauendo vna figliola in casa ispiritata, e forsi vnica, e sola, prouò di liberarla per diuerse vie: e facendola isconginrare hoggi da questo Religioso, e domani dà quel altro c'hauean nome de buoni Esorcisti, capitandoui vn nostro Padre molto segnalato in questa professione, isconginrando detta figlia, lo spirito più volte appertamente disse. Eh di te nō temo nulla, e nō ho paura: temo solo di quel fra Nicolino; quello mi farebbe fuggire: ma che? egli è tanto lontano, che io me la passo bene: onde vn amico, ouer parente di detto Padre sentendoli così a dire, adimandò al compagno di detto nostro Padre, chi era questo fra Nicolino, chiamandolo così il Demonio più per ischerno che altro, ed egli li disse. Io tēgo che non vogli dir altro, se non de vn Padre nostro da S Angelo della Marc'Anconitana, che viuendo, e facendo grandissime penitenze a Tolētino, si sentano dir grandissime cose, e fa de grādissimi miracoli. Di maniera che, sentendolo quel tale cotanto commendare, senza dir niente a niuno pigliò occasione di trasferirsi fino a Tolentino, con pensiero, che se non potea seco cōdurui detto S. Nicola, almeno hauer qualche cosa del suo per porlo adosso alla ispiritata, e per quella via discacciarne quel maledetto spirito che cotanto la molestaua, & infestaua. E così per tutto dou'egli s'incōtraua per viaggio ne Padri nostri li chiedea di detto Santo: ma non fu molto lungi dalla Patria sua, che incontrandone dua, li diedero nuoua come S. Nic. era morto, e che già era ancora sepelito. Rimase quel tale tutto confuso, vedendo di non poter effettuar l'intento suo com'egli volea, e stando quasi per tornar indietro, per diuina volontà, ed inspiratione, si risolse di andar manzi con dire. Lasciami andare, qualche cosa sarà. Giōto dunque a Tolentino, trouò esser vero quāto quei Padri gli haueā detto, e visitando con diuotione il suo Santo Sepulcro, s'accostò al Padre sagrestano, e tanto lo pregò bene, e fece, che vna notte apprendo con esso lui il Venerabil monumento, tentarono di hauer il dito picciolo della mano destra, e non potendosi ne quello, ne gli altri tre, che li seguano appresso in verun modo distaccare, venuto al dito grosso di detta mano, si rilasciò da lui cō tanta facilità, e bella maniera, che realmente si conobbe esser così intentione di detto S. di darli quello, e non gli altri. Riposto il dito in vn scattolino, che

Spirito che dice non hauer paura altro che di S. Nicola.

Dito di S. Nic. dato volontariamente a vn Trapanese.

seco

seco a posta si era portato, e ringratiatone il Sagrestano, se ne tornò alla volta di casa: & arriuatoui, non disse nulla a niuno, se non che, appostato vn di che detta giouine si scõgiurana, entrò in Chiesa con il scattolino in mano, & il Demonio quando se ne accorse, che fu apunto all'hora ch'egli vi pose il piede, fremẽdo straniſſimamente, cominciò a gridare, & a dire. Ah traditore. Tu me ruini o Nicola. Qua non posso più stare, conuengo partir al mio dispetto. Fra tanto quello della Reliquia presentãdola al Padre, li disse quello esser vero dito di S. Nic. ma che? il Demonio nõ aspettò che lo toccasse cõ esso nettan poco, che lo scongiurasse in virtù di detta Santiſſima Reliquia, che facendo cader tramortita la giouane, se ne andò via, e la lasciò del tutto libera, e guarita.

Tornata la giouine in se, fu diligentiſſimamente essaminato quel tale per veder come hauea hauuta detta Reliquia, e saputo si il tutto i Padri subito prostrati in terra in ginocchione auanti l'Altar Maggiore, hauendo prima collocato, e posto su l'Altare lo scatolino col santo dito che vi era dentro intonarono. Te deum laudamus sonandosi le campane. Onde al detto suono, ed alla voce che subito per tutto si sparse, non fu niuno, che in quel fatto non se ne rallegrasse, e rendesse gratie al Sign. & a detto S. che s'era degnato di farli si degno presente. Così pigliãdosi poi espediente di quello che se ne douea fare, fu riposto in Chiesa nostra, e venerandosi da ogni persona, ogni di vi si vedea no appendere nouelle memorie di gratie, e di miracoli ottenute in voto secondo che questo, e quello nei bisogni haueano riceuute. E se le genti di quel tempo, tanto nostri Padri, quanto che secolari, fossero stati diligenti, ed auertiti di commettere ad vn Notaro publico che notasse le cose principali in materia de miracoli io ne potrei cõmemorare qui molti, ma ben dirò questo, circa il seguito fatto. Due cose debbiamo imaginarci, amẽdue. L'vna è, che lo spirito sarà stato facilmente vno de quelli c'hauea bastonato il predetto S. secondo ch'io dissi nel cap. 56. che però non potendo sufrire il tremendo suo valore; si come era staro necessario ch'egli si discostasse da lui, e non li stesse più vicino, come debellato, e vinto, così ancora nell'essergli presente vna sua Reliquia, altro tanto più lontano ne douette andare, e fuggire. L'altra è che quel tale, quale andò a pigliarla, iscaricatosi prima la conscienza de peccati, tanto nell'andare quanto che nel tornare sarà stato sempre ben munito della gratia di Dio per le precedenti, e sussequenti confessioni, e communioni; considerando che non andaua a mercati, per vender, e per com-

Allegrezze fatte in Trapani per la Reliquie di S. Nic.

Demonio perche fugga la Reliquia di S. Nic.

comprare, o farui altre facende, ma andaua da vn Santo di fresco salito in Paradiso, del quale quanto più per via egli ne adimandaua, ò ragionaua, tante più gran cose ne vdiua, e sentiua a dire.

Come 31. anno dopò la morte del sudetto San Nicola, il Pontefice di quel tempo s'accinse di farne la sua Canonizatione, e non potette, preuenuto dalla morte. Cap. 98.

LA Felice Memoria di Papa Gionanni XXII. l'anno 1325. che fu appunto due anni auanti la sua morte, fra l'altre cose notabili, ed importante ch'egli fece in materia di canonizatione, vna fu questa; che canonizando egli il glorioso San Tomaso d'Aquino dell'Ordine de Padri Predicatori, quale già era volato al Cielo l'anno 1274. con anco vn altro San Tomaso Vescouo Erfredense, come si legge, e può veder nel Platina nella vita del sudetto Pontefice, volea in ogni modo canonizar anco S. Nicola nostro da Tolentino: mosso, e spinto dalla quãtità grande de i glorioſiſſimi suoi miracoli, ch'ogni di più andauano a torno con tanta più sua gran fama, e nome. Onde per venir all'formal atto della sudetta Canonizatione, dando egli commissione alli Reuerendissimi Vescoui di Senegaglia, e di Cesena, questi fecero diligentissimamente quanto li fu commesso. E di questo noi ne habbiamo il testimonio del Padre Ambrogio Frigerio, quale nel primo cap. della sua vita dice, che detta inquisitione fu fatta il sudetto anno 1325. oue essendoui essaminati 371. testimonij, prouarono 301. miracolo riseruandosi la sudetta esamine fino al di presente in Roma nel nostro Archiuio Generale di tutto l'Ordine, & il Breue Apostolico di tal commissione nell'Archiuio del nostro Monastetio di Tolentino. ma che? il pouero Pontefice, essendo si può dir sempre perturbato, quando da vna cosa, e quando dall'altra, che per accennarne vna sola, basta ch'io dichi; che diuidendosi l'Imperio di Occidente in due Imperij l'anno 1327. da Federico vno de predetti fu fatto Antipapa Nicola, di questo nome detto Quinto; di maniera che, il pouerello non potette effettuar la sua santa pia, e buona intentione onde venendo a morte l'anno 19. del suo Pontificato, il negocio seguì, di Pontefice in Pontefice fi a lungo, pur per i medemi disturbi, e perturbationi, che diferendosi fino al Pontificato di Eugenio IIII. non fu canonizato se non l'vltimo anno, che fu apunto l'anno 1446. come di questo a pieno ne ragionerò quando io sarò giontoa

Prelati destinati ad essaminar la vita di S. Nicola.

Processi della vita di S. Nicola doue si trouino.

douer

douer ragionar della sudetta canonizatione.

Anzi qui (in coroborationedi quant'ho detto) si ha da sapere; che perche il sudetto pernitiosissimo Scisma si leuasse dalla Chiesa Santa, come cosa scandalosa, & abhominevole, trouandosi il predetto Pontefice in Francia oue già per prima la Santa Seda Apostolica da gli antecessori suoi era stata trasferita, sentendo i grandissimi miracoli che del continuo facea il glorioso Padre San Nicola da Tolentino, insieme con tutti gli Cardinali fece voto, con prometterli di canonizarlo dopò la sudetta liberatione, secondo che dice, e si può vedere in Ambrogio da Siena nel 3. cap. dopò il quintodecimo. E dicendo, che subito fu liberata ne cauo questa distintione con dire. L'anno 1327. essendo fatto il sudetto Nicola V. scismaticamente Antipapa, non durando più di tre annj, tre mesi, e 14. dì (si come nella vita de Pontenfici si può vedere) Facendo il sudetto Papa Giouanni XXII. votò l'anno 1330. nel quale cessò il predetto scisma per il voto fatto, & ad intercessione del glorioso Padre San Nicola, in quel tempo, ed in quell'anno da Sua Beatitudine fu dato ordine, e commissione i predetti Vescoui di Cesena, e Senegaglia, accioche con ogni sorte di prestezza, e diligenza formassero il sollito processo della vita del sudetto glorioso S. Ma che? fra quel mentre che queste cose si faceano, venendo a morte il pouero Pontefice, si diferì il negocio della sudetta canonizatione fino al sudetto Pontificato di Eugenio IIII. hor hora qui di sopra detto, e commemorato.

Voto fatto dal Pontefice perche si leui dalla Chiesa lo scisma.

Come 40. anni dopo la morte del glorioso Padre San Nicola, vno prouandosi di notte di portar via le sue Santissime braccia per Reliquie, ne vsci gran copia di sangue, e non le potè portare. Cap. 99.

DOpo che Giesù Christo Signor nostro venendo al Mondo, ci lasciò pegno di se stesso nel venerabil Santissimo Sacramento dell'Altare, e delle sue Reliquie, e che li Santi suoi (mercè di lui, lasciandone ancor loro i glorioli loro corpi, cõ tutte quelle cose che da loro in qualche parte furono tocche, e santificate, felice quel luogo c'hauendo di questo Sãto, e quello qualche magnifica, e celebre Reliquie, si assicura di hauer per quella via in Paradiso vn tanto Santo per Auocato, e Protettore: come anco per contrario quello che non ve n'habbia, se ne può contristar giustamente; perche giouandone tutti insieme quanto all'vniuersale, molto meglio è d'esserne giouati poi anco in particulare. Che però noi vediamo con quanta cura

Reliquie de Santi fãno felice vn luogo per lo agiuto, e protettione.

cura, e sotto quanta buona custodia di casse ferrate, armarioni, e chiaue stanno rinchiuse, e serrate. E questo perche si fà? non si fà per altro, che per schiuare ogni pericolo d'esser nascostamente leuate, e portate altroue. Anzi che molti per meglio assicurarne le loro Patrie, e di ciò tenderne le sicure, tanto da casi, e fatti che in aspettatamente in cio potessero accaderle quanto che in occasion di guerre, e per assalti, acciò non siano predate, e tolte, ne l'hanno dentro alle medeme Chiese si ben occultate, e nascoste, che non sapendosi particolarmente doue siano, vengano venerate con quella certa, e sicura fede, che siano in quella parte oue si vede concorso di maggior veneratione. E quelli che ne le tengano senza molt'auertenza, e cura, spesso ne sono da predatori spogliati, e primi; come in questo volea fare vn Frate nostro delle santissime braccia di San Nicola per portarlo al suo paese; secondo che io sono qui per dire, e racontare.

Corpi e Reliq. de S. come si deb bano custodire.

Quarant'anni dopò che il glorioso San Nicola fù salito in Cielo, che fu apunto l'anno 1334. vn Frate conuerso Alemano che seruiua la Sagrestia del nostro Conuento di Tolentino, si come si legge nel 2. cap. della seconda parte della sua vita, mosso da deuoto ancor che temerario ardire (per vsar le proprie parole) volendo illustrar la Patria sua di qualche singolar Reliquie di detto glorioso Santo, apostato di notte il dì, e il tempo, e l'hore, ed appertone il sacro monumento, dal Santo busto, ne tagliò, e leuò via amendue le braccia: ma che? o gran caso: tagliandole, se bene era 40. anni che non vi era piu anima per la quale il sangue douesse esserui feruido, e bollente, ne vscì in tanta copia, che fattosi animo nel timore, e nel spauento, ne raccolse col bambagio due scudelle, & auoltando le sante braccia in vna tonaglia dell'Altare, quiui lasciò il resto per esser tanto più presto al partire: poiche, secondo il suo disegno parendoli d'apprir la porta, e d'andarsene contento al suo viaggio, egli tutta notte caminò per Conuento, e la mattina facendosi l'alba, trouandosi non essersi partito, ne tampoco esser arriuato al luogo che li pareua di essere, con quella vergogna, e confusion, che l'huomo si può imaginare, e pensare s'appresentò al Priore con le Sante Reliquie in mano, e quiui piangendo, confessò il suo fallo, & errore. Onde in quello istante, restandone detto Priore attonito, ed istupito, anzi mutolo: e quasi senza fiato quando l'hebbe ben bene mirate alquanto, e per riuerenza le hebbe baciate, chiamandoui in vn tratto li Padri, co i lumi accesi, e con ogni debita riuerenza, e veneratione, furono portate

Conuerso che taglia le braccia a S. Nicola per portarle via.

Braccie di S. Nicola che emanano gran copia di sangue.

in sa-

In Sagrestía, e riposte in vno appartato luogo con lampade accese, fin tanto che fu poi pigliato espediente di assicurarle sotto più chiaui, come fra poco io sono per dire.

Fra tanto qui nasce occasione di risponder a due obbiettioni, che più, e più volte da diuersi tempi in materia di leuar Reliquie contra la volontà de proprij Padroni mi sono state fatte. L'vna è, che se S. Nic. così prontamente diede il dito grosso della sua man destra dianzi detto qui di sopra a quel Trapanese secolare, e gli lo lasciò portar via così bene, che quello se ne andò diritto al suo viaggio senza ostacolo alcuno, ed esser impedito da niuno; perche non anco il Frate? L'altra è (ed è più importante) Se le cose tolte contro la volontà de Padroni, chi le toglie commette peccato mortale, ed il furto non si assolue senza la debbita restitutione; come fu assoluto colui che portò via il dito a Trapani? E come sono assoluti tanti altri che leuano via le Reliquie insignie, e in finimo mai a gli integri corpi Santi, e le portano altroue? Alle quali volendo io con breuità rispondere, dico alla prima. Che due cose haueranno impedito il Frate a non potersi partire. Prima facilissimamente sarà stato che disponendosi egli di andar via così furtiuamente di notte come andaua, vi si sarà messo in viaggio, senza licenza alcuna, e la benedittione del superiore come commandano le costitutioni, ed eccone già vn peccato che a vn Religioso suol esser molto graue. Secondariamente, secondo che egli già non guardaua al peccato che commettea nell'andarse, ne senza licenza, così anco non sarà stato auertito di prepararsi bene d'ambedui i principali sacramenti, dico quello della cõfessione, e communione. E però come indegno di toccar le cose sante con conscientia macchiata, e lorda: Iddio lo volse confondere, e S. Nic. istesso nella copiosa emanation di sangue.

Prima obiettione.

Seconda obiettione.

Risposta della seconda obiettione.

Quanto poi al secondo particulare di leuar via le Reliquie nascostamente, e portarle via senza ligitima licenza, dico: Che il leuarle da luoghi de' saraceni, o altri infedeli, oue sono tenute malamente, e non sono venerate, possano leuarsi da ogni vno senza peccato mortale, per tanto meglio poi hauerle, e farle venerare, & honorare; si come dicano l'Archidiacono, e Tuneire, in cap. *Corpora Sãctorum de Consecratione distinctione prima*. Il leuarle poi da luoghi de Cattolici, giustamente, e de iure ordinario non si possano leuare, ne debbano leuarsi, *etiamicausa deuotionis*, senza espressa licenza dell'ordinario, che suol esser il Vescouo iusdicente, legendosi nel cap. *quisquis inuentus* 17. *q* 4. *Si quis sinelicentia Prelati, aliquid de Ecclesia extraxerit sciat se communionem*

Diuisioni, e risposte Canoniche, e Theologali.

Domini priuatum, donec satisfaciunt. E le parole del proprio testo sono queste. *Si quis domus Dei violauerit, & aliqua sine licentia illius cui commissa esse dignoscitur inde abstulerit, donec in conuentu admonitus legitima satisfaciat, sciat se communione priuatum.* Che non curandomi io più che tanto di distenderle in vulgare dico: che se nel toglier vno qualche cosa dalla Chiesa che sia di momento, e di rieuno senza licenza del iusdicente, e di colui che ne hà cura, è tenuto quel tale all'integral restitutione; quanto più poi sarà tenuto a restituirui le Sante Reliquie, che sono in esse Chiese le cose più singulari, e preggiate? E però, lasciando di considerar si il fatto di detta Reliquia secondo l'ordinaria consideratione, diciamo: che si possano leuar senza peccato, ed obligo di restitutione, quando però che così ne ispronò, e promosse Iddio, o gl'istessi Santi, solo però con causa, e pura mira di farle meglio riuerire, & honorare, come di questo noi habbiamo l'essempio di molti Santi, e particularmente del Santo superiore, dico il glorioso Padre San Nicola da Tolentino, che non permettēdo di esser leuato da quel Conuerso, permise che quel secolare Trapanese, ne leuasse via il dito grosso che io dissi già nel capit. precedente. Anzi che dalla facilità di leuarlo, espressamente si conobbe, che l'istesso Santo gli lo concedea, e donaua.

Come si possino leuar le reliquie de Santi

Onde in confirmation di ciò io racconterò vn historia molto segnalata, e bella. E benche il cap. già per se stesso sia lungo oltra ogni mia vsanza, e che mi debba ancor più alongare, io però non resterò di dirla, essendo sicuro, e certo douer ad ogni vno esser grata, e di molta sodisfattione. Dico dunque, vn Prete Lancianese, stando in Venetia per Capellano nella Chiesa di S. Simone portò via da nascosto la testa di San Simone, vna coscia con la gamba di San Taddeo amendue Appostoli del Sig. Tre Spine della Corona con la quale fu coronato Nostro Sig. Giesù Christo, vna mano de gl'Innocenti, vn pezzo di capo di San Christofaro, e molte altre, che io tralascio di dire. Et imbarcatosi con esse, felicemente peruenne alla sua Patria, & appresentandosi quanto prima alla Chiesa Cattedrale, offerì di darli, ed assegnarli tutte le sudette Reliquie, narrandoli, e dicendoli di chi erano, e doue l'hauea leuate. E perche egli di ciò nō hauea alcuna fede autentica, i Preti non le volsero, dubitando che per qualche trisso disegno non fossero state supposte per tali. Et andando egli a San Francesco, e facendoui le medeme offerte, ne anco quei Padri le volsero per i medemi rispetti, e cause. Vltimamente venendo a far l'istesso al nostro Monasterio di S. Agostino non le riffiutarono ma pigliandole con ogni sorte di ri-

Lanciano come acquistasse alcune insigne Reliquie.

di riuerenza, e veneratione, le riposero in sagrestia in vn luogo apartato, cõ pensiero di farne vn Altare in Chiesa, e collocarue-le tutte, acciò che da ogni vno potessero essere frequentate, visitate, & honorate.

I Signori Venetiani quando seppero, e si auiddero delle tolte, e portate via Reliquie, espedirono in vn tratto messi colà cõ lettere, e mandarono a chiederle: e vedendo i Cittadini verificar si quello che già hauea detto il Prete, & affirmarsi esser de i sudetti Santi commciando con tanto più spirito, e diuotione a venerarle, risposero a detti Venetiani che loro non le voleuano restituire, non conoscendone niuno padrone. Onde Venetiani rimandandoli a minacciare, protestandoli, che quando non gli le hauessero restituite, li sarebbono andati con l'armata adosso, e facendoli ogni male, per forza se le sarebbono ripliate; delle cui minaccie impauriti i Lãcianesi ridussero il Conseglio, e qui ũi trattandosi se si douesse restituire o nò, quasi tutti erano di vn parere, che si restituissero per saluar la Patria dalla minaccia ta denastatione, e ruina. quando che vn vecchio ch'era stato a sentire, proruppe in simil parole. Oh veggo bene quanto voi poco prezzate i Santi. Habbiamo hauuto sì grã gratia di hauer queste sì grande, e segnalatissime Reliquie, e le volete così de plano restituire? Lasciamoli venire; e se sarà volõtà del Signor che gli le habbiamo a dare gli le daremo; caso che no, noi le haueremo, e ne le goderemo. Quando saranno quà in vista, e che noi vederemo l'euidente pericolo di esser ruinati, basta che gli le rimandiamo all'hora, che loro per l'allegrezza di hauerle rihauute, e per la veneration di esse, se ne andaranno per il fatto loro, e ci lasceranno stare, senza che ne faccino alcun dispiacere, o male.

Venetiani minaciano Lancianesi per ribauer le loro reliquie

Piacque ad ogni vno il dir de detto vecchio, e risolùendosi di aspettare, quando Venetiani vi andarono con l'armata, tutte le donne vecchi, ed altri corsero in Chiesa nostra, e quiui facendo oratione dinanzi alle sudette Santissime Reliquie, fra quel mentre che i sudetti orauano, detti Venetiani facendo proua di auicinarsi alla Città per assalirla di mala maniera, due vogate veniano inanzi come si dice per prouerbio, e quattro ne tornauano in dietro. Cosa che vedutasi da principali, e considerata-la molto bene, vedendo esser così voler di Dio e de detti gloriosi Santi, tornati a Venetia senza farui altro, pacificamente le le mandarono le scritture autentiche, narrandoli, e facendoli sapere come loro l'haueano hauute, ed acquistate: e piacendo così al Signore che loro le douessero hauere se le godessero in pace

Venetiani non possano accostarsi a Lanciano per miracolo.

pace. Quando dunque i Lancianesi, per via delle scritture anco furono assicurati dette Reliquie esser così, come anco hauea riferto il Reuerendo Prete che le diede, e collocò in Chiesa nostra, con tanta diuotione, e frequenza le comminciarono a visitare, & a frequentare, che se fin hora si fossero conseruate le memorie de torci, panni appesi, voti, & altro, sarebbe vn stupore, e marauiglia a vederle. Ma veniamo alla conclusione di questo mio si longo cap. Qui noi vediamo due cose molto singulari. L'vna è, che per quanto il fatto proprio dichiara, e si vede, il Religioso che leuò dette Reliquie da Venetia, le leuò per che Iddio così ne lo inspirò, & induse. L'altra che conferma anco la prima è, che facilissimamente, e stò per dire, che gli istessi Santi in qualche notturna apparitione in sogno ne lo haueràno auertito, e posto in pensiero, per andarà decorar quella Città, vedendosi, che quando Veneriani l'andarono per pigliare, non potettero mai auicinarsele, segno euidentissimo che vi si erano lasciate strapportar di propria voglia, come hora vi stanno, & in Chiesa nostra si riueriscono, & honorano.

Reliquie come le stimamente furo leuate, e portate via.

Si che da quanto ho detto, per ridurre tutto questo ragionamento alla sua debita conclusione, San Nicola volontariamente, e da lui stesso diede il dito al Trapanese, e non volse dar le braccia al predetto Conuerso, perche non essendo ben disposto, & apparecchiato, volse anco che si vedesse con quanta temerità, & indecenza egli ne le leuaua, e di portarsele via da nascosto procuraua.

Che ripiego, ed espediente si trouò intorno al Glorioso Corpo di San Nicola; si perche non fosse mai più diminuito da niuno, come anco perche non fosse leuato via tutto integramente, e priuarne detta Chiesa di vn tesoro così grande. Cap. 100.

Corpo di S. Nicola come sia stato occultato, acciò mai sia portato via.

Già di sopra ho detto che chi non custodisce, e guarda bene i corpi, e le Reliquie de Santi, và a pericolo di restarne priuo, atteso che ogni vno vegghia, e studia di hauerle, o siano inspirati da Dio, o sian mossi dal mero volere per honorarne la Patria sua, o douunque l'huomo vuole. E però nel fatto di S. Nicola, i Padri co i Cittadini istessi discorrendone insieme, furon tutti di parere, che il suo Corpo si douesse in ogni modo si ben nascondere, che niuno con qual si voglia astutia, ingegno, commodo ouero aiuto, lo potesse trouare; e di più, che anco in caso di guerra perdendosi la Terra dette Reliquie non si douessero mai perdere, Passato questo partito, cioè che onninamente

mente si douesse nascondere, ed occultare, si venne al luogo, e fu giudicato non esser bene di allontanarlo molto dal luogo, che già Iddio in virtù di quella stella che dicemmo di sopra hauea destinato, ed all'istesso Santo mostrato Di maniera che, trouato vn luogo opportuno dentro la vecchia Capella per quãto si giudica, e gli esteriori segni mostrano, come anco il Padre Fra Gioã Battista Carminati da Treui del medemo ordine nel cap. 24. del suo Compendio della Vita di detto Santo dice. Quiui honoreuolissimamente lo riposero, con prouisioni, & ordini fra di loro di non mai dirlo a niuno, ne lasciarlo scritto in vn luogo; e veramente non lo dissero, perche morendo, non vi è chi sappia precisamente ou'egli sia: ma si honora nel luogo che io son per dire, e con più accuratezza mostrare.

Questa Capella vecchia, e appunto vno de quelli oratorij oue il predetto Santo solea orare, oue è anco quella sua Santissima Imagine che sudò nella morte di Papa Eugenio, come a suo luogo, e tempo io sono per raccontare. In mezzo di questa Capella vi è vn Arca, fattaui dall'Illustrissima Casa Melini l'anno 1474. come anco di questo io dirò quando a detto tempo ne douerò dire. e perche non vi si va così alla libera come l'huomo pensa, è da sapere; che prima si entra in vn stretto oratorio, ed è apunto quello nel quale detto glorioso Santo orando sentì gli Angeli cantare, adorò più di vna volta in vista la Maestà Diuina, e poi si entra in detta vecchia Capella. Or da questo si comprende che vi sia depositato sotto secreto deposito il corpo del sudetto glorioso Santo poi che, fuori, e dentro, e piena de voti, ed è ornata di pitture in honor pure di detto Santo: e di più, nell'Angolo sinistro di detta Capella euui quella imagine che io dissi poco fa di sopra che sudò nella morte di detto Papa. sotto la quale si troua esser vna fenestrella nel muro da cui à volta a volta (per vsar le parole del di sopra citato Autore) n'esce vn soaue, e gratissimo odore, e si ode ũ mormoreggio, e bombo, che per esser soda la muraglia, e massiccia, tronca, e termina l'vdito di poter sentir meglio, o di hauerne quella contentezza che l'huomo riduttoui tutto in diuotion vorebbe Nel mezzo poi della sudetta muraglia vi è l'Altare oue si dicano le Messe. E doue nell'oratorietto primo vi arde vna sol lampada, quiui ve n'ardono molte, ed'è sempre frequentato, quando da forastieri (che sempre ve ne vanno) quando de proprij Padri del nostro ordine forestieri, e quando da proprij Terrieri, massimamente di donne, le quali buona parte iui staranno

Luogo doue si stima che sia l'Arca di San Nicola.

l'hore, per rendirgli gratie infinite de i riceuuti fauori, non essendoui si può dir donna che in qualche cosa non ne sia stata aiutata, e suffragata, e parte per ottenerne.

Delle Santissime braccia del Glorioso San Nicola come stiano, ed in che luogo fossero riposte. Cap. 101.

ESsendosi fin qui ragionato del Santiss. Corpo di S. Nic. e detto si che fu nascosto; e mostrato doue si tiene che si honori, e reuerisca, hora fia bene a ragionar delle sue Santissime braccia: poiche, staccate già che erano dal Sacro busto, e troncate; fu giudicato esser bene di serbarle da parte, e non nasconderle come già s'era fatto detto Corpo: tanto più anco, quanto che nascondendole, la diuotione non sarebbe stata così feruente, e frequentata, atteso che; andandoui i Peregrini, e trouandoui ogni cosa nascosto, & ocultato, se ne partirebbono malcontenti, e disgustati, che molti di loro andandoui quando si mostrano dette braccia, facendone toccar le Corone, se ne vanno via allegri, e festeggianti. Fu giudicato dunque esser bene, e per più espediente di serbar fuori le sudette braccia, senza metterle appresso il Corpo di San Nicola. Et essendo parer di alcuni, che si trouasse vn oportuno luogo in Chiesa, e che quiui si riponessero, la più parte de gli altri conclussero, che si douessero riserbare in Sagrestia, aducendo per ragione; che in Chiesa douendosi aprir vna tal porta, facilmente di notte hauerebbono potuto esser leuate: ma in Sagrestia, douendosi romper quella porta, facil cosa sarebbe stato che i Padri hauessero sentito. Si venne poi al luogo particulare, e fu giudicato che fosse vn luogo appartato, oue postoui vn cassone tutto ferato, e ben cito di lastre di ferro, fu assicurato da catene assai bene sufficienti, e grosse, le quali cingendo detto cassone, oltre la sua sodezza, e fermezza, viene anco tanto più bene assicurato da dette catene, che ne lo stringano bene, e vi vorebbe del buono a romperle, e spezzarle.

Conseglio doue si habbino a porre le braccia di San Nicola.

Braccia di San Nicola doue si conseruano.

Quiui dentro a detto cassone, è vna cassa capace, e giusta; la quale essendo per dentro tutta guarnita di lastre d'argento ingemmate di gemme preciose che di tempo in tempo vi sono state offerte, e messe anco da principio, vi si riserbano, e tengono. E perche l'vso delle Sacre Reliquie, non è (per honore, e condecenza de loro Santi) di tenerle, e mostrarle mai nude, se all'hora che dette braccia vi furono poste, & inuolrate dentro a puri panni di seta senza verun ornamento, o altra fattura,

col

col tempo L'Illustrissima Signora Marchesa Donna Camilla Maluezzi, si come si legge nel cap. 21. del Compendio della Vita di detto Santo fatto dal Reuerendo Padre Fra Giouan Battista Carminati da Treui dell'ordin nostro, vi mandò (se lei stessa non gli le portò) vn paia di maniche di raso argentino fino, e bello, racamate tutte de sua mano. E si de credere che detta Illustrissima Signora non si sarà mossa a farle, a guarnile, ed a racamarle di sua mano, se non perche in qualche suo opportuno bisogno, ne sarà stata fauorita, aiutata, e singularissimamente gratiata, come ciascuno da se stesso può imaginarsi, e giudicare. E ben tanto più sarà stata lei, e la sua famiglia protetta, e difesa da detto Santo, quanto che il fauore in detti tempi fu notabile insigni, e singulare.

Maniche dentro le quali sono riposte le braccia di San Nicola.

Riposandosi quiui dunque dētro a detta cassa serrata dal predetto cassone precinto di fortissime cattene, vien serato con tre chiaui; non chiaui commune, ma fatte de altra maniera che le ordinarie: due ne tengano i Signori, l'altra il nostro Molto Reuerendo Padre Priore, facendosi questo, a fine che mai detto cassone si possi aprire vno senza l'altro; e quando si apre, si apre coll'interuento di tutti i Padri con i lumi, & altre cose appartenenti alle sacre diuotioni.

Del Sangue che vsci dalle braccia del Glorioso Santo, quando che dal Conuerso le furono tagliate, e la Touaglia oue furono inuoltate. Cap. 102.

ACcioche il lettore habbia le cose di queste mie fatiche più distinte, e chiare, & a suo beneplacito le possi hauere, e trouare; ecco che quantunque io hauessi potuto, e douuto metter tutte le Reliquie di S. Nic. insieme, come veramente stanno, mentre che io ho già ragionato delle sue Sante braccia, ho voluto però far questo cap. a parte, a fine che ne habbi maggior contento, e sodisfattione. Già fu detto di sopra che detto Conuerso tagliando le sudette braccia vscendone gran copia di sangue, egli stesso ne raccolse due scudelle, e le pose da parte. E di più che auoltando dette braccia in vna Touaglia di altare, mentre che ancora manauano sangue, ne fece vn buō riuolto acciò non penetrasse. Di maniera che, la touaglia chi ben la potesse rimirare, come la mirarono, e viddero quei primi che l'hebbero in mano, e ripolero doue hora si ritroua, vederebbe esserui poco luogo che nō sia insanguinata. Or detto sangue, si come egli si custodisce in vn taberna culo d'argento artificiosamente fatto nella medema cassa oue stanno le sante braccia, così ancora dē-

Sangue delle braccia di San Nicolo ne si custodisce.

Touaglia doue sia custodita e conservata.

tro a vna cassetta pur di argento eo suoi cristalli si cõserua detta Touaglia, e quando dette braccia si portan fuori, e si metrano in Chiesa il di della sua festa, si porta anco il tabernaculo cõ detta cassetta, e riserbandole poi c'hanno seruito in detto giorno.

Della Touaglia in particulare cosa molto notabile. Cap. 103.

IL Sangue de infiniti Martiri che fu raccolto, e serbato nella primitiua Chiesa, quando che gl'indiauolati, & arrabbiati Tiranni gli lo faceuano versar dal collo, e dalla persona, con quello anco ch'è stato riserbato de gli altri che dopo la ttanquilità della Chiesa furon fatti degni del martirio, si serbò sempre, e cõ seruò nel medemo essere. E quãtunque fosse immerso, e versato sopra panni di tela, o qual'altra sorte di cosa sempre però si mostrò Sangue. Solo quello de S. Nic. da Tolentino che fu versato in detto taglio delle braccia, e sparso in detta Touaglia, cangiandosi parte in manna, e parte restãdoui sangue, quini in detta Touaglia manna vera, e reale fino al di d'hoggi si vede essere, e sangue insieme insieme, come il Padre Fra Gio. Carminati dice nel suo Compendio nel fine del cap. 20. ma anco lo dice il Padre Ambrogio Frigerio nella sua Vita, e l'altro Senese ancora che stampò la sudetta Vita nel 1511. come anco il fatto istesso ne lo mostra, e fa vedere senz'altri testimonij, o proue E considerando io questo misterioso fatto, mi souiene quello che intrauenne a Carlo Magno Imp quale quando nel suo tempo fu fatta l'impresa di Gierusalemme, essendoui inuitato ancor luí, come puro, e semplice Rè di Francia ch'era all'hora, si può creder che la vittoria s'hauesse per il suo valore, e che da lui, e le sue genti i Saraceni ne fossero fugati, e discacciati, per esser stato sempre nelle guerre fortunato, e singulare.

Sangue di San Nicola mutato in mãna

Carlo Magno all'impresa di Gierusalemme.

Dopò dunque la vittoria si singular, e grande, fu inuitato dal l'Imperatore d'Oriente, e fu riceuuto in Costantinopoli cõ tutti quegl'honori che meritaua vn Carlo di quella sorte, che in fin dalle fasce, meritò nome di Magno E perche i Principi grãdi non fanno mai molto conto de Thesori, ricchezze, o gemme ma ben di Reliquie li mostrò fra l'altre cose, quello che i buoni Christiani Principi sopra ogni altro humano prezzo sogliano prezzare, e stimare, che sono i loro singulariſſimi Reliquiarij, oue non sono cose se non singulariſſime, e rare. Or mentolo l'Imperatore dentro alla stanza Sacra, ou'egli hauea riposto tutte le sue Santiſſime, e pregiatiſſime Reliquie, diede libertà al sudetto Rè Carlo di pigliarsi ciò che voleua. Lascio di dire,

che

che egli si pigliò vna camiscia della B. Vergine, vn braccio di S. Simeon Profeta, vn pezzo della Croce di N. S. largo circa quattro dita, e lunga tre palmi, con anco gocciole di sangue sopra, che rendano grandissima diuottione, come narra il Lipomano, ed altri Autori, si sa di certo esser tutte dette cose in Frãcia riposte in S. Dionigio, oue sono anco molt'altre Reliquie acquistate, & hauute altroue; ma dirò di questo per venir al particolare. Pigliò anco la mettà della Corona di spine di Giesu Christo N. Signore, e ne seguì questo gran fatto. Monsignor Daniello Vescouo di Napoli diuidea detta Corona, e comminciandola à diuidere, la Corona comminciò subito à fiorire. Il Re Carlo quando vidde questo, con ogni riuerenza, e diuotione stese la mano, e raccogliendo de quei fiori, li pose in vno de suoi guanti, e lo stese à Monsignor Ebronio Arciuescouo suo famigliare, che gli era eppresso; e quello piangendo d'allegrezza, vedendo in miracolo si nouella cosa, non lo prese altrimente, e così il Re leuando la mano con animo, che l'hauesse pigliato, il guanto rimase in aere, senza che niuno lo sostentasse. Il detto Re fra quel mentre vedendo la Corona rifiorire, n'empì l'altro guanto, e ripigliato quello, che miracolosamente staua in aere, li ripose da parte con tutte l'altre Reliquie, ed incassato ogni cosa, fu preso espediente di condurle in Francia. Oue ariuatoui il Re, quando particolarmente pigliò i guanti per mostrarne i fiori c'hauea colto dalla Corona di spine di N. Signore alla Regina, li trouò tutti conuertiti in manna.

Reliquie che Carlo Magn. hebbe in dono in Costantinopoli.

Corona di spine N. Sig. che fiorisce.

Fiori della Corona di spine di N. Sig. che si conuertano in manna.

Or che voglio io dir in questo? Io per me resto tutto attonito, e pieno di stuppore in veder, che la Corona di Christo Sig. Nostro fiorisce, ed i fiori si conuertano in manna, e veder anco che 40. Anni dopò la morte di S. Nicola, tagliandogli quel Conuerso i bracci, ò mane gran copia di sangue, & il sangue, che si troua esser impresso, & abombato nella touaglia, parte si conuerte in manna, e parte riman sangue; onde poi che sono stato vn pezzo così co la mente tutt'intenta, & eleuata a questo miracoloso fatto, hò detto col Profeta Santo. *Quam magnificata sunt opera tua Domine nimis profundę factæ sunt cogitationes tuæ. Vir insipiens, & stultus non intelliget hæc ps. 91.* Souenẽdomi in quello che forsi il Sig. l'hà fatto per mostrarci: che si come il suo sangue per noi diuenta pretiosa manna, della quale cibandosi gli Angeli, ne cibiamo noi ancora, così anco il sangue di S. Nicola, cioè le sue cotante infirmità, digiuni, orationi, e discipline per noi sono diuentate manna, per le tante gratie, fauori, e souenimenti che ogni dì noi riceuiamo, ed otteniamo da lui.

Come si facci quando fuori della sua festa si mostrano le sudette gloriosissime Reliquie del nostro glorioso Padre S. Nicola. Cap. 104.

MOlte Reliquie de Santi, sono, che non si veggano ne mostrano mai, perche in tutto, e per tutto sono nascoste, come sono quelle del glorioso nostro Padre Sant'Agostino; le quali dal Re Aliprando che le mādò a torre in Sardegna mentre essendo in mano de Saraceni, non eran punto venerate ne tampoco reuerite, le fece riporre tanto nascostamente nella nostra Chiesa di S. Agostino di Pauia, che nō sapendo niuno doue siano sapiamo questo di certo, che sono in detta Chiesa; e di più che sono dalla parte del nostro Conuento. E questo di doue lo cauo io? lo cauo dal suo proprio testamento, che si conserua ancora, nel quale egli lascia di esser sepelito dalla bāda dou'è S. Agostino, & essendo sepelito dalla parte nostra, chiara cosa è che quiui vicino anco sia il sudetto Santo, e glorioso Padre.

Reliquie de Santi come parte sono nascoste e parte si veggano, e parte nó si veggano.

Altre si sanno, ma non si veggano mai, come sono San Pietro, e San Paolo in Roma, che sapendosi, e dicendosi fermamente cō verità son quiui, non però si veggano (parlando de i loro santissimi corpi) senza che in Roma, e fuori di Roma, ve nę sono infiniti altri. Altri si mostrano; ma si mostrano vna volta l'anno, come per essempio il corpo di Santa Lucia in Venetia, che mostrandosi tutta il di della sua festa, comminciando dalla Vigilia, vi concorre tutta Venetia senza che anco de forastieri, e de altre Città, e Terre vi debbano andare, chi per gratie riceuute, e chi per diuotione, essendo vna Santa di cotanta gran celebre fama, e nome. Altre poi finalmente, oltre il mostrarsi il di delle proprie feste loro, secondo che vengano frà l'anno, si mostrano ancora con altre singularissime occasioni, come si fanno quelle del sudetto nostro glorioso Padre S. Nicola, che oltra il di della sua festa, si mostrano anco nel passaggio de gran Prencipi, & Illustrissimi Cardinali. E questo perche, o loro ne sono deuoti, o ne hanno hauuto singularissime gratie, o ne hā no sentito fino alle case loro e loro paesi l'odore, e la fama de i suoi stupendissimi, e marauigliosissimi miracoli.

S. Lucia quando si mostri in Venetia

Or dette Reliquie di San Nicola, mostrandosi così come ho detto, fuori della sua festa con occasione de Illustrissimi Prelati, Prencipi, ed altre persone di condittione, quando vengano questi tali, i Padri congregati insieme, il Superiore manda due Padri grani ad inuitar i Magnifici Signori della communità, cō ferendo li come questi tali, bramano di hauer questo fauore di

veder

veder dette Reliquie: e questi tali pigliando le chiaui, e venendo co i loro trombetti inanzi, fra quel mentre si sonano le campane, e le genti etiam che siano lontane, ed habbino facende alle mani, corrono per esser a tempo di veder quei Santi sacrati pegni. Arriuati che sono i Signori, i Padri con essi s'inuiano alla volta della Sagrestià, e quiui accendendosi i torci, e le candele, s'apreno le tre serature del cassone, e leuatone le cattene che lo tengano cinto ben stretto, s'apre dal sacerdote apparato, intonatoli da Padri l'Antiphona, che dice. *Nicolaus verus Christi Pauper, virgo a Deo electus, obedientiam iugiter seruans, Eremitarum ordinem signis & virtutibus decorauit.* Finita che si è de cantare, si le uano ad vna ad vna, e si portano sopra vn tauolino d'ebano, ma rauiglio sissimamẽte guarnito d'Argẽto; quale essendo di Carlo Quinto Imperatore (secondo che narra, e dice il Padre Frà Gio: Battista Carninati da Treui del ordine nostro nel cap. 22. del Cõpendio della Vita di detto Santo) Carlo V. lo donò al Marchese del Vasto, e l'Illustriss. & Eccelentiss. Sig. La Sig. Donna Lauinia della Rouere: Marchesa di detto Vasto facendone nobilissimo presente a San Nicola benedetto, possandosi quiui sopra dette Reliquie; si come dette Reliquie che si portano, e pongano sopra, resteranno con concedente decoro sempre honorate, così anco il nome di detta Illustriss. & Eccellentiss. Sig. resterà in perpetuo fresco nelle memorie delle persone, tanto presenti, quanto che auenire; e questo perche, la finezza, prezzo, e bellezza di detto tauolino è tale, che chiedendo ogni vno chi ha fatto si raro, e signalato dono, venendosi a nominar sua Illustriss. & Eccellentiss. persona, siamo certi, che (come ho detto) non perirà, ne morirà mai il suo nome.

Modo cõ che si mostrano a forastieri le Reliquie di S. Nic.

Tauolino d'ebano da ue si mettono sopra le Reliquie di san Nicola.

Vedute poi che si sono a sufficienza, e fattone toccar le corone de ogni vno, vengan portati i panetti fatti in vno istante per esser a tempo per farneli ancor quelli toccare dette Sante Reliquie, per dispensarli poi, e mandarli a torno ad amici, e benefattori per ogni sorte di cose, nelle quali, o per le quali detto pan benedetto si suol adoprare, e miracolosamente suol giouare, e poi si ripongano doue sogliano stare. E nõ si marauiglino quelli che alle volte essendoli dati, li veggano mal fatti senza quasi veruna sorte di distintione, negri più tosto, che di farina bianca come per ordinario si soglian fare; per che in quello istante che giongano i Prelati, o Prencipi, a quali poi dette Reliquie se hanno a mostrare, non si può far si presto che si stacci farina, e si faccino, così ben formati, e vaghi; e però con quella che viene alla mano, li fanno al meglio che possano, e se ne seruano,

Pani di S. Nic. che si fanno quando fra l'anno si mostrano le Reliquie

come meglio si possano seruire.

De prodigiosi segni che in diuersi tempi si sono hauuti di dette Sante Reliquie di S. Nicola da Tolentino. Cap. 105.

QVanto più noi andiamo innanzi circa il vedere, e mirar le Sante Reliquie di S. Nic. benedetto, & osseruiamo i suoi mirabilissimi seguiti fatti, tanto più ne nasce occasione non dico con meraviglia mirarle, e di venerarle, ma anco d'inarcar le ciglia, e di stupire a più potere: conciosia che, tanto più sono mirabili, o singulari, quanto che, sono prodigiosi, e fanno singularissimi motiui quando hanno da seguir gran fatti in dãno del pouero Christianesmo, come noi habbiamo nel da me di sopra citato Auttore Padre Frà Gio: Battista Carminati nel 23. Cap. del suo Compendio: nel quale espressamente riferisce, e dice, che nelle Sante braccia di San Nicola si veggano da ogni vno con stupor non poco, quattro vscite di sangue: tre nel braccio destro, & vna nel sinistro, de quali secondo che per publici rogiti de Notarij, fatti solennemẽte per commissione della Città, e Padri furono notate dette insollite vscite in diuersi tempi accadute, e fatte nei strani auenimenti, per render certi, e sicuri esser così come si è per narrare, tutti quelli che sono presenti, ed hanno a venire. I prodigij furon questi. Vno nella presa di Cipri: Il secondo nella perdita della Goletta veduta dall'Illustrissimi Signori Cardinali San Sisto, e Paleotti, e dal Serenissimo Prencipe di Bauiera, con altri Prelati che gli erano appresso. Il terzo fu nella perdita di Ghiauarino. Et il quarto nella violente morte di Henrico Quarto Re di Francia.

Sangue vscito dalle braccia di San Nicola secondo alcuni prodigij

E perche queste cose non si possano riferire, ne saper se non di veduta, l'istesso Autore rende bonissime ragioni, per che più ne i sudetti quattro casi si sono vedute queste emanation di sangue, e questi motiui, che in altri, e dice: che si viddero in detti tempi, perche, quando successero dette cose, s'incontrarono i Prelati, e Prencipi a far apprire il luogo di dette Reliquie, e mirandole con diuotione, vedendoui quei nouelli accidenti, si notò il dì, e sapendosi, le perdite di detti luoghi, e la morte di detto Re, si tenne per certo che le sudette mutationi, ed emanationi non fossero per altro. A quelli poi che dicano, dal 1334. che furono tagliate le santissime braccia a San Nicola da Tolentino fino al 1571. che si perdè Cipro, è possibil questo, che in tante perturbationi della Chiesa, intestine guerre, e ruine si può dir di tutta Italia, non si siano mai veduti segni alcuni, si come si sono veduti dal sudetto anno di 71.

Come si seppe della sudetta emanatione.

Instanza, e risposta.

in qua

in quà? se li risponde e dice; che forsi inanzi a detto tempo nõ nascẽdo occasione alcũa di mostrarsi dette Reliquie così spesso, come si mostrano adesso, non si poteano anco veder detti motiui, e mutationi. E dato caso che non gli habbiano fatti, sono però secreti di Dio, quali quanto più l'huomo li vuole inuestigare, tanto più vi se auiluppa la mente, e perde il ceruello.

Delle catene che cingono il cassone che tiene, e conserua in se dentro le Santissime Reliquie del glorioso Padre San Nicola. Cap. 106.

VEramente quanto più si va inanzi in vedere, & inuestigare le cose di S. Nic. nostro da Tolentino, tutta via le troviamo più misteriosi, e singulari. Ecco che noi habbiamo cosa nõ mai più vdita. Chi mai sentì a dire, che le cattene le quali nel difuori cingano, e stringano vn cassone, in alcuni casi, per dar segno del propinquo futuro danno che deue auuenire, habbino da se stesse fatto romore è strepito? Si si, che quelle del cassone di S. N cola lo fecero tale vn dì che i Padri ne chiamarono subito il Mag. Magistrato. E chi mi adimãda. Quãdo mai successero queste cose? Io li rispondo col medemo autore nel fine del sudetto cap. 23. ed opera, che dicendo egli, come in varij tẽpi si sono sentite a strepitare le catene che cingono detto cassone, soggiunge, e dice, Che l'anno particularmente di 1614. in tẽpo di vna inondation grauissima di acque, strepitando, corsero i Padri, e sentendo meglio, e vedendo, mandarono per la Mag. Communità, la quale venẽdo, & apprendo detto Cassone, viddero il braccio sinistro di San Nicola a sparger fuori sudor nõ poco. Anzi che, i detti Padri, e Magnifico Commune osseruando anco i nouelli mouimenti, e mutatione nel sangue, e manna, vi veggano tal hora ebollimenti, ed acrescimenti; tutte cose non solo da rendercene marauiglia, ma anco tanto più da indurci a diuotione, e farci hauer in odio il peccato, ed ogni male.

Catene che da se stesse in vn cassone fanno rumore.

Sudor vscito da vn braccio di San Nicola

Come ancora fino al di presente conseruandosi il Cintolo di ferro, che portaua il Padre San Nicola da Tolentino sopra la nuda carne, bastone col quale il Demonio vna volta li diede attrocissime bastonate, molti ne riceuano non pochi vtili, e gioiamenti. Capit. 107.

NEi marauigliosi, e stupendi fatti de Sãti, quanto più noi vi miriamo, tanto più ci stuppiamo, atteso che; alle volte quelle

quelle cose che da noi sogliano esser tenute basse, e da niente, sono virtuose, e ne vediamo vscir fatti mirabili; come per essempio: vn bastone adoperato da vn Santo, vna tazza dou'egli ha beuuto, vn legno, ouero sasso di cui egli si sia seruito per capezale, vn seggio ou'egli habbi seduto con mille altre cose; le quali; se bene sono insensibili, e da niente, sono però de assai e sono da tenersi in gran conto quando sono da certi Santi state adoperate, e maneggiate: ma che vn bastone, col quale vn spiritatissimo Demonio habbi malamente bastonato vn Santo quello ancora habbi qualche virtù, e prerogatiua, da non spezarsi per i benefitij quotidiani, che se ne sogliono hauere, e riceuere, o questo si che rende fra le marauiglie, stupore, e marauiglia singulare E dirà vno, e questo doue si vede, e troua egli? & io dico, che si troua in Tolentino, e se ne vede esprestissime esperienze. Dirò più chiaro, e verò al particulare. Nella Capella oue sono le santissime Reliquie principali di San Nicola, si conserua ancora il Cintolo di ferro, che detto San Nicola portò su la nuda carne, e secõdo che riferisce il già tãte volte da me qui adietro citato autore, dico Padre Fra Gioan Battista nel suo Compendio cap. 24. per osseruanza antica di debita diuotione, col rocco del sudetto Cintolo, non pochi hanno testimoniato; e detto, che toccandolo, si sono liberati dal dolor di testa. E me imagino che questo dolore essendo si può dir commune, e giornalmente più che frequente, infinite persone sicuramente se ne sarãno liberate, che niuno lo haurà mai saputo.

Cintolo di ferro di S. Nicola che sana la doglia di testa.

Oltre di ciò, vi si conserua anco quel bastone col quale il Demonio tanto malamente bastonò S. Nicola benedetto, come io dissi già di sopra nel cap. 56. se le'gẽti si ricordano, che stroppiãdolo, da quello in poi andò sempre zoppo fin che visse. E da principio, per certo che quei primi Padri non ve l'haueranno messo per altro, se non per vna certa memoria: ma che n'è auuenuto? auicinandouisi, e toccandolo gli ispiritati, gran fatto che i sudetti vessati ne sentano giouamento; che giouamenti poi siano non dicendolo l'Autore, non lo posso dir anche io. Basta che ancor quello dalle battiture di San Nicola benedetto ha preso qualche virtù, e prerogatiua contro i spiriti infernali; che non è poca cosa a dire.

Bastone con cui il Demonio bastonò S. Nic. giona a gli ispiritati

Come

Come dal grano che viene offerto a San. Nicola, molti ne cauano non poco giouamento, ed vtile. Cap. 108.

NOn farà di mestiero che io qui descriui la grassezza della Marc'Anconitana, anticamente detta Marca Picena per che Venetia lo sà, ed è tanto famosa, e nota, che in ogni natione fu sempre preggiata, e rara: Essendo dunque così grassa, & abbondante d'ogni douitie, come ho detto, abbonda particolarmente, tanto di grano, che se non fosse ismaltito, e portato fuori, non saprebbono le genti alle volte che farne: Onde perche poi quanto al danaro, non abbonda molto, massime fra mediocri, e quelli che non hanno traffico, o mercantia, è chiaro che, alle volte vno de questi tali; darà più tosto tanto grano, o vino a chi da lui ha d'hauere, che darli vn quattrino, che se in questo l'huomo si troua esser così scarso de danari nell'attioni familiari, e quotidiane, sarà anco nelle cose spirituali, nelle quali in luogo di dar danari per limosine, si risolue a dar tanto grano, parlando dell'elemosine di momento, e considerazione. Veniamo, e descendiamo al grano che viene offerto, e donato al Padre San Nicola. Molti fanno voto di dar tanti rubbi di grano all'arca di detto Santo, e portandoglilo, s'è tanto che entri nell'arca marmorea di detto Santo lo mettano collà dentro, caso che nò, cioè che sia più, lo consegnano a chi s'ha consegnare: ma molti poueretti per lo più, e poueretre, per gratie riceuute, ò voti fatti portandouene, chi vna coppa chi mezza, chi due, e chi vn quarto, secondo la possibilità loro, molti (per quanto dice il sudetto Autore nel capit. 25.) cauano di detto grano da dett'Arca marmorea, e mescolato con altro, lo seminano con tal fede, che poi nascendo (per osseruanza si può dir commune) quei campi mentre vi è stato detto grano, non sono mai stati tempestati. E s'vno dice per tal prerogatiua, quando v'è grano, ciaschuno lo debbe pigliare, e non deue lasciarne per altri, poiche, quanto più sarà il grano de tal prerogatiua, e benidittione, tanto più quel tale ne sarà contento, e l'haurà a piacere, a questo si risponde, e dice, che non si debbe leuar a discretione: ma secondo che gli lo debbano concedere i Padri.

Grano dell'arca di S. Nicola che non fa tempestar i campi.

Della

Della frequenza de Pellegrini, e di persone forastiere, che vanno per mera diuotione a visitar le Reliquie del glorioso Padre San Nicola da Tolentino. Cap. 109.

DA che io (come si dice per prouerbio) ho le mani in questo Santo negotio delle Reliquie di San Nicola, e c'ho disteso alla longa quanto io vi douea distendere, non mi par niente fuori di proposito di dir de Pellegrini che le vanno a visitare. E però dico: che molti vi vanno senza segno alcuno di Pellegrino, come fanno gli Abruzzesi, e tutti quelli da Tolentino in là; e però di questi non se ne può dar conto, ne meno assegnarne alcuna nota. Dalla banda di qua poi verso l'Vmbria, il resto della Marca, la Romagna, e Lombardia, con occasione della Santa Casa di Loreto, vi vanno formalmente col bordone, e molti vestiti anco da confraternale; e questi commincian do da mezza Quaresima, durano fino al principio di Luglio, si come narra, e dice il Padre Fra Gioan Battista tante volte citato da me di sopra nel 26. cap. del suo Compendio. Indi di nuouo torna a rinfrescarsi, e rinouellarsi la calcata delle gēti; quādo che al fin di Luglio, la tanta gran caterua, e quantità di persone, vanno, e vengano dal famosissimo Perdon di Asisi, perche se non fosse mai altro che la gran moltitudine d'Abruzzesi che vi vēgono dall'Abruzzo a turme, ed a troppe, quelli soli si può dir che fanno istupire, e marauigliare. Senza che i tanti Marchiani dalla parte di sotto verso Fermo, e le monragne, non li parerebbe di esser andate al detto perdon di Asisi. se nell'andare o nel tornare non visitassero anco le Reliquie sante di S. Nic. Finito detto perdono, venendo la Festa di detto S. non vien frequentata la sua Chiesa per quel giorno solo, per la Domenica infraottaua, che si solēniza oltra modo, o per tutta l'ottaua, ma per tutto il mese di Settembre; nel quale, quelli che nō vi potettero andare i sudetti giorni della sua festa, & ottaua, vi vanno dopo, parendoli di commetter troppo graue errore, quando che essendone loro in particular diuoti, ò hauendone riceuute grane, e fauori, non andarci con detta occasione.

Pellegrini quando vanno a visitar S. Nicola.

Come si facci quando il giorno della festa di S. Nic. da Tolentino, a tutto il Populo si mostrano le sue Sante Reliquie. Cap. 110.

FV detto a pieno di sopra poco fà, e fu mostrato nel capit. 104. come si facci, quando le Reliquie de San Nicola si mostra-

mostrano ad Illustriss. Personaggi Forastieri, come sono Prencipi, & Illustriss. Cardinali, ed altri, per douer poi dire, come si facci quando si mostrano il dì della sua festa che viene alli 10. di Settem. E però venendo io a questo particulare, secondo che riferisce, e dice il Padre Gioan Battista nel suo Compendio cap. 26. dico: che il dì della sudetta festa, venuta l'hora di cantar la Messa Maggiore, i Padri tutti apparecchiati, con quello che detta Messa ha da cantare si riducano in Sagrestia, e quiui il sacerdote apparato, prostratosi in ginocchione, oue sono rinchiuse, e serate intona l'antifona. *Nicolaus verus Christi pauper &c.* Indi apprendo egli il cassone dove per ordinario si riserbano le Reliquie Sante, apre la cassetta d'argento, e pigliandone con ogni riuerenza, e diuotione le Santissime braccia, hauendo egli prima dato in mano il Tabernaculo oue si riserba il Sangue di detto S. che vscì dalle sudette braccia al Diacono apparato, stende la cassetta doue stà la Touaglia col Sangue, e manna doue furono inuolti al Sudiacono, cantando i Padri tutti co i lumi accesi in mano in quantità non poca, se inuiano, e le portano in processione con tanto cõmitato di Populo, quanto basti a dire, e l'huomo da se stesso si può imaginare. Tornati alla Chiesa, mentre si canta Messa stanno fuori in vista delle genti, le quali, con ogni diuotione le reueriscono, e non si satiano mai di mirarle. Finita la Messa, si tornano al suo luogo, e si ripongano, lasciando che quelli i quali le vogliano reuerire, & adorare le vadino a reuerire la doue per ordinario sogliano stare.

Modo come si mostrano le Reliquie di S. Nic. il dì della sua festa.

E perche dalla Santità di Papa Bonifatio IX. fu gratificato detto luogo del medemo perdono d'Assisi, doue donc io raggionar poco auanti la canonizatione di detto S. che sarà presto per ragionarne con ordine, per questo qui hora non dirò altro, se non che, perche vi è vn tal perdono, co i Penitentieri deputati a ciò per assoluere i penitenti, la Domenica vi è tal concorso, che chi non lo vede non lo crede, mouendosi le Confraternite delle Città, e delle Terre ad andarui processionalmẽte cõ ogni buõ ordine, e diuotione per guadagnare, e pigliarui dette indulgenze ne più ne meno che fanno quelle che vanno a Loreto.

Delle Reliquie di San Nicola, che si trouano altroue concesse. Cap. III.

QVanto alle Reliquie di detto S. che in diuersi tempi, furono dispensate, e concesse a diuerse persone, e luoghi, io non mi accordarò col Padre Ambrogio Frigerio, che nel cap. 2. della sua Vita 2. parte ne ragiona, e questo perche, doue lui ne ra-

ne ragionano compendiosamente bastandoli di nominarne alcune, io dirò di tutte quelle che io so, ed hò potuto inuestigare. Il suderto Padre Ambrogio dice nel citato luogo, e cap. che oltra Trapani di Sicilia che hebbe il dito grosso, del quale io ragionai di sopra nel cap. 97. del suo Santo Sangue n'hebbe il nostro Monasterio di Venetia, le Reuerende Monache di Santo Andrea di detta Città, con successo poi di tempo ne fu dato anco al nostro Conuento de Nicosia nel Regno di Cipro, ed vltimamente che ne furno concesse tre gocciole alla Chiesa di Viadana Conuento dell'osseruanza; le quali vi furno portate con secretezza, ed hora vi sono tenute con ogni veneratione. Oltre di ciò attesta, ed afferma, qualmente l'anno di Nostro Sig. 1578. alli 8. di Marzo (mettendoui io tutte le proprie sue parole) di commissione di Sua Beatitudine cioè Gregorio XIII. come appar per lettere, al Reuerendo: e dignissimo Padre Frate Egidio da Saiona Vicario Generale della osseruanza di Lombardia oltre le lettere Apostoliche mandate al Molto Illustre, & Reuerendiss. Monsignor il S g. Alfonso Binarino. Vescouo di Camerino, & alla Magnifica Communità, ad instanza della felice memoria della Sereniss. Infante di Portugallo, fu leuato dal sudetto Monsignore per ordine di detta Santità, vn poco di tonaglia, e di bambage insanguinata, per adornarne la Capella, dedicata da detta Sereniss. al predetto Sãto del quale ella sopra ogni altro Santo n'era diuota.

Reliquie di San Nicola in quanti luoghi sono state diffese.

Essendo dunque questi tutti gli assignati luoghi c'hebbero, ed hanno delle Reliquie di San Nicola, io farò qui mentione di tutti quegli altri che n'hebbero, con le proue, & ragioni in mano dicendo. Il Conuento di Siena n'hebbe vn dito, quale egli si sia, io non lo sò, ne l'ho potuto sapere. E che l'hauesse, noi habbiamo la testimonianza, e fede del Padre Maestro Ambrogio Senese, quale nel 9. cap. della Vita ch'egli fece di detto glorioso Santo stampato in Milano l'anno 1511. per usar le proprie sue parole dice. A Siena onde è vn dito di San Nicola, oue è grã diuotione, così in Siena come di fora corre a quella Santa Reliquia; la quale è in vn tabernaculo grande, & infiniti miracoli opera alla giornata. Volendo egli dire; che in detta Città di Siena essendoui vn dito del sudetto Padre San Nicola, era tenuto con grandissima diuotione, e riuerenza in vn tabernaculo grande (intendendosi di argento) e che per gl'infiniti miracoli che egli operaua, era frequentato oltre ogni credenza dal Populo Senese, come anco da quelli di fuora ch'erano i popoli che circumcirca ne haueano notitia, e cognitione. Hora questo Santo

Dito di S. Nic. a Siena.

dito

dito non si troua più in Siena, ne tampoco si ha notitia, o si sà dou'egli sia. E chi mi adimanda doue può esser andato, e come è stato leuato, io dirò, che nel tempo delle penitenze, e delle guerre, ogni cosa và sotto sopra, e beato quel o che meglio può tampinare: doue che sarà stato facil cosa che in v o de i due sudetti fatti, da gente diabolica, e poco deuota, per predarne il tabernaculo, ne l'habbi discipato. Si può anco credere, e dire, che qualche Padre in tempo di guerra leuandolo via secretamente per riportaruelo poi in tempo di pace, sia capitato male, dando in mano de nemici, e anco in qualch'altro caso mancato di vita, senza poterlo reuelare, e consegnare a persona confidente. Oltra che, si può anco credere, che in simili accidenti, e perturbationi fosse nascosto per saluarlo, e che mãcato di vita quei tali che con tal zelo lo nascosero, siano mancante anco le memorie.

Come alle volte mala mente si perda no l. reliquie.

Secondariamente vi sono tre goccie di Sangue a San. Angelo della Marca, Patria del suderto Santo; e facilmente le haurà hauute, quando fù comminciato a dispensarsi, atteso che, facendosene dette dispense, il Priore di quel tempo co i Padri principali andando a Tolentino, ne le haueranno chieste, & adimãdate; aducendo per ragione; che se di esso sangue se ne honorauano tante honorati ssime Terre, Città, ed altri luoghi, era bẽ douere che ne fosse anco honorata, e decorata la patria sua Onde quelli che l'haueano in cura compiacendogline, douette esser portate al detto San. Angelo con ogni allegrezza, decoro, e veneratione E non facendone quei tali nota in alcun luogo, ne mentione come lo hauessero, ed in che tempo ne fanno hauer que lo disgusto di non saper come si hauesse. Solo da questo si argomenta che sia vero, e reale; che portandolo quelli in processione ogni anno il secondo di della Pentecoste in memoria di quãdo detto Santo fu canonizato, fino al di presente vno che vi si ci trouò questi anni a dietro, mi giurò su la conscienza sua, che non poteua esser manco di tre mila, e che tutto in vn tempo ne re tò marauigliato, & edificato: marauigliato, in vederui quel di tanto gran concorso; edificato poi, perche le vidde tutte a prestar gran riuerenza a detta Santa Reliquia.

S. Angelo Patria di S. Nic. ha tre goccie del suo sangue.

Di più facendosi poi anco vn altra processione come la prima il di della sua festa, l'ottaua poi, le compagnie vanno a Tolentino. E quanto alle sudette Reliquie, nota; che essendoui anco colle sudette tre gocciole di sangue, alcuni pezzi di touaglie insanguinate, vi è anco del bambace tinto di detto sangue, con vn pezzo di bastone, col quale detto Santo fu percosso, e basto-

nato

nato dal Demonio. Le qual cose, conseruandosi benissimo sotto quattro chiaui, nella sua propria Capella fatta dalli Signori Angelini in Chiesa nostra, parenti, e descendenti di detto glorioso San Nicola, questo anco debbo dire in loro gloria, ed essaltatione; che come officiosissimi parenti, il Sig. Federico di detta Famiglia facendone far gli ornamenti alla grande, e restaurandola di tutto quello c'hauea bisogno, hora l'Illustre Sig. Tomaso hauendoui l'occhio, studia che non vi manchi nulla, e per il luogo ch'è, vien riuerita, e frequentata più di quello che noi non sappiamo pensarci.

Sangue di San Nicola concesso a Napoli.

Terzo secondo il medemo Autore poco fa detto di sopra, al Conuento nostro di Napoli fu concesso vn'ampolla di Sangue di San Nicola. E sarà stato facilmente secondo me; che qualche nostro Padre, essendo confessore della Regina Gioanna, prima Regina di Napoli, che fiorì ne gli anni del Sig. 1343. e visse nel Reame 40. anni, o Gioāna seconda, che fiorendo nel 1414. e visse Regina assoluta, e reale 29 anni, come narrano l'historie, narrando le grandezze di detto San Nicola; o per la deuotione delle sudette, o per l'indutione de confessori ne l'haueranno procurato, & hauuto. Anzi, che proseguendo più oltre, e dicendo vn poco più particolare narra, e dice; che portandosi in processione il dì della sua festa detto Sangue bolle, ed è feruente si come è quello di San Ianuario. E chi pur hora mi adimanda se vi sia più, rispondo, e dico che non vi è. E non vi sarà per le ragioni adotte di sopra nel ragionar del dito di Siena. Potrà anco essere, che gl'istessi Re che sono stati nelle guerre discacciati, o anco resi de plano, n'habbino hauuto loro per particular deuotione, come anco quelli che assolutamente sono stati padroni del Reame in pace, con piaceuolezza n'haueranno leuato, e riposto nei loro singularissimi Reliquiarij; essēdo che molti Principi attendono, e si compiacciano assai di questo, cioè di farne acquisto, e metterle insieme.

Quarto nella patria mia di Pesaro ne fu portato anco concessoli da detti Padri, e quelli che ne hanno cura; e non sarà stato senza qualche gran fauore, ed è in vn poco di bambagio. Ne io haurei hauuto ardire di ditlo, & affirmarlo per vero, non essendoui proue di niun Autore che lo dichi, se non fosse stato; che a i giorni nostri ho scoperto essere stato notato da vn nostro Cittadino che viuea in quel tempo, la cui nota dice le qui precise, e formali parole. El Conuento di S. Agostino haue vno Arliquio cioè del Sangue di San Nicola al di dell'Asc-

sione

sione, che venne alli 16. di Maggio 1504. e se gli andò incontro fino a S. Lazaro di fuori della porta Fanestra, con tutti li Frati di S. Agostino, e tutti li Confrati di S. Andrea. Onde essendo stato riceuuto da Padri con ogni sorte di Solennità, e diuotione da quel dì che fu riceuuto, & introdotto, fu ordinato di dir sempre dopò Messa cantata questa particular antiphona. *Aue Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus, vt Nicolai meritis, ad cœli trahamur gaudium*, e si dice fino al di presente, da quando si canta le Messe de morti in poi: Che se io fossi stato a quel tempo quando fu composta, & ordinata dett'antiphona, haueri detto secondo il mio parere che fosse stato meglio a dire: *Benedicta tu in mulieribus, ora filium tuum quesumus, vt per te, & Nicolai merita, ad cœli trahamur gaudia*. Di più s'accrebbero tante pie elemosine, che offerendo le genti moltitudine di pane sopra l'altare (viuendo all'hora i Padri si può dire di pure, e mere elemosine) furono forzati, a far vna fenestrella assai ben capace la quale si spondendo nel Claustro si serraua a chiaue, e quando era hora del mangiare, il Celerario, aprendo detta fenestra, ne leuaua via tutto il pane, e lo poneua alla mensa secondo che bisognaua.

Sangue di S. Nicola che fu concesso a Pesaro.

Multiplicatiõ di elemosine per il Sangue di S. Nicola

Quinto nella Città di Solmona Città di Abruzzo vi è vn pezzo di Touaglia, dentro la quale furono inuoltate l'insanguinate braccia del sudetto glorioso Padre San Nicola, & habbiamo questa certa sicurezza che sia reale, e vera; perche l'anno 1583. Il Vescouo sentendo a dire che i nostri Padri, la 4. Domenica del Mese che suol essere a noi la Domenica della Cintura, facendosi la processione, portauano in vn tabernaculo vn pezzo di Capuccio di S Agostino, hebbe pensiero che non fosse stato supposto così da qualch'vno per farlo creder tale, e però fatto chiamar il Priore, gli addmandò che certezza ne haueano, e doue trouauano loro (cioè i nostri Padri) che fosse Capuccio di S. Agostino. Onde il Priore le rispose dicendo, che i nostri Padri antichi ne l'haueano lasciato per tale, e per tale lo reueriamo come l'haueano reuerito loro. Il Vescouo dunque per non far torto a niuno, inuitò il Vescouo dell'Aquilla, e quello di Ciuita di penne, e fece vn editto, che tutte le Reliquie ch'erano dentro di Solmona per il tal giorno fossero portate in Domo; oue fuori della porta di detta Chiesa essendoui apparecchiato il fuoco, i Vescoui col Clero apparati in Pontificale vennero, e quiui esperimentato tutte, non dirò d'altre che delle due cioè, il Capuccio del Padre San. Agostino, e del pezzo di Touaglia di San Nicola, che amendue dopo che furono gittate sopra il fuoco, vi stettero tanto, che sicuramente vi si sarebbono mezze abruc-

Touaglia insanguinata cõ il Sangue di S. Nicola

Capuccio del Padre S. Agostino che si troua in Solmona.

Segni euidentissimi che il capuccio, e touaglia fossero veri.

ciate, indi alzandosi in alto in vista di ogni vno quanto circa quattro piedi, si gittarono da parte con tanta gran marauiglia di detti Vescoui, & altri, che pigliandole loro con grandissima riuerenza, le guardarono bene con ogni diligenza, per vedere se si erano abrucciate in niuna parte; e vedendo ch'erano intatte, e che ne anco sapeano di abrucciaticcio, le riposero ne suoi tabernacoli, e finite di far l'esperienze dell'altre d'ogni Religione furono riportate tutte a casa. E perche quest'attione fu solenne, e publica, finita la cerimonia, furono sonate le campane, e le trombe, & amendui i Cancellieri, tanto quello del Domo, quãto che quello delli M. Mag. Sig. si rogarono dell'attione; il primo perche così se gli appartenea come cosa appartenente alla Cancellaria di Monsig. Vescouo, & il secondo per notarle fra le cose segnalate della Città, essendo state fatte con tanta solennità e pompa, ne mai fattone vn'altra per molti miglia lontano.

Sangue di San Nicola a Ferrara.

Sesto, in Ferrara se ne troua essere ancora di detto Sangue, e l'hà la Venerabil Compagnia di detto San Nicola. Compagnia che quantunque già 150. anni fosse eretta in Chiesa nostra con ogni sorte di maestà, e diuotione, e fosse per lungo tempo gouernata da nostri Padri, hora però ha Chiesa particolare, & essercitandosi in molte sante pie, e buone operationi, non lascia cosa da farsi, pur che i suoi fratelli conoschino tornar bene in seruitio di Dio, & in giouamento dell'altrui, e loro anime. Potrà anco essere che ne sia altroue, e che non sia arriuate alle mie orecchie, atteso che vn huomo per diligente che sia, non può mai inuestigar tutte le cose. E quando io mi son posto a far mentione delle Reliquie di S. Nic. che non sono notate nelle sue Vite vecchie d'ambedui gli Ambrosij, non l'ho fatto se nõ perche si sappia che molti altri luoghi ne hanno, e ne sono stati illustrati.

Della Beatificatione di S. Nic. e come più volte i Som. Pontefi. si accinsero di ponerlo nel num de S. e non potettero per diuerse perturbationi. (Cap 112.

LA singular fama che si sparse per tutto il cõstretto dell'Vmbria, della Marca, e Romagna di S. Nic. mentre ch'egli visse, di quando in quando sentendosi a dire le gran cose ch'egli facea (quanto alle gratie, fauori, e miracoli) lo resero tanto famoso e celebre, che subito ch'egli hebbe chiusi gli occhi, e resa l'anima al Sig. fioccando le gratie, e crescendo i miracoli, il Populo istesso, e le persone chiamandolo beato, fu sẽpre chiamato così e fu cagione che Papa Giouanni XXII. vedendo non poter effettuar il suo buon animo di Canonizarlo, publicamente lo chia-

lo chiamasse Beato. E se io dico, che fiocauano le gratie, e cresceano i miracoli, io non lo dico per altro, se non per che, Monsig. Iosseffe Panfilo nelle Croniche dell'ordine, l'anno che fu canonizato dice queste proprie parole. *Post suam vere in Domino dormitionem, supplicantium vota iam ciuis cælestis benignus audiuit: namque infinitam languentium multitudinem, priſtinæ valetudini restituit*, cioè. Dopo la sua santissima dormitione nel Sig. fatto già Cittadino del Cielo, i voti de supplicanti talmente vdì che a vna infinita moltitudine de languidi infermi, ed amalati rese la bramata sanità. E non è dubbio alcuno che ciascun Sommo Pontefice sentendone a dir tante cose, l'hauerebbe voluto decorare, col nome di San. e metterlo nel Cattalogo de Sãti ma quando impediti da Concilij Generali, che per diuerse occasioni si doueano fare, e quando dalle Scisme; quando dalle pestilenze, e dalla guerre, e quando da altre perturbationi, *vnum est*, che passarono vna buona ventina de Pontefi. che niuno mai lo potè canonizare.

Beatificatione di S. Nicola.

Come 45 anni prima della Canonizattone di San Nicola, Bonifacio IX. concesse alla Chiesa di S. Nic da Tolentino vna mirifica Indulgenza la Domenica che viene in fra l'ottaua della sua festa. Cap. 113.

DA questo benissimo si può iscorgere, e vedere, quanto che i sudetti Sommi Pontefici fossero bramosi, e volonterosi di annouerare, & a scriuere nel predetto Cattalogo de San. San Nicola, quando che, Bonifacio IX. quale fu fatto Pontefice l'anno 1390. e durò fino al 1404. l'anno vndecimo del suo Pontificato che fu apunto il 1401. a mezo Marzo concesse vna tale Indulgenza alla nostra Chiesa di S. Nic. da Tolentino, che non solo è degna di marauiglia, ma anco è piena di amirabil riguardo e stuppore, per non esserne (che io sappia) vn altra simile altroue (atteso che, detto Pontefice) come si legge nel 3. cap. della sua vita 2. parte, e nostre Croniche anno superiore) hauendo notitia, & intendendo qualmente al sudetto Santo benche non fosse ancora canonizato, concorreuano infinite genti per i suoi miracoli che ogni di si sentiano a dire, li messe (per vsar le medeme parole) l'istesso perdono d'Assisi, cioè ch'è alla Madonna de gli Angeli, commenciando il Breue. *Licet is de cuius munere venit*, come in detti libri, & autori benissimo si può vedere. E di più perche si sappia qui a pieno tutto il suo essentiale, è da sapere; ch'egli dando piena facultà al Priore che vi risiede, e dimora di tempo in tempo de instituirui cinque Confessori senza lui per dieci giorni auanti la Domenica che vienne in la

Perdono perpetuo posto a Tolentino simile a quello d'Assisi.

ottaua di detta festa per assoluere i penitenti da peccati, ponendone io qui tutte le parole essentiali dell'istesso Breue che concernano, ed esplicano il punto, e fatto principale, assicurerò ogn'vno esser così come dico io, e le parole sono queste.

Parole del Breue di Bonifatio IX. Pontefice intorno all'Indulgenza concessa alla Chiesa nostra di Tolentino in honor di San Nicola auanti che fosse canonizato.

Sostanza del Breue Apostolico.

De omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere pœnitentibus, et confessis, qui in Dominica festum eiusdem Santi Nicolai immediate sequente a primis vesperis vsque ad totum diem ipsius Dominicæ Capellam ipsam deuote visitauerint annuatim illam Indulgentiam, & remissionem peccatorum auctoritate Apostolica concedimus, qua visitantes Ecclesiam B. Mariæ in Portiuncula alias dicta de Angelis extra muros Assisij, prima, & secunda die bus Mensis Augusti annuatim, auctoritate prefata quomodolibet consequuntur. Et nihilominus, vt fideles ipsi in huiusmodi Dominica ad dictam Capellam confluentes, conscientia pacem, & animarum salutem (Deo propitio) vberius consequantur, ac Indulgentiæ huiusmodi participes efficiantur, dilecto filio Priori S. Augustini de Tolentino dictæ diœcesis, qui pro tempore fuerint, vt ipse per se, & quinque Sacerdotes Idoneos seculares, vel religiosos, qui ac etiam ipse prior confessionibus omnium Christi fidelium huiusmodi per decem dies ante dictam Dominicam & per eandem ad Capellam ipsam confluentium annuatim, & ei sponte confiteri volentium, confessionibus diligenter auditis eis pro commissis (præterquam in casibus sedi Apostolicæ reseruatis) absolutionis debitæ beneficium auctoritate nostra impendere, & penitentiam salutarem iniungere valeat, deputare possit, auctoritate prædicta tenore presentium concedimus facultatem &c. Datum Romæ apud S. Pet. Kal. Martij Pontificatus nostri anno vndecimo.

Conualidatione di Papa Gregor. XIII. nell'istesso Breue

E perche secondo che narra il predetto autore nel medemo cap. nel tempo della felice memoria di Papa Gregorio XIII di felice recordatione alcuni più scropolosi di quello che alle volte non bisogna, dubitando che forsi per l'antichità sua, o altra cosa non fosse più vallida tal concessione de Indulgenza, facendone parola col sudetto Pontefice, egli *viue vocis oraculo*, rispose, e disse; esser rimasta nō solo nel suo antico vigore, ma anco (per vsar le medeme parole) per l'antichità hauer acquistata ogni confirmatione. E ben si vede quanto fino al di d'hoggi sia in credito, e celebre detto perdono, & Indulgenza, quando che in detta Domenica, non altrimenti vi concorrono le genti alla diuotione, che fanno le persone al perdono d'Assisi, andandoui

doui i popoli di questo luogo, e quello a troppe, ed a turmè con le Fraternite vestite, chi a piedi, e chi a cauallo, e chi anco scalzo, ne più ne meno che fanno i Pellegrini che vanno alla Santa Casa di Loreto.

Come prima che San Nicola fosse canonizato, in Tolentino nella Chiesa nostra si solennizaua la sua festa, ne più ne meno che se solennizza la festa di qual si voglia S. Cap. 114.

I Gran miracoli che fanno i Serui di Dio in questa vita, e que tanti che così continuati, e spessi fanno dopo morte, talmente accendono i Popoli a diuotione, che quantunque non siano ancora dalla Chiesa, o da Sommi Pōtefici Canonizati, e publicati per Santi, andandoui loro a turmè, & a Popoli il dì che terminando questa nostra mortal vita, salirono in Paradiso, chi li rende gratie delle gratie riceuute, e chi ne li priega, e supplica di ottenerne per i bisogni che se ne trouano hauere; come per essempio, io raconterò di vn nostro Beato, detto così il Beato Antonio della Mandola, Terra pur della Marcha Anconitana, verso le Montagne; il quale morendo di 95. anni nella sudetta Terra, l'anno di Nostro Sig. 1450. o 51. saluo il vero, non ostante che circa doi anni stesse sotto terra sepelito essendo cauato fuori per i gran miracoli ch'egli facea, e posto in vn deposito sopra terra, commìnciò tanta gran quantità di Populo, tanto vicino, come lontano, ad' andar a visitar le sue Santissime Reliquie il dì ch'egli salì in Paradiso, che fu a punalli 25. di Genaio giorno glorioso, e memorabile della Conuersion di San Paolo Apostolo, che continuandosi fino al dì d'hoggi, non ostante che molti anni in molti luoghi non si possi andar a torno per le neui, per i fanghi, e per le pioggie, vi conuiene di gente forastera fino al numero di 2. milla persone, anzi quando più, e quādo meno. E da questo possiamo argomentare, quanto sia singulare detta diuotione; che non solo da lontano, come ho detto vi vanno le confraternite uestite con ogni sorte di diuotione, e buon ordine, ma anco fra di loro vi sono molti che si battano come si costuma in molte parti dil mondo baterſi il Giouedì Santo, & Vernerdì: Oltre che molti anco senza esser incorporati in compagnia alcuna, soli soletti, coperti colla veste confraternitale con gran diuotione fanno l'istesso. E non ostante che siano grandissime neui, e ghiacci sopra la terra, e che siano quei cotanti, e così riggidi freddi, alle Montagne, oue per ordinario sogliano sem-

Beato Antonio dala Mandola, come il dì suo fia visitato

Batuti che vanno a visitar il sudetto Beato Anton.

per esser più intensi, o maggiori, vi sono in fino mai di quelli che vi vanno nudi (coperti solo le vergogne), e questi non saranno vno, o due, o pur sarà quest'anno solo, che sempre sono molti, e niun'anno ne va mai vacuo, che non ve ne siano. Or giudichi ogn'vno con quanta solennità si celebra la sua festa. E non solo vediamo Popoli festeggiarne la sudetta: ma in diuersi altri luoghi si festeggiano quelle d'altri Beati con gran concorso di Popolo, ed altra tanta diuotione.

Indulgēza concessa a S. Nic. prima che fosse canonizato di molta consideratione.

Ma non mai si trouarà (che io sappia) che a niun Beato, Pōtefice alcuno *sponte*, e mosso da mera sua propria volontà, habbia concesso, e dato Indulgenza il suo di, quando de i loro particulari Popoli ne fanno festa. E se vogliamo dire, che pur adesso si veggano concedere, concedendole Sua Beatitudine cortesissimamente secondo che n'è ricchiesto e pregato io dico esser vero; ma non durano per ordinario più che sett'anni, e così ogni settennio bisogna rinouarle, eccone vna. L'altra, se bene sono Indulgenze Plenarie da douerne far conto, e pigliarle da ogni fedel Christiano, non però sono da equipararsi al perdono d'Assisi. E però dico, che in questo San Nicola fu molto fauorito da detto Pontefice, e si deue far argomento, che in fin d'allhora fu conosciuto da sudetti Sommi Pontefici per S. molto glorioso, e degno d'altre prerogatiue, per esser stato così ancograriato, e riconosciuto da Nostro Sig. come si vidde in quella Stella; che in fin dopo morte il di della sua festa compariua sopra il suo monumento, acciò che le genti, e i popoli tanto più sicuramente, e con tanta più frequenza l'hauessero d'hauer in deuotione, e visitare.

Dell'augumento del Monasterio, & abellimento della nostra Chiesa di San Nicola da Tolentino. Cap. 115.

Fabriche di Chiesa, e Conuēto di S. Nic. da Tolentino.

DAl sudetto si mirifico perdono, e grande Indulgenza che concesse il sudetto Bonifacio IX. alla nostra Chiesa di Tolentino, tanto più multiplicandosi le deuotioni, & il concorso delle genti, comminciandoui a[illegible]o a multiplicar l'elemosine, si comminciò con tanta pi[illegible]celeratezza a proseguir la incomminciata fabrica; tanto della Chiesa, quanto che Monasterio nuouo; conciosia che, bramando ogni vno che la sudetta Chiesa in honore del predetto Santo venisse ad esser più vaga, più bella, e più perfetta, alarg[illegible] mano (in materia dell'accennate già elemosine) l'Autore nel cap. 4. della sua Vità 2. parte facendo mentione de i luoghi che vi furono eretti, e

fatti,

fatti, commemorando il Conte Nicolò dell'Illustriss. Famiglia Maurizia da Tolentino dice; c'hauendo detto Santo per suo auocato, e protettore (come per l'inanzi l'hebbe anco sempre tutta la sua famiglia) essendo per lui fauorito, e sublimato al supremo grado di Generalato delle militie, quando di Pandolfo Malatesta, quando de Fiorentini contro l'Esercito Imperiale, e quando d'altri: racconta, che morendo detto Illustre Sig. Conte, Generale in Fiorenza mentre ch'egli era Generale della Lega, cioè: del Papa, Venetiani, e Fiorentini, lasciò che fosse fatta, e fabricata la porta della Chiesa di San Nicola da Tolentino, detta anco S. Agostino, dico la porta maggiore di finissimi marmi portatoui da Venetia, ed intagliati con mirabil artificio, e scoltura, ornata di molte statue, come si vede con i versi sopra che attestano, e fanno fede della persona che la fece fare, e de i meriti suoi, ed accioche in ogni tempo si sapessero si degne memorie vi fu intagliato il milesimo sotto la tal nota di 1432. e 35. Attestandoui anco di più, ed affirmandoui che dall'istesso fu fatto far l'organo vecchio, aiutata la fabrica del vecchio Monasterio, e parte del nuouo, come di questo, ed altro, in simil proposito, e materia nel sudetto Autore, e cap. benissimo si può vedere.

Porta della Chiesa di San Nicola chi la fa cesse far

Della Canonizatione di San Nicola da Tolentino, fatta dalla Santità di Papa Eugenio IIII. l'anno 1446. Cap. 116.

L'Approbatione, e canonizatione de Santi nella primitiua Chiesa, non si facea con ceremonia alcuna, ma solo per la nota de quei Diaconi Notarij deputati da ministri di S. Chiesa a questo fine; quali hauendo loro commissione, & ordine diligentemente di raccogliere, e notar da parte sotto fede la nota tutte l'attioni, e confessioni di Santi Martiri, riferendo loro ch'erano morti costantissimamente per la fede, e che vi haueano fatto anco molti miracoli con testimonianza di migliaia di persone, erano da Sommi Pontefici, e Santi Padri approbati, e si teneano per tali. E perche molti diuoti Confessori anco morirano santamente senza esser martirizati, hauutone anco di loro notitia, e fede da gente Santa, e da bene delle sudette loro Sante attioni, e miracoli, se ametteano, ed honoranano nel numero de predetti Santi. Durò quest'ordine fino al Magno Costantino Imperatore, che poi sotto di lui la nauicella Santa di Pietro, detta cosi in figura della Chiesa Santa, comminciando hauer tranquillità, e pace, comminciarono per tutto a fiorire

Santi come erano approbati anticamente.

la gran Santa caterua de Confessori, non ostante che in ogni tempo, e sempre si può dire (eccetto da i moderni tẽpi in qua) alcuni ne siano stati fatti passar al Cielo per via de martirij; quali ancor loro non erano decorati: ne tampoco chiamati, e nominati sotto titolo de Santi: se prima dalle loro metropolitane Chiese, non erano riconosciute, & essaminate bene le loro Sante Vite, e morti; e di più, non haueßero in vita, ed in morte dato qualche segno di esser stati grati a Iddio col far, o di hauer fatto qualche gran miracolo, come di questo benissimo ne ragiona il mio gran Padre Santo Agostino, ne i sermoni de diuersi tempi: ed altroue: ridendosi, e condanando gli Eretici del suo tempo, i quali per Santi loro dechiarauano anco quelli, che per i loro brutti misfatti, essendo giustitiati, moriuano per mano di giustitia in esser squartati, tirati a coda di cauallo, tenagliati, decapitati, ed appiccati.

Eretici antichi che tenano per loro santi.

Questo santo costume durò fino al tempo di Carlo Magno, che fu Imperatore nel 801. quale perche pochi Santi per prima erano stati canonizati da Sommi Pontefici con mirifiche solennità, e cerimonie; bramando egli, che Leon III. Sommo Pontefice solennissimamente, e con ogni condecente pōpa canonizasse vn certo San Suitberto suo diuoto, facendosi le cerimonie con quel decoro, e maiestà che l'huomo può pensarsi, & imaginarsi, facendole far vn Imperator di quella sorte, sempre da quello in poi si costumò di canonizarsi da Sommi Pontefici; quali senza che vegghino, ed habbino presenti i Santi che loro hanno, e vogliano canonizare, hauutone pienissime relationi, ed informationi da quei Prelati c'hebbero commissione di veder i processi fatti da i deputati di Sua Beatitudine, si fanno tutte quelle cerimonie, che furon fate nella canonizatione di S. Carlo Cardinal di S. Prassede il primo di Nouembre 1600. si come si vede in vn libretto in stampa, e si può veder nella sua vita fu stampata poi.

Canonizatione di San Suitberto fatta fare da Carlo Magno Imper.

Stante dunque quant'ho narrato, e detto, molti Pontefici senza quel Giouanni XXII. che io dissi già di sopra hauerebbono voluto venir a questa Santa canonizatione di San Nicola: ma impediti, quando da vna cosa, e quando da vn'altra che disturbauano il tutto, non si potè mai, se non che, quādo piacque a Dio (per dir como si suol dire) l'anno 1446. e 152. anni dopò la sua morte, essendo Pontefice la Santità di Eugenio IIII. Veneziano dell'ordine de Signori Canonici Regulari di San Agostino, accintosi a questa impresa cotanto singulare, diede carico,

rico, a tre Illustriss. Cardinali, cioè l'Illustriss. Giouanni Vescouo Prenestrinense, all'Illustriss. Giouanni di San Lorenzo in Lucina Prete, & all'Illustriss. Prospero di San Giorgio al vello aureo Diacono, ch'essaminando bene i Processi riferirono poi i meriti del glorioso San. Nicola secondo che anco all'hora si costumaua. Et essaminando con ogni diligenza i Processi, l'vno d'essi che fu il secondo (se non fallo, e me inganno) nel publico Concistoro, recitò alla mente senza mai guardar in libro, o carta, e raccontò 300. de suoi miracoli con tanta prontezza, felicità di memoria, e sciolta lingua, che non intoppandoui mai, e non lasciandone pur vno, restandone attoniti tutti i sudetti Illustriss. Cardinali, e gli altri che erano assistenti, e come forastieri, il Papa istesso, come si legge nel 15. cap. della sua Vita 2. parte, circa il fine, ve n'aggiunge vno di più facendo che fossero 301. con dire. E noi vi aggiungiamo quest'vno di più, atteso che; senza singular fauor diuino, niun homo potrà mai raccõtar alla distesa la precisa summa de i sudetti miracoli, successi in varij, e diuersi tempi, in diuerse Patrie, e persone: volendo col suo dire inferire: che quel Santo per cui egli si era afaticato, e ragionaua, acciò che dicesse il tutto a pie no gli ne impetrò gratia dal Sig. e lo fece in questo esser si felice.

Prelati eletti, e deputati ad essaminar i Processi di San Nicola.

Fattosi nel Sacro Concistoro le sudette relationi, si venne all'atto della Canonizatione hauendo tutti i Cardinali acconsentito, e detto *Placet, placet.* e così la Santità di Nostro Sig. partẽdo si dal Sacro Palazzo in Pontificale alli 5. di Giugno, millesimo di sopra, cioè 1446. che fu apunto il secondo di della Penteco. ste, e venendo processionalmente con tutto l'Illustriss Collegio de Cardinali, e sollito commitato alla nostra Chiesa di S. Agostino di Roma, quiui cantandoui Messa, e facendoui tutte le altre Sacre cerimonie che vi vanno, e si fanno nelle Sacre canonizationi, ascrisse formalmente, e pose nel numero de Santi il nostro glorioso S Nicola da Tolentino, con tanto gran contento, giubilo, ed allegrezza di tutto il Christianesimo, con quãta mai l'huomo possa imaginarsi, essendo bramata da ogni vno per la gran fama che n'andaua a torno, e le gran singular cose che se ne sentiuano a dire.

Consenso de Cardinali che si canonizzi San Nicola.

Pontefice in põtificale a S. Agostino per canonizar S. Nic.

E perche detta canonizatione riusciste più famosa, preclara, e celebre, Iddio lo glorificò con questo miracolo; che essendo caduto dal ponte di S. Angelo nel Teuere vn fanciullo, & essendo uisi anegato, & nõ hauendolo alcuno potuto soccorrere, ed aiutare, fu portato così morto com'era alla madre; la quale quando lo vidde, si pose a piangere, e mandando le voci fin al Cielo se in-

s'inginocchiò subbito, e cominciò a dire. Eh glorioso S. Nicola, hoggi che qua in Roma si celebrano i vostri Santissimi trionfi, e ciascuno giubila delle vostre glorie, deh di gratia non vogliate, che io meschina madre afflitta, e sconsolata, pianghi e m'affligghi per la inspetata morte del mio caro figlio; ma fate (vi prego) che io mercè vostra rihauendolo viuo, vi habbia sempre in perpetua memoria, e diuotione, a lodare, e glorificare. E non più tosto hebbe finito così di dire, che resuscitando il figlio, con esso lui, subbito corse alla volta di S. Agostino, come si trouaua prima, a render gratie al Sig & a glorificare il sudetto Santo che n'era stato intercessore, e poi a publicare, e far sapere per tutte le contrade, ed a tutte le persone, che il figliuolo essendosi anegato, l'hauea rihauuto viuo per la intercessione del sudetto glorioso San Nicola. Onde se per prima detto S. era in qualche gran conto', concetto, e diuotione, tanto in Roma quanto che fuori, crebbe tanta in ogni vno per detto fatto, e miracolo, che ciascuno lo cominciò ad hauer in deuotione, & a recitargli salmi, & orationi.

Fanciullo anegato in Venetia che suscita per l'inuocatione di S. Nicola

Della particular solennità, e festa che fu fatta in Venetia, nel tempo che in Roma si canonizaua il glorioso Padre San Nicola da Tolentino. Cap. 117.

POsso ben credere, che in ogni canonization di Santo il Christianesimo giubilasse, e che sempre anco più d'vno che d'vn altro per terreni rispetti ne gioisse, e festeggiasse, come si è veduto a giorni nostri di San Carlo benedetto; ma non mai che se ne facessero quelle tante estreme allegrezze che furon fatte nella canozatione del sudetto glorioso Padre San Nicola. E questo di doue lo cauo io? lo cauo da vn certo particulare della sua Vita vecchia, scritta dal Padre Maestro Ambrogio Senese nel 2. cap. de suoi miracoli: che volendo egli narrare vn gran miracolo che successe a Murano, di vn fanciullo che se anegò in quei canali, e stando da mezo dì fino alla sera sotto'acqua anegato, senza che niuno lo potesse trouare, egli venne su da se vicino all'Aue Maria sano, e viuo, come io dirò quando nella 2. parte douerò ragionar de morti suscitati, raccõta, e dice. Che in Venetia nel tempo della sudetta canonizatione, festiuiandosi in Chiesa nostra per otto giorni continui, ogni di con grã concorso de genti, non solo vi predicauano diuersi predicatori de altre Religioni famosissimi, e preclari, ma che anco ciascuno a gara vn de l'altro cercaua di celebrar le lod. del sudetto Sã-

Venetia per otto di festeggia la canonization di S. Nic.

to nel

to nel miglior modo che potea, e sapea; narrandoui l'aspra vita ch'egli facea, le feneriſſime penitenze, co i continui digiuni, e le battiture che li diedero i Demonij, oltre i tanti miracoli che faceano concorrer le genti per sentirne le tante gran cose ch'hauea fatto. Onde sopra questa nota che fece detto Autore in occasion di quanto ho detto circa la morte, e ſuſcitation di detto fanciullo dicendo; che mentre in Venetia ſi celebrauano dette feſte, ſucceſſe il caſo a Murano, e fu cagione di tāta maggior confirmatione, argomento, e dico. Or ſe Venetia feſteggiaua nel tempo che detto Santo ſi canonizaua, e non era partia ſua, ne niuna coſa ue l'aſtringea, e non ſi ſarebbe ſaputo ſe non foſſe accaduta la morte di detto fanciullo, quanti luoghi ſaranno ſtati c'haueranno fatto l'iſteſſo in materia del feſteggiare, ſolo per la fama de ſuoi Santiſſimi miracoli, e perche anco cotanto per tanti, e tanti anni inanzi ſi bramaua la ſua canonizatione? Io per me lo credo, e tanto tengo anco che gli altri ve hab bino a conſentire.

Come, ed in che modo ſi debba intendere, che la Chieſa Santa, per li meriti, ed interceſſione di San Nicola, ottenne nella ſua canonizatione vna perpetua pace. Cap. 118.

IL Demonio che non ſtudia maj altro in queſto mondo, che di preuertirne le genti, e tirarnele al ſuo volere, per ottener ne la loro perpetua dannatione; quanto più Iddio colla ſua diuina gratia ne da facile, e ſicuro adito di douernelo ſeruire, e col ſeruirlo bene, e fedelmente fino alla morte, guadagnarci la noſtra propria ſalute, tanto più ſtudia, e ſe affatica, di priuarcene, e leuarci dalla ſua deuotione. E ſi tenne ſempre ſicuro di guadagnarne quaſi tutto il mondo, fino all'auenimēto di Giesù Chriſto Signor Noſtro: ma poi vedendo che nella ſua venuta il Paganeſmo, e ſuo Popolo Gentile s'eſterminaua, e ſi riduceua in nulla, conuertendoſene infiniti alla Santa Fede, procurò prima per via de Principi tirani, & Imperatori di ratenerne il corſo; e queſto con che egli lo fece? col far martirizar cotanti Sāti Martiri. E vedendo di non hauer fatto niente, perche pur quando piacque a Dio la Chieſa Santa hebbe pace, e ceſſarono i martirij ſotto il Magno Coſtantino, che fece egli? come triſto inſidiatore, cominciò a ſeminar tante Ereſie nel Chriſtianeſmo, che mantenendouele egli colla ſua diabolicha frau de, l'ha fatte durare fino al dì preſente. E giudichi ogni vno di quanto numero che ſiano, quando che al tempo del noſtro

Studia del Demonio per guadagnar tutto il mondo.

gran

gran Padre S. Agostino ve ne erano state fino al numero di 88. Ed oltre di ciò a fine che nei Capi ancora di San. Chiesa di quãdo in quando vi fosse qualche diabolico disparere, vi suscitò tãte Scisme, che non poco diedero scandalo, e che fare a i veri, e legittimi Pontefici. Che cosa siano Scisme, benissimo lo sanno i dotti: e quelli che non le sanno, hanno a sapere, che sono alcune insdrusciture fra Prelati principali, circa le pretensioni del Sommo Pontificato: tirãdosi alcuni da parte, e per proprio ed altrui fauore creando vn nuouo Papa detto Antipapa, fanno che doue debbe essere vn capo solo, vene siano due: vno legittimo, e l'altro ilegittimo, quantunque l'ilegittimo si tẽghi legittimo, e vogli che il legittimo sia ilegittimo.

Scisme e cosa siano.

Or di queste fatture, e Scisme, quando fu canonizato San Nicola, che fu l'anno 1446. come fu detto ve n'erano state 27. E l'vltima era stata tanto più pernitiosa, e diabolica, quanto che, quando poco, e quando assai era durata poco meno che 50 anni. E non bastando al Demonio quant'ho detto, diuise ancho le Chiese, che fu peggio, separando la Greca dalla Latina, pretendendo ella il primato luogo per hauer prima San Pietro seduto in Antiocha che in Roma. A dette separationi fu riparato in tanto, che mercè de gl'Imperatori zelosi, e bueni, alcune volte furono vnite insieme, e cedendo la Greca alla Latina ch'è la Romana, fu stimato che dette vnioni douessero sempre durare. ma perche dou'è la vera radice dell'ambitione, e superbia, non se ne può mai sẽza gran miracolo sperar ferma, e buona humiliatione, tornando su le sue diabo'iche pretensioni di prima di nuouo sempre si è separata. Nel tempo che San Nicola era viuo l'ãno apunto 1274. nel Concilio di Leon di Francia si vnì detta Chiesa colla Romana; ma poco durò detta vnione, che non volendo esser sogetta, si ritirò in se, e non volse più altra vnione, ne sugettione. Onde perche al tempo di Papa Eugenio IIII. l'anno ottauo apunto del suo Pontificato, che fu il 1439. celebrando egli il Concilio vniuersale in Fiorenza, ottenne gratia dal S. che intrauenendoui anco i sudetti Greci, di nuouo con sommo contento d'ogni vno si riunirono alla Chiesa Romana: e tanto più fu l'allegrezza di detto Pontefice in questo quanto che, gl'Indi, & Armeni ancor loro venendo alla fede, ne fece rallegrar tutto il Christianesimo, e tornato a Roma con ogni contento, subbito ordinò la canonizatione di S. Nicola. E questo di doue lo cauo io? lo cano dalla quarta lettione degli vfficij nuoui di S. Agostino, assegnata alla sua canonizatione; nella quale dice queste parole. *Celebrato œcumenico Concilio Flo-*

Chiesa Greca più volte vnita, alla Romana: ma poi si separa.

Armeni, & Indi venuti alla fede.

ren-

rentino, *Armenis & Indis Fidei vnitatem coeuntibus, & inter Romanam, & Grecorum Ecclesiam pace contracta, Romam reuersus de Cardinalium Consilio, & assensu, B. Virum Nicolaum in approbata Religione Fratrum Eremitarum Santi Augustini educatū in Sanctorum confessorum numerum retulit.* E perche tutti questi fauori egli (dico il buon Pontefice) li ascrisse all'intercessioni, e meriti di San Nicola, cantando l'oratione ne la concluse con quelle belle parole, *perpetua pace ad vnitate lætetur.*

Come Papa Eugenio IIII. dopò l'hauer Canonizato San Nicola, prese, e benignamente concesse per memoria alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Tolentino. Cap. 119.

I Sommi Pontefici, & i Vicarij di Christo, come quelli che sono retti, e gouernati dallo Spirito Santo in niun conto ponno errare, hanno anco per quello, dono rale, che nelle cose di Dio, de Santi, e salute de l'anima sanno, & ordinano tali fatti, che si veggano esser operati dal Sig. come per essempio noi habbiamo. La Sant. di Papa Eugenio IIII. hauendo canonizato il Padre San Nicola, pare in vn certo modo che si douesse contentare, e non parlar più oltre: cō tutto cio, quello Spirito che già per la dignità Pontificia operaua in lui, operando anco in questo particulare, li pose in animo, che douesse porre, e concedere vn Indulgenza nella nostra Chiesa di Tolentino, non solo il giorno della festa di S. Nicola, ma anco per tutti gli altri giorni in fra ottaua. E così nel fin del Breue della Santa Canonizatione, specificandoui la sudetta Indulgenza l'esplica sotto le qui infrascritte parole.

Indulgēze concesse a la Chiesa di Tolentino per la festa di San Nic. e sua ottaua.

Septem annos, & totidem quadragenas, accedentibus vero annis singulis ad dictum eius sepulchrum (cioè nella sua festa, hauendola nominata di sopra) *infra eiusdem festi octauam duos annos, & duas quadragenas de iniunctis eis penitentijs misericorditer relaxamus.* Che in nostra propria, e materna lingua volgare non vuol dir altro, se non che. La sudetta Santità di N.Sig. a tutti quelli che andando a visitar l'Arca, & il Sepulcro del sudetto San Nicola il giorno della sua festa, da, & concede in perpetuo sette anni, e sette quarantene di Indulgenza. E visitandola ne i giorni che li seguono dopo, che gli Ecclesiastici si dicano in fra ottaua; concede, e dona doi anni, e dua quarantene delle ingionte penitenze. E non fu questo poco fauore in quei tempi, ne quali l'Indulgenze si teneano alquanto più strette, e non si concedeano così per poco, ne si spesso come di tempo in tēpo si sono concedute a piena mano.

Come

Come il Padre San Nicola da Tolentino fu instituito Auocato, e constituto Protettore di Santa Chiesa. Cap. 120.

I Singularissimi fauori, colle segnalate gratie che fece Iddio al glorioso San Nicola, tanto ne i mirabilissimi miracoli, quanto che nel particulare di hauer fauorito sua Santità nella sua santa, e pia intentione, fecero che nell'esser canonizato fosse anco preso, e dechiarato per Protettore, ed Auocato di Sãta Chiesa. Diciott'anni passarono prima che detto Pontefice potesse venire alla sudetta canonizatione, e negociandosi alla calcata che gli Armeni, & Indi venissero alla Fede, come anco i Greci s'vnissero alla Chiesa Romana, e trattandosi di far il Concilio in Basilea, che poi fu ridotto a Fiorenza, tutte erano cose che lo faceano sospirare, e ricorrendo a Santi suoi deuoti, antepose a tutti gli altri il glorioso Padre S. Nicola, come quello che già per prima l'hauea in deuotione, e poi come quello ch'egli ardea di desiderio di douerlo canonizare. E si hà da credere che in dette cose egli stesso ne lo elegesse per Auuocato, e Protettore di Santa Chiesa, poiche al Padre Ambrogio Frigerio 2. parte della sua Vita cap. 5. prima che vi distenda la Bolla della Canonizatione dice (vsando io le medeme, e proprie sue parole) Fu dunque nel numero de Santi Confessori posto, & eletto per Auocato o Protettore di Santa Chiesa con molta allegrezza, e solennità. Et io viagiungo questo di più dicendo, che lo mostrò nel Põtefice che succesSe al sudetto Eugenio, come fra poco io son per mostrare, ed a pieno racontare.

Quanto tempo passò prima che il sudetto Papa potesse canonizar S. Nicola.

S. Nic. eletto per Auocato, e Protettor di S. Chiesa.

Come da Papa Eugenio IIII. fu ordinato in che maniera, ed habito si douesse dipinger San Nicola da Tolentino. Cap. 121.

NOn sò, ne credo mai che i Pontefici per adietro, terminassero, & ordinassero nelle canonizatiõn de Santi con che habito, ed in che maniera si douessero dipingere: e se pur d'alcuno, sicuramente de molti pochi, fra quali vno del bel numero, e stato il nostro glorioso Padre San Nicola; quale secondo che si legge nella Vita vecchia, stampata nel 1511. nel cap. 11. circa il fine, non vi habbiamo le qui infrascritte parole. E per questo la Chiesa permette che si dipinghi col a Stella, o col Sole in petto perche Papa Eugenio IIII. determinò che si douesse dipinger con'habito, negro, o cintura, per denotare, che lui fu Frate Eremitano di S. Agostino; e di più, volse che fosse dipinto con vn giglio

Habito, e maniera con che si ha da dipinger S. Nic.

giglio rutilante in mano, per dimostrarci, e denotare lui esser stato Vergine. Etiam volse che nella man destra vi si dipingesse vn libro apperto con parole che dicessero *Precepta Patris mei Augustini seruauit, & maneo in eius dilectione*, per dinotare, e far sapere ch'egli fu diligentissimo osseruatore della Regola del glorioso Padre S. Agostino. Tutto questo dice il sudetto autore.

E chi per curiosità mi adimanda per qual cagione detto Pontefice facesse simil decreto, & ordinatione, io dirò che lo facesse acciò che, essendo Santo si glorioso, e di tanta fama circa i mira coli, e le gratie, niuno mai per alcun tempo ardisse, o si arogasse di vestirlo di altro habito per poi arogarselo per suo, come a pūtoa giorni nostri noi vediamo esser stato fatto alla nostra gloriosa B. Chiara da Monte falco; atteso che alcune persone, sotto colore di vna certa carità lupina, leuandogli l'habbito suo vecchio Eremitano negro che durrò sempre dal primo dì della sua professione, e vestendola di berettino, diedero buona materia, ed occasione a Padri Franciscani Osseruanti, e zoccolanti di metterla nelle loro Croniche per Beata del loro Ordine, cosa che vedendola i nostri Padri, e facendone graue resentimento appresso la Santità di Papa Gregorio XIII. di felice memoria che viuea all'hora, fattone veder, e discuter bene nella Sacra Cō gregatione de Cardinali a ciò deputati amendue le prerendute ragioni, ordinò per publico decreto che fosse riuestita del habbito Eremitano di S. Agostino come era prima, e si dipingesse sempre con detto habbito, con redarne da libri, e cancellarne tutte l'altre, e che fossero in detti libri, sotto titolo di altra Religione, ouero si trouassero dipinte d'altro colore; come appare per detto decreto in stampa dato in Roma l'anno 1577. sotto li 17. di Ottobre, e ristampato più volte altroue.

B. Chiara da Monte falco vestita di berettino.

B. Chiara da Monte falco riuestita di negro per ordine di sua Beatit.

Come nella morte del sudetto Papa Eugenio IIII. la principal imagine di San Nicola che horà si troua nella sua Capella pianse, e sudò abbondantissimi sudori. Cap. 122.

IL dolersi, ed attristarsi della morte altrui, non è puro talento o mera particular cosa de parenti soli, consanguinei, ed affini atteso che cogli amici, e amorenoli, piangano anco i conoscēti, con tutti quelli che ne hanno riceuuti, e riceuettero fauori, gratie, aiuti, prestanze, soleuamenti, ed altre singularissime cose. Anzi dirò più oltre, quanto più vno è stato pronto, amorenole, e ben gno ne gli estremi altrui bisogni, tanto più la sua morte a quei tali, ne arreca affanno, noia, e dolore, e per conse-

quen-

quenza promouendogliſi le lagrime, conuien piangere iſpronandolo così l'amore, e l'affetto del cuore: come per eſſempio notabile, e ſingulare in ſimil fatto, e propoſito noi habbiamo, e leggiamo nella Vita del noſtro glorioſo Beato Tomaſo a Villa nouua, Arciueſcouo di Valenza, che ſali in Cielo carico di meriti, ed infinite lodi l'anno di Noſt. Sal. 1555. e l'anno 1618. alli 19. di Ottobre, dalla Santità di Papa Paulo V. fu dechiarato Beato; quale per le grandi elemoſine ch'egli facea e fece mentre viſſe, morendo fu pianto da più di otto millia poueri, legendo ſi nelle Croniche dell'Ordine fog. 120. queſte proprie parole.

Poueri che piangono la morte di ũ noſtro S. Veſcouo elemoſiniero.

Quiẽnit anno 1555. ſepelitur Valentiæ in templo noſtro Sanctæ Mariæ de Sucurſu, in cuius funere pluſquam octo millia eqnigenti collacrimantes pauperes interuenere.

Doue che, ſe qua giù in terra piangano, e contriſtano quelli che riceuano ſingulariſſimi ſuſſidij, e beneficij da vno che non li ſia ne propinquo ne parente, ma ſolo per la mera, e ſola gratitudine, non ſarà anco marauiglia ſe il glorioſo San Nicola per la gratitudine ch'egli riceuette da Eugenio IIII. in eſſer canonizato, morendo egli l'anno ſeguente, faceſſe, che per ſegno di grattitudine, e beneuolenza in Tolentino s'imagine c'hora ſta dentro alla ſua Capella ſudaſſe, e piangeſſe in viſta di ogni vno: atteſo ch'egli lo fece, acciò ſi vedeſſe, ed haueſſe in queſto mondo ſegno nell'humane beneuolenze qualche particular indittio della ſingulariſſima ſua gratitudine. Ho detto che detta imagine ſudò, e pianſe, perche nel cap. 5. della ſua Vita oue il Padre Ambrogio Frigerio dice che detto Pontefice ordinò la feſta di San Nicola alli 10. di Settembre, dicendoui anco della ſua morte dico di detto Pontefice dice: ſi vidde la principal imagine di San Nicola noſtro ſudare, e lagrimare: e di più per maggior corroboratione di ſimil fatto a car. 157. cap. 15. dopo l'hauer ragionato della ſua canonizatione, & atteſtato quanto detto Pontefice era ſtitioſo, e diuoto di detto glorioſo Santo: dice queſte preciſe, e proprie parole. Eſſo Pontefice, era particularmente molto diuoto del glorioſo Padre San Nicola, per hauer ottenuto da Dio per li meriti ſuoi, e ſua interceſſione molte gratie, nell'infermità, e pericoli ſuoi: & auanti la ſua morte poco prima che ſpiraſſe, ſi vidde anco di più queſto miracolo nella Chieſa noſtra di S. Agoſtino di Tolentino nella Capella di detto San. che la ſua principal figura, ſudò ſudori abbondantiſſimi, ed era in viſta d'ogn'vno. Il Legato, e Gouernatore della Prouincia de la Marca con tutto il Populo corſero a veder il miracolo: e detto Legato diſſe queſte parole. Vederete in breue qualche mutatione

Imagine di S. Nicola che piange, e ſuda nella morte di Papa Eugenio IIII.

Eugenio IIII. bebbe molte gratie, e fauori da San Nicola.

tione nella Chiesa di Dio: e così il dì seguente vēne nuoua della morte di Sua Santità; essendo vissuto 19. anni nel Papato, e come spirò in quell'istes'hora, che la sant'Imagine di detto Santo sudaua, e fece quella si mirabilissima attione.

Di più è da sapere, che S. Nicola dopò detto fatto à giorni nostri hà fatto pur alcuni segni di dispiacere nella morte d'alcuni, che per quanto si giudica, gli erano grati, e cari, come noi habbiamo nel Compendio della sua Vita fatta dal P. F. Gio: Batista Carminati da Treui nel fine del Cap 28. ou'egli ragionando de i gran meriti di quel nostro Padre Ambrogio Frigerio, che ne i sudetti tempi fece, e diede alle stampe la sua Vita, e come in quello ch' egli morì la Santità di Papa Clemente VIII. essendo à Ferrara designaua di farlo Vescouo, morēdo, in quello ch'egli agonizaua, la statua di marmo, che già fu fatta per metterla sopra al suo monumento essendo vicino alla Sagrestia con vna corona in capo, si lasciò cader detta corona di testa, e vedendola i Padri, di nuouo gli la riposero in capo: ma lui pur di nuouo rigittandola in terra, tre volte fece la sudetta prodigiosissima dimostratione.

De i ritratti, e vere imagini del glorioso P. S. Nicola da Tolentino. Cap. 123.

HAuendo io quì di sopra ragionato di quella Imagine di S. Nicola, che nella morte di Eugenio Quarto Pontefice, sudò, e pianse, non par fuori di proposito di ragionar delle sue Imagini tenutesi per naturali, e vere, e dirò; ch'era tanta la bontà, e semplicità de quei Padri quali visero, e viueano al tempo di S. Nicola, che nō tenēdo loro minutamente conto di tutte le cose di detto Santo in notarle, e fidarle sotto penna, acciò che fossero poi vedute in ogni secolo, e generatione, non hebbero anco mai riguardo, o consideratione in farne da Pittori cauare il suo Ritratto, per lasciarnelo à posteri, a fine che tanto più ne gioissero, ed hauessero sodisfattione. E si sà bene, & hà da credere, che detto Sāto quando se ne fosse acorto, non l'hauebbe mai permesso; ma loro da nascotto doueano ingegnarsi d'accommodar vn Pittore in vn luogo segreto, ed oportuno, e fattelo ritrare del naturale più che fosse stato possibile, serbarlo per sodisfar le genti auenire, che non hauendo potuto veder detto San Nicola, almeno ne potessero veder il natural suo Ritratto.

Orsù nō l'hanno fatto, che di certo si sappia; ma è ben vero, che quella la quale nella morte di Eugenio IV. sudò, e pianse, e

stà nella sua Capella, dicano che sia la vera, e non essendoui proue certe, é sicure, dirò quello che acadè già pochi ãni fà nella Patria mia. L'anno istesso che fu canonizato detto Santo, fu subito in Chiesa nostra di Sant. Agostino di Pesaro eretto il suo Altare, colla sua figura tutta intiera in tauola secondo che si vsaua a quei tempi, e dicendosi per traditione che fosse la vera imagine fino a giorni nostri, l'anno 1611. capitando quiui in detta Patria mia vn gentil'huomo di Alessandria della Paglia, indrizzatomi da un nostro Padre di Pauia, mi adimandò di veder quella imagine ch'è in Tolentino di detto Santo, la quale va a torno per la Religione sotto molte copie, e facẽdoglila io vedere, non restò punto contento, e sodisfatto; parendoli che gli aspri digiuni, discipline, longhe infirmità, ed altro patire, non voglino ch'egli fosse così bene in carne, grasso, rubicondo, e bello: e vedendo quello della Chiesa nostra, e dicendoli io quello che ne narrauano i nostri vecchi; ne fece subito cauar vna copia, e se la portò via con molto suo gusto, e contento. Anzi di più, la felice memoria della Signora Principessa di Bisignano, sorella carnale del Serenissimo Duca di Vrbino, mio naturalpatrone, da Napoli scrisse qua, che le fosse mandata vna copia di buona mano del vero ritratto di San Nicola, e quel gentil'huomo che n'hebbe impositioni ragionandone meco, e dicendoli io quanto già era passato fra quel gentilhuomo Alessãdrino, e me, e vedendo quello, e questo, più tosto li volse mandar questo nostro, che quello.

Imagine di San Nicola a Tolentino tenuta per vera.

Imagine di S. Nicola a Pesaro tenuta per più vera.

L'imagin mostra esser (parlando della nostra) di 36. in 40. anni, & è parer di molti, che serbandosi le degne memorie, de quei santi fatti ch'egli operò a Valmagnente, di liberarui quelle tãt'anime, e reimpenarui quelle Pernici cotte, che quando egli dimorò quei trent'anni in Tolentino, qualche nostro pittore, mosso da propria voglia, e zelo, appostasse luogo opportuno, e buono di poternelo pigliar bene, e fattone il ritratto, portato poi a Pesaro si conseruasse fino che fu fatto detto Altare. E se alcuno mi dice: Perche non metterui l'imagin propria che sarebbe stata di più diuotione, e non la copia? io risponderò con dire, che forsi hauendo cauato solo la testa, come ben spesso, sogliano fare i pittori, non sarà stato a proposito di metterla sopra l'Altare. Tutto questo hauendolo io detto solo per occasione di quel gentilhomo Alessandrino, mi protesto di non hauerlo detto per niũ oggetto d'interresse, e d'altra passione. Resti la verità al suo luogo, e nel resto tenghi ogni vno quello che li pare, e piace.

Come, ed in che modo San Nicola col suo patrocinio in Cielo, fù cagione che leuandosi dalla Chiesa Santa il Scisma che vi era, mai più da quella volta in qua n'ha patito d'altri. Cap. 124.

QVelli che non hanno molta prattica dell'historie, si sono pensati, & imaginati, ch'Eugenio IIII. canonizando S. Nic. nel concluder l'oration sua cõ quelle parole. Perpetua pace, come io dissi poco fà di sopra, vogli dire: ch'essendo stato in quei tempi vn pernitiosissimo Scisma, & essendo comminciato vn pezzo prima di detta canonizatione, si sedasse, e ricomponesse ogni cosa in pace sotto il predetto Pontefice, e che per questo dicesse dette parole, e non sanno, che detto Scisma durò fino al Pontifice susseguente: Anzi debbiamo credere che cessasse, e finisse per l'orationi di San Nic. e per i suoi santi patrocinij. Cosa che a volerla prouar bene, prima dirò che cosa sia Scisma per quelli che non lo sanno, e poi verò alle proue di quanto io hò da prouare. Scisma dunque, è vna certa disdrucitura, e fratura della bella vnion de Prelati di Santa Chiesa, che separandosene alcuni, eleggono vn nuouo Pontefice contro quello che canonicamente, è eletto. Or di questi Scismi, essendouene stati fino al numero di 27. n'erano nel tempo della canonizatione, e non cessò se non circa vn anno e mezzo dopo, e cominciò in questa maniera.

Credenza di alcuni falsi.

Difinition dello Scisma.

Eugenio IIII. Sommo Pontefice ordinò il Concilio in Basilea, ed era questo costume. Che quando i Pontefici l'haueano intimato, etiam che chiamati da i già conuocati Prelati non v'intraueniano; o vi voleano intrauenire, il Concilio hauea autorità sopra di lui: Di maniera che, essendosi già i Prelati Congregati in Basilea non comparendoui il Pontefice co i suoi più cari, & aderenti Prelati Cardinali per alcuni sospeti, e cose che gli erano passate all'orecchie, che vi trattauano contro di lui, detti Padri elessero vn certo Eremita detto Amadeo già Duca di Sauoia per quanto si legge nell'Agostinomachia del nostro Padre Marco Hispano, quale esponendo benissimo questo fatto, colle proue, e testimonianza di vn Historiografo de que tempi Padre Dominicano, dice; che questo Duca hebbe doi Figliuoli, & vna Figliuola; e che la femina maritandola nel Rè, o Duca di Calabria, rinonciò lo Stato al figlio maggiore, dopo l'hauer riconosciuto, e lasciato le debite entrate al figlio minore, & itosene ad vn nostro Remitorio antico, e penitentiale, quiui con quei pochi Romiti che iui si trouauano, si misse a seruir Iddio, & a far peni-

Autorità del Concilio anticamente.

Duca di Sauoia che rinõcia al figlio e si fa nostro Eremita

penitenza circa gli anni del Signore 1430. E come quello ch'era nobile, e splendido. Subito vi edificò vn amplo e cõmodo Monasterio; in tanto che non era suntuoso, e contrario alla professione; ma conforme alla honestà Monacale, e vi edificò anco la Chiesa appresso sotto il titolo di S. Mauritio, per particolar diuotione, ch'egli portaua à detto Santo. Or fra quel mentre, ch'egli sotto il ruido habito Eremitano iui dimoraua, facendo singolarissima penitenza co' nostri Romiti, e staua tutto intento al seruitio del Signore, senza più brighe, o pensieri di cose secolari, i Padri di detto Concilio Basilense, ne l'elessero per Pontefice, pretendendo, ch'Eugenio IV. ne fosse priuo, per non hauerui lui voluto intrauenire, secondo che già l'hauea intimato, ed ordinato. E debbiamo anco credere, che ne l'elegessero con questo disegno è mira; ch'essendo egli Duca di Sauoia, colla potenza de suoi figli e parenti Prencipi d'alta conditione, benissimo si sarebbe mantenuto il Papato, e non si sarebbe lasciato torcer vn pelo, come si suol dire.

Concilio Basilẽse elegge amodeo eremita per Põtefice.

Eletto dunque che fù, subito i Padri li mãdarono Prelati Ambasciatori, i quali arriuati che furono, co gli arnesi Pontificali, quantunque egli ricusasse, & in niun modo volendo essere, con rifiutare ogni offerto inuito, rendendo gratie à quei cotanti sublimi, venerandi Padri di detto Concilio, di hauer cotanto cõfidato nella persona sua, di hauerlo dico eletto, e conosciuto atto al Põtificato, ricchiesto, e bramato da Personaggi grandi: cõ tutto ciò potettero tante le ragioni, e persuasioni di quelli, che si lasciò vestire, e fù portato in Chiesa con ogni sorte di maestà, e Pontifitia pompa, e da quella volta in quà cominciando egli à gouernar quello che gli era concesso, tenne il Pontificato nou'anni, e cinque mesi, nel qual tempo morendo Papa Eugenio, vedendo egli che gli altri Padri ch'erano della legittima e vera fattione, haueano eletto Nicolò Quinto Sarzanese, essendo egli huomo di molto buon animo, e miglior conscienza, giudicando che la Chiesa non staua bene così con due Pontefici, vno vero, e legittimo, e l'altro falso è scismatico, inspitato da Dio, ispogliatosi de gli habbiti Pontificij, ne li renuntiò à quello, che canonicamente si conueniano. Fu questo l'anno 1447. che fu il primo di detto Pontefice. Onde la Santità del predetto Nicolò Quinto, vedendo vna così santa, e determinata resolutione, per far che non viuesse senza qualche dignità, e degna ricompensa, decorandolo dell'Illustrissimo grado Ecclesiastico, ne lo creò Cardinale, e facendolo Legato di Germania, fù sempre venerato, e tenuto da tutti per huomo saggio, sauio, e prudente.

Amodeo fatto Papa nello scisma.

Questa

Questa è tutta l'historia quanto al Scisma; veniamo al fatto particulare, e mostriamo come detta renuncia non fu senza aiuto, e patrocinio del glorioso Padre San Nicola: atteso che: essendo egli stato eletto per Auocato, e Protettore in Cielo di Santa Chiesa, come io dissi poco fa di sopra nel cap. 120. nō haurebbe ben protetta la Chiesa secondo il suo vfficio, s essendoui due Pontefici, l'vn legittimo, e l'altro Scismatico, non hauesse pregato, e supplicato Nostro Sig. che colla sua diuina gratia rimouēdo da Amodeo Antipapa ogni praua ostinatione, si vedesse appertamente, e conoscesse che detto fatto è stato perche, egli ne l'ha pregato in Cielo, e supplicato. Anzi di più: si come noi debbiamo imaginarci, che il sudetto Amodeo l'haurà renunciato per le sue instante preci, e supplicationi appresso Iddio, così ancora apparendo egli al predetto in santa visione gli haurà detto: Eh Amodeo mio fratello in Christo quāto all'habito, e professione che tu facesti nella Religion mia del Padre S. Agostino fino a quanto vuoi tu star ostinato nella tua pertinacia, ed ostinatione? Non vedi tu poueretto te, ch'essendo tu Antipapa scismatico, sei continuamente in disgratia di Dio? Tu pur entrasti nella mia Religion Santa per seruir Iddio, e per saluarti l'anima come hora non ti souiene di non esser più per la via del Paradiso? Deh, cedi, cedi, a chi si deue il vero Pontificato, e non voler morir in questo peccato: atteso che, stando tu ostinato, come Protettore, ed Auocato di S. Chiesa, douerò pregar il dolcissimo mio Signore, che fulminando i suoi flagelli sopra di te, ti estermini, e mandi in ruina. Onde ciò detto sparendo, & isuegghiatosi Amodeo, deliberasse rinunciar il tutto, come poi prudentemente fece.

S. Nic. opera. che Amodeo renuntiò il Papato.

essortationi di S. Nic. ad Amodeo.

De gli Altari Capelle, e Chiese che furono edificate in questo luogo, e quello in honor di San Nicola da Tolentino dopo la sua canonizatione. Cap. 135.

TVtte le memorie celebri de Santi, secondo che dalla bocca, e voci di questo, e quello, sono nelle orecchie altrui poste, ed entrate, così anco dal mondo singularmente sono ingrandite, concioche; quanto più memorande, e singulari sono l'informationi, e note, tanto più anco da particulari, ne vengano erette, & adrizzate le memorie. come noi appunto vediamo esserssi fatto del glorioso San Carlo Illustriss Cardinal de Santa Prasede Arciuescouo di Milano: quale non più tosto l'anno 1610. fu canonizato, e posto nel numero de Santi per li suoi grandi

Altari, Capelle erette in honor di S. Nic.

miracoli, ſtò quaſi per dire in ogni Chieſa, Capella, o ſemplice Altare che vi ſia ſtata eretta la ſua ſanta imagine. Onde perche del noſtro glorioſo Padre San Nicola noi habbiamo, e leggiamo nel 3. cap. della ſua Vita 2. parte, che ſi come (per dir le me deme parole che in eſſo ſi leggano e poſſan vedere) al tempo degli Apoſtoli veniano alla Fede tante nationi, ſimilmente a queſto Santo (dico San Nicola) venia infinita gente per la gran quantità, & eccelſi ſuoi miracoli, e la gran diuotione. E nel fine di quella carta che già l'anno 1611. fu ſtampata in Verona per opera del Padre Fra Mariano da Mont'ingiorgio, a ſingular memoria de i miracoli, virtù, e gratie date da Dio al pane di San Nicola, dicendoui, che la Santità di Papa Eugenio III. detto di ſopra diſſe di più, oltra quello ch'egli hauea già detto, che da gli Apoſtoli in poi (pur anco di queſto riferendo io le proprie parole) nō ſi hauea trouato Santo che in vita hauueſſe operati più miracoli, in morte, e dopo morte. E che però non fu luogo, ne Chieſa, tanto noſtra, quanto che di ogni altro mendicante di qual ſi voglia ordine, o Religione, che per degna memoria, mera diuotione, e per inanimir i popoli, ed inuiarli alla via di ſalute non n'erigeſſe Capella, Altare, ouero Sāta imagine, come di queſto anco non ne voglio altra teſtimonianza, o fede, che le proprie tauole antiche dipinte, che ancor ſi trouano in queſte Chieſe, e quelle, che rimanendone ancora molte impiedi ſu gli Altari, ſi veggano eſſer ornate con anco il ſuderto glorioſo San Nicola.

Imagine di S. Nic. in Altari di altre Religioni.

Che ſe così è, come a quello c'ho auertito io, e ciaſcun altro può auertire, molto più poi ne ſaranno ſtate erette le memorie nella noſtra Religione, tanto più, che non ſi bramaua altro ſe non che ſi canonizaſſe, ed aſcriueſſe nel bel numero de Santi, per poterne (torno a dire) in ogni luogo, erigger Altari, alzarui imagini, celebrarui vfficij, e dirui Meſſe. Anzi che, nel modo che più in vn luogo che nell'altro per li voti fatti, e le gratie che ſe ne ottenneano, le memorie erano maggiori, così anco creſcendone ogni dì più, in ogni luogo le diuotioni erano frequentati, e viſitati. E tengo per fermo, che eſſendoſi la Santa Caſa di Loreto già tempo per vn pezzo prima fermata doue hora ſi troua, andandoui le genti a mille a mille, la maggior parte di quei pellegrini che vi andauano, doueano anco andar a Tolentino per viſitarui le ſue Sante Reliquie, e per raccomādargliſi con ogni purità di cuore, e buona intentione. E così tuttauia più nelle menti delle perſone creſcendo la marauiglia, ed inſieme anco la diuotione, doueano anco quiui, ed in ogni

Frequenza di gēte che vanno a viſitar le Reliquie di S. Nic. a Tole.

luogo

luogo creseer le memorie, l'offerte, i doni, e le oblationi.

Come in honore del sudetto glorioso Padre San Nicola fu fatta l'Arca sua in Tolentino. Cap. 126.

L'Anno 1474. non ostante che il corpo del glorioso San Nicola sia nascosto nella sua Capella, in luogo che niuno può dire egli è quì, la nobilissima Famiglia Molina di Roma (per quanto si legge nella 2. parte della sua vita cap. 4.) fece fabricar ui la sua degn'Arca, la quale in tanto si mostra esser stata gratissimo dono a detto Santo, in quanto che se bene egli formalmẽte non vi è dentro, i Demonij però si scagliano da lei (per vsar le proprie parole che vsa l'Autore in detto cap.) cioè ne fugano, e vanno lontano, non permettendo che i vessati da loro vi siano menati, ed auicinati. E ricercando noi perche dalla Illustriss. & honoreuolissima Famiglia facesse più lei questo degno ossequio a San Nicola che altri, in detto tempo, si ha da credere, e tener per fermo (quantunque l'Autor non lo dichi) che non l'haueràfatto per altro, se non per hauerne riceuuto qualche notabilissimo, e singularissimo fauore. Onde perche quãto più i fauori de Santi sono mirabili, e singulari, tanto più quei tali che ne gl'hanno riceuuti si sforzano d'erigerne memorie, e rendergline sontuosissime gratitudini, detta Illustriss Famiglia non porendoli far altro che fosse perpetuo, e celebre, fece la sudetta sontuosa Arca, affine che, trouandosi in qualche tẽpo, o per qualche accidente, il sudetto glorioso Corpo, v'habbia ad esser messo dentro, e vi resti in perpetuo.

Arca di S. Nicolò la fece, e quãdo fosse fatta.

Come il Conuento di Tolentino, e sua Chiesa sia passato da noi Padri Conuentuali, a i Padri Osseruanti della Lombardia. Cap. 127.

NOn è cosa che più facci beneuolo, ed amatore vn huomo dell'altrui huomo, che la Santità, e la Religione; poseiache siasi vn huomo pur sciagurato, e tristo quanto si voglia, e vini alla diuolesca, che cintosi vn cilicio con habito aspro, e penitentiale, ponendosi da douero a far penitenza, conosciutosi per vera la sua seuera penitenza, ogni vno lo riueriſce, & honora. Che se da questi tali; quali ò detto che furono cotãti sciaguratissimi, e tristi ne segue u singular effetto, quanto più poi ne seguirà de quelli che con habito venerando, e di Religione, ritirando si a vita più austera, mostrerà tanto più di esser inforuorato del Sig? Questo io lo dico, perche quelli i qualli non sanno più che

Habito Religioso, e Religione, quanto facci rispettar vn huomo.

tanto, prendano grandissima marauiglia in veder, che nel Monasterio di Tolentino vi siano Padri Osseruanti della Congregatione detta di Lombardia, vedendo tutti i Conuenti *circum circa* della Marca, dell'Abruzzo, dell'Vmbria di Romagna, ed altre Prouincie vicine alle sudette esser tutte cohabitate da noi altri Padri detti Conuentuali. E che poi quello di Tolentino, oue noi habbiamo le gran Reliquie di San Nicola sia posseduto da Padri di Lombardia. E però qui breuemente a chiarezza del fatto, e per intelligenza di questi tali io dico. Il Monasterio da principio che fu fatto colla Chiesa, fu posseduto da noi altri Padri detti Conuentuali fino all'anno 1484. E perche l'anno 1430. secõdo che noi habbiamo nelle Cronic. dell'Ordine fatte da Monsig. Ioseffo Panfilo Veronese fog. 75. b. il Padre Fra Gio uanni Roco Portio Paueſe, con Giouanni Nouarese, e Gregorio Cremonese, tutti tre Padri di buon spirito, e miglior mente, vedendo la Religione essersi rilassata alquanto, & alargata assai da quella sua antica disciplina; che faceano molti in seguir i Prelati dello Scisma vigesimo quinto, col fauor de quali nõ poco disturbauano i buoni di buona mente; si mossero con zelo e diuotione a resarcire, e riparar molti Conuenti che andauano, & erano andati in ruina. Anzi che, col aiuto de buoni, facendo ne anco de nuoui, acquistando nome di Osseruanti, acquistaro no ancõ la gratia di molti Principi, e gran Signori, e massimamente di quelli, ch'essendo diuoti, e di santa mente, non poteano veder Religiosi difformati, o troppo licentiosi. Or vedendo li i Duchi di Milano de quei tempi, che furono Gioan Sforza, Galeazzo Maria, e Giouanni Galeazzo Maria, non so qual vno di questi tre; ne li tolse grandemente a proteggere, e fauorire, & altre si anco le mogli loro, che oltre il darli grosso aiuto de danari, & aiutarneli a resarcir detti Conuenti, credo che ne fondassero anco a fondamenti. E così col detto fauore quando impetrando dal Reuerendissimo Padre Generale vn Conuento in Lombardia, e quando vn altro tanto fecero, che impetrarono anco il Conuento di Tolentino. E quantunque la Terra mal volentieri vi acconsentisse, parendo a loro di far troppo grã torto a tutto il corpo della Religione a douerne leuar il Conuento senza demeriti, e senza che niuno vi hauesse fatto alcuno scandalo, douendolo fare, ad intuito di quei tali che col gran fauore ne li sforzauano, fecero nota, come io ho veduto pochi anni fa, che leuandosi i Padri Conuentuali dal Monasterio di San. Agostino non per alcun demerito, lo dauano a i Padri dell'Osseruanza di Lombardia, a beneplacito; volen-

Conuento di Tolentino come sia passato da noi, a i Padri dell'Osseruãza

Duchi di Milano fauoriscono la congregation di Lombardia.

Commu nità di Tolentino come concede il sudetto conuẽto.

volendo intendere, che si come con quel ius che loro ne l'haueano leuato, e dato ad altri, con quell'istesso anco ne lo ponno restituire, quando volessero.

E chi si marauiglia che fosse fatta vna simil permutatione, parendo in vn certo modo che detti Sig.ne l'hauessero onninamẽte tolto cõsiderino, che rimanẽdo pur alla Religione, questa nõ è altra che vna permutanza dalla vniuersal Religione, all'Osseruanza, cosa che anco ai giorni nostri di queste simile permutanze ne Padri Zoccolanti ne vediamo esser state fatte molte, e molte, per essersi leuati molti Monasterij dall'vniuersità, e dati a quelli c'hora si chiamano Reformati; ma che non pensino però le genti che i Religiosi, e le Religioni siano diuise: poiche, venendo loro da noi, in ogni Monasterio sono raccolti, ed accarezzati come nostri Padri, e fratelli; come ancor noi se andiamo fra di loro, altresi siamo riceuuti colla medema carità, e fratellanza. Tutto questo ho detto per sincerar le menti di alcuni, c'hanno creduto due cose principali. L'vna che noi, come immeritevuoli, o scandalosi, fossimo leuati da Tolentino. L'altra, che tra noi Padri Conuentuali, e quelli dell'Osseruanza sia tal disparere, che non ne pratichiamo insieme, e che non ci amiamo, & honoriamo come fratelli, figli veri, e legittimi di vn sol glorioso Padre San. Agostino.

Concordia, & vnione trai Padri Conuentuali di S. Agostino, & Osseruanti.

Delle Confraternite che qua in Italia di tempo in tempo s'eressero in honor del Padre San Nicola da Tolentino. Cap. 128.

NOn è dubbio alcuno, che nelle sacre canonizationi de San. si come ogni vno è pronto, e sollecito ad alzarne le loro Sante imagini, e farne Chiese, & Altari, cosi anco non mancano di quelle persone diuote, che facẽdo vna radunanza commune, e vestendone veste Confraternali, ne instituiscono le Compagnie, e cõminciãdo a far opere pie, e sante, si rimuouano più che spesso da pernicios peccati; come apunto questo intrauenne, e ne furon fatte nella sacra canonizatione del nostro glorioso San Nicola; atteso che, senza che io in questo habbi dat'opera, e vi habbi atteso, mi trouo hauerne nota di alcune che mi sono si può dir per caso capitate alle mani: e volendo io cõminciarle a numerare, mi protesto prima, e scuso cõ esse dette Compagnie, che se in qualche cosa io mancassi circa la nota de gli anni, o altro più essentiale, non lo voglino hauer a dispiacere: conciosia che, se mi fosse stato lecito, e concesso di esser in ogni luogo a pigliarne io stesso l'informationi, le cose sarebbono pas-

no passare in altra maniera; ma hauendo douuto starmene alle relationi di questo, e di quello, ne le distenderò quì secondo i sudetti auisi, e relationi.

1 Io cominciarò da quella che fu fondata, & eretta in Pisa, imaginandomi che sia stata la prima (ragionando di queste qua d'Italia) e questo perche? ricercandone io l'informatione da gli istessi confratelli, fui auisato dal Sig. Camerlengo di essa, che l'anno proprio della sua fondatione non si troua altrimenti: ma che bene trouauasi in vn libro de fratelli benefattori di anni 150. hora che noi siamo nel milesimo del 1619. che dettero danari, legnami, e mezzane per rifar il tetto della Chiesa, hauendone bisogno di rifarsi, perche andaua in ruuina. Questo hora *transeat*, perche ne basta a sapere che fosse delle prime. E fu in molta stima, e diuotione; ãzi che tãto più crebbe diuẽne famosa, esi augumẽtò, quanto che, o l'anno 1495. o 1527. amẽdui anni che furono calamittissimi per la peste, essendo anco la peste in Pisa, niuno seppe mai di esser protetto appresso Iddio, e difeso, se nõ che; essendo egli veduto visibilmente da alcuni più buoni, e timorosi di Dio, starsene sopra detta Città, e riparando colla propria vestei celesti fulmini, e diuini dardi che dal alto Cielo gli erano auentati sopra dalla valida, e potentissima mano di Dio, ne li spezzaua, e rompeua tutti; e quelli correndo a dirlo all'Illustre Magistrato, & ad altri, molti di quelli anco furono degni di vederlo, e ringratiandone subito con ogni celerità, e diuotione esso Santo, & il Sig. Iddio cessando in vn attimo il male, giudichi ogn' vno quanto ch'egli da quello in poi fosse hauuto in diuotione, e tenuto in veneratione.

Pisa nel la peste diffesa da S. Nicola.

Or da quel Santissimo pietoso atto, di riparar i diuini dardi, e spezzarneli colle proprie mani, la sudetta Confraternita pigliò espediente di farne la sua santissima imagine per memoria in tauola dipinto, di altezza di vn braccio, e mezzo, con vn libro nella destra mano, e nella sinistra tre dardi, cioè frezze, in segno di detta liberation di peste: e vi si tiene con tanta veneratione, e vi è tanta diuotione, ch'essendo sempre coperto con vn drappo di seta, iscoprendosi il di proprio della sua festa, non solo vi è scoperto con ogni decoro, e veneratione, honorato con quantità de lumi, e torci accesi; ma anco nõ si scuopre per altre manj che de Sacerdoti, e credo anco con tuoni di campane. L'Altar poi essendo fornito, & adornato de molti suoi miracoli, dirò solo questo; che la Compagnia, è tanto honorata, e grande, copiosa ãco di huomini di pezza, che sono auisato esser 400. e più fratelli che vesteno detta cappa confraternale, portando l'habito

Appari tione del glorioso S. Nic. a Pisani

bito negro con vn segno alla spalla sinistra di un Crucifisso con S. Iacomo, e San Nicola dalle parti. E chiedendomi alcuno per che così detto Crocifisso, io dirò che sia; atteso che: hauendo per costume di sepelir i morti, giustamente detto Crucifisso li si conuienne. Ogni dì di festa dicano insieme l'vfficio della Madonna, e visitando per ogni tempo gl'infermi, la Quaresima vi fanno anco con ogni diuota pompa le quarant'hore, tutte cose che sogliano rimouer gli huomini dal peccato, e ridurli alla diuotione.

Confraternita di San Nic. in Pisa.

La istessa imagine di San Nicola poi, così con le tre frezze in mano, è dipinta in molte Chiese, e molti particulari anco ne l'hanno in casa per loro mera diuotione; ma quello che in detta Compagnia, è tenuto con tanta debita veneratione, sopra ogni altro è venerato, visitato, e frequentato; e basta a dir questo che ogni dì vi si dicano Messe votiue, e da i lati di detto Altare vi pendano molte singulari memorie di gratie, e voti fatti, oltre i cerei, le toree, veste, ed altro: E se i fratelli hauessero vsata diligẽza in adimandar a quelli che ve gli attacarono, e pose, che fauori, e gratie notabili, furono quelli loro ne haueano hauuto sicuramente ne hauerebbono messo da parte molti: poscia che, sempre, ed in ogni tempo detto Santo, e stato miracoloso, e fauoreuole alle genti che li sono auotate, e raccomandate.

Di più ragionando io vna volta (per non lasciarui cosa degna de dire) con vn Pisano di detto fatto, mi disse queste due cose. Prima che la Città, cioè l'Illustriss. Magistrato, hauutone il fauore della liberation di Peste, ne fece far vn quadro della sua imagine, e lo tenero fino a giorni nostri in Palazzo, e che in detti giorni essendoli adimandato da nostri Padri, saputo doue lo voleano mettere, e ciò che ne voleano fare gli le concessero, e diedero non sapendomi dire doue lo ponessero. Secondariamente, che lontano da Pisa vna certa Villa detta Rocciano, o in detto tempo di peste, o in vn altro, ancor lei hebbe pur vn fauore, di esserne liberati in virtù, e gratia di San Nicola.

Imagine di S. Nic. data dal Magistrato a nostri Padri.

2 La seconda Confraternita di San Nicola, tengo che sia quella di Ferrara, Città nominata, e celebre, perche pur anco di quella, cercandone io l'antichità sua, per esser antica, non si ha altro, se non che, siano intorno a 150. anni che sia fondata, nascendo questo da vn vniuersal difetto c'haueano quelli de quei tempi, cioè di non mai notar gli anni delle cose che faceano, per memoria di quelli c'haueano a venire. Da principio ella fu fondata in Chiesa nostra, e le fu data, ed assegnata vna Capella capace, e conueniente, e vi stettero vn tempo, gouernata

sempre

sempre, e retta da nostri Padri di San. Andrea che così si chiama la Chiesa nostra di Ferrara. Crescendo poi la Compagnia, e venendo in qualche possibilità, parue a loro; che si come era no troppi per il luogo antico così, anco si douesse proueder fuori di vn luogo capace; per farui tutte quelle commodità necessarie, che si trouano hauer l'altre Compagnie. E così fattone vna Chiesa molt'honoreuole, e capace, colle loro stanze da tenerui robbe, e farui le loro attioni, hora ancor lei è Compagnia formale come l'altre.

Sangue di S. Nicola nel la Confraternita di Ferara.

E perche ella si troua hauer del glorioso Sangue di San Nicola, come io dissi di sopra nel cap. 111. tanto più io mi credo che la loro Chiesa sia frequentata, e visitata. Hanno Capellani apparati, e salariati, e la mattina vi si dicano più Messe, quando più, e quando meno secondo la occasione delle Messe votiue, ed hanno in tanta veneratione, e diuotione il nostro luogo di Valmagnente, oue San Nicola benedetto liberò quelle tant'anime del Purgatorio, con quella de Fra Pellegrino suo conoscēte, e reipenò le Pernici che colla sua benedittione reinaminate a volo vscirono fuori, e se ne andarono via, come non fossero mai state vccise, pelate, ed arostite, che si può dir ogn'anno, venendone qualche d'vno a Loreto, di cōmission de gli altri, e deuotion loro, vengano a visitar detto luogo, e lo visitano con molt'affetto, & hilarità di animo, non satiandosi mai di visitar la Chiesa colla grotta, e dicendoui di molte loro orationi, e diuotioni.

Confraternita di S. Nicola in Trani.

3 La terza Confraternita, e quella di Trani in Calabria. Città ancor lei molto nominata dentro, e fuori di detta Prouincia. Questa Confraternita, è fondata, e si troua esser in Chiesa nostra, retta, e gouernata da nostri Padri, della quale non hauendo io potuto hauer notitia dell'anno, della sua fondatione, ne de altro, per essermi il luogo molto scōcio, e lōtano, cōuēgo solamente farne questa poca mentione: imaginādomi che ancor loro sotto la protettione di vn S. si glorioso, e degno di ogni veneratione, debbano essercitarsi tutti a gara vn dell'altro, in tutte quelle Sante virtù spirituali, che li possano dar la vita eterna, e farli partecipi della gloria del Paradiso.

4 La quarta è vna Confraternita, eretta pur nella Chiesa nostra della Terra di Antisiodoro: Terra assai ben capace, e grande dell'Abruzzo dell'Illustriss. Sig. Cardinal Bandino, vicino all'Aquila da 15. miglia, verso Roma. Questa Compagnia, o Confraternita che la vogliamo dire, è in Chiesa nostra, e sono da circa 70. anni che fu eretta per mera diuotione de detto San.

oue

oue hauendoui fatta vna imagine di S. Nicola de ſtucco tutta adorna doue biſogna, & indorata, ogni dì quì ſi veggano eſſer portati voti, ed inſegne de fauori, e gratie riceuuti. E nota che ſe bene vi ſono anco di voti ſemplici e cōmuni, che ſono quelli di cera, vi ſono anco voti memorandi, e celebri d'argento, cerei grandi, e torce groſſe, che danno inditio di non picciol fauore, e gratie. Di più vi pendano pur panni aſſai, ſecondo che per voto le genti vi ſi ſono ſpogliate, & è da credere, che ſe quei tali che ve gli hanno affiſſi e poſti, tanto de detti panni come inſegne d'argento, cerei, e torce foſſero ſtati interrogati, che gratie n'ottenero da detto Santo, trouareſſimo eſſerui molti miracoli da notarli, e paleſarli alle perſone, per tanto più douerne lodar Iddio e ringratiarne l'autore, che ne li fece. *Confraternita di Trani in Abruzzo.*

5 La quinta Cōfraternita di S. Nicola e fondata in vn Caſtello di Milano detto Cuſego ſotto l'Eccellente Marcheſe di Sōzino lontano ſei miglia da Milano, la quale da queſto io argomento la nobiltà, e grandezza ſua; ch'oltra l'hauer Chieſa apartata, e veſtir cappa negra colla cintola di cuoio come portiamo noi altri Padri Agoſtiniani, eſſendoui vn'altra Compagnia del SS: Sacramento, vn anno per huomo ne fanno la feſta, e queſto non ſarà per altro ſecondo me, ſe non perche eſſendo prima la venerabil Cōpagnia di S. Nicola, quando ſarà ſtata erretta quella del SS: Sacramento, eſſendo ella ſollito di far la ſudetta Feſta, non gli l'hauerà voluta cedere, ſe non con conditione di farla vn anno per huomo come ho detto. Argomento anco di più, che il luogo habbi ottenuto qualche ſegnalata gratia dal glorioſo S. Nicola, e lo cauo da queſto. Che nel giorno del glorioſo S. Nicola, il Commune ogni anno gli offeriſce vn cereo grande con altre offerte; coſa che ſe non ne foſſe preceduto prima qualche gran gratia, e fauore, non ſi farebbono dette oblationi, & offerte: anzi che facendole come ho detto ogni anno, ſi può credere che l'habbino per voto, & obligatione. *Confraternita di Coſago vicin à Milano.*

6 La ſeſta Compagnia è quella ch'io diſſi già vn pezzo fa di ſopra nel cap. 40. eſſer erretta nella noſtra Chieſa di S. Nicola di Valmagnente vicino à Peſaro l'anno del Signore 1594. la quale ſtando in Chieſa noſtra, vi hà fatto vn Altare conforme ad vn altro che li ſtà dirimpetto; e così amendui facendo vago e belliſſimo ornamento alla ſudetta Chieſa, i fratelli per gratia de' Padri godano anco la ſtāza, cioè infirmaria oue S. Nicola benedetto fece il miracolo delle Pernici, conceſſali dico per gratia da Padri, acciò in eſſa vi poſſino tener la Croce, con l'altre coſe pertinenti al ſeruitio di Dio, e loro. E ſe niuno m'adimanda eſ-

da eſ-

Confraternita di Valmagnēs. vicino à Pesaro.

da, essendo il luogo di tanta diuotione, perche non vi è stata eretta prima? Io rispondo, e dico, esser perche detto Conuento non è si bene acasato à torno, che le Case li faccino vna Villa, ma sono distribuite secondo i Poderi proprij, e de Cittadini, e secondo le possessioni. E quantunque gli ante nati nostri, e quelli, che sono già passati hebbero per difficile l'vnirsi insieme per la lontananza delle case, i moderni, zelosi del proprio loro bene, non ostante lo sconcio, e scommodo, l'hanno piantata, ed eretta, e la seguitano con tanto buon animo, e diuotione, che quando occorre, ed è occorso, che siano venuti alla Città, hanno fatto marauigliar più di quattro per l'ordine, & il bel conforme modo di vestire, & ordinanza di caminar con modestia, e diuotione. Vi saranno poi molt'altri luoghi, che v'haueranno dette Confraternite, ch'io non v'hò posto studio di saperle: questo perche, io nō pensai di farne mai memoria, e mentione: ma poi pensando, ch'appartiene alla grandezza di S. Nicola, io, ne hò fatto nota di quelle c'hò saputo come si vede.

D'alcune degne memorie, che furono gia fatte altroue in honor di S. Nicola benedetto da Tolentino. Cap. 129.

QVelli che da principio fino al dì d'hoggi scrissero la Vita, ed i miracoli del glorioso S. Nicola, seguitando quei primi, che scrissero solamente le cose più note fatte qua in Italia, non scrissero, e non fecero altrimente mentione alcuna delle cose fatte fuori di essa. Et è da credere, che si come quà nelle sudette parti d'Italia per tutto correano le voci de i suoi miracoli, e non v'era luogo, che non ci haueſſe la sua imagine, e non n'erigesse memorie d'Altari, Capelle, e Chiese, che così āco fuori in ogni altra oltra marina trasalpina, & oltramō tana parte, sarà stato, e si sarà fatto il simile. E però volēdo io quì far mēntione d'alcune memorie celebre, che già anticamente furono fatte in honor di detto S. Nicola, non posso dir altro, se non che, nella 2. parte della sua Vita, cap. 4. si legge, come la Sereniſſima Madama Margarita figliuola di Massimiano Imperadore, e Zia di Carlo V. essendo supremamente deuota di detto Santo vicino à Leone di Francia in vn luogo detto Borgo di Brescia, fece edificare vna honoreuoliſſima Chiesa in honore di detto Santo; e vi edificò anco appresso vn assai capace, commodo, e bel Monasterio, accioche vi potessero habitar i Padri ad vfficiarla. Onde debbiamo credere, & immaginarci, che se lei non haueſſe riceuuto qualche singolar gratia, e fauore

Margarita zia di Carlo V. edificā vna Chiesa, e Monasterio.

dal

dal sudetto S. Nicola, non hauerebbe fatte quelle degne memorie, ch'ella vi fece. E questo di doue lo cauo io? lo cauo da quel tanto, che si legge nel medemo capitulo. Che l'Eccellentissima Ducheſſa Bianca di Milano, hauēdo da S. Nicola ottenuto (per vsar le medeme parole) gratia della vita di vn figliuolo ch'ella partorì morto, e senza figura humana, fece fabricar vna Chiesa in Milano, congionta à quella dell'Incoronata in honore di S. Nicola, mandando à Tolentino vn Calice grande d'argento fornito pur di Messa maggiore; quale ancora essendo in essere si può vedere, e vi si conserua per degna, e singularissima memoria.

Bianca Ducheſſ. di Milano edifica vna Chiesa, e māda vn Calice à Tolenti.

Altretanto come quello ch'io ho detto quì di sopra fece l'Eccellentissimo Duca Federico padre del Duca Guilelmo famoso Duca di Mantoua, nella sua Terra di Viadana, ch'edificādoui vn Tempio nobilissimo in honore del sudetto Santo, ve lo edificò, secondo che dice l'istesso nel citato luogo di sopra per l'infrascritta occasione. C'hauendo (dic'egli) ottenuto gratia della salute, con larga mano riconobbe il Santo co'molt'elemosine, e non fù ingrato altrimente del benefitio miracolosamente riceuuto e conseguito da lui. Ond'io cauo, e tengo per certo, che tutte quelle Capelle, e Chiese che si sono edificate, e si edificano ancora fino al dì d'hoggi in honor del sudetto Santo in questo luogo, e quello, siano state erette, & edificate, o per qualche mera, e singolarissima diuotione, o perche in'hanno que tali ottenute singolarissime gratie, e fauori.

D'vna degna memoria eretta in Venetia in honor di S. Nicola, c'hora si vede molto magnifica, & illustre. Cap. 130.

QVantunque l'intento mio, e mio disegno sia di far nell'vltimo della 2. parte (come farò piacendo à Dio) vn cap. apartato delle glorioſe virtù, e miracoli del pan benedetto del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, per astringerui, ed accennarui tutto in vno i singolarissimi fauori, che se n'hanno del continuo, e se ne sono riceuuti, con tutto ciò douendone io dir vna degna memoria, che fù fatta in Venetia dal Serenissimo Senato per cagione del sudetto benedetto pane, vengo à questo particolar con dire. Che l'anno 1477. essendo fatto Doge l'Illustrissimo Sig Giouanni Mocenigo, nel suo Dogato, ch'e durò ott'anni, attaccandosi fuoco nel Palazzo di S. Marco, si prouò d'estinguerlo per tutte quelle vie, e per qualsiuoglia humana forza, che fosse mai possibile; e vedēdosi di nō poterlo altrimente

Fuoco in Palazz. di S. Marco, che s'estingue con il pane di S. Nicola.

altrimente estinguere, si venne à i rimedij diuini. E così pigliatosi del pan di S. Nicola, ch'all'hora era in molto più concetto, e diuotione che non è hora, e gitateuelo dentro con debita diuotione, e fede, dettò fuoco tanto repentinamente, e presto si smorzò, ed estinse, che conoscendosi da tutti miracolosamente esserſi estinto, & ismorzato in virtù di detto pane, il Serenissimo Dominio, non solo ne fece vna Capella verso S. Simeon grande per memoria, ma anco pigliandolo per vno de suoi particolari Protettori, ne lo fece dipingere in Mosaico nel lato destro del portico di S. Marco, nell'entrar che si vuol fare dentro alla porta grande di detta Chiesa. E parendoli anco di hauer fatto poco, a quello che per i suoi meriti, e gran fauore riceuuto haurebbono voluto fare, diedero à Padri nostri molt'ampla facoltà di predicar in vn certo appartato luogo sopra pergamo portabile su la propria Piazza di S. Marco. E quanto alla institutione di predicarui, io credo che loro lo facessero (predicandoui anco i Padri Dominicani) acciò che, si come hora in Roma, mentre si fanno i sacri Concistorij il M. R. P. Maestro di Sacro Palazzo, vi legge lettioni profituoli e buone, per trattenimento vtile, e profitto delli Corteggiani di tant'Illustrissimi Sig. Cardinali che quiui starebbono in otio ad aspettar l'essito, e partita de i loro Signori Illustrissimi Padroni; così anco detto Serenissimo Dominio, mentre che i loro Signori dentro al loro grã conseglio espediscano quello, che vi hanno à spedire, l'altro popolo otioso che dimora su la detta Piazza sentendo la parola di Dio, ne riportasse altro tanto più benefitio, ed vtile. Essendone cõcesso il luogo, si de anco credere, che vi cõminciassero, e seguitassero per vn pezzo: ma poi per diuersi rispetti tralasciandoli, solo i Padri Dominichini vi predicauano nel mio tempo, che fu l'anno 1578. i quali predicandoui come ho detto tutte le Domeniche, e Feste commandate, oltra il prenderne io gran marauiglia, e stuppore, n'adimandai la cagione, a vn loro honoratissimo Padre, quale fu longo tempo publico Lettor di Padoua detto per nome M. Angelo, e mi disse quant'io di sopra ho già narrato. Tornando io poi di nuouo à dir del medesimo glorioso S. Nicola, nella Vita che di lui schriue il P. Ambrogio da Siena Cap. 3. dopò il quintodecimo, habbiamo di più; che il Signor Giouanni Capello (per dir le parole del Autore) Procuratore di S Marco, per non esser ingrato, e sconoscente de i benefitij riceuuti da detto Sãto fece la sua Imagine nella Chiesa di S Marco à Mosaico, appresso l'Altar grande, sopra il Corpo di Christo, cioè sopra l'Altar del SS: Sacramento.

Facultà di predicar su la Piazza di S. Marco data à nostri Padri

Or segui-

Or seguitando io di dire della sudetta Capella, & Oratorio, che fù edificata e fatta in Venetia nel tempo del sudetto Doge, in memoria del liberato incendio così pernitioso e graue, crescendone ogni dì più le diuotioni, quando che, circa li nostri tempi, l'huomo haurebbe stimato, ch'essendo poco visitato, e manco frequentato, pur all'hora è venuto in magnifica consideratione, atteseche, circa l'anno . . chiedendo alcuni buoni Religiosi, e R. Padri della Congregatione de Padri Teatini, di picciolo Oratorio, o Capella ch'era, n'hanno fatto sì grande, bella, e nobil Chiesa, tutt'adorna, e fatta talmente alla moderna, ch' entrandoui dentro, vi si resta attonito, e pieno di marauiglia. Et è da credere: che si come la Chiesa è frequentatissima, e le genti la visitano con ogni diuotione, così anco vi debbano hauer infinite memorie d' offerti voti per le gratie riceuute, n'haueranno anco da parte notati i miracoli, essendo cosa credibile, che detto Santo ve n'habbia fatti in diuerse occasioni. Onde di più; nel modo che tutto quel popolo quale circumcirca li sta atorno, sentendo ogni di quelle Campane, & hauendo ogn'hora, e momento occasione di visitarle, ogni dì anco hāno più occasione d'inferuorarsi nella diuotione di detto Santo, co ì anco crescendone le diuotioni, non vi debbe esser vicino, che non l'honori, reuerischi, ed habbia per suo particolar Santo, e Protettore.

In Genoua vi è pur vn'altra honoreuolissima Chiesa fatta pur anco in honor di S. Nicola da Tolentino, oue stāno i nostri Padri Scalzi, detti così, perche vanno vestiti quanto alla forma dell'habito alla Capucinesca, e vi hanno anco appresso vn singolarissimo Monasterio, oue stanno molti Religiosi Padri, ad essercitarui i diuini vfficij, & ad esser specchio, & essempio de Christiani.

Come Sisto Quarto di felice memoria colla occasione d' vna singolarissima vittoria c'hebbe la Chiesa, concesse Indulgenza Plenaria all' Altar di S. Nicola in Roma. Cap. 131.

NEl tempo della felice memoria di Sisto Quarto Pontefice, che sedè nel Pontificato dal 1471. fino al 84. che fanno 15. anni, il Duca di Calabria discese con vn essercito molto vigoroso e formidabile a danni della Chiesa, e di detto Pontefice in quello di Roma: e giudichi ogni vno cō quanta gente fosbita, e migliaia di persone egli vi discese, & andò, quando che i Papa

non potendoli resistere, ricorrendo à Signori Venetiani, quelli subito li mandorno vn soccorso molto singolare, sotto la condotta, e gouerno di Roberto Malatesta da Rimino: quale giõto alla fronte dal nemico, venne a singolar battaglia. E perche detto Duca di Calabria fu rotto, e posto in fuga il di proprio di S. Nicola, che viene alli 10. di settembre, il Pontefice riconoscendo l'aiuto e fauor da lui come Auuocato, e Protettore di s. Chiesa, concesse all'Altar di S. Nicola, che si troua in Chiesa nostra di S. Agostino di Roma Indulgenza Plenaria. E questo chi lo dice? lo dice, e ne fa nota il P. F. Ambrogio da Siena nella Vita di detto Santo, stampata l'anno 1511. E doue lo dice egli? lo dice nel ragionamento terzo dopo il quintodecimo capitolo, dicendo. Item al tempo di Sisto Quarto el Mag. Sig. Roberto da Rimino (per vsar le proprie parole) degno, e valoroso Capitano dell'Eccelsa Signoria di Venetia; quale soccorse la Chiesa oppressa dal Duca di Calabria, ch'era con vn grand' esercito in Campagna di Roma, e tutto quell'Esercito fu fracassato il di di S. Nicola. Onde il Pontefice per allegrezza diede Indulgenza plenaria il giorno di S. Nicola, all'Altar di detto Santo, che si troua nel nostro Monasterio di Roma (volendo dir la Chiesa) per quella vittoria c'hebbe detto Capitano de' Venetiani. E ben che non faci mention'alcuna se fosse perpetua o nò, questo lo debbiamo intender da noi, per esser stato detto Pontefice tanto bene affetto alla nostra Religione, come si vede nell'amplo Mare magnum de' nostri Priuilegij. Ma vediamo in breue, che cosa ne sarà nato de questo fatto di concessione di Plenaria Indulgenza? ne sarà nato questo, Che se da quel tempo in quà che fu canonizato detto santo nelle memorie d'alcuni per tepidità, e poca diuotione si sarà raffreddata la memoria sua, crediamo pure, ch'alla nuoua di detta vittoria, & alla singolar concessione, che subbito detto Pontefice fece, si sarà rinouellata in ciascuno si bene, che non se ne sarà mai più cancellata.

Come dalla Santità di Papa Alessandro Sesto, andando egli a Perugia, honorò d'Indulgenze l'Altar di S. Nicola in Chiesa nostra, ed in detta Città commandò la sua Festa. Cap. 132.

NElla Vita vecchia dis. Nicola, poco fa da me citata di sopra si legge anco di più, che l'anno 1495. Papa Alessandro Sesto; fuggendo la faccia di Carlo Re di Francia (per vsar le proprie

proprie parole, & vsa detto Autore) si ritirò in Perugia, è quiui il giorno della Santissima Trinità, dādo egli apparato in Pontificale cō tutta la Corte alla nostra Chiesa di S. Agostino, fece cantarui la Messa da vn Cardinale; e facilmente anco sarà stato, perche quell'anno essendo venuta la sudetta Festa alli 5. di Giugno, giorno apunto nel quale fù Canonizato S. Nicola benedetto, nel fine lasciò alcune degne memorie all'Altar di detto Santo, come a dire. Primieramente egli concesse al suo sudetto Altare, Indulgenza Plenaria per dodeci anni, ed in perpetuo commandò la sua Festa, che fosse guardata da tutta la Città: onde che poi come Pontefice a nostri Padri Agostiniani molto vffitioso, ed amoreuole, concesse molt'altre gratie, e partendosi, ne lasciò molto consolati. Se questo poi fù gran fauore o nò, se l'imagini pur ogn'vno, ch'a me mj basta a dire: essendo stato in quella Città S. Nicola molto honorato, ed hauuto in deuotione, per le persone liberate dalla Giustitia, e fattoui tante gratie, molto più poi sarà stato tenuto in veneratione per tutto il tempo auuenire; tanto più, che come ho detto guardandosi la sua Festa per decreto Pontificio, non sarà stato niuno, che non l'habbi venerato, ed hauuto in diuotione, e di più anco per tutto non n'habbi celebrato il suo nome.

Come la honoratissima Città di Verona per vna singolarissima gratia fatta dal P. S. Nicola alla figliuola di vn Gentilhuomo, e Cauagliere, l'elesse da indi in poi per suo Santo Tutelare. Cap. 133.

L'Anno di N. S. 1504. (secondo, che narra Girolamo Corte Historiografo Veronese, nella 2. parte dell'Historia di Verona, lib. 16. pag. 461.) trouandosi inferma, e di tutte le sue membra assidrata vna figliuola dell'Illustris. Sig. Cauaglier Pietro Giusti, di età di 16. anni, l'infirmità era tale, che ne da se stessa, ne coll'aiuto d'altri, senza grandissimi suoi dolori si potea muouere, e maneggiare; e ne mai per molti Medici, e medicamenti, che v'adoprarono i suoi, trouarono ripiego di risanarla. Or venendo la vigilia del glorioso S. Nicola da Tolentino, sentendo ella la sera sul tardi a sonar le Campane della nostra Chiesa (che si chiama S. Eufemia) a Festa come si suole, adimandò alla Madre, dicendo: Oime Signora Madre, che cosa

vogliano dir cotante Campane? e quella. Taci figlia mia, che sonano, atteso che, domani è la Festa del glorioso S. Nicola da Tolentino, e non diss'altro. La giouin dunque, ricordandosi di quanto egli era glorioso, e cellebre (ragionando di detto S.) nelle gratie, e ne i miracoli, addrizzandoui il cuore, gli si raccommandò con ogni sorte di feruore, affetto, e diuottione; e tali furono i prieghi, & i voti suoi, che la notte quando tutti dormiuano, e ch'ella ancora era fra sonno, e vigilia, ecco che S. Nicola benedetto, l'andò a visitare, e dettoli. Dio ti salui figlia da bene, le disse: rallegrati, e non dubitare, la tua preghiera in Cielo per me è stata esaudita. Tu dunque essendo risanata, domattina n'anderai alla mia Chiesa di S. Euffemia, e quiui ringratiando la Santissima Trinità di simil riceuuto fauore, e visitandoui il mio Altare, hauerai memoria di esserti guarita, e risanata, per il ricorso e le preghiere, che tu mi facesti hiersera, e ciò detto S. Nicola sparue. La giouine, che in tutto e per tutto non dormiua, ma pur era destata tanto, che l' hauea veduto, e sentito, cacciatosi via il sonno da gli occhi, in vn tratto, come si deue, si destò a fatto, a fatto: e fra se stessa pian piano cominciò a dire. Ohime: io non sogno già? sono pur desta, ed isueglia-ta? S. Nicola è pur stato quì, e m' hà detto, ch'io sono guarita: e tutto in vn tempo non sentendo più alcun dolore nel mouersi, ch'ella fece alquanto, subito chiamò la Madre dicendo Sig. Madre, correte ch'io son guarita, e non hò più male: alla cui voce destandosi ogni vno di Casa, in vn tratto corsero tutti là al suo letto: e dicendoli il Padre, e la Madre stà giù figliuola mia, stimando, che detto mottiuo, e dire, nõ procedesse da qualche ramo di humor frenettico, ella, che sapea benissimo esser sana e guarita: dicea. Ho voi non sapete nulla, è stato quà da me S. Nicola benedetto da Tolentino, e m'ha detto, ch'io son guarita; anzi m'ha commesso, che domattina io vadi alla sua Chiesa à ringratiarui la Santissima Trinità del fauor riceuuto a sua intercessione, e visiti anco il suo Santo Altare. Quando dunque i suoi sentirano quanto ella disse, e viddero in fatti essere così come dicea lei, cioè, ch'ella si mouea tutta come sana, prostrati tutti in terra, fra il pianto d'allegrezza, e la gran copia delle lagrimi, che li pioueano da gli occhi, refero per all' hora infinite gratie al Sig. e ringratiarono S. Nicola, che n'era stato intercessore; e così la mattina quãdo fu di ed opportuno tẽpo vestitasi la giouine d'vna candida veste, dice l' Autore, contendeano in sieme, il candor delle vesti, & il pallido volto della giouine, che

la por-

la portana, liuido, e più pallido per la longhezza del male: e ch'era grandissimo stuppore, in veder che quella giouine, la quale la sera auanti giacendo in letto con sì longo, e doloroso male, senza punto potersi muouere, la mattina a piedi dalla sua casa andar sana, e gagliarda fino alla Chiesa di Santa Euffemia, e pur v'era non poco tramito, e distanza di via, accompagnata da tutti i suoi, e da molti vicini, e parenti, che per tenerezza di cuore piangeano d'allegrezza in veder sì miracoloso fatto, da non douerlo raccontar senza lagrime. Onde perche in vn tratto per tutto la voce corse, nell'vscir di casa col commitato de suoi ch'ella fece, vi corsero tante genti a vedere, che il sudetto historiographo dice assolutamente, che non potendosi passar per le strade, mai più a ricordo d'huomo fu veduta tanta gente cõcorrer a detta diuotione.

Rese poi ch'ella hebbe le sudette gratie nella nostra Chiesa di S. Euffemia a chi le douea, e visitatoui l'Altar di S. Nicola con ogni cordial affetto e diuotione, per la medema via se ne tornò a casa a piedi tanto prosperosa, e gagliarda, che se le strade furon piene nel venirui ch'ella fece, molte più folte, e piene furono nel ritornare. Onde in memoria di ciò, da quello in poi fu pigliato per espediente, ogn'anno in tal giorno rapresentar la medema attione. E così facendosi il dopò Vespero processione (come anco si costuma fino al dì d'hoggi) menauano già i deputati acciò vna giouine di 15. in 16. anni, con altre di minor età e tempo appresso per accompagnarla con bella maestà, & ordine, con ancò altre matrone di mez'età, che faceano vn diuoto e bellissimo vedere; e si farebbe anco adesso, poscia che non s'intromise, ne tralasciò per altro, se non per l'insolenze della giouentù troppo morbida e male auezza, che facendoui calca, non faceano altro per la via, che motteggiare, e dir anco parole, che non stauan bene. Tanto mi fù detto e narrato da alcuni vecchi secolari l'anno 1602. trouandomi io quiui a detta processione: E ne li richiesi; perche facendosi il dopo Vespero coll'interuento d'alcun'altre Religioni, mi marauigliauo che si facesse con tanta solennità e pompa, ed à quell'hora.

Or quì alcuno mi dirà, voi Padre nel titolo del cap. prometesti, e dite di mostrarne, come l'honoreuolissima Città di Verona pigliasse S. Nicola da Tolentino per suo diuoto Santo Tutelare, e fin quì, ogn'altra cosa hauete detto, eccetto quella? Oh piano risponde'io, e dico. E stato necessario prima di narrare, & espedir tutta la superior historia, atteso che da essa ne nasce, e viene quant'io ho da dire; conciosiache, l'istesso Autore,

cioè Girolamo Corte nell'istesso libro parte, e citata carta legendo la sua historia, dopo l'hauer raccontato quant'ho narrato e det' anch'io, dice. Per questo, e molt'altri miracoli che questo deuoto Santo fece, i nostri per publico decreto, il decimo quarto giorno di Febraio l'anno seguente, cioè 1505. ordinarono che da tutti generalmente fosse santificata la sua Festa, facendosi colle Campane publiche Campanò, nel modo che si costuma di far l'altre Feste della Città. E dicendo egli, che fù decretato di sonarsi le Campane publiche del Palazzo, sentendole, io più volte adimandai ad alcuni, quando si sonauano, e mi dissero, che sonano tutte le Feste grande della Madonna, del Signore, e de Santi Protettori, e Tutelari. Di maniera che, sonandosi anco per S. Nicola; l'Historiografo dice il vero, & io a pieno ho sodisfatto a quanto nel suderto titolo ho promesso, & era debito mio di dire.

Come colle Messe de' Morti a guisa delle celebrate da S. Nicola nel nostro Romitorio di Valmagnente vicino a Pesaro, la fortezza di Lech sul Milanese, si liberò da vn assedio, & euidentissima ruina. Cap. 134.

NEl tempo, che l'Italia in tutto, e per tutto ancora non hauea ben riposto giù l'armi, e che ne seguì fra poco la guerra di Siena, che fu l'anno 1555. essendo Generale dell'Essercito Veneziano, ch'era in campagna l'Illustriss. Marchese di Marignano detto Gio. Iacomo Medichino, tentò di pigliar la Fortezza di Lech posseduta dal Re di Spagna, lontana da Como 25. miglia ne' confini di Bergamo, e di Milano; forsi anco detta Fortezza douea anticamente apartenersi allo Stato di Bergamo: così accampatouisi atorno, la comminciò a battere di mala maniera; e quelli di dentro ancor loro rispondendogli come si dice per le rime, ogni vno faceva quel danno che potea. Auuenne mò, che quelli di dentro, da principio essendo mal forniti di monitioni da batteria, non hauendone quasi più tiratono due, o tre tiri coll'Arteglierie cariche di fauc, perche n'haueano pur assai. Onde il Medichino considerando il fatto, si pensò che coloro la tirassero per farli vedere, che dentro haueano tanta munition da viuere, che gli ne gittauano, acciò che lui si famasse il suo Essercito, che non hauea molto da mangiare, e mai hauerebbe pensato, che la tirassero perche non haueano più palle: e però perduta ogni speranza di conquistarla, pensò di dargli vn assalto generale, e fattoui quanto potea, andarsene poi via, e rimouer l'Essercito dall'assedio: quando che quelli di dentro non hauendo

uendo ne anco poluere, e non sapendo più che partito pigliarui, venero a questa santa resolutione.

Erano questi tali grandemente diuoti del nostro P.S. Nicola da Tolentino: e così ricorrendo a lui, la mattina per tempo fecero che tutti i Sacerdoti, che v'haueano dentro celebrassero le Messe de' Morti, in memoria di quelle che celebrò detto Sãto nel Romitorio di Valmagnente vicino a Pesaro; pregando detto Santo, che si come lui in virtù de suoi santi sacrificij liberò tant'Anime in detto luogo, così anco si degnasse di liberar loro dall'euidẽtissimo pericolo d'esser presi, saccheggiati, e forsi anco occisi, & amazzati, e non furon punto vane le loro preghiere, attento che; quando detto Medichino si mise all'impresa di far quant'hauea ordinato, vidde vn Essercito nouello tutto guarnito d'arme bianche, che circumcirca con debit'ordinanza staua in diffesa di detta Fortezza; e spiando lui che gente era quella, secondo che le spie s'accostauano, l'Essercito da quei tali più non si vedea. E così sotto pace mandando messi con cõmession di parlamento, adimandò solo questa gratia, promettendo su la sua fede, d'andarsene e di non dargli altro impaccio, di saper che gente era quella, e chi gli hauea dato cõ tanta secretezza si gagliardo, e buon neruo di Soldatesca per diffenderli, e mantenerli in diffesa. E quelli non sapendo niente di simil fatto, le differo di non hauer fatt'altro quella mattina, se nõ quãt' hò detto di sopra. Cosa che sentita dal predetto Medichino rimouendo subito l'Essercito, lasciò la Fortezza in pace, & è da credere, che ãcor lui da quello in poi ne l'haueste in diuotione.

Or quelli di dentro vedendo esser stati fauoriti, & essauditi da S. Nicola, in tanta gran calamità e bisogno, se prima n'erano diuoti, e l'honorauano, da quello in poi, non solo l'hebbero in altro tanta diuotione, ma anco facendone vna nobilissima Capella nella loro Chiesa Catedrale, ch'è la Pieue, hoggi dì ne fanno singolarissima Festa, e tanto l'hãno in diuotione, che nõ solo ciascuno n'hà l'Imagin sua per le Case, ma anco la più parte l'hanno su le porte in luogo d'arme per segno e memoria di coranta segnalata liberatione. Tutto questo fatto, mi fu detto da i proprij vicini, particolarmente alcuni da Mandello, luogo lontano da detta Fortezza da cinque miglia, ma il Signor che fauorisce le cose sante, fece che venendo alcuni di detta Fortezza à Loreto, io hebbi gratia di parlar a longo con essi loro, e mi dissero quanto c'haueano in diuotione detto Santo, e come festeggiando il suo dì come Festa solenne, la Capella per il luogo ch'è, è assai magnifica e bella. Anzi di più, gli adimandai se vi si

benedicea il suo pane, mi dissero di sì, e che molti gli haueà grandissima diuotione, e che alla Capella v'ardeano lampade del continuo, e v'erano de' voti pur assai.

Come S. Nicola dopò la sua Canonizatione fosse posto nel Calendario Ecclesiastico Romano, a douersene da tutti i Religiosi celebrar il suo diuino vfficio il dì della sua Festa. Cap. 125.

LA varietà e mutatione, che si è fatta di tẽpo in tẽpo ne Breuiarij e Messali Romani, fa che nõ si può dire, se subito, che S. Nicola fù Canonizato, fosse messo ne Calẽdarij Ecclesiastici a douersi da ogn'vno il dì della sua Festa celebrarne il suo diuino vfficio: poiche nõ di tutti i Sãti, che sono in Cielo (essendouene infiniti) in vn ãno se ne può celebrar festa, e dirne in Chiesa i loro diuini vfficij. Onde la Chiesa ordinando il suo Martirologio, ch'è vna breue general raccolta di tutti, ne li commemora di giorno in giorno nel hora sua di Prima. E da quelli pigliando i principali ne celebra i loro diuini vfficij, secondo i dì loro particolari. I Calendarij antichi de Breuiarij e Messali, che si adoperauano, & vsauano auanti il Concilio di Trento, v'haueano dentro anco S. Nicola: ma riformandosi detto Messale, e Breuiario sotto la felice memoria di Pio V. ne furono leuati molti, come da gl'istessi Breuiarij e Messali dati fuora nel 1568. si può vedere, fra quali fu anco S. Nicola. Ma Sisto V. rimettendouelo con alcuni altri d'altre Religioni, la Santità di Papa Clemente VIII. assegnandolo sotto il tittolo di semidoppio, doue il predetto Sisto l'hauea fatto doppio, hora vi starà (per quanto si giudica) fin che il Mondo dura, essendo ridotto il Breuiario a tanta vaga perfettione, e si ben ordinato, che non farà più bisogno di rinouarlo, e riformarlo.

Come con molta diuotione fino al dì d'hoggi si costuma per voto di vestir i fanciulli, e le fanciulle col habito di S. Nicola. Cap. 136.

CHe nel tempo antico, quando le diuotioni del glorioso P. S. Nicola feruentissimamente più che adesso erano in fiore, si costumasse di vestir i fanciulli, e le fanciulle col habito del glorioso Santo, non è dubbio alcuno, attento che; l'istesso Autore nel cap. 18. (parlando di Maestro Ambrogio da Siena) in due luoghi in proposito d'hauer racontato molti singolarissimi miracoli, riceuutosi da questo e quello in fauor de fanciulli dice; che furono vestiti dell'habito di S. Nicola: e che vestendosi i fan-

i fanciulli, si vestiuano con cappa e capuccio negro colla cintola di cuoio; e le fanciulle, perche non è decente, che portino capuccio, lasciando di porglilo, li poneano vna patienza. Che si costumi poi adesso, non è dubbio alcuno, conciosiache; se non si costuma in vn luogo, si costuma nel'altro. E chi n'hauesse qualche dubbio, io li dico, che in Perugia pochi anni fa, ne fu stampata la forma della beneditione, la quale io metterò nel fin di tutta l'Opera: acciò che quelli che l'haueranno da doprare, in vn subito la possino hauer alla mano, & seruirsene.

Del valore delle Messe de' Morti con quelle particolarmente di S. Gregorio, che si sogliano dir auanti, che vno moia, e dopò ch'è passato dalla presente vita. Cap. 137.

L'Occasione, ch'io già hebbi di sopra nel cap. 30. di ragionar delle Messe de' Morti, che celebrò S. Nicola da Tolentino a Valmagnente vicino à Pesaro, quando vi liberò l'anima di F. Pellegrino, e tant'altre, mi fece promettere di farne qui nel fine di questa mia prima parte, simil ragionamẽto, per sodisfattione di coloro che le fanno dire. E però in questo fatto si hà da sapere; che le Messe celebrate da Sacerdoti, giouano a viui, & a morti; non dico solo in aquistar la gratia a detti viui, e la remissiõn de peccati, & a morti la contemperanza delle pene del Purgatorio, & alle volte anco la liberatione, secondo ch'alle sudette Messe vi sono agionte da Pontefici l'Indulgenze da potergli si applicare: che anco in simil fatto intendo di dire d'alcune liberationi, & aiuti corporali, che niun'altro ce li può cõcedere, saluo che Iddio, e nele concede in virtù di Messe, e diuini Sacrificij. Onde il Sig. Iddio in materia del giouamento de viui hà fatto nascer certi casi, che legendoli, l'huomo non può fare di non istupirsene, ed inarcar le ciglia, nõ che marauigliarsene, e restarui muto senza fauella; che per vno o dua ch'io voglio raccontare, ne i libri se ne leggano mille. E chi ne vuol veder molti, legghi il Trattato del Sãtissimo Sacramento, di Nicola Laghi, Trattato 6. e 7. che n'hauerà ogni sodisfattione; che io per me, aporterò solo queste due historie, come ho detto, cauate dal medesimo Autore nel medemo Trattato, e distintione dicendo.

Nel Cap. 39. dist. 5. per li morti di detto Autore, si legge; ch'alcuni cauando vna miniera d'argento in vna Villa chiamata Vnanembachi presso Granopoli, facendoui vna gran cauerna, quella li cadè sopra, senza che se ne potesse aiutare, massima-

mente

mente che non era sostenuta da niuna parte. Or volse la buona sorte, ch'essendoui vn cauo tagliosso, saluandosi quiui subito per voler di Dio, si saluò, che non vi rimase affogato; la moglie pensando che fosse morto, ogni dì facea dir vna Messa per l'anima sua e v'offeriua vn pane con vn vaso di vino, come anco fino al dì presente in Germania s'osserua e costuma, offerendouelo anco cõ vna cãdela. Il Demonio ch'a più potere inuidia il nostro bene, vn giorno apparue a questa donna in strada, e chiestoli doue andaua, dicendoli ch'andaua a Messa, il manigoldo l'ingannò, e disse ch'era finita, e la scorse così per tre giorni continoui. Seguitando poi ella con più solecitudine, il tristo non hebbe ardire di dirgli altro, ne d'apparirgli. Onde hauendo lei deliberato di seguir così per tutto vn anno, cauãdo vno dall'altra parte della minera, che si era alamata, fortificando il lauoro di volta in volta acciò non gl'intrauenisse l'istesso, quando fu vn pezzo innanzi, iscoperse costui sano, e viuo: e narrando ch'era vissuto con vn pane, vn orciolino di vino (per vsar le proprie parole dell'Autore) & vna candela, e che solo tre dì n'era stato senza, si venne subito in cognitioue, che il pane, il vino, e la candela, era quello ch'offeriua la moglie al diuino sacrificio ogni giorno, da quei tre giorni in poi, che il Demonio ingannandola le fece credere la Messa esser finita.

Nel medemo Trattato, e distintione cap. 36. si legge quest'altra bella historia: che nella guerra quando fu ammazzato il Rè Alboino, vn suo Soldato ferito rimase giorno, e notte fra i corpi morti; il quale coll'aiuto di Dio poi ricouerando alquanto le forze, leuossi in piedi, e legatosi su le ferite al meglio che potè, andaua cercando chi l'aiutasse in tanto suo disagio e patire: ma la sorte volse che s'intoppò ne nemici, e presolo lo menarono al capo dell'Essercito, oue interrogato disse d'esser viuãdiero, e che per guadagnarsi qualche cosa, di quando in quando portaua da mangiare a Soldati. Fattolo il General medicare, quando appresso che poco fu guarito, lo fece legare, acciò non fugisse: ma che? partitosi quelli che l'haueuano legato, i legami gli si sciolsero, e quello che ad ogn'vno rese maggior stupore, e merauiglia fu, che volendolo rilegare, non fu mai possibile di poterueli anodare. Or stimando detto Generale che lo facesse per via d'incanto, e maleficio, l'interogò sopra questo particolare, e li rispose, che lui non hauea mai atteso a questa perfida professione, ed arte: ma ben s'imaginaua di donde si mirabil fatto procedea. E comminciandoli a narrare, ch'egli hauea vn suo fratello Allemano Abbate, qual'è stimando forsi,

ch'io

ch'io sia morto, in mia salute, cioè per beneficio dell'anima mia debbe celebrar Messe de morti. Quando dunque il Generale intese ch'egli hauea vn fratello Abbate, per compir tutta l'historia, lo tirò da parte e l'interrogò di nuouo sotto fedele promissioni di nō fargli alcun dispiacere, ma che li dicesse alla libera chi egli era, e dicendoli ch'era vn Ministro del Rè morto, l'infido Generale lo vendè per schiauo ad vn Frisone; quale anch'egli cercādo di legarlo, nō lo potè mai legare per le sudette rogationi. Onde astringēdolo allo riscatto, li diede libertà di tornar a casa; e quello mandatoli quanto douea, narrando a suo fratello Abbate tutto quello che gli era accaduto nella sua prigionia, venne in cognitione, che per le Messe di detto fratello gli si sogliano i legami, e le catene, e non lo poteano legare.

Or chi è quello che da queste due historie non vegga, e conoschi quanto giouino le Messe a i viui ne i casi di catura, miserie, e sfortunati? Chi se ne diffida, o non li crede? guai a noi, se in questa vita presente non fossimo aitati; prima vniuersalmente dalla Chiesa Santa, e poi da nostri propri amici anco, e parenti, che più di quattro volte, se non fossimo in bocca alla Morte, caderessimo però, e ci troueressimo in volti dentro a mille laberinti, ed anco sopragionti da milli guai, ci farebbono metter i peli canuti. Veniamo al restante.

Che le Messe poi giouino a morti, i libri ne sono tanti pieni, che più non si può dire; ond'io alle volte ad alcuni che m'hanno mosso parola, e fatta dubitatione, breuemente gli hò risposto con simil ragione. Ditemi di gratia. Quando vi muore il Padre, la Madre, Moglie, figliuoli, o fratelli, voi non vi sfatiate mai di diregli Corone, Vfficij de morti, e dar anco per l'anime loro gran quantità d'elemosine. perche le fate voi? credete, ed hauete voi fede che le giouino? se non credete, perche gli le fate voi? e se credete, perche molto più non le gioueranno i diuini sacrificij e le Messe? Eh che di questo noi n'habbiamo mill'esempij historiali. e benche io qui ne potessi addurre vna cinquātina, mi contentarò d'vn solo, acciochè i curiosi li vadino particolarmente a vedere nel citato Autore Nicola Laghi Trattato 7. della Messa per li Morti. Dist 3. Cap. 25. e farà questo.

Nella Città di Milano nel 1481. vn Sabbato a due hore di notte d'Estate, apparue l'anima del padre d'vna giouine detta Bianchina, e chiamandola per nome, quella impaurita e timida, non li rispose. Onde li riapparue la Domenica sera, e facendo l'istesso, quella pure quantunque fosse accompagnata, non li diede risposta alcuna: ed apparendoli la terza notte, la giouine si

fece

fece animo, e disse. O Giesù Christo, chi è mai quello, che mi chiama in quest'hora? ed il padre nō temer figliuola mia, ch'io son tuo padre. Dirai a Gioanna tua Zia, che quanto prima faccia far l'annuale per l'anima di sua madre, atteso che, è passato il tempo, ed ella n'hà bisogno. A cui la giouine, Perche non è comparsa lei? rispose il padre, perche è stata così la volontà di Dio. L'interrogò anco come staua lui, e molt'altri parenti, amici, e stranieri, e disse, che presto sarebbono vsciti di Purgatorio, e gli li raccōmandò, e sparendo, si de credere, che l'anima di detto padre hauendo finito il tempo di star in Purgatorio, salendo alla felicità di vita eterna, hebbe gratia dal Sig. di far il sudetto vfficio caritatiuo, in commettere che fosse fatto l'ānuale per l'anima di quella tale, che lui comise. Cosa che se le Messe non giouassero alle suderte anime, non gli l'hauerebbe imposte, ne men commesso.

Ma che andiamo noi cercando altre proue? se non bastano quelle di S. Nicola nostro, quando ch'egli nel citrato luogo di Valmagnente liberò dett'anime con quella di F. Pellegrino, la quale in capo alla settimana apparendoli di nuouo, li rese gratie infinite del fauore, habbiamo l'historia d'vn Monaco detto Giusto, che si legge nello Specchio di Vinc. lib. 11. d. 13. p. 1. come anco nel sudetto Autore, pur Trat. 7. della Messa per li morti Dist. 1. cap. 6. oue si legge, che detto Frate amalandosi d'infirmità mortale, quando fu sul'estremo, reuelò a Copioso suo fratello secolare, che l'era andato a vedere, e li facea quella seruitù, che douea fare vn altro buon fratello tre scudi, ch'egli da nascosto si era riserbato contro il costume, & il voto della sua Religione Il che saputosi anco da gli altri Padri, e trouatoli in fatti, ne lo fecero sapere a S Gregorio ch'era loro Abbate; il quale per penitenza di quel tale, e per terror de gli altri, acciò non ardissero d'appropriarsi mai niente, ordinò che da niuno fosse visitato come fra Religiosi si costuma, e morendo fusse sepolto fuori di sacrato in vna fossa fatta a posta, e che quiui dentro essendo posto, vi fossero anco poste le sue tre monete appresso, con esserli detto. Teco siano li tuoi denari, in tua perditione. Et essendo eseguito il tutto, si hà da credere, che il pouero Frate vedendo di non esser più visitato da niuno, e che niuno più assistea al suo trantito e passaggio mortale, adimandandando al fratello, el'infermiero da che procedea questo, essendoli detto che così era ordine del S. Abbate in pena del suo peccato, in materia delle sudette tre monete; egli si pentisse di sorte, che chiedendone perdono a Iddio di cuore, e cō ogni debita dispo-

sitione

sitione, morendo, si liberasse dall' eterna dannatione. E questo di doue lo cauo io? lo cauo dal presente particolare, che il medemo S. Gregorio, quale hauea ordinato, che fosse così sepelito, chiamato il Padre Guardiano, ò Priore, che voljam dire, che si chiamaua il Padre Specioso, gli ordinò, che per 30. mattine celebrasse per quell'anima. Il che fatto, comparue l'anima istessa a S. Gregorio, e le narrò, ch'all'hora solamente hauea riceuuta la santissima communione de giusti, e ch'era stato liberato dalle pene tormentose del Purgatorio.

Altri dicano, che S. Gregorio istesso le celebrasse, e dicano di più, ch'offerì 30. sacrificij al Sig. per dett'anima: e pare veramente, che così douesse essere: tanto più, che detto F. Giusto, essendo stato molto versato nelle cose medicinali, dice il sudetto Autore, attendea con molta sollecitudine al sudetto S. Gregorio: ma habbiamo anco dall' altra parte, ch' essendo detto Santo si soggetto all'infirmità, che in luogo d'hauerle celebrate le cõmettesse al Padre Guardiano. Questa è l'historia di doue ne sono venute le Messe di S. Gregorio: le quali tanto anticamẽte, come anco al presente, si dicano, e fanno dire, tanto per i viui, quanto che per i morti. E credo che questo si santo, e celebre costume venisse da quell' ordine, e commissione di S. Gregorio; che legendo le persone, e sapendo come quel Frate Giusto fù liberato dalle pene del Purgatorio per le 30. Messe celebrate dal sudetto P. Guardiano, che così anco si liberano quell'anime per le quali sono dette, o si dicano dette Messe in honore del sudetto S. Gregorio. E quelli che se le fanno dir in vita, fanno quest'anticipato bene; che vedendo Idio la sua buona, ed ottima intentione, ne gli le rapresenta nell'altra vita con gli altri beni fatti, quali sono degni di eterna salute.

Ecco dunque esposto, e narrato quant' hò promesso; resta solo, che l' huomo sia ricordeuole de sudetti morti, e li facci del bene quanto più può, e li concedano le sue forze, ricordandosi di quello, che dice il mio gran Padre S. Agostino; che colui il quale in questo mondo non si ricorda mai de i morti suoi, Idio permette ch'altri dopò la sua morte, nõ si ricordino mai di lui. Volẽdo, e promettendo questo il Sig. affine che; le crudeltà, & ingratitudini de que' tali cotanto smemorati, e dimenticheuoli, ne gli vrgentissimi più lor bisogni, e quando più lor vorebbono hauer chi le sominist rasse aiuto, suffragio è bene, siano ricompensati, e pagati co le medeme dimenticanze; si come il bisogno dell'anime di essere aiutate per la soleuattione di quelle gran pene del Purgatorio, ed anco liberatione, è molto gran-

to grande, anzi inesplicabile, cosi anco l'aiuto che noi n'habbiamo dopò la loro liberatione è tanto singolare, che niuno se lo può imaginare; che però in voler io cõpir questa mia prima parte con historia molto a proposito e profitteuole, dirò quello, che si legge nel Giardino di Sarafino Razzi, cioè; che vn Duca di Sardegna detto Eusebio, fù tanto zeloso, & amatore di beneficiar i morti, che oltre il far molte larghe elemosine per essi facea anco dir ogni giorno gran quantità di Messe. Onde essendo egli sollito ogni anno in vn assegnato tempo di andar in alcuni suoi oportuni luoghi alle caccie, Ostorgio Duca di Sicilia (ingordo delle altrui più che non douena) messo all'ordine vn armata, isbarcò subito, ch'egli si fu partito dalla Città, vna grã quãtità di gente all'improuiso e presa detta Città; ne fu subito portato la nuoua al sudetto Duca Eusebio; quale lasciando il tutto per ricoperar il suo, e fatto in vn tratto radunanza delle genti, che trouaua per strada, e che potea, andando verso la Città, iscoperse vn grãd'Essercito che le staua fuori d'intorno ad assediarla; e dubitando che non fossero nemici, mandò a vedere per chi erano, e s'erano in suo fauore, o nò; e trouando, ch'erano 40. millia persone tutte guarnite d'arme bianche, le quali stauano quiui per lui, s'allegrò tutto, e s'accinse d'andar ad vnirsi con quelle: ma non fu bisogno perche; Ostorgio hauendole vedute prima di lui, mandando lui ancora a vedere chi fossero; e per chi erano, hebbe risposta, ch'erano anime liberate dal sudetto Eusebio, e ch'erano mandate da Dio ad esterminarlo, se quanto prima lui non restituiua il tutto a quel benefattore, che dalle pene del Purgatorio ne l'hauea liberate. Di maniera che, il detto Ostorgio, hauendo mandato messi ad Eusebio per trattar pace, vsci fuori, e li restituì il tutto, e li chiese anco perdono della temerità, & oltraggio che gli hauea fatto, dicendo. Beato tè, che per le tue elemosine, e Messe per li morti, hai al tuo commando vn Essercito si formidabile, & inuincibile. Si che dando io fine a detta mia prima parte, esforto ogn'vno a far più bene, che può a i morti; perche oltre il poterci aiutare come fecero questi; andando quell'anime in Paradiso, habiamo tanti amantissimi amici, che pregano sempre Dio per noi, e non cessano mai di farci bene.

Finalmente

Finalmente quì a gloria di Dio, e del sudetto S. Nicola benedetto, debbo aggiungerui questo in materia delle Venerande Compagnie poste di sopra nel cap. 128.

QVando S. Bernardino da Siena fu in Padoua, che poi salendo al Cielo, l'anno 1444. in la Città dell'Aquila, rese lo Spirito al Signore, vi instituì vn Monte di Pietà di trenta Fraie, che sono Fratellanze, e Compagnie di huomini, senza che vestino Cappa Fraternale: fra le quali essendouene vna di S. Nicola da Tolentino, non solo hanno Capella honesta, & honoreuole sul nostro sagrato de gli Eremitani in detta Città, che così si chiama il nostro Monasterio, é maritano ogni anno alcune cittelle per il voto c'hanno in dette Fraie, ma anco fra l'altre molte belle Reliquie c'hanno in vn Tabernacolo degno e molto honoreuole, vi hanno vn pezzo di Veste del sudetto glorioso Santo, col sangue sopra, che tanto più ne la fa esser celebre, e degna.

A Carpi anco, Terra di Lombardia vi fu fondata vna Compagnia di S. Nicola, e facendoui vna honoreuol fabrica sul nostro Cimiterio, basta a dire questo, che sono poco meno che cent'anni, che vi fu fondata.

L'anno 1617. in Rimini Città nota della Romagna, per opera d'alcuni Sig. Patrici Gentilhuomini molt'honorati, e Religiosi, fu quiui eretta vna Confraternita d'huomini, e di donne, sotto il titolo di S. Nicola da Tolentino, al numero di 200. con obligo, & ordine: che non potendo esser più di cento huomini, e cento donne, non solo non si possi mai sopra eccedere detto numero: ma anco morendo vno, siasi huomo, o donna, tutti gli altri che sono viui, siano obligati di far celebrar vna Messa da morto per l'anima di quel tal defonto fratello, o uero sorella; con obligo anco di portar a gli officiali fede di hauer sodisfatto alla sua obligatione: onde ciascuno faticandosi di far dir la sua Messa ad vn Altar priuilegiato, è certo, e sicuro in la sua morte di douer hauer anch'egli dugento Messe, senza quelle, che poi le faranno dir i suoi.

Il fine della prima parte.

I MIRACOLI DEL GLORIOSO PADRE SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Parte Seconda.

Epilogata mẽtione, e cõmemmoratione de i Miracoli fatti dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino, tanto in vita, come dopo morte, i quali sono stati detti, e raccõtati nella Prima Parte.

Ogni doner vorebbe, & ordin ricchiede, che qui in questa Seconda Parte, douendosi annouerare, e raccontare tutti i miracoli fatti dal predetto S. Nicola, come il Titolo mostra, facessi mentione anco di quelli, che per necessità de fatti è stato necessario di dirli, e raccontarli nella sudetta P. Parte: ma perche già come ho detto, essendo stati esposti, e narrati di sopra, qui se ne stẽderà la tauola doue sono; acciò che quelli i quali non hauendoli così a memoria, li possino trouare a lor commodo, e piacere.

Miracoli fatti in vita di S. Nicola, che sono nella Prima Parte.

Anime liberate dal Purgatorio a Valmagnente.	*Cap.* 37
Pernici rimpennate, e reuiuute colla benedittione.	*Cap.* 38
Anima di suo Consobrino liberata a Macerata.	*Cap.* 45
Lampada estinta, e rotta dal Demonio, e da lui riacesa, e reintegrata,	*Cap.* 55
Altre Lampade pur rotte, riacese.	*Cap.* 57
Inspiritati che non permettano esser menati al suo Sepolcro.	*Cap.* 58
Acqua trouata miracolosamente per far vn Pozzo.	*Cap.* 61
Terra e muro che alamandosi, restano in acre.	*Cap.* 62
Saputa delle cose, che si faceano absenti.	*Cap.* 64
Spirito di Profetia.	*Cap.* 65
Si sana in virtù del pane bagnato in acqua.	*Cap.* 67
Acqua conuertita in vino.	*Cap.* 73
Stella veduta in visione, che tendea da Sant' Angelo a Tolentino:	*Cap.* 81

Stella che l'accompagna dalla Cella all'Oratorio. Cap. 82
Musiche Angeliche. Cap. 84
Visite di Giesu Christo, la Madonna, e S. Agostino. Cap. 86

Miracoli fatti dopo morte.

Stella che per molt'anni apparisce sul suo Monumento. Cap. 95
Dito dato da S. Nicola a un Trappanese. Cap. 97
Sangue uscito dalle braccia di S. Nicola 40. anni dopo ch'era morto. Cap. 99
Catene che si mouano quando hà da succedere qualche gran trauaglio, o danno. Cap. 106
Putto anegato, che suscitò nella sua canonizatione. Cap. 117
Scisme estinte dopo la sua canonizatione. Cap. 118
Imagine di S. Nicola, che piãge, e suda dopo la morte del Pontefice. Cap. 122
Pisa liberata dalla peste con un'altra Villa appresso. Cap. 128
Lech Fortezza liberata per le Messe che disse S. Nicola à Valmagnẽte, C. 134
Asisdrata Giouine, che vien guarita in Verona. Cap. 133

Miracoli, e gratie fatti da S. Nicola à più persone prima che morisse.

Comminciando si qui a narrare, e raccontare i stupendi Miracoli, e gloriosissimi fatti, operati da S. Nicola benedetto, prima in vita, e poi dopo morte; nel modo che di sopra ancora, non si è mai detto cosa alcuna appertenenti alle cose essentiali della sua Vita, che colle citationi appresso fedelmente de verbo ad verbum non sia stata comprobata, ed affermata conforme à quello che i Scrittori n'hanno scritto prima di me; così qui ancora cõ ogni diligenza possibile seruando io il medemo stile, ed ordine, potrà assicurarsi ogni uno, che nel modo ch'io li trouai scritti (parlando de' Miracoli di esso S. Nicola) nell' istesso anco sono per narrarli, citandone i capitoli secondo il bisogno, e non vi sarà altra diferenza quanto all'esser formale, se non che; doue gli altri che gli hanno scritti come sono stati, l'uno, e l'altro Ambrogio, l'uno Senese, e l'altro da Bassano per cognome detto Frigerio, alle volte gli hanno mescolati in sieme, e non gli hanno dato quella perfetta distintione che vi deueano, io li distinguirò si bene, che ogni uno ne restarà sodisfatto, e consolato, e saranno alquanto abelliti, e magnificati di parole.

Glorioso Padre

S. NICOLA DA TOLENTINO

Fatti da lui mentre ch'era viuo.

DONNA Margarita, moglie di Bernardo da Tolentino, rimanẽdo grauida del marito, nell'ãdar che egli fece di la dal mare, secõdo che si legge nel 22. cap. della Vita, nel suo tempo partorì vn figlio sano, e bello; qual fatto poi grandicello, come à Dio piacque morì, e con gran pianto della madre, fu portato à sepelire. E. tale fù il dolore di detta Donna, che tornando il marito à casa, e di nuouo cõcependo di lui, ogni volta che partoriua, partoriua vna creatura morta. E continuando così 7. anni, 7. parti disperſi gli andarono a male. Onde ringrauidandosi pur di nuouo, ne staua tutta mesta, & adolorata, pensando a i già disperſi parti, & a quello c'haueua nel ventre, che pur sperauа per sua sciagura douerlo disperdere: la qual cosa conoscendo S. Nicola nel vederla così afflitta, mosso a grandissima compassione di lei, per alcuni giorni fece orationi a Dio, e poi le disse. Habbi o Margarita buona speranza nel Signore, e non ti lagnar, e pianger più, atteso che in breue partorirai vna figlia, e viuerà longo tempo. Onde venendo il tempo del parto, partorì vna figlia c'hebbe l'anima, e la vita. E così anco hebbero poi tutti gli altri, che nacquero di lei dopo quella. Di maniera che, conoscendo lei hauer hauuto, e riconosciuto tal grãtia, e'l fauore da Iddio mediante l'orationi, e preci di S. Nicola, l'ebbe sempre in singolarissima consideratione.

2 Pur in Tolentino fù vna Donna, alla quale nacque vn figlio maschio, che non moueua se non alquanto la bocca. Fù battezzato in quello dalle Donne circonstanti, o coglietrice; e dubitando la madre che non hauesse anima, quando fù battezzata, piangendo disse. Ohime meschina c'hò fatto vn figlio, la cui anima è dannata (per vsar le parole ch'vsa l'Autore) così andando S. Nicola a visitarla, le cõtò la visione c'haueua hauuta dell'anima del sudetto figlio, dicendoli, si come si può veder, e si legge nel cap. 22. della sua Vita, e Miracoli a carte 98. Sappi donna, che questa notte l'anima di tuo figlio, essendo

I MIRACOLI DEL GLORIOSO PADRE SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Parte Seconda.

Epilogata mẽtione, e cõmemmoratione de i Miracoli fatti dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino, tanto in vita, come dopo morte, i quali sono stati detti, e raccõtati nella Prima Parte.

OGni douer vorebbe, & ordin ricchiede, che qui in questa Seconda Parte, douendosi annouerare, e raccontare tutti i miracoli fatti dal predetto S. Nicola, come il Titolo mostra, facessi mentione anco di quelli, che per necessità de fatti è stato necessario di dirli, e raccontarli nella sudetta P. Parte: ma perche già come ho detto, essendo stati espossi, e narrati di sopra, qui se ne fẽderà la tauola doue sono; acciò che quelli i quali non hauendoli così a memoria, li possino trouare a lor commodo, e piacere.

Miracoli fatti in vita di S. Nicola, che sono nella Prima Parte.

Anime liberate dal Purgatorio a Valmagnente.	*Cap.* 37
Pernici rimpennate, e reuiuute colla benedittione.	*Cap.* 38
Anima di suo Consobrino liberata a Macerata.	*Cap.* 45
Lampada estinta, e rotta dal Demonio, e da lui riaccesa, e reintegrata,	*Cap.* 55
Altre Lampade pur rotte, riaccese.	*Cap.* 57
Inspiritati che non permettano esser menati al suo Sepolcro.	*Cap.* 58
Acqua trouata miracolosamente per far vn Pozzo.	*Cap.* 61
Terra e muro che alamandosi, restano in aere.	*Cap.* 62
Saputa delle cose, che si faceano absenti.	*Cap.* 64
Spirito di Profetia.	*Cap.* 65
Si sana in virtù del pane bagnato in acqua.	*Cap.* 67
Acqua conuertita in vino.	*Cap.* 73
Stella veduta in visione, che tendea da Sant' Angelo a Tolentino.	*Cap.* 81

I MIRACOLI DEL GLORIOSO PADRE SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Parte Seconda.

Epilogata mẽtione, e cõmemmoratione de i Miracoli fatti dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino, tanto in vita, come dopo morte, i quali sono stati detti, e raccõtati nella Prima Parte.

OGni douer vorebbe, & ordin ricchiede, che qui in questa Seconda Parte, douendosi annouerare, e raccontare tutti i miracoli fatti dal predetto S. Nicola, come il Titolo mostra, facessi mentione anco di quelli, che per necessità de fatti è stato necessario di dirli, e raccontarli nella sudetta P. Parte: ma perche già come ho detto, essendo stati espossi, e narrati di sopra, qui se ne fẽderà la tauola doue sono; acciò che quelli i quali non hauendoli così a memoria, li possino trouare a lor commodo, e piacere.

Miracoli fatti in vita di S. Nicola, che sono nella Prima Parte.

Anime liberate dal Purgatorio a Valmagnente.	*Cap.* 37
Pernici rimpennate, e reuiuute colla benedittione.	*Cap.* 38
Anima di suo Consobrino liberata a Macerata.	*Cap.* 45
Lampada estinta, e rotta dal Demonio, e da lui riacesa, e reintegrata,	*Cap.* 55
Altre Lampade pur rotte, riacese.	*Cap.* 57
Inspiritati che non permettano esser menati al suo Sepolcro.	*Cap.* 58
Acqua trouata miracolosamente per far vn Pozzo.	*Cap.* 61
Terra e muro che alamandosi, restano in aere.	*Cap.* 62
Saputa delle cose, che si faceano absenti.	*Cap.* 64
Spirito di Profetia.	*Cap.* 65
Si sana in virtù del pane bagnato in acqua.	*Cap.* 67
Acqua conuertita in vino.	*Cap.* 73
Stella veduta in visione, che tendea da Sant' Angelo a Tolentino:	*Cap.* 81

I MIRACOLI DEL GLORIOSO PADRE SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Parte Seconda.

Epilogata mẽtione, e cõmemmoratione de i Miracoli fatti dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino, tanto in vita, come dopo morte, i quali sono stati detti, e raccõtati nella Prima Parte.

OGni doner vorebbe, & ordin ricchiede, che qui in questa Seconda Parte, douendosi annouerare, e raccontare tutti i miracoli fatti dal predetto S. Nicola, come il Titolo mostra, facessi mentione anco di quelli, che per necessità de fatti è stato necessario di dirli, e raccontarli nella sudetta P. Parte: ma perche già come ho detto, essendo stati espositi, e narrati di sopra, qui se ne fẽderà la tauola doue sono; acciò che quelli i quali non hauendoli così a memoria, li possino trouare a lor commodo, e piacere.

Miracoli fatti in vita di S. Nicola, che sono nella Prima Parte.

Anime liberate dal Purgatorio a Valmagnente.	*Cap.* 37
Pernici rimpennate, e reuiuute colla benedittione.	*Cap.* 38
Anima di suo Consobrino liberata a Macerata.	*Cap.* 45
Lampada estinta, e rotta dal Demonio, e da lui riacesa, e reintegrata,	*Cap.* 55
Altre Lampade pur rotte, riacese.	*Cap.* 57
Inspiritati che non permettano esser menati al suo Sepolcro.	*Cap.* 58
Acqua trouata miracolosamente per far vn Pozzo.	*Cap.* 61
Terra e muro che alamandosi, restano in aere.	*Cap.* 62
Saputa delle cose, che si faceano absenti.	*Cap.* 64
Spirito di Profetia.	*Cap.* 65
Si sana in virtù del pane bagnato in acqua.	*Cap.* 67
Acqua conuertita in vino.	*Cap.* 73
Stella veduta in visione, che tendea da Sant' Angelo a Tolentino.	*Cap.* 81

Stella che l'accompagna dalla Cella all'Oratorio. Cap. 82
Mustiche Angeliche. Cap. 84
Visite di Giesu Christo, la Madonna, e S. Agostino. Cap. 86

Miracoli fatti dopo morte.

Stella che per molt'anni apparisce sul suo Monumento. Cap. 95
Dito dato da S. Nicola a vn Trappanese. Cap. 97
Sangue vscito dalle braccia di S. Nicola 40. anni dopo ch'era morto. Cap. 99
Catene che si mouano quando hà da succedere qualche gran tranaglio, o danno. Cap. 106
Putto anegato, che suscitò nella sua canonizatione. Cap. 117
Scisme estinte dopo la sua canonizatione. Cap. 118
Imagine di S. Nicola, che piãge, e suda dopo la morte del Pontefice. Cap. 122
Pisa liberata dalla peste con vn'altra Villa appresso. Cap. 128
Lech Fortezza liberata per le Messe che disse S. Nicola à Valmagnẽte. C. 134
Asisdrata Giouine, che vien guarita in Verona. Cap. 133

Miracoli, e gratie fatti da S. Nicola à più persone prima che morisse.

COmminciando si quì a narrare, e raccontare i stupendi *Miracoli*, e gloriosissimi fatti, operati da *S. Nicola* benedetto, prima in vita, e poi dopo morte; nel modo che di sopra ancora, non si è mai detto cosa alcuna appertenenti alle cose essentiali della sua Vita, che colle citationi appresso fedelmente de verbo ad verbum non sia stata comprobata, ed affermata conforme à quello che i Scrittori n'hanno scritto prima di me; così qui ancora cõ ogni diligenza possibile seruando io il medemo stile, ed ordine, potrà assicurarsi ogni vno, che nel modo ch'io li trouai scritti (parlando de' Miracoli di esso *S. Nicola*) nell' istesso anco son per narrarli, citandone i capitoli secondo il bisogno, e non vi sarà altra diferenza quanto all'esser formale, se non che; doue gli altri che gli hanno scritti come sono stati, l'vno, e l'altro *Ambrogio*, l'vno *Senese*, e l'altro da *Bassano* per cognome detto *Frigerio*, alle volte gli hanno mescolati in sieme, e non gli hanno dato quella perfetta distintione che vi deueano, io li distinguirò si bene, che ogni vno ne restarà sodisfatto, e consolato, e saranno alquanto abelliti, e magnificati di parole.

INCOM-

Glorioso Padre

S. NICOLA DA TOLENTINO

Fatti da lui mentre ch'era viuo.

DONNA Margarita, moglie di Bernardo da Tolentino, rimanẽdo grauida del marito, nell'ãdar che egli fece di la dal mare, secõdo che si legge nel 22. cap. della Vita, nel suo tempo partorì vn figlio sano, e bello; qual fatto poi grandicello, come à Dio piacque morì, e con gran pianto della madre, fu portato à sepelire. E. tale fù il dolore di detta Donna, che tornando il marito à casa, e di nuouo cõcependo di lui, ogni volta che partoriua, partoriua vna creatura morta. E continuando cosi 7. anni, 7. parti disperse gli andarono a male. Onde ringrauidandosi pur di nuouo, ne staua tutta mesta, & adolorata, pensando a i già dispersi parti, & a quello c'haueua nel ventre, che pur speraua per sua sciagura douerlo disperdere: la qual cosa conoscendo S. Nicola nel vederla cosi afflitta, mosso a grandissima compassione di lei, per alcuni giorni fece orationi a Dio, e poi le disse. Habbi o Margarita buona speranza nel Signore, e non ti lagnar, e pianger più, atteso che in breue partorirai vna figlia, e viuerà longo tempo. Onde venendo il tempo del parto, partorì vna figlia c'hebbe l'anima, e la vita. E cosi anco hebbero poi tutti gli altri, che nacquero di lei dopo quella. Di maniera che, conoscendo lei hauer hauuto, e riconosciuto tal grãtia, e'l fauore da Iddio mediante l'orationi, e preci di S. Nicola, l'ebbe sempre in singolarissima consideratione.

2 Pur in Tolentino fù vna Donna, alla quale nacque vn figlio maschio, che non moueua se non alquanto la bocca. Fù battezzato in quello dalle Donne circonstanti, o coglietrice; e dubitando la madre che non hauesse anima, quando fù battezzata, piangendo disse. Ohime meschina c'hò fatto vn figlio, la cui anima è dannata (per vsar le parole ch'vsa l'Autore) cosi andando S. Nicola a visitarla, le cõtò la visione c'haueua hauuta dell'anima del sudetto figlio, dicendoli, si come si può veder, e si legge nel cap. 22. della sua Vita, e Miracoli a carte 98. Sappi donna, che questa notte l'anima di tuo figlio, essendo

perseguitata dal Demonio, mi si accostò (fugendo da quello ;) Ed ecco i Demonij venirmi ancor loro inanzi dicendomi, che quest'anima era loro, perche era morta senza battesmo. Ond'io all'hora quantunque sia fragil peccatore, raccommandai l'anima che giacea nelle mie mani a Iddio, e lo pregai, che mandasse l'angelo suo di salute per diffenderla. E piacque all' immensa bontà sua di mandar vn Angelo più forte de Demonij, il quale me la tenò di mano, e la portò in Cielo. Consolati dunque, e non t'affliger più, che l'anima è salua. E pregoti per quanto ben tù brami, che tacendo tu questo fatto, non lo dirai, ne reuelarai mai a niuno, se non dopò la mia morte: dicendo egli questo per fuggirne del mondo ogni vano mondano applauso, come fanno tutti quelli, i quali seruendo il Signore, amano e cercano il beneficio altrui senza alcuna mondana lode; e quanto al predetto fatto si deue credere, che il putto fosse animato, nell'atto del Battesmo, per il mouimento della bocca che fece, e così fosse veramente battezzato, perche. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Ioann. cap 3.*

3 Verdiana da Macerata, habitante in Tolentino, per vna infirmità, che nel capo gli era venuta, quasi che la bocca, e gli occhi li si erano voltati sotto l'orecchie. Onde la meschina donna non sapendoui che fare; ricorse a S. Nicola, e pregollo che alquanto si lasciasse toccare. Mosso egli dunque a compassione, sopra di lei li fece la benedittione, dicendoli. *Sanet te Dominus Saluator meus Christus.* E subito la bocca e gli occhi li tornarono nel pristino stato come eran prima quando che lei era sana. E queste cose non potendosi nascondere, quanto più infermi sanaua, tanto più cresceа la fama, come di questo; che tutti quei vicini, ed altri che l'haueano veduta si brutta e scontrafatta, vedendola in vn tratto sana, giudichi ogni vno quello che ne doueano dire, e cõ quante benedittioni e lodi S. Nicola doueano essaltare, e celebrare.

4 Alla medema Donna S. Nicola sanò anco vn figlio, quale era cascato nel fuoco, egli si erano guasti i deti delle mani. Onde ella ricordeuole della grã gratia, che gia ella n'hauea riceuuto della liberatione del gran male ch'ella hauea hauuto, ricorrendo a lui per il medemo socorso, & aiuto, colle lagrime a gli occhi el seno bagnato di pianto, adimandò la sanità per il suo amato figlio. Alla quale rispondendogli il Santo le disse. *Sanet enim filium tuum Dominus meus Christus Iesus.* E fattoli il segno della Croce si fattamente si sanarono le sue mani, che mai parueró esser state maculate dal fuoco, ne tampoco offese.

5 Veridiana

5 Veridiana da Tolentino fu talmente oppressa, e mal trattata da vna infirmità ne gli occhi, che niente piu vedea; e così per detto male le furon fatte nel capo da Cirugici diuerse punture, e buchi; in modo che, del capo n' hauea gia perduto ogni buon senso, e vigore. Onde vedendo che i Medici, e Cirugici temporali non le giouauano altrimente, ricorse allo Spirituale; e particolarmente le venne in cuore d'andar da S. Nicola; sentendone dir da questa e quella tante gran cose; & andandolo a trouare, fu da lei pregato, che sopra del suo male le dicesse il Pater noster, e le facesse il segno della S. Croce dopo la celebratione del suo S. Sacrificio dell'Altare. Vergognossi in quello il glorioso Santo, perche v'erano altre con lei: niente di manco fattoli sopra finalmente il segno della Croce disse: *Vade Dominus erigit elisos, Dominus illuminat cęcos.* E gran fatto fu, che riceuendo subito il veder de gli occhi, guarì in vn tratto, e non sentì mai più male alcuno al suo capo.

6 Verdiana Bonnochieri da Tolentino, hauendo vn figlio picciolo, le cascò nel fuoco per cattiua sua disgratia, e mala sorte; e perdèndoui la vista, rimase al tutto di vista priuo. Onde in vn tratto riccorrendo ancor lei al glorioso Santo, e conducendoui seco anco il miserabil figlio così cieco come era, subito che fu tocco dal Padre S. Nicola, in vn attimo fu sanato, e tornò vidente a casa co gli occhi limpidi e belli, come se non hauesse hauuto mai alcun male.

7 Vna donna da Tolentino, che si chiamaua Genantessa, essendo stata disobediente al marito, percuotendola col cintorino ignuda, la percosse in tal maniera in vna mamella, che col tempo facendoli piaga per non esser stata da principio ben curata, si conuertì in vna molta fastidiosa, e brutta fistola. Dimaniera che, hauendoui prouato ogni cosa, e tutto quello che le fu mai insegnato, non giouandoli, ricorse a i piedi del glorioso Santo, ed egli mosso a compassione, per la pietà che gl'in' hebbe, le fece sopra il segno della Croce, & immediatamente guarì, e fu liberata.

8 Vn Padre nostro da Montecchio della Marca, vecchio, d'honesta vita, ed anco de costumi Religiosi molto ben ornato, essendo rotto di sotto, per il peso delle viscere che gli andauano giù, & il dolore che gli n' apportauano, era stranamente trauagliato, e terro il di n' andaua atorno adolorato e mal contento. Onde facendoui santa, e buona resolutione, si pose in viaggio, & andò a trouare S. Nicola da Tolentino, e le disse. O Padre Nicola mio benedetto, vero seruo di

Dio, e degno del Paradiso, deh habbiate pietà di me. Io sono agrauato, e trauagliato dal tal male; pregouri che per amor del Sangue di Giesu Christo Signor nostro, quale per noi sparse sul pregiato legno della S. Croce, vogliate colle vostre Sante mani toccar il mio come ho detto pur troppo crucioso male. Onde il buon Seruo del Signore mouendosi a compassion di lui, toccandogli il male, subito per marauiglia, e gran miracolo di Dio, fattoli il segno della S. Croce, immediatamente le viscere tornarono al suo luogo come prima, e mai più pati di rottura.

9 Tomasso da Tollentino, vn di tagliando legne, falando il colpo, o scappandoli l'acetta, talmente si percosse vn piede, che tagliandouisi vn neruo netto, hauea perduta ogni speranza di guarire; quando che suuenendogli quanto S. Nicola era preclaro, e singolare in far gratie, e sanar infermi, etiam ne' casi desperati (per dir come si suol dire, dice l'Autore nel cittato libro, e capitolo) che si fece portar a S. Nicola, & humilmente pregandolo che sopra il suo piede volesse dir qualche oratione, leuatone le fascie, e scioltone la legatura, disse il Santo Padre il Pater noster, & fattoui il segno della S. Croce, e poi licentiandolo li tornò a dire; vattene in pace figliuol mio, che grauemente sei ferito. Il Saluator mio Giesu Christo t'aiuti, e risguardi alla tua buona fede. Riportato a casa, andò il Medico su l'hora ordinaria per medicarlo, e leuatoli via le fasce, non vi trouò più alcun vestigio di male. Onde li adimandò, come hauea fatto in esser cosi guarito; ed egli ad alta voce disse. O huomo di Dio Nicola Santo, tanto grande è stata la potenza de vostri santi meriti, che m' hanno pur liberato e guarito da si mia gran ferita: douendosi intendere, che fattosi portar al glorioso Santo, il Santo fattoli scior la piaga, e veduto il gran male ch' egli hauea, gli la fece rilegar su subito, e dicendo detto Pater noster, e rimandandolo a casa cosi dolente, & infermo come egli era, li disse. T'aiuti il Salualor mio Giesu Christo, e risguardi alla tua buona fede: vuol dire in questo, che tornando a casa, non fu sanata se non in quell'istante, che il Medico vi andò (dico Cirugico) per medicarli la ferita. E questo lo fece Iddio principalmente per due cose (per quanto si può considerare); prima per esprimentar la fede di quel tal ferito, e veder se perseueraua nella medema fiducia ch'egli hauea in S. Nicola. Secondariamente per mostrar a detto Cirugico quanto ch'egli agradia i meriti o preghiere di detto Santo, quando che; se bene non sanò subito detto ferito, sanandolo nel sogliergli la piaga, tutto in vn tempo volse, ch'esclamasse l'infermo, e dicesse quanto disse, e

lui

lui facendo certo ogni vno della miracolosa sanatione con tutti quelli che lo veniuano a sapere ne l' haueſſero a lodare, magnificare, e benedire.

E questo di doue lo dobbiamo cauar noi? lo debbiamo cauar dall'atto dell' istesso patiente: conciosia che, s'egli si fosse sanato subito, sentitosi guarito, sarebbe andato a casa da lui stesso, & hauerebbe licentiato il Cirugico: ne meno hauerebbe fatto quello che fece poi. E chi di nuouo m'interoga con dite. E che cosa fece egli? l'istesso autore nella sua Vita di detto Santo in detto luogo ve lo dice; narrando che, subito il guarito andò al B. Nicola a referirgli gratie alla presenza d'altri Padri, ed egli, (cioè S. Nicola) se n'arosci, e dolse che l' haueſſe ringratiato, fuggendo egli ogni lode, & applauso mondano come fanno tutti i buoni serui del Signore, e però le disse. Non per i meriti miei figliuol mio sei stato fatto sano, ma per la virtù d'Iddio: Ed auerti di non dirlo a niuno, ordinandoli questo; cperhe il miracolo essendo stato grande, tanto più sarebbe stato il concorso delle persone, e sarebbe stato da ogni vno con marauiglia amirato, e riguardato. Ma che? secondo quel detto del Sig. in S. Marco al 7. cap. c'hauendo egli (dico detto Sig.) sanato vn sordo, e muto, commandando a coloro, che gli lo haueano menato, e pregato che lo sanaſſe, che non diceſſero nulla a niuno, dice il sacro Testo. *Quanto autem eis precipiebat, tanto magis plus prædicabant*; cioè. Quanto più egli dicea che taceſſero, e steſſero cheti, tanto più loro alzando le voci diceano. *Bene omnia fecit: & surdus fecit audire, & mutus loqui*. Così anco dico intrauenne a S. Nicola nella sudetta, ed altre sue miracolose attioni; imperò che; quanto più egli per humiltà e modestia dicea, e cõmettea alle genti, e pregaua anco che non diceſſero niente a niuno, pur all' hora era che i fatti mirabiliſſimi, & i suoi singolariſſimi miracoli per le bocche di questo, e di quello si diuulgauano, e manifestauano; come apunto fn il sudetto fatto del tagliato neruo nel piede; atteſoche, sapẽdo ogni vno che sarebbe rimasto stropiato, quando lo viddero in vn'attimo ben guarito, e risanato, ciascuno gli adimandaua come hauea fatto: e dicendoli il tutto, tanto più il fatto si diuulgaua, e si venia a sapere.

10 Andò vna volta il predetto Sãto alla cerca del pane come si costumaua in quei primieri tempi, & adimandando l'elemosina ad vna pouerella, moglie di vn che si chiamaua Rinalduccio, ella li diede vn pane, e con lagrime a gli occhi le disse. Eh buon seruo di Dio, io ve lo dò volentieri (intendendosi l'elemosina del pane) ma sappiate, che io non hò altro pane, ne farina

rina se nõ poca, ed hò tanti figliuoli come voi vedete, e non so come pascergli, ne alleuargli. All'hora il glorioso Santo mosso a gran compassione dell'enarrate sue pouertà, e miserie, benedì detta donna, e disse. Dio multiplichi la tua farina c'hai in casa donna elimosiniera, hauendomi tu dato si prontamente l'elemosina; e non fu punto vana la benedittione, atteso che, essendo il sacco della farina quasi voto, lo trouò non solo pieno, ma anco l'arca, cioè cassa doue solea tener il pane, era piena colma ancor lei, che più non ve ne potea stare.

11 Vna dõna chiamata Blanda moglie, di mastro Scambio da Tolentino, stette quindeci anni continui con tal dolor di capo, che non potea ne ben vedere, ne tãpoco operare. Onde (secondo che si de credere) hauendoui ella prouato, ed adoperato ogni rimedio, & esperimentatoli ogni cosa, volgendosi poi finalmente alle gratie del Sig. che veniano dal glorioso S. Nicola, andandolo a trouare, lo pregò che per pietà si degnasse di toccargli il capo; ed egli pietosissimo del suo male, sentendoli a dire che tanto tempo n'hauea parito, le fece il segno della Croce; e gran fatto fù, che toccandoglilo come ne l'hauea pregato lei, gli leuò via ogni male, e la rese sana, e guarita.

12 La Sorella d'vn Padre della nostra Religione, che si chiamaua il Padre Fra. Tomaso Lettore, hauendo pianto longo tempo e di souerchio la morte del sudetto suo fratello per la sua bontà, e valore, gli occhi li cõminciarono talmente ad abbondar di sangue, che non pigliandoui ella ripiego, & espediente alcuno di leuarnelo via, e di guarire, a poco a poco li vennero tre nascite all'vno, e l'altro: onde per pietà che gli n'hebbero l'altre donne, & i proprij suoi di casa, la menarono a S. Nicola il quale chiedendoli la cagione del suo male, e vedendo come per ciò la meschinella hauea perduta la vista, e non vedea più niente, pianse ancor lui per doppia cagione. Prima perche rammentandosi anch'egli la bontà, e dottrina del sudetto Padre, non potè dico contenersi di non co lagrimarui anch'egli come facea l'inferma. Secondariamente dopo l'hauerla consolata, li fece sopra il sego di Croce dicendo. Il mio Sig. Giesu Christo, habbi misericordia e pietà della tua mistitia e tristezza, e riguardando al bisogno del tuo male, ti restituischi la sanità della tua perduta vista. E non più tosto il glorioso Santo hebbe finito così di dire, che quella donna cominciando a vedere, ritornando sana, e vidente come prima, non solo incontanente ringratiò Iddio di si segnalato, e singolarissimo fauore, ma quello che più importa (cosa che S. Nicola non hauerebbe voluto) vicendo fuori,

do fuori, a ciascuno ch'incontraua per sonerchia allegrezza dicea. Guardate per vita vostra. Io non hò più male alcuno a gli occhi, perche il P. F. Nicola benedetto m'hà guarita. Sia lodato Iddio, & esso glorioso Padre. E così tuttauia più diuulgandosi la fama, da ogniuno era tenuto per singolar seruo del Sig.

13 Il P. M. Ambrogio da Sciena nel fine, quando ch'egli narra, e racconta la Canonizatione di detto Santo, dicendoui come fu fatta, dice che l'istesso Pontefice nel raccontarui alcune degne memorie di S. Nicola; disse ch'vna donna hauendo patito il flusso di sangue da tre anni continui senza veruna interpositione, andando a S. Nicola le baciò le mani, e lo pregò che di gratia pregasse Iddio per la sua liberatione. Ond'egli sentendo il suo bisogno, facendogli il segno della Croce, ne la rimandò in vn tratto a casa sana, libera, e guarita.

Questi tredeci miracoli si leggano esser stati fatti in vita del P. S. Nicola: i dodeci di sopra tutti si trouano esser scritti e notati nel cap. 22. della sua Vita, fatta dal P. M. Ambrogio Frigerio, ch'apunto viene ad esser l'vltimo della prima parte, & il terzodecimo del sudetto assegnato Autore: ma chi n'assicura, che non ve ne siano stati di molt'altri, e non si siano saputi, perche li vietò, e prohibì lui, come noi leggiamo, & habiamo, nel 2. nel 5. e nel 9 fatto miracoloso; che come ho detto vietandolo lui, non hauerebbe in niun conto voluto da niuno sentirsene ringratiare alla presenza de' Padri, & altre genti per fuggirne ogni pericolo di iatanza, e vanagloria, e perche anco di lui nō si spargesse, ne meno andasse a torno fama di Sāto, e glorioso nome? Chi n'assicura dico, che non l'habbia fatto in molti altri infiniti? E che quelli tacendoli per obbedirlo, e non contristarlo, nō si siano mai saputi da niuno? Dico infiniti, perche, quanti penitenti suoi, nell'andarsi a Confessar da lui, s'haueranno hauuto dolor di capo, de denti, di ventre, o in altre parti della vita, narandogli il loro male, ne l'haueranno pregato, e supplicato che li segni col segno della Croce, li tocchi il male, e li benedichi; e segnatoli per mera Carità, tocchi, e benedetti si saranno in vn subbito guariti, e risanati? Certo che sicuramente lo potiamo dire, e d'altri ancora potiamo imaginarcelo: attesoche, molti anco che nō si saranno mai confessati da lui, per cagion di qualche male andandouisi a Confessare, ne l'hauerāno pregato per la sudetta liberatione. E quanti altri ancora fuori di confessione ne l'haueranno supplicato, & ottenutone la gratia, haueranno tacciuti? Oltre che, molti anco saranno venuti da paesi stranieri e lontani, tanto vicini, come anco da longi; i quali esponendo-

gli i loro bisegni, ottenutone che n'haueranno le gratie, se ne saranno andati via, e tornati per la medema strada senza dirlo a niuno? E finalmente nell'andar egli (dico S. Nicola) a visitar gl'infermi, a quanti crediamo noi ch'egli colla presenza, col tocco, o col segnarli col segno della Croce haurà scemato il male, e guariti a fatto a fatto, che per simil commissione di nõ dir niente a niuno: i fatti si saranno tacciuti, e non saranno stati da niun saputi? Imaginiamoselo pur di certo, e diciamo: che se tutti si fossero palesati, e manifestati, se n'haurebbe potuto far vn altro volume: ma lodato Iddio del tutto, imperò che; doue il sudetto glorioso Santo cercò d'occultar i suoi miracolosi fatti in vita, ed i suoi miracoli, tanto più il Sig. li hà glorificato poi dopo morte, che facendolo sopra ogni altro mirabile, ne restaranno fin che dura il Mondo, le perpetue sue memorie, come in questi capitoli qui susseguenti benissimo ciascuno potrà leggere, e vedere.

MIRACOLI E GRATIE FATTI DA S.NICOLA DA TOLENT. dopo morte.

Come vna diuota donna da Tolentino, lauando le mani, e i piedi di S. Nicola dopo morte, con essa poi miracolosamente sanò molte persone. Cap. 1.

NEL volar che fece al Cielo il glorioso S. Nicola, possiamo credere, che non solo tutti i Padri del Conuento, che vi si trouarono presente, ed anco gli absenti (se ve ne fù niuno, ch'io non lo credo) conoscenti amici, e parenti, ma anco tutta la Terra, con quelli che fuori ne lo sentirono adire, dirottissimamente douettero comminciar a piangere; chi per pura, e mera allegrezza del suo celeste, ed infinito bene per esser andato a goder la gloria del Paradiso; chi per doglia di hauer perduto, chi qui in questo modo presentialmente ne lo potea soccorere, giouare, e consolare: e chi anco per li riceuuti beneficij particolari delle sanità nelle loro infirmità, e mali; oltra quelli che douean piangere per la singolarità, ed esquisitezza delle gran cose che ne haueano sentito a dire. E però lasciato io questo da parte, acciochè ogniuno se lo pensi da se stesso, e se l'imagini, dico, che fatto il Santissimo

transito

tranſito, i Padri vi pigliarono quello eſpediente che ſi ſuole, e douenano; come di lauarlo, veſtirlo, e diſtenderlo nel letto funerale: indi con torci acceſi, Croce, e Sacerdote apparato, ne lo leuarono dalla ſua Cella, e portarono ſecondo il ſollito nel Cap. che ſuol eſſer quel luogo deuotionale, ſituato ne' Clauſtri de Religioſi, oue ſi ſogliano ritirare a loro commodo a farui le lor noturne orationi, e meditationi: e quiui dettoli quelle orationi, che ſecondo il Rituale di quel tempo ſi coſtumaua, ciaſcuno ritiratoſi da parte, diedero adito all'infinita multitudine dele genti, che a popolo vi erano concorſe per vederlo, e per bacciargli le mani, e i piedi come a quel tempo ſi coſtumaua.

Ora in queſto fatto quella donna Margarita poco fa detta di ſopra, nel ragionamento precedente, che partorì quei ſetti diſperſi, e moſtruoſi parti, che poi per le preci, e preghiere del ſudetto Santo hebbe felice prole: ſapendo quanto eran vallide, e potenti le coſe tocche, ouer maneggiate da Santi, preſentataſi quiui in viſta d'ogni vno, meſta, piangente, e lagrimoſa, con ogni riuerenza, e diuotione, lauò le mani, e i piedi del predetto P. S. Nicola, e ſerbandoſi quell'acqua come gioia, e reliquie ſãta, ne ſeguirono queſti doi miracoloſi fatti. Il primo fù con eſſa, elia ſanò molti infermi ſecondo che ne fu richieſta, adimandata, e pregata. Il ſecondo che ſerbandoſi dett' acqua in vn netto, ed apartato vaſo di vetro, ella per lo ſpatio di 20. anni (ſecondo Ambrogio Seneſe) non ſi guaſtò, o coruppe mai; coſa che l'altr'acque non lo ſogliono fare, atteſoche; quando ſono ſtentie, e di longo tempo vecchie, ſi inuerminiſcano, e putrefanno. Queſto chi lo dice? lo dice, e teſtifica il P. Ambrogio Frigerio, nella Vita di detto Santo, cap. vlt. della P. Parte, e le proprie parole ſono queſte. Ella fra l'altre genti ch'erano venute alla veneration di quello (cioè corpo glorioſo di detto S.) lauò le mani, e i piedi, e mettendo poi quell'acqua in vn vaſo di vetro mondo, e netto, la tenne con grandiſſima deuotione, e riuerẽza: e dett'acqua donò la ſanità a molte perſone. E ſeguendo più oltre; raconta, e dice. Mirabil coſa certo: che naturalmente l'acqua quando ſtà vn pezzo ferma ſi corrõpe, e ſi guaſta; ma quella ſtette molt'anni chiariſſima e limpidiſſima ſenza punto guaſtarſi. E debbiamo anco credere, dicendo egli, che dett' acqua donò la ſanità a molte perſone, l'iſteſs'ora, e giorno ſopra dett'infermi la douette commi: care adoprare. E non dicendo anco il preciſo numero delle perſone guarite, e riſanate, poſsiamo imaginarci, che non ſaranno ſtate poche, ma moltitudin tale, che ſe v' haueſſero tenuto conto, e nota, forſi, e ſen-

za fallo farebbe marauigliarci, posciache; chi col toccarla, chi con bagnarsi alquanto con essa il male, troppo hauerà potuto durare. Ecco dunque i primi Miracoli, che fece S. Nicola dopo morte, colla lauatura solamente delle sue mani, e piedi.

Della celebre, e numerosa quantità de' Morti, che suscitò il Padre S. Nicola da Tolentino dopo morte. Cap. 2.

CON niuna cosa meglio s'appaga questo dubbioso, e fallace intelletto nostro nelle cose ardue, difficili, e difficoltosissime a credere, che colli essentiali essempij, ed esperimentate proue; atteso che, in quel fatto non essendoui in che altro più dubitare, resta in tutto, e per tutto chiaro, contento, e sodisfatto. E però in questo particolare de' Miracoli, dirò questo: che se nella Vita di S. Martino, noi leggiamo, & habbiamo, ch'egli suscitò tre morti in vita, e prima che morisse, di S. Nicola habbiamo che ne suscitò tanti dopo morte, quãti che quì numeratamente io distenderò, e ciascuno legendoli potrà vedere.

1 Pietr'Antonio da Bologna (secondo che noi habbiamo nel 6. cap. della sua vita 2. Parte, fatta dal P. Ambrogio Frigerio) sendo stato preso dalla Corte in cambio, dopo molti tormenti, dicendo di hauer commesso il delitto, che si cercaua d'vn homicidio (se non fallo) fù condannato a morte: e così mentre che lo conduceano al suplicio, e patibolo, ricorse con diuotione all' aiuto del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, pregandolo; che si come egli era innocente, così anco lo douesse in stato di si gran trauaglio soccorrere, & aiutare. E perche anco meglio il voto suo le riuscisse, ed hauesse effetto, promettendo d'entrar nella Religione del glorioso P. S. Agostino, promise di volerlo sempre hauer in particolar diuotione. Giunto che fu al deputato luogo della giustitia, ratificando di nuouo il voto nel suo cuore, fu sospeso secondo che si suole, e finita l'attione, ciascuno se n'andò via; & alle 22. hore andandoui la Compagnia de' Battuti, che si chiama la Scuola della Giustitia per deporlo, e portarlo secondo il solito a sepelire, quando i deputati acciò lo sciolsero, e calarono giu per distenderlo nel Cataletto, lo trouarono viuo, senza alcun difetto, ouer male. Giudichi qui ogniuno con quanta marauiglia quando fauelò fu vdito, ed ascoltato: & essendo interrogato come non fosse morto, e si fosse conseruato in vita per si longo tempo, rispose

e disse.

e disse. Quand'io quiui fui menato a douerui morire, inuocai il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, ed egli subito venne in aiuto mio, e fra quel mentre ch'io sono stato pẽdente, & appeso sopra questo patibolo, egli colle sue sante mani m'hà talmente sostentato, che pareami di dolcemente riposandomi, dormire, e non patire.

Publicatosi che fu per tutto si stupendo, e miracoloso caso, ciascuno può pensarsi la multitudine delle genti che concorsero per vederlo; ma egli adimandando subito di esser vestito da Frate di S. Agostino; nõ dico altro, se nõ che, nella Chiesa Catedrale per mano del nostro P. Priore, ch'era il P. M. Giouanni da Ripa, le fu posto nome Fr. Nicola, secondo ch'egli chiese: & essendo accompagnato processionalmente da tutti i Padri, da detta Chiesa fino a S. Iacomo (che così si chiama il nostro Monasterio) giudichi ogniuno, che tutte le strade, e le fenestre eran piene, ne piu ne meno che soglian esser quando passano Prencipi e gran Signori. Nell'andar, che si fece, e nel passar sotto il Voltone del Palazzo, ou'è vna Capeletta, intittolata S. Maria del Popolo, quando ch'egli fu quiui innanzi a detta S. Imagine, postratosi in ginocchione vi volse orare; ed in quel mentre ch'egli diuotamente vi recitaua le sue orationi, rendendoui gratie a Dio, & a S. Nicola benedetto che ne l'haueua liberato da quella infame, & opprobriosa morte, molte persone tratte da diuotione, gli s'auentarono adosso con piacenolezza e stracciatole tutta la veste, chi se ne portò via vn pezzo, e chi l'altro; parendo a quelli ch'essendo stato si segnalatamente fauorito da detto glorioso Santo: quella sua veste si douesse tener per memoria, e per Reliquie. Onde fu necessario nel resto della via menarlo così spogliato fino al Monasterio, oue essendo poi d'altra veste prouisto e riuestito, ciascuno può credere, c'hauendo mutato habito, stato, e conditione, mutandoui anco i costumi, hauerà fatto vita tale, ch'ogniuno se n'hauerà douuto marauigliare.

a Nella Città di Perugia, fu ammazzato vno, per il quale ne nacque grandissimo tumulto, e romore; & essendoui preso vno che fuggiua senza c'hauesse fatto niẽte, ne tampoco commesso male alcuno, fu posto prigione; e quiui ne tormenti dicendo di esser stato lui, quantunque fosse innocente, fu condannato a morte. E così condotto al patibolo della giustitia, si raccõmandò al glorioso P. S. Nicola, e disse. O glorioso Sãto, vi prego per le viscere di Giesu Christo Sig. nostro; che si come io di questo fatto sono innocẽte, così vi piaccia aiutãdomi di mostrar

trar miracolo, acciò che così ingiustamente non muoia di sì nefanda, & opprobriosa morte. Onde se da voi Santo benedetto io sarò liberato, ecco ch'io faccio voto di seruir vn anno nel luogo vostro senz'altro prezzo ouer mercede. Detto questo, pose il collo sopra il ceppo, e sopra le fù adattata la manara per tagliargli il capo, e secondo il solito, il Manigoldo hauutone il segno d'effettuar l'vficio suo, con vn maglio di legno percosse con ogni forza il tagliente ferro fino a tre volte, e non cessando di percuotere, che fece il glorioso Santo? fece che la manara si spezzasse in molti pezzi Così il Cauagliere di Giustitia facèdone in vn tratto portar vn altra, quell'ancora spezzandosi in tre pezzi, niuno accorgendosi ch'era meto miracolo, fu portata anco la terza: la quale pur anch'essa spezzandosi come l'altre due, l'istesso patiente disse. O cauagliere, io ti fo sapere, sopra di me ho tal vno, che se sopra il mio collo metterai milli ferri, accialati, e ben temprati, non sarà mai possibile, che tu mi torchi vn pelo. E quello imaginandosi ch'egli hauesse adosso qualche appartato breue fatto a questo effetto, come tal vno alle volte suol portare, le mise le mani adosso, e lo comminciò a spogliare: ma lui non aspettando d'esser spogliato, all'apperta disse. Non cercate altro, che voi cercate in darno, atteso che; quello che voi hauete veduto, non è opera del Demonio come voi v'imaginate; ma è opera del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, da me inuocato, e supplicato con ogni affetto di cuore, e diuotione. Onde il glorioso Santo, secondo ch'io ne l'hò pregato, che essendo innocente di questo male, mi vogli aiutare; ed ecco che egli m'aiuta come voi vedete. E se volete anco meglio sapere com'egli m'aiuti ed ispezzi tutte coteste vostre manaie, ecco ch'io ve lo manifesto, e dico Supone la sua santa mano sul mio collo, ed io sentendo i colpi, non sento doglia o male alcuno.

Veditosi dal popolo si gran miracolo, fu fatto strepito, e rumore che si douesse liberare; tanto più, quanto che quiui espressamente per tanti euidentissimi segni, si conosceua esser meramente innocente: ma il Cauagliere ch'era incredulo, ed ostinato, facendo acquietar il rumore, disse. Se questo è vero come dice lui, prouiamo di nuouo; e s'egli andarà l bero da i tre colpi, sarà liberato, & all'hora apertamente si vedrà esser miracolo. E fattosi quanto egli dicea. non solo al primo colpo si spezzò il ferro come hauea fatto l'altre tre volte, ma anco il ceppo andò in mille pezzi; doue che a si gran miracolo, l detto Cauagliere gittandosi a i piedi dell'innocente; gli adomandò perdono, e sciolto lo da i legami, con grandissimo applauso, & allegrezza fu rime-

fu rimenato dētro alla Città dal popolo. Ed egli lodandone, e ringratiandone il Sig.e S. Nicola benedetto, poiche si fu rifatto alquanto del patir della prigionia, sen'andò a Tolentino, e quiui secondo il voto fatto, e la promessa, seruendo per vn anno senza alcun premio, ouer mercede, narrando ad ogniuno colà, e per tutto ou'egli andaua quanto gli era accaduto, ed occorso, sentendolo ognjuno con stupore, e merauiglia, tanto più il sudetto glorioso Sāto restaua glorificato fra i popoli e le psone.

3 Doi huomini da Fuligno falsamente furono accusati, ed incolpati d'hauer rubbato vn paia de Buoui, & essendo presi, nō confessarono mai tal fatto (per non esser stati) ma poi il Giudice crescendo pene a pene, e tormenti a tormenti, come sogliano fare, dissero d'esser stati loro per vscir di tante morti, quante ne prouauano su i sudetti attrocissimi tormēti, dicēdo. È meglio a morir vna volta di vna morte sola, che morir tante volte l'hora. Hauutosi da loro il confesso, che si ricercaua, furono condannati ad esser appesi al publico patibolo come sogliān farsi i ladri, & essendo menati alla giustitia, ciascun di loro si raccommandò a S. Nicola benedetto, e lo pregò, che sapendo lui l'innocenza d'amendue, amendue douesse liberare. E così arriuati che furono al luogo doue douenano esser giustitiati, di nuo uo inuocando detto Santo, dissero. O S. Nicola benedetto, aiutaci. Suspesi poi che furono, ciascuno andādo per il fatto suo, restarono così imobili come morti, e veramente morti per lo spatio di tre giorni. Indi poi passando per di la vn Cauagliere, comminciarono fauellando a dire. O cortese Cauagliere, habi pietà di noi: il quale sentendoli così fauellare, si fermò con grādissimo stupore e marauiglia. Onde per assicurarsi del vero, disse. In virtù di Dio vi commando, che se voi sete spiriti buoni, me lo diciate, come anco se sete cattiui vi commando in virtù dello Spirito Santo, che d'indi partiate, & andiate a' luoghi oue non siano huomini, e non praticano mai persone: Ed i sospesi rispondendo, dissero. Noi non siamo Spiriti, ma anime ragioneuoli, e viuiamo ne i nostri corpi. Ed acciò voi sappiate il tutto, e non habbiate più cagion di marauigliarui, ecco che vi scopriamo il fatto come passa. Noi qui innocentemente fossimo sospesi come voi vedete; e nel modo che colla innocenza vi fosimo posti, così noi inuocando il glorioso S. Nicola da Tolentino che in tanto gran bisogno nostro n'aiutasse; ecco, che essendo egli venuto in quell'istante che sospesi fosimo, ci sostēta colle proprie mani, e non sentiamo dolore alcuno; però facci tanta gratia, staccaci da questo patibulo, a fine che andando

noi

noi al suo Santo Sepolcro, lo possiamo infinitamente come merita ringratiare.

Il Cauagliere vdito questo se gli accostò col Cauallo, & isfodrata la spada gli ne tagliò i capestri, e cadendo loro in piedi, senza farsi alcun male, scese da cauallo, e scioltoli i legami c'haueano al collo, & alle mani, si fece meglio raccontar il fatto; e dopo l'auer inteso il tutto a pieno; doue quelli se n'adarono subito alla volta di Tolentino, il Cauagliere andando dentro alla Città, fece istupirui ogniuno, e marauigliare, quando raccontò quanto gli era accaduto in quel luogo della giustitia nel caualcare. E tanto più questo fatto singolare, restò fresco nelle memorie altrui (tanto in Foligno, quanto che in Tolentino) quanto che in ciascun luogo ogni dì più si djuulgaua, e palesaua. In Fuligno, perche tutta la Città, & il Contado sapea, che amendui i sudetti erano stati sospesi, e molti ne i sudetti tre dì ne gli haueano veduti pendere, ed esserui apiccati; & in Tolentino, perche i sospesi, narando ad ogniuno come stando tre dì continui su le Forche; furono sempre sostentati colle mani di S. Nicola, non era chi nõ ne lodasse Iddio, e glorificasse il detto S. Nicola, e nõ ne prẽdesse anco insieme notabil marauiglia.

4 Ser Venturino di Ser Giljoli da Parma, habitãte nella Città di Macerata della Marca, seruendoui per Notario al Marchese per vn mese e più fu aggrauato da vna continua febre, cagionatagli da tre posteme si pestilentiali, e maligne, che sopragionto da vn parasciſmo mortale, restò il pouerello priuo di vita. E così il pouero Padre e Madre vedendo quanto gli era occorso, piantolo dirottamente, l'apparecchiarono come si suole per faruelo poi secondo il sollito nelle debite hore sepelire. E fra quel mentre, che li faceano le sudette cose, l'adolorata Madre, ricordandosi di S. Nicola benedetto, gli l'auorò, pregandolo con ogni debita diuotione, e cuore, che gli lo douesse rendere, e suscitare; e la notte aparẽdogli il glorioso Sãto mentre che lei dormiua, fu destata nella qui infrascritta maniera. Le parue che vn vcello li toccasse il viso, e le dicesse che si leuasse, perche l'Angelo Gabriele, e Fra Nicola da Tolentino (per dire com'è scritto) haueano tornata la vita a Ser Venturino suo figliuolo detto per diritto nome Ventura. Ella dunque leuandosi sù subito dal letto, con vna candela di cera accesa che li venne alle mani, andò a veder il morto, e per curiosità grande di veder il fatto bene, gocciando vna goccia di cera su la mano del figliol morto, egli la ritirò a se come se l'hauesse scottato, e diede anco vn sospiro. Onde la madre subito bacciandolo, e commincian-

dolo

volo a chiamare, giudichi ogniuno, che in vn attimo tutti quelli di casa corsero a vedere, e leuandolo dal Cataletto funerale, fu portato sul letto, e tornando sano, non però parlò mai, se non indi a cinque giorni; dopo i quali commjnciando a fauellare, disse, come ch'era stato in vn ameno prato, pieno di rose, e fiori odoriferi, insieme colla B. Vergine, l'Angelo Gabriele, & il glorioso P. S. Nicola da Tolentino: e senza dirsi altro in simil fatto, ciascuno da se medesimo può imaginarsi quello ch'egli colla madre, & il padre haueranno poi fatto in materia di diuotioni, e degne memorie intorno al suo Altare: ma dirò ben questo; Non fu giorno, che sapendosi il fatto per tutto, ciascuno se n'andò à congratulare, & a rallegrare, E lui nõ fù lento à renderne gratie al glorioso P. S. Nicola, & al Signore. Questo medemo fatto lo racconta meglio il P. M. Ambrogio da Siena. E perche appartiene all'apparitioni, io ne ragionerò anco nel 2. n. del cap. susseguente, come in luogo proprio, e più opportuno. Ne però douerà parer contrarietà, o mancamento; perche doue l'vno racconta il fatto accaduto al figliuolo, ch'è il presente, l'altro ch'io colà sono per raccontare, racconta quel tanto, che successe alla madre.

5 Pucuccio d'Angelo da S Genesi, fanciullo di quattr' anni, per disgratia e mala sua fortuna caddè col capo in giù nel canale del molino di detta Terra, che macinaua; e ritenutoui in quel vltimo stretto di detto canale, passandogli l'acqua sopra per tanto tempo, quant' vno agiatamente caminarebbe vn miglio, ed anco più, giudichi ogniuno s'egli vi morì, o nò. Auedutosi i Molinai di lui, corsero colle stanghe, e coll'aiuto d'altre persone lo cauarono fuori. Onde la povera adolorata madre, quando lo seppe, e che le fu portato a casa morto, graffiandosi il volto, e descrinandosi i capelli, i pianti tutto in vn tempo gli ne inondarono il petto, & i stridi co i lamenti passando l'aere, arriuauano al Cielo. E di subito stendendosi elo morto così come ch'era su i ginocchi, nel suuenirli i gran fatti del glorioso S. Nicola, lo pregò, e supplicò, che la douesse soccorrere, & aiutare, dicendo. Eh S. Nicola benedetto, rendetemi il figliuol mio viuo, rendetemelo vi prego; che se voi me lo rendete, vi prometto mentre viuo di guardar la vostra festa, e di digiunar sempre la vostra vigilia. Di più anco glorioso Santo voglio menar alla vostra Arca Santa questo mio amato, e caro pegno, e quiui lasciarui i panni per memoria. Detto ch'ella hebbe queste parole, incontanente il fanciullo (con stupor d'ogniuno) cominciò ad aprir gli occhi, e mostrarsi viuo. On-

de la detta madre pigliando allegrezza inesplicabile, quando fu tempo menò il fanciullo alla deuotion di Tolentino, e quiui sodisfatto il voto, fin che fu viua solennizò la sua festa, e digiunò la sua vegilia.

Ambrogio Frigerio nel 14. Cap. del lib. 2. racconta d'vn'altro, che vn putto di quattr'anni cascò nel Canale del Molino della Città di Macerata, e stette in fra la ruota è l'acqua per lo spatio di mez'hora, e per forza fu estratto fuori morto, e per morto fu tenuto. Fatto voto dalla madre à S. Nicola da Tolentino, promettendo quando lo rihauesse viuo di vestirlo del suo habito, miracolosamente resuscitò: Che se questo è l'istesso di sopra, si falla, ed hà l'Autore fallato, sicuramente; poiche in cõformità del voto, io posso dire, esser dipinto del naturale, nel nostro Altar vecchio di S. Nicola, che gli anni adietro fu trasportato (parlãdo del sito di detto Molino) che vna volta vedendolo vn Padre da S. Geneſi, subito disse. Oh questo è il nostro Molino. Di maniera che. Se sono dua i Miracoli, sono molto simili; e s'è vn solo, io tengo piu dal primo, che dal secondo.

6. Giacomuccio Facciabuona da Belforte, per vna sua infermità, e graue malatia, cadde in tal humor frenettico, ch'vscito fuori di se stesso, s'appicò à vn trauicello di casa sua, senza che niuno lo vedesse, e restandoui morto vn gran pezzo, quando la pouera moglie lo scoperse, e se n'auidde, giudichi ogniuno quello ch'ella douette fare, in materia de'gridori, pianti, e romori, che lasciãdo io giudicar à questo, e quello, dirò quel tanto, ches'appartiene all'essentiale. A vn fatto di detta sorte vi concorse di molta gente, e tolto lo giù, fu disteso sopra vna tauola, e frà quel mentre che ogniuno per curiosità lo staua à mirare, e che le genti entrauano, ed vsciuano, souenendo alla moglie quanto ch'era singolare, e marauiglioso S. Nicola da Tolẽtino in far miracoli, e gratie a chi di cuore si raccommandaua à lui, auotandogli il proprio marito, promise: che se gli lo ritornaua viuo, di voler offerir alla sua Arca vna soma di grano: E benche così subito non reuiuesse, ella però persistendo colla medema fede nella istessa dimanda, fu tanto costante, e perseuerante, che mentre ella staua così tutta intenta, e diuota in vna stanza à pregare, il morto marito commminciò à mouersi, e riuoltarsi: e perche tanto più grande fosse il miracolo, non solo detto Santo gli lo risuscitò, e diede viuo secondo ch'ella gli adimandò e chiese, ma anco gli lo diede sano, e libero da ogni male, senza che mai più gli accadesse vn ſ strano accidẽte.

7. Ansouino fanciullo, figlio d'Ansouino da Camerino, vn

di per sua mala sorte, fu talmente oppresso, e calpestrato da vn Caualio che correa, che vedendogli si sul capo i segni de' ferri, e chiodi, le sue viscere restarono tutte conquassate, e fraccassate, e la botta essendo tale, senza ch'io ne dichi altro, ciaschuno può pensarsi, che non parlando punto, fu da ogniuno tenuto morto, come in fatti era, e mostrauano tutti i naturali inditij, e buone cognitute: La madre meschinella, quando si vidde rappresentar auanti il figlio morto, tutto lacerato e guasto, poco vi stette à piangere: atteso che, venendoli subito à mente i gran fatti del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, alzando gli occhi al Cielo, & inuocando il sudetto glorioso Santo, gli lo auotò, e pregò che gli lo douesse render sano, e viuo com'era prima; ed ecco che tornando subito viuo, senza niuna sorte di male, ciascuno ne prese doppia marauiglia, e stuppore: prima dell'esser reuiuuto così come riuisse; e poi che le botte, e le piaghe ch'erano mostruose e brutte, in vno istante ancor loro, & in vn baleno, si risanarono. Quello ch'ella poi facesse in memoria della riceuuta gratia à S. Nicola, io non lo starò à dire; perche tutti quelli che da gloriosi Sāti riceuano, & ottengano simili fauori, e segnalate gratie, appendano sempre à i loro Altari singolarissime memorie, oltra il guardarne sempre la lor Festa, e digiunarne anco ogni anno le loro vigilie.

8 Giouanni figlio di mastro Tomaso da Tolētino, nacque morto; e così il Padre, e la Madre, dolendosi infinitamente di non hauerlo potuto Battezzare, amēdue insieme l'auotarono à S. Nicola, e s'hà da credere, che loro gli l'auotassero con questa conditione, e forse di dire, dicendo. Se noi non meritiamo (o glorioso Santo) di non goderci questo figlio viuo, almeno impetrateci tanta gratia dal Signore, che viuendo, lo possiamo Battezzare: atento che, dicendo l'Autore citato da me da principio, queste proprie parole. Fu dal Padre, e dalla Madre, votato à S. Nicola, acciò che se li rendesse lo Spirito fin che potesse esser Battezzato, di che ottenuto la gratia, fu Battezzato, e sepolto nella sua Parocchia: non posso darmi adintendere, che il caso passasse altrimente: La cagione poi perche detti Parenti progenitori adimandassero solo che viuesse tanto, quanto che pigliando il Battesmo, potesse saluarsi l'anima, non si può sapere: ma possiamo bene imaginarzi, che il tutto fosse opera del Sig. quale conoscendo esser meglio, e più espediēte, che detta creatura morisse, che viuesse, pose in animo, & in cuore à sudetti di non ad mandargli altra vita per mezo di detto Sānto, se non tanto quanto, che si Battezzasse.

9 Filippina figliuola di Baracche da Fermo, antica Città della Marca, essendo grauemente amalata, & agrauata di maligna febre, la Madre l'auotò à S. Nicola, e lo pregò per la sanità sua; ma ch'auenne? la seguente notte ella morì: Onde la Madre ricorrendo di nuouo al sudetto P. S. Nicola, di nuouo vn altra volta se li raccommandò colle medeme preci, promissioni, e diuotioni, e ne riusì questo: che la notte mentr'ella dormiua, gli apparue il glorioso Santo, e le disse. Non pianger più o buona donna, che la tua figlia non è morta; e risuegliādosi in quello, subito isbalzò fuori di letto, e vestitasi alquanto, e quāto le parue che li bastasse, corse subito la doue la figlia veghiandosi da alcune donne come si costuma era veghiata, e vedendo che non era viua altrimente, rinouando i pianti, quiui fece si può dire ogni sorte di lamento, dicendo. Che anco l'inschernissero i sogni, & ingannassero: e tornatasi à dormire, dormì fino alla mattina. Quando poi venne l'hora di portare la figlia à sepelire, nel cauarla di Casa col Clero apparecchiato, e popolo pur assai per accompagnarla con honore alla Sepoltura, facendosi sopra la meschinella quegli vltimi estremi pianti che vi si soglian fare, ramentādosi la Santa visione, da lei stimata sogno da principio, proruppe in simil parole, con dire. Ah S. Nicola benedetto. Voi pur mi diceste questa notte; tua figlia nō è morta, e pur hora me la leuano di Casa, (meschina me) per portarla à sepelire. E non più tosto ella hebbe finito così di dire, che la figlia aprendo gli occhi, e fauellando, cōminciò à dire. Non piangete più madre mia non piangete, ch'io non son morta; e subito abbracciando la la madre con ogni tenerezza di cuore, ciascuno che vi si trouò presente, e ne vidde gli atti, piangendo d'allegrezza, tutti in sieme finalmente ne resero gratie al Sig. & al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, che per magnificar l'opere del Sig. & i singularissimi suoi fauoriti, in quell'hora, ed in quel punto solamente ne la volse suscitare, e non prima, acciò che il miracolo essendo più comprobato da Testimonij, e maggiore, e più anco in lui s'accrescessero le diuotioni. E perche non si creda, che viuesse solo per qualche poco di tēpo, si legge nell'istesso miracolo, che fu maritata, ed hebbe figliuoli: E ciascuno può imaginarsi, che sela madre in quello, e dopo anco secondo l'oportuno tempo rendendone gratie à Iddio, & al sudetto P. S. Nicola, ne fù deuota, e buona osseruatrice mentre fu viua; altretanto, e forse più sarà stata la figliuola, ed i figliuoli cō quanti che saranno stati in casa della sua famiglia, essendo stato il fauore della suscitata figlia tanto singulare.

10 Fra

10 Fra Gio. Pietro di S. Geneſi dell'Ordine de continenti, ſtando appoggiato à vn muro, le caſcò ſopra il capo vna groſſa verga di ferro, dalla qual percoſſa reſtādone egli morto, fu portato alla Chieſa di S. Franceſco à ſepelire: E fra quel mentre che ſopra gli ſi cantauano, e faceano le funerali Eccleſiaſtiche ceremonie della Chieſa come ſi ſuole, vna certa donna Gregoria, ſua conoſcente, oner parente, hauendoli grandiſſima pietà, e compaſſione per eſſer morto nel fiore della ſua giouētù, lo votò à S. Nicola, del quale ella gia per prima n'era aſſai diuota, promettēdoli di portarvna imagine di cera alla ſua Arca, grāde quāto era detto Frate ſe lo ſuſcitaua. E non piu toſto hebbe fatto il voto, ch'egli hebbe lo ſpirito, e la fauella; e tornando ſano in quell'iſtante, giudichi ogniuno quello che le genti ne doueano dire; potendo noi imaginarci, che ciaſcuno vdendolo parlare, e vedendolo viuo, e non hauer piu anco alcun male, non ſi ſarà partito di Chieſa, ſenza non ringratiarne Iddio, e S. Nicola, benedicendolo, e glotificandolo, che in caſo cotanto inſperato, haueſſe reſa la vita al ſudetto morto.

11 Salimbene figlio di Giacomo da S. Seuerino di età di tre anni, ſoprapreſo da vn dolor di cuore, e ſtomaco, commīciò grandemente à piangere e vomitar ſangue: e nō ne vomitò poco, che durando à vomitarlo vna groſs' hora, quando poco, e quando aſſai, venne à tale, che perdè la fauella, e lo ſpirito inſieme, cō rimanerui come morto. Da principio nō ſi ſtimò, che foſſe ſpirato, ſe non quando che indi à vn pezzo diuenne freddo come vn ghiaccio, e da gli occhi beniſsimo ſi conoſceua non eſſer piu ſpirito in lui, ne piu fiato. Onde all'hora il Padre, e la Madre facendone i pianti, come ſi ſuole, vltimamente ſi fecero gli apparecchi di douernelo portar à ſepelire. Giacque coſi da prima ſera, fin che fu hora d'andar à dormire, per ſepelirlo poi la mattina nell'hora delle Meſſe, come in molti luoghi ſi coſtuma. Onde fra quel mentre che lo teneano coſi apparecchiato per detta matina, l'adolorato Padre ſe ne ſentia iſcoppiar il cuore da dolore, e ſuenēdogli in quello i grā miracoli che facea il glorioſo P. S. Nicola da Tolentino, tiratoſi da parte, acciò che niuno lo vedeſſe, con cordial voto gli lo raccommandò con ogni efficatia di parole, e di diuotione; promettendo di portar alla S Arca vna imagine di cera, ed appenderuela per memoria, come ſi coſtuma, e ſi ſuol fare. E non piu toſto hebbe finito di far il voto, che il figlio morto aprendo gli occhi reuiſſe, e ſi moſtrò eſſer ſano, e libero. E debbiamo imaginarci, che quando noi in vn gran miracolo, e particolarmēte nelle ſuſcitationi

de' Morti,

de' Morti, leggiamo che i votanti promisero in voto vna imagine di cera, che soluendola, non douettero apenderui vna di quelle picciole, ouer comune, che vagliano vn baiocco l'vna, e che così mostrarebbono di nō hauer hauuto à grato il fauore, ma ve le douettero appendere delle grande fatte fare a posta.

12 Vn figliuolo di vn certo Complito da Tolentino, nacque morto, e giacque così morto per lo spatio di vn hora, senza che lui punto palpitasse, e si mouesse, o pur si conoscesse che in lui fosse spirito, & anima. Onde, non solo sarebbe stato così fin che fosse venuta l'hora di portarlo a sepelire, ma anco sarebbe stato sepelito essendo realmente morto, se non fosse stato l'adolorato Padre; che standone tutto melanconico, e lagrimante; si per non hauerlo viuo e sano come bramaua, si anco perche vedea di non hauerlo potuto Battezzare, lo raccōmandò con ogni affettuoso affetto, e diuotione al glorioso P. S. Nicola, ed incontanente il bambino ribebbe lo spirito, e mouendosi, riempì d'allegrezza detto Padre, e fece in vn tratto rallegrar anco la sconsolata Madre, che adolorata, e piena di melanconia se ne staua colà nel letto. Dandoli poi il Battesmo, non solo ne douette quanto prima sodisfar à quanto hauea promesso, ma lui colla moglie, e tutta casa sua da quello in poi saranno stati altretāto più diuoti del sudetto S. Nicola; e sēpre che n'haueranno parlato, ne l'haueranno benedetto, e glorificato.

13 Cecco figliuolo di maestro Matheo da Montecchio della Marca, amalandosi grauemente, in otto dì il male lo trattasò, e trauagliò si bene, che l'ottauo giorno stette dal primo sonno, fino all' hora delle Messe morto. Dico primo sōno fino à detta hora, perche stimandolo i suoi di casa vn accidente, e parasciſmo, essendo poi venuto agghiacciato, e freddo senz'alito, spirito, e palpitatione alcuna, s'afficurarono in quello, e toccarono con mano ch'egli era già passato all'altra vita. Di maniera che, quando il mesto, e dolorato Padre s'auidde ommamente di hauer perduto il figliuolo, e ch'egli era già morto, souenendoli i gloriosi fatti di S. Nicola, gli lo raccōmandò in voto con ogni affetto, e diuotione, promettendo di portarlo alla sua Sant' Arca, e quiui ispogliatolo de' suoi panni lasciarueli per memoria; e di più anco offerirui vna imagine di cera, con vna candela longa quant'era lui: E fatto il voto, subito respirò, e restò sano, con quella subitania consolatione, & allegrezza di tutta la casa, che l'huomo si può pensare. Onde il Padre hauutone tanto gran fauore, non fu lento ad adempire quanto c' hauea promesso, e sempre glorificò S. Nicola benedetto.

14. Giouannuccio figlio di Rosa da Matteljca, Terra molto ricca, ed honorata della Marca Anconitana, essendo stato grauemente infermo, diuenne finalmente tanto debole, & impotente, che chi lo vedea colà nel letto, lo stimaua morto, volendo in cio dir l'Autor nella suderta Vita, e Cap. ch'essendo rimasto tutto imobile sẽza moto, e spirito, ciascuno lo stimaua passato à miglior vita. E così era; poi che, quando ch'egli diuenne freddo, e senza più alcuna palpitation di cuore, e polso, si fecero le debite preparationi, per farnelo quando fosi' hora portarlo à sepelire. Ma che? in simil fatto al Padre, & alla Madre, suuenendogli quanto S. Nicola da Tolentino era miracoloso in ogni cosa, amendui d'accordo ne gli lo auotarono; promettẽdo; che se gli lo rendea viuo, e guarito, di volergli offerire vna imagine di cera: e perche il voto fu fatto con ogni sorte di diuotione, e cuore, subito c'hebbero fatte le promesse; tornò in senso, e rihauuto le forze, si leuò su senza piu alcun bisogno di Medico, e loro medicine.

15. Vna figlia di vn nobile della Città di Fermo, d'età di 12. anni in circa, amalandosi d'infermità graue, a poco à poco l'infermità la ridusse, e condusse à tal termine, che non essendoui più verun rimedio per il suo male, finalmente venne à morte, con quel dolore della Madre, che l'huomo si può pensare. Dico più della Madre, che del Padre: non che il Padre non l'amasse ancor lui al pari di detta Madre; ma perche le Madri pare che portino maggior affetto alle figliuole di quell'età che detti Padri, e facendone ella in quell'istante quei larghi pianti, che in casi simili si soglion fare, dopo che l'hebbe pianta vn pezzo coi parenti, e colle vicine, finalmente suuenẽdoli quanto S. Nicola era glorioso, e mirabile nelle gratie, e ne i miraculi, a chi di cuore ricorre, e si raccommandaua à lui, gli l'auotò, e raccommandò con ogni sorte di affetto, e diuottione, promettendoli di visitar la sua Sant' Arca, ed offerirui anco i proprij panni colle treccie; e gran fatto fù, che subito fatto il voto, ritornò lo spirito nella Giouine, & il vigore in tal maniera, che rimanendo libera, e sana senz'alcun male, con tanta più prestezza, e sollecitudine andò à Tolentino à sodisfarui quantó che in voto hauea promesso di farci. E chi m'adimanda à che fine questa tale, nell'auotar la figlia à S. Nicola, fra l'altre cose promise d'offerirgli le treccie, io non saprei che altro dirui, se non che; le treccie, ed i capelli essendo le più grate cose che sogliano hauer le donne, gli l'offeriua, per mostrarli che li offeriua vna delle cose sue più amate: se però non volessero dire, che la suderta donna

conoscen-

conoscendo che la figlia, non poco hauea offeso Iddio nella vaghezza e compiacimento di capelli, quelli li volea offerire, acciò che impetrandogline la vita appresso Nostro Sig. fosse certo da quello in poi, che con dette vanità, e compiacimenti, non l'hauerebbe più offeso, ne tampoco pronocato a sdegno.

16 Cola figlio di Clarandine da S. Seuerino, Città molt' honoreuole della sudetta Marca Anconitana, subito che fu Battezzato, s'infirmò di tal indispositione e male, che parea morto: anzi per tale da tutti quei di casa, & altri che lo viddero, fu tenuto dall'hora di terza fino al tramontar del Sole. E quiui nō sapendo niun che farni, da suoi finalmente vestitolo come si suole, fu dato ordine di portarlo a sepelire: ma la Madre che piangendolo nel letto, n'hauea bagnato più di vn fazoletto, ifcoppiandogli il cuor di dolore, in vedersi il figliuol morto, e che anco l'apparecchiauano per condurlo alla Sepoltura, l'auotò à S: Nicola da Tolentino, promettendoli; che se gli lo suscitaua, e rendea viuo, voler cinger l'Arca sua di cera. E così fatto il voto, miracolosamente il Bambino mouendosi alquanto, assicuratosi ogniuno, che gli era tornata l'Anima, e lo Spirito, fu apresentato alla dolorata Madre: la quale quando si vidde viuo il figlio, appogiatoselo al petto le stese le materne poppe, ed egli succhiandone il latte, non hebbe più alcun altra indispositione, e male. E perche appresso Iddio era espediente per suo meglio che poi per tempo douesse morire, e nō molto douesse viuere; ottenutone la sudetta gratia secondo che l'hauea adimandata, nell'ottauo mese della sua età, mancandogli la vita, la sudetta donna non se ne cruciò molto, conoscendo benissimo, che se così (come hò detto) fosse stato espediente, Iddio gli l'hauerebbe lasciato, e ne l'hauerebbe alleuato.

17 Lippo di Lutio Gentile da Cingoli, hebbe vna moglie chiamata Mita: la quale essendo trauagliata vn āno intiero dalla febre, & abbandonata da Medici, s'armò come Christiana de i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e finalmente anco dell'estrema vntione. E non essendo quiui in quel tempo che si vedea mancare il marito, fu subito espedito vno, e mandatolo a chiamare; facendoli sapere, che quanto prima veniſſe, se volea veder la moglie viua. Ma il Messo non potè metterſi all'ordine, & esbrigar si presto, che spirando, in luogo di mandargli à dire, che staua in trafito, l'auisarono che veniſſe presto, prima che la sepeliſſero. Lippo quando intese il fatto, lasciò ogni cosa, e se n'andò alla volta di Casa. E fra quel mentre ch'egli andaua, venendoli a memoria le tante gran cose, e miracoli c'hauea senti-

to à

fola dire hauer fatto S. Niola da Tolentino à questo e quello, con ogni diuotione, e cuore gli la riccommandò, pregandolo che gl'impetrasse gratia di rihauerla sana, e viua. E così fatto il voto, e ratificato con buona, ed ottima deliberatione di far quel tanto che in detto voto hauea promesso; arriuato che fu à casa, disse. Io non dubito punto (fauellando con que' primi che s'incontrarono in lui) atenso che tanto mi confido in Dio, ed hò tanta fede in S. Nicola benedetto, che mi renderà l'amata mia consorte viua; e salito di sopra, ed entrato nella stanza oue detta moglie staua distesa e morta, accòcia, ed apparecchiata per douer esser portata à sepelire, l'abbracciò con tenerezza di cuore, come sogliano far i mariti, che amano le lor moglie: e datoli vn bacio, si leuò su, & alzando gli occhi al Cielo inuocò il nome d S. Nicola dicendo. O glorioso S. Nicola, deh di gratia vi prego, rendetemi viua la mia Consorte, si come io per via ve n'hò pregato e supplicato; e detto questo, Mita aprì gli occhi, e con viso festeuole, & allegro, mostrò d'agradir molto la sua venuta: e suscitando affolutamente, non solo hebbe vita, ma anco non hebbe piu alcun male.

18 Donna Nina, moglie di meser Cordo da Macerata della Marca; hebbe vn figliuolo chiamato Zanullo Canale, il quale per vna sua certa infirmità molto graue, essendo morto, da ogni vno fu tenuto per tale. Anzi che; essendosi fatti tutti gli apparecchi, per farnelo col Clero, e Religiosi portar a sepelire, l'adolorata madre, souenendoli quanto si sentia à dire del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, ricorendo con diuotissime preghiere alle sue intercessioni, lo pregò, che per mera sua bontà, e pietà, hauendo compassion di lei in tanto gran miserabil caso, la volesse soccorrere ed aiutare: Onde per tanto meglio corroborar questo suo diuoto, e pietoso affetto, l'auotò con farli quelle promesse che l'Autore nō le pone, e non ne fa mentione: ma bene dicendo che finito di far il voto, suscitando in vn attimo, tutta la casa si rallegrò. perche; doue prima per tutto si vedeano volti tutti pieni di pianto, e lagrime; vedendogli aprir gli occhi, & vdēdolo fauellare, tutti i pianti e le mestitie si poserō da parte, e fattone quell'allegrezze che si deue, quando fu il tempo d'andar à sodisfar il voto c'hauea fatto, crediamo pure che non vi abbadò molto, ne vi stette come si dice per prouerbio à dormire: perche il fauore fu tanto segnalato, e singolare, quanto che ogni vn lo vede, e qui ne lo sente à raccontare.

19 Cangiuitio d'Andrea da Camerino, hebbe vn figliuolo; quale come fanciullo troppo spiritoso, e viuace, saltādo vn mu-

ro caddè si può dir da alto e basso: e quello che fu peggio, egli stesso nel caddere si tirò dietro, e reuerticò sopra vna tal pietra che rompendogli vna coscia, la rottura era tale, che da gli ossi rotti, gli n'vsciron fuori le midolle. Onde in quel fatto essendo subito portato a casa, giudichi ogniuno i suoi che dolore ne douettero hauere. Fu prouato d'acconciarglila; ma ne seguiron tutte queste cose. Prima stando egli così due di imobile come morto, senza mouersi mai, che crucio, e ramarico n'haueano i suoi, quãdo lo sentiuano caldo, e palpitargl'il polso? Secõdariamẽte fra'l sudetto tẽpo stando come hò detto così come morto, non mangiò mai, ne se li potè mai metter cosa alcuna in bocca, acciò che tardi o per tempo la douesse inghiottire. Terzo, ed vltimo, la piaga se le commenciò ad inuerminire. Onde essendo dato per espedito da Cirugici, e da ogniuno, Canginito sudetto, e Catherina sua moglie amendui d'accordo, diuotissimamente ne l'auotarono al glorioso P. S. Nicola da Tolentino: promettendoli, che quando lui gli l'hauesse dato sano, viuo, e guarito, che loro ne l'hauerebbono menato alla sua sant' Arca, e quiui hauerebbono afissa vna coscia di cera colla gamba insieme insieme, & il piede; Il che fatto, il putto apprendo gli occhi, parlò subito, e chiedendo da bere, fu in tutto liberato.

20 Nuzubo e Vanni da Osmo, Città molt'antica della Marc'Anconitana, fratelli, andando per il paese dell'Aquila (Città d'Abruzzo molto mercantile) furono presi per vn occulto homicidio fattoui per prima poco auanti che fussero pigliati; e così dalle genti di quelle contrade, che ne li pigliarono essendo presentati al Rettore, il Rettore facendoli tormentare secondo il follito, perche de plano nulla confessarono, li ridusse à tale che per non patir piu tante morti, contentandosi di morir vna sol volta e finirla, d sse Vanno d'esser stati loro, ma Nuzubo non confessando altrimente, si venne à questo, di sospendere e dar la morte a Vanno, come quello che gia hauea confessato, per darla poi anco a quell'altro quando hauesse confessato ancor lui. Or fra quel mentre che detto Vanno si menaua alla giustitia, si raccommandò a S Nicola da Tolentino, sapendo quanto ch'egli era glorioso, e mirabile nelle gratie, e ne i miracoli: Tanto piu, ch'essendo della sudetta Città di Osmo, ogni di nouelle gratie, fauori, e miracoli di lui n'hauea sentito a dire. La giustitia dũque poi c'hebbe adẽpito il fatto suo in hauer sospeso al patibolo il sudetto Vanno, lasciandolo quiui come si suole, si attese all'esamine di Nuzubo; E confessando, o non confessando (questo e chiaro) ancor lui fu condannato ad esser

ui sospeso appresso, e quando i ministri credettero di non poter star a canto a quello che gia v'era impicato, essendo quattro di ch'era morto, non solo non lo trouarono corrotto in niuna parte, fetido e puzolente, ma ve lo trouarono viuo, sano, e fresco, e che parlaua. Onde quei tali con tutto il popolo spettatrice che l'era andato a compagnare, restandone ciascuno attonito e marauigliato, lo distaccarono, e tolsero giu in vn tratto, & interrogandolo, come non fosse morto, e come hauea fatto a restar sul patibolo cotanto tempo viuo, disse. Che non essendo stati loro gli homicidiali quali loro cercauano, & hauendo lui detto d'esser stato, non l'hauea detto per altro, che per non patir piu tãte morti quãto patiua in que si gran tormẽti; ma poi nell' esser lui menato alla giustitia, si raccommandò talmente à S. Nicola benedetto da Tolentino, e lo pregò, che sapendo lui benissimo l'innocenza sua, e di suo fratello, lo volesse per pietà aiutar nell'hora della sua morte. E cosi S. Nicola soccorrendolo ne suoi bisogni, l'hauea mantenuto viuo, senza che del patibolo, o altro n'hauesse sentito alcun affanno ouer dolore. Doue che vedẽdosi il miracoloso fatto, & intẽdendosi dal sudetto Vanno quant'ho detto, hauendosi per certo loro esser innocẽti, amendue furono sciolti in vn attimo, e rilasati, e nell' Aquila per vn pezo restò memoria di si miracolosa attione; E S. Nicola vi si hebbe in tanta piu diuotione, e maggior veneratione.

Vanno, e Nuzubo tornando poi a casa loro, per la via, & à Osmo quando furon arriuati, ne douettero far quelle memorie che li si conuenia. Dico per la via, & à Osmo: perche venendo loro dall'Aquila, non saranno passati per altra via, che per la via di Tolentino: oue visitandoui le sante Reliquie del glorioso Santo, v'n'haueranno co i debiti affetti, e diuotioni rese quelle douute laudi che doueano al sudetto glorioso Santo. Dico poi à Osmo, perche quiui ancora n'haueranno erette le memorie al suo Altare; e sempre che saranno andati in quella Chiesa, ponendosi dinanzi alla santa Imagine di detto Santo, v' haueranno fatte l'orationi, con altro spirito, e feruore, che non vi fanno quelli, che nõ hãno da lui riceuuto gratie simili, e simili fauori.

21 Vn certo huomo da Tolentino detto Tomasso, hebbe vn figliolo, il quale nel nascer che fece, nacque semiuiuo la prima cosa, & indi a poco morì senza Battesimo, perche la Cogliatrice in quel punto per mala sorte, nõ hebbe acqua in pronto di poterlo battezzare. E poi per la seconda, subito c'hebbe esalata l'Anima, la sua carne rimase talmente indistinta senza distinti membri, che parea vna massa di pasta, che maneggiata da qua-

lunque mano, se ne potesse far qual si voglia cosa, ed hauer ogni qualũque forma; cosa che in natura suol esser molto mostruosa, & horribile. Grida dall'vna parte, e piange l'adolorato Padre; piange e stride dall'altra parte, l'afflitta e sconsolata Madre, piange l'Aua dirottamente con quanti sono in casa la loro trista, e mala sorte, di vedersi innanzi a gli occhi vn mostruoso parto di quella sorte, e di douer esser per vn pezzo fauola di tutto il vicinato. Ma che? Iddio che gouerna il tutto, riducendogli a memoria i gran fatti, e miracoli del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, operando colle sue sante inspirationi, che ricorressero a lui. Ecco che inuocando tutti insieme, e pregando detto Santo, che ne li douesse aiutare, gli l'auotarono di tanto feruido, e buon cuore, che ritornando l'anima dentro al corpo di detto suo figliuolo, in vn attimo restò il corpo tutto bẽ disposto, & organizato delle sue membra, ne piu ne meno che sono gli altri; e restandone loro tutti consolati, datoli il Battesmo, eseguirono poi col tẽpo quel tãto che in voto à S. Nicola haueano promesso.

22 Debbiamo anco ricordarci della Eccelente Sig. Ducheſſa Bianca Ducheſſa di Milano, della quale io ne ragionai nel Cap. 127 della prima Parte: Ch'essendo vna volta di parto, partorì vna creatura morta, e la creatura era tutta vna massa di carne, senza alcuna forma, o altra cosa che ne la facesse distinguere. Onde la poucra Signora, quando si vidde rapresentar auanti il mostruoso parto, e che non hauendo distinte membra, non si crollaua, ne mouea punto, hauendo a memoria i gloriosi fatti di S. Nicola, gli lo auotò, e pregò che in simil sua tristezza, & affanno soccorrendola, volesse impetrargli gratia dal Sig. che il mostruoso frutto del suo ventre distinguendogli si le ocultate membra, se reinanimasse, ed hauesse vita. E tale furono l'efficace preci, e preghiere sue, ch'ottenendoli S. Nicola quanto adimandaua, in vn tratto distinguendogli si le membra, fu reinanimata, & hebbe vita. Onde la Signora in segno di gratitudine, e singular memoria, facendo in Milano edificar vna Capella vicino all' Incoronata, mandò anco vn nobilissimo, e pregiatissimo Calice d'argento, grande piu de gli ordinarij con tutti i suoi fornimenti per vso, & acciò che douesse seruire alla Messa maggiore. Ne contenta di ciò (secondo che scriue il P. M. Ambrogio da Siena in detto fatto, e miracolo) operò anco che il Pontefice di quel tempo concedesse alla sudetta Capella di Milano vna Indulgenza notabile per molti anni; E cosi per l' vno e l'altro occorso fatto, e caso (dico del mostruoso parto, e riauuta l'anima) crescendo ogni di piu in Milano la diuotione di

detto

detto S. Nicola, quando poi vi fu eretta sì degna Capella; e vi fu posta sì notabil Indulgenza, giudichi ogniuno quanto più le dette diuotioni, si douettero accrescere, e multiplicare.

23 In oltre ancora debbiamo ridurci a memoria, & annouerar fra tutti questi commemmorati suscitati morti, quel fanciullo che cadendo in Roma dal Ponte di S. Angelo in Teuere, mentre si facea la Canonizatione di S. Nicola, & essendo cauato fuori morto, nell'esser presentato alla Madre, ella talmente ne pregò, e supplicò S. Nicola, che suscitandoglisi da morte e vita, corse souente fino à S. Agostino, oue era il Pontefice cõ tutta la Corte e popolo, per far sapere a tutti il gran fauore, e gratia c'hauea hauuto dal predetto Santo, che pur all'hora si canonizaua, come io dissi nel Cap. 116. della Prima Parte, e per sempre fin che visse ne restò diuota.

Tutti questi da me notati, ed annouerati morti suscitati, si leggano nel 6. Cap. della sua Vita Seconda Parte fatta dal P. Ambrogio Frigerio, come ciascuno può vedere: ma perche io ne trouo alcun'altri, notati in altri Autori, e nell'vltima Vita stampata posti nel fine, per non lasciarli a dietro, ne li distenderò qui seguendo i numeri già tralasciati, per far che in fine si vegghino quanti morti furono da S. Nicola da Tolentino suscitati dopo morte.

24 Il B. Giordano nostro di Sassonia (che fiorì nel 1408. secondo che si può veder in Monsig. Ioseffo Panfilo nella Cronica del nostro Ordine fol. 71. *b.*) in quel trattato ch'egli fa sotto il titolo di Vitas Fratrum. 2. lib. Cap. 11. racconta vn caso di S. Nicola in materia de suscitati morti, ch'io non poco mi stupisco e marauiglio, che niuno de i due Ambrogi che scrissero la formal Vita di S. Nicola dopo lui, non ne facessero mentione alcuna; E quando se n'hauesse hauuto a lasciar alcuno, questo douea esser anteposto a tutti, e lasciarsi piu tosto alcuni altri, che lui quando s'hauessero dico douuto lasciare, essendo il piu raro, e singulare, come ciascun lettore da questa mia narratione potrà vedere. E perche, non si creda ch'io v'agiunghi niente; ecco ch'io distendendoui le proprie parole, ve le ponerò latine, come qui si vede.

In Monte Rottundo, vir quidam occorrentibus sibi inimicis suis, nec valens manus eorum euadere, petiuit amore Dei, & Sancti Nicolai, sibi vocari Sacerdote Confessorem, antequam eum interficerent: quod sibi illi denegantes, cum occiderunt, recommendante se Deo, e B. Nicolao.

Eo mortuo

Eo mortuo, accoperunt corpus, & proicerunt in lacum calidum vbi erat aqua bulliens, & indi scaturiens e terra, in qua eiectione corpus dedit se ad fundum, & remansit ibi octo diebus. Octauo vero die B. Nicolaus venit in habitu suo, & excitauit illum de lacu, a quo ipse exiliens, ducente eum B. Nicolao, venit ad Castrum praefatum de nocte clamans sibi aperiri portam; qua aperta venit intus in domum suam, vxore, e filijs, prae gaudio flentibus: & eum recipientibus: qui postquam se ad lectum, & postulato Sacerdote, confitebatur, & communicabatur: (corpore Domini, & Unctione facta, fecit testamentum, & sic vale dicens vxori filijs, ac cunctis expirauit hora tertia: dicto prius quomodo B. Nicolaus suscitasset eum, custodisset, & dux fuit ad locum suum. Quo facto, postea eo inferetro fuerunt ossa candida sine carne, quae reseruata dicuntur pro miraculo vsque in hodiernum diem Le quali parole douendosi interpretar de verbo ad verbum, per quelli che non l'intendano, saranno da me distese qui appresso, e saranno queste.

In Monte Rotondo (hoggi di detto Mont' Ortona, luogo vicino a Padoua) vn huomo andando al suo viaggio, fù assalito da suoi nemici per via, e vedendo lui di non poterli fuggire, li pregò per l'amor di Dio, e di S. Nicola benedetto, che li facessero venir vn Confessore auanti che lamazzassero; e negando loro di fargli simil gratia, l'vccisero, raccõmandandosi egli stesso à Iddio, & à S. Nicola. Quando poi che l'hebbero vccilo, pigliarono il suo corpo, e lo gettarono in vn lago caldo, ou'era l'acqua bollente, ch'iscaturiua dalla terra, il qual corpo andandosi à fondo, vi stette cosi, e rimase fino all'ottauo giorno. Il giorno ottauo venne S. Nicola nel habito suo, e chiamatolo dal lago, egli vsci fuori; e cõducendolo il benedetto S. venne di notte alla prefata Terra di Monte Rottondo, ideſt Ortona, e quiui chiamando che le fosse aperto la porta, tosto che fu aperta se n'andò dentro, & andó a casa sua, riceuendolo la moglie, & i figliuoli, piangendo d'allegrezza. Fatto questo, egli si pose in letto, & adimandato il Confessore, e la Santissima Cõmunione; poi che si fu Confessato, e Communicato, e preso anco l'estrema vntione, fece testamento, e poi salutata la moglie, e figlioli, e quãti che v'erano in casa, spirò, e rese l'anima al Sig. hauendo detto, e narrato, come il glorioso P. S. Nicola da Tolentino l'hauea custodito, suscitato, e condotto in quel luogo. E spirato poi (che fu apunto su l'hora di Terza, che suol esser vna cert'hora, che gli Ecclesiastici sogliano assegnare à quell'hora diurnale, che loro chiamano Terza, che viene ad esser tre buone hore di Sole) rese l'anima al Signore. E quello che rendè gran marauiglia fu, che l'ossa sue apparuero subito ispolpate e nude, cioè senza carne, le quali furono saluate

cosi

cosi, e si serbano ancora sino al di presente. Quanto poi questa cotanto miracolosa suscitation di morte sia rara, e singolare, si lascia al giuditio d'ogni persona, vedendouisi cose, che tutto in vn tempo ne fanno istupire, e marauigliare, e finalmente n'inducano ad hauer detto Santo in maggior conto, e diuotione.

25 Qui poi distendendoui io quest'altri pochi, dirò; che tutti si leggano nella Vita di detto Santo fatta dal P. M. Ambroglo da Siena nel secondo ragionamento ch' egli fa dopo il quintodecimo Capitolo, e nell'vltimo del P. Frigerio: che volendoli io cõmemorare secondo, che lui li nota, dirò. Che Tomaso Mencini da Offida, hebbe vna figlia chiamata Cecca; la quale longo tempo fu agrauata da vna tale infermità, che venendo a morte, dice il sudetto Autore: stette cinquanta di, e cinquanta notte senza mai mangiare, e ne beuere: e che finalmente poi morendo, li Padri Minori, appresso de' quali ella hueà la Sepoltura, haueano gia sonato a morto per lei, e non mancaua altro se non portarla a sepelire: quando che al Padre venendoli a memoria i singolarissimi fatti del glorioso P. S: Nicola, gli la raccommandò di tutto cuore. E da questo si vede s'io dico il vero, o no, in hauer detto, che gli la raccõmandò di tutto cuore, quando en'essaudendolo S. Nicola, e suscitandoglila subito in leuarsi su sana, libera, e guarita, andò ad abbracciare il sudetto Padre; quale pigliando fiato, e ratenendo alquanto le lagrime a gli occhi, nel vedersi la figliuola innanti suscitata, e libera da ogni male, piãse poi d'allegrezza; ed in quello istante ringratiò S. Nicola del singolarissimo fauore, rimettendo di sodisfare il resto a suo luogo e tempo, per adempir l'auotate sue promesse.

26 Quando in Roma l'Anno 1446. alli 5. di Giugnio (essendo il secondo giorno della Pentecoste) dalla fel. mem. di Papa Eugenio IV. fu Canonizato S. Nicola benedetto da Tolentino, per otto giorni in Venetia si celebrarono in Chiesa nostra degne memorie di lui (dico di detto S:) atento che, oltra il festeggiarsi con canti, e suoni, ed altre cose, che sogliano farsi le Feste grande, vi si Predicaua, e v'erano narrati, e spiegati i suoi miracoli da i primi Predicatori che vi fossero in quel tempo, si come io dissi, e narrai nel Cap. 117. della prima Parte. Onde in quel tempo, che in Chiesa nostra di S. Stefano si celebrauano le sudette degne memorie. Vn fanciullo cascò nel Canal grande di Murano (luogo noto si può dir a tutti, per esser luogo one si fanno tanta gran quantità di bei vasi di vetro, e di cristallo) e vi stette si può dir tutto il giorno: poscia che, dall'hora che le genti s'accorsero effetui caduto, fu dato ordine

di cauarlo,

di cauarlo, è non trouandolo quelli che sapendo notar benè andauano sott'acqua, lo pescarono i proprij Pescatori colle reti fino a sera: ed ancor loro non trouandolo, se ne lauarono le mani come si suol dire. Hor mentre che l'adolorata Madre staua in casa piangendo il figlio, battuta, e ferrita da doi dolori. Prima della perdita di detto figlio, e poi di non hauerlo potuto trouare per farui i materni lamenti, ed amari piàti sopra auanti che gli hauesse dato sepoltura, il sudetto fanciullo al suono dell' Aue Maria venne sopr'acqua suscitato, e senza niuna sorte d'offesa. E cosi accompagnato a casa da vna gran moltitudine de genti, la Madre quando lo vidde, proruppe in simil parole. O figlio mio doue sei stato; che la Mamma tua tutt' hoggi t'hà pianto è fatto pescar per anegato? ed egli. Madre mia, è vero ch'io sono caduto nel Canale oue cotanto m'hanno cercato: ma subito ch'io fui in acqua, fui pigliato da vn Frate vestito di negro, quale tutt' hoggi m'hà tenuto con esso lui: e m'hà fatto tante carezze, quanto che piu non si può dire. E conoscendo la madre dalla qualità, e belezza che le raccontaua il figlio, che questo Frate, era S. Nicola benedetto da Tolentino, in vn tratto si gittò in terra in ginocchione, e ne lo ringratiò con ogni sorte di affetto e di diuotione: douendo ognuno imaginarsi, ch'ella al detto glorioso Santo hauerà fatte quelle degne recognitioni, che si debbano per vn cotale, e si gran fauore. Dirò ben questo, che l'Autor da me citato poco fà di sopra nel fine di detto caso, dice queste proprie parole. *Et vsque in hodiernum diem* quelli di Murano, hanno S. Nicola in diuotione.

27 Sacho Re di Cipro, che visse nel tempo del sudetto Autore, vna mattina lauandosi le mani: o fosse nel principio della tauola, quàdo si vsol disnare, o dopo, quando i gran Signori di nuouo se le rilauano, basta che, lauàdosi come hò detto, egli fermò l'Anello su l'orello del Bacile, e quel tale che le diede l'acqua alle mani, non auertendoui piu che tanto, gettandone via l'acqua, gittò anco dett'Anello. Il Re dopo c'hebbe mangiato, auedendosi non hauer l'Anello, fece chiamar quel tale, e dicendoli. Dou'è l'mio Anello? e quello dicendo di non saperne nulla, e di non hauerlo veduto, il Re ch'era colerico, & impetuoso, commise, che fosse impicato all'hora all'hora: e veramente non vi fu messo troppo tempo di mezzo, se non tanto quanto che, si confessasse, e si confessò apunto dal P. F. Guilelmo nostro, ch'era anco Confessore di detto Re; quale sentendo l'innocèza sua, le diede questo santo, e buon cõsiglio. Con dire, Figliuol mio: Qua non v'è altro rimedio; Il Re è tanto colerico,

letico, & infuriato, che quando egli è in detti termini, non se li può trattare. Raccommandati à Dio, & à S. Nicola benedetto da Tolentino, pigliandoti questo castigo dalla mano del Sig. quale per i tuoi peccati hora vuole che tu cambij la vita nel morire. Venendosi dunque all'atto di condurlo a morte, egli si raccommandò diuotissimamente à S. Nicola da Tolentino; tanto piu, quanto che anco per l'innanzi n'hauea di lui sentito a dir gran cose. E cosi esseguito quanto dal Re fu commandato, auuenne, che l'Anello si trouò, e si conubbe, che quel tale non l'hauea hauuto, ma ne l'hauea gittato via con l'acqua senza essersene aueduto. Onde il Re malcõtento d'hauerlo fatto giustitiare, commandò che fosse distaccato: E quando quei tali c'hauean l'vffitio, e cõmissione, lo distaccarono giu dalle Forche, lo trouarono viuo, senza alcun male: Cosa ch'essendo riferta al Re, se lo fece condurre innanzi, e dicendoli come hauea fatto à non esser morto, nell'esser stato cotanto tempo su le forche; disse. Sacra Maestà, sapendo io l'innocenza mia, nell'andar alla morte, mi raccommandai di tutto cuore al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, ed egli sostenendomi colle sue proprie mani mentre ch'io sono stato apeso sul patibolo delle forche, non hò sentito mai pena alcuna, ne tampoco in altra cosa di nulla hò sentito disagio, ne men patito. Fu questo vn di di Mercore. E perche subito ch'egli fu licentiato dal Re, andò in Chiesa nostra, e quiui prostratosi dinanzi all'Altar di S. Nicola, ne lo ringratiò con ogni sorte di humiltà; e sumissione, deliberando in tutto il tempo della vita sua d'hauerlo in diuotione, e veneratione, fin che visse ne fu sempre diuoto, e ricordeuole.

Anzi che dicendo l'Autor predetto (qual succintamente racconta quest'historia) che tutto il Popolo ogni Mercore concorre à S. Agostino all'Altare di S. Nicola, perche tal miracolo fu di Mercordì, io m'immagino; che questo tale (essendo Camariere come il sudetto dice) in memoria di ciò (ed anco per douerne render à detto Santo quelle douute gratie che douea) facendoui cantar ogni Mercordì vna Messa solenne, in esserui egli accompagnato da molti amici, e parenti, il popolo vi cominciasse à concorrere; E così continuandosi, si conuertisse in vso, e fu cagione che poi finalmẽte si ridusse in mera diuotione,

28 Vicino à Feltre, Città di qualche conto della Marca Trivigiana, circa vn miglio, vn padre di famiglia hauendo vn figliuolo amalato, tentò ogni rimedio per guarirlo, e non guardando a spesa, non lasciò cosa da farsi perche tornasse sano: ma che? Ogni medicamento essendo frustratorio, e vano,

quando si fu ben ben fatto, e fatto, il putto venne a morte. Doue che, dopo i larghi, & amari pianti, dàdosi ordine di sepelirlo; giudichi ogniuno a che termine stauan le cose, ed in che procinto ch'erano, quando, essendoui arriuati i Preti, & i Frati, nõ s'aspettaua altro, che di leuarlo di casa, e portarlo alla Chiesa, per poi dopo le sollite Ecclesiastiche ceremonie, sotterarlo: ma non occorse; perche, la Madre souenendogli in quello, i gran fauori che facea S. Nicola da Tolentino a questo, e quello che riccorea a lui ne i suoi bisogni, e quanti morti si sentia a dire c'hauea suscitato, inuocando detto Santo con ogni diuotione, e cuore, non piu tosto gli l'hebbe raccommandato, e fattogl' il voto ch'ella fece, che suscitando detto figlio, in luogo di portarlo alla sepoltura, con allegrezza è giubilo ne lo conduss-ero in vn tratto à Feltre, essendosi guarito, e mostrando d'esser gagliardo: e quiui menatolo in Chiesa nostra, tutti i parenti suoi con esso, & vna gran quantità di popolo che gli era andato dietro, si prostrarono dinanzi all'Altare di detto Santo: e poi che vi hebbero rese quelle douute gratie che li si doueano, rimenãdo il fanciullo a casa, ciascuno per la via, e dalle fenestre lo miraua, e guardaua per marauiglia. Fu poi vestito col'habito di S. Nicola, che si costumaua assai in quel tempo. (E l'Autore con questa occasione, dice come le fanciulle anco si vestiuano). E sempre che visser, l'hebbero tutti di casa in somma diuotione.

29 Qui poi per vltimo si metterà vn nostro Padre da San Geminiano; quale da queste tre cose (secondo che narra il P. M. Ambrogio da Siena nella Vita di detto Santo, nel fine del 2. Ragionamento dopo il quintodecimo Cap.) cioè dalla perdita della fauella, dal non mangiare, e beuer piu, e dal restar imobile sẽza hauer piu polso si tenne per morto, e gia tra i Padri del Conuento si trattaua, e daua ordine di portarnelo a sepelire. E perche quando ch'egli si ridusse al suderto mortal termine, detto P. M. Ambrogio, & vn altro Padre detto F. Saluatore, erano andati al Monte S. Sauino per alcuni seruitij loro, e del Conuento, quando tornarono, e trouarono detto Padre Fra Battista, che staua in letto senza polso, moro, loquela: e fiato, e che essendo stato cosi per tanto longo tempo; li Padri si metteano all'ordine per portarlo (come hò detto) a sepelire: ritiratosi da parte, amendui diuotamente ne lo auotorono, e raccommandarono a S. Nicola: pregandolo che ne lo douesse aiutare, e rendere sano, viuo, e guarito. E non piu tosto che i suderti Padri hebbero fatta si pia, e santa attione, aprendo gli occhi, e fauellando disse. Lodato Iddio, e S. Nicola benedetto,

che

che mi è apparso e mi ha detto ch'io son guarito. E non disse altrimente buggia; atteso che, sentendosi subito egli assolutamente guarito, si leuò di letto: e debbiamo anco di più credere, che subito discese le scale andasse in Chiesa; e quiui prostratosi inanzi all'Altare del glorioso P. S. Nicola, le douesse render quelle gratie, ch'ogni buon Religioso, e pronto seruo di Dio, le deuea rendere. E molto più volontieri anco l'hauerà fatto, quando hauerà saputo che la sua liberatione venne e procedè dal voto, e raccommãdatione che per lui fecero i sudetti Padri, cioè M. Ambrogio, e F Saluatore.

Questi sono tutti i suscitati Morti che miracolosamente qua in Italia furono suscitati da S. Nicola dopo morte; ma io tengo che li Scrittori raccogliendo solamente quelli che furono suscitati quà, poco distante dalle sue Santissime Reliquie, non fecero studio alcuno di hauer quelli che furono suscitati in lõtane parti, tanto d'Italia come di Germania, Fiandra, Francia, Spagna, & altri luoghi, dandom'io ad intendere; che se ne sudetti luoghi essendoui le nostre Chiese, e dentro gli Altari di S. Nicola, oltra la fama, e'l grido de i singolarissimi miracoli, che s'vdianõ esser fatti qui in Italia, nel sudetto constretto, se ne doueano far anco di la per i medemi ricorsi e diuotioni; ma i nostri di qua attẽdẽdo a notar i suoi (per quãto dico posso imaginarmi) lasciauano che ogniuno ne li stendesse secondo le loro proprie lingue, ne suoi paesi, e si diuulgassero fra le loro proprie persone della medema natione. E ben vero (quanto al mio particolare) che ad ogni miracolo, haurei douuto far qualche discorsetto, e particolar consideratione: e veramente mi più di quattro volte me n'è venuta gagliarda voglia, e questa sol cosa m'hà ratenuto la mano e m'hà rafrenato; c'hauendo io detto nel titolo dell'Opera. Vita, e Miracoli del sudetto Santo, ridotta in compendio sa, e breue historia: mi sarei contradetto quãdo io l'hauessi fatto, ma bene in auertimento di ciò, il lettore da lui stesso, sopra ciascuno facendouele lui, ne rendi quelle gratie al Signore, che se li de'rendere; e glorificando il P. S. Nicola benedetto da Tolentino, ne l'habbia in tanta più diuotione, e veneratione.

Delle singolarissime apparitioni che fece S. Nicola da Tolentino dopo morte a più persone. Cap. 31.

CIrca le gloriosissime apparitioni di S. Nicola da Tolentino, noi habbiamo nel medemo Cap. 6. della 2. Parte del P. Ambrogio Frigerio, come il P. M. Paolo nostro da Trento, qual visse

visse e fiorì circa gli anni del Sig. 1495. stante che in detto anno predicando egli in Venetia con molta sua reputatione, & honore, noi n' habbiamo memoria nel nostro Conuento di S. Nicola di Valmagnente, membro del nostro Conuento di Pesaro, intanto che; nel l'esser fatta vna Pianeta da vna donna Venetiana al sudetto Cõuento di Valmagnente, egli per diuotion grande che portaua à S. Nicola le fece la Stola, & il Manipolo: ed era così diuoto di detto Santo come io dico, ateso che; essendo egli fanciullo secolare, l'anno di N. Sig. 1474. la peste in Trento di quando in quando ferendo questo, e quello, fu tocco ancor lui e ferito da due carboni pestilẽtiali nele cosse, e stette così doi giorni cõtinui in trãsito, che, l'adolorata Madre nõ sapea se fosse piu di la, che di qua: E perche l'amor materno è inesplicabile, ella non abbandonandolo mai, l'auotò a S. Nicola, del quale ella n'era molto diuota. Onde passãti li sudetti due giorni S. Nicola apparue al fanciullo, e le disse. O figliuol mio, mi conosci tu? Ed egli, Padre si che vi conosco: voi sete quel Frate che sta su l'Altare nella Chiesa di S. Marco (che così si chiama la Chiesa nostra in Trento) dicendo egli così: perche sopra l' Altar di detto S. Nicola essendoui la sua santa imagine di rileuo, intagliata in legno, in tutto e per tutto si rassomiglia a lui. A cui il S. disse; così è figliuol mio, io sono quello: però non mancar di venir alla mia Chiesa à visitarmi che tu sei guarito, e non haurai piu male. E ciò detto sparue. Doue che in vn attimo tornandogli la fauella, chiamò la madre con gran fretta, dicendogli io són guarito, e non hò più male. Leuandosi dunque in vn tratto la Madre, andó da lui, e chiedendoli come si fosse sanato, le disse. Non sapete? è stato qua da me quel Frate, che sta su l'Altare, colà nella Chiesa di S. Marco, e m' hà detto, ch'essendo io guarito, vadi a visitar il suo Altare. E conoscendo la madre quello veramente esser stato il glorioso S. Nicola da Tolentino, quale s'era compiacciuto d'essaudirla, in quello che lei nel voto fattoli per il moriente figlio, gli hauea chiesto, & adimandato; per all' hora gli ne rese gratie infinite, e la mattina menandolo alla nostra Chiesa con gran stuppore, e marauiglia di ogniuno, negli lo presentò all'Altare, e v'appese la gratitudine del voto che gli hauea promesso in segno, e memoria del singolarissimo fauore che n' hauea riceuuto, o fosse d'argento, ouer di cera, basta ch'ella vi fece tutto quello, che per promissione gli s'appartenea di fare. E quantunque la sudetta apparitione mostri solamente il narrato fatto della liberatione della morte, ch'ad hora ad hora staua per troncarli la vita,

con tutto

con tutto ciò, fece anco di più quest'altro effetto, d'inuitarlo senza fauellargline al medemo habito e Religione; atentoche, poco dopo che fu guarito, chiedendo di farsi Frate della nostra Religione, tanto più volontieri la Madre gli lo concesse, e lo vesti nell'anno 1466. quanto che poco auanti che s'amalasse, detta Madre n'hebbe questa singolarissima visione. Pareali che il nostro glorioso P. S. Agostino pigliandolo per la mano, ne lo menasse seco, ed egli si licentiasse dalla madre, ed ella per tenerezza di cuore, e per allegrezza non potesse fauellare, & isuegliatasi in quello, sempre si tenne à memoria fin il attione. Di maniera che, quando poi si verificò nel pigliar dett'habito S. ella somamente ne fu contenta, e n'hebbe di piu quest'allegrezza, e sommo gaudio; che vedendolo affaticarsi come si deue intorno alle lettere, dandosi alle virtù, e buoni costumi, lo vidde ãco Lettore della nostra Religione, ed altro tãto honorato da ogniuno per li buoni suoi costumi ed honestà nel viuere.

2 Messer Giliolo da Parma, hebbe vn figliuolo chiamato Ventura, e per lo piu detto Venturino; & essendo Serç, cioè Notario, seruiua il Marchese a Macerata della Marca Anconitana per Canceliere; al quale venendogli tre posteme pestilentiali, di quelle morì come io dissi di sopra nel 4. numero del Cap. precedente. Onde perche il P. M. Ambrogio Senese nella Vita di S. Nicola, nel 2. Ragionamento ch'egli fa dopo il Cap. 15. espone meglio la singolarissima apparitione che li fece S. Nicola, io ne la metterò qui come colà si legge. Dic'egli, che l'adolorata Madre stando intorno al suo figliuolo morto fino a mezza notte, andando poi in camera, comminciò sola ad inuocar il nome del sudetto S. Nicola dicendo. O glorioso Santo, tutt'il Mondo t'honora, tutt'il Mõdo t'inuoca e chiama, e tutt'il Mondo sente e gode de i tuoi fauori, e singolarissimi miracoli; rimira, e riguarda l'afflitta peccatrice, che con tanto affanno t'inuoca, e brama. Deh piacciati, o glorioso Santo di rẽdermi il mio figliuol viuo: E doue fra le dõne afflitte, e scõsolate, hora per la sua morte io sono misera, & infelice, fa che per le tue intercessioni, e meriti resuscitandomelo il mio Sig. Giesu Christo, t'habbia a lodar mentre ch'io viuo, con altre simil parole, che l'affettuose Madri soglian dire, e proferire. Era (dice il predetto Autore) questa donna in camera sua, quando dicea queste parole, & il figlio morto in sala. E cosi in quell'istante per la fenestra della camera vidde venire vn gran splendore, & atterrita in quello, e in vn subito rallegrata, disse. O Nicola Santissimo soccorre la misera serua tua, consolala in questo punto

della

della sua cotanta gran tristezza e mestitia. E mentre ella diceа così, e che l'altre donne tutte stauano cola in sala in torno al morto, S. Nicola mostrandogli si all'apperta, ella vedendolo in diuina, & Angelica vista, alzando la voce disse. O Dio mio, quanto sei bello, quanto sej grãde e mirabile; e sparẽdo, la donna vsci di camera tutt'affannata, e consolata; e cosi andando al Cataletto, abbracciò il figliuolo con fede, e toccandolo lo trouò viuo: onde tutti i pianti in vn momento riducendosi in allegrezza; non fu giorno, che il caso della miracolosa sua suscitatione si diuulgò per tutto, e la matrina hauendone ogniuno che dire: chi l'andaua à vedere per curiosità, e chi per rallegrarsene. Ed egli (dico Ser Venturino) col Padre, e colla Madre nõ saranno stati lenti d'andar à Tolentino a render le douute gratie a S. Nicola, e ciascun di loro anco fin che son vissuti, di lui, ne saranno stati memori, e ricordeuoli.

3 La figliuola di Barache da Fermo detta Filippina (come io dissi di sopra al num. 9. del cap. precedente) la notte seguente che lei l'hebbe auotata a S. Nicola benedetto, morendo, gli apparì detto Santo, e confortandola le disse, che la sua figliuola non era morta; E destandosi in quello, andò subito a veder se detta figlia era morta o nò; e trouandola morta, pensò che fosse stato vn inganneuole, e falace sogno: ma poi quando detta figlia gli si leuaua di casa per portarnela a sepelire, ricordandosi di detta apparitione, si dolse di S. Nicola, con dire. Ah S. Nicola mio, voi pur questa notte mi dicesti, tua figlia è viua, perche m'ingannaste voi? Ecco che pur mi si leua di casa, e si porta a sepelire: ma che? fra quel mentre la figlia aprendo gli occhi, le disse. Non piangete più madre mia, non piangete, che io son viua. E restandone ogni vno consolato, la Madre ne douette con detta figlia a Tolentino render a S Nicola tutte quelle gratie che si doueano per vn fatto cotanto marauiglioso, e singolare.

4 Habbiamo anco a riccordarsi di quella apparitione ch'io dissi gia di sopra a longo nel cap. 13. della p Parte: dico di quella giouine Veronese figlia del Cauaglier Pietro Giusti, la quale essendo affidrata de' suoi membri, senza punto potersi muouer, la notte innanzi al giorno della sua Festa, apparendogli il glorioso S. Nicola, le disse hauergli impetrata gratia della sua sanità, e che però la mattina andasse alla nostra Chiesa detta S. Euffemia, e reso che quiui hauesse le douuute gratie alla Santissima Trinità, come douea, visitasse poi il suo sant'Altare. Onde andandoui la mattina sana, e guarita: tutta Verona corse

per

per quelle vie à vederla; e quello che più importa, ciascuno né la miraua per marauiglia; vedendo che per il longo e pernicioso male, tanto erano pallide e bianche le mortificate guancie, che contendeano di bianchezza e candore colla propria veste, e pur caminaua fuelta (come si dice) snella, & ardita. I doni poi, le memorie, e le recognitioni che furono fatte all' Altar di S. Nicola, ogniuno se li può pensare: e di più ãco debbiamo imaginarci, che Padre e Madre, e tutti di casa, hauendo in deuotione il P. S. Nicola, non solo ogni anno ne doueano guardar la sua Festa, e digiunar la sua vigilia, ma anco dico ne doueano hauer in casa la sua imagine, e ditui le sue orationi particolare.

.5 Similmente debbiamo ridurci a memoria quell'altra apparitione del sudetto glorioso Santo, ch' egli fece sopra la Città di Pisa secondo ch'io mostrai, e dissi nella Prima Parte cap. 128. ch'essendoui la peste, i Pisani non sepero mai d'esser protetti in simil fatto da lui, se non tanto, quanto ch'egli mostrandosi ad alcuni Cittadini più deuoti della sua cõpagnia, quelli ne lo dissero all'Illust. Magistrato; e così ogni di cresceua la sua diuotione.

.6 Lucida figliuola di Moruidella (si come si può veder nella Vita fatta dal P. Frigerio di S. Nicola 2. Parte Cap. 7. mirac. 6.) essendo cieca, auotandola la madre a S. Nicola, nell' hora del matutino detta madre si vidde venirgli innãzi, & apparirle doi Frati dell'Ordine di S. Agostino, & vno (che fu S. Nicola) dirgli, leuati su che tua figliuola è guarita; e dicendoli appertamente d'esser quel seruo di Dio Nicola, al quale ella il di ch'era passato con tãte diuote preghiere, & orationi l'hauea pregato, egli s'era raccommandata, sparì in vn attimo. Onde la mattina quando si leuò, trouò esser vero quanto che il glorioso Santo gli hauea detto, & accennato.

.7 Contumacchio da S. Genesi, verso la sera non vedea molto lume: e partendosi vn di da casa per andar a Tolentino a visitar la Sant'Arca di S. Nicola; o fosse per già fatto voto, o per mera deuotione, questo è chiaro e certo: che verso la sera, errando la via, si risoluè la notte di star sotto vn Oliuo, e tutta notte si raccommandò al glorioso S. Nicola, fin che il sonno ingombrandoli gli occhi, si pose a dormire. Or perche le sue preci che veniuano dal cuore furono grate al sudetto Sãto, egli nell'alba gli apparue, e destandolo, disse. Vien meco figliuol mio, tu sei fuor di via, ed io ti metterò su la tua strada. Contumacchio, cacciandosi il sonno da gli occhi, si leuò su, & andò con esso lui: E S. Nicola benedetto poi che gli hebbe insegnato per doue senza fallire douea andare sparue:

ma

ma quello ch'importa, egli credendosi d'esser guidato da qual-
che caritatiuo huomo mortale, da questo s'auuidde d'esser sta-
to fauorito, e guidato dal suderto glorioso Santo; perche tor-
nandogli la vista in vn attimo, e momento bella come prima,
vedea, e vidde sempre fin che visse tanto bene, che non hebbe
mai inuidia a niun'altr' huomo che ben vedesse. Onde dal fa-
uore che li fece il P. S. Nicola di detto vedere, debbiamo dire,
& argomentare, ch'egli da casa s'era partito con voto, e pensie-
ro di visitar l'Arca di detto glorioso Sãto per rihauer la vista. E
però, non solo in quello istante si sarà inginocchiato, & haurà
tutto in vn tempo ringratiato Iddio, e S. Nicola di tanta gran
gratia, e fauore, ma ãco seguitãdo egli l'incõminciato suo viag-
gio, sarà andato à Tolentino, e quiui liquefacendosi tutto in
ringratiatorie diuotioni, & orationi, poi che v'haurà sodis-
fatto quanto vi douea; tutto giocodo e festeuole, se ne sarà tor-
nato à casa, raccõtando à tutti, che nõ solo S. Nicola l'haua re-
integrato del vedere; ma quello che piu importa gli era appar-
so visibilmente, e l'haua cauato fuori di strada cattiua; & an-
dando seco quanto fu bisogno, messolo su la via buona, quiui
ne l'haua lasciato collo sparire.

8 Rica da S. Seuerino, cinqu'anni era stata asidrata della
mano destra, e facendo voto à S. Nicola da Tolentino di guar-
dar ogn'anno la sua festa, andando a visitar la sua sant'Arca à
Tolentino, tornò a casa come v'era andata; cioè senza hauerne
la gratia, ed esserne liberata. Et oue l'altre donne sciocche, stol-
te, e pazze, smenticandosi detto Santo, ciò per dire non l'ha-
uerebbon piu hauuto in diuotione, ella sauia, disponẽdosi me-
glio alla gratia, tornò di nuouo a rauotarsi, e piangendo sopra
le orationi, pregò instantissimamente, che detto Santo ne la do-
uesse liberare. Di maniera che, la notte dopo il fatto voto, e ver-
sato pianto, gli apparue in sogno il glorioso P. S. Agostino, e
doue lo cauo io questo? lo cauo dalle proprie parole dell'Au-
tore, che scriue la Vita, di S Nicola 2. Parte Cap. 8. 3. Miracolo
il qual dice. Gli apparue in sogno vn vecchio, che portaua l'ha-
bito di S. Agostino, e le disse. Non dubitar figliuola. Vieni alla
Chiesa mia, perche Iddio hà essaudito il B. Nicola per la tua li-
beratione. Onde la mattina leuandosi su si mise all'ordine, e se
n'andò à Tolentino, con ferma fede di guarire, e liberarsi dal
male, come fu: imperò che, quando fu colà, mise la mano in-
ferma nell'Arca del glorioso Santo, e vi si adormentò alquãto,
stanca già dal viaggio; e gran fatto fu, ch'isuegliatasi fu talmen-
te libera, e di detta mano sana, e guarita com'era l'altra.

9 Asta

9 Afta d'Andrea pur anch'ella da S. Seuerino, hauendo tutto il corpo atratto, e particolarmente le gambe, vedendo che i Medici, e Medecine loro non gli apportauano giouamento alcuno, ricorse al glorioso P. S. Nicola, e quiui facendoli voto d'offerir al suo Santo Altare vna touaglia di cinque braccia, la notte secondo che si legge in detto Autore, e Cap. mirac. 6. gli apparue S. Nicola, e le disse; che sperasse nel Sig. il quale l'hauerebbe sanata. E le parue in quello istante, che il glorioso S. la toccasse: e fu pur troppo vero, percioche, risanandosi, la mattina si leuò dal letto sana, e guarita in tanto che, commenciando a caminar per casa con vna canna (cosa che neanco per prima si potea muouer di letto) fin vn mese, restò talmente libera, e gagliarda, che caminando per tutto, quanto prima douette trasferirsi a Tolentino, ad offerir ella stessa di propria mano la touaglia c'hauea promesso, & a render al glorioso Santo le douute gratie che douea, se ben l'Autore di detta Vita non lo dice, e di ciò non ne fa alcuna mentione.

10 La moglie d'vn Gentilhuomo Milanese, vedendo che il marito iniquamente era stato da maligni accusato di cose di stato, l'auotò al glorioso S. Nicola, del quale ella n'era deuota; e S. Nicola apparendo alla donna, & a lui; l'vna confortò, e consolò (che fu la donna) & il marito condotto alla giustitia, il ministro di essa non li potè mai far alcun male, come meglio io dirò nel Cap. delli liberati di prigione.

11 Giacomo di Petruccio da Sarnano, ed in quel hora da Tolentino, hauendo rubbato vn Boue, fu preso, e menato in Ascoli (Città molto preclara, & elegante) e secondo che dice l'Autore nel 9. Cap. miracolo 3. hebbe molte volte in visione S. Nicola da Tolentino; forsi e senza fallo secondo me, perche egli per prima ne sarà stato molto diuoto. Onde per dette apparitioni egli finalmente s'auotò a lui, promettendo, che le fosse stato in virtù sua liberato di prigione, come instantissimamente ne lo pregaua e supplicaua, hauerebbe offerto vn Cerio alla sua sant' Arca. Fatto il voto, gli apparue S. Nicola, e disse. Leuati su ed esci fuori, perche io t'hò apperta la porta. Ed esso prigione dicendolo ad vn'altro che pur anch'egli era prigione come lui, chiamato Piacentino d'Ascoli, sententiato a douer star vn tempo in carcere, legato con catene di ferro di peso di 50. libre, che lo teneano incatenato nella gola, nelle braccia, ed il corpo; detto Piacentino disse. Ed anc'io apunto m'hò sognato che detto glorioso Santo mi liberaua da questa catiuità, e

carcere; e ciò detto, subito li cadettero le catene da per tutto dond' egli l'hauea. E così amendui tastando la porta della prigione, vedendo esser apperta, vscirno fuori; e dubitando della seconda, quando vi furono arriuati, non vi trouarono guardie ne Custodi, e toccandola, subito si spezzò. doue che vsciti fuori liberamente ciascuno andando per il fatto suo, ogniuno di loro hauerà fatto il debito, circa l'andare a Tolentino a ringratiarne il glorioso Santo, & a renderglene le douute gratitudine, come debbano far tutti quelli che sono sauij, e prudenti.

12 Vno da Tolentino, essendo vn dì assalito da ladroni, fu preso, e menato nel territorio de Piccini; e legato le mani, e piedi, fu posto dentro a vna cassina (per dire come dice l' Autore) onde il pouerello vedendosi ridotto a si mal partito, ricorrendo al glorioso P. S. Nicola, gli si raccommandò di tutto cuore: e così fauorèdolo il detto Santo, gli apparì su l'Aurora, e slegatolo, lo pigliò per la mano, e lo menò nella strada, e le disse. Va verso Montecchio, e non verso Tolentino, perche tu sei liberato e non hauerai altro fastidio.

13 Tomassuccio Valtieri da Tolentino confinato nella carcere di detta Terra per vn Anno, con ogni sorte di humiltà e diuotione si raccommandaua a S. Nicola, quale ciascuna volta gli appariua, e confortaua dicendoli, che stesse di buona voglia, che quel mese n'vscirebbe. E così fu perche, vn giouedì nel cominciar a farsi notte, vedendo la carcere apperta, vscì fuori, senza che le guardie lo vedessero altrimente, ne punto se n'accorgessero. onde andando via, trouò esser vero quanto gli haue detto il glorioso Santo.

14 Pietro Bonagratia da Matelica, fu accusato da maligni, che volesse dar con suoi compagni la Terra a nemici, ed essendo tutte messi prigione, tutti d'accordo s'auotarono, e raccommandarono al glorioso P. S. Nicola da Tolentino. Onde fatto c'hebbero il voto, S. Nicola apparendoli, visibilmente gli aperse le porte, e liberatoli da i legami, che ve li teneano stretti, e forti, ne li menò fuori tutti della Terra, e li commandò che ne ringratiassero Iddio quanto prima, & andassero anco a Tolentino a visitar la sua sant'Arca, e senza alcun dubbio debbiamo credere che tutti lo facessero di buona voglia, e non vi mettessero punto tempo di mezzo, se ben l'Autor sudetto non lo dice, e non ne fa mentione.

15 Don Pellegrino, Precettor di Sig. Michele da S. Seuerino (secondo che si legge nel predetto Autore Cap. 10. mirac. 9.) giacque vn tiun giorno grauemente infermo, che non potea orinare;

ostinare; e fra quel mẽtre ch'egli staua così agitato da milli tormenti, e pene che ad hora ad hora li dauano la morte, le parue di veder entrar vn Frate (come anco viddero tutti quelli che presenti nella medema stanza erano con esso lui) e le dicesse. Il B. Nicola mi manda qua da te a farti sapere, che Ser Angieluccio l'hà pregato per la tua liberatione, perciche tu ancora ti raccommandarai a lui. Onde all'hora, all'hora il sudetto infermo senza metterui indugio, o altro tempo da mezzo, s'auotò a S. Nicola, promettendo d'esser sempre suo deuoto: e di più ch'essendo guarito, e risanato, cingerebbe ogni anno l'Arca sua di cera; e fatto il voto incontanente orinò, e si trouò liberato.

16 Martino figlio di Nouella da S. Genesi, cascando da vn Asino col capo in giù, restandoli i piedi intricati, ed auilupati alle corde del basto, lo strascinò così per vn tiro di pietra, si come noi habbiamo nel sudetto assignato Autore Cap. 12. mir. 7. Onde restandone col capo tutto mal aconcio, e fracassato, stette così cinque giorni che non parlò, ne mangiò mai. I Medici lo diedero per espedito: onde la povera Madre vedendo di doner perder il figliuolo, l'auotò co gran diuotione a S. Nicola da Tolentino, con promettere d'andar a Tolentino colle mani legate a visitar l'Arca del sudetto S. e di cõdurui anco seco detto suo figliuolo, ed offerirui due candele longhe quant'era lui. Fatto il voto, la notte gli apparuero doi Frati dell'Ordine di S. Agostino, vno de' quali gli parue che fusse S. Nicola: onde indi a poco isuegliata, detto Martino comminciò a fauellare, e migliorando a mangiare; & essendo migliorato, quando fu in termine, lo portò alla S. Arca, e questo perche il poverello era rimaso senza lume. Di maniera che, giaccendo tutta notte intiera quiui vicino all'Arca Santa, la mattina quando si leuò vedendo lume come vedea prima, non solo rihebbe la perduta luce, ma restandoni totalmente libero, e guarito, che da se stesso senza aiuto alcuno tornò a piedi a S. Genesi colla Madre, con non poca marauiglia di quelli, che nel'hauendo veduto.

17 Meser Amido da Tolentino Dottor di Legge, patì grandemente dolor de' denti; onde non trouando egli rimedio alcuno al suo male con gran diuotione si raccommandò a S. Nicola benedetto (si come noi habbiamo nel 13. Cap. di detta Vita miracolo 14.) E S. Nicola nel primo sonno gli apparue, e gli adimandò qual era il dente che cotanto li dolea, ed egli dicendoli è questo, S. Nicola gli lo toccò col dito, e fattoli il segno di Croce, subito sparì. Di modo che, isuegliandosi l'infermo in quello, e trouandosi realmente senza dolore alcuno, rese

molte gratie alla Maestà di Dio prima, e poi rendendole anco al sudetto glorioso Santo, vscito che fu poi di letto la mattina e di casa, se ne douette andar a visitar la sua Sant'Arca, con farui tutto quello ch'egli deliberò di farui quando le fece il voto.

18 Vn Mercante deuoto di S. Nicola, come si legge nel sudetto Cap. miracolo 17. Fu vna volta assalito, bastonato, e spogliato da gli assassini, e poi legato a vn albero; e non bastando questo, facendo anco conseglio d'ammazzarlo; e lui fra quel mentre con tanta piu diuotione e cuore, si raccommandaua al sudetto glorioso Santo, e fauorenolmente l'effaudì: intanto che, quei malandrini adormentandosi per voler di Dio, visibilmente quiui comparue S. Nicola, e slegatolo, commise che si ripigliasse le sue robbe senza alcun timore, i suoi danari, e Cauallo, e se n'adasse per il fatto suo, che quelli nō li darebbero più fastidio, come fu; atteso che, montato a cauallo senza alcun timore con tutte le sue robbe sparendo S. Nicola, egli se ne andò al suo viaggio, e ricordeuole di quant'hauea ottenuto, sarà poi andato a Tolentino a render al Santo le gratie, che douea.

19 Amelia Città del Patrimonio della Chiesa Apostolica Romana, essendo assediata da nemici (come noi leggiamo, & habbiamo nella Vita fatta dal medesimo Autore Cap. 15. mir. 4. con vn potente Essercito, l'assedio era tale; che standone loro adolorati, e mal contenti (perche detti nemici erano in procinto di conquistarla e pigliarla) quando che i Cittadini ricorrendo a S. Nicola da Tolentino, nel istesso giorno visibilmente fu veduto detto Santo apparir su le mura di detta Città; & ispauentandosene i nemici, tornarono in dietro, e si ridussero di donde n'eran già venuti; e questo perche, conoscendo loro meramente quella nō esser volōtà di Dio che nō la douessero pigliare, ne li lasciarono in pace. e gli Ameliani, se per prima n'erano deuoti, e l'haueano in veneratione, molto piu poi per l'auenire, oltra le degne memorie e che n'haueranno fatto, & i presenti c'haueranno mandati a Tolentino alla S. Arca di detto Santo, ne seranno stati deuoti e riccordeuoli, che di questo niuno debbe dubitare, ma tenerlo per fermo, ricchiedendo cosi la segnalata gratia, & il singolarissimo fauore.

20 Il Publico di Firenze (secondo il sudetto, imediatamente dopo l'ennarato miracolo) anch'egli in memoria d'vn singolar miracolo pur fatto cosi in fauor di detta Città contro nemici, lo fece dipingere su la Porta che va verso Roma, e credo anco che vi sia, ricchiedendo cosi le memorie di simili fauori.

21 Anco il Publico della Città di Pauia fece l'istesso di farlo

dipinger

dipinger su la Porta della Città per gratie ottenute da Iddio ad interceſſione e preghiere di detto Santo. E quantunque niuno de i due Ambrogij dichino appertamente ch'egli viſibilmente vi appariſce; ſi de però credere, ch'apparendo, loro non faceſſero altrimente nota, e mentione di dette apparitioni: prima perche, loro ne ragionano imediatamente dopo l'apparitione d'Amelia; ſecondariamente perche dicendo che fu dipinto su le Porte, non ſi può diraltro, ſe nõ che per tale apparitioni, deffenſioni, e liberationi d'aſſedij, e pericoli d'eſſer ſaccheggiati e preſi; loro ne lo faceſſero dipinger per memorie in dette Porte.

22 Frate Rafaele Germano dell' Ord. Noſtro Eremit. di S. Agoſtino, nel 1469. ſtando periſtanza nel noſtro Conuento di S. Giouanni Euangeliſta di Rimino (che coſi ſi chiama la noſtra Chieſa e Conuento) e non hauendo ancora ordine alcuno, eſsẽdo iſpiritato, lo ſpirito maledetto li fece tutto quello ch'io qui breuemente ſono per raccontare, laſciando le coſe poche importanti da parte. La prima coſa il Priore facendolo legare ben bene, e ſerrar dentro ad vna forte Cella, rottone il Demonio i lacci, le catene, ed aperto le porte ſe n'andaua ouũque volea lui. Secondariamente biſognaua auertire di non laſciarlo ſolo, perche allhora il Demonio pigliandolo, ne lo eſponea a mille pericoli. La notte fino all' hora del Mattutino perche il Demonio lo moleſtaua cõ ogni pẽſiero, ma dopo nõ lo moleſtaua tanto, il Priore lo facea ſonar più preſtò dell' ordinario. Veniamo al punto eſſentiale. Vna notte queſto ſpirito infernale, pigliando detto giouine, ne lo portò in Campanile, e poſe talmente a ſeder ſopra le Campane, che tirandole il Segreſtano a ſuo luogo e tempo per ſonarle, non le potè mai muouere, e far andare. Ne qui finiſce la coſa, perche i Frati andando nel Chioſtro, viddero che detto giouine ſtaua ſopra vna feneſtra di detto Campanile, e dominandolo il Demonio, diſſe al Segreſtano. Sei ſtato ſauio, de hai fatto bene a non venir ſu, che ſe tu veniui, ti faceuo far fare il ſalto ſchiauoneſco. Tu vuoi ſonare, e non è ancor hora. Queſto egli dicea, perche il Priore hauendo ordinato che ſi ſonaſſe Mattutino alquanto auanti che foſs' hora, per dar alquãto di ripoſo e refrigerio al pouero giouine che n'era cotanto malamente veſſato. In oltre, più volte fu veduto dalli Spiriti eſſer portato in aere, come anco più volte ſu l' hora del Veſpero tutto battuto e percoſſo, lo portauano ſul tetto del Dormitorio, veduto, ed amirato da tutto il popolo. Di più fra l'altre, vn giorno dalla bocca gittò quaſi vn cattino de carboni di fuoco acceſi, tanto infiamati, che vi hauerebbono aroſtito

ogni

ogni gran cosa. Finalmenta essendo venuta l'hora che se vedesse la gratia di S. Nicola esser più che vallida contra i maligni Spiriti, li Demonij portandolo su in cima del Campanile in quella sumità, estrema per riuerticarlo giu vecementemente, e fargli romper il collo, non li venne fatta, perche tutti li Padri, che stauano nel Chiostro e molti secolari, senza quei tanti che lo mirauano con compassione e marauiglia dalle Piazze, fenestre, e contrade, dicendoli ad alta voce. Raccommandati a S. Nicola benedetto, raccommandati; e forsi anco molti de quelli per la pietà che gli n'haueano, douettero dir in quello O S. Nicola benedetto aiutalo, liberalo da quel tanto euidentissimo pericolo: queste e quei ricordi, non furono altrimente frustatorie e vani; perche in vn attimo essendoli dato diuino aiuto. Sciolsegli la lingua, che per prima quel maledetto Diauolo non lo lasciaua parlare, inuocò S. Nicola dicendo, O S. Nicola mio, aiutami, e soccorretemi in tanto mio gran trauaglio, e detto cosi fu veduto visibilmente, ed essergli dato vn Dardo in mano, e presolo S. Nicola per la mano, lo calò giù dal Campanile e lo menò in Chiesa, e postolo auanti l'Altar del Santiss. Sacramento semiuiuo, l'istesso S. Nicola disse. Te Deum laudamus, e li Frati subito risposero. Te Deum confitemur, seguitando di dirlo cosi fine al fine. E leuandosi su il giouine, restò per sempre liberato, e mai più non fu vessato.

23 Qui per vltimo m'occorre a far mentione d'vna singolarissima apparitione moderna, ed è questa. L'anno di N. S. 1610. Vn Padre del nostro Ordine, Religioso molto deuoto di S Nicola, amalandosi in Argenta, Terra del Ferrarese di qualche conditione, e considerationi, il male l'afferò si bene, ch'egli sicuramente si credette di morire, e tanto anco lui stesso ne l'haueа sentito a dire a' Medici. E d'indi andando tanto piu crescendo il male, egli fermamente si tenne per espedito: quando che (per venir al fatto) essendosi amalato d'Agosto, venendo la vigilia di S. Nicola, che viene alli 19. di Settembre, disse fra se stesso. O glorioso S. Nicola mio: ecco c'hoggi è la vigilia vostra e domani è la vostra Festa: gli altr'Anni io l'hò fatta sempre, & hò celebrato la vostra Santa Messa con quella deuotione, che mi hà conceduto il Sig.e che voi sapete; quest'Anno non la posso fare (parlando della sudetta vigilia) ne tampeco la vostra Messa io posso celebrare. Voi vedete a che termine io mi ritruouo. E ciò detto non fu altro per all'hora; se non che, essendo fra mezzo dì, e Vespero quando ch egli disse questo non essendoui altri in quella stanza, pigliò alquato di sonno. Onde essendo cosi

do cosi fra sonno e vigilia, entrò S. Nicola dentro alla sudetta stanza, & andando al suo letto, lo salutò prima, dicendo. O deuoto seruo mio, e poi le disse, eccoti questa polizza, piglia e leggi. E le parue in quel punto, ch'egli appresse vno scattolino, e trattone fuori vn polizzino gli lo stendesse, e dicesse come hor hora ho detto, ed apprendo egli detto bolettino, vi vidde scritto dentro questa santissima parola IESVS: cosa che dubitandone, subito disse. Ohime poueretto mè; questo è il bolettino della morte io sono espedito; ed egli, cioè S Nicola. No poueretto te, da qua a me, tu t'inganni, e non sai nulla. Questo bolettino, o polizza che la vogliamo chiamare, non è segno di morte, ma è segno della sanità ch' io t' hò impetrato; sta dunque di buona voglia, e non dubitare, che tu sei guarito e non hai male. e ciò detto sparue. Doue che fra quell' istante destandosi il Religioso infermo, pieno d'allegrezza, commincio subito fra se medemo a dire. Egli è pur vero che S. Nicola è stato qua da me; in fede mia che nō è buggia. E tutto in vn tempo chiamando quelli che lo gouernaua, disse. Ohime, ohime: Fateui in quà, ascoltate, doue sete voi? venite, e sentite. Onde quelli entrando subito in camera dissero. Ch'allegrezza, e che nouità è questa vostra? e lui, state cheti; voi non sapete nulla. E stato qua da me il P. S. Nicola da Tolentino, e m'hà detto ch'io son guarito. Cosi è, io non hò piu male: E non fu vana altrimente la sua visione, o fallace sonno, atteso che, in quell' istes'hora, essendoli tornato lo spirito, e la fauella (delle qual cose non poco quelli che lo gouernauano se ne marauigliarono) si leuò su a seder sul letto, & adimandò i panni da vestirsi, si vestì contro il voler d'ogniuno, che teneano fosse vn frenetico humore.

Stette tutto quel dì in casa vestito e non andò fuori, e la sera venendo il Medico, e trouandolo senza male, sentendo quant' egli li raccontò di S. Nicola, disse. V'hà fatto vn gran fauore: perche nel resto voi erauate espedito. Passato il seguente dì che si fu risanato, contro la volontà d'ogniuno si volse porre in camino per andar a Tolentino, e passando per ogni Conuento, che si troua tra via, somigliando ad ogniuno che lo vedeua vn huomo ad hora, ad hora vscito di sepoltura, ciascuno per pietà li dicea; Ohime: Padre Fra N. doue andate voi cosi cola morte a denti? questo è vn voler morir per strada: Non andate piu auanti, fermateui qui, altrimente voi morirete per la via; dicendo detti Padri suoi conoscēti, & amici, perche li vedeano il volto tanto macilente, e pallido per il gran male c'hauea hauuto, non sapendo loro niente di quanto gli era accaduto. Ed egli ad

ogniuno

ogniuno dicea. Voi non sapete nulla: e raccontando tutto il fatto della santa visione, & apparitione come ch'era passata, facea pianger tutti quelli che l'ascoltauano, e gli lo sentiano a dire: Andò a Tolentino prima ch'andasse a Casa: e potrei qui dir il suo nome, con descriuer ancola Patria; ma essendo viuo, mi seruirò di quel detto Lauda post mortem, magnifica post consumationem. S. Ambrog. Ser. 69.

Di quelli i quali raccommadandosi a S. Nicola da Tolentino, & auotandosi a lui, sono stati sciolti dalle catene, e liberati di Carcere. Cap. 4.

VN Gentil'huomo Milanese, iniquamente da sciagurati tristi, e maligni, contro ogni douere, e ragione fu carcerato, per esser stato accusato di cose di stato: E perche in questi fatti, i Giudici procedano con ogni sorte di rigore: essendo tenuto in vna prigione molto stretta, nell'esser esaminato, non confessando; tali, e tanti furono i tormenti, che per non morir tante volte all'hora, come molti poueretti si può dir che muoiano sopra detti tormenti, disse quello che voleano loro, se bene egli era innocente, e punto non hauea che fare in quello, che gl'inimici suoi l'haueano imputato, ed accusato. Onde per il suo vltimo confesso e detto, essendo condannato a morte, l'adolorata moglie che caramẽte l'amaua, e nõ si potea dar a credere che egli fosse colpeuole di niuna cosa di quello che i Giudici co' tormenti gli haueano fatto dire; essendo deuota di S. Nicola, con molte lagrime e diuotione li raccommandò detto suo marito, acciò che pigliando egli la sua cura e protettione, deffendesse la bontà, & innocenza sua: E raccommandandoglilo piu volte, sempre detto Santo, appari alla donna, & al carcerato suo marito, si come io dissi poco fa nel Cap. precedente nu. 10: raggionando io delle sue glorioſe apparitioni, e si legge nel Cap. 9: della sua Vita, Seconda Parte, e li consolò sempre, dicendoli, che non sarebbe morto, come fu; atteso che, menandolo li Giustitieri alla giustitia, per volerlo giustitiare, basta a dir questo; che il Mastro di giustitia non li potè mai far niente, e vedendosi di non potergli nuocere ne farli male alcuno, conoscendo esser così volontà di Dio fu ritornato prigione, e resaminandosi il fatto meglio, basta a saper questo, senza narrar altro della malitiosa congiura, e conspiratione; ch' essendo conosciuta da tutti l'innocenza sua, fu liberato di carcere, e se ne tornò con ogni sorte di honore a casa sua.

2 Vn Gentilhuomo Venetiano fu condotto da Padoua a Venetia

Venetia prigione sotto molto buona cura e custodia, pur anch' egli per cose importantissime dello Stato; accusato così da maligni per inuidia, e per malcuolenza. Onde la moglie che pur anco ella l'amaua quanto la pupilla de gli occhi suoi, & era diuota pur assai di S. Nicola; vedendo che le cose andauano alla peggio, e che 'l marito facilmente contra ogni douere sarebbe stato giustitiato; con lagrime, e diuotione, ne lo raccommandò ancor lei al glorioso Santo: e valsero tanto i suoi affettuosi prieghi, lagrime, e diuotioni, che la mattina seguente, per miracolo di Dio, meriti, ed intercessione di detto Santo, fu cauato di carcere, e liberato. E perche di simil liberatione, a posteri ne restasse sempre perpetua memoria, ogni anno fece arder vn Cerio auanti l'Imagine di detto Santo, che si troua nella nostra Chiesa detta S. Stefano, il di proprio della sua Vigilia, colla Festa tutta intiera.

3 Giacomo di Petruccio da Sarnano, che poi fu detto da Tolentino, hauendo rubato vn Bue com'io dissi già di sopra nel Cap. 12. fu preso, e menato in Ascoli con detto Bue prigione; & essendo messo in vna stretta, & durissima Carcere con i ceppi a' piedi, fra lo spatio d'otto mesi, hebbe piu volte S. Nicola in visione. E questo debbiamo credere, che non aueniisse per altro, saluo, perche egli per prima ne douea esser diuoto, e l'hauea molto in diuotione. Finalmente da gl'inuiti delle sudette apparitioni, egli pigliò ardire, di raccommandargliſi in voto, e di pregarnelo per la sua liberatione come fece: promettendoli, che se fosse liberato, offeritebbe alla sua sant' Arca vn Cerio, e la cingerebbe anco tutta di cera. Fatto il voto, gli apparue S. Nicola, e le disse. Leuati sù, ed essi fuori di prigione a tuo piacere, per che io t'hò apperta la porta, & andando via, niuno t'è per dir niente. Era con questo tale nella prigione vno chiamato Piacentino d'Ascoli, quale era sententiato a douer star vn tempo prigione, legato con catene, di peso di 50. libre, che ve lo teneano incatenato per la gola, per le braccia, e per il trauerso. E dicendoli detto Giacomo quanto gli era occorso, questo ancora le disse. Oh, tu non sai; ch'anch' io mi sono sognato d'esser liberato da questa mia cattiuità; e detto questo, nō s'auidde d'altro, se non che in vn attimo e momento, li cadettero le catene di dosso; & amendui toccando e tastando la porta della Prigione, trouandola esser aperta, n'uscirono: e quantunque alla seconda non trouassero guardie, ne custodi, come in quel tempo si costumaua, toccandola però loro colle mani, si spezzò, & vscirno fuori senza che da niuno fossero molestati.

4 Messer Bernardo di Messer Giouanni da Monte Melone Giudice, con doi suoi famigliari, furono presi per strada da certi ladri, e malandrini del contado di Perugia, e furono spogliati delle loro vesti; e toltogli 26. fiorini, furano legati, e menati in diuersi luoghi (dice l'Autore di detta Vita) onde messer Bernardo si votò a S. Nicola, promettendole visitar la sua sant'Arca, ed offerirui doni condecenti e conuenienti a lui, quando ch'esso con detti suoi fussero liberati per suo merito, ed intercessione. Fatto il voto, subito per virtù diuina esso Bernardo fu liberato da i legami senza opera di nessuno, ma solo per opera diuina, e del suderto P.S. Nicola. E ben che fosse in mezzo di quelli che lo custodiuano, fatto ardito dalla gratia del Signore che le porgea, e sumministraua detto Santo: si mosse, & andò a scioglier li compagni: e quiui ripreso le loro robbe, panni, e quanto gli haueuano tolto, montando a cauallo, se n'andarono per il fatto loro, senza esser offesi da quelli, ne molestati.

5 Messer Accursio Dottor di legge da Tolentino, all'hora Giudice maggior della Città di Fiorenza, per vn prigione che gli era fuggito dalle carceri senza sua colpa, o fraude; per commissione del Prior di detta Città (per vsar le proprie parole che vsa il sudetto Autore) fu fatto prigione, e fu anco posto indissidenza di non douersene piu liberare: Onde in si strano fatto, e miserabil accidente non essendoui rimedio alcuno, saluo che l'aiuto di Dio, & il recorso de' Santi; si raccommandò, e fece voto a S. Nicola da Tolentino, adimandando gratia di esserne liberato. E non fu vano il voto suo, e le sue cordiale raccommandationi; atteso che, fra tre giorni per virtù diuina, e meriti del glorioso Santo, senza fatica, e spesa, per opportuni rimedij, ouer consigli, i quali all'hora non si soleano fare, fu publicamẽte assoluto, che nõ fu poco alla voce che n'andaua a torno.

6 Vno da Tolentino (di cui l'Autore in detto Cap. tacendone il nome, non lo posso dir anch'io) fu vna volta anch'egli assalito da assassini; i quali legatolo ben stretto, fu menato nel territorio de Piccini, si come io dissi anco di sopra nel Cap. precedente nu. 12. lo menarono in vna cassina, e quiui lo teneano con forsi pensiero d'ammazzarlo. E perche ciascuno che si troua in trauaglio, si raccommanda a Dio, & a' Santi; ricorrendo egli al glorioso P. S. Nicola, dal quale si curamente per l'innanzi egli ne sarà stato diuoto; la notte istessa dopo il fatto voto, S. Nicola gli apparì nell'Aurora, e scioltolo da quei duri e stretti legami, che non poco lo doueano affligere, trauagliare, e tormentare, lo pigliò per la mano, e menandolo via, quando

l'hebbe

l'hebbe condotto per la buona strada, lasciandolo le disse. Và verso Montecchio, e non a Tolentino, perche tu sei liberato: dicendo egli così (dico detto Santo) acciò che in quell'hora, ed in quel punto volendo egli tornar a Tolentino, per rendergline quanto prima le douute gratie, fuggisse quegli euidentissimi pericoli, che le soprastauano di nuouo, di douer partir peggio, ouero altro tanto male.

7 Giacomo Bononi da Macerata, fù vna volta preso da gli nemici di Santa Chiesa, e così menato nella Terra di Mogliano, quiui fu carcerato, e fu tenutò prigione 18, giorni: Onde vedendosi egli ridotto a mal partito, alli 19. di Settembre di notte, si auotò a S. Nicola benedetto, e promise: che se lo liberaua da dette carceri, sarebbe andato a visitar la sua sant'Arca, e vi porebbe i ferri c'hauea a piedi, con vn cerio per memoria. Di piu che farebbe dipingerui vna figura del Santo, e digiunarebbe ogni anno la sua vigilia. Fato il voto, comminciosegli a scioglier i legami c'hauea alle mani, e dando d'occhio per la prigione, vidde vn' accetta, colla quale fraccassò i ceppi in tal maniera, che quantunque egli battesse forte, come in tal caso era necessario di fare per spezzarli, i guardiani che quiui vicino dormiuano, non sentirono. Cauatone vn piede (dice l'Autore) che lagò il ceppo all'altra gamba, & aprendo la porta di casa passò per mezo a quelli che lo custodiua, e la Terra senza esser sentito, e la medema notte ritornò a Macerata.

E qui si debbe auertire; che l'Autore dicendo c' hauea i ferri a i piedi, e poi che coll' accetta fraccassò i zeppi; credo che voglia per detti zeppi dire, & intendere i medemi ferri; e questo di doue lo cauo io? lo cauo dal suo medemo detto: atteso che, dicendo egli, ch'estrattone fuori vn piede, si legò il zeppo all'altra gamba; se fossero stati veri, e reali ceppi, non se gl'hauerebbe portati legati, ne tampoco portare; ch'essendo i ferri, come lui disse da principio, è cosa non solo credibile, che rottone vno, l'altro così nel piede come si trouaua senza cauarselo, potesse il cauato legarselo alla centura, & andarsene al suo viaggio. Ed in questo veramente i Scrittori debbano esser molto beue occulati, ed auertiti nello scriuere; cioè di non dir mai cosa, che patischi onnina contraditione: atento che, vno non può hauer i ferri a i piedi, ed hauerui anco i ceppi; che se vi hà i ceppi, bisogna che sia senza ferri; è s'è con i ferri, bisogna che sia senza ceppi. Ma veniamo al restante, da che se n' è dato l'auertimenche si deue.

8 Berardo Nucci da Monte Melone, per vn homicidio fat-

to occultamente, fù carcerato in detta Terra con animo, e pensiero, che fosse stato lui. Onde per timore de tormenti, e di non poterli così ben soffrire come fanno alcuni altri, confessò, e disse di esser stato lui, quantunque fosse innocente, e non fosse stato altrimente. Staua costui prigione bene inceppato, ed incatenato sì, per la persona, e per la vita con ceppi forti, e catene, che penandoui, & hauendoui mille tormenti, pregò deuotissimamente S. Nicola, e S. Venanzo, ch'adormentassero i custodi in tal modo ch'esso potesse scappare, e promise (secondo che recita l'Autore) nella festa di S. Nicola ogn'anno andare co' piedi nudi, e man legate à visitar l'Arca Santa, doue giace il suo corpo, e d'astenersi da ogni peccato mortale; e di più anco cingerui l'Arca sua Santa di cera, o darui il suo valore. Fatto il voto, la notte i custodi della carcere, che lo custodiuano, cominciarono a dormir fortemẽte, & esso cominciò da se a scioglierssi detti legami; e cauatosi i ceppi, andò alla prima porta, e la trouò aperta; alla seconda ch'era serrata dolcemente, con grandissima facilità n'estrasse la serratura; & all'altra ch'era la terza, mise la mano sotto, e subito cadette sopra di lui; ed vscito fuori, trouò l'inimico suo, il quale benche lo conoscesse, l'aiutò nondimeno a saluarsi, menandolo gratiosamente ad vn condotto d'acqua, per il quale felicemente senza alcun'offesa vscì fuori della Terra.

Queste sono le precise parole, co le quali dall'Autore è stato esposto, e narrato il miracolo; E perche (come dianzi qui di sopra hò detto) non è narrato con quella debita pulitia, e delicatezza che si deue; per le contraditioni che vi si trouano, vengo a questa particolar dichiaratione. Prima dico; che se il sudetto Berardo Nucci era legato in vn banco, in più parte del corpo, con corde, ceppi, e ferri, dato caso che dalla corda si hauesse potuto scioglier da lui (che non si concede) i ceppi, ed i ferri, bisogna che gli s'aprissero, ed isferrassero miracolosamente; secondariamente dice, ch'andando questo tale alla terza porta, mise la mano sotto, e subito cadette sopra di lui; Se cadette sopra di lui, come non lo fracassò, e fece come vna fogaccia? Eh che nõ è bẽ detto; Si de dire, che la porta cedendo verso di lui, s'aperse in tal maniera ch'egli n'vscì al tutto libero, e franco; Terzo egli dice. Ch'vscito fuori, ritrouò il nemico suo; e qui hò da dire: che di sopra mai si è fatta mentione alcuna ch'egli hauesse inimicitia cõ niuno, nè c'hauesse inimico. E s'egli vuol dire, & intẽder il fratello, ò padre di quel tale ch'era stato ãmazzato, la douea esprimer meglio, e non dire assolutamente l'inimico

mico suo che cosi non s'intende de' sudetti parenti, ma di nemico assolutamente per altra cagione; E però presuponendosi che s'incontrasse in vno de' sudetti parenti, non ostante che loro teneßero per fermo lui eßer stato l'homicidiale secondo il suo cõfesso, l'aiutarono però ad vscir fuori; il tutto perche il P. S. Nicola in questo miracolosamẽte operaua. E chi si marauiglia ch'io qui solamente habbi fatto le presente considerationi, e non altroue; sappia, ch'essendomi stati mostrati più di due volte i sudetti miracoli colle sudette considerationi, hò giudicato eßer bene per due cagioni farne le sudette dechiarationi; Prima per dichiararlo, come si habbia da intendere. Secondariamente acciò che li scrittori quando scriuano vna cosa, auertino che non vi sia contraditione alcuna, o difficultà a douerglila credere.

9 Tomasuccio Valtieri da Tolentino, confinato in carcere in detta Terra per vn'anno, non si potea aiutare per via de' parenti, nè tampoco col fauor d'amici. Di maniera che, essendo egli fuori d'ogn'vna delle due sudette speranze: più, e più volte con grandissima humiltà, e diuotione pregò, e supplicò S. Nicola benedetto che lo liberasse da quella si oscura carcere; ed era gran cosa, che sempre, ed ogni volta che lui se li raccommandaua, apparẽdoli detto S. Nicola in sogno, e dicendoli, che non temesse, attento che presto ne seguirebbe la sua liberatione, e sarebbe stata in quel mese che lui più volte gli s'era raccõmandato, come fù: essendo che, vn Giouedi vicino a sera, miracolosamente vidde la porta della prigione aperta, quantunque i custodi fossero isuegliati, non volendo Iddio, che la vedessero nõ solo aperta: ma che neanco vscendo detto prigione di detta carcere, e passãdo per mezo di loro, & di tutta la Terra fosse veduto da niuno, ouero impedito. Di maniera che; quando ch'egli si vidde libero, e saluo, ringratiò Iddio, e S. Nicola che ne l'hauea aiutato, e liberato.

10 Pietro Bonagratia da Matelica, accusato per inuidia, e contro ogni ragione da alcuni maleuoli suoi, che lui, ed alcuni suoi compagni, che più strettamente praticauano con esso lui voleano dar a gl'inimici la Terra di Matelica; per tal causa in vn tratto lui, con tutti gli altri essendo presi, furono carcerati, e tenuti sotto buona custodia. Anzi che, acciò in alcun caso non fuggissero, furono primieramente cacciati tutti in vna forte, ed oscurissima prigione, e poi vi furono strettamente legati con catene, manette, corde, e ceppi. E se fossero esaminati, ò nò, e fossero tormentati, non dicendolo l'Autore, non lo dico anch'io

anch'io: ma bene dico questo (come anco dice, e riferisce il sudetto) ch'essendo sententiati a morte, li parenti se ne crucianano pur assai, e piangeano dirottamente, sapendo loro l'innocenza di ciascuno. Onde non potendoli aiutare, nè giouar in altro, le giouarno in questo; che li raccommandarono à S. Nicola benedetto da Tolentino, del quale in detta Terra già per prima, e perinnanzi n'haueano hauuti molte, e molte gratie, e miracoli. E non furono vane altrimente dette raccommandationi: atteso che, fatto il voto, visibilmente detto glorioso Santo aperse loro la prigione; e liberatoli tutti da ferri, cattene, ceppi, e legami, presi per le mani, li menò sicuri fuori della Terra, e li commise, che ringratiandone prima il Signor Iddio, quanto prima andassero a Tolentino a visitar la sua Arca, come fecero.

De gl'infermi oppressi, e trauagliati da diuerse infermità, che dal glorioso Padre San Nicola furono liberati. Cap. 5.

Come S. Nicola da Tolentino la notte della festa di tutti i Santi, con doppio miracolo sanò 45. infermi.

DA questo io comprendo, e mi confirmo in opinione; che li buoni, e deuoti nostri Padri di quei primieri tempi, ne' quali la nostra Religione dal nostro glorioso Padre Sant'Agostino fù piantata, di tempo in tempo, quando in pochi, e quando in assai restò propagata. E nel tempo poi ch'vltimamente di tante congregationi, che v'erano, fù vnita, non vsassero altrimente diligenza più che tanto in metter da parte le cose degne di memoria, e da notarsi per quelli, che doueano venir dopò loro: quando che, nell'istesse cose del glorioso S. Nicola da Tolentino, non furono tanti sollecjti, e diligenti di notarne quelle cose, c'hora si pagarebbono pur assai, per hauerle, e poterle distender quì in sua lode. E questo se non lo vogliamo tocar con mano, basta che cõsideriamo vn simil fatto: Che dalla morte del sudetto Santo fino intorno, o passati i cinquant'anni, non facendo loro nota apertamente delli miracoli che lui fece, (e pur ne douette far assai), solamente intorno a detto tempo ve li cominciarono a notare, e furono cominciati per la quì infrascritta occasione.

Passati già erano i cinquant'anni, che S. Nicola gloriosamente era salito in Cielo, e di tanto più, di quanto che, venendo la festa di tutti i Santi, come si legge nel principio del primo cap. della 2. parte della sua Vita, vna certa Donna chiamata Fina,

moglie

moglie di Tomasino da Tolentino, hauendo vn figliuolo chiamato Antonio, che per vna graue infirmità hauea perduta la luce de gl'occhi, e per molto tempo stette cieco. Intendendo costei, quanti gran miracoli facea il sudetto glorioso Santo, li fece voto, e promise di portar al suo Santo Sepolcro ed Arca, vna statua di cera per lui. Era a punto quando ch'ella fece detto voto la vigilia di tutti i Santi, in quel l'hora che solleneme te vi si celebraua il Vespero, & andandosene poi a casa col figliuolo così cieco come era stato fino all'hora, la mattina della festa facendosi giorno, e chiamando detto figlio acciò si leuasse per andar alla Chiesa alla Messa con essa lei, nell'aprirgli la fenestra, il putto disse. O Mamma mia, io veggo lume, e non son più cieco: ond'ella vedendo esser così come dicea lui, prostrata in terra, ringratiò S. Nicola dicendo. Siate ringratiato mille volte glorioso Santo: io farò quello che deuo, per la riceuuta gratia, ed imperpetuo fin che viuo hauerò memoria di sì celebre, e sin golar fauore. Vestitosi che tù poi il putto di tutto punto, e lei si fu messa all'ordine, se n'andò alla Chiesa, tutta gioconda, e festeuole per la riceuuta gratia e narrādo per tutto quāto che di detto figlio gl'era occorso, giudichi ogn'vno quello che ne douean dir le persone. Arriuata poi in Chiesa, non si satiaua di ringratiarne detto Santo, e ciascuno prendeua merauiglia dell'illuminato cieco.

Or da questo che n'auuenne? n'auuenne, che per tutto diuulgandosi detto fatto, si radunarono insieme molti infermi di varie infermità oppressi, & agrauati: E perche il sudetto dì di tutti i Santi per le doppie sollennità che nelle Chiese si soglion fare; cioè quelle de' Santi, e de' Defonti, con anco la molto più frequenza de' popoli, che vi sogliano intrauenire, non gli parue tempo oportuno ed a proposito di farui quello che volean loro: richiedendo simil attione integrità di cuore, fede, e grandissima diuotione: O pur non hauendoui quel dì potuto hauer commodo agio di starne intorno all'Arca Santa per la multitudine delle genti, che vi douean stare, s'elessero di starui la notte, con ferma speranza che il glorioso Santo mosso a pietà di loro, sani, e guariti ne li rimandarebbe a casa come fece: attento che, stando eglino come ho detto tutti intorno all'Arca, quando piacque al Sig. Iddio ad intercessione, e prieghi di detto Santo, quarantacinque se ne sanarono. E perche ciascuno hauesse notitia di così celebre miracolo, e lo potesse ad altri con doppia marauiglia raccontare, e dire, fece che anco da per loro in quell'istante sonassero le Campane, dicendo l'Autore di

re di detta Vita nel cittato luogo queste precise parole. Nella cui memoranda notte. (intendendosi di quella di tutti i Santi, de' quali egli già n'hà ragionato di sopra, narrandoui come il figlio di Fina fù illuminato), quarantacinque miracoli furono fatti in beneficio di molti infermi, ch'al Sãto Sepolcro veghiauano, & orauano; onde d'allegrezza sonarono le Campane senza esser tocche da persona alcuna.

E dobbiamo credere; che si come i Padri tutti si destarono, e leuarono di letto per vedere che volea dire quell'insolito sono, così anco buona parte del popolo vi sarà corso per vedere, che nouità era quella, che fuori d'hora sonauano dette Campane. E ciascuno chiedendolo a questo, e quello, saputosi, e veduto ne anco i guariti infermi col sonarsi le Campane da loro senza che niuna persona humana le tirasse, ogn'vno ne ringratiò Iddio, e ne restò consolato; ma nõ finisce quì la cosa, perciochè i Padri venendo in Chiesa, e vedendo dette Campane esser sonate senza che niuno le tirasse, e vedendo gl'infermi guariti, e sanati, in vn tratto si prostrarono in terra, & intonandoui il Te Deũ laudamus; tutto in vn tempo giubilauano i Padri, che lo cantauano, giubilauano, e piangeano d'allegrezza gl'infermi, che vi s'erano sanati, e festeggiandoui il popolo, che vi era concorso, ciascuno rese gratie al Signore, che ad intercessione di detto Santo hauea fatti tanti gran miracoli in vn tempo, Anzi, che ponderando io bene questo si misterioso, e gran miracolo col puro, e semplice giudicio mio, vado imaginandomi: che terminando in quell'hora, ed in quel punto secondo l'ordinario della Chiesa Santa, la festiuità di tutti Santi; i santi istessi mossi a pietà, e conpassione di quei tãti languidi, & infermi, che stauano intenti, e con ogni sorte di diuotione dinanzi alla Sant'Arca del glorioso P.S. Nicola, nè l'haueranno accennato, che vogli gratiarli, e renderneli sani colla gratia del Signore, come fece. E di più dicendo il da me cittato Autore, molt'infermi; sanandouisene quarantacinque; è segno che ve n'erano de gl'altri, quali non furono sanati. E se non furono sanati, si hà da credere, che dall'vna di queste due cose procedesse: Prima, o perche non era meglio, & espediente per loro salute; secondariamente, ò perche non v'erano ben disposti, e stettero con quella feruentissima diuotione, che non stettero gl'altri. Quest'istessa ceremonia, cioè quantità di languidi, & infermi, sarà stata rinouata anco l'anno seguente, con fermo proposito, e pensiero, che il glorioso Santo douesse far l'istesso; ma perche non era più quel tempo, che vna volta l'anno l'Angelo di Dio descendea

dea nella Piscina, come si legge, e noi habbiamo in S. Gionanni al cap. 5. vn solo se ne sanaua, e non più; quindi è che non si serua più quel tempo, & Iddio, nè detto glorioso Santo si volsero artare, & obligare a questo: tanto più anco, quanto che, se a quel tempo descendea l'Angelo vna volta l'anno, e si sanaua vn solo, come ho detto; quiui all'Arca di detto Santo, si sanauano gl'infermi, ogni giorno, ogni hora, & ogni momento.

De i Ciechi, che furono illuminati dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino.
Cap. 6.

STante la superior occasione di hauer io ragionato di quella Donna Fina c'hauea quel figliuolo cieco di longo tempo, che l'ottenne illuminato da S. Nicola la mattina di tutti i Santi, hauendolo lei prima anotato al predetto Santo la vigilia precedente; per il cui miracolo quei tanti infermi si posero a veghiare la notte seguente alla sudetta Sant'Arca, giudico esser bene, ed espediente qui di ragionar de Ciechi illuminati dal sudetto P. S. Nicola: tanto più, quant'anco perche la medema Donna hauendo vn'altro figliuolo, quello ancora diuenendo peggio, che cieco, fù illuminato dal Santo predetto. E però lasciando io più di far mentione, e commemorar quegli amalati d'occhi, e ciechi realmente che furono sanati, e guariti da San Nicola, mentre egli era viuo, me ne vengo a questo particolare.

1 Donna Fina hor hora detta qui di sopra, hauendo vn'altro figliuolo, quello ancora per sua disgratia, e mala sorte, e per cagione d'vna grauissima infirmità venne a tale, che non solo perdè il cotanto caro ed amato senso del vedere, dell'vdito, e della loquella, intanto che, essendo diuenuto cieco, non vdiua più, e non fauellaua; ma anco quello che più importa, venendo come vn'arabbiato cane, mordea ferro, e ciò che gli capitaua alle mani: ed essendo finalmente venuto, come vna seluaggia fiera, e feroce bestia, ricorrendo ella al glorioso Santo ricordeuole del fauore, che già n'nauea riceuuto, colla medema fede, speranza, e diuotione, prostrandosi dinanzi all'Arca Santa: e piouendogli le lagrime da gl'occhi à quattro à quattro, pregò, e supplicò detto Santo, che gli volesse render sano, anco quest'altro figliuolo. E gran fatto fù mentre ch'ella cosi con lagrime, e diuotione, e cuore oraua, e pregaua per il figliuolo, che gli staua appresso, hauendolo prima legato ben bene, acciò non facesse danno nè a lei, nè a niuno, sciogliendoghsi l'impe-

ditta lingua, disse, ch'ogn'vno intese. O S. Nicola benedetto, e quiui tutto in vn tempo illuminandogli si gl'occhi e tornandoli l'vdito, restò del tutto sano d'ogni suo male. Nel resto giudichi ogn'vno l'allegrezza grãde, che ne douette hauere e pigliar la sudetta Madre, atento che; quello ch'ella poi fece nel resto in materia di gratitudini, e deuotioni se lo pensi & imagini ciascuno, ch'io qui non hò tempo d'abbadarmi e fermi o cose che; oi vltimamente si risoluano in cere, o cinger l'Arca pur di cera.

2 Nel mille trecento vinticinque, mentre si sonauano le Campane della nostra Chiesa per qualche miracolo nouello, Donna Tomatina moglie di Francesco da Tolentino, con poca diuotione (per vsar le medeme parole ch'vsa il predetto Autore nel 1. cap. della 2. parte della sudetta Vita di S. Nicola,) e fede, ridendosene con dire; che i miracoli fatti non fossero cose vere, ma tutte finitioni, dicendo ella, che gli tanti voti, e cerij, quali ogni di in gran copia s'offriuano, e metteano alla Santa Arca di detto Santo, erano come hò detto tutte cose che li Frati vele metteano loro, e faceano mettere da questo, e quello per titar le genti a se, ed hauere delle lemosine per altri, auenne, e successe questo bel miracolo; che mentre ella persisteua, e perseueraua in sì spietato, e pernitioso parere, ecco che gl'occhi d'vn suo figliuolo di età d'vn'anno perdendo il vedere, e non vedendo più niente, tornò l'intelletto alla sudetta Madre, e la diritta cognitione; atteso che, quando ch'ella esperimentò il male nel sudetto proprio suo figliuolo, doue per prima s'era riso de gl'altri ed hauea detto ch erano ciarle di donne, e finitioni, può pensarsi ogn'vno questo, ch'ella in simil strano punto douette dire, e fare. Di maniera che in vn'attimo fatta diuota, e credente, si piegò subito a dimandar perdono al glorioso Santo e gli auotò lei stessa il suo figliuolo, pregãdolo, e supplicandolo, che rendendoli la luce, hauerebbe offerto al suo Santo Sepolcro, ed Arca vna Imagine di cera, di egual peso qual era il sudetto suo figliuolo. E quantunque ella per la sua temerità non meritasse di esser essaudita, nè tam poco vdita per quel suo profano, e temerario dire, ch'ella per l'innanzi fece: con tutto ciò fauorendola il glorioso Santo tornò la luce al predetto suo figliuolo, e vedendo lei d'hauerne ottenuta la gratia, offerì l'imagine di cera secondo c'hauea promesso; e da quello in poi doue per prima in ciò era stata incredula, e difidente, credendo, e narrando l'ottenuta gratia ad altri, ogni volta che per qualche miracolo sonauano le campane, piegandone le ginocchia, ella ancora come vna delle gratiate, e beneficiate, gli ne rendea le douute gratie.

3 Oltra

3 Oltra i sudetti tre illuminati ciechi detti di sopra, illuminati da S. Nicola à Tolentino dopò che fù salito in Cielo, ne seguitano questi altri, registrati nella 2. parte della sua Vita, cap. 7. quali quantunque siano tutti in vn cap. distesi senza douerneli cercar in quà, e in là, con tutto ciò distendendogli io quì secondo che sono, lasciando di farui più altro preambolo di parole dico: Ch' Anfelina moglie di Marc'Antonio da Tolentino, per causa d'vna sua infirmità che gl'era durata pur assai, rimanendo cieca, stette così per lo spatio di quattr'anni, e più, che non potea vedere; e prouandoui ogni rimedio per guarire, poiche vidde, e toccò con mano, ogni medicamento, e rimedio humano per lei esser inutile, e vano, ricorse al glorioso P. S. Nicola, al qual facendo ella voto con ogni buon'affetto, e cuore, promise di offerire alla sua Arca Santa vna imagine di cera tanto grande, quanto ch'era lei: ed essendo subito essaudita, illuminata che fù, sempre vidde benissimo fin che fù viua, e sodisfacendo il voto, sempre ne fu diuota, e ricordeuole di sì gran fauore.

4 Mendina, s'infirmò di varole; e l'infirmità fù tale, che priuandola della luce, giudichi ogn'vno che pena, e dolore ne douette hauere, quando che hauendo veduto per prima, trouarsi poi cieca nel fin di detto male, e non veder più lume. Or in questo l'Aua sua, hauendolo grandissimamente a dispiacere, e non potendo soffrire, l'auotò diuotamente al glorioso P. S. Nicola promettendoli, che quando gli hauesse restituita la luce, l'hauerebbe condotta a visitar la sua Sant'Arca, e che quiui spogliandola, gli hauerebbe con essi panni offerto vn cerio. Et essendo essaudita, restando ella vidente senza più niun difetto, se n'andò alla Chiesa ad offeritui quant'hauea promesso. E si come tutto il vicinato, ed altri sapeano la cecità di detta Mendina, egli n'haueano compassione, così anco risanandosi, ogn'vno n'hebbe allegrezza, e n'hebbe che dire.

5 Caterina da Camerino per vn mese hebbe vn'occhio impedito sì, che punto non si vedea. E prouando, e tentando per via de' Medici, e medicine, onguenti, acque, & impiastri se potea, come hò detto guarire, e rihauer il lume; vedendo che niuna cosa gli giouaua, la medema Madre, bramosa che se ne liberasse, e non rimanesse così cieca in tempo di tutta la sua vita, la raccommandò prima a Iddio, e poi l'auotò al glorioso Padre San Nicola, promettendogli, ch'ottenuta la gratia, l'hauerebbe condotta alla sua Santa Arca, e quiui gli offeritebbe vn cerio in memoria di vn tanto singolarissimo fauore.

Esaudì Iddio le sue preci, & in gratia del sudetto P.S. Nicola, che ne lo pregò in Cielo restituì la luce a detta Caterina, e tutto in vn tempo guarì anco d'ogni male. Ma che n'auuenne? ne succedè questo; che la smemorata Madre, dopò l'ottenuta gratia non pensando più di sodisfarà quanto hauea già promesso, in tutto, e per tutto si gittrò il voto fatto (come si suol dire) dietro alle spalle. Che fece Iddio, non douendosi mai scherzar in simil cose; fece che in capo all'anno, tornandogli il medemo male, ella stessa accusando a Dio la smemoranza, e dimenticanza sua, chiese di nuouo la medema gratia al sudetto Santo. E perche il Signor Iddio, e S. Nicola benedetto fossero sicuri e certi, che non haurebbe più mancato di promessa, pentita, e dolente, (ma pur colla medema costanza, e fede), menando seco la sua sudetta figlia così inferma com'era da Camerino, a Tolentino: poi che v'hebbe alquanto orato, pianto, e chiesto perdono di quanto hauea mancato, fiducialmente offerendo il douuto cerio c'hauea promesso, la figliuola si illuminò, e restò guarita.

6 Gioanna da S. Genesi, amalandosi la meschinella d'vna infirmità de gl'occhi, stette così doi mesi senza vedere; e benche i Medici vi adoperassero ogni loro sapere, e v'esperimentassero ogni sorte di medicamento, e remedij, non però gli giouarono mai in cosa alcuna. Onde la madre dopò che detti Medici l'hebbero abbandonata per non saperui più che fare, ricorrendo al glorioso P.S. Nicola, e facendogli voto, promise di volergli donar vna touaglia, acciò seruisse al suo Sant'Altare. E benche in quell'istante non fosse essaudita, in tanto che; fatto il voto subito vedesse; con tutto ciò, fù tale, e tanta la sua fiducia, e fede, che conducendo anch'ella la sua figliuola così inferma, e cieca, com'era a Tolentino, offerì al sudetto suo Sant'Altare per i diuini sacrificij la sudetta touaglia; e nell'offerirgliela, gran fatto fù, che cominciò subito a vedere: e standoui tutta la notte sempre in diuotione, la mattina restando al tutto libera, e guarita se ne tornò a casa sana, festeuole, allegra, e contenta.

7 Montucchio, figliuolo di Mastro Giacomo da S Angelo, hauēdo patito più, e più mesi vna grand'infirmità ne gl'occhi, in tal maniera gli s'erano tumefatti & appostemati, che vscendone sangue, e putredine, a giuditio de' Medici non se li poteano più guarire. Di maniera, che l'adolorato Padre vedendo il male esserli incancherito, e fatto incurabile fattogli quel principal rimedio, che vi si deue, si raccommandò a Iddio, e lo votò al glorioso San Nicola; promettendo, che quando impetrasse

gratia

gratia dal Signore, che suo figliuolo si liberasse da quella infermità, e si risanasse, di menarlo al suo Santo Sepolcro, e quiui spogliato de i proprij panni, offerirgli con esso anco vna Torcia di cera del valore di quaranta soldi, che in quei tempi essendo la cera buon mercato, douea essere quanto al peso, e grandezza Torcia di gran rileuo, e molto singolare. Il che fatto, il figliuolo restò subito sano, e guarito. E facendo lui tutto quello, che dalla parte sua secondo la promessa douea fare; Padre, figlio, & ãco tutti di casa, nè lo douettero sempre da quello in poi hauer in gran conto, e diuotione.

8 Lucida, figlia di donna Moruidella (detta di sopra nel cap. 3. di questa seconda parte, quando ch'io ragionai delle gloriose apparitioni), stando cieca per lo spatio di trenta vn giorno, la Madre auotãdola a S. Nicola, n'hebbe la singolarissima apparitione, ch'io dissi colà, quand'io ragionai di lei, e la sua liberatione.

9 Lippa, figlia di Amica da Matelica, Terra molto mercantile, ed honorata della Marc'Anconitana, restando per vna infirmità che gli venne in vn occhio cieca, (che fù apunto il sinistro); stette così per lo spatio di tre anni, senza che mai vedesse nulla. Il Padre, che l'amaua pur assai, e n'hauea grandissimo dolore in vedersela innanzi così diforme, e guasta da quell' occhio, che in vna giouine suol disdire; l'auotò, e raccõmãdò a S. Nicola, sapẽdo per fama de que' molti, che n'erano stati guariti, ch'egli era celebre, e molto miracoloso: e non fù vano il suo voto, e deprecatione; conciosia che, facendo lui questo voto la sera nell'andar a dormire, la mattina quando la figlia si leuò si trouò illuminata, ed in tutto, e per tutto libera, e guarita. Nè lui però fù lento, e pigro ad adempirui quant'hauea promesso: atteso che, chi hà giuditio, e fà conto de i fauori, e delle gratie da Dio riceuute per mezzo, e virtù de' Sãti, rendendogliene gratie, e gratitudini quanto prima; ne sono per all'hora, e per sempre memori, e ricordeuoli. Di maniera che sodisfacendo egli il voto, tutto il tempo di sua vita con tutta la sua famiglia l'hebbe in veneratione, e deuotione.

10 Nicolina, figlia di Gioanni da S. Genesi, hauea gl'occhi bellissimi, ma non gli vedea niente; e talmente (quanto alla virtù del vedere) era in tutto, e per tutto della luce priua, che mangiando col Padre, e colla Madre, e gl'altri di casa, in cambio di meter la mano nel piatto, la mettea sù la touaglia, e per ogni altra banda, eccetto doue bisognaua. E giudichi ogn'vno, che affanno ne doueano hauere detto Padre, e Madre, senza che

l'istessa

l'istessa figliuola così cieca, ancor lei ne douea hauer maggior dolore, vedendo di esser priua del più bel senso, che sia fra i cinque sentimenti. E non è da dire, che l'huomo vi potesse riparare con alcun rimedio; che gli occhi essendo come hò detto chiari, limpidi, e belli quanto alla materia, & al mirarli; cioè senza tumori catarri enfiature, e lagrimationi, non essendo ne anco cataratte, niun Medico gli poteua applicar medicamento alcuno. Onde la sudetta Madre sentendo a dire, le tante gran cose, che facea S. Nicola da Tolentino, in materia de' miracoli, e particolarmente in sanar ogni sorte d'infermi; con fiducia, e cuore gli l'auotò, e raccommandò, pregandolo che si degnasse impetrargli la restitutione della luce; ed acciò che il voto fosse tanto più vallido, & efficace, promise d'offerir alla sua sant'Arca vna imagine di cera. E vedendo, che non s'illuminaua, crescendogli la speranza, & augumentandogli si la fede, in luogo d'afreddarsi, e non sperarne più altro, vn giorno si partì con essa lei, (dico sua figlia cieca) da S. Genesi, & andando amendue colla medema diuotione a Tolentino, non si contentò puramente di visitar l'Arca del sudetto glorioso Santo, ma vi volse anco pernottar tutta notte in oratione inginocchiata secondo il suo disegno, & intētione: ma che? il corpo chiedea riposo per la diurnal fatica fatta il giorno, però venendogli sonno gagliardo generato come hò detto dalla stanchezza del viaggio, riposò fino alla mattina, e risuegliandosi quando fù giorno la figliuola, disse. O glorioso S. Nicola: Io veggo, e non son più cieca lodato Iddio. E fù così come hauea detto lei, attento che, vedendo come veggano quelli c'hanno più fina ad acuta vista, non disse bugia. Quiui dunque la Madre dopò l'hauerne presa allegrezza infinita, lasciandogli la promessa memoria d'vna imagine di cera, e ringratiatone ben mille volte il sudetto S. Nicola, ogn'anno da quello in poi gli n'offerina vn simile; e questo perche, così promise d'offerirgli quando che col voto gli n'adimandò la gratia.

11 Contumacchio da S. Genesi, verso la sera mancandogli il vedere, per non star così con quella imperfettione e mancamento, (con pericolo anco di non venir a peggio) deliberatamente, e con quella diuotione, che si deue, vn dì si partì da casa per andar a Tolentino; e secondo il suo disegno, e giuditio, pensò d'arriuarui tanto a tempo, che non ve lo cogliesse la sera: ma perche le cose del tempo non si misurano mai bene, nel calar del Sole per il mancamento suo di vista, fa i la strada; e così girando quà, e là, se li fece notte, e conuenne pernotar alla cam-

pagna.

pagna Ond'egli ricouerandosi sotto vn'oliuo, dopò che s'hebbe raccommandato a Dio, a S. Nicola, & all'Angelo suo custode, fattosi il segno della Croce, si pose a dormire, e dormì saporosamente fino all'alba, nella cui hora venendo S. Nicola à destarlo, destatolo gli disse. O là figliuol mio; leua sù, vien meco. Cõtumacchio all'hora in vn tratto cacciatosi via il sonno si leuò sù & andò con lui. E detto Santo poiche l'hebbe messo sù la sudetta buona via, e restituita la luce, come si deuè, sparue, (come io di ciò anco se l'huomo si ricorda bene, e ne ragionai nel cap. dell'apparitioni). E se in quell'istante detto Santo non fosse sparito, e non hauesse hauuto si perfetta vista, che non inuidiaua niuno, non hauerebbe stimato, che quello ilquale lo destò, e guidaua fosse stato S. Nicola, ma bene vn'huõ mortale.

12 Frat' Angelo da Monterobino (se però la stampa non hà errato, e nõ vogli dir Monterobiano) dell'ordine di S. Gio. Gierosolimitano, perdendo la luce dell'occhio destro, ne stette cosi per lo spatio di cinque anni. E fra detto tempo secondo, che noi da noi stessi possiamo imaginarci, nõ douette esserui ricetta, ouer rimedio, che non v'esprimentasse, e prouasse, essendo questa la natura, e proprietà di tutti coloro c'hanno male. Onde dopò l'hauerui fatto tutte quelle cose fatibili, che potè mai prouare, vedendo di non poter guarire, s'auotò e raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino; e fatto il voto se n'andò quanto prima a visitar la sua Sant Arca, ch'ogni dì più per nouelli miracoli, e gratie diuenia maggiormente veneranda, celebre, e famosa: e quiui gionto ponendo vn fiorino sopra la dett'Arca come nel voto hauea promesso, subito fù liberato; e vedendo benissimo da dett'occhio, dopò che v'hebbe rese tutte le debite gratie, che gli douea rẽdere, celebrãdo per tutto i meriti, e miracoli del sudetto glorioso Santo, fin che visse ne fù sempre diuoto, e ricordeuole.

13 Neuca moglie di Cecco da S. Seuerino, cadde, e diuenne inferma d'vna spietata infirmità ne gl'occhi, ch'vscendone sangue, basta a dir questo, che non potea anco aprir la bocca. E ben si de credere, che da principio chiamandone i Medici, vi hauerà fatto ogni possibile per guarire: ma finalmente vedẽdo che nõ le giouaua cosa alcuna, ricorrendo à Iddio, & auotandosi al P. S. Nicola, gli si raccommandò con tanta fede, e diuotione, che gratiandola di quanto ad mandaua, restò sana de gl'occhi, e della bocca. Onde si come il fauore fù singolare, e secondo la propria richiesta; cosi anco lei fù sollecita a sodisfar quant'hauea promesso, e fin che visse l'hebbe sempre per suo Santo diuoto.

14 Donna

14 Donna Euangelista da Tolentino, essendo stata liberata dal glorioso P.S.Nicola da vna infirmità de gl'occhi, mentr'era viuo, solo col tocarglili, bisogna credere, e dire, che l'istesso San Nicola, imponendoli che non lo dicesse a niuno, ella lo disse ad vn nostro certo Padre, che si chiamaua Fra Scambio: quale dicendolo egli vn dì poi alla presenza sua con altri a diuerse persone, dopò che detto Santo fù salito in Cielo, ella (dico detta Donna) l'hebbe grandemẽte a dispiacere, leggendosi nel cap.7. della 2. parte queste proprie parole. Recitando Fr. Scambio dopò la morte del Santo questo miracolo, ella mostrando dolersi, che tal cosa dicesse in publico, di nuouo immediatamente perdè la vista: E pentitasi nel medemo giorno, postasi ne gl'occhi della sua veste, il giorno seguente cominciò a vedere, & in capo della settimana intieramente rihebbe la luce. Le qual parole essendo vn poco durotte, & hauendo bisogno di qualche interpretatione, giudico che il fatto passasse così. Che hauendo lei hauuta imposition dal glorioso P.S.Nicola, di non douer dir niente a niuno della sua rihauuta luce, hauendone lei dispiacere, quando quel Frate Scambio (a'quale ella l'hauea detto) lo riferì in publico dopò morte; dicendolo egli così con altri, non per reuelare il secreto, che più non era necessario di tenerlo occulto, ma per glorificatione di detto Santo: di nuouo tornò a ricadere nella medema cecità di prima; acciochè sapesse ed imparasse; che le prohibitioni fatte da Santi in vita, a fine che non si sappino quanto hanno fatto ne i miracoli, si debbano tener secreto, e tacere solamente, fin che sono viui; atteso che, così anco n'insegnò Giesù Christo Signor nostro in S.Matth. al cap.17. quando si fù trasfigurato auanti a i suoi tre Discepoli eletti, Pietro, Giacomo, & Giouanni, dicendoli. Nemini dixeritis visionem hanc, donec filius hominis a mortuis resurgat: cioè. Non direte mai niente a niuno, mentre il figliuol dell'huomo, (idest Christo benedetto Signor nostro) non sarà suscitato da morte a vita: ma dopò che sono saliti in Cielo (fauellando di S.Nicola, e d'ogn'altro Santo) tutte le loro opere sante, e miracolose fatte da nascosto, etiam con prohibitioni espresse di non douerle dir a niuno, secondo quel detto (poco fa anco rinouato da me di sopra) di S. Ambrogio ser.69. Lauda post vitam, magnifica post consumationem, si debbano dire; volendo detto santo con dette parole inferire: che i Santi in dette cose si debbano lodar infinitamente, e magnificar dopò la morte. Di maniera che, facendola S Nicola tornar cieca vn'altra volta, nel modo ch'era quando lui era viuo, e resti-

tuì

tui poi il vedere, la volse per quella via correggere, ed insieme-mente insegnare, che non si douea mai contristare, che quel Frate Scambio haueße in publico in sua lode detto quello, che ella appertamente gli haueua detto in segreto.

15 Vn figliuolo d'vna donna Simona da Force, Castello di Fermo, hauendo in vn'occhio vna macchia per la quale non vedea lume, la Madre non sapendo che farsi, ricorse in vn tratto a i glorioßi meriti del sudetto glorioßo Santo, pregandolo con diuote preci, & voto, e supplicandolo che per pietà, e per le viscere di Giesù Christo Signor nostro, nè la voleße soccorrere, & aiutare, col restituir la luce, all'amato suo figliuolo. E così fatto il voto colla sudetta humiltà, e diuotione; ella perche non vi potea andare, ò fosse perche del corpo fosse impedito, ò per molt'altre cagioni, Vrum est: ch'ansiosa, e bramosa della sanità di quello, mandò quanto prima vna sua vicina con debite oblationi e doni, à visitar la Sant'Arca: E gran fatto fù, che nella medem'hora, che quella tale sua vicina fù arriuata à Tolentino, e visitò la Sant'Arca co i sudetti doni, & oblationi, il sudetto figlio infermo dal detr'occhio, si liberò, e restò guarito. Onde in simil fatto s'acquistarono tre persone alla diuotione di detto Santo: cioè la detta Madre mandante, il figlio risanato, che ne douette esser sempre memore, e ricordeuole; e la mandata vicina, ch'ancor lei vedendo sì gran miracolo operato, mentre ch'ella per altri offeriua dette cose, nè l'haueră sempre hauuto in diuotione.

16 Sisto, figlio di Monaldesco de Gioanni habitante in Tolentino, hauendo hauuto per cinque mesi vna fistola sopra la palpebra dell'occhio destro, ò sinistro che si fosse, la quale era come vna ferita larga, di dõde n'vsciua putredine pur assai, e poltronarie più che dall'altre piaghe infistolite, ed incancherite ordinariamente ne suol vscire. I Cirugici s'affaticarono put troppo quanto seppero di curargliela, e di rendernelo sano: ma non giouandoli cosa alcuna, l'adolorata Madre quando vidde che niun rimedio le giouaua, e che quanto haueua speso, e fatto tutto era stato inutile, e vano, ricorse diuotamente al glorioso Padre San Nicola. & ogni giorno infallibilmente visitaua la sua Sant'Arca, & sempre vi lagrimaua, e pregaua per la sanità di detto suo figliuolo: ma poi finalmente vedendo lei che per le sole, e pure diuote sue visite, il figliuolo non si risanaua, quãto prima cõ grandissima diuotione se ne vẽne a dempir il voto. E così con ogni affetto di cuore, e buona intentione auotandolo al sudetto Santo, promise (per venir al particolare)

che se S. Nicola gli lo risanaua, haurebbe offerto alla sua Santa Arca tanto grano, quanto ch'egli pesaua. Di modo che fatto il voto, e la singolar promessa, cominciò subito la tasta della piaga a venir fuori netta, e bella senza alcuna putredine, e fra lo spatio di otto giorni migliorando sempre di bene in meglio, restò sano, libero, e guarito, con stupor d'ogni vno, che lo sapea ed hauea veduto; giudicandosi, che per ogni douere detta piaga infistolita gli douesse in breue dar la morte.

17 Antonio, figlio di donna Fina, da Montecchio, cominciando ad infermarsi d'vn catarro, che li calò giù ne gli occhi, non ostante mille rimedij, e ricette, che furon fatti, e prouate, perche si sanasse, e non perdesse la luce, da ciascuno cotanto preggiata, & amata: restandone priuo, il meschinello stette così cieco per lo spatio di tre anni senza mai veder niente. La Madre non mancò mai in cosa alcuna quanto a i Medici, Cirugici, medicamenti, & medicine, acciò si sanasse; poiche, non ostante quanto i sudetti Cirugici, e Medici gli ordinarono, e fecero perche vedesse, fece anco quanto da questo, e quello mai le fù insegnato, tanto l'amaua cordialmente. Or in fine, veduto che nulla gli giouaua, e che quanto a i rimedij del mondo non si douea altro sperare, ricorrendo al glorioso P. San Nicola, gli l'auotò con ogni diuotione, e cuore. Ed accioche il voto fosse tanto più vallido ed efficace, promise di condurnelo seco alla Sant'Arca, e quiui diuotamente offerirgli vna imagine di cera secondo che si costumaua in quel tempo, dicendo. O glorioso Santo, non fate vi prego ch'io misera ed afflitta, mi vegga tutto il giorno andar per casa vn figlio inutile, e da niente, solo per diffetto, e mancamento di vista. Fatto dunque il voto colle sudette promesse, fiducialmente si pose in viaggio con detto figlio dandogli animo d'ottener quanto adimandaua, come otenne; ed arriuati amendue a Tolentino, fece con esso lui le sue debite diuotioni; e non bastando questo, perche il figlio non si risanaua: Che fece la sauia donna? perstendo tuttauia più nell'istessa sua instanza, e dimanda, vi pernotò anco tutta notte. Doue che la mattina facendosi giorno, destandosi il figlio, si trouò sano de gl'occhi, illuminato, e vidente, con quella consolatione della sudetta Madre, che l'huomo si può pensare; così resone quelle gratie, che douea, se ne tornò a casa tutta gioconda, e festeuole; E si come ella non si satiaua mai di raccontar tutto il miracoloso fatto, come era passato a parenti, vicini, e conoscenti; così anco non si satiaua mai di lodar il sudetto Santo, e di magnificar i suoi santissimi, e singolarissimi miracoli.

18 Nuccio da Sant'Anatolia, era stato vn mese senza mai vedere, e perche quãto alla noia, e dispiacere, non è dolore che somigli à quello di esser priuo di vista, e di non vedere, massimamente a chi è adulto, & huomo fatto, e di più hà veduto fino alla sudetta età; per questo trouandosi lui in simil noioso affanno, fece voto di andar scalzo à San Nicola da Tolentino. E così colla guida appresso, e con quella debita diuotione, e fede, che richieggano queste cose, andandoui, subito che vi fù arriuato, gratiosamente rihebbe il lume, e vedendo poi sempre bene, giudichi ogn'vno con quanto riguardo, e diuotione ogni anno egli douea guardar la sua festa, e digiunarui anco la sua vigilia; quando che queste gratie venendo dal Cielo, oue non vagliano, nè tampoco arriuano le forze humane, riconoscendosi da Dio, e da' Santi nostri intercessori, sarebbe bene ingrato quello, che del continuo non l'haueße à memoria, e non se lo voleße ricordare.

19 Vna certa donna da Tolentino, essendo stata vndeci anni priua della sua luce, ed il suo male non hauea rimedio alcuno da guarirsi, inspirata da Dio, ricorrendo a i gloriosi meriti di S. Nicola, fiducialmente si fece cõdurre alla Santa sua Sepoltura, e quiui postasi in ginocchione, con lagrime, e pianti orò al sudetto Santo, e lo pregò, che per la passion di Giesù Christo Signor nostro, hauendo lui pietà del tanto longo tempo ch'era stata senza mai vedere, e compassione, gli impetrasse la gratia della luce. E da questo noi possiamo conoscere s'ella vi orò con diuotione, e di cuore; quando che, dimorandoui dall'hora della prima Messa, fino all'hora di Terza, in quel punto, e momento, si leuò sù, e disse. Lodato Iddio, io sono libera, e guarita per l'intercessione, e meriti del B. Frà Nicola: dicendo ella così, perche liberamente vedeua come gl'altri; e S. Nicola si dicea Beato, non essendo stato ancora canonizato. E nota, che dicendo, dall'hora della Messa l'Autore nella sua Vita, parte, è Capitolo cittato di sopra nel principio di questo Capitolo, si hà da intendere, da quel punto che si comminciano le Messe, che per ordinario, e commodità de' popoli si sogliano comminciar auanti giorno, all'alba, ò quando si vuol comminciar à leuar il Sole. L'hora poi di Terza, ordinariamente suol esser tre hore dopò il sudetto leuato Sole. E tutto questo si dice, per manifestare, e far sapere quanto che la sudetta diuota Donna supplicante, persistesse nelle sue orationi auanti la sepoltura di detto glorioso Santo prima che n'ottenesse l'adimandata gratia, acciochè l'altre imparando da lei, siano tanto più costanti nelle diuine dimande.

20 Questi tre miracoli susseguenti, si leggono nella Vita di detto Santo fatta dal P. M. Ambrogio da Siena nel 15. cap. dicendo in primo luogo; che Masetta da Ciuita noua, figlia di Alessandro grauemente s'infirmò della luce, e restandone affatto, affatto priua, il Padre che molto l'amaua ed hauea sperimentato, che niun rimedio le giouaua, l'auotò à S. Nicola con gran diuotione, e contritione; e fatto il voto, le tornò il vedere, e ne restò al tutto libera e guarita.

21 Andriolo di Nocerio, habitante in Tolentino, hauea vn suo fratel carnale, ch'essendo percosso in vn'occhio, dice l'Autore, era opinione di tutti i Medici, che non potesse guarire. E così essendo abbandonato da ogn'humano aiuto, fù raccommandato con calde preci, & orationi al sudetto glorioso Santo: e così per i meriti suoi, e sua intercessione fù reintegrato, & agratiato del vedere.

22 Campanas, fù vna donna tanto temeraria, & ardita, che disprezzando il predetto glorioso P. S. Nicola, diabolicamente disse. Tanto è vero, che questo Santo faccia miracoli, quanto è vero, che questo mio figlio non hà occhi. Onde Iddio volendola in quello correggere, e castigare, fece che a detto figliuolo cadessero gl'occhi in fino alle mascelle; e pendendoui così con quei nerueti, come sogliano star attaccati nei suoi vasi, giudichi ogn'vno quanto la Madre ne restò adolorata, & afflitta. Or qui, che si fece? venendo il Padre a casa, e vedendo si horribil spettacolo del bambino suo figlio, saputo che il tutto era proceduto dalla temerità della moglie; fattagli vna grauissima riprensione, nè la fece inginocchiare, e chieder perdono di quanto hauea detto: indi egli ancora prostratosi in sua compagnia con lagrime, e pianti, pregò S. Nicola, che non guardasse la temerità, e sciocchezza di sua moglie, ma volesse risanargli il figlio, acciò che merè sua ne l'hauesse tanto più a lodare, & hauer in diuotione: Doue che restituendo gl'occhi al figliuolo come stauano prima, se n'andò alla sua Sant'Arca, e v'offerì quel tanto ch'egli vi promise nel fargli il voto, e l'obligatione.

E perche molt'altri furono gl'illuminati ciechi, quindi è che egli dice. Furono liberati anco il figliuolo, e la figliuola di Giouanni Buonsauere, Seruita moglie di Bono per vn suo figliuolo detto Cecco. Donna Dimissa di Eurigodi. Contenaccio di Gulino da S. Genesi. Donna Bona da S. Seuerino. Seuero per vn suo figliuolo. Guilelmo di Bartolino da Monte dell'Olmo. Tomasa da Monte Santo, moglie di Martino, e chiudendo il periodo dice queste parole. E dopò questi quasi infiniti per tut-

t'Italia

l'Italia hà liberato, & ancora ogni giorno per tutto il mondo libera.

De gli vessati da Demonij, & inspiritati, che furono liberati dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino.

Cap. 7.

TVtti i mali, sogliano esser molesti, e noiosi alle persone: atteso che, ò poco, ò assai ne le sogliano affliggere, e trauagliare. E quantunque la vessation de' spiriti pare in vn certo modo, che non accechi, ouer aporti dolore, quanto all'essential dolore, per non soler apportar eglino a quei tali doglia di capo, mal di ventre, o altro penal trauaglio corporale, sensibile; con tutto ciò, considerando noi bene in materia di detta vessatione a queste due cose, cioè: all'hauer dentro di se altri in dominio, e patronanza de i proprij sensi; ed a quella insperanza, che vi siano medicine, e medicamenti per douerneli scacciare, bisogna che noi diciamo esser vn trauaglio da non poterlo così bene con lingua esprimere, ne tampoco esplicare. Tanto più anco che a liberarne questi tali, non vogliano fauori humani di personaggi illustri, e grandi, nè gemme, perle, oro, & argento con qual si voglia altro gran tesoro, ma solo il sacro esforcismo, e le mere diuotioni, con i voti, e l'intercessioni de i Santi. E quello che più importa, bene spesso anco per gl'esforcismi non si liberano, nè tampoco per i voti. De gl'esforcismi noi habbiamo che gli discepoli istessi di Giesù Christo Signor nostro, esforcizando vna volta vno inspiritato, come si legge in San Marco al cap. 9. non potendone discacciar lo spirito, come haueano fatto altre volte, discacciandolo il sudetto Signor nostro, dissero. Quare nos non potuimus eijcere illum? & dixit illis. Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, & ieiunio; cioè, questa sorte di spiriti non si scacciano se non col digiuno, & oratione. Che poi anco per gli voti, e deuotioni non si scacciano sempre, noi habbiamo che molti s'auotano, e vanno alla Santa Casa di Loreto, à Roma, & ad altre singolarissime deuotioni, e non si liberano altrimente. E s'vno dice da che nasce questo? Oh tu vuoi saper troppo; fermati, che non è lecito ad entrare ne i profondissimi segreti di Dio, non douendo noi dir altro in questo; se non che. O Iddio ha conosciuto, e vede non esser altrimente espediente per la sua salute; o che quelli, ed i suoi parenti nō l'hanno meritato per i loro peccati, o per le indeuotioni. Si che torno à dire, la vessation de' spiriti, è vn trauaglio di singolar cōsideratione; e douendo io ragionar de gl'inspiritati, che

furono

furono liberati dal glorioso P. S. Nicola: dico preghiamo che Iddio ne liberi, & oriamo per loro, accioche ne siano liberati; commminciamo.

1 Filippina, Monaca nel Monasterio di S. Lucia di S. Genesi dell'Ord. Cistercienſe, per cinque anni fù talmente veſſata dal Demonio, che n'hauea perduto il ſenſo, la diſcrettione colla memoria. E quello, che più importaua ed era peggio, ſouente, e ſpeſſo chiamaua i Demonij, e particolarmente Belial, col Sig. Giouanni d'Aſcoli, Rinaldo di Brunforte, ed altri ch'erano già morti. Di più, di quando in quando torcea la bocca, le mani, e i piedi: riuolgea gl'occhi, caminaua colle mani per terra, gittaua ſtridi ch'offendea l'orecchie; e quello anco che ſopra ogni altra coſa era mirabile, ponea l'oua ſopra vn ben liſcio laſtricato muro, e quiui le fermaua, nè più, nè meno che foſſero ſtate in piano ſopra vna ben diſteſa, e ſpianata tauola. In oltre, dicea parole diſhoneſte, e brutte, le qualigià per innanzi mai hauea dette; e giudichi ogn'vno ſe le compagne n'haueano dolore, co gli altri che lavedeano, e gli le ſentiano a dire, quãdo che; quanto allo ſtato delle perſone ſecolare, niuno douea intenderlo, & hauerne notitia, che non compatiſſe vn caſo sì miſerabile e ſtò per dir che non colagrimaſſe vedendo in quello ſtato così Religioſo, e Santo, ſotto habito monaſtico habitarui i ſpiriti, & affliggerne quella pouera Religioſa. Ma Iddio, che l'hauea permeſſo, ſenza di cui per certo nell'albero non ſi muoue foglia, ed i ſpiriti non veſſano, nè tampoco entrano ſe non doue permette lui: dopò quant'hò narrato, diede pur tanto di agio, e commodo alla ſudetta Monaca, che ſtando ella in sè, ed in buon ſenſo, di tutto cuore ſi raccommandò, ed auotò al glorioſo P. San Nicola da Tolentino, promettendo che ſe ſi foſſe liberata da quella moſtruoſa indiſpoſitione, e veſſatione, di andara viſitar la ſua Santa Arca; e ciò fatto, non però fù contenta, ateſo che; tuttauia più ardendo di deſiderio di andar a viſitar detto Santo luogo, chieſto licenza alla Badeſſa, o a quella tale che detto ſuo Monaſterio gouernaua, con fidata ed honeſta compagnia vi andò diſcalza, e con le mani legate. Di maniera che, arriuata che fù, andando a viſitar la ſudetta Sant'Arca, accoſtandogliſi ſolamente, ſe ne ſentì liberata, e guarita. E fattoui le debite diuotioni, preghiere, & orationi, ſe ne tornò contenta, & allegra al ſuo Monaſterio: ed oltra che da quello in poi viſſe ſempre con quella decenza, & honeſtà che vi viuean l'altre, e lei vi era viſſuta prima, mai più ſi vidde, o conobbe lei eſſer amaliata, ed inſpiritata.

2 An-

2 Antonia pur Monica, figlia di Giacomuccio Raimoni nel sudetto Monasterio di S. Lucia in S. Genesi, per 8. mesi essendo malamente stata vessata da spiriti, ed inspiritata; diede anch'ella assai trauaglio a quelle persone che la conoscenano, e lo sentiuano dire, come anco a quelle, che gli erano compagne, e parente; tanto più, che ancor lei dicendo parole indecenti, e da non metterle in scrittura, e sotto penna, basterà ch'io narri, e dichi queste parole. Ella primieramente tiraua le pietre, e delle due, e le tre cantaua canzone disdicenoli, & indecenti, che non stauano bene, nè anco alle persone secolari di qual si voglia minimo grado, e conditione. Di più in secondo luogo, dicendo, come hò detto parole brutte, e dishoneste, anch'ella giorno, e notte stridea si stranamente, che l'istesso Padre Giacomuccio, e Seruadea sua sorella, hauendone notitia, e più volte anco loro stessi sentendogli a dir certe parolaccie, l'auotarono con grandissima diuotione al sudetto glorioso P. S. Nicola da Tolentino, promettendo, che se loro ne conseguiano tal gratia della liberatione, di condurla alla sua Sant'Arca; e quiui offerirgli tutti i vestimenti suoi Monacali, ch'ella portaua, & andaua vestita, con anco vn cerio di cera appreso, in segno di singolar memoria. E perche quelli, che fanno i voti con ferma fede d'ottenere quanto chieggano, & adimandano, confidandosi nella bontà del Signore, e ne i meriti di quei Santi a quali loro si sono auotati, si partirono con essa lei da S. Genesi, e se n'andarono a Tolentino; e quiui arriuati, diuotamente si presentarono alla Sant'Arca, oue fattoui vn pezzo oratione, con quella fiducia, e cuore che si deue, ve la spogliarono come haueano già promesso, e vestitala d'altri panni monacali, dopò che gli hebbero offerti col cerio al sudetto Santo, rimase libera, e senza più alcuna sorte di vessatione. Onde ancor loro, dopò le debite rese gratie, tornando a casa raccontauano di passo in passo ad ogn'vno, il gran fauore che gli haueua fatto il glorioso P. San Nicola da Tolentino.

3 Salimbene Vesanucci da Visso, diocese di Spoleti, per vndeci mesi continui fù vessata dal Demonio, e da altri maligni spiriti. Ed in questo ella sopra modo (circa la sudetta vessatione) a ciascuno si mostraua indiauolata, e dominata da detti maligni spiriti infernali; che souente, e spesso chiamando Scauro di Rinaldo da Poggio, Nicoletto da Paterno, con due altri, che lei non conoscea, li quali tutti essendo stati huomini pessimi, e cattiui, erano anco per ciò dalla giustitia stati giustitiati, & abbrucciati, dicea che questi tali ne l'haueano assalita. Di più,

dicen-

dicendo ancor lei molte parolaccie brutte, e dishoneste, ciascuno gli hauea compassione, perche sapeano bene, che il Demonio gli le facea dire. Or che n'auuenne? Vn giorno quando piacque à Dio, i spiriti non dandoli molestia più che tanto, nè la lasciarono pur per voler di Dio, per tanto tempo libera della sua persona, e senza alcuna vessatione, ch'essendo in lei buon senso, e senza le sudette perturbationi, si raccommandò à Dio, e s'auotò al sudetto glorioso P.S.Nicola; pregandolo con quella diuotione, e fede, che si suol fare, quando che si fà voto di cuore, che si degnasse d'impetrargline la sua liberatione. Ed acciò che detto Santo tanto più volontieri benignamente lo douesse fare, promise che sarebbe andata à visitar la sua Sant'Arca, e sempre da quello in poi in memoria di ciò, e d'vn tanto singolar fauore, ne sarebbe stata diuota, e ricordeuole. Fatto il voto, anch'ella ad essempio dell'altre si pose all'ordine, e se n'andò à Tolentino, accompagnata da parenti, e da quelle buone persone, che furono deputate a douerula menare, & accompagnare. Onde quiui gionta, non solo quanto prima andando in Chiesa, oue è il glorioso Corpo del sudetto S. Nicola, vi orò tutto il rimanente del giorno, che vi era arriuata, che anco pernottò doui tutta notte prostrata in ginocchione nella medema humiltà, e diuotione, furono tanto vallide ed efficaci le preghiere sue, che la mattina si trouò libera, e guarita. Di maniera che tornando à casa anch'essa, se ne tornò allegrissima al suo Monasterio, e mai più da quello in quà da maligno spirito fù trauagliata.

4 Goanni Salimbene da Matelica, per vn certo humor frenettico (se però non fù qualche occulta diabolica infestation di spirito infernale) talmente diuenne furioso, matto, e bestiale, ch'vna volta volse in fino mai ammazzar sua moglie; Donna che per sua bontà, e valore, meritaua ogni bene. E ciascuno giudichi quello poi che douea far con altri, quando che non portaua ne anco rispetto à quella che gl'era consorte. E perche il mal non cessaua, nè l'humor cedea, che fece la sua cara, e diletta moglie, per hauerlo sano, in senso buono, ed in suo ceruello? nè l'auotò e raccommandò a S.Nicola, promettendo d'offerirli cinque braccia di panno di lino, cioè di tela. E cosi fatto il voto, tornando egli sano di mente, e d'ogni cosa, ella sodisfece il voto coll'offerire à S. Nicola quanto douea, ed egli non hauendo più male, nè tal frenetica passione, visse sempre sano d'intelletto, e di ceruello, senza che mai più cadesse in simili diaboliche frenesie. E non per altro da principio

cipio hò detto se però non fù qualche occulta infestation di spirito Infernale, se non perche; hauendosi per certo ch'egli tal pazzie ed attioni bestiali facendo, le facesse perche fosse ispiritato, e gli spiriti lo facessero fare. Che s'era così, tanto maggior fù la gratia, & il fauore d' esserne liberato.

5 Vn certo huomo da Montefalcone, luogo nel distretto, e diocese di Fermo, per esser malamente vessato da Demonii, talmente ne l'afflissero, e mal trattarono, che non solo haueua perduta la fauella (doue per prima parlaua benissimo, e senza alcun intoppo) ma anco lo priuarono dell'vso de' membri in tal maniera, e guisa, che non solo non potea alzar le braccia, e mangiare, ma quello che più importa in simil fatto, bene spesso non potea ne anco caminare. A tal che, doue l'vna cosa lo facea degno d'ogni compassione, tutte quante l'altre insieme poi, faceuano piangere, e lagrimare; vedendo, che vno il quale per prima haueua la fauella, e fauellaua bene, caminaua, e delle sue braccia ne faceua ciò che volea, esser ridotto a si mal partito ch'io hò esposto, e narrato. E non è da dire, che vi fosse rimedio alcuno, attento che; tutto detto male procedendo dalla sudetta vessatione, non v'era altro rimedio, che raccommandarlo à Dio, e pregar per lui. Or che fecero i suoi in sì strano caso, ed accidente? l'auotarono, e caldamente lo raccommandarono al glorioso Padre San Nicola, è promisero d'offerire alla sua Sant'Arca 10. libredi cera. Onde per ottennere tanto più presto, e meglio la richiesta, e bramata gratia, quãto prima ne l'hebbero raccommandato ed auotato à detto Santo, lo condussero à Tolentino; e quiui fattoui tutte quelle diuote preghiere che per simil fatto si doueano fare, tutta notte ispogliato de' suoi ordinarij panni (ma però poi coperto con altri, che forsi à questo fine vi si doueuano tenere) lo fecero giacere sopra la sudetta Santa Arca, e loro; cioè parenti, ed altri ch'erano andati con lui à menaruelo, non douettero starui in otio; atteso che: Chi dicendoui Corone, e chi orandoui con altre deuote orationi fino che per la stanchezza del viaggio furono grauati dal sonno; Vnum est, che la mattina, leuandosi egli in piedi con stuppor d'ogn'vno sano de' membri, libero di lingua, e senza più niun spirito adosso; egli stesso secondo ch'io posso pensare, & imaginarmi, rendendone gratie infinite al glorioso Padre San Nicola, che così mirificamente ne l'haueua liberato da sì strana vessatione, da quello in poi, con tutti i suoi di casa, ne sarà stato diuoto, memore, e ricordeuole e nehauerà detto, e pubricato a gli altri.

6 Alfidia di Giacomuccio da Tolentino, per cinque settimane continue, fù molto vessata, e trauagliata da Demonij; dico trauagliata, e vessata, imperò che, non solo per tutto il tempo da me poco fà predetto fù vessata secondo che si legge nel cap. 8. detto da principio, vsando io le medeme parole, che vi sono scritte; ma oltre di ciò, ogni volta che volea andarà dormire; pareale che il Demonio gli riuolgesse tutto il letto sotto sopra, e glielo guastasse: Onde l'afflitta Donna, hauendone in questo doppio affanno, ed afflittione, fù così trauagliata per tutto il sudetto tempo. E dandole Iddio finalmente vn poco di riposo; in tanto che lo spirito cedendo, bene spesso li daua requie, e la lasciaua in pace; sempre che gl'era concesso di poterlo fare, si raccommandaua di tutto cuore al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, e lo pregaua che la liberasse da sì strana vessatione, e ne fù liberata nella qui infrascritta maniera. Vna notte essendo destata dal sonno, e non potendo dormire, sedeasi sopra il letto, come si suol fare, quando vno è indolito, e stuffo dal longo giacerui. E frà quel mentre ch'ella staua così, vidde visibilmente, che vn Nibbio, (vccello da tutti noto, e cognito) con grand'impeto, e romore, entrando per la finestra si mise à star à piè del letto: ed essa in quello timida, e tremante, inuocando il Santo Nome di S. Nicola disse. O San Nicola benedetto aiutatemi: pregate la B. Vergine Regina de' Cieli, e ricouero de' peccatori, che mi aiuti, e difenda: E non più tosto hebbe finito di dir dette parole, che tutto in vn tempo sparendo il Nibbio, ella si sentì libera, e guarita. Et veramente così fù; atteso che, da quel punto ed hora in quà non essendo più vessata, nè tampoco diede alcun inditio d'esser ispiritata all'hora, e sempre rese quelle gratie a S. Nicola, che li douea rendere per il singolarissimo riceuuto fauore, che n'hauea hauuto; senza che poi la mattina leuatasi di letto sana, e guarita, quanto prima sarà andata in Chiesa, e vi hauerà fatto tutti quei ringratiamenti, che sauia, saggia, e diuota Donna vi hauerà douuto fare.

7 Tola da Morro, Terra molto honorata della Marc'Anconitana, per quattr'anni essendo vessata malamente da Demonij, la vessatione era tale, che le parea sempre di vedere vn certo Alardo, con Trauerso; quali essendo stati doi huomini pessimi, e cattiui, giudichi ogn'vno quelli che furono questi tali quando ch'erano viui, quando che essendo stati tristi, e sfattari, fù mestiero di publicamente farli giustitiare, e giustitiari anco ardere, & abbrucciare. Le parea dico vederli in guisa di cani, e dicea alle genti bruttissime parole; cose tanto più abomineuo-

li,

li, quanto che in honesta Donna fanno schifoso, e bruttissimo sentire. Il marito vedendo questo, hauendone gran dolore, e non sapendo con che altro rimedio ripararui, e prouederui, l'auotó, e raccommandò à S. Nicola benedetto; promettendo al glorioso Santo d'offerire tanta cera alla sua Sant'Arca, che la cingesse tutta; e di più anco per maggior corroboratione offerirgli vna certa quantità de danari. Et così fatto il voto, colle sudette promesse, si pose in viaggio con essa lei, & arriuati à Tolentino vi presero le sollite diuotioni, cõ visitarui le Santissime Reliquie, e far quel tanto che vi soglion fare i buoni Christiani. Venendo poi la notte, il marito la fece giacere vicino alla sudetta Arca Santa, e la mattina quando si leuò, la trouò in tutto, e per tutto sana, libera, e guarita. Fattoui poi le debite persolutioni di cinger la Sant'Arca di cera, e lasciatoui i promessi già danari, giudichi ogni vno con quanto giubilo ed allegrezza se ne tornarono a casa; e tornati che vi furono, che contento, & allegria ne deuettero pigliar gli amici, vicini, conoscenti, e parenti.

Questi sono tutti gl'indemoniati, che furono liberati da San Nicola dopò morte, che si leggono, e trouano esser notati nella sua Vita 2. parte cap. 8. fatta dal P. Ambrogio Frigerio, e Giacomo Alberici, si come io dissi anco da principio: ma debbiamo non solo ricordarci di quello, ch'io dissi già nel cap. 107. della p. parte; cioè, che li spiriti, nõ solo fuggiuano dall'Arca del glorioso P. San Nicola, e che quanto più poteano, faceano forza di non esserui menati, ma anco secondo che referisce, e dice il Padre Frà Gio. Battista Carminati, nel suo Compendio nel fine del cap. 24. serbandosi ancora alla Santa Capella, oue giace il Corpo di detto Santo, il bastone col quale il Demonio diede sì crudele bastonate al predetto Santo; che se n'hanno molte gratie, in tanto che gl'Indemoniati ne riceuano di molte gratitudini, e benefitij: tutte cose, che se noi le ponderiamo, e vogliamo considerare bene, bisogna che quanto al primo: (cioè che i Demonij fuggiuano, e faceuano forza di non esser menati alla Sant'Arca del sudetto glorioso Santo) noi diciamo: che molti di loro, quando vedeano i parenti de i poueri vessati esser risoluti, di voler menar à Tolentino gl'inspiritati loro per liberarneli, si risoluessero a partirsene senza che vi fossero menati; e che così poi i parenti vedendo i figli, moglie, e figliuole, esserne liberati da se, ringratiandone Iddio, lasciassero di più farui altro. E quanto al secondo, dicendo detto Autore, che gl'Indemoniati n'hanno molte, gratie, gratitudini, e benefitij; e quai

benefitij, gratitudini, e gratie, può riceuere, ed hauer vno ispirito, ch'esser liberato dallo spirito che lo vessa, molestia, e trauaglia? Io per me, intendendo che molti anco per detta via se ne liberano (parlando de' spiritati) concludendo questo Capitolo dico esser d'opinione, che molti più siano stati gl'Indemoniati liberati da S. Nicola, che non sono stati scritti, nè notati, che gli adotti di sopra, ed accennati.

De gli attratti, & assidrati, i quali raccommandandosi à S. Nicola da Tolentino, furono guariti, e risanati. Cap. 9.

NOn è cosa, che piu douesse tener l'huomo basso, & humiliato, quanto che, il mirar i ciechi, inspiritati, ed ogn'altro infermo stranamente stroppiato: poiche se noi vediamo vn'huomo guasto, e stroppiato esser menato in vn carocciolo à torno à chieder limosina, andar col sesso, ò colle mani per terra, colle crocciole, ed arnesi che sogliano adoprare i stroppiati; perche riuolgendo noi gli occhi à noi stessi non diciamo. Oh, anch'io non solo potrei esser stato tale, ma anco d'hora in hora vi potrei venire. E quãti sono quelli, che di belli, ben formati, disposti, e gagliardi, che sono per voler di Dio per varij, e diuersi accidẽti, forsi anco bene spesso per abbassargli le loro superbie, & i loro orgogli, vengono sì difformi, impotenti, e stroppiati? E che diremo de gli attratti, & assidrati? Vno che dianzi era prosperoso, e senza alcun difetto andaua per tutto, ed era libero della sua persona, e sano; hoggi esser poi in vn letto colle membra tutto attratto, od assidrate? O questo anco non è d'inferior consideratione. Ma che? se Iddio permette, e manda questi mali, vi hà anco dato i suoi santissimi remedij, in tanto che: non con herbe, medicamenti, e medicine, ma col ricorso da farsi à' Santi, e coll'auotarsi à loro, vuole tutto in vn tempo glorificar co i miracoli i suoi gloriosi Santi, e beneficiando noi colle gratie fatteci à loro intercessione, mutando vita, e costumi; meglio ne l'habbiamo à seruire, come noi habbiamo de' molti; i quali furono sanati, e liberati per mezzo delle intercessioni del sudetto glorioso Padre San Nicola, de' quali volendone io hora ragionare dico quanto quì si vede.

1 Francesco di Gioanni dalla Amandola, Terra della Marc'Anconitana verso la montagna, secondo che noi habbiamo,

mo, e leggiamo nella sua Vita di San Nicola 2. parte, pur cap. 8. miracolo secondo, s'amalò vna volta d'vna infirmità tale, che attrahendogli si, e torcendogli si la bocca, quella fù cagione, che tirandosi seco la pelle, che seruiua all'occhio, ch'era dalla medema parte, à poco à poco gli ne coprì la luce, e fece rimaner priuo di vista. E benche l'essere diuenuto così mostruoso, e scontrafatto gli premesse pur assai, e più di quattro volte vergognandosi si schiuasse, e fuggisse di pratticar colle persone, più anco poi gli premea la perduta luce, e non fece altrimente come fanno molti, che stanno gli anni, e gli anni in vn penoso trauaglio d'infirmità, e poi s'auorano à questo Santo, e quello; atteso che, il quarto giorno ch'egli si vidde esser ridotto à tal termine, partitosi da casa con quella confidanza che i feruenti, ed infiammati, in vn tal caso sogliono hauere, se n'andò à Tolentino à visitar il Corpo del glorioso Padre San Nicola, e quiui arriuato, postosi à far oratione, pregò Iddio, che per li meriti, preci, & intercessione di detto San Nicola benedetto, gli concedesse la sua liberatione. Ed acciò che le preghiere sue in tutto, e per tutto meglio fossero esaudite, offerì vn cero di valore di sei soldi (ch'all'hora era pur assai) e vi giaque tutta notte, sempre con quella ferma speranza d'ottenerui la gratia, e di guarire come fù: attento che, la mattina quando si leuò sù, trouandosi assolutamente sanato, e guarito, ciascuno pensi dopò l'hauerui scoltato Messa, e refeui le debite gratie, con quant'allegrezza, e contento se ne tornasse à casa sua.

2 Pietro Ercolani da Cagli, più anni haueua hauuto vn braccio con anco la mano appresso asfidrato talmente, che non lo potea alzare, nè tampoco in cosa alcuna adoprare. Onde il meschinello vedendo di esserne priuo, e che in tutto, e per tutto ogni rimedio humano per lui era inutile, e da niente, inspirato anch'egli dal Signore, deliberatamente vna mattina si partì da casa, & andando à Tolentino, quiui prostratosi in terra, con ogni affetto, e diuotione si pose à pregar il Padre San Nicola, che gli n'intercedesse la sua sanità, e liberatione. E perche, più che souente, e spesso i Santi non si muouono sì presto à farci le gratie che noi ne i voti, ed i ricorsi gli adimandiamo, e vogliano veder la nostra costante fede, e perseueranza; non ottenendo egli subito quanto adimandaua, pernotandoui ancor lui tutta notte, pose il braccio asfidrato nell'Arca del glorioso Santo, e tenendouelo fino à giorno, la mattina se lo trouò sano, e guarito.

3 Ricca da San Seuerino, stette cinque anni affidrata della sua man, destra, & in detto tempo prouò, e v'esperimentò ogni rimedio: ma poi finalmente vedendo, che niuna cosa gli era profitteuole, ò le giouaua, si riuoltò alle cose celesti, e diuine. E così raccommandandosi à Dio, pregò S. Nicola, che gl'impetrasse gratia della sua liberatione. Ed acciò che le preghiere sue fossero tanto più efficaci, vallide, e possenti, che fece ella? fece voto di guardar la festa del sudetto Santo ogni anno, e partitasi da casa con i suoi, con tal fede, e diuotione, se n'andò à Tolentino, à visitar la sua Sant'Arca: ma che? visitandola non ottenne altrimente cosa alcuna: Ond'ella, che pur bramaua da lui esser suffragata ed aitata, facendole voto, con pianti, lagrime, e preghiere, nè lo pregò, e supplicò; che riguardando à i suoi bisogni, si degnasse d'impetrargline la sua liberatione. Era già tornata à casa quando che fece il sudetto voto co lagrime, e dirottissimi pianti, stando pur con quella ferma fede, che S. Nicola benedetto ne la douesse aiutare, ed a sua intercessione il Signor Iddio ne la douesse guarire, e risanare; e però fatto il sudetto voto, la notte gli apparue in sogno vn Venerando vecchio, che portaua l'habito del glorioso P. S. Agostino, e le disse, non dubitare: Vieni alla Chiesa mia, perche Iddio hà esaudito il B. Nicola per la tua liberatione. E non per altro disse detto vecchio. Vieni alla Chiesa mia (intendendosi di Tolentino) se non perche, essendo egli il nostro glorioso P.S. Agostino, la Chiesa di Tolentino, oue stà il Corpo, e l'Arca del sudetto San Nicola, si chiama del suo Santo Nome. La mattina dunque ponendosi detta Donna all'ordine, se n'andò à Tolentino, si come gli era stato commesso in visione: e quiui fattour le debite sue orationi con lagrime, e gran diuotione, si presentò alla Sant'Arca, e postaui dentro la mano inferma, tanto ve la tenne, ch'adormentandouisi alquanto, come fù destata, se la trouò in tutto, e per tutto come l'altra sana, e senza alcun'altro male. Onde tornando à casa: non tanto fù la malenconia della prima volta, quando non vi ottenne niente, quanto più sarà stata l'allegrezza della seconda, in hauerui ottenuto quanto mai bramaua, e desideraua.

4 Alta d'Andrea da S. Seuerino, hauendo tutto il corpo suo si può dir attratto, le gambe in particolar erano talmente, come hò detto attratte ed asfidrate, che per quanto studio, e fatica vi fecero mai i Medici, e Cirugici, non fù mai possibile che ne la guarissero, ò facessero giouamento a cuno. E così quanto à i medicamenti humani il caso essendo disperato, si volgè

alla

alla Maestà di Dio, ed alle intercessioni del glorioso P.S. Nicola da Tolentino, coll'auotarsi à lui con ogni sorte di diuotione. Ed acciò che il voto suo fosse tanto più efficace ad impetrargli quanto ch'ella addimandaua, promise d'offerire vna touaglia di cinque braccia per ornamento dell'Altare del sudetto Santo. Onde la notte istessa gli apparue S. Nicola, e confortandola gli disse, che sperasse nel Sig. e non dubitasse, che l'hauerebbe sanata. Ed in quell'instante gli parue, che detto Santo la toccasse; e di più, che per detto tocco, le sue gambe, & il restante rassettatsero sì, che non hauesse più alcun male. Et veramente fù così: atteso che, la mattina coll'aiuto di Dio, & intercessione di S. Nicola leuandosi di letto (cosa che mai nō hauea potuto far per prima) cominciò à caminar per casa con vna canna, e fra vn mese sicuramente caminaua per tutto libera, e sana.

5 Vicenza da Vrbeseglia, luogo della Marc'Anconitana, soprauenuta vn giorno all'improuiso da vn strano accidente; tutto il lato destro gli restò disseccato, e la mano gli venne tanto negra, ch'era vna marauiglia à vederla. Nè durò questo per pochi giorni; che durandogli vndeci settimane, l'huomo si può pensare à qual mal termine, e partito ella diuenne, e si trouaua. E debbiamo di più anco credere, che da principio chiamandoui i Medici, e Cirugici, hauerà tētato ogni cosa per guarire: ma poi finalmente vedendo, che non li giouauano niente, riccorrendo al vero fonte delle gratie, dico alla Maestà di Dio, s'auotò diuotamente al glorioso P.S. Nicola da Tolentino, promettendo; che quando lui si fosse degnato d'aiutarla, e d'impetrargli la sanità da nostro Signore, offerirebbe vna touaglia di bambagina al suo Altare, con vna candela longa quant'era lei. Fatto il voto, non fù altro per all'hora, non sapendo io se lo facesse di giorno, ouer di notte. Ben sò questo (come si legge nel cittato Cap. e parte), che la mattina leuandosi co l'aiuto di Dio, cominciò à caminar da se stessa senza bastone, & aiuto di niuno; e tralmente in vn tratto diuenne sana, e gagliarda, come prima, che la Domenica andādo à Tolentino, quiui sodisfece il voto, e dopò l'hauerui detto tutte quelle orationi ch'ella volse, tanto per sè, come per altri, se ne tornò à casa, e fin che visse fù sempre diuota del sudetto Santo, e del riceuuto fauore ricordeuole.

6 La figliuola del Cauaglier Pietro Giusti da Verona, era ancor lei nel suo essere assidrata, dicendo Girolamo Corte nell'historia Veronese; che trouandosi inferma, e di tutte le sue membre assidrata, era diuenuta tale, che nè lei per se stessa si

potea

potea muouere, nè altri senza suo grandissimo dolore, nè la moueano ne' lenzuoli secondo, che bisognaua. E perche di essa io ne fauellai assai nel cap. 133. della prima parte, e nel cap. 30. della seconda, al miracolo ed apparitione quarta, io qui non dirò altro se non che; apparendogli S. Nicola, nel destarsi ch'ella fece si trouò guarita; ed andando alla nostra Chiesa à rendergliene gratie secondo che gli hauea detto, ed ordinato lui, lei con tutti di casa ne furono sempre memmori, e ricordeuoli.

7 Il Padre Maestro Ambrogio da Siena nell'vltimo cap. ch'egli fece della sudetta Vita di S. Nicola, in materia d'Affidramenti racconta vn'altro fatto occorso, ed accaduto nella Città di Verona dicendo: che il Sig. Bartolomeo Belfante egregio Dottore, e Fisico, hauea vna figliuola d'età di 14. anni, attratta si delle membra, che essendo derelitta, & abbandonata da Medici venne in angonia di morte; e non mancandoli altro finalmente, ch'vscēdogli fuori il fiato spirar l'anima, i parēti suoi (intendendosi il Padre e la Madre) essendo diuoti di S. Nicola da Tolentino humilmente, e con ogni diuotione gli la raccommandarono, e gli l'auotarono, pregandolo che gli n'intercedesse la sanità, e la liberasse dal male, e dall'instante pericolo di morire. Ed ecco, che quella la quale (dic'egli) era in transito, e altra deliberatione non v'era, se non morendo indi a poco sepelirla, finito di far il voto, e di raccommandarla al sudetto S. Nicola, tornando sana com'era prima senz'alcun male, ralegrò tutti i suoi di casa, e tutto in vn tempo gli diede occasione di rendergli inginocchiati mille ringratiamenti, e poi le sodisfattioni de i douuti promessi voti.

8 Massarello, figlio di Tomaso da Marelica per vna infirmità che gli venne, strana mente venne gobbo auanti il petto, di bello, e ben formato ch era prima. E benche questo si strano, ed isperato accidente premesse pur assai al detto Massarello ch'era il patiente, e la Madre, però che gli dispiaceua pur assai di vedersi il figlio innanzi ogn'hora, & ogni momento così mostruoso, e brutto; dopò che furono passati tre mesi del suo male, ricordeuole di quanto S. Nicola da Tolentino hauea fatto ad altre Donne in materia di guarire, e sanargli i figliuoli, i mariti, le figliuole, & altri; ricorrendo con ogni diuotione a lui, con voto lo pregò, e supplicò, che per mera sua bontà si degnasse di impetrargli la liberatione, e sanità di detto figlio: ch'ella quando da lui ne riceuesse tanta gran gratia; si come instantissimamente, e con ogni affetto di cuore ne lo supplicaua, e pregaua, così ancora sarebbe andata à visitar la sua Chiesa, e quiui haurebbe

offerto

offerto vna candela quanto lui era longo. Et veramente non fù vano il voto suo, nè la sua speranza, perche hauendoglielo raccommandato di cuore, poco dopò fatto il voto, il figliuolo fù liberato, e sempre dopò detto miracolo, fù sano, libero senza che mai più gli accadesse simil accidente.

9 In Fiorenza auanti la porta della nostra Chiesa di S. Spirito, secondo che noi habbiamo, e si legge nel 15. cap. della sudetta Vita, standoui vn stroppiato, & assidrato delle braccia, e gambe in vn carocciolo à chieder limosina à tutti quelli, che vi entrauano, e n'vsciuano; hauea anco questo di più il meschinello, ch'era tutto pieno di lebra. Onde, vedendouelo vn di vn nostro diuoto Padre, hauendoli grandissima compassione, l'essortò che si raccommandasse, à S. Nicola da Tolentino, e facesse oratione alla sua Santa Imagine, che si trouaua in detta Chiesa nostra per esser Santo molto accetto à Dio, e che così fauoreuolmente aiutaua i poueri bisognosi, che si raccommandauano à lui. Et detto questo il Padre se n'andò doue douea andare. Frà tanto il pouero stroppiato, & assidrato, adrizzando il cuore al sudetto glorioso Sãto gli si raccommandò con lagrime, e diuotione in tal feruore, che sentendosi egli in breue distender le braccia, e le gambe tutte in vn tẽpo, consolidandogli tutta la persona, restò mõdo, e netto della lebra, e guarito in tutto, e per tutto da ogni male. Di maniera che, entrando egli subito in Chiesa à render gratie al sudetto Santo, quelli che nè lo videro in quello istante, e benissimo lo conoseano, non solo ne restarono attoniti, e marauigliati, ma anco ne lo menarono à torno per Fiorenza tutto quel dì: si per manifestar ad ogni vno tanto meglio detto miracolo, come anco per esperimentar s'era ben guarito, e risanato; hauendo alcuni per opinione, che fosse qualche fintione, inuentata dal sudetto stroppiato per meglio guadagnar limosina: ma poiche fù veduto esser libero, e sano, come qual si voglia altro, che non hà alcun male, ciascuno nè lodò Iddio, e celebrando il nome del sudetto P. S. Nicola da ogn'vno fu tenuto in maggior concetto, & grandissima diuotione.

Finalmente quanto à gli assidrati habbiamo à sapere (come anco sarà stato in tutte l'altre infirmità, e mali) che non solo furono guariti, e liberati i sudetti noue, che il Padre Maestro Ambrogio da Siena nel 1. cap. dopò il 15. raccontando detto miracolo dice. Item vno che staua à Tolentino tutto attratto nelli membri. Di più Giacobuccio di Gilo da Ortesano nel distretto di Fermo. Vn'altro da Tolentino, che staua in Anco-

na. Vna Donna da Fuligno. Donna Calandra (se non vogli dir Casandra) moglie di Corado da Monte nudo, & assai più hà sanati ch'io lascio per breuità (dice egli) cosa che benissimo mostra che nella sua Vita furono messi tutti i miracoli, che sono nel processo fatto da i Commissarij di nostro Sig. ma solo quelli, che parue à loro, per mostrar che fù Santo molto miracoloso in ogni sorte di occasione, e male.

Di quelli, i quali dal Padre S. Nicola da Tolentino sono stati guariti dal mal della Rottura. Cap. 9.

MEntre che l'huomo in questo Mondo viue prosperoso, e sano, non è cosa più vaga, gioconda, e bella; e non stimando egli veruno incontro, tristo di fortuna, ò di sua trista sorte, non si rende, e dice esser mai di sotto, se non quando il male l'abbatte, ed atterisce. E se noi vogliamo considerar ben bene com'egli stia, quanto al pericolo di male, diciamo pur che egli sia quintana ad ogni sorte d'indispositioni; volendo io dire ed inferire; che tutti (cioè mali) vanno à ferir in lui. O quantunque le febre, i cattarri, gli humori salsi, ed altri ne l'assalischino, e trauaglino in mille modi, io però ridotto in me stesso dico. Eh patienza', tutti hanno radice, e vengano da cattiua indispositione; ma quando vengo alla rottura delle persone, e ch'io le veggo talmente rotte, sfondate, e guaste nel di dentro, che bisognandoui castrare, conuengano aprirsi, e trargline fuori con dolore, e pericolo di morte in fino mai i genitali, dico. Oh misero, e meschino, non bastauano tanti mali ad humiliarlo, e darli pene in questo Mondo? Forsi che à dette rotture quando sono à disperato termine si troua acqua, oglio, vnguento, e medicina da sanarle? Altro rimedio non vi è che, ò di venir al taglio, ò d'impetrarne la sanità con auotarsi à qualche suo diuoto Santo. Lasciamo di ragionar del taglio, che questo s'appartiene ad altri, ma veniamo à quelli che furono guariti dal P.S. Nicola da Tolentino, per esserli loro in simil trauaglio, e male auotati, e raccommandati à lui.

1 Forense da State luogo nel Territorio di Fermo, d'età di quarant'anni, e più, hauea per dodeci anni ed oltre continuamente patito di rottura secondo che noi habbiamo nella 2. parte della Vita di S. Nicola, cap. 10. Ed il male era tale (per quanto nel secondo miracolo si può vedere, ch'vn testicolo (ch'era quello del male) gli pendea fino al ginocchio in maniera tale, che le viscere essendoli calate à basso à pena potea andare, e camminare.

minare. Vedendosi egli dunque ridotto à simil mal partito, e temendo il taglio, non douendo esser senza gran pericolo di morte, pur che non fosse anco in manifesto, e sicuro, egli ricorse al glorioso P. S. Nicola, e lo pregò che l'aiutasse, e soueniſſe in caso sì angustioso, e miserabile. Ed acciò che le preci sue da lui fossero meglio, e più benignamente essaudite, se gli auorò, e promise; che se lui appresso Iddio gli n'impetraua la liberatione haurebbe fatto fare, e portato vn palio di seta al suo Sant'Altare. E non fù punto vano là il suo ricorso, voto, e promissione; conciosia che, subito senz'opera di Cirusico, ò medicina risanandosi, fù sempre libero, e sano, fin che visse da quello in poi.

2 Berardo figlio di Moruidella da S. Genesi per vn'anno patì l'infermità della rottura tanto fortemente, che pur ancor di lui si legge, che l'vno de' testicoli gli pendea fino al ginocchio. La Madre vedendo questo, ed hauendoli grandissima compassione, non sapendo che altro farui, nè à chi altro per aiuto ricorrere, ricorse à Dio, & al glorioso P. S. Nicola da Tolentino; pregandolo per le viscere di Giesù Christo gl'impetrasse gratia della sanità del figliuolo, e non facesse che più ella ne hauesse tormento, e s'affligesse in vederselo innanzi così guasto, e mal trattato. Ed anch'ella, acciò che le sue preci fossero più vallide, e da lui meglio essaudite, gli auorò con promissioni, il primo anno d'andar à Tolentino, ed offrir alla sua Sant'Arca vna imagine di cera, e da quello in poi ogni anno mandarli vna candella tanto longa quant'era il fanciullo c'hauea male. Questo voto fù fatto da lei la sera, e sarà stato facilmente quando ch'andò à dormire, e la mattina quando si leuò, trouando il figlio sano, e guarito, l'allegrezze ch'ella ne fece sono inespicabili; e rendendone subito gratie à Iddio, & à S. Nicola, facendo ella poi quel tanto c'hauea promesso, ed in simil conto douea fare: doue il puto non patì mai più di rottura, ella ogn'anno mãdando la candella à Tolentino, e fù sempre memore, e diuota.

3 Bruto Tomasi da Matelica (Terra già altre volte nominata della Marc'Anconitana) patì quattro anni continui di rottura; ed in essi hauendoui quei dolori, e trauagli, che l'huomo si può pensare, dall'vna parte affligendo il non poter quasi caminare, e dall'altra il taglio per mano de' castratori per voler guarire, si risolse (e veramente fù santo parere, e meglio) di ricorrere alla Maestà diuina, e pregar il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, che gli n'impetrasse gratia, e la sua liberatione. Onde per tanto meglio ottenerla, e diuenir sano, come ch'egli era prima, fattone il voto, promise, ch'impetrandogliene detto Santo la

sanità, sarebbe andato à Tolentino, e quiui hauerebbe cinta la sua Sant'Arca di cera, come fece: atteso che, fauorendolo S. Nicola, & impetrandoli da Dio la sua sanità, restandone egli in tutto, e per tutto libero, e guarito, sodisfece subito il voto senza mora, ouer dilatione alcuna. E si come Iddio ad istanza del predetto S. Nicola s'era mostrato verso lui misericordioso, e benigno in hauerlo guarito della sua rottura, così ancor lui, hauendo sempre in diuotione San Nicola, lo venerò sopra ogn'altro Santo, e fin che visse nè fù deuoto, e ricordeuole.

4 Bonanno Rubeo da S. Anatolia, essendosi rotto, sostenne quel tormentoso male per molti, e molti anni, e facendo proua di guarire per diuersi medicamenti, ricette, e medicine; vedendo finalmente, che niuna cosa le giouaua, e che la rottura più lo molestaua, & agrauaua; lasciando i rimedij humani, ricorse à Dio per misericordia, & inuocando il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, se gli auotò con ogni sorte di fede, e diuotione, promettendo nel suo voto, che quando à sua intercessione si fosse liberato, e guarito dalla sua rottura, sarebbe andato à visitare la sua Sant'Arca, e l'hauerebbe anco cinta di cera. E non più tosto hebbe fatto il sudetto voto, che restando egli libero, e guarito, sodisfece à quanto hauea promesso, ed ancor lui, ne l'hauerà hauuto sempre in diuotione, e veneratione.

5 Saluio Scambri da Fuligno. (Città ad ogn'vno cognita, e manifesta) essendosi rotto, e guasto, patì il mal della rottura per longo tempo, sperando sempre dal principio che gli venne, di liberarsene con ricette, e rimedii. Ed essendo stato sì gran tempo quant'hò detto, così legendosi nella Vita di S. Nicola, debbiamo credere, che douette prouarne, & esperimentarne più di quattro. Onde, perche ogni male, quando à longo andare ne i medicamenti, e medicine non s'imbrocca bene, e non si troua la vera via di giouarli, s'agrauano più tosto, e diuengono maggiori, così ancor questo tale prouando di guarirsi, il male da principio che gli cominciò, in fine vedendo ch'era ridotto, & venuto à tale, che bisognaua porsi nelle forfici, e venir al taglio per non star più tutto il giorno à penare, fece vna santissima, e buona resolutione. E Dio volesse, che l'hauesse fatta da principio, che vn pezzo prima ne sarebbe stato liberato, e guarito. La resolutione fù questa; che diuotamente riccorrendo egli con voto al glorioso P. S. Nicola, lo pregò ch'egli impetrasse da Dio benedetto gratia dalla sua sanità, e liberatione come fece; attento che, S. Nicola esaudendo le sue preci, ed accettando il suo voto, gl'impetrò gratia dal Signore, che fosse subi-

co

to risanato, e guarito. E riceuendo egli cotanto gran fauore, posso imaginarmi, e darmi à credere, che ach'egli come beneficiato, e cotanto fauorito dal sudetto Santo, sodisfacendo à quel tanto c'haurà promesso (se promise cosa alcuna) l'haurà sempre hauuto in memoria, & in diuotione.

De gli liberati dalla rettention dell'vrina. Cap. 10.

SE il male della rottura in vna persona è molto molestoso, e graue, molto più poi sarà quello della rettentione dell'vrina. E questa infirmità quanto ne trauagli, ciascuno ne saprà render conto per vdito, ed anco alcuni per proua. Come tormentoso male, ne fà subito piegar il collo ad ogni sorte di medicina; Et credo in quello ch'vno anco beuerebbe il veleno, quando col sudetto in luogo di morire, si douesse guarire, tanto debb'esser il dolore di coloro, che ne vengano à patire. Onde, si come Iddio in diuersi modi, e per diuerse vie ci vuol prouare, ed esperimentare; così anco à tutte hà dato vn sol ricorso, cioè à lui p se stesso semplicemẽte, e per mezo de i suoi Sãti: come noi vediamo farsi quotidianamente, e particolarmente leggiamo nel medemo 10. cap. di detta 2. par. esser stato fatto da molti, che sono ricorsi in tal bisogno al P. S. Nicola: come io son quì per narrare.

1 Pietro di Matheo da S. Seuerino in simil caso di retention d'orina, stette vna volta tre dì, e tre notte, che non potè mai vrinare. E quantunque subito si pigliasse espediente d'aiutarlo con ogni sorte di rimedio, e che i Medici vi s'adoperassero dalla mattina fino alla sera, cõ anco buona parte della notte per liberarnelo dal grã dolore ch'egli ne sentiua; cõ tutto ciò nõ giouandoli cosa alcuna, egli che per ciò si sentia morire, auotandosi à S. Nicola, promise; che se lui gl'impetraua la sanità da Dio, subito che fosse liberato, sarebbe andato à visitar la sua S. Arca, e la cingerebbe tutta di cera. E tale fù la gratia, ed il fauore, che finito di far il voto, senza interuallo alcuno orinò, e diuenne sano. Nè m'occuperò punto in narrare l'allegrezza che n'hebbero tutti i suoi di casa, e lui insieme insieme; nè tampoco s'egli andasse quanto prima à Tolentino, ò nò; che queste cose potendosele imaginar ogn'vno, dirò ben questo: che sodisfatto à quanto egli douea, credo, e tengo per certo, che non solo egli ne fosse diuoto, in tutto il tempo di sua vita, ma anco che portandolo egli scolpito nel cuore, per tutto doue che lo vedeua, e ritrouaua dipinto, & iscolpito, se gl'inchinaua, lo riueriua ricordeuole del gran patire, e del segnalatissimo riceuuto fauore.

2 Vn figliuolo d'vna Hospitatrice appresso S.Flauiano d'Abruzzo, d'età di cinque anni in circa, commineiando vna volta à piangere, e gridare, perche non potea orinare per cagione del mal di pietra, la Madre prouò in vn tratto con ogni rimedio che da questo', e quello le fù insegnato; e mandando per il Medico, si fece ogni possibile, acciò che gli vscisse fuori la renella, & orinasse; ma tutti i rimedij per lui erano frustatorij, e vani. Onde crescendo i dolori, tuttauia anco più crescenano i stridori, e i pianti. E l'adolorata Madre non sapendo più che fargli, se lo pose sù li ginocchi, ed accarezzandolo per acquietarlo, Iddio gli mise in mente i meriti del glorioso P. S. Nicola da Tolentino; e così subito gli auotò il figliuolo, e promise d'offerir alla sua Sant'Arca vna candela longa, quant'era detto figlio, se gli n'impetraua la gratia, e la liberatione. E gran fatto fù, che finito di far il voto, il putto si leuò dal suo grembo, & andò à orinare. Orinato ch'egli hebbe, entrādo in casa sano, liberato, e senza più alcun male, la Madre che staua si può dir semiuiua dal dolore, & afflittione, tornādo allegra, e festeuole, ringratiò in quel punto Iddio, che l'hauea essaudita, e S. Nicola benedetto, che colle sue preghiere ne l'hauea fauorita, e poi con suo commodo senza molta dilation di tempo, fece quanto douena fare, in materia della sodisfattion del voto, e della sua promissione.

3 Don Pellegrino Precettore di S. Michele da S. Seuerino, giacque in letto malamente trauagliato, ed infermo dal nō poter orinare. E da gli effetti, che seguirono poi, quantunque più, e più cose in materia de miracoli, e liberati haueste sentito à dir di S. Nicola da Tolentino, non però egli s'infiammaua punto, ed inferuoraua nella sua diuotione; e però stette sì longo tempo in detto male prima che si guarisse, tentando sempre di guarir per via di medicamenti, e medicine, & vi sarebbe anco stato più, se non fosse stato vn deuoto suo amico, ch' amandolo da vero amico, e facendoli gran pietà, e compassione il vedersel cosi penare, lo raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, del quale egli senza alcun dubbio nè sarà stato diuoto: e fù cagione, che Iddio glielo facesse sapere nell'infrascritta maniera. Parue vn giorno nō solo à lui, ma anco à tutti quelli, che doue egli era ed erano presēti, di veder vn Frate, e che le dicesse, Il B. Nicola mi manda quà date, e dice, che Ser Angiolucci, l'hà pregato per la sua liberatione, per lo che ti raccommandarai à lui, e sparendo in quell'instante; doue tutti gli altri ch'erano in quella stanza si doueano guardar l'vn l'altro, egli (dico D. Pellegrino) auotandosi subito al glorioso P. S. Nicola, non se lo pro-

promise d'esserne sempre suo diuoto, ma anco guarito che fosse, ogni anno cingerebbe l'Arca sua di cera; e così finito di far il voto, orinò subito, e restò in tutto, e per tutto libero, e guarito. Che se mi fosse lecito, ò questo fosse luogo opportuno ad atto à discorrere, discorrerei sopra alcuni punti, che non sarebbono niente ingrati, e disdiceuoli: ma bene prego il Lettore, che leggendo tutto il fatto, consideri il modo che tiene Iddio, in far che vno ricorra à S. Nicola, e ne sia poi diuoto, e memmore fin che viue; quando che, non solo inspira Angeluccio, che preghi detto S Nicola per lui, ma anco gli manda vn Padre del nostro Ordine à dire, che quel tale hà fatto le sudette orationi, e l'hà raccommandato à detto Santo. Ed accioche egli non stia più à dormire (per dir come si suole) lo fà anco essortare che si raccommandi al sudetto P.S. Nicola s'egli vuol guarire; Ed ecco, si raccommanda, e subito guarisce. O misterij Santissimi; O cose di Dio esquisite, e profonde. Chi la vuole ismedollare, e perfettamente speculare? Preghiamo il Sig. ancor noi, d'esser degni di simil fauore.

4 Mastro Giouanni da Camerino; huomo sano, e molto ben versato nella sua Arte, comminciandogli à venir male dentro la verga; e fosse per carnosità, ò per altro, certa cosa è, che stette male di detta indisposition più di doi mesi. E debbiamo credere, che oltra l'hauerne egli ogni dolore, per esser il male dentro, e generargli vna enfiarura nel ditori, v'adoprasse quanti Medici, e medicine mai potette hauere, e le capitassero alle mani. E benche come hò detto non guardasse à spesa, ò tralasciasse cosa alcuna da farsi, egli però non guariua, e niun medicamento gli giouaua. La Moglie, che lo vedea star del continuo sì malenconico, e dolente, più che potea lo confortaua, e consolaua, pregandolo ad hauer patienza, che queste ancora erano visite del Signore. Trà questo mentre, vedendo alla fine che il male tuttauia più incancherendosi andaua innanzi, e che gli medicamenti in tutto, e per tutto gli erano frustatorij, e vani, l'auotò à S. Nicola da Tolentino; ed accioche il voto fosse tanto più efficace, e grato al sudetto Santo, promise, che gli daua il marito guarito, sarebbe andato à Tolentino colle mani legate, e discalza. Ed a fine che si mouesse tanto più presto à pietà, e compassione di lui, e lo suffragasse del suo diuino aiuto, e gli ne impetrasse la sanità sua, postasi in viaggio andò senz'altra dilatione, ò mouila. Ariuata dunque in vista di Tolentino, il marito cominciò à migliorare, & in termine di tre giorni guarì benissimo senza che mai più vi hauesse male. Ella seguitando il

suo

suo viaggio, fece innanzi all'Arca del glorioso Santo, e suo Sant'Altare, tutte quelle preci, e diuotioni, che sogliono far le Donne diuote, e da bene, non sapendo ella nulla del migliorato suo marito; se non che, tornando poi à casa dopò le sudette persolutioni, n'hebbe non solo contento, & allegrezza grande, ma vedendoui guarir il marito così senz'altro medicamento humano, tanto più cordialmente ringratiò il sudetto glorioso Santo, e l'hebbe sempre fin che visse col marito in deuotione.

Delli guariti da S. Nicola, e liberati dal mal caduco.
Cap. 11.

BEN disse io poco fà disopra, che l'huomo è come vn bersaglio ad ogni sorte di male: conciosia che, chi di tutti ne pigliasse norma, e nota, stupirebbe in veder per quante vie mai questo nostro corpo in virtù d'infirmità, e mali venghi alla sua destruttione, si guasti, corrompi, e tendi alla morte: che non bastante quelle ch'in virtù di tumori, catarri, ed altro lo conducono à detto fine, suole bene spesso anco per sopra giunta, ò sopra mercato (come si suol dire) cadere, ed esser soggetto alla caduta del brutto male. Oh forsi che à questo v'è medicamento alcuno, ò medicina, che ne l'esterpi, e leua? forsi che co gli esorcismi si può guarire, come con essi se ne liberano gl'inspiritati? Certo che detto male è più che schifoso, & abbomineuole; e quelli che l'hanno possano con giusta ragione esserne dolenti, e mal contenti: ma non però il caso è tanto disperato, ch'ancor loro, dico questi tali non possino guarire; attento che, ricorrendo à Dio, ed à Santi, molte volte si guariscono, come noi vediamo esserne guariti gl'infrascritti.

1 Tucco figlio di Mastro Berardo da Tolentino, comminciando à patir di detto brutto male, in vna settimana il meschino caddè due volte, doue forsi per l'adietro douea cadere ogni 15. dì. e forsi ogni mese. La Madre, e'l Padre, n'haueano grandissimo dolore, come ciascuno si può pensare, e tentãdoui ogni rimedio che gli venia insegnato, non mancauano però di raccommandarlo à Dio, e pregarlo che lo liberasse. Vn di frà gl'altri cadendo egli, & facendoui tutte quelle schifezze, e mostruosità che sogliano fare questi tali, giacque così quasi morto per tutto vn dì come noi habbiamo nel fine del 10 cap. della Vita di S. Nicola 2. parte. Onde la sudetta adolorata Madre vedendosi vn figlio à i piedi à far quei brutti, e schifosi gesti, lo raccommandò subito à S. Nicola benedetto, e dopò che fù rinuenu-

to,

pigliandolo in braccio, nè lo portò alla Sant'Arca, pregando detto Santo, che riguardando à i suoi cotanti miserabili affanni gl'impetrasse la liberatione di detto figlio. E da questo si vede, s'ella glielo raccommandò di cuore, ò nò, e nè lo pregò con intima diuotione, quando che, tornando à casa, mai più caddè, e patì di detto male.

2 Paolo Maria Gardano da Viadana, figlio del Sig. Giulio, e della Sig. Alda, patiua del mal caduco in modo tale, che souente, e spesso cadea, e parea morto. Il Padre, e la Madre n'haueano quel dolore che ciascuno si può pensare: e sostenendolo hoggi, e domani, vedendo di nõ poterlo guarire, nè per danari, nè tam poco per humani medicamẽti: hauendo notitia quant'era marauiglioso il P. S. Nicola da Tolentino nelle gratie, e ne i miracoli, l'vno, e l'altro di commun cõsenso, e volere, nè l'auotarono, e raccommandarono al sudetto glorioso Santo. Ed acciò che, tanto più volontieri detto Santo nè gli douesse vdire, suffragare, & aiutare, partitosi da casa si posero in viaggio per andarnelo à visitare. Onde con esso figlio andando à Tolentino, quando quiui furono arriuati, con ogni humiltà, e diuotione, offerendolo alla Sant'Arca, tornarono à rinouar le preghiere; le quali furono tante grate, ed accette al sudetto glorioso Santo, ch'impetrandogline la liberatione, mai più da quel tempo in quà patì di detto male. Et è ben da credere: che si come nè furono gratiati, e fauoriti, secondo le richieste, & adimande, così ancora poi, per tutto il tempo che vissero, nè douetero esser diuoti: ed in ogni loro bisogno doueano ricorrere à lui, & hauerlo per loro particolar Protettore, ed intercessore.

3 Cecco, figlio di Bilia da S. Seuerino, cadendo anch'egli del sudetto brutto male; vna volta frà l'altre, (per quanto si legge nel penultimo miracolo di detto cap. e par.) per tre dì, e tre notte nè venne molestato, ed oppresso; torcendo la bocca, come fanno questi tali quattro, e cinque volte, riuolgẽdo gli occhi, e sputando baua. Onde la Madre adolorata, hauendone quei dolori, che le madri sogliano hauere, lo raccõmandò subito à S. Nicola, promettendogli in voto di cõdurlo alla sua Sant'Arca; e quiui, ispogliatolo de' suoi panni, lasciarueli in perpetua memoria della riceuuta gratia, e singolarissimo fauore. E dicendo l'Autore qual scriue detta Vita: che dopò quell'hora che fù fatto il voto, mai più si è sentito di tale infirmità, anzi immediatamente nè fù liberato, bisogna dire: che detta Madre dopò l'hauer veduto il figlio giacersi così come morto per tre giorni, e tre notti in detto male, nel fine del terzo giorno, auotandolo,

e raccommandandolo al sudetto glorioso Sànto n'ottenneſſe la bramata gratia. Onde in ſegno poi di ciò, tornando il figlio in ſuo buon eſſere, mai più ſi vidde patir di detto male.

Di più colla teſtimonianza del detto Autore, nella ſudetta Vita, cap. e par. poſſiamo vedere s'è vero quant'io di ſopra più volte hò detto; cioè, che non tutti i miracoli di San Nicola, da quei primi ch'eſteſero, e compoſero la ſua Vita, furono dati in luce ad eſſer letti, e veduti da ogn'vno, parendo à loro che baſtaſſero alcuni: attento che, dett'Autore, in propoſito di morbo comitiale, e di quelli che cadeano del brutto male per ordinario detto mal caduco, dice queſte proprie parole. E di queſto male conſta per il Sommario del proceſſo allegato di ſopra, eſſerne ſtati molt'altri liberati.

Di quelli, i quali da S. Nicola da Tolentino furono guariti da ferite, e liberati da gli altri euidentiſſimi pericoli di morte.

Cap. 12.

I Pericoli, le diſgratie, co i mortali euenti ſono talmente apparecchiati, e ci ſtàno dietro alle ſpalle in noſtro danno, e ruina, ſi che ſpeſſe volte, vno ſi parte di caſa ſano, libero, & allegro, laſciando la caſa, e la famiglia tutta contenta, e gioconda, & indi à poco eſſer portato à caſa ſemiuiuo, & alle volte anco morto di cadura, ò per ferite. E credo ſe i dolori haueſſero forza di toglierene in vn ſubito la vita, e farci morire, come noi habbiamo molti eſſer morti per ſouerch'allegrezza, che in quello iſtante, Madri, e Moglie, ne morirebbero pur aſſai, nell'eſſergli portati così à caſa i mariti, ed i figli morti, ò ſemiuiui. E benche alle ferite quando in tutto, e per tutto non ſono in quell'attimo mortali, ſi può co i medicamenti rimediare, come anco alle caſcature; con tutto ciò, in molte occaſioni, infiniti ſi liberano coll'auotarſi, ed eſſer auotati à Santi, de' quali volendone io ragionare, nè commemorarono quì alcuni, che gratioſamente furono guariti, e liberati dal P. S. Nicola da Tolentino.

1 Luccia, figlia di Scambro da Camerino habitante in Tolentino, da doi ſuoi fratelli, che ſuſpettauano mal di lei, fù gittata in vn pozzo d'altezza di ſette braccia, nel quale era acqua pur aſſai. Ond'ella vedendoſi ridotta à sì mal partito, diuotamente ſi raccommandò à S. Nicola (di cui ſenz'alcun fallo per prima ne douea eſſer aſſai diuota) & alla B. Vergine. E bench'ella diceſſe queſte parole forte, e che i ſudetti ſpierati ſuoi fratelli nè la ſentiſſero in quello che loro ve la volſero gittare, non però reſta-

restarono di effettuar il diabolico lor pensiero, tanto il Demonio nè gli hauea afassinati, ed acciecati; che solamente à sentir à nominare il Santissimo Nome di Maria Vergine, deueano restare, e confondersi della loro cotanto iniqua attione. Ma che ne seguì? O caso inaudito, e degno veramente d'eterna commendatione. Ve la gittarono; ma non riceuendone lei alcuna lesione, danno, ò male; vi stette vndeci giorni, & vndici notte, così noi habbiamo, e leggiamo nel primo miracolo della Vita del sudetto S. Nicola cap. 11. della 2. parte) senza mai mangiar, nè beuere. E debbiamo credere secondo le sudette parole, che i sciagurati, e tristi à posta n'elessero detto pozzo, perche di rado v'andauano le persone à cauar acqua. E la giouine essendo aiutata dalla Regina de' Cieli, e glorioso P. S. Nicola, secondo che da principio hauea inuocati per tutti i sudetti vndeci giorni, e notte miracolosamente gli douettero seruire per ordinario seggio, ed anco per bene ispiumacciato letto. Or pur quãdo piacque a Dio, a facciandosi gente à detto pozzo per cauarne acqua, ò anco perche la giouine chiamasse, questo noi leggiamo in detto luogo. In capo de' quali (cioè delli sudetti vndeci giorni, e notti) fù con corde cauata viua con grandissima allegrezza, e giubilo, rendendone gratie all'Onnipotente Iddio & all'intercessione, e meriti del glorioso B. S. Nicola da Tolentino, che l'hauea difesa in si tãto gran pericolo. Quello che fosse, ò douettero dire i fratelli, non si legge; ma bene debbiamo imaginarci, che vedendone tanto euidente, e gran miracolo, hauendola per sauia, honestissima, e da bene, gli n'haueranno adimandato perdono più d'vn paia di volte; ed ella tuttauia più accendendosi nelle diuotioni di S. Nicola, & infiammandosi altro tanto in quelle di Maria Vergine: dell'vno, e l'altro nè sarà stata sempre diuota, e ricordeuole.

2 Fracesco Andrioli da Macerata, nõ sò con che cagione, nè per che causa venisse alle contese col fratello; e dalle cõtese anco à far questione insieme; perche nella Vita del sudetto Santo, miracolo 2. pur del 12. cap. 2. parte, non si legge altro, se nõ che; fù ferito da detto fratello nella man destra: anzi talmente ferito, che tagliandogliene il dito grosso, gli lo gittò colà per terra. Questo tal Francesco hauea scritto più lettere per la Canonizatione di S. Nicola, forsi (e sarà stato così senz'altro) perche hauendo egli buona mano di scriuere, e scriuendo bene, sarà stato adopiato più volte da quei personaggi illustri, e grandi, che procurauano, e trattauano detta Canonizatione. Or che ne seguì dalla question fatta? Vedendosi Francesco senza il sudetto di-

to, lo tolse sù da terra e volgendosi à San Nicola, cominciò à dire. O glorioso S. Nicola da Tolentino, voi sapete che più lettere hò scritto per la vostra Canonizatione, vi supplico, e priego vogliate in questo mostrarmi la virtù vostra, acciò ch'io non perda questo dito; attento che, io vi prometto venir quanto prima alla vostr'Arca Santa, ed offerirui vna mano di cera d'vna libra, e di digiunare continuamente la vigilia della vostra Festa, e di più anco scriuer continuamente per la vostra Canonizatione; senz'alcun premio, ouer mercede, quando nè sarò richiesto, e ricercato. Così fatto detto voto, da per se stesso con buona fede si pose quel dito nella mano, e da quello ch'io sono qui per dire, gli si rattacò, com'era prima; conciosia che, dicendo l'Autor in detta Vita. Fatto il voto si pose da se stesso quel dito nella mano, e dopò quattro giorni, il dito se gli seccò, e gli cadette la carne, & vnghia; e la mano, col braccio se le cominciò ad infiare, ed anco tutto il lato. Onde se si ricerca, perche, dopò seguito il gran miracolo del rataccamento, il sudetto dito si seccasse, e gli ne cadesse la carne, coll'vnghia: e la carne della mano con tutto il braccio, e lato destro gli si cominciasse ad enfiare, facile è la risposta, non venendo d'altro, se non dal non attender, & hauer atteso quanto hauea promesso. Egli già disse, che subito ottenutone la gratia, quanto prima sarebbe andato à visitar l'Arca del glorioso S. Nicola à Tolentino. Già la gratia fù fatta subito, ma lui non andando, S. Nicola facendole seccar il dito col restante quant'hò detto, tutto in vn tempo castigò lui, acciò che vn'altra volta attendesse quanto hauea promesso, ed insegnò à noi d'esser diligenti, e solleciti in sodisfar i voti, quando noi ne gli habbiamo fatti con conditione di sodisfarli subitò, e senza alcuno interuallo di tempo.

Diranno alcuni: e come sappiamo noi, che detta seccagine col restò di tutto il male venisse, e procedesse dal non esser andato quanto prima à Tolentino? Io rispondo, e dico, che si caua dal restante, che noi leggiamo in detto miracolo, e Capitolo, dicendo immediatamente. Il giorno della sua festa (intendendosi di S. Nicola) caualcò à Tolentino, e mentre sopra l'Arca offeriua la mano di cera c'hauea promesso, cominciò dal detto dito secco à vscir sangue, ed à sentirsi migliorato; e frà quindeci giorni il dito rihebbe la carne, e l'vnghia come prima. Di maniera che, consta benissimo detta seccaggine, e male, tutto essergli auenuto per non esser andato (come hò detto) quanto prima ad offerir la sudetta mano. E si come di questo egli in se stesso ne prouò la correttione, e castigo, così anco tutto il tempo di vita sua,

sarà

sarà stato vigilantissimo osseruatore in digiunar la vigilia del sudetto glorioso Santo, acciò mai più non gl'intraueniss qualche altro male, ò peggio, e se l'haurebbe meritato quando non l'hauesse fatta, e digiunata.

3 Vna Donna diuota del glorioso P. S. Nicola, fù vna volta accusata per inuidia al marito, che gli hauesse rotto la fede matrimoniale, ed egli che in ciò fù troppo credulo, e foribondo, senza informarsi, ed accertarsi ben del fatto prima, isfodrata la spada gli andò adosso per ammazzarla. Ond'ella in quel punto trouandosi in cotanta vrgentissima angustia, alzò gli occhi subito, e li volgè verso vna Imagine di S. Nicola benedetto, ch'ella hauea in casa, e se gli raccommandò di tutto cuore: & il marito in quello prouando d'effettuar quanto nell'animo suo hauea già concetto, e terminato, nō la potette mai offendere, nè men ferire. Cosa che in ogni modo gli douea far tornar il senno in capo, e rimettendo la spada nel suo fodero, douea dirgli. Perdonami Cōsorte mia. In questo io hò conosciuto, che tu sei casta, e da bene, quando S. Nicola non hà permesso, nè men voluto ch'io ti priui di vita. Dio perdoni à quelle persone, che m'hanno posto questa falsità in capo: vn'altra volta io non sarò così furioso, e facile al credere, con altre simil parole; Ma lo spietato, che già falsamente n'hauea formato in sè il mal concetto, stando ancora fermo, e fisso in quel diabolico suo pensiero di darli morte, benche rimettesse giù la spada, e mostrasse d'essersi placato, con tutto ciò in altro tempo occultamente le diede il veleno, e legendosi queste parole. Ella lo pigliò sicuramente: bisogna dire, ch'ella se n'auedesse, ed accorgesse, che glielo daua: ma tanto era la bōtà sua, e la sua fede, e colla diuotione c'hauea in S. Nicola, che lo pigliò per sodisfarlo. Or i questo mētre, che n'auuēne? leggēdosi pur medemamēte in detto luogo. Quādo piacque alla Maestà di Dio, apparue, e fù conosciuta l'innocenza, e bontà sua, e fù il marito desingannato: bisogna dico dire, che iscoprēdosi il fatto, esser stato d'vna mera inuidia, da quello in poi il marito l'honorò sempre, ed ella p i doi singolarissimi fauori c'hebbe da S Nicola, ne sarà stata diuota, fino alla morte.

4 Ad vn Medico in Venetia, con vn pugnale le fù trappassata la gola: esi credette che fosse assalito da' nemici, i quali hauendolo apostato per torgli la vita, quel tale che lo ferì, vna delle due: O gli ficcò detto pugnale in detta gola, che nō lo potè così subito rihauere; ò che stimando d'hauerlo espedito, e toltogli la vita, non si curò più altrimenti di trarlo fuori, e portarselo via come cosa sua. se non volessimo anco dire, ch'essēdo stato

qual-

qualche mandato assassino, afferatolo all'improuiso, effettuasse quanto hauea da fare, e per la furia, e pressia ve lo lasciasse. Veniamo al già mal trattato, e ferito Medico. Hauendo egli la gola trapassata da vna banda, e l'altra, come hò detto si raccommandò subito diuotamente al glorioso Padre San Nicola da Tolentino. E leggendosi nella Vita del sudetto Santo luogo, e Capitolo citato di sopra; fù liberato, e per gratia riceuuta, nell'Altar di San Nicola in Venetia, fece pinger l'imagin sua, e lui ginocchiato per il miracolo; mi dò à credere, che raccommandandosi egli à detto Santo di tutto cuore, douette sub to dopò dette raccommandationi cauarsi il pugnale da se stesso dalla gola, e restandone senza offesa alcuna, ne facesse poi quella degna memoria nella nostra Chiesa di S. Stefano, che in quei tempi non si soleuano far, se non per cose graui, e molto singolari.

5 Patritio nobile nella Città nobilissima di Venetia (secondo che noi habbiamo in detto citato Capitolo, e parte) à molti narrò più volte, hauer riceuuto vna singolar gratia fatta à vn suo figliuolo per intercessione di S. Nicola da Tolentino dicendo essere. Mentre ch'egli si trouaua nella Città di Feltro Capitanio de' Soldati, diede il suo figliuolo ad vna nutrice, acciò l'hauesse à custodire, e gouernare in tutte quelle cose, che s'appartengono à Donne di detta cõditione, e sorte. Auuenne, che vn giorno mentre la nutrice se ne staua sopra vn poggio scherzando col figliuolo, gli cadè dalle mani, e se ne venne à basso, come si suol dire à rompi collo, e per due ragioni egli vi douea morire. Prima per l'altezza, essendo molto ben alto da terra; secondariamente, perche sotto non v'erano altro che sassi. Ma che n'occorre in simil fatto? tutti quei di casa colla nutrice, mentre ch'egli andaua, & era in simil caduta, inuocando S. Nicola da Tolentino, dissero. O San Nicola benedetto aiutalo. E tanto fù, quanto che loro haueano chiesto, & adimandato, conciosia che; arriuando il fanciullo in terra, fù talmente sostenuto, ed aiutato dal sudetto glorioso Santo, che non si fece alcun male. Per il cui miracoloso fatto, subito nè lo portarono nella nostra Chiesa, e lo presentarono a l'Altar di S. Nicola; õdé quiui ringratiãdone l'infinita clemẽza, e bontà di Dio, resero tutte quelle gratitudini, che douean al glorioso Sãto, che in tal necessità, e bisogno nè l'hauea soccorso, aiutato, e fauorito.

6 Vn nobil Cittadino da Perugia, hauea vn sol figliuolo, qual amaua caramente, come sogliono fare tutti i veri, e buoni Padri. Onde vn giorno detto suo figlio, stando sopra vna fene-

stra

stra del suo Palazzo, inauedutamente cascò giù anch'egli à rom pi collo; e quel ch'è peggio cadendo, caddè sopra l'orlo d'vn pozzo. S'abbattè in quello istante la propria Madre, e vedendolo in quell'euidentissimo pericolo, gridò ad alta voce, e lo raccommandò à S. Nicola, e nè fù subito essaudita. E perche nel sudetto Capitolo de i liberati da ferite, e dalle cascature si leggano queste parole. Fù essaudita, perciò che senza lesione alcuna, e danno, il putto cadette in terra, rendendone laude à Dio di tanto fauore, e gratia riceuuta, per li meriti, & intercessioni del glorioso P. S. Nicola da Tolentino si hà da intendere; che il sudetto glorioso Santo, sostenendolo prima che cadesse sù l'orello di detto pozzo, lo sostenne anco si bene quando da detto orollo caddè in terra, che leuandolo sù i suoi, lo trouarono sano senza alcun difetto, ò male. Del cui fauore essendone poi sempre memmori, e ricordeuoli, ancor loro in quello istante, ne l'haueranno menato alla nostra Chiesa, e quiui presentatolo all'Altar di S. Nicola, v'haueranno appese, e lasciate quelle degne memorie, che meritaua vn tanto segnalato, e gran fauore.

7 Martino, figlio di Nouella da S. Genesi, cascò vna volta per sua mala sorte da vn'Asino col capo in giù; e gli piedi restandogli intricati in alcune corde, che gli haueano seruite per staffe, l'Asino correndo via, lo strascinò tanto, quanto che per vn buon tiro di pietra. E così il pouerello si fracassò la fronte, & il capo fino alla coscia di brutta, e mala sorte: anzi tale è tanta, ch'essendo portato à casa, dopò fattoli le chiare come si suole, & venuto al medicamento, stette cinque giorni, e cinque notti, senza mai mangiar, nè beuere, nè tampoco fauellare. Li Medici lo diedero per espedito; tanto più anco, quanto perche non vedea lume, e poco senso vi si sentia. La Madre dunque quando lo vidde in sì miserabil stato, diffidato da Medici, e che in fatto in breue tempo non se ne potea sperar altro che la morte, L'auotò, e raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, pregandolo ad impetrargli gratia della sua sanità, e liberatione; ed acciochè tanto più prontamente, e volontieri l'essaudisse, e gli n'ottenesse la gratia, promise di andar ella stessa colle mani legate à visitar la sua Sant'Arca, e condurui seco anco detto suo figliuolo, ed offerirui due candele quant'era grande, e longo detto figlio. Fatto il voto non fù altro per all'hora; ma la notte mentr'ella dormiua gli apparue in visione doi Frati di S. Agostino, vno de' quali le parue che fosse S. Nicola. E non le-

legendosi in detto Capitolo, che cosa gli dicessero, nè tampoco fauelassero amendoi, a quel solo che si somigliaua à detto glorioso Santo, debbiamo credere, che le dicessero. Non dubitare Donna, che i voti tuoi sono stati essauditi. Il tuo figliuolo migliorando in quest'hora, e punto tu n'adempirai quant'hai promesso. E di doue lo cauo io questo? non lo cauo da altro, se non dal seguito fatto proprio: attento che, sparendo detti Padri, iluegliata che fù la Madre, si legge; che detto Martino cominciò à parlare, & à migliorare. Onde migliorato che fù, e restaurato col mangiare, e beuere, lo portò alla sua S. Arca: ma che? la gratia in quell'istante di dett'apparitione nō fù totalmente cōpita: conciosia che, quantunque migliorando si sanasse di tutte le fratture, e parte guaste ch'erano assai mostruose, e brutte; non si sanò però del vedere, perche rimase cosi il pouerello senza lume. Nè però la Madre se ne contristò punto, e mostrò d'hauerlo à dispiacere: perciò che se per all'hora ella stimaua di non esserne stata fatta degna, sicuramente douea sperare cō altro voto, od in altra occasione ottenerne anco detto lume: ma ne fù gratiata anco di quello coll'infrascritta occasione. Quanto prima il fanciullo si fù migliorato, ella sollecita, e presta, nè lo portò à Tolentino, e quiui sodisfacendo à quanto hauea promesso, fece che detto fanciullo per tutta notte giacesse vicino all'Arca Santa, e lei ancora orandoui, e dicendoui molte orationi, vi douette star appresso. La mattina poi quando fù giorno, cominciò à veder lume, e talmente del tutto restò libero, e guarito, che per se stesso à piedi colla Madre, sano come vn pesce se ne tornò à S. Genesi, e non hebbe mai più alcun male.

Di quelli, ch'essendo Ethici furono guariti da S. Nicola. Cap. 13.

NEL medemo 12. Capit. noi habbiamo, che alcuni essendo Ethici auotandosi al glorioso P.S. Nicola da Tolentino, furono liberati, il primo de' quali secondo che cola si narra, e legge fù.

1 Bartoluccio, figlio d'Alise di Giouanni già da Cingoli, amalandosi di febre Ethica, vedendo di ridursi à morte, pensando bene à' fatti suoi, e vedendo che per lui, non v'era niuno human remedio di guarire, nè staua tutto adolorato; e rimettendosi al voler di Dio, s'andaua à poco à poco disponendo alla morte. Onde la Madre, che non l'hauerebbe voluto perdere, premendole più che la robba, ed ogn'altra cola la perdita d'vn

figli-

figliuolo, pregò il glorioso P.S. Nicola da Tolentino, che l'aiutasse, e l'haueſſe per raccommandato, hauendo pietà, e compassione delle sue miserie. Onde à fine che le sue orationi fossero bene essaudite, e lei ottenneſſe la gratia ch'adimandaua, auotandolo con ogni sorte di diuotione, promiſe di andar à Tolentino; e quiui visitando la sua Sant'Arca, cingerla tutta di cera. Fatto dunque ch'ella hebbe il voto, indi à due hore, cioè per tanto spatio quant'vno caminerebbe cinque miglia, comminciò à parlar, che di già haueа perduta la fauella; e risanandosi in tutto, viſse dopò senz'alcun male più di quatuordeci anni: E la Donna sodisfacendo à quanto douea, nè fù sempre memmore, e diuota.

2 Tomaso, figlio di Gentile d'vna Villa detta di Bragunani per quattr'anni stette talmente enfiato, e gõfio, che nè Medici, nè medicine giouandoli in cosa alcuna, egli stesso si confondea in vedere di non migliorar mai per niun medicamento: Onde in simil fatto, il Sig. Iddio per volernelo aiutare colla sua santa gratia l'aiutò in questo: che inspirandolo di ricorrere à S. Nicola da Tolentino, accettando egli tal singulariſſima inspiratione, segli auotò con ogni sorte di diuotione, e cuore: promettendoli d'andar personalmente à visitar la sua Sant'Arca: ed acciò che il suo pronto, e cordial voto fosse tanto più grato à detto Santo, e più prõto à lui che ne douea riceuer il fauore, promiſe anco d'andarui colle mani legate in termine di otto giorni, dal dì che da lui gratiosamente nè fosse stato liberato, e guarito. Fatto il voto, nõ guarì altrimente, perche nõ era ancora l'hora di douer guarire; tanto più, che detto fauore, cõ altre cose più magnifiche, e grande si douea illustrare. Or che fece egli in simil fatto, e caso? stãdo costante, e fermo nella medema speraza, e fede; fece metter all'ordine vn Cauallo, e mõtatoui sopra cõ le mani legate, se n'andò alla volta di Tolent. al meglio che puotè, e quiui cõ ogni diuotione giacendo tutta notte vicino all'Arca, la mattina quando fù giorno, vsci fuori di Chiesa tutto sano, & allegro: hauendoui prima rese quelle debite gratie ch'egli douea; ma non hauendoui sodisfatto à quanto haueа promesso: ch'era d'offerirui vn cerio di valor di 40. soldi, che à quel tempo douea essere facilmente à similitudine di vn Cerio Pascale, tornato che fù à casa, sano come hò detto, contento & allegro, cõ anco somma contentezza di tutti i suoi, varcati che furono gli otto giorni, la febre commincio di nuouo ad assalirlo, e trauagliarlo assai bene: cosa che riducendogli à memoria il sudetto mancamento, lo fece subito rimontar à Cauallo, e tornar à To-

lentino, à sodisfarui quanto douea. Di maniera che, fattoui l'integral sodisfattione, tornò sano, e non hebbe mai più alcun male.

3 Frà Francesco da Norsia, per tre mesi stette hidropico, sempre con speranza di douer guarire per via di Medico, e loro medicine; e nè douette prouar quelle poche, prima che veniſſe alla Santa determinatione, che finalmente poi fece, la quale fù questa. Vedendo egli che il male serpendo à guisa di gramegna, tuttauia pigliaua più piede, e che niun medicamento le giouaua, si voltò verso le cose Sante, ed intercessioni de gl'eletti di Dio. E così auotandosi à S. Nicola da Tolentino, promise d'offerirgli vna Imagine di cera. Et il glorioso Santo impetrandoli da Dio la bramata sua sanità, e liberatione; egli non sarà stato pigro nè lento ad effettuarne ogni promessa, e pagarne ogni debito: atteso che, chi hà senno in capo, ed è sano di ceruello, riceuendo fauori da Dio, e da Santi suoi sotto promission de' voti, studia d'adempirli quanto prima, acciochè ricadendo in detti, ed altri peggior mali, non habbia poi à ramaricarsi, e dolersi più di se stesso, che d'alcuni.

Di quelli, i quali dal P. S. Nicola furono liberati dalla Podagra. Cap. 14.

VEramente secondo il parer da molti vecchi, il mal delle Gotte, e della Podagra, anticamente non regnaua tanto frà le persone; e se pur regnaua in alcuni, erano questi tali totalmẽte titolati, e grandi: c'hora ne' nostri tempi regna, e si vede esser trata in fino mai nelle case de gl'arteggiani, e di quelli anco che mediocremente hanno da viuere. Di donde proceda questo, lo si lascia al giudicio de' peritissben dico, che il parer de' sudetti è, che proceda dall'ocio, e dalla troppa esquisitezza del lauto viuere; attento che, ogni artigianello equiparandosi à grãdi, vuol hauer in tauola starne, fagiani, (pur che li possa hauere) galline, e caponi: Ma lasciamo di attender più intorno à questo discorso, quelli che sono tocchi, e feriti di Podagre, e Gotte, dichino loro che mali siano, che standomene io al detto loro, vengo à questo particolare. Che il P. S. Nicola, hauẽdo guarito, e sanato infiniti mali, hà anco sanato molti di quelli, che riccorrendo à lui con diuotione, erano amalati di Podagra, come io quì son per narrare, e raccontare.

1 Monsig. Berardo Vescouo di Camerino, essendo molestato, e tocco dalla Podagra, n'era infestato più che spesso: Onde

frà

stà l'altre volte, vna notte essendone molestato fuori di modo, per quanti rimedij, che vi si fece non potè mai sentirne, ò riceverne giouamento alcuno. Era il male nel piede destro, e non dormendo lui, nõ dormiua anco niuno della sua famegliа, faticandosi ogn'vno di scemargli, ò di leuargli anco tutto il dolore se potea. Ma che? il dolore trapassando ogni misura, e non cedendo, lasciando da parte i medicamẽti humani, ricorse à Dio, supplicãdolo c'hauesse misericordia di lui: e acciò che tãto più volontieri, e presto l'hauesse à fare, s'auotò à S. Nicola da Tolentino promettendo, che se gl'impetraua gratia di sollevamento, e mittigatione, mandarebbe alla sua Sant'Arca vn piede di cera: e poi quando potesse, personalmente lo sarebbe andato à visitare. Fatto il voto, subito il Sig. Iddio gli mittigò il male: e se per l'innanzi, come si legge nel cap. 13. di detta 2. parte, era solito esserne molestato ogni mese, per l'auuenire ne stava sano di detto dolore più di quattro.

Ma quì in questo fatto, se ci rapresenta occasione di nõ poco marauigliarci; che doue tutti quelli c'hanno penosi, e dolorosi mali, raccommandandosi, & auotandosi à Santi, nè li pregano, che gli liberi da i mali, che loro hanno, e liberati che sono, non ricascano più in quei mali, se non hauessero adempiti i voti loro, come si deue. E di detto Vescouo noi habbiamo, che stava sano più di quattro mesi, ma poi tornandoli la Podagra, pare, che n'ottenesse la compita sanità, auotandosi à S. Nicola. Ma se noi riguardiamo bene al voto, conueremo dire, che S. Nicola lo gratiasse secondo la dimanda; legendosi in ciò queste proprie parole. Che se le mitigasse il dolore, mãdarebbe alla sua S. Arca vn piede di cera. Ecco gli adimanda, che gli sia mitigato il dolore, e San Nicola non solo glilo mitiga, e fà, che doue per l'innanzi nè douea esserne trauagliato ogni mese, ò dua, passassero li quattro prima che n'hauesse più trauaglio, ouer dolore.

Che detto Vescouo poi pregasse per la sola mitigatione, e non total liberatione, quì giace il misterio: che nõ essendo stato scritto, nè lui hauendolo forsi reuelato, e detto, possiamo imaginarci, e darci à credere: ch'egli si contentasse di hauer quel tormento della Podagra, come per parte di Purgatorio in questo Mondo, ò per ãco preseruarsi meglio da' peccati. Ch'anco S. Vedasto Vescouo di Aras, secondo che dicono il Surio nel 1. tom. Alano Flauo, & Aimone essendo cieco, pregò Iddio, che l'illuminasse, accioche vedendo le grandezze sue (dico di Dio) nel Mõdo, e nelle creature, tãto meglio lo lodasse. Il che ottenuta, vedẽdo che gl'occhi poi a lui erã cagione di molti mali, tornò à pregar-

lo, che lo accecassero. Or così io m'imagino che facesse detto Vescouo, volendo preseruarsi, e viuer tanto meglio in gratia del Signore, non pregò S. Nicola, ch'assolutamente lo liberasse dal mal di Podagra, ma bene che le mitigasse il dolore, contentandosi di patirne alle volte, per tanto meglio essercitarsi nella patienza; e col patire, guadagnarsi il Paradiso.

2 Zappa Tarasio da S. Seuerino, comminciando à patir di Podagra, vna volta gli venne di sorte, che non poco l'agitò, e trauagliò per vn mese, e qualche cosa di più. E quello che più anco importa, sopra giongendogli la febre per sopra mercato (come per ordinario si suol dire) per tre settimane lo trauagliò sempre del continuo, e l'affliisse. La honesta moglie, che lo vedea in sì miserabil stato, tutta piena di crucio, e duolo, lo raccommandò & auotò al P. S. Nicola da Tolentino. E da questo si può conoscere, e cõprendere cõ che cuore ella lo facesse, e la voglia c'hauea che guarisse: quando che, doue l'altre in occasion di voto promisero di digiunar la vigilia di detto Santo, e guardar la festa; ella promise di digiunar detta vigilia, e di non mangiar mai pane la sua Festa. E dicendo di non mangiar pane, non debbiamo credere ch'ella si volesse poi impir il ventre di carne, e di tutte l'altre buone cose mangiatiue, ma secondo me si hà da credere: che s'ella promise di non mangiar pane, doue digiunaua la vigilia, far anco nella sua Festa maggior digiuno. Fatto il voto, il Marito comminciò à caminare, e dopò detto miracolo fù sempre sano di detta infirmità. E son di parere, c'hauendo lui riceuuto sì bella gratia di non patirne mai più, digiunando la Moglie secondo il voto la vigilia di detto Santo; la douesse digiunar ancor lui, e forsi anco vedendo che la sudetta il dì della sua Festa non mangiaua pane, se ne sarà astenuto ancor lui, dicendo frà se medemo. Or se questa, che non hà patito il male, nè sentito gli eccessiui dolori c'hò sentit'io, hoggi per me non mangia pane, quanto più me ne douerò astener io? E così gareggiando insieme chi di lor dua meglio santificaua detta festa, nè l'haueranno sempre festiuigiato con ogni sorte di diuotione.

3 Frà Francesco da Spoleti di S. Giouanni di Gierusalemme, comminciando ad esser punto, e tocco dalla Podagra, in breue tempo ella tanto s'impatroni di lui, e nè diuenne padrone, che longamente nè fù dominato, molestato, e trauagliato. Anzi tale fù il suo dominio, e trauaglio, che rimanendoui impotente, non potea più andar, nè caminar in niun luogo, nè tampoco sostener i panni, benche leggieri fossero sopra i piedi,

tanto

tanto il poueretto in questo era venuto miserabile, e degno di compassione. Or in questi suoi cotanti calamitosi, e miserabili affanni, volendolo Iddio liberare, l'inspirò che s'auotasse à S. Nicola da Tolentino. E così accettata la sua santa inspiratione, cõ tutto il cuore s'auotò al sudetto glorioso Santo. Onde fatto il voto, incontanente fù liberato dalla predetta infirmità, e mai più per l'auenire nè fù trauagliato, ò molestato. Il fauore essendo stato cotanto singolare, e segnalato, io mi dò à credere, che s'egli non promise cosa alcuna nel sudetto voto, (che par cosa impossibile) egli stesso per merà diuotione si sarà preso, almeno assonto di digiunar la sua vigilia, e guardarne la sua Festa. Senza che anco io non posso darmi à credere, che non sia andato à Tolentino à visitarne il glorioso Santo, & à farui tutte quelle diuotioni, che sogliano farui quelli c'hanno riceuute gratie sì segnalate, e singolari.

De' sordi, e muti, quali furono liberati dal P. S. Nicola da Tolentino. Cap. 15.

CEcco d'Ascoli, (ma nõ però quell'empio Negromante, che nel Mondo gia tempo acquistò quel nome, cotanto infame) essendo sordo, e muto, con segni, e cenni li fuor o mostrari i gran miracoli, che facea S. Nicola, secondo che si legge nel 15. cap. della sua Vita, e gli ne venne tanta voglia, e diuotion nel cuore, che desiderava grandemente di andar al suo Santo Sepolcro: Onde essendoli menato vn dì da suoi parenti, arrivati ad vn poggio di Tolentino, one si scuopre e vede la Chiesa di S. Agostino, iscopertola, subito cominciò à fauellare, e disse. Beato Nicola aiutami. E non fù punto vana l'inuocatione; conciosia che, apprendogli si l'orecchie, tutto in vn tempo si trouò sano di detta fauella, e dell'vdito. Doue che seguendo il viaggio con infinita allegrezza, quiui gionti à Tolentino, resero le gratie à S. Nicola, e publicandoui il miracolo, nè faceano tutte le genti istupire, e marauigliare.

2 Baldo da S. Seuerino, essendo anch'egli sordo, e muto, se l'andaua via passando al meglio, che potea, facendosi anch'egli intendere per via de' cenni, e segni: E guarì nel qui infrascritto modo, che vedendo egli gran multitudine di genti il dì della Festa di S. Nicola andar à Tolentino à visitar il Sepolcro di detto Santo, anch'egli vi volse andare, con fermo proposito, pensiero, e cuore, di raccommandarsi à detto Santo, e di guarire; E tale fù la sua fiducia, e fed., ch'arriuatoui, e fattoui oratione col feruido

do animo, e colla mente, fù gratiato di quanto egli bramaua, e desideraua. Di maniera, che isgombrandogli si dall'orecchie l'impedimento che non lo lasciaua vdire, e sciogliendogli si la lingua, fauellando anch'egli come gl'altri, & vdendo, con gran stupor d'ogni vno, dopò le rendute gratie se ne tornò à casa tutto festeuole, allegro, e contento.

Di quelli, che da S. Nicola da Tolentino furono liberati dal dolor di stomaco. Cap. 16.

HAuendo si ben la natura circondato, e chiuso questo nostro stomaco d'ossa, e di carne, più di quattro volte voresse-simo che in occasione d'infirmità di stommaco, e di ventre egli si potesse aprire, per vederne i mali ch'occultamente vi sono dentro, e più di quattro volte ne fanno torcere, n'affliggono, e fanno penare: attento che, più dico di quattro moiano senza che i Medici n'habbino saputo conoscere i mali, e dopò morte, nè li fanno apprire per veder da qual trista radice cotanto occultamente n'è nata, e venura la lor morte. Ma quantunque da vna parte per nostro contento, à i nostri corpi humani sarebbe stato bene di poterui guardar dentro per estraerne i sudetti pernitiosi, e cattiui mali; dall'altra poi sarebbe stato altrotanto male in questo particolare, che pochi, e niuno ricorrerebbe à Iddio, & à Santi suoi. Stando dunque bene quanto la natura in organizar questo nostro corpo hà fatto, hora mi nasce occasione di far mentione di quelli, i quali per dolor di stomaco si sono auotati, e raccommandati à S. Nicola da Tolentino. E però dico.

1 Fiordelisa di Francesco da S. Angelo, Patria del glorioso P. S. Nicola habitante in Tolentino, commincio à patir dolor di stomaco, e nel seguitar oltre pian piano detto dolore, pigliò tanto gran piede, che più di quattro volte ne la fece torcere, e sudare, non che prouarui i dolori di morte. Ella vi hebbe patienza vn tempo & haurà prouato ogni sorte di human remedio, non che ogni sorte di medicamento, e medicina ordinarii da questo Medico, e da quello. Finalmente vedendo che niuna cosa le giouaua, intendendo ch'vna Donna coll'acqua solo, colla quale lauò già tempo le mani, & i piedi del glorioso P. S. Nicola morto guariua molti mali, e risanaua molte persone, come io dissi già di sopra nel Cap. 33. della 1. parte, la mandò à pregare, che per carità gli la lasciasse toccare: e tale fù la sua fede, che toccandola, si liberò incontanente, e senz'altra dimora. Cosa ch'inducendola tutta via più poi à diuotione di detto Santo,

nè

nè sarà stata sempre memmore, e diuota in tutta la sua vita.

2 Angeluccio Neri da Fiorenza, habitante in S. Seuerino; per lo spatio di venti mesi pati gran dolore, e pena nello stomaco; ed era tale, che dandoli punture dinanzi, e di dietro, si può dire ch'ogni momento, ed attimo, con grand'affanno ne fosse afflitto, molestato, e tormẽtato. Nè però per quanto mai i Medici vi s'adoprarono co i folliti medicamẽti loro, e collo studio che vi fecero p guarirlo, lo guarirono mai, nè lo sollcuarono da quelle così tormẽtose pene, e pur vi studiauano à torno si può dire di, e notte per hauerne la palma, e l'honore, e lui non guariua, nè tampoco guardaua à spesa, perche pur troppo il male gli premea, e l'anoiaua. Or che ripiego vi si trouò in fine? non giouandole cosa alcuna, egli stesso si auotò, e raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, pregandolo che si degnasse d'impetrargli appresso Iddio la liberatione del suo cotanto longo, e noioso male: ed à fine che le sue preci, e voto fossero da lui tanto meglio essaudite, promise la prima cosa di andar scalzo alla sua Sant'Arca, e di portarui vn cerio di cinque libre. Secondariamente ch'ogn'anno digiunarebbe la sua vigilia, e che sarebbe andato senza Capuccio al suo Sepolcro.

E nota, che dicendo senza Capuccio, mostra appertamente, che questo fosse vn Frate; ch'essendo tale, grand'errore fece chi scrisse la Vita di detto Santo à non metterui da principio la nota, e specificatione di Frate, con dirui anco di che ordine fosse, per render il miracolo tanto più singolarmente compito, e con tutte le sue douute clausule: ma lasciamo questo da parte, e diciamo dell'auotato Angeluccio à S. Nicola colle sudette promissioni. Non più tosto hebbe finito di fare il voto, che quietandosi quelle punture, comminciò subito à migliorare. Onde liberãdosi senz'altro medicamẽto, ò medicina, douette adempir quanto prima ogni sua promessa, & hauendo detto Santo in diuotione in tutto il tempo di sua vita, per il longo sostennuto male, ogni di più se ne farà inferuorato, e per tutto nè l'haurà glorificato, & essaltato.

3 Muta Moglie di Lippone da Cingoli, comminciandoli à doler lo stomaco, ed hauerne pene, comminciò talmente ad infirmarsi, ch'à poco à poco venne à tale (per non alongarmi molto, e finirla in breue) che perdendo i sensi, e la parola, stette così semiuiua per lo spatio di tre giorni, e tre notti, con ferma speranza d'ogn'vn di casa; che ad hora ad hora douesse spirare, e passarsene all'altra vita. Il buõ marito, che l'amaua come si suol dire quanto la pupilla de gl'occhi suoi, premẽdole pur assai che

morisse

moriſſe, e di reſtarne ſenza, inſpirato da Dio, l'auotò, e raccomandò al glorioſo P. S. Nicola da Tolentino ſotto le qui infraſcritte conditioni, & obligationi. Prima promiſe di andar à viſitar la ſua Sant'Arca colle mani legate. Secondariamente di darui da mangiare à ſei poueri. Terzo di digiunar ogn'anno la ſua Santa vigilia. Fatto il voto, ecco che l'inferma ſua Conſorte vomitando vn vermo roſſo longo vn palmo, ſi guarì in vno iſtante; & il marito ſodisfacendo à quanto hauea promeſſo, debbiamo credere che la Donna ancora oltre il digiunar con eſſo lui la ſuderta vigilia, douette anco hauer ſempre detto Santo in diuotione, e veneratione, come Santo che nè l'hauea liberata dalla morte.

Di molti infermi curati da S. Nicola da Tolentino nelle loro infermità e mali, perche ne i loro vrgentiſſimi biſogni ricorſero, e s'auotarono à lui.
Cap. 17.

NON è lingua che poſſi dire, nè tampoco penna che in carta poſſa eſprimere, à quanti mali ſia ſoggetto l'huomo: e quante volte per i medicamenti humani non può guarire: che ſe in ſimil fatto, glorioſamente Iddio non ci haueſſe prouiſto del ſuo diuino aiuto, e l'interceſſion de' Santi, infiniti vi penarebbono lungo tempo, e poi finalmente laſciandoui la vita, finirebbono di viuere in quei penali tormentoſi affanni. Onde perche i primi colettori de i miracoli di S. Nicola, in tante, e tante infirmità che nè ſogliano aſſalire, douendo rapreſentarne, e commemorarne infiniti; di molti, e molti dico, che furono guariti, ſanati, e liberati dal ſudetto glorioſo P. S. Nicola, ſi contentarono di commemorarne vno, ò dua per infirmità, & indiſpoſitione. Per queſto in ſimil caſo ed affare, per non farne di ciaſcuno vn Capitolo in particolare, qui raccolti tutti inſieme, ſi deſtenderanno ſecondo la diſtintione, che ſi vede.

Liberata dal Veleno.

NEl principio di detto 13. Cap. ſi legge di quella Dõna, ch'io diſſi poco fà diſopra nel Capit. 12. quando io ragionai de' feriti, e caſcature: cioè che vn'empio marito imbriacato dalla ſouerchia credenza, e collera, voliſe colla ſpada ammazzar la moglie; ma volgendoſi lei ad vna Santa Imagine di S. Nicola c'hauea in caſa, e pregandolo che l'aiutaſſe, non la potè in conto al-

to alcuno offendere. E doue lo spietato, e degno d'ogni morte douea subito rauedersi, e chiederne perdono a Dio, & à lei, egli da diabolica sugestion guidato, e retto, le diede il veneno. Ed ella ch'era innocente, e da bene, quantunque se n'auedesse, e lo sapesse, pigliandolo senza recalcitratione alcuna, l'istesso Santo nè la liberò, e preseruò dalla morte.

Liberata da' dolori de' fianchi.

PLanca, moglie di Mario da Tolentino, comminciando ad hauer dolor de' fianchi, subito si consultò co i Medici di detto luogo; i quali comminciandola à medicinare, giudichi ogni vno quante medicine mai ella pigliasse, quando che: nulla giouandogli i medicamenti loro, stette cosi con detto male per lo spatio di diec'anni. E credo anco, che stuffi, ouer confusi di dargli altro, nè la douettero lasciar da parte, & abbādonare. Come anco debbiamo imaginarci; che tralasciandola i Medici, haurà prouate, e sperimentate quante ricette mai gli saranno state da questo, e da quello insegnate ed efferte, essendo tale la proprietà de gl'infermi che bramano di guarire, e sentano grand'afflittion del male: ma che? tutto quello che prouaua ed esperimentaua, tutto per lei era inutile, e senza niun vigore, perche nostro Sig. riseruaua di dargli la sanità sua ad intercessione del glorioso P. S. Nicola da Tolent. come fece: conciosia che, in capo à detto tempo de' sudetti diec'anni, inspirandola che s'auotasse, e raccōmandasse à detto Santo ella gli si auotò di tutto cuore. Et il voto fù tanto vigoroso ed efficace, che finito di farlo, subito restò liberata, e guarita. L'allegrezza ch'ella ne prese con tutti quei di casa, ciascuno se lo può imaginare; si perche il longo male nè la douea hauer ridotta à vn brutto, e cattiuo termine, tutta destrutta, e disfatta dalli cotanti medicamenti, e medicine; si anco perche, quelli di casa che nè la douеano seruire, per sì longo, e cotanto gran tempo nè douеano esser stuffi, e più di quattro volte ne la douеano far patire. Quanto poi ella fosse diuota di detto glorioso Santo, essendo stato il male cotanto longo, ciascuno se lo può imaginare; ch'io per me rimettendolo al giuditio d'altri, dico solo quanto ch'ella sarà stata più che sollecita in adempir quanto che nel voto haurà promesso; e sempre che sarà stata viua, nè sarà stata anco diuota, ed haurà indotto molt'altri alla medema diuotione.

Liberata da vn dolor in vn braccio.

Flordelise, moglie di Giglio da S Seuerino, per sei mesi patì tal dolore in vn braccio, che ne penaua pur assai: e prouandoui anch'ella ogn'acqua, lauanda, empiastro, olio, & ontione; finalmente vedendo che non gli giouauano niente, si volgè al Medico Eterno e raccommandandosi à Dio (da cui ne vengono tutte le gratie) con ogni sorte di diuotione s'auotò, e raccommandò al glorioso P.S. Nicola da Tolentino; e da questo voglio che noi argomẽtiamo se lasciasse d'adoperar più in suo aiuto medicamento alcuno, quando che; doue gl'altri che ne i voti loro promisero di cinger l'Arca Santa di S. Nicola colla cera, e per vna volta sola, ella promise ogn'anno di cingerla con vn filo d'argento. Così fatto il voto, il glorioso Santo gli n'impetrò subito la sanità sua, e sua liberatione; di maniera che, restando ella subito libera, e guarita, adempì sempre quanto hauea promesso, e nè fù del continuo memmore, e diuota.

Liberata dallo Spasmo.

BArtomuccia, figlia di Manfredi da Tolentino, per qualche strano ed incognito accidente comminciandogli lo spasmo, gli durò vn giorno, & vna notte. E legendosi in detto Capitolo, che il Medico la volea cocere, vi si legge anco che la Madre non volse: ma bene che in quello istante con molta diuotione, e fede auotandola, e raccommandando la al glorioso P.S. Nicola da Tolentino senza cocerla altrimente cessò l'infirmità, e nè fù poi sempre mai sana di tal male. E benche in prima faccia par ridicoloso à sentir à dire che la volea cocere, non però niuno se ne debba ridere, nè tampoco marauigliare; atteso che; io posso raccontar questa cosa particolare; ch'essendo nel Conuento nostro di Venetia vn Padre, che si chiamaua Frà Saluatore, tutto pieno d'interne indispositioni, prouandoui ogni sorte di medicamento per guarire, e vedendo che i rimedij nõ gli giouauano niente, andò à Padoua, e fattone far da' Medici vn consulto sopra la persona sua, ed il suo male, ordinarono che fosse messo dentro à vn forno scaldato fino ad vn certo grado, e termine, con alcune herbe dentro, e col capo fuori di detto forno: così postouelo per tanti giorni, e sudandoui, n'era cauata fuori, e posto in vn letto fresco co i restauratiui, ed altre cose preciose, n'era dico ben bene restaurato, e confortato. E cotal

medi-

medicamento le giouò in tal maniera, che guaritosi, e tornando sano, tornò à Venetia, e visse ancora quantunque fosse vecchio per più di diec'anni. Si che leggendosi che il Medico la volea cocere, debbiamo credere che la volesse metter in vn forno col capo fuori à quella similitudine, per leuargline detto spasmo, ma nō fù mestiero, nè bisogno, perche nè la liberò nostro Signore ad intercessione di S. Nicola,

Liberata dal mal del Granco.

INdiola, moglie di Marcello da S. Seuerino, dal mese di Maggio fino à Decembre, spatio di 8. mesi patì dentro della bocca la graue infirmità, che si chiama il mal del grāco, ed è male che mangia, e corrode la carne in modo tale, che non potendouisi reparare, si dice che sia come vna specie di cancro. Venendo dunque questo male alla sudetta donna, debbiamo credere che da principio commīciando come vna lente, à poco à poco si dilatasse, & alargasse. E così bisogna dire, che adoprandoui ogni sorte di medicamento, hauerà prouato ogni cosa per guarire, come fà ogn'vno che si troua hauer male. Ma perche à detti cancherosi mali, si trouano poche cose che gli giouino, ella vedendo ogni giorno di andar di male in peggio, e che detto granco s'andaua diuorando la carne da se stesso si, c'hormai non potea più aprir la bocca, s'auotò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, e bramando di guarire, promise primieramente di andarui scalza, co i piedi nudi; secondariamente quanto prima iscoprirua Tolentino, subito legarsi le mani, & andar così colle man legate fino alla sua Sant'Arca; terzo d'offerirui anco vn cerio di quattro libre. L'essaudì S. Nicola, & ottenutogliene la gratia, incominciò subito à migliorare, & apprir la bocca; e guarendo in vn tratto, sodisfece il voto con ogni prestezza, e celerità di tempo.

Liberato dal dolor delle mascelle.

PIetro di Marco della Villa di Clepi, stando sano, e bene, gli cominciò à poco à poco à doler la bocca, e le mascelle: e non cessando il male, e detto dolore, anzi augumentandosi ogni dì più; applicandoui ogni rimedio, il male si ridusse à tale, che per tre settimane nè sentì, e patì dolori eccessiui, e grandissimi, e credendosi che ciò nascesse per cagion de' denti, se ne fece cauar due, con fermo proposito, e pensiero, che cauati, nè

cessasse ogni dolore, & ogni male; ma non fù così come si pensò lui, e forsi anco quelli che nè l'haueano tolto à medicare; atteso che, quantunque i denti fossero cauati, nõ però cessaua, ò cessò mai il dolore: Onde pur finalmente volgendosi là doue da principio douea volgersi; ch'era il Signor Iddio, s'elesse S. Nicola da Tol. per suo intercessore. E così facendogli voto con ogni sorte di affettuoso cuore, e diuotione, promise di porre vna ghirlanda di cera alla sua Sant'Arca. E per quant'io posso imaginarmi, detto voto egli lo douette fare quando che tutti andati à letto, egli ancora douea apparecchiarsi di pigliar sonno se potea, e di dormire; E questo di doue lo cauo io? non lo cauo da altro, se non da quel proprio particolare, che in detto 13. Capit. si legge; che la notte fù liberato, volendo l'Autore forsi dire: che pigliando egli sonno, dormito c'hebbe vn pezzo, isuegliandosi, si trouò in tutto, e per tutto sano, e liberato. Nè starò à dir altro circa le persolutioni del voto; perche douendo ogn'vno imaginarsi ch'egli nè sarà stato sollecito, e diligentissimo osseruatore; bisogna anco che noi c'imaginiamo, ch'essendone stato tutto il tempo di sua vita ricordeuole, nè sarà stato anco dico diuoto, e l'haurà sempre hauuto in veneratione.

Liberato dal dolor de' denti.

MEsser Amido da Tolentino, Dottor di legge, & huomo di molto riguardo nella sua professione, essendo soggetto al dolor de' denti, vna volta fià l'altre nè fù talmente trauagliato, che (dicendo secondo che si suol dire) n'ispasimaua, e non trouaua requie. Nè perche v'adopraſſe quante ricette le furono mai insegnate per guarire, guarì; se non che, raccõmandandosi egli finalmente à Giesù Christo, s'auotò à S. Nicola da Tolentino, pregandolo con ogni diuotione, che per lui (essendogli intercessore) ottennendone la liberatione, haurebbe fatto quel tanto che se le conueniua per le promesse offerte, & oblationi. La notte poi che seguì immediatamente dopò il fatto voto, n'hebbe questo singolar fauore; che nel primo sonno apparendole S. Nicola, gli adimãdò con somma piaceuolezza, qual era quel dente che cotanto el dolea, e l'affliggea; e l'infermo mostrandoglielo, detto S. lo toccò col proprio dito, e fattoli sopra il segno della Croce, sparẽdo gli douette dire. Restati in pace, e ringratiarai Iddio, che già tu sei guarito: e questo perche, poco dopò la sudetta santa apparitione, e visione isuegliandosi, si trouò in tutto, e per tutto libero dal male, e senza più alcũ dolore.

E non

E non douendo vscir dalla Terra per andar à visitár il glorioso Santo che ne l'hauea liberato, io m'imagino che la mattina quanto prima sarà stato fatto giorno, leuatosi di letto, e vestitosi di tutto punto, nè lo sarà andato à ringratiare.

Cosi anco in simil proposito, & affare, Marchesina di Mastro Nicoló, essendo tormentata da grandissima doglia, e smania de' denti, si che nè giorno, nè notte potea quietare, nè tampoco trouar alcun riposo; andó vn giorno nella nostra Chiesa di S. Agostino, e postasi in genocchione auanti l'Altare del P.S. Nicola gli si raccommandò di viuo cuore, e ferma fede, pregandolo che colla sua santa intercessione, e merito, impetrasse gratia della sua sanità, e che gli nè leuasse via detto dolore: doue che fatta l'oratione, subito miracolosamente nè restò libera, e guarita.

Liberato dalla Rogna.

DOmenico, figliuolo di Fiordelisa, moglie di Cecco da San Seuerino; nell'età sua di doi anni, particolarmente ne' piedi, patì vna certa sorte di rogna dura, ch'essendo di souerchio aspra, e noiosa per quell'età tenerella, e puerile, nõ poco lo douea affligere, e tormentare. E da questo noi possiamo cognitturare, e venir in cognitione di quanta pena, e doglia gli douea essere; quando che, la propria Madre, l'auotò, e raccommandò al glorioso P.S. Nicola da Tolentino, e le promise d'offerire alla sua Sant'Arca vna candela longa quant'era detto fanciullo. E n'ottenne la gratia in questa maniera: che subito migliorando, in capo à gli otto giorni senza medicamento alcuno si guarì, e non hebbe più alcun male.

Liberato da vn'impedimento di lingua.

VEnanzo di Pietro da Borgiano, fauellando bene, come facciamo noi, commincio ad auiluparsegli la lingua vna volta in tal maniera, che per cinque giorni continui, s'abbagliaua oltra modo, e parlaua male; non altrimente, che s'egli fosse stato fuori di se stesso, ouero hauesse perduto il ceruello. Di più, oltra di questo anco, non vedea ben lume; à tal che, per l'vno, e l'altro difetto, il Padre che l'amaua pur assai, n'hauea ogni affanno, e ne sentia ogni dolore. E vedendo che à questo non v'era altro rimedio, che raccommandarlo à Dio, & à qualche Santo sapendo quanto che S. Nicola era in questo nominato, gli l'auotò con ogni sorte di buono affetto, e diuotione;

pro-

promettendoli, che quando à sua intercessione egli ne fosse liberato, andando à Tolentino à visitar la sua Sant'Arca, v'hauerebbe portato ed offerto meza soma di grano. Fatto dunque il voto, S. Nicola nè lo suffragò, e concesse quanto ch'adimandaua: onde restando detto figlio in vn subito libero, e guarito, mai più in tutto il tempo di vita sua nè fù molestato, ò trauagliato. Questo miracolo si legge nel 11. Cap. della Vita di S. Nicola 2. parte.

Liberato dal mal di lebra.

VN pouero assidrato, e stroppiato che staua in vn carocciolo à chieder limosina in Fiorenza fuori della porta della nostra Chiesa di S. Spirito, oltre i sudetti mali che quiui lo teneano legato à non potersi preualer della sua persona, come gl'altri sani, era anco talmente pieno di lebra, che trauagliandolo non poco, forsi quello (e senz'alcun dubio) douea esser il maggior male che nè lo penasse, e douesse trauagliare: Onde vedendolo vn nostro Padre, hauendoli compassione, l'essortò à raccommandarsi a S. Nicola da Tolentino, come fece; conciosia che, raccommandandogli si con ogni diuotione, e cuore, nè fù in tutto, e per tutto esaudito, come io dissi anco dilopra nel 8. num. de gl'assidrati nel Capit. 8. Doue che sano, e libero entrando in Chiesa à renderne gratie al sudetto Santo, ciascuno nè prese marauiglia, in vederlo così in vn tratto mondato, e risanato.

Liberato dalla Paralisia.

PIetro di Lauro (secondo che noi habbiamo nel medemo Capitolo, e parte) comminciando ad esser ferito, e rocco dalla Paralisia, il male nè lo ridusse à tale, che stando così Paralitico per più anni, finalmente non potea nè anco più parlare. Onde il meschinello vedendosi ridotto à si mal termine, e partito, si volgè verso la Maestà di Dio, & inuocò San Nicola da Tolentino, pregandolo, e supplicandolo, ch'essendo suo intercessore, gl'intercedesse gratia, della sua sanità, e liberatione. Ed acciò che tanto meglio effettuasse la sua dimanda, auotandogli si con voto, e promissione, finito di far il voto, subito miracolosamente fù liberato, e restò guarito.

Liberata

Liberata dal mal della gola.

MArgarita da Vrbeseglia, comminciandogli à venir male nella gola, giudichi ogn'vno à che termine si ridusse, quando che; non ostante mill'e sorte di medicamenti che vi fece, stette dodeci anni agrauata di detto male. E si dè credere che nè penasse pur assai, e che il male anco andando così in longo, se non era incancherito, ed infistolito fù miracolo di Dio che pur aspettaua ch'ella facesse quella santa resolutione, che finalmente poi pur fece, cioè, di ricorrer à lui, e raccommandarsi à S. Nicola da Tolentino, acciò che essendo suo intercessore, gli ottennesse gratia della sua liberatione come fece: atteso che, esperimētatoui ogni rimedio, & adopratoui ogni sorte di medicamento, vedendo di non guarire, e ch'ogni dì più andaua (secondo che si suol dire) di mal in peggio, s'auotò al sudetto glorioso Santo per quanto si legge nel sudetto 11. Capitolo: supplicandone anco la B. Vergine, che nè la douessero soccorrere, ed aiutare: promettendo à S. Nicola nel voto ch'ella fece d'andar à visitar la sua Sant'Arca, e quiui anco offerirui vn velo di seta, con vna candela della sua statura, volendo che fosse longa quant'era lei. E nè fù essaudita in questo, che da quel punto ed hora in quà comminciando à migliorare, & à risanarsi, non var cò vn mese che fù libera, e guarita da ogni male, senza che v'adopraſſe più medicamento alcuno.

Liberata da' dolori della persona, e da vna postema.

MArgarita, moglie di Mastro Berardo da Tolentino, essendo sopragionta d'alcuni dolori personali, in otto giorni, nè la trauagliarono tanto, e tanto nella molestarono che poi finalmente si scoperse appostemata: la qual parola leggendosi così nel sudetto 11. Capit. e dicendo c'hebbe grandissimi dolori nella parte destra della sua vita, mi fà credere che ella scoprisse, e desse fuora più d'vna postema. Che s'vna sola alle volte nè fà ispasimare, e nè dà anco la morte, giudichiamo mò noi per tante che ne douea hauere, ch'eccessiuo dolore ella nè douea sentire. Or in tanta sua calamità, e miseria, non trouandoui medicamento alcuno che le giouasse, e nè la liberasse da detto pernitiosissimo male, si volgè alla volta delle sante precationi. E così pregando Iddio, che nè la liberasse, e rendesse sana, e guarita come ch'era prima, fù lauata con quell'acqua, colla quale

fù

fù lauato S. Nicola dopò la sua morte, e subito si risanò in tanto che rompendosi la postema, & apprendosi per se stessa per la Iddio gratia, restò sana, libera e guarita.

Franceschina Monaca nel Monasterio di S Lucia di S. Genesi; ancor lei parì nel ventre vn dolor per 12. anni, e più secondo che nel detto Cap. si legge, dopò l'enarrato miracolo v'hebbe vna postema c'hauea trè bocche, per le quali mandaua fuori molta bruttezza, e putredine. E benche anch'ella per guarirne tentasse, e prouasse ogni sorte di medicamento atto à poterne la guarire, nulla però di meno gl'apportarono mai giouamento alcuno Onde per tanto longo, e si noioso male, essendone venuta hormai stuffa (per dir come si suol dire), vedendo da i fatti medicamenti non hauer sollevamento, nè giouamento alcuno, con molta humiltà, e diuotione si raccommandò ed auotò al P. S. Nicola da Tolent. e non ostante il detto voto, e cordialissime raccommandationi, che di più confidentemente come se hauesse hauuto per reuelatione di douer guarire, si pose in viaggio colle mani legate ed honesta compagnia: ed arriuata à Tolentino, andò subito à visitar la Sant'Arca; e quiui appresso giacendoui tutta la notte, buona parte in orationi, e meditationi, la mattina quando fù giorno trouandosi per la Dio gratia sana, e guarita; dopò le rese gratie, e fattoui tutte quelle diuotioni ch'ella sentì di farui, se ne tornò al suo Monasterio liberata, e nè mai più fù molestata, ed agrauata da detto male.

Liberata da vn dolore soprauenuto in vn attimo per vna buggia.

DOnna Giouanna, moglie di Francesco da S. Seuerino, fù vna volta castigata da Dio per vna buggia detta nell'infrascritta maniera, & occasione. Vna sua vicina (secondo che si legge nell'vltimo miracolo del 14. Cap.) inuitandola d'andar à Tolentino il dì della Festa di S. Nicola, ella per non andarui, pigliò scusa con dire, che lei era amalata, e non era vero. Or che fece Iddio in quell'attimo, e momento? facendogli venir vna doglia per tutto il lato sinistro, la fece subito tornar in sè. E dolendosi di quanto hauea detto, vedendo che il dolore nō gli cessaua, inuocando detto Santo, e lasciando tutte le facende c'hauea per le mani, si pose in viaggio per andar ancor lei à detta Festa; ma però il dolore per pena del suo peccato non cessò prima, ch'arriuata à Tolentino, e visitato la Sant'Arca, nō v'hebbe offerta vna candela tanto longa quant'era leite cessando subito

il

il dolore, ringratiò Iddio, e detto Santo che non gli haueua fatto peggio: e per l'auenire, fù molto più sauia, e saggia nel parlare.

Liberato da vna spina in vn genocchio.

GEntiluccio da S. Genesi, perdè quasi l'vso d'vn ginocchio per questo particolare ch'io sono quì per dire. Non sò per qual cagione, disgratia, ed accidente gli entrasse vna spina in vn ginocchio; e prouando di cauarla, quanto più vi s'affaticaua, tanto manco se ne liberaua. Di maniera che, cominciando à far piaga, v'adoprò quanti Cirusici potette mai hauere. Era questa spina nel ginocchio sinistro, e gli si cominciò ad enfiar tutta la gamba, dolendoli da douero; e più di quello ch'vn'huomo non si può pensare. E giudichi ogn'vno à che termine si ridusse il meschinello; quãdo che, per lo spatio di sei mesi in niũ conto la potè muouere, nè cauare; e frà questo tempo mentre non si mancaua di far ogni proua per via d'empiastro, ed ontione tutto in vn tempo, di trarnela fuori, e di leuarglne ogni dolore: ma tutti i medicamenti per lui furono inutili, e vani. Finalmente vedendo di non poter caminare, nè leuarsi di letto, nè sedere dall'eccessiuo dolore; e che niun Medico terreno l'hauea potuto guarire, raccommandandosi à Dio, e facendo voto à S. Nicola da Tolentino, per guarir tanto più presto ed assolutamente, si fece portar à cauallo fino à detto luogo: e quiui dopò l'orationi, & raccommandationi offerendo vna gamba di cera (forsi secondo c'hauea promesso) giacque anch'egli tutta notte vicino alla Sant'Arca; e la mattina trouandosi guarito, e senza alcun male, ciascuno da se pensi l'allegrezza ch'egli douette hauere. Anzi tale fù la gratia, e sua liberatione, che tornando à piedi à S. Genesi: si come tutti si marauigliauano che si fosse così presto sanato, e liberato; così lui non si satiaua mai con tutti di magnificar il glorioso P. S. Nicola, e di dirli come con tanta facilità l'hauea guarito, e sanato.

Liberato da vna infermità di vna gamba.

DOn Federico Capellano di S. Giorgio da Macerata, hebbe più di tre anni vna tale infirmità nella sua gamba destra, ch'essendouisi fatte sei bocche ed aperture, giudichi ogn'vno quelle ch'erano, quando che; il proprio Cirusico che lo medi-

caua, dando il caso per desperato, dicea credere di non potersi più curare. Di maniera che, confortatosi nel Signore non si diffidò punto della sua benignità, e misericordia; ma lasciando ogni terreno medicamento, s'auotò in vn tratto à S. Nicola da Tolentino. Anzi che per tanto meglio effettuar l'intento suo intorno al suo bisogno; fattosi aiutar da quelli che n'haueano cura, e lo gouernauano, si fece porre à cauallo, e condurre alla Sant'Arca: e quiui offerendoui vna gamba di cera, gran cosa, che mettendo egli la sua gamba inferma nella fenestra di detta Arca per vn poco d'hora, si sentì subito tanto migliorato, che frà quattro giorni tornò à Macerata sano, e senz'aiuto di niuno. Quello che nè douean dir le persone, e quel Cirugico che nè lo medicaua, se lo puó ciascuno imaginare, e pensare: c'hauendo io raccontato tutto il miracoloso fatto come passasse, mi basta à dire; che se prima si fosse auotato à detto Santo, e fatto da principio quello ch'egli fece poi nel fine, sarebbe guarito vn pezzo prima, e non hauerebbe hauuto tanto à penare.

Liberato dall'enfiatura di corpo.

LIppolo, figlio di Bartolo da Matelica, comminciandogli à venir male, fù subito introdotto il Medico; ma comminciandosegli à infiar tutto il corpo, gli durò quell'enfiatura circa vn mese: E questo sarebbe stato nulla, se non vi fosse seguitato altro di maggior pericolo, e consideratione; conciosia che, stando egli quatordeci giorni, e quatordeci notte senza mai mãgiar niente, che altro se ne potea sperare, saluo che la morte? Or l'adolorato Padre in simil strano caso, e pericoloso accidente non sapendosi che fare, si volgè doue da principio, ed vn pezzo prima si douea volgere: poscia che, volgendosi verso la Maestà di Dio, & adimandogli misericordia, inuocò il P. S. Nicola da Tolentino per suo intercessore: e facendogli voto, promise, che quando il figlio per sua intercessione si fosse guarito, e risanato, per memoria egli hauerebbe portato vna candela longa quant'era detto figlio alla Sant'Arca, e subito miracolosamente essendone liberato, andato à Tolentino, e colla promessa candela, n'hauerà fatto tutti quei ringratiamenti che debbe far vno, quale da glorioso Santo habbia così segnalata gratia riceuuto, ed ottenuto.

Liberato dall'Idropisia.

FRà Francesco da Norsia, venendo Idropico, prouò, e tentò ogni rimedio (come fà ogn'vno per guarire) in tre mesi che vi esperimentò cred'io ogni rimedio, e ricetta; vedendo non hauerne nè giouamento, nè beneficio alcuno, si auotò al glorioso Padre San Nicola da Tolentino; promettendo d'offerirgli vna Imagine di cera per la sua liberatione, quando si degnasse d'impetrarli da Dio la sua pristina sanità. E così ottenendo egli quanto che benignamente adimandaua, restandone al tutto secondo il suo desiderio libero, e guarito, sodisfacendo quanto prima tutto quello c'hauea promesso, nè douette sempre da quello in poi (se però anco per prima non era) esser memmore, e ricordeuole.

Liberata dal mal delle morice.

MArgarita, moglie di Mastro Giouanni da Camerino, infirmandosi del mal delle morice, per tre settimane l'hebbe tanto eccessiue, e crudeli, che per il souerchio dolore non potendo giacere, nè dormire n'ispasimaua, per dir secondo il parlar commune. E debbiamo credere, ch'adoperandoui anch'ella ogni rimedio fattibile, e possibile, prontamente prouasse di scemarsene il dolore, e di guarire: ma non sentendone giouamento alcuno di quanti medicamenti, fumi, & ontioni che vi hauea mai pronato, & esperimentato voltatasi verso l'immensa bontà di Dio, s'auotò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, pregandolo che per la passion di Giesù Christo degnandosi d'aiutarla gl'impetrasse la sanità sua, e la liberatione di quel tanto crudel dolore. E da questo si vede quanto che ne fosse molestata, e trauagliata; ch'auotandosi à detto Santo, promise subito che per sua intercessione fosse guarita, sarebbe andata à Tolentino, e quiui hauerebbe cinta la Sant'Arca con vn filo di argento, come fece: poscia che, detto Santo impetradog'iene la sanità, e liberatione; fatto il voto, s'adormentò per vn poco, & isuegliata che fù si trouò libera, e non si sentì mai più male in materia di dette morici. Onde la mattina (secondo che si dè credere) inuiandosi verso Tolentino, douette sodisfarui ogni obligo che douea e da quello in poi nè douerà sempre esser stata memmore, e diuota.

Liberato dal flusso di sangue.

FRancesco di Rinaldo di Berardo, s'infermò vna volta, e fu trauagliato per sei mesi da vn continuo flusso di sangue. E perche quantunque ogni lungo male riduca vna persona à cattiuo termine; anzi à tale, che bene spesso lo riduce al punto di morte: quello del flusso però essendo più manifesto, & espediente, noi habbiamo del sudetto; che venendo tutto languido, e mancandogli il polso, fù tenuto vn pezzo semiuiuo; pur quãdo piacque à Dio, per le preci de' suoi tornando alquanto in se stesso, ed in senso, s'auotò à S. Nicola da Tolentino, e promise di portar all'Arca sua vn cerio; e finito di far il voto, cessando il flusso, ricuperò subito le già indebolite, e perdute forze: onde anch'egli quanto prima andando à sodisfar il voto, e tesoriute quelle gratie che douea, se ne tornò contento à casa, e l'hebbe sempre in continua diuotione.

Liberata dalla sterilità.

MIna, moglie di Vanni da Matelica, vedendo di esser sterile, e non hauer figliuoli, se ne ramaricaua pur assai, non hauendo le Donne altra voglia, ed altra brama, che di hauer prole, e lasciar dopò loro figli, ouer figliole. Ella douette prouar più cose per dar figlio al marito, e douette anco farne parola co i Medici, per vedere se mediante i medicamenti loro, hauesse potuto vna volta concipere, & ingrauidarsi: ma nõ giouandole cosa alcuna, e non potendo conseguir il suo intento, ricorse doue ella alla prima douea ricorrere, ch'era la Maestà Diuina. E sapendo quanto Iddio si compiaccia di farle grate à intuito ed intercessione di questo Santo, e quello; e quanto S. Nicola da Tolentino in questo n'era gratiato, e fauorito, se gli auotò con ogni sorte di deuotione: Ed à fine che detto Santo tanto più volontieri, e meglio nè l'hauesse à fauorire, promise; ch'impetrãdogli vn figliuolo maschio, gli hauerebbe posto il suo nome. Onde finito di far il voto, giacendosi col marito, in quel mese concepì, & hauendone vna figliuola, non seguitando à farne d'altri, nè gli haurà impetrati per la medema via; e se gli haurà fatti, in ogni patto hanerà riconosciuto, e ringratiato il sudetto glorioso Santo, che gli haurà fatti l'hauere: dalle cui cose, douendone tuttauia più nascer maggior diuotione, tanto più ogni dì nè sarà stata maggiormente più diuota, quanto che nè sarà stata miracolosamente fauorita, & aggratiata.

Liberata

Liberata da vna postema nell'orecchia.

TOmasa, moglie di Messer Rinaldo dalla Massa, hauendo patito per otto, ò dieci giorni vn'estremo dolore in vna orecchia per vna postema che gli era venuta; la quale le daua tant'angustia, e trauaglio, ch'ella ne sentiua ogn'hora mille morti, per dir come si suol dire. Or in tanto suo angustioso affanno, e doglia, riccorrendo ella à Dio, (come douea far anco vn pezzo prima, vedendo che i Medici, e rimedij humani non gli apportauano giouamento alcuno) pregò S. Nicola da Tolentino, che impetrãdogli la sanità sua, e la liberatione di sì crudele, e doloroso male; volesse esser contento di fauorirnela in tanto suo sì gran bisogno, si come con tutto il cuore nè lo pregaua, e supplicaua. E perche tanto più volontieri nè la douesse soccorrere, e fauorire, auotandoglisi con debita diuotione, promise, che guarita, sarebbe andata alla sua Sant'Arca, e v'hauerebbe offerto vn cerio per memoria, e perpetua ricordanza. Questo voto secondo il mio parere fù fatto in quello, che le genti sogliano andar à dormire; perche, leggendosi nel primo miracolo dell'vndecimo Capitolo, che fatto il voto s'adormentò, non posso credere che fosse in altr'hora: ma vediamo quello che nè seguì; La medema notte la postema si franse per se stessa, e cominciando ella à migliorare, in breue tempo si trouò sana, e guarita.

Liberato da vna fistola.

MAcchatello di Giacomuccio da Vrbesaglia, patì per vent'anni, e portò vna fistola nell'osso della gamba (per dir, come si legge nell'vltimo miracolo del sudetto Capitolo) che non poco lo douette affliggere, e trauagliare: e da questo noi possiamo comprendere, e giudicare che trauaglio, e dolore in sì longo tempo le douette dare, quando che; nel sudetto luogo noi leggiamo, che la sudetta gamba essendo infiata, gli n'erano state cauate molt'ossa. Ed è gran marauiglia, che per sì longo tempo, e tanta gran quantità d'anni, come anco per l'eccessiuo dolore che nè douea hauere nõ morisse vn pezzo prima: ma il Sig. Iddio lo preseruò à questo fine, acciò si vedesse, ed iscorgesse, quãto s'inganna l'huomo in fidarsi solo de gli humani medicamenti: conciosia che, questo tale, quando per vn'anno, ò dua (che questo anco è troppo lungo tempo) vedea che i Medici

co i

co i loro medicamenti non gli arecauano sanità, nè gli apportauano giouamento alcuno, che staua egli ad abbadare, che ricorrendo à Dio come finalmente fece, non s'auotaua à questo Santo, e quello secondo la sua diuotione? Certo che mi par gran cosa esser stato tanto, à farne il ricorso ch'egli finalmente fece, perciò che considerando egli in fine, che per tanti adoprari medicamenti adopratoui in tanti anni egli non guariua, e che più tosto il cancherolo, & infistolito male se gli augumentaua, e cresceua, pregò Iddio, e la gloriosa Vergine Maria, che per li meriti del glorioso P. S. Nicola da Tolentino fosse liberato. E volgendosi al sudetto P. S. Nicola se gli auotò, e promise; ch'andando egli à visitar la sua Santa Arca, v'hauerebbe offerto vn ti soldi. Fatto il voto (che pur questo ancora sarà stato fatto in prima sera quando tutti sono andati a dormire) s'adormentò vicino à giorno quietissimamente (cosa che non hauea fatto mai per più tempo) e dormendo, la ferita se gli aprì, & n'vscì gran moltitudine di putredine. E leggendosi che frà doi mesi totalmente restò sano, nè oprò più ch'vna tasta, debbiamo credere, che il male essendo stato così longo, nel di dentro hauerà lauorato di tanta brutta, e mala maniera, ch'era necessario di tener per detto tempo la piaga aperta. Ma quanto al restante, non più tosto si farà sentito in gãbe di poter caminare, che andãdo à Tolentino à sodisfar quanto hauea promesso, hauerà digiunata la sua vigilia, e guardata anco la sua festa, per tutto il tempo di sua vita.

Rinalduccia anco, figlia di Marina da Fuligno, nel braccio destro hebbe vna fistola; la quale fù veduta, e medicata da più Medici, e Cirusici: ma che? ogni medicamento che gli applicauano, se gli rendea inutile, e vano; Onde la pouera Madre, che per lei n'hauea doppio crucio, e dolore, vedendo che il male ogni giorno andaua di male in peggio, e che la figliuola non guariua, l'auotò, e raccõmando a S. Nicola da Tolentino; e da questo apertamente si può comprendere se l'amaua da beste, ò da douero, e li premea quel suo crucioso, e tormẽtoso male, quando che; in ricompensa del fauore ch'ella gli dimandaua, promise d'offerirgli vn velo d'oro, cosa che non haueano mai ancora fatto altre. E nè fù essaudita, in tanto che; fatto il voto, miracolosamente la giouine restò sana, libera, e del tutto guarita.

Delli liberati dalle Scrofole.
Cap. 18.

IL mal delle scrofole è vn certo male, che serpendo à guisa di gramegna, quād'vno spesso crede di hauerle secche, e guarite, all'hora è che più vigorosamente dando fuori, può arrecarsi à ventura chi nè guarisce bene per via di medicamento. La singolar virtù de i Sereniss. Rè di Frācia, trà il popolo Christiano è stata sempre celebre, dicendosi per cosa certa; che segnando egli ne vno con dirgli, Il Roi (cioè Rè) ti segna, & Iddio ti liberi, quello subito si sana, e non patisce mai più di detto male: ma tutti nō possono esser segnati da lui per la distanza è lontananza del paese doue si trouano, ed altri accidenti, che si lasciano; ma che? dependendo la sanità da Iddio, in ogni luogo ch'egli è inuocato, può risanare, e guarire: E però molti ricorrendo à questo Santo, e quello nè sono liberati, come noi habbiamo d'alcuni, che ricorrendo al Padre S. Nicola da Tolentino, nè furono gratiati, come io son quì per dire, e raccontare.

1. Seruita, moglie di Gentiluccio da Tolentino, mentr'era putta patì l'infirmità di scrofole, che suol esser vn certo male, qual venendo intorno alla gola, quand'vno si crede come hò detto d'hauernele sanate, più di quattro volte ridanno fuori con maggior vigore non in quel luogo dou'eran prima, ma in altro, doue la carne suol esser in detto luogo più vigorosa, e sana. Or questa fanciulla hauendo detto male, in tempo à punto che S. Nicola benedetto era ancor viuo, la madre, gli la condusse innāzi, e lo pregò che di gratia per carità, e mera compassi one si degnasse di toccarglile: Ed egli ricusando di metter le mani in queste cose, dicendo che tocca al Signore à sanar gl'infermi, e non à lui; ella però seppe tanto ben dire, che gli fece por le mani, e segnarla col segno della Croce. Onde segnata che fù, restò per gratia del Signore liberata, e guarita. Ma che occorse? (caso in questo fatto molto strano, e non mai più vdito). L'anno proprio che morì S. Nicola, e se ne volò al Cielo, vn giorno la suderta Seruita all'hora di Vespero, commincia ndo à vomitar per la bocca parte di dette scrofole, la Domenica alla medema hora nè vomitò altro tante, & il Lunedì facendo pur l'istesso, in dette tre volte le venne à vomitar tutte; e rimanendone poi fin che visse libera, e sana si hà da credere che il glorioso Santo, impetrandogli gratia che non li dessero più fuori,

gli

gli volse mostrare, e far vedere, ch'essendone rimaste dentro le radici, di nuouo nè poteà essere agitata; e lui preuenendo ad ogni suo bisogno, nè la volse in quel fatto suffragare, & aiutare, senza, ò prima che nè l'haueste più di nuouo à pregare, e supplicare.

2 Ser Verino di Ser Gualteroni da S. Seuerino, per più di dodeci anni hebbe le scrofole intorno alla gola; e leggendosi nel predetto vndecimo Capitolo queste proprie parole, Intorno alla gola, petto, e cedole: non sapendo io in questo quello che intenda l'Autore per quel petto, e cedole, lasciandolo da parte, dico; che à detto mal di scrofole egli prouò ogni sorte di medicamento, e medicine. E benche con alcuni rimedij particolari nè siano stati guariti molti, e se ueghino liberati, egli però in si longo tempo non hebbe mai gratia d'abbattersi in vno di questi tali, e di guarirsene. Onde il male andando innanzi, e non potendo lui guarire, prese altro espediente, e Dio volesse che l'haueste preso innanzi, e da principio; ch'essendosi guarito tanti anni prima, non haurebbe hauuto tanto fastidio, quanto che v'nebbe, e non v'haurebbe speso tanti danari, quanto che vi douette spendere. L'espediente che vi prese fù questo, che con molta diuotione, e fede, raccommandandosi al Sig. Iddio, s'auotò al glorioso S. Nicola da Tolentino, e promise che se lui gl'impetraua la sua liberatione, haurebbe portato non solo i suoi panni alla sua Sant'Arca, e ve gli l'haurebbe per memoria apesi, ed attaccati, ma anco ogn'anno haurebbe digiunata la sua vigilia in pane, ed acqua. In oltre; acciò che il suo voto fosse tato più marauiglioso, e singolare, promise che ogn'anno sarebbe andato alla sua Chiesa, pur che fosse stato sano, e vi hauesse potuto andare. Finito di far il voto, per gratia di Dio, & intercessione del sudetto glorioso P. S. Nicola cominciò à migliorare, & auanti vn mese, tutte le piaghe, che n'hauea, furono pienamente curate, e per l'auenire restò sempre libero, e guarito.

3 Gentile Accorombona di Monte Lupone, cominciandosi amalat di scrofole, si legge nel medemo vndecimo Capitolo, che in dodeci anni, ne' quali anch'egli fù soggetto, e pati di detto male, se gli n'empì tutta la vita, e che, nè coll'aiuto de' Medici, nè medicine (benche gli nè facessero molte) potea esser liberato, volendo dire; ch'essendone lui pieno, per quanti medicamenti ch'egli vi prouò, e quanti Medici seppe mai occupare, & adoperare, non potè mai guarire, e liberarsene, tanto gli s'erano incancherite à torno, e v'haueano preso il possesso.

Or

Or vedendo il meschinello, che le cose andauano mal per lui, e che il caso era disperato di guarire, fece voto à S. Nicola da Tolentino, promettendogli di visitar il suo Santo Sepolcro, ed Arca. E così fattosi porre à cauallo, vi si fece condurre così infermo, & amalato come ch'era al meglio che potè, andandoui cõ ferma speranza, e fede di douerui guarire, come fù; conciosia ch'arriuato à Tolent. si fece portar là doue staua l'Arca del sudetto glorioso Santo, e quiui pernottandoui tutta notte, e giacendosi vicino à dett'Arca, la mattina per la Dio gratia si trouò sano, e libero. Di maniera che, tornando à casa guarito di tutto punto, ciascuno se ne douette marauigliare, e seco anco douean rallegrarsene, richiedendo così i casi cotanto miracolosi, e rari. Se poi mentre che visse fù deuoto di S. Nicola, io nõ lo starò à dire, potendoselo ciascun pensare; ma dirò ben questo; che quando non l'hauesse fatto, hauerebbe fatto vn grand'errore, & hauerebbe pagato S. Nicola, come si suol dire di mera ingratitudine, con euidentissimo pericolo di riccader di nuouo nel medemo male.

De i sordi liberati dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino. *Cap. 19.*

TVtti i mali, che vengano à i sensi, sono noiosi, dolorosi, e cattiui; perche s'vno è cieco, ò che infelicità? s'è sordo, ò che pena? se non hà odorato, ò gusto, ò che afflittione? e s'vno è impedito delle mani che non possi palpare, e toccare, viue in vna continua amaritudine. Ed in materia d'vdito; grande veramente è la pena d'vno che non l'habbia mai hauuto, ma molto più è maggiore credo che sia di coloro, che l'hanno hauuto per longo tempo, e poi per infermità, ò per altro se ne sentano priuare, e rimaner senza. Giouano veramente molte volte i medicamenti, e le medicine: ma molto più i suffragij diuini, e l'intercessioni de' Santi. E però volendo io raccontar d'alcuni che furono liberati dal P. S. Nicola, dico.

1 Angeluccio Forte da Matelica, hauendo patito vna graue infirmità nella sua persona, rimase (secondo che si legge nell'accenato Capitolo di sopra) intronato, e sordo per più giorni, anzi settimane: e volendo pur vedere se ne potea guarire, chiamandoui i Medici, ed applicandoui ogni lor rimedio; nel veder onninamente che nulla gli giouauano, mutato pensiero; si volgè al glorioso P. S. Nicola da Tolentino; & auotandosi à lui, come à Santo benigno, e molto pronto à soccorrer tutti quelli

che s'auotauano à lui, promise; che quando per sua intercessione si fosse liberato dal male, egli fusse tornato l'vdito come prima, sarebbe personalmente andato à Tolentino à visitar la sua Sant'Arca. E subito per la Iddio gratia, meriti, & intercessione di detto Santo, rimanendo liberato, non fù tardi, lento, ò pigro a d'empir il voto suo: conciosia che, andandoui quanto prima, per tutto il tempo di sua vita nè fù sempre memmore, diuoto, e ricordeuole.

2 Terrasolo di Rinaldo da S. Genesi per alcuni certi humori, che gli erano discesi dal capo in vna orecchia, per gran tempo hauendoui gran male, quasi in tutto, e per tutto nè perdè l'vdito, perche non potea ben sentire. A detto suo male, subito per buon ripiego ricorse à i Medici, e vedendo di non guarire, ma più tosto d'andar di male in peggio, volgendo penfiero, ancor lui ricorse à Iddio, e s'auotò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, pregandolo di tutto cuore, che si degnasse d'impetrargli la sanità sua. E benche nel suderto Capit. vndecimo non si legghi, ò dichi, che s'obligasse à cosa alcuna, noi stessi però debbiamo imaginarci, che facendogli voto di cuore, non sara stato fatto così semplicemente senza alcuna promissione: tanto più, che per detta sua intercessione, e meriti, essendo liberato, si dè dico credere, che anch'egli come il superiore, andando prima à Tolentino, tutto in vn tempo, hauera offerto alla Sant'Arca quanto hauea promesso, ed hauerà ringratiato detto Santo dell'impetrata sanità c'hauea hauuta con tanta prestezza, e singolarissimo fauore.

3 Habbiamo il miracolo di quella Donna Tomasa, moglie di Messer Rinaldo da Massa, della quale io ragionai già disopra nel Capit. precedente, dicendo; c'hauendo vna infirmità nell'orecchio, d'vna postema molto penosa, e dolorosa, debbiamo credere, che gli ne douesse impedire anco l'vdito. E che così risanandola S. Nicola, la sanasse della sua postema, e tutto in vn tempo gli restituisse anco l'vdito.

Di alcune Donne di parto, liberate da S. Nicola da Tolentino, nell'atto del partorire; e di quelle che da lui furono aiutate ch'erano sterile. Cap. 20.

NIun huomo può sapere fino à che grado arriuino nelle Donne i dolori di parto; perche è dato solo alle femine di partorire. E se non fosse l'allegrezza grande c'hanno imediata-

diatamente dopò il parto della già nata creatura, sarebbe cosa credibile, che le si douessero astennere di coire. Onde, se non vogliamo considerare il fatto, mentre sono ne i naturali, e semplici dolori; consideriamo almeno che molte, e molte moiano in detto atto di partorire, e se non moiano, vanno infino alla porta di detta morte. Molte non moiano perche s'auotano alla Madonna, ed à quei Santi che loro hanno in deuotione, come anco di questo noi habbiamo, che S. Nicola n'hà liberate l'infrascritte.

1 Saccucia conuicina di Margarita da Camerino, essendo grauida, quando venne l'hora sua di partorire, fù chiamata la Comare coglitrice come si suole, & aspettandosi che partoriße felicemente, e presto, comminciando à stentare, ella si credette di morirui. Onde in quello essendogli mancata la fauella, e nõ mancandogli altro, che mandando fuori il fiato, espirar l'anima; la sudetta Donna Margarita sua conuicina, come noi habbiamo, e leggiamo nel primo miracolo del Cap. 14. lib. 2 fece in vn tratto voto à S. Nicola, pregandolo che in quell'atto, e pericoloso punto di morire, nè la douesse soccorrere, & aiutare, promettendo di andar colle mani legate, e scalza à visitar la sua Sant'Arca; e così in quell'istante ch'ella hebbe finito di far il voto, Saccucia comminciò à fauellare, che per prima hauendo perduto come hò detto la fauella, non fauellaua punto. E quì debbiamo imaginarci, che liberata da sì gran pericolo, se non sarà andata subito à Tolent. colla sudetta Donna Margarita cotanto caritatiua, ed amoreuole, che per lei si essibi d'andar colle mani legate, e scalza à visitar detta Sant'Arca; vi sarà andata almeno poi quanto prima sarà vscita dall'osseruanze, che sogliano le Donne osseruar in detta attione.

2 Cecco Aresto da S. Seuerino hebbe molti figliuoli, ma morendoli tutti, subito dopò il parto, ò in altro progresso di tempo; nè staua tutto doloroso, e malcontento: che se lui n'haueua tal ramarico ch'era Padre, altro tanto per non dir più anco nè douea hauer la mal contenta, & adolorata Madre: ma essendo queste cose irreparabili, ciascuno di loro stringea le spalle, & si contentaua di quanto hauea voluto Dio. Or detto Padre hauendo sì mala sorte ne' figliuoli, e cattiua [illegible] attione: volgendosi à S. Nicola da Tolentino, se gli auorò con [illegible] visioni; che quando haueße vn figlio, e che per i meriti suo. [illegible] intercessione viuesse, gli porebbe nome Nicola, & offerirebe alla sua Sant'Arca tanta cera quanto ch'egli pesasse. E non leggendosi altro in detto Capit. se non che, indi à pochi giorni la

la moglie fece vn figliolo, e visse, e di più mi duole di non poter dire se poi facendosi Frate (come si dè credere) vestisse l'habito nostro del P. S. Agostino; attento che, nascendo egli così per gratia, e per intercessione del sudetto P.S. Nicola, non posso dirò darmi à credere, nè imaginarmi, che degenerasse da vna cotanto santa impetratione: leggendosi che tutti quelli che sono stati impetrati per auotatione, & inuocatione de' Santi, nè gli hanno in gran parte imitati.

3 L'Illustriss. Sig. Donna Bianca, moglie di Francesco Sforza, Duca di Milano, essendo molto diuota del glorioso P.S. Nicola da Tolentino, n'hebbe ed ottenne questo sì notabile, e singolarissimo fauore. Che partorendo ella vna volta vna creatura morta, come vn pezzo di carne tutto massiccio, ed amassato insieme, senza niuna forma, nel modo ch'io dissi già di sopra ancora nel Capit. 2. ragionando de' morti da lui suscitati: facendo voto al predetto Santo, e promettendo che in quel fatto s'egli si fosse degnato d'impetrargli da Dio la total distintion delle membra, e l'anima, che in ricompensa, e memoria di ciò hauerebbe fatta fabricar vna Capella in suo nome. E prima che io dichi doue, conuengo riprender l'Autor che raccolse, e descrisse detti miracoli: poiche, nel Capit. 4. di detta Vita 2. parte, commemorando egli pur il medemo fatto; dice queste proprie parole. Fece fabricar vna Chiesa congionta à quella dell'Incoronata di Milano à honore di S. Nicola da Tolentino; e quì hora nel sudetto 14. Capit. dice; promettendo di fabricare vna Capella à suo nome nella Chiesa dell'Incoronata nel Borgo di porta Comasina in Milano. Come possano star queste due cose; fabricar vna Chiesa congionta à quella dell'Incoronata, e fabricar vna Capella dentro à detta Chiesa? E però trouandom'io come si dice frà Sille, e Cariddi, e facendo professione di dir il vero, essendo la Chiesa dell'Incoronata di Milano de' nostri Padri di Lombardia detti Osseruanti, tengo che detta Illustrissima Signora, facesse la sudetta Capella dentro alla sudetta Chiesa; se però non volessimo dire: Che facendola fuori congionta con detta Chiesa, col tempo poi sia stata introdotta dentro per via di rotture de' mu[illegible] principali, come molte diuotioni sono state introdotte [illegible] in diuerse Chiese. Tutto questo hò detto perche io non hò veduto detta Incoronata, e per esser escusato se [illegible]pra nel citato Capitolo secondo, dissi di hauer fatta la sudetta Chiesa appresso, & hora col sudetto Autore, dico hauerla fatta dentro, perche mi sono riportato al sudetto, che n'hà scritto prima.

Ve-

Veniamo al fatto essentiale; fatto il voto, ottenne da detto Santo quanto chiese, & adimandaua, conciosia che; distinguendogli le membra alla sudetta creatura, e venendo viua, oltre la sudetta memoria di Capella, ò Chiesa, mandò anco à donare à Tolentino; coiè alla Chiesa nostra doue S. Nicola è riseruato vn Calice grande d'argento fornito di tutto punto per la Messa Maggiore, e nè fù sempre diuota, e ricordeuole. Ottenne anco molte Indulgenze da sua Beatitudine; le quali furono cagione d'altro tanta più diuotione nel popolo verso detto Santo, e veneratione.

4 Quanto alla sterilità, quì anco è da sapere: Che Filippo Arma, mercante ricchissimo di Napoli, non potendo hauer figliuoli dalla moglie, nè staua tutto come si suol dire corucciato, e mal contento, quantunque nel difori mostrasse di non hauerne malenconia alcuna. La moglie ancor lei altro tanto nè staua adolorata quanto lui, essendo vn gran tormento alle Donne di non hauer figliuoli, come hò detto altroue. Con tutto ciò, dou'ella ramaricandosene se ne staua alla volontà diuina, egli hauendo sentito à dir gran cose di S. Nicola da Tolentino, e che facendo ogni giorno gran miracoli, souenia d'aiuto, e giouamento à tutti coloro che con voti, e diuotione si raccommandauano à lui; gli s'auotò, e pregollo, ch'impetrandogli gratia di vn figliuolo, ogn'anno fin che viuesse, haurebbe dato vna piatanza alli nostri Frati del Conuento di Napoli. Fatto il voto, e giacendosi colla moglie, nè la rese grauida, e quando fù il suo tempo parturendo vn bel bambino, gli pose nome Nicola, perche così nel voto hauea promesso.

5 Pina parimente, moglie di Vanni da Matelica essendo sterile n'ottenne ancor lei vno con promessione; che se l'hauea, gli haurebbe posto nome Nicola, com'io poco fà hò detto di sopra nella nota di sterilità.

De i rimossi dalle cattiue prattiche, e piegbe, inobedienze, & ostinationi. *Cap.* 21.

SE i Padri di famiglia, le Madri, & i Superiori de' Monasterij potessero dire, quanti ramarichi, disgusti, e dispiaceri misterosi hanno de i loro proprij figliuoli, figliuole, e sudditi, e nō possano riparare, nè farebbono arricciar i capelli, e marauigliare: conciosia che, vn Padre hauerà vn figliuolo, ch'attendendo al giuoco, alle meretrici, ed anco al rubbare, non lo può più correggere, nè castigare. Vna Madre hauerà vna figliuola, ch'al dispetto

spetto delle carte (per dir come si suole) vuol esser trista, e si gitta l'honor dietro le spalle; così anco molti Superiori hanno alle volte sotto il lor gouerno tali di sobbedienti, & ostinati; che quanto più li sferzano colle mortificationi, e discipline, tanto più diuentano restij, come caualli che non temano nè sprone, nè sferza, nè men bastone. Niente di manco noi habbiamo nella Vita del glorioso P.S Nicola fatta dal Padre Maestro Ambrogio da Siena nell'vltimo Capit. che molti per le raccommandationi c'hanno fatto i suoi à detto Santo, e ricorsi nè gli hanno rimossi dalle cattiue prattiche, e tornati humili ad obbedire dicendo. Molti figliuoli, e figliuole rilassandosi, nelle voluttuose carnalità di questo mondo, e lusurie, rilassati dall'obbedienza de' Padri, e Madri, raccommandati da quelli al detto Santo, miracolosamente hanno in vn tratto lasciate dette prattiche cattiue, e sono tornati obbedienti.

Così anco molte conuenticole, ostinationi, & inobbedienze fatte ne' Monasterij, benissimo si sono riparate coll'orationi fatte da quei tali, e tale; cioè loro Abadesse, Abbati, e Superiori.

E che più? in fino mai quelli à quali da ladri erano state tolte, e rubbate le robbe; raccommandandosi à S. Nicola, e facendogli voto, l'hanno rihauute, e ritrouate.

De gl'animali guariti, e liberati da S. Nicola da Tolentino. Cap. 22.

SE da i miracoli, e glorioſi fatti, nei miseri mortali debbiamo dire, & arguire questo Santo è più singular d'vn'altro, S. Nicola verà ad esser vno de' più singulari, che sia mai stato; poiche: da S. Antonio Abbate in poi, del quale noi leggiamo, & habbiamo che sia sopra gli animali in tanto che; se gli raccommandano, acciò non si scorrichino; di niun altro Santo sch'io sappia, si legge, che raccommandandogli le persone i loro animali amalati, & auotandoglili, ad interceſſion d'essi si siano guariti, eccetto di S. Nicola; del quale nel fine del 14. Cap. della sua Vita, 2. parte, come in vn Compendioso dire si leggono queste proprie parole. Consta per detto processo di hauer guarito molt'animali dalle loro infirmità; come caualli, buoi, pecore, e simili, hauendo li patroni hauuto ricorso all'interceſſione del B. Nicola. Di maniera che, per queste, e tutte l'altre enarrate cose conueniamo dire, che detto Santo è molto caro à Iddio, e Dio si compiace grandemente di gratificarlo nelle interceſ-

sioni,

sioni, e dimande ch'egli fà per questo, e quello. E s'hora pare, che non sia più così pronto, e miracoloso, com'era già per l'adietro ne i tempi passati, questo non è che lui non sia più tale; ma il tutto viene, perche noi non siamo come quelli feruidi, e ben dispostì, come meglio quì appresso io sono per mostrare.

Delle cause, e ragioni, per qual cagione molti di noi ne i nostri voti ò petitioni, hora non siamo essauditi.
Cap. 23.

CON molto mio disgusto, e dispiacere più volte hò sentito la licentiosa plebe, con ogn'altro simil popolo equale, ed inferiore à dir vn certo prouerbio, ch'inuentandolo gl'antichi, & inducendolo frà i Christiani, di non poco castigo non che reprensioni sarebbono stati degni, dicendo: à Crocifisso vecchio non s'accendano più candele; volendo in ciò dire, & inferire; che tanto i Crocifissi istessi, quanto che i gloriosi Santi, mentre che le loro diuotioni, e memorie sono recenti, e fresche siano frequentate, e dalle genti cõ gran cõcorso, e diuotioni visitate; che poi inuecchiãdo, come che à gl'istessi Crocifissi miracolosi, e Santi, che fecero cotanti miracoli, mancando la virtù miracolosa, & il vigore, non siano più ne i miracoli cotanto vigorosi, e potenti. E sentendolo io come hò detto con mio grandissimo dispiacere anco del nostro glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, hó deliberato quì nel fine di farne il presente ragionamento, dicendo. Che Iddio essendo immutabile, è sempre misericordioso, e benigno; anzi sempre pronto ad aitarci, ed accommodarsi alle nostre voglie, tuttauolta però che noi caldamente nè lo preghiamo bene, e colle debite conditioni; come anco i Santi, essendo nel medemo grado appresso Iddio, essi vniti con esso lui nel diuino amore, sempre anco (come da principio) nè possano impetrare le gratie, e fauorirci nelle nostre deprecationi, e voti: ma che? doue tutto il difetto, e male venendo da noi, l'attribuiamo alle sudette Sante Imagini, e Santi.

Che' venghi da noi, e non da loro; e che noi non li preghiamo colle debite conditioni come li dobbiamo pregare; essaminiamo prima tutti questi voti quì disopra ad vno ad vno secondo ch'io gli hò narrati, e raccontati, e veggasi vn poco; come quei tali nè gl'hanno ottenuti, e nè sono stati gratiati à

conciosia che, se ve ne sono molti che fatto il voto furono guariti, e liberati da i loro infortunij, infirmità, e mali; ve ne sono anco infiniti altri, che non essendo stati così in quell'attimo esauditi, eglino però cõfirmandosi tanto più in speranza, e fede, così indisposti ed amalati come ch'erano, facendosi condurre alla sua Sant'Arca, quiui anco non risanandouisi subito ch'erano arriuati, giacendoui tutta la notte in oratione fin ch'erano agrauati dal sonno, la mattina poi si trouauano agratiati. Anzi che, Iddio per prouarci meglio nella sudetta costanza, e fede, molte volte hà fatto, che nei voti fatti à S. Nicola, non solo andando à Tolentino colla propria indisposition del male, e stando ui longo tempo con speranza di guarire, e partitosene senza ottenerui cosa alcuna, come io dissi, e mostrai nel Capit. 8. miraco o 3. ma anco acciò si vegga che lui fà le sudette gratie quãdo nè vede il tempo espediente, e pare à lui; fece che tornandoui con miglior dispositione, ottenneße quanto mai bramaua, e desideraua. Cosa che non fanno i nostri del nostro tempo, atteso che; facendo voto à questo Santo, e quello, primieramente non gli lo fanno con quel debito, e viuace cuore che gli lo douerebbono fare. Secondariamente, non si vogliano punto isconciare de i loro commodi ed agi, perche pare à loro che basti l'hauer fatto voto, ed esplicatolo in quattro parole; e nõ sanno, che Christo Signor nostro in S. Luca all'vndecimo Cap. per mostrarci come debbiamo perseuerare nelle dimande, apporta quella bella historia di coluj alquale essendo arriuato vn'amico forastiero, andò à picchiar all'vscio d'vn'altro suo amico, dicendoli. *Amice accommoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum.* Che rispondendogli quello di dentro. Non mi dar fastidio, che l'vscio essendo chiuso, e trouandomi io quiui in letto con i miei figliuoli, non mi posso leuare, conclude, e dice; che quel tale perseuerando nel picchiare, leuandosi sù l'amico per l'importunità, ottenne quanto bramaua, & adimandaua. Eseguitando disse à suoi discepoli. *Petite & dabitur vobis: quærite & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis;* quasi vogli dire in proposito di quello ch'io dianzi dissi di sopra in materia de i Crocifissi, e deuotioni antiche. Non bisogna credere ch'elleno non siano più virtuose, e vigorose come prima, ma bene debbiamo tener di certo; che doue prima agratiauano le persone in vn momento ed attimo, secondo che n'erano pregati ed inuocati, hora vuole che noi l'impetriamo per le longhe perseueranze, e dimande che noi facciamo,

Onde

Onde in simil proposito, io racconterò qui vn'historia molto piacevole, e bella; dalla quale questi tali che pare à loro di nõ esser essauditi, potranno imparare di perseverare nell'adimandare. E l'historia è questa. Che ne gl'anni del Sig. 1321. vivendo quei sciagurati, e tristi Negromanti di Cecco d'Ascoli, e Pietro d'Abano, poco dopò vn certo Pietro da Buccino essercitando anch'egli la medema diabolic'arte, e fattione, si servì d'essa in tutte quelle diaboliche cose che gli venne in capriccio, ed in pensiero; e le parue di douersene seruire, se bene non con tanta fama, e grido, quanto i Superiori; che per tutto n'andauano à torno con tal diabolico infamissimo nome. Or che n'auenne del sudetto Buccinese? Iddio per qualche sua particolar diuotione, elemosine, ò altro, toccandolo vn di col lume della sua Santissima gratia, lo fece in tanto rauedere; che pensando egli di douer poi finalmente dopò morte andar all'Inferno, pensò deliberatiuamente di lasciar tal arte, e di conuertirsi al Signore: quando che, il Demonio accorgendosi di questa sua si santa deliberata resolutione, le disse. Tu t'inganni. Il tuo peccato è passato oltre ogni buon segno di misericordia; ed vna sol cosa vi è che ti potesse saluar; ma è tanto impossibile, che benche tu la volessi fare, in niun conto humanamente la potessi essequire. E Pietro facendo instanza che gli la dicesse, il Demonio poiche si hebbe fatto molto ben pregare, proruppe in queste parole: Niuna altra cosa ti resta di remissione, eccetto questa; che tu la notte di Natale, odi, e scolti la prima Messa di mezza notte à S. Giacomo di Galitia: la seconda ch'è quella dell'Alba in Gierusalemme, e la terza in Roma, or vedi se tu puoi far dette cose. Pietro dunque inteso il tutto, statuì nell'animo suo quanto douea fare, senza punto mostrarne segno alcuno nel difori: e cosi quando fù la sera della Santa vigilia di Natale, aprendo egli i suoi libri di Negromantia, commandò à' Demonij che lo portassero à S. Giacomo auanti l'hora di mezza notte; e portandolo, quiui ascoltò la prima Messa; e facendo il simile per Gierusalemme, e Roma, n'auenne questo; che dopò l'hauer vdita la Messa dell'alba in Gierusalemme, commandò à i medemi Demoni, che portandolo à Roma in termine di tant'hore, lo fermassero nel cortile del Palazzo Papale come fecero: ma ò gran caso. Fermato che l'hebbero giù nel Cortile, era talmente coperto tutto di neue, che pendendogli i ghiaccioli per le crine, e per la barba, tutto il capello, scarpe, e mantello era inneuato in tal maniera, ch'ogni cosa v'era aghiacciato. Quando dunque le guardie lo viddero, andandogli à canto, gli adiman-

darono di dõde veniua, e come era quiui capitato, e comparso; ed egli, adimãdando di voler parlar al Papa per cose graui, & importanti, salì di sopra, & ogn'vno riguardandolo per meraviglia, ãdò nuoua al Põtefice prima che fosse arriuato, & introdottò nell'anticamera: quale facendoselo venir innanzi; più per curiosità di veder vn'huomo così inneuato, e coperto di ghiaccio (nel tẽpo che in Roma nõ v'era neue, nè douea sperarsi per dolcezza de' tempi), che per volergli dar vdienza. Quando vi fù introdotto, subito sua Beatitudine nè lo interrogo dicendo: Chi sei tù, e di donde ne vieni? e dicendogli io sono da Buccino, & hò da ragionar colla Santità vostra in confessione, il Papa fece iscanfar quelli, che gli erano vicini, e fattoselo ingenocchiar à' piedi, l'ascoltò di quanto quello più breuemente che potè le disse. Onde il Papa, perche quel negotio richiedea altro tempo, gl'impose ch'andasse à Messa, e poi che tornando l'hauerebbe scoltato meglio. Fece Pietro quanto gli fù ordinato: e quando à sua Beatitudine fù commodo, se lo fece introdurre, e quiui interrogandolo di quanto hauea fatto, ed egli accusandosi d'ogni suo errore, il Papa si fece promettere, che lui arriuato à Buccino hauerebbe arso, & abbrucciato tutti i libri di Negromantia ch'egli si trouaua hauere; e datoli quella penitenza che li parue, l'assolse, e gli diede licenza che se ne tornasse al paese.

Così Pietro tornato à casa, fece vn fascio di tutte le sue cose, che gli haueano seruite nella sua diabolica Negromantia, e portatole a vn certo luogo remoto vicino ad vn'acqua, che si chiama Conca dalla similitudine del vaso che ne la contiene, quiui diede fuoco ad ogni cosa; e da quella volta in quà, pratticandosi poco prima, hora si pratica manco, per cagione, che passandoui le genti per di là, si sentano molte orribili voci, che danno inditio d'esser spiriti Infernali; e questo perche, il sudetto dopò l'arse, ed abbrucciate cose, tutte le ceneri gittò in detr'acqua, e seguitando poi ad adempir la penitenza che gli era stata imposta, e commessa dal Pontefice: adempita che l'hebbe, andando così vn giorno a Salerno non molto distante da Buccino, entrò in vna Chiesa de' Monaci di Mont'Oliueto, (e qui consiste tutto il punto per il quale io hò quì apportata la presente historia) oue in vna Capella dalla parte dell'Epistola vi era vn Crocefisso, come ancor vi è di molta diuotione, e v'era tenuto anco con molto riguardo: ou'egli (dico Pietro) ponendosi da vn canto à farui oratione, commincio à pregar detto Crocifisso con simil preghiere dicendo. Signor mio Giesù Christo, io sono il maggiore,

giorè, e più gran peccatore, che sia mai stato sopra la terra, e v'hò offeso più che niun' altro mai: anzi hò meritato l'Inferno mille, e mille migliaia di volte l'hora: ma da che l'infinita bontà vostra è stata tale, che dandomi gratia di venir à penitenza, ecco Signore, ch'io hò adempito quanto che nella Confessione dal vostro Santissimo Vicario in terra m'è stato commesso, ed imposto; e cerco ogni giorno farne dell'altre, per rendermi tuttauia più grato alla Diuina Maestà vostra. E quì prostrato dinanzi al cospetto vostro Santissimo con quelle sumissioni, & humiltà che si deue, vi supplico, e prego à darmi qualche segno d'hauermi perdonato: conciosia che, Signor mio, essendo io stato sì gran peccatore; temo che il Diauolo apparendomi nell'hora della mia morte, e ponendomi innanzi tutte le diaboliche mie opere passate, non mi facci diffidare, e tenghi che non siano state degne di remissione. Et instando egli di hauerne detto segno, dicea. Signore vi supplico, e prego, accertatemi, e datemi questa sodisfattione. Io di quà non voglio partire, fin tanto che non m'hauete mostrato d'hauermi perdonato. A queste preghiere aggiongendoui egli le percussioni di petto, & i larghi pianti, quiui dirottamente piangea, il petto si percotea, e cõ ogni humiltà instaua di hauer detto segno: E Giesù Christo lo sentiua, e gli nè volea anco far la gratia, come fece; ma non volse farglila subito, se non in capo alle otto hore ch'egli così caldamente nè l'hauea pregato; atteso che, in capo à dette ott'hore, quantunque sia dipinto in vn muro, ò tauola, piegò il capo in modo, che mostrò di dir di sì, che gli hauea perdonato, e fino al giorno presente si vede col capo così in detta maniera.

E benche io douessi dire, che lui andando à casa tutto contento, e diuulgandosi il miracolo per tutto nè venisse tanta deuotione, c'hora essendo vna delle prime, e principali diuotioni di Salerno, v'ardano tante lampade, e vi sono memorie di tanti miracoli, quanto vanno à torno in vna sua particolar historia fattaui à questo fine: io però tralescierò il tutto per venir al punto di mostrare che se noi hoggi dì, non siamo esauditi, ne i voti nostri, e nostre petitioni, e dimande, questo è perche, tepitamente l'adimandiamo, e non vi perseueriamo, con costante speranza come noi dobbiamo, atteso che: Il Sig. alle volte fà subito le gratie secondo che gli l'adimandano i Santi, & alle volte tardi. E di questo non voglio, che noi andiamo à ricercarne altre historie, che l'istessa che noi habbiamo per le mani del glorioso P. S. Nicola da Tolentino. Guardisi di sopra, e si

noti bene; ch'alcuni subito che si sono auotati à detto Santo, sono stati gratiati di quanto v'hanno adimandato: altri non così subito, ma la mattina isuegliandosi, si sono trouati sani, e risanati: altri non prima, che così infermi, & indisposti com'erano, fattosi portar à Tolent. quanto prima n'hanno iscoperta detta Terra, si sono sentiti migliorati; à talche arriuatoci, n'erano guariti: altri non prima che siano andati in Chiesa ad offerire quel tanto che loro in voto haueano promesso: altri se non dopò che tutta la notte s'erano giacciuti à canto l'Arca. Ed altri finalmente non la prima volta, che vi sono andati, ma la seconda quando poi di nuouo ci sono tornati, hanno ottenuto quanto adimandauano: che se così è, come in fatti habbiamo à longo veduto disopra, e di bel nuouo si può vedere; adimando io? perche i primi si sono sanati subito, e gli vltimi così tardi? Oh ti dirò io: perche Iddio prima vuol mostrare che non sta con noi, ma ci fà le gratie quando lui vuole, e le pare e piace. Di più, lo fà molte volte per veder se siamo feruenti, e costati nelle dimande. E così nelle diuotioni delle S. Imagini; tanto di Crocifissi, quanto che di Madonne, ed altri Santi. Il più delle volte fece delle gratie subito che questo, e quello gli s'era auotato, e raccommandato, che poi in fine bastando à lui di hauer eletta ed incaminata la diuotione, non vuol far le gratie il più delle volte se non nel fine, che i supplicanti longo tempo sono perseuerati in adimandarglile.

Ecco dunque la cagione, perche i nostri del nostro tempo, così pochi, e di raro ottengano gratie nel raccommandarsi à questo Santo, e quello, quali già per l'adietro per i gran miracoli furono di grandissima diuotione: aggiongendosi anco queste due cose: Prima, la conscienza nostra, essendo più che spesso laida, macchiata, e lorda, non meritiamo ch'Iddio n'essaudischi. Secondariamente perche noi nelle dimande siamo tanti arrogati, che chiedendoglile cõ cattiuo modo, e mal procedere, gli adimandiamo bene spesso anche quelle cose che ci sarebbono di ruina, e dannatione; ed egli per pietà che ne hà, lasciando di concedernole, diciamo poi come ignoranti, ch'à Crucifilli vecchi nõ s'accenda più cãdele: cioè, che le deuotioni vecchie, e di longo tempo, non essendo più di quel pristino lor vigore ch'eran prima noi non habbiamo più quelle gratie sì speciali, e singolari c'haueamo quando principiarono. Hò detto che noi bene spesso chiediamo à Dio gratie con cattiuo modo, e procedere, e che per questo giustamente il Signore nè le nega, e non ce le concede. E s'vno m'adimanda, e dice, che mal modo è que-

ste? io dirò che sia quello, col quale noi assolutamente gli l'adimandiamo, dicendo. O Signor rendetemi la mia sanità: liberatemi di prigione, souenitemi in questo mio sì gran trauaglio, e simili: & auotandone à Santi diciamo. O glorioso San Nicola intercedete per la mia sanità, ch'io prometto di venire à visitar la vostra Sant'Arca. Faccio voto, che se voi mi liberate di prigione, voglio arecarui vn cerio, offerirui vna candela longa quanto son'io, e simili cose. Questo dire non è detto da vero seruo di Dio, e da prudente, mancandoui la principal conditione. E di nuouo dicendomi vno. O Padre con qual conditione dunque si debbano adimandar dette cose? Oh lo dirò io. Sempre che s'adimanda niente al Signore, & à' Santi, acciò che nè l'impetrino appresso la Maestà sua si dè dire. Signore; se questo è per venir in gloria, & honor vostro, e salute dell'anima mia, humilmente vi chieggo me la concediate: Così anco quando ci auotiamo à' Santi dobbiamo dire. O S. Nicola. Se questo è per esser in gloria, & honor del mio Sig. Iddio, e salute dell'anima mia, vi prego ad impetrarmela dal Signore: Che così facendo, se noi l'otteneremo sarà segno, che la cosa sarà in salute nostra: come anco se non l'otteneremo, sarà segno che sarebbe in nostra perpetua ruina, e dannatione.

Hò detto volontieri, e fatto questo ragionamento sopra il modo d'orare, e addimandar le gratie à' Santi nel fargli voto, e raccommandarsegli; à fine che, le genti da quà innanzi auotandosi, & adimandando le cose con quelle debite clausule, circonstanze, e conditioni che si deue, ringracino Iddio, se l'ottengano; e se non l'ottengono, dichino; Iddio non me l'hà concesse per salute dell'anima mia, e per mio meglio. Altro nõ mi resta, quì à dir per hora ĩ questo particolare, ed in quãto à quello che fin quì hora si è trattato di sopra: Se non che, essendo io giontõ hormai al termine di dar fine, distenderò quì appresso il Capitolo del Pan benedetto di S. Nicola, cotanto celebre, e famoso, per le singolarissime gratie ch'infinite persone n'hanno riceuute, e del continuo nè riceuono secondo l'occasioni. E si come il lettore volontieri con gusto, e marauiglia hà letto fin quì quanto hà operato il glorioso P. S. Nicola da Tolentino in materia di gratie, e di miracoli, si contenti anco di legger il restante, per rimaner tanto più contento, edificato, sodisfatto, e marauigliato.

DEL

DEL PANE BENEDETTO DEL PADRE S. NICOLA DA TOLENTINO.

Della institutione del sudetto benedetto Pane.
Cap. 241

CRedo che le genti si ricordino di quanto io dissi già di sopra nel Capit. 67. della prima Parte, ragionando io d'vna infirmità graue c hebbe S. Nicola; nella quale, ricorrendo al glorioso Padre S. Agostino, Santa Monica, e la Beata Vergine sua particolar diuota, e protettrice, la pregò che in quel conto, e suo particolar bisogno, di sant'aiuto; e suffragio diuino nè lo douesse aiutare: raccommandandosi però anco à gl'altri doi sudetti, che gli n'impetrassero la sanità sua, per poter meglio in humiltà, digiuni, discipline, & orationi seruir il Signore. E stando egli poi afflitto, e sconsolato, perche non così tosto della chiesta, e bramata sanità nè fù compiaciuto, & essaudito, credendo di nõ esser ancora seruo di Dio perfetto, caro, e grato: Doue che dolẽdosi vna notte, e piãgẽdo dirottamente, gli apparuero i sudetti Santi, colla B. Vergine; e dicendogli detta Vergine gloriosa. Che lagrime sono coteste tue, ò Nicola mio? che vogliano dire coteti tuoi lamenti, e pianti? Credi tu che le tue voci da me, e dal dolcissimo mio figlio non siano intese, & essaudite? Non temere, ch'io son qui per guarirti; e leuarti il male, senza punto contristarti de gli assonti tuoi digiuni, astinenze, e penitenze. Tu per tuo contento viui, e non ti nutrisci d'altro che di puro, e semplice pane, ed acqua; questi dunque saranno anco quelli che nel tuo male, sempre ti daranno aiuto, e refrigerio; e rendendoti la sanità tua, saranno perpetuo singolarissimo medicamento ad ogni persona, & ad ogni male. Però mandarai colà da quella diuota Donna che stà vicino al tuo Conuento, che così pronta, e volontieri è sollita à farti lemosina, e le farai adimandar vn Pane in mio nome (che pur hieri lo fece) e pigliatone vn poco, lo bagnerai nell'acqua, e mangiandolo in mia memoria, e diuotione, sarai sanato, e guarito. Ed acciò che colla mia benedittione, e meritituoi sia sempre rimedio vniuersale à tutti i mali corporali, e

che

che sogliano venir nella persona, come anco à tutte quelle cose che fanno, e seruano al beneficio humano; ecco ch'io benedicendolo, voglio che sian benedetti tutti quelli, che benedirai tu, e saranno benedetti in tuo nome quando sarai salito in Cielo.

Detto questo, la Madonna sparue co i due gloriosi Santi; cioè S. Agostino, e S. Monica; ed egli (dico S. Nicola) la mattina quando fù giorno, mandando dalla sudetta sua vicina per il Pane, come gl'era stato commesso, ed insegnato, hauutolo per limosina, nè pose vna particella in vn poco d'acqua: e fattoli sopra il segno della Croce, (come facea sempre à tutte le cose che solea mangiare) subito che l'hebbe mangiato, miracolosamente si sentì da ogni infirmità guarito, e liberato. Onde ringratiandone il Signore, ed essa Beata Vergine, debbiamo credere, che mentre visse, lo douette dare ad infinite persone: poi che, se noi che siamo imperfettissimi, e pieni d'ogni duolo, non che de' peccati, e scelleratezze, guarendo per vn rimedio insegnatoci, e fatto in vn nostro male, volontieri l'insegniamo à qualunque infermo c'habbia l'istesso come haueamo noi, quanto più poi nè l'hauerà dato, & insegnato lui à qual si voglia infermo, ch'era cotanto pieno, e colmo di carità verso il suo prossimo, ornato, e decorato del Religioso, e Christiano nome? Si sì che sarà stato così come dico io. E di doue lo cauo io meglio, e con più reale, e fondata raggione? lo cauo da questo. Che i nostri Padri di Tolentino, dopò ch'egli (lasciando quà giù in terra le sue sante mortali spoglie) fù salito in Cielo, instituendone la santa benedittione, il giorno della sua festa nè comminciarono à benedire quella quantità che parea à loro tutto vn'anno douer bastare. E questo Santo rito, e costume introducendosi in tutte le nostre Chiese, vengo à questo particolare. Chi insegnò à quei primi di douernelo benedire, e distribuire à gl'infermi, & adoprarlo in mill'altre cose? se non che, dandolo S. Nicola à migliaia di persone mentre fù viuo, gl'istessi Padri imparando da lui il modo di benedirlo, nè instituirno la sudetta benedittione. Se ne faceano già per li tempi adietro, e se ne benediceano pur assai, legendosi che non bastauano nè anco cinque sacchi di pane, come io dissi nel citato Capit. superiore. Si può anco creder quello, ed affirmar quel tanto, che per fama commune suol andar à torno per tutta la nostra Religione; cioè, che detta benedittione, e dispensa di Pane, fosse introdotta, perche l'istesso San Nicola nè lo reuelò lui, e commise ad alcuni deuoti Padri, che nè lo dessero così benedetto come l'hauea dato lui, ed era già stato instituito dalla B. Vergine.

Delle virtù principali, che suol hauer il Pan benedetto dal glorioso P. S. Nicola da Tolentino.
Cap. 19.

MOlti (secondo che meco spesse volte familiarmente è stato discorso) si sono marauigliati in leggere, e sentir à dire, che il Pan benedetto di S. Nicola; gioui à tante cose, ed habbi fatto alla giornata tanti miracoli. E non sanno questi tali, e punto non hanno auertito à quel tanto che disse la B. Vergine al sudetto glorioso Santo, quando che instituendolo, gli lo insegnò; atteso che, dicendo lei, Ed acciò che per la mia benedittione ed i meriti tuoi sia per sempre rimedio vniuersale à tutti i mali corporali, cõ anco à tutte quelle cose che fanno, e seruiranno al bisogno humano, si vede espressamente in vigore della sudetta benedittione, hauere, ed ottennere tutte quelle virtù che possano far in nostro aiuto, e che noi possiamo imaginarci; Si che essendo molto bẽ douere: che molto più virtuose siano quelle cose che dependano, e sono instituite dalla Santiss. Madre di Dio, che quelle meramente, le quali dependano da i puri meriti, ed intercessioni de' Santi. E però stante quant'hò detto, oltra che detto Pane vale, e gioua ad ogni nostro mal corporale, come frà poco siamo per vedere, gioua ancora, e si è veduto giouare à tutte le quì infrascritte cose.

Prima. Contro le fortune di Mare; essendo che, quelli c'hanno hauuto di detto Pane, l'hanno acquietato col gitarnelo denotamente dentro; quando le fortune sono state in maggior feruore.

2 Contro i maligni spiriti infernali, atteso che; chi hà mangiato di detto Pane, se n'è liberato.

3 Contro i fuochi repentinamente accesi nelle case, e ne i Palazzi, ò altroue doue sia accaduto.

4 Contro le saette; poi che, si troua chi l'hà hauuto adosso, & essendone percosso, non hà patito niente.

5 Contro l'archibugiate, e moschettate; atteso che, pur anco di questo si troua chi hauendolo in seno, ò in altro luogo, non è altrimente stato offeso.

6 Contra le terrestre tempeste, conciosia che; anco di queste si troua chi n'è stato liberato.

7 Contro i formidolosi venti, e quei temporali che prosternano, e gettano in terra in fino mai le nodose quercie.

8 Contro i terremoti, che sogliano subissar le Città, e fracassar le case.

9 Con-

9 Contro l'inondationi dell'acque, e sorsiontationi che sogliono far i fiumi.

10 Contro le cadute, e ruine di case.

11 Contro gli assalimenti de' nemici.

12 Contro le sterilità delle Donne, la peste, e molt'altre cose che si tralasciano di dire, ma bene si vedranno nel racconto mento che si faranno de i suoi propri miracoli.

Dell'approbatione, e concessione, che da S. Chiesa nè fù fatta in materia di benedir il Pane di S. Nicola da Tolentino.
Cap. 26.

NElle cose Sante, pie, e deuote, si è costumato sempre nella Chiesa Santa due sorte d'approbationi; vna che si chiama toleranza, e permissione, e l'altra canonica, e reale approbatione. Come in essempio di ciò, noi habbiamo nell'approbatione de gl'ordini, e di molte particolari deuotioni; conciosia che, in materia di detti Ordini, e Religioni; anticamente, e ne i primieri tempi della primitiua Chiesa, colla toleranza solamente s'approbauano, in tanto che; i Vescoui Metropolitani sapendolo, e conoscendo esser cosa molto lodeuole, e da imitarsi, nè l'approbauano colla sudetta toleranza, e permissione; come noi vediamo in questo fatto anco hauer fatto il nostro glorioso P. S. Agost. Ch'instituendo primieramente la nostra Eremitana Religione, e poi quella de gli Signori Canonici Regolari, non procurò altrimente alcun Breue Apostolico per dette confirmationi come s'vsa adesso, volendo che gli bastasse quella Santa tolleranza, che si costumaua all'hora. E così per venir al punto particolare, in materia della benedittione del Pane benedetto di S. Nicola, dico; che da principio, cioè dopò che San Nicola fù salito in Cielo, si costumò di benedir il sudetto Pane, per pura, e semplice tolleranza, e permissione; poscia che, sapendolo i Vescoui, e sua Beatitudine, nè la tollerauano come cosa molto santa, e salutifera. Fù poi approuata per canonica approbatione, si come narra, e dice Bernardo Nauarra lib. 1. cap. 21. quando che Eugenio Quarto di fel. recordatione nella Canonizatione ch'egli fece del detto Santo; essendoli presentata la sudetta benedittione, come cosa attenente à S. Nicola, lodolla assai, & hauendola per approbata, concesse, e diede licenza che canonicamente, e senza ostacolo alcuno potesse esser vsata sempre, & adoprata in tutta la Religione. Et oue per prima si benedicea solo sotto il titolo, e nome del B. Nicola da

Tolentino, da quello in poi fù sempre benedetto, e si benedice fino il dì d'hoggi sotto il nome di Santo: perche per tale fù accettato, ed ameſſo dalla Santa Romana Chieſa, con infinita allegrezza di tutti coloro, che n'haueano riceuute gratie, e fauori, e per altro ne l'haueano in diuotione.

Come il ſudetto Pane di S. Nicola ſi debba vſare, & adoperare. Cap. 27.

ESſendo inſtituito il pane di S. Nicola, ſi per benefitio noſtro corporale, come anco per tutte le coſe che in alcun conto ci poſſano ſeruire, ſi douerà hauer queſta regula, e diſtintione; come io diſſi già diſopra nel Cap. 70. della prima parte: che pigliandolo noi per benefitio della noſtra perſona, ſempre che lo voremo, e doueremo pigliare, deueremo dire prima vno, tre, cinque, ò ſette Pater noſter, e ſette Aue Marie, ſecondo la diuotione, tempo, e poſſibilità di quei tali che nè l'hanno à riceuere, e pigliare. Vn Pater noſter, per l'vnità delle tre Perſone; tre per honore della Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; cinque per le cinque piaghe del Sig. noſtro Giesù Chriſto, che per noi ſparſe il ſuo ſangue ſul legno della Santa Croce; e ſette per le ſette Allegrezze della Madonna ſua primiera inſtitutrice. E nota che in queſto non mettendouiſi obligatione alcuna più che tanto, ciaſcuno può dirne più, e meno quanto che vuole; e non ſi fà per altro, ò ſi efforta à douerui dire vno de' ſudetti numeri di Pater noſter, ſe non perche, quel tale c'hà biſogno di celeſte, e diuino aiuto, con ſimili orationi alzandoſi alla diuotione, diſponghi il Sig. Iddio à farne quella gratia, che noi bramiamo in memoria, interceſſione, e meriti d'eſſa Beata Vergine, che nè l'inſtituì, e S. Nicola benedetto, che nè lo miſſe in vſo, e fù cagione.

Vi ſi richiede anco vn'altra coſa, della quale pochi, ò niuno nè fà ſtima, ed io nè fò conto, e ſtimo pur aſſai, ed è queſta, che detto pane, ſempre che ſi hà da riceuere, e pigliare da qualche perſona, biſogna bagnarlo, ò metterlo à molle in vn poco d'acqua. E queſto perche, così ordinò, & inſegnò la B. Vergine, à S. Nicola; e così anco l'hauerà dato ſempre lui ancora fin che fù viuo; douendo noi imaginarci; che ſi come il Medico nell'ordinar vna mediciua, di due ingredienti, chi ve ne poneſſe ſol vno, farebbe che la medicina non ſarebbe così valida, vigoroſa, & operatiua; così anco dico io, eſſendo ſtato ordinato così da Maria Vergine, nel dargli la ſua benedittione; benediſſe, e volſe

volse che fosse benedetto, bagnato coll'acqua. E questo ella non lo fece per altro (secondo che lei stessa nè lo dichiarò, e disse di farlo) se non perche: nel modo che il pane, e l'acqua era il nutrimento di S. Nicola, così ancora in quella occasion di male gli fosse medicamento celeste, e medicina, e per lui à tutti quelli, che nè lo pigliassero poi in suo nome.

Ma quì diranno alcuni. Se così è come voi dite, ò Padre; sarà anco necessario di bagnarlo, ed amollarlo in acqua quando si douerà gettar nel fuoco, ouero in mare, ò seruirsene in altre simili occorrenze, & occasioni; à quali io rispondo, e dico: Che la Beata Vergine hauendolo prima instituito per benefitio corporale, per conseguir bene cotal benefitio, bisogna che lo pigliamo, come l'ordinò lei; che poi hauendoli dato anco virtù per tutte l'altre cose, che sono fuori della persona nostra, basta solo il semplice pane. Hó detto per conseguir bene cotal benefitio, per dire, ed acciò si sappia; che molte volte se alcuno nel pigliarlo non nè riceue aiuto, ò benefitio alcuno; ò bisogna che sia per la sua poca fede, e manco diuotione; perche non si sarà preparato bene a pigliarlo; come anco, perche non haurà seruato tutto quello, che nel volerlo riceuere si douea osseruare. Oltre che si dè anco dire, Iddio non hà voluto, perche così hà giudicato per suo meglio essere necessario, & ispediente alla sua salute.

Miracoli, e gratie fatti, e ricenuti da più persone in virtù del Pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, posti, e notati nel cap. 16. della sua Vita 2 parte fatta dal P. Ambrosio Frigerio, e Padre Giacomo Alberici.

Cap. 28.

1 VNa Donzella da Venetia, habitante nella Contrada di S. Rafaele, sei anni era stata talmente inferma ed amalata, che non potendo la meschinella mouersi di letto, v'era mossa, ed auoltata con i lenzuoli. Fù effortata (poiche fù veduto nè Medici, nè medicine giouarle cosa alcuna) à ricorrere, e raccommandarsi al glorioso Padre San Nicola da Tolentino, e mangiar vn poco di quel suo pane benedetto. Porgè ella beniſſimo orecchie à quanto le fù detto; e così senza indugio alcuno adrizzando la mente, & il cuore à detto Santo, ne lo pregò per diuino aiuto, e fauore, e sua Santissima intercessione. Onde mandato quanto prima à pigliar di detto pane benedetto, nè lo pigliò, e mangiò cō quella fede, e diuotione che

sogliano far quelle persone che da Dio, e da' Santi suoi bramano; e nè vogliano riceuer le gratie. E così mediante le sue santissime intercessioni, e meriti, comminciando subito à migliorare, basta à dir questo che in capo à sei giorni, da se stessa si leuò di letto, e risanata benissimo di detto male, rese gratie à Dio, & a S. Nicola, che nell'hauea souenuta, e guarita.

3 Vna diuota Donna di S. Nicola, il giorno della sua Festa andò alla nostra Chiesa de' Padri di S. Agostino, oue con ogni solennità, e pompa, quel giorno si celebraua detta Festa, e lasciò in casa doi figliuolini suoi nel letto, quali isuegliati che furono, non trouandoui la Madre, il minore comminciò à piangere, & il maggiore per acquetarlo, e far che non hauesse più à piangere, & à stridere, gli porgè, e diede vn chiodo in mano. Onde il semplice bambino mettendoselo in bocca, gli s'attrauersò talmente in gola, che ne diuenne negro come vn carbone, e staua quasi sul morire, quando che la Madre tornando à casa per occulta, e diuina operatione, trouando il figlio così in punto di morte, si diede subito à stridere, piangere, e chiamare; e correndoui subito i vicini, e le vicine, fù tentato di cauarglielo; ma non trouandosi modo alcuno, che fosse buono, e gioueuole, l'istessa Madre nè l'auotò, e raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino: & hauendo ella in man del Pan benedetto, che si era dispensato quella mattina, con fiducia singolare nè pose vn poco in bocca à detto figliuolino; e gran fatto fù, che miracolosamente riuolgendosi il chiodo, vsci fuori per se medesimo senza veruna lesione, ouero offesa di detto suo bambino.

4 Mastro Ambrogio da Siena del nostr'Ord. Erem. di Sant'Agostino, molto tempo già per prima diuoto di S. Nicola, essendo agrauato di grandissima febre, li Medici gli fecero preparare secondo il sollito i loro opportuni rimedij, e medicine. Ma che? quando fù quasi il tempo di douernele pigliare, con vera diuotione, e fede, raccommandandosi al predetto P. S. Nicola, pigliò del suo benedetto Pane, e restandone immediatamente beneficiato, senz'altri rimedij, subito si ristaurò, e fù guarito, con gran meraviglia dei sudetti Medici, e di quanti anco nè l'haueano veduto cotanto agrauato da detto male.

5 Vn Notario da Venetia, persona altro tanto saggia, quant'era da bene, per alcuni humori malenconici, che nè lo comminciarono à dominare, comminciò ad impazzirsi, e perdè il ceruello à fatto à fatto; e veramente essendo caso di molta compassione, ogni suo amico, e chi lo conosceva, n'hauea ramarico, e di-

e dispiacere; ma però nõ trouandosi niuno opportun rimedio di guarirlo, la propria sorella, più volte lo raccommandò al glorioso S. Nicola da Tolentino. E perche tornasse in suo buon'essere, cominciò à dargli del suo Pane benedetto, e dandoglilo ogni giorno per vn'anno intiero, tanto fù la sua costante perseueranza, e fede, che coll'aiuto del Signore, & i meriti del glorioso sudetto Santo, e sua intercessione, ritornò in ceruello, e guarì di detta pazzia, senza che n'hauesse più niun male.

E quì mi sarà lecito d'auertir molte persone: che pigliando loro vn poco di Pan benedetto di San Nicola per qualche loro male, ò indispositione corporale, vedendo che non gli gioua la prima volta, tralasciano di pigliarnelo più, e questo perche, raffreddati mancano di vera fede: che se loro fossero feruenti in essa, e stimassero quella volta esserne stati indegni, vi tornarebbono la seconda, la terza, e quarta volta, fin tanto che n'hauessero ottenuto quella gratia, che loro vogliano. Ispecchinsi questi tali nell'enarrato caso superiore. La sorella di detto Notario, non cessò dopò l'hauer dato il detto Pane al fratello vna volta, vna settimana, & vn mese: che continuando à dargliel o per tutt'vn'anno, si vede espressamente ch'ella hebbe sempre ferma fede, il sudetto Pane douergli guarire, e risanar detto suo fratello. E non si può dire, che si risanasse, perche gli fù dato qualch'altro rimedio humano, e temporale; che non si sarebbe notato per miracolo; ma l'istessa sorella sapendo certo che non s'era risanato per altro, se non per l'assontione di detto Pane, ella stessa nel renderne gratie al sudetto Santo nè lo douette publicare, e far sapere. Anzi che, di più debbiamo imaginarci, questo fatto non esser occorso come occorrano i casi ordinarij, de gli ordinarij medicamenti, cioè; che cominciandosi à migliorare dal principio che detta sorella gli lo cominciò à dare, in capo all'anno nè l'hauesse hauuto libero, e guarito; ma bene, che seguitando à dargliel o per tutto detto tempo colla medema speranza, e fede, finalmente nell'vltima volta restandone miracolosamente guarito, n'hauesse tanto più buona occasione di riconoscer detto miracolo, e di ringratiare Iddio, e S. Nicola benedetto; per i cui meriti ed intercessione n'era stato sanato, e guarito.

6 Gratiosa da Venetia, habitante nella Contrada di S. Angelo, essendo grauida, quando fù l'hora del partorire, venendogli i dolori, tanto straordinariamente nè la comminciarono ad agrauare, ed agitare, chè riducendosi presso à morte, ogn'vno stimaua che nè douesse morire. Ella ch'era diuota di S. Nicola

cola da Tolentino, riccorrendo supplicheuolmente à i diuini meriti suoi, si fece portar del suo pane benedetto, e pigliatolo con ogni debita diuotione, immediatamente partorì senza alcun altro affanno, ouer dolore.

7 Vna Donna da Venetia c'habitaua nella Contrada di San Vitale, era sterile; e non essendoui cosa che più affligghi vna Donna, e la facci esser mal contenta, che l'esser sterile in esser maritata, e non hauer figliuoli: ella in cotanta sua afflittione ed amaritudine si raccommandò à S. Nicola da Tolentino; e dopò le molte preghiere, e preci, pigliando del suo benedetto pane, promise per voto, che se per gli suoi Santi meriti, ed intercessione hauesse vn figliuolo, gli hauerebbe posto nome Nicola; e gratiosamente nè fù essaudita; conciosia che, in capo à quindeci giorni sentendosi granida, varcato gli noue mesi, partorì vn figliuol maschio, e lo chiamò Nicola.

8 In Padoua per mala sorte s'attacò fuoco ad vna casa, & abbruggiandosi, fù tentato, e prouato per ogni via d'aiutarla, e liberarnela da cotal incendio, ed abbrugiamento; ma però non facendosi cosa buona, perche il fuoco lauorando alla gagliarda, & ardendo à guisa d'ardentissima fornace, non vi fù trouato altro buon ripiego, ouer rimedio, che il pan benedetto del glorioso P.S. Nicola da Tolentino: poiche, quanto prima vi fù gittato dentro detto pane, cessò il fuoco miracolosamente: E per autenticatione del glorioso fatto, che fosse stato così, indi ad alcuni anni, ragionandosi pur del medemo benedetto pane, e suoi gran miracoli, vn Dottore di molta venustà, e conditione discorrendo col Reuerendiss. Monsig. Vescouo di Padoua, con giuramento affermò, ch'essendo egli Scolare, succesfe detto caso, e si conobbe realmente essersi estinto per miracolosa, e diuina operatione, subito che vi fù gittato dentro il sudetto benedetto pane.

9 In Venetia, nel tempo del Serenis. Prencipe Giouanni Mocenigo (secondo ch'io già dissi più à longo di sopra nel cap. 13. della prima parte) abbrugiandosi il Palazzo di S. Marco, dopò che fù veduto non potersi estinguer per opera humana, nè smorzare, s'estinse, ed ismorzò subito miracolosamente, che vi fù gittato dentro del sudetto benedetto pane. Onde poi nè furono dal Senato fatte quelle memorie ch'io dissi colà, e nel sudetto luogo si possano vedere.

10 In Genoua è questo Santissimo costume; che quando il Mare è assai turbato, e che le Naui stanno in grandissimo pericolo d'vrtarsi l'vna l'altra, spezzarsi, ed afondarsi, si leuano dal

Domo

Domo le Santissime Ceneri di S. Giouanni; e col Clero processionalmente si portano al Molo, acciò che detto Mare s'acqueti, e bonazzi; e veramente se ne sono veduti gran miracoli. Or vn'anno venendo vna fortuna più del solito tempestosa, & horribile; e facendosi perciò molte solenne processioni, e portate à torno molte Reliquie; nè il tempestoso Mare s'acquetaua, nè tampoco il turbulente tempo s'acconciaua. Onde in cotanto calamitoso caso, ricorrendosi à i meriti del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, fù gittato in Mare del suo benedetto pane, e cessando subito la marittima tempesta, si riconobbe la gratia da lui, e ciascuno l'hebbe in deuotione.

Anzi che quiui in questo decimo miracolo di detto pane, terminando il P. Ambrogio Frigerio, e Giacomo Alberici, lo terminano con dire. Da molte Città maritime, & altri luoghi si hà fede, e testimonio autentico delli miracoli c'hà operato questo pane benedetto; E si è osseruato: che'ssendosi partiti in vn istesso tempo Galere, e Naui, & andate per vn medemo viaggio, nell'esser assaliti nel Mare da vna medema fortuna, quei legni c'haueano del pane benedetto di S. Nicola, e lo gittarono in detto Mare con debita diuotione, furono saluati; e quelli che non l'haueano vi restarono somersi, ed afogati. Che però in simil proposito di nauigation nella Vita che fece il P. Ambrosio da Siena di detto Santo, racconta, e dice. Che il P. Maestro Gregorio da Perugia dell'Ordine nostro, l'anno 1479. partendosi da Rimino per andar à Venetia; quando fù da 20. miglia in alto Mare, si leuò all'improuiso vna tal repentina fortuna, che spezzandosi l'antenna, e cadendo la vela in Mare, l'istesso paron nocchiero si tenne perso: ma il buon Padre non perdendosi mai d'animo, confortò detto padrone, ed anco alcuni Mercanti Veronesi, che veniuano dalla Fiera di Lanciano. E fatto questo, gittò in mare il pane del glorioso P. S. Nicola da Tol. e nè lo prègò, che nè gli douesse liberare; e replicando più volte colla medema diuotione il Santo, e benedetto nome, dicendo. O glorioso S. Nicola aiutaci, e liberane dal soprastente euidentissimo pericolo di morte. Essendo finalmente essaudito, nell'hora di Nona cessò ogni gran burasca, e tempesta, e ringratiandone Iddio, & il predetto glorioso Santo, per tutto dou'egli andaua à Predicare (essendo eccellentissimo Predicatore) nè lo Predicaua, & essagerandolo nè rendea à detto Santo infinite gratie.

Quiui anco in detto luogo, commemora, e fà mentione del fratello del nostro P. Maestro Pietro Giacomo da Pesaro, dei quale

quale io nè fauellai già nel cap. 41. della 1. par. dicendo; ch'essendo egli andato à compagnar detto fratello à Venetia, che l'anno 1496. predicò in S. Zaccaria, nel tornar à casa, fù assalito in Mare da tal fortuna, che tenendosi ogn'vno perso, s'auotarono tutti d'andar scalzi à S. Nicola di Valmagnente, luogo distante da Pesaro circa vn miglio; e fatto il voto, nè furono subito talmente liberati, che riconoscendo la gratia da detto Santo, arriuati che furono sani, e salui nel porto di Pesaro, tutti discalzati andarono à pagar il voto con ogni sorte di debita diuotione. Si legge anco altroue. Che l'anno particolarmente del 1493. la notte di S. Sebastiano, partendosi da Malamocco due Naui per andare al loro viaggio: vna pericolò nella bocca di detto porto, e l'altra vsci fuori senza verun danno salua, e libera. E questa come si saluò ella? si saluò, perche quiui dentro essendoui doi Padri nostri di Sant'Agostino, hauendo loro del Pane benedetto di S. Nicola seco, quando viddero il sopraftante pericolo, con debita diuotione; nè lo gittarono dentro alle sudette marittime onde, e così rimasero, illesi, scapuli, e liberati da quella gran fortuna.

Pur anco nel sudetto vltimo Autore si hà, che in Venetia in diuersi tempi vi s'abbrucciarono due case: e perche in detta Città, come anco in tutte le Città grosse, oue sono le Case spesse habitate da molte famiglie, quando s'abbrucia così vna Casa, tutte le Case vicine, s'affaticano che il fuoco nō vadi più auanti: tentandosi ogni riparo perche si smorzasse, e vedendosi pur ch' alla gagliarda egli lauoraua senza speranza alcuna, che per opera humana si douesse spegnere, ed ismorzare: in ciascuna delle sudette due, vi fù gittato del Pane benedetto di S. Nicola, con quella debita diuotione, e riuerenza che si deue, e subito i fuochi cessando, si conobbe veramente essersi spenti, & ismorzati per operation Diuina, in virtù di detto Pane, e per i meriti del glorioso P. S. Nicola da Tolentino.

Nel resto poi, quantunque nel sudetto Autore (dico Ambrogio Frigerio) che scrisse la Vita di detto di S. Nicola, non vi siano altri che dieci miracoli di detto Pane, non però si hà da credere che vi siano stati i sudetti soli: ch'oltra il mostrarsene molt'altri, raccolti da diuersi Autori, che si metteranno qui appresso, debbiamo considerare, che quasi tutti i sudetti miracoli furono fatti à Venetia, e Padoua: Che se in Venetia solamente nè successero, e furon fatti tanti, quanti nè saranno stati fatti in cento milia parte per tutta Italia, e suoi conuicini luoghi? Onde da i sudetti, come anco da tutti gli altri suoi dico descritti

mira-

miracoli, benissimo si può iscorgere, e vedere, s'è vero quello ch'io tante volte di sopra hò detto; cioè, che quei primi, i quali scrissero la Vita del sudetto glorioso Santo pigliandone solamente alcuni pochi, secondo che parea à loro più à proposito, nè lasciarono infiniti altri; hauendo io per opinione, che chi solamente hauesse diligentissimamente notato tutte le gratie, liberationi d'infirmità, d'incendij, fortune di mare, ed altre ruine che si hebbero in virtù di detto pane, e l'hauesse poste in vno, ò si potessero porre, si farebbe vn volume grosso quanto vn Calepino, per non dir maggiore: ed ecco nè quì appresso l'espresse proue.

Gratie, e fauori fatte à diuerse persone da S. Nicola da Tolentino, secondo diuersi Autori, mediante il suo Santo benedetto Pane.

HAuendo io quì coll'aiuto di Dio compito, e finito di dire tutto quello ch'io douenо secondo Ambrogio Frigerio, in materia della Vita, e miracoli del glorioso P. S. Nicola; non mi resta altro, se non che, seguitando io pur di ragionare sopra il predetto benedetto pane, proponghi quegl'Autori che n'hanno scritto, e sono stati raccolti, e posti insieme dal M. Reuer. P. Maestro Andrea Gelsomini da Cortona hora Procurator Generale di tutto l'Ordine, nell'Origine, e Miracoli di detto pane, stampati in Padoua l'anno 1619. offerendom'io di distenderui quì tutti quelli, che vi sono de verbo ad verbum, senza aggiongerui del mio parola alcuna, se non in tanto che; dopò ch'io quì vegli hauerò distesi tutti, come hò detto, ve ne distenderò alcuni pochi dame posti da parte, come cose singolari, e segnalate.

Gratie miracolose del Pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, descritte dal P. Frà Girolamo Romano, Cronista dell'Ord. Agostiniano nella Vita del medemo Santo, stampata in Lorida, presso Pietro de Roblis 1579.

Cap. 29.

FAcendo viaggio per Mare vn Padre Sacerdote dell'Ord. di S. Agostino della Prouincia di Castiglia, si leuò vna gran tempesta, in modo, ch'arriuarono tutti quelli ch'erano nella Naue ad vna gran disauentura, e manifesto pericolo di annegar-

si: perche, la Naue nella quale haueano pure qualche speranza, era già tutta fracassata, e non v'era più rimedio humano per saluarsi. Questo Religioso confidando in Dio, e nel Padre San Nicola da Tolentino, commincio à fare vn poco di sforzo, e disse à tutti quelli della Naue. Signori, e fratelli miei, pigliate animo, e confidateui nel nostro Signor Giesù Christo, nella Vergine Santissima sua Madre, & in San Nicola da Tolentino, che suol fauorire in così fatte necessità, e bisognosi, quando è inuocato con diuotione. Pigliarono vn poco di fiato i poueri passaggieri, ch'erano già più morti che viui, e commincierono à di mandar misericordia à Dio, alla Vergine gloriosa, & à S. Nicola di Tolentino, e fecero voto di far dir delle Messe, & offerir elemosine, ciascuno secondo la possibilità sua. Il Religioso dopò che hebbe innanimita quella gente già disperata di rimedio humano, prese vn pane benedetto, e gittando per diuerse parti dell'acqua alcuni pezzetti di quello, inuocaua con molte lagrime il glorioso P. S. Nicola, che soccorresse in così gran bisogno quelli, che dimandauano, e ricorreuano al suo aiuto, e soccorso. Cosa marauigliosa da vedersi; subito che fù gittato quel pane nell'acqua, commincierono ad vdirsi alcuni vrli di fiere saluatiche sotto della Naue, e poi furono veduti volare visibilmente vccelli grandi, negri, e spauentosi, perloche credettero tutti, che quelli erano Demonij, che andauano per annegar la Naue; e per virtù di quel pane Santo di S. Nicola da Tolentino fuggirono come disperati per non hauer potuto far il male, che bramauano. A poco à poco si fece bonaccia in Mare, scamparono tutti da così gran pericolo, & arriuati sicuri al porto, compirono i voti, e le promesse che fecero nel tempo della necessità, e bisogno loro.

2 Circa gli anni del Signore 1526. nella Villa di Chinchon, ch'è nell'Arciuescouado di Toleto, si accese vn gran fuoco in vna casa, e reccaua grandissimo pericolo; sì per quello che si perdea in quella stessa casa, come anco per il danno ch'era per fare à gli vicini. I Frati dell'Ordine di Sant'Agostino, che vi hanno vn Conuento honoreuole chiamato di nostra Signora da Valparadiso, corsero anch'eglino à soccorrere, e dar aiuto: portarono alcuni panellini benedetti, & vn di loro inuocato l'aiuto del Padre S. Nicola, gettò vno delli sudetti panellini in mezzo del fuoco. Volse il Signore risuegliare la fede, e diuotione di quel popolo in verso questo glorioso Santo, poiche; subito si vidde vn marauiglioso miracolo. Tutto il fuoco, senza passar più oltre, si ritirò, e ragunò doue staua il pane benedetto,

detto, e fattosi come vn globo, ò palla rotonda, si smorzò subito. Cessato l'incendio, cercarono il pane benedetto frà le ceneri, e lo ritrouarono biãco, intiero, e senza alcuna lesione, appunto come vi fù gittato. Et affine che cosa tanto maratiglio-sa restasse in sempiterna memoria, fù mandato quell'istesso pane alle eccellenti, e molto Religiose Signore le figliuole del Catolico Rè Don Ferdinando Quinto, nel Monasterio di Santa Maria la Reale di Madrille, ch'è del medesimo Ordine, & habito di Sant'Agostino, doue in fino al giorno d'hoggi si custodisce come Reliquia Santa. Di questo istesso miracolo fanno mentione ancora i Padri del Conuento del nostro Padre Sant'Agostino di Burgos nella Vita di San Nicola, aggionta al libro de' miracoli del Santissimo Crocifisso di Burgos, e stampata nel medemo luogo, l'anno del Sig. 1574.

Nell'anno del Signore 1506. essendo Prouinciale della Osseruanza di Spagna, il molto Religioso Padre Frà Gonzalo de Alua, che fù il primo Prouinciale della medesima Osseruanza in quelle parti, quest'huomo raro, e di molt'austera vita cadde in vna infirmità grauissima; si che arriuò in punto di morte, fù abbandonato da tutti i Medici, come spedito affatto. In questo tempo staua quiui vn Venerabil Religioso, chiamato Frate Diego di Montacies molto deuoto del Padre San Nicola da Tolentino: E come quello, che vedea morire vn'huomo così principale, che hauea gouernato in fino tre volte cotanto lodeuolmente quella Congregatione, confidando in Dio, nella Vergine Madre Santissima, & nel Padre San Nicola glorioso da Tolentino, veduto che tutti gli medicamenti, e diligenze humane non bastauano, ricorse alla Diuina: e pigliando del pane benedetto, lo pose nell'acqua, fece dir diuotamente à quelli che stauano presenti, cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, perche l'infermo nõ lo potea recitare, & lo diede di quel pane Santo vna particella al medesimo Padre infermo. Per gratia di Dio, subito che l'hebbe riceuuta, comminciò à migliorare; & hauendoglielo dato cinque giorni continui, il male lo lasciò totalmente, e così miracolosamente per li meriti del glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, ottenne la sua tanto bramata sanità.

Gratie, e miracoli del Pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, descritte dalli Padri Reuer. M. Frà Christofaro da Busto, e Frà Bernardo Nauarra Agostiniani, nella Vita del medemo Santo, stampata in Barcellona l'anno 1612.

Cap. 30.

IN Cordoua, famosa Città di Spagna nell' Andalogia, dalli 21. di Settembre 1601. infino alli 10. di Settembre 1602. in vna peste di cui nè fù molto trauagliata quella Città, la clemenza di Dio per intercessione del glorioso P.S. Nicola da Tolentino operò molti miracoli, de' quali furono fatti processi autentici per mano di Notaro publico nella Cancell. Episcopale, con l'autorità, & assistenza del Vicario e Prouisore Generale di quel Vescouado, ch'all'hora era Sedia vacante: & essendo essaminati non solo da' Medici, Auuocati, e Giuristi, ma ancora da vna piena, e numerosa Congregatione di grauissimi Theologi, seruato l'ordine del Sacro Concilio di Trento, furono riconosciuti, approuati, e publicati per veri miracoli, e sono stati descritti dalli sopradetti Autori. Ma io conforme al mio proposito n'hò tradotti, e copiati solamente quelli, che sono stati operati coll'vso diuoto di questo pane benedetto, dice il sudetto Autore, cioè P. M. Andrea Gelsomini General Procurator dell'Ordine.

1 Vn pouero fanciullo di età di sei anni fù assalito vn Lunedì sera, da vna ardentissima febre, & il Mercordì seguente à quell'istessa hora gli vscì fuora vn grosso gauocciolo. Onde vedendosi così percosso, e grauemente trauagliato dal male, che si sentiua morire, dimandò vn panetto del glorioso P. S. Nicola ad vna pietosa Donna, che per carità lo curaua, la quale gli lo diede subito, e ponendoglielo sopra la pestilente enfiagione gl'insegnò à dire. Glorioso P. S. Nicola, fatemi gratia di rendermi la sanità, che dimattina verrò à visitarui nella vostra Santa Capella, & à far oratione innanzi alla vostra benedetta Imagine. Dette queste parole dal fanciullo, indi à poco vn graue sonno lo prese, & vscì fuori la buona Donna per lasciarlo più quieramẽte riposare: ma in capo à mezz'hora essendo tornato dalla Campagna il Padre del fanciullo, & vdita l'infelice nouella, che al figliuolo da lui teneramente amato s'era scoperta la ghianduffa, spinto dall'amor paterno senza hauer riguardo alla pestifera infirmità, entrò colla buona Donna à vederlo, lo ritrouò senza febre, & hauendo legato il panellino benedetto,

che

che la Donna poco innanzi hauea fasciato sopra il luogo della contagiosa enfiagione, non vi trouò segno alcuno di quella. Il fanciullo si leuò dal letto sano, & allegro l'istessa sera, e cenò con suo Padre, come se mai non fosse stato infermo, e la mattina venente dall'istesso suo Padre fù condotto alla Capella del Santo à rendergli il voto della riceuuta gratia.

2 Vn fanciullo di dieci mesi, mentre staua giuocando con certi pezzi di Cristallo, se ne pose per ischerzo vno in bocca, e senza auuedersi del suo danno l'inghiottì, & essendosegli attrauersato nella gola, indi à poco comminciò ad affogarsi senza che niuno nè sapesse la cagione. Era già ridotto all'estremo, e senza rimedio colla faccia annegiata, co gli occhi inuoltati, colla bocca serrata, mouendo à grandissima compassione tutti coloro che stauano quiui presenti: quando l'amorosa Madre perciò molto trauagliata, con voce pietosa, con anco molta diuotione, e lagrime si pose in ginocchione dicendo. Glorioso P. S. Nicola da Tolent. risanate il mio figliuolo, & habbiate misericordia di me, che non hò altro che questo. Vi prometto di venire colle ginocchia per terra noue giorni alla vostra Chiesa, & in oltre di far celebrare tre Messe al vostro Santo Altare, se mi risanate il mio figliuolo amato. Mentre l'afflitta Madre fece questo voto, entrò in casa vna Donna vicina con vn panellino benedetto di questo Santo; lo posero sopra la gola al fanciullino con molta diuotione, e subito se gli adrizzò in bocca l'attrauersato pezzo di Christallo, e lo gittò fuora, restando così sano, e così bello come se non hauesse passato così crudele, e pericoloso transito. Il giorno seguente lo condussero al Santo à rendergli gratie, e sodisfare al voto promesso.

3 Ad vna fanciulla di quindeci mesi, circa le quindeci hore venne la febre pestilentiale, e le vscì fuora vna ghianduffa in vna anguinaglia: questo male contagioso l'assalì con tanta forza, e così repentinamente, che non vi fù tempo d'applicarle medicamento alcuno. Il Padre di lei, & vna sua zia vedendola così percossa, mal condotta, e senza rimedio humano, la raccommandarono al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, li posero sopra la ghianduffa, vn panellino benedetto, e con molta diuotione, e lagrime, fecero voto di far dire vna Messa all'Altare del Santo. Appena hebbero finito di far il voto, che la predetta fanciullina in vn momento fù sana da ogni suo male, restando gratiosa, e bella, e senza alcuna lesione.

4 Vn fanciullo di sei anni, al tramontar del Sole fù assalito dalla febre pestilentiale, e gli vscì vna grandissima postema, come

me vna nocciola in vna anguinaglia, con molti sueniment, ambastie, e vomiti. Vedendolo la Madre percosso di peste, & in così gran pericolo, acciò che non lo conducessero all'hospedale, e gli brucciassero le vesti, e panni di casa, non hebbe ardimento di dirlo à veruno; ma andò subito à ritrouare vna Religiosa di Santa Elisabetta de gli Angeli; la quale gli disse, che pigliasse vn panellino benedetto del Padre San Nicola da Tolentino, e che raccommandasse il figliuolo à detto Santo, ch'ella ancora hauerebbe fatto il simile. La Madre ritornata à casa, così fece: pose al figliuolo amato il pane benedetto sopra la ghiandussa; & hauendolo messo in letto, il fanciullo cominciò subito à quettarsi, & à pigliar riposo. Ritornò la Madre circa la mezza notte per vedere s'egli riposaua, e lo trouò à sedere sopra il letto sano, & allegro. Onde la mattina lo condusse al Santo à rendergline le douute gratie.

5 Ad vna fanciulla di sett'anni venne la febre con vomiti, e molte ambastie, e le vsci fuori vna ghiandussa. Onde vedendosi così aggrauata di peste, ella medesima adimandò à sua Madre il Panellino benedetto del glorioso P.S. Nicola da Tolentino. e disse che gliel ponesse sopra la ghiandussa, che molto le dolea. La Madre per all'hora gli lo pose al collo, promettendo con molte lagrime, e diuotione di far dire vna Messa al Santo: Si quietò alquanto la figliuola, & indi à poco cominciò anco à dormire: In capo di due hore, ritornò la Madre à vederla, & hauendola trouata che ancora dormiua, leuandole pian piano il panellino dal collo, gli lo pose sopra la ghiandussa, come la fanciulla hauea prima dimandato. Non potè aspettar l'amor materno, vn'altro quarto d'hora, tornò à vederla di nuouo, e la ritrouò risuegliata sana, e senza ghiandussa che cantando dicea. Sia benedetto S. Nicola da Tolentino, che mi hà sanata. La mattina seguente fù condotta al Santo à renderli gratie dell'ottenuta salute.

6 Ad vn fanciullo di tre anni venne vna grandissima febre con vn dolore intensissimo in vna parte del petto, e gl'vsci fuora in essa vna grande enfiagione, con tanto dolore, & affanno, che daua segni euidenti di douer presto morire. In capo ad vn'hora, mentre egli staua quasi spirando, abbandonato da ogni rimedio humano, e fuori d'ogni speranza ch'egli douesse più scampare, la Madre con molta diuotione, e lagrime lo raccommandò al P.S. Nicola da Tolentino. Fece voto di far celebrar vna Messa al suo Altare, e gli pose il panellino sopra l'enfiagione ch'era grossa come vn'ouo. Cominciò subito il fanciullo

à ri-

à ripofare quietamente, & effendo ritornata la Madre con quei di casa in capo ad vn quarto d'hora à riuedere l'enfiatura, lo ritrouarono fenza quella, e fenza febre, fano, e faluo. Paffato i dieci giorni condufsero il fopradetto fanciullino à vifitar la Capella di S. Nicola, e far celebrar la Meffa, conforme al già fatto voto; e quando entrarono in Chiefa, moftrandogli col dito diuerfe Imagini de gl'Altari, gli dimandarono più volte, cõ dirgli quali di queffi Santi ti hà fanato? non rifpofe mai il fanciullo; ma entrati che furono nella Capella di S. Nicola, fenza eßer interrogato, tirò il manto à quella Donna che lo conduceua per mano, e diffele con voce alta, nonna, nonna; quello mi rifanò; è viuo, è viuo? e l'accennaua col dito. Del che molta gente, che fi ritrouaua à far oratione in quella Capella reftarõ marauigliate, e nè refero gratie al Sig. Gli fopradetti Autori da' quali raccogliamo queffi miracoli (dice il fudetto Autore) fcriuano alla diftefa ancora gl'infrafcritti. La liberatione di diec'altri fanciulli, di due fanciulle, di vn giouine di 15. anni, d'vna Donna Vedoua, di fette huomini attempati, d'vn Prelato graue di Cordoua, tutti miracolofamente liberati, coll'vfo, e diuota applicatione di queffo pane benedetto fopra carboni, ghianduffe, poffeme, & enfiagioni, per le quali fi ritrouauano grauiffimamente infermi; ma perche fono defcritte quafi con le medeme parole, hò voluto, che baffi (dice egli) notarli compendiofamente.

7 Ad vna fanciulla d'età di fei anni venne vna grauiffima febre: prima col freddo, e poi col caldo; e col vomito, le vfcì fuori vna ghianduffa nell'afcella fotto al braccio, e ftette in queft'affanno tre giorni continui. La mattina del quarto giorno, mentre ftaua la Madre cercando vn pezzo di tela per farle vna veffe da fepelirla in compagnia di vn'altra forella, ch'era già morta del medemo male, vna fua Zia fi ricordò del glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, e correndo al Conuento de' Padri Agoftiniani, dimandò vn panellino benedetto; hauutolo lo portò à casa, lo diede alla Madre della fanciulla; la quale entrata doue la fanciulla ftaua fpirando, con molta diuotione, e lagrime gliel pofe fopra la ghianduffa, & vfcì fuori della camera à dire, come già hauea pofto il pane benedetto fopra il contagioso male; Ritornò in capo d'vn mezzo quarto d'hora, à vedere fe la figliuola era già fpirata per preparargli il mortorio, e la ritrouò fana, e l'ifteffo giorno la fanciulla fù à giuocar nella ftrada, coll'altre compagne, come fe non haueffe hauuto male cofi crudele.

8 Vn fanciullo di vndeci anni diuotissimo di S.Nicola, che perciò portaua pendente al collo vn panellino, vna sera ragionando co gl'altri di casa sua, disse gran cose intorno alla diuotione di questo glorioso Santo: indi à poco se n'andò à dormire alla sua camera ch'era molto picciola, & il letto era vn matarazzo sopra la paglia, della quale era piena anco tutta la stanza per vso della stalla, & essendosi spogliato, pose tutti i suoi panni, sotto al capezzale, e senza spengere la candela, si adormentò, tre hore in circa innanzi la mezza notte. Auuenne che s'attaccò il fuoco à tutta quella paglia, e comminciando dal capezzale, l'abbrucciò tutto con tutto il letto, che segue dal capezzale in verso i piedi. Passata la mezza notte era tanto il fumo sparso per tutta la casa si fetido, e dispiaceuole, ch'vscirone tutti dalle loro Camere à vedere che cosa si brugiaua: e guardando per tutta la casa, finalmente viddero gran splendore dalla porta di quella cameretta. Corsero quiui, l'apritono, e ritrouarono il detto fanciullo dormendo sopra il fuoco ch'era già durato tre hore. Lo sueglierono, e cauarono fuori senza che gli si fosse bruciato nè meno vn capello, e pure s'abbrucciò il letto, sopra del quale egli staua disteso, e di tutto il capezzale infino alla mità, come s'è detto non vi rimase pur vna minima particella di esso, che non fosse arsa, e fatta cenere sotto del predetto fanciullo. Del che tutti si marauigliarono vedendo così gran miracolo, e gratia ch'Iddio hauea fatto à quel figliuolo, & à tutti di casa: poiche in così gran fuoco, e fumo, non vi fù alcuno che pericolasse. Il panellino benedetto, che questo fanciullino hauea legato al collo, fù posto poi per miracolo alli piedi dell'istesso P.S.Nicola.

9 Vn fanciullo di dieci anni vna mattina allo spontar del Sole fù assalito da vna febre pestilentiale col vomito, & altre angoscie, gli vsci fuori vna ghianduffa in vna anguinaglia, e in quell'istesso giorno circa le venti hore il Medico qualificatore della peste gli diede la cedola, acciò che fosse riceuuto nell'hospitale. Nel partire ch'egli fece da casa, dimandò à sua Madre vn panellino di S. Nicola, & hauendolo fasciato sopra l'anguinaglia, caminando per strada si raccommandaua di viuo cuore al Santo. Fù tanta la fede, e diuotione di questo fanciullo, che arriuato all'hospitale, & essendo confessato come facea ciascuno subito che vi entraua infermo, quando si presentò auanti il Medico del detto hospitale, era già risanato, e staua molto bene, onde lo rimandarono subito alla Città, e venne à render gratie al Santo. Fu poi condotto al Medico qualificatore, che gli hauea

uea data la Cedola per gire all'hospitale, acciò ch'egli lo vedesse, e facesse fede della sua infirmità, e repentina salute. Quando il Medico lo vidde, gli roccò il polso, gli tastò il luogo oue staua prima la ghianduffa, & hauendolo ritrouato senza essa, e senza febre, se ne marauigliò molto, gli fece la fede che ricercaua, e ringratiò Dio di così notabil miracolo.

10 Quest'istesso accadè ancora ad vn'altra fanciulla, la quale quando si leuò da' piedi del Confessore dell'hospitale si ritrouò miracolosamente sana con marauiglia di tutti coloro i quali prima l'haueano veduta col volto pallido tutto disfigurato, e di color di morte, e poi la viddero così repentinamente fatta rossa, bella, e sana, mercè del pane benedetto ch'ella si pose nella ghianduffa nel partirsi di casa, e delle orationi della Madre, che appunto in quell'istesso tempo pregaua per lei nella Capella del Santo.

11 Similmente vn'altra Donna di vinti anni restò così miracolosamente sana nel mettere il piede nella porta dell'istesso hospitale, non hauendo adoprato altro rimedio, se non che, nel partirsi di casa, prese vn panellino benedetto di San Nicola, con molta diuotion di spirito.

12 Tanto intrauenne ancora ad vn'altra Donna diuota del Santo, c'hauendo la febre pestilente due ghianduffe, e tre carboncelli; hauendoui posto sopra prima ch'ella partisse da casa il pane benedetto, guarì per strada, mentre andaua all'hospitale.

13 Stando due fanciulli di età di quattr'anni in luogo alto, l'vno in vn corridore, e l'altro in vna muraglia di sette canne alta, cadettero improuisamente al basso. Nel cadere, che fece il primo, fù veduto da vna schiaua mora, la quale disse. San Nicola da Tolentino ti aiuti, & hauendo anco il fanciullo il panellino benedetto al collo, benche cadesse in vn mattonato, cadde in piedi senza farsi male alcuno. L'altro fù veduto da vna sua Zia, la quale parimente disse. S. Nicola da Tolentino ti aiuti, e questo ancora cadendo in piedi non si fece alcun male. E così furono condotti ambidue al Santo à rendergli le douute gratie.

14 Similmente due altri fanciulli, & vna fanciulla caderono; la fanciulla di quindeci canne alto, e gli fanciulli con la faccia innanzi d'vn'altezza di più di cinque braccia. Nel percuotere che fecero in terra, vscirno le Madri à vedere ciò ch'era, e ritrouarono i poueri figliuolini giacere nel pauimento, come morti, e per lo spatio di vn'hora niuno ritornò in se, nè diede segno di vita, in maniera che, già le loro Madri gli teneano per

mortisi raccommandarono al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, e con molta diuotione lo supplicarono che soccorresse quei poueri figliolini, & ottenesse la loro salute, e vita. Ciò detto, posero à tutti tre sopra la faccia il pane benedetto del glorioso Santo, e subito ritornarono in sè sani, e gagliardi, e senza veruna lesione la onde gli condussero subito alla Capella del Santo à rendergliene le douute gratie.

15 Hauendo due huomini molto vecchi vna pericolosa infirmità di retentione d'vrina, che durò loro molte hore, e vedendosi in si gran tormento, e pericolo, ch'era impossibile ditrouar più rimedij humani, ricorsero al diuino; inuocarono il P. S. Nicola da Tolentino che impetrasse loro qualche rimedio dalla Diuina clemenza, & hauendo preso con molta diuotione vn poco di pane benedetto bagnato nell'acqua, ottennero subito il rimedio che bramauano, e conseguirono la sanità compita.

16 Due fanciulli, che pur ancora lattauano, stando vicino ad vn fuoco di carboni accesi, mentre le Madri attendeuano à qualche bisogno di casa gli haueano per vn poco lasciati soli, posero le mani trà le bracie: e perche si scottauano, ciascuno di loro stringendo le mani, dentro di quelle gli restarono de' carboni accesi; e quanto più loro si cuoceuano, tanto più stringeuano le mani quei figliolini semplici, & innocenti, e fortemẽte piangeano. Le Madri amorose; quando gli sentirono piangere, corsero subito per vedere la cagione di quel improuiso pianto, e trouarono loro nelle pugna chiuse i carboni gia spenti. Vedendosi così mal trattati gli raccommandarono al glorioso P. S. Nicola da Tolentino; posero loro nelle palme già mezze abbruciate, e rouinate affatto vn panellino benedetto, e gliel fasciarono sopra, hauendo mandato in questo mentre alla speciaria per gli medicamenti. Da lì vn quarto d'hora quando vennero i medicamenti, disfasciando le mani de' fanciullini per curarle, e guarirle, le trouarono sane, e guarite, senza segnale alcuno d'abbruciatura. Onde subito gli condussero alla Capella del medemo P. S. Nicola.

17 Fù assalita grandemente vna Donna dalla febre pestilentiale, e le vscirono fuori due ghiandusse, e due carboncelli cotanto repentinamente, che la violenza, e la forza del dolore, non le diede tempo di poterui applicare i medicamenti; E così il Medico ordinò che le fossero dati subito i Santissimi Sacramenti. Quando ella hebbe ricenuta la estrema vntione, si ricordò del glorioso P. S. Nicola da Tolentino; dimandò il suo pa-

ne

nè benedetto, & hauendolo posto con molta diuotione sopra le ghianduſſe, e carboncelli si adormentò. A capo di vn'hora essendosi risuegliata, si ritrouò sana, e gagliarda senza segno alcuno di ghianduſſe, nè di carboncelli.

18 Vna fanciulla di none anni, mentre staua à sedere co gli altri di casa in vna stanza, si roccò i capelli per vedere s'erano cresciuti, essendole stati tagliati per vna certa infirmità; & hauendo veduto che non gli erano cresciuti come ella bramaua, fatta impatiente disse, mi porti via il Diauolo questi capelli; per il che la riprefero asprameute coloro, che stauano quiui con essa lei: nondimeno ritornò pur à dire, mi porti via il Diauolo questi capelli: onde la riprefero la seconda volta con parole più acerbe; & ella con maggior impatienza, e frenesia tornò pur à ripetere la terza volta; porti via il Diauolo questi capelli, e me ancora. Non hebbe finito di dire queste parole, che gli entrò il Diauolo adosso. Ond'ella si leuò in piedi con tanta velocità, e leggierezza, e fece tanti strepiti, e gesti sconuenenoli, che si scandalizarono tutti della casa con molto loro timore, e marauiglia: vedendo vna fanciulla, che prima era così modesta, e quieta, con tanta grande inquietudine, che non si vergognaua di far molte cose sconuenenoli, trà le quali vna fù, che passando il Santissimo Sacramento innanzi alla porta della casa, fù detto alla fanciulla che vscisse alla porta per adorarlo, e non volse vscire; ma alla fine hauendola quei di casa condotta per forza, la fanciulla cominciò à farsi beffe di quello, dicendo mille ingiurie, cauando fuori la lingua, e facendo altri gesti di burla. La onde quei di casa veduto così gran disastro, inuocarono con gran diuotione il glorioso P. S. Nicola da Tolent. e dissero alla fanciulla ch'ella pigliasse vn panellino benedetto, & ella non volse, affermando che le allegaua i denti, del che stauano tutti molto turbati; tanto più, che vedeano alcune volte caminar la predetta fanciulla senza toccar il pauimento con piedi. Vn'huomo per forza le pose vn panellino del Santo in bocca, lo gittò fuori; lo posero a mollo in vn poco d'acqua, & hauendole per forza aperta la bocca, tornarono di nuouo à dargli il pan benedetto nel nome del glorioso S. e mentre il pane, e l'acqua era inghiottito così da lei, à poco à poco la fanciulla rimettendo tante furie, e strepiti diuenia piacenole, & humile; e postasi a sedere in terra colle mani giunte, ritornò in se stessa senza male alcuno. Hauendole dimandato i circostanti chi l'hà sanata, rispose il P. S. Nicola; e così la conduſſero subito al Santo, à rendergliene le douute gratie.

19 Erano molti anni, che vna fanciulla hauea il mal caduco, e le venia questo male ogni sera all'Aue Maria, con tanta furia, e vigore, che mouea à gran compassione tutti quei di casa, e chiunque la vedea, durandole ogni volta che gli venia per lo spatio di vn'hora. E perche in questo tempo facea così gran miracoli il P. S. Nicola da Tolentino, la Donzella inferma con molta diuotione si raccommandò à lui, e si pose sopra il cuore vn panellino benedetto, hauendo anco promesso di far alcune deuotioni in honore del medesimo Santo; e da indi in poi mai più gli venne il detto male, essendo sempre stata sana, & allegra, e nè fù diuota fin che visse.

20 Venne ad vn'huomo il flusso di sangue per bocca, che gli durò vn giorno, e mezzo, & essendo abbandonato da Medici, che lo giudicarono spedito, per non hauergli giouato alcun rimedio; si raccommandò al glorioso P. S. Nicola da Tolentino, e con gran diuotione dimandò il suo pane benedetto; e perche non lo potè hauere, si pose sopra la faccia sua vna Imagine di questo glorioso Santo, e subito cessò il flusso del sangue, restando egli sano, e gagliardo, senza che gli sia mai più tornata la predetta infirmità, ò male.

21 Ad vna Religiosa d'vn Conuento di Cordoua venne la febre pestilentiale, e le vsci fuora una ghianduffa, che tutto il Conuento si mise in scompiglio; mandarono à chiamar il Medico allo spuntar del Sole; e mentre che giuano à chiamarlo, una Religiosa affettionata à questo Santo, ingienocchiata coll'altre Monache con gran diuotione inuocò il glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, e pose sopra la ghianduffa dell'inferma il suo pane benedetto. Quando arriuò il Medico, che fù intorno alle dodeci hore, la ritrouò sana senza febre, e senza ghianduffa: onde dopò il rendimento di gratie, dipinsero nel Choro del predetto Conuento, il miracoloso Santo.

22 Ad un Religioso molto graue, Mastro in Sacra Theologia di un'Ordine de' Mendicanti, uenne una notte la scaranzia, che lo pose in molto trauaglio, e manifesto pericolo della uita; & essendo egli molto diuoto di S. Nicola da Tolentino, preso il pane benedetto, che sempre portaua adosso se lo pose sopra la gola, & in breue spatio di tempo restò miracolosamente libero da così penoso male.

23 Similmente ad un'altro Religioso, che douea la mattina seguente predicare delle lodi di questo Santo, essendole uenute la notte grandissime ambasce, & affanni di cuore, & agranandolo tuttauia il male, che nè meno si potè leuare sù dal letto,

veden-

uedendosi così afflitto, si pose il pan benedetto di S. Nicola sopra il cuore dicendo, Glorioso P. S. Nicola, hò da predicare dimattina le uostre lodi, ui supplico mi porgiate rimedio in questo mio presente bisogno. Appena hebbe finito di dir queste parole che gli cessò di tutto punto il male, e si leuò di letto sano, e predicò la mattina con molta efficacia, e diuotione di spirito le grandezze di questo benedetto Santo.

24 Vn fanciullo di età di dieci anni, sendo condotto da suo Padre à casa d'un Medico qualificatore della peste, acciò che gli desse la Cedula per poter esser riceuuto nell'hospitale, & hauendolo ritrouato il Medico con una febre pestilentiale, e con una ghianduffa gli diede una Cedola, che così dicea. Riceuino Giouanni fanciullo di anni dieci, che hà febre pestilentiale, & una ghianduffa in una anguenaglia. Giouanni Fernando, &c. de Alfaro. Riceuuta questa Cedola, come quì stà scritta, e sottoscritta, il fanciullo disse al Padre: Padre mio caro, prima che mi conduciate all'hospitale, datemi un panellino benedetto di S. Nicola, & andiamo per la strada di Sant'Agostino, che nisitaremo l'Altare del predetto glorioso P. S. Nicola; io uoglio quiui far oratione, e raccommandarmi à lui. Il Padre così fece, & hauendo ambidua fatta oratione al Santo, di là s'inuiarono uerso l'hospitale, e ui arriuò il fanciullo molto afflitto, e mal condotto. Quando il Padre lo consegnò alle guardie, si intenerì il fanciullo nel separarsi dal Padre, e commenciò à chiamare S. Nicola con maggior diuotione, e con gran copia di lagrime. Entrato nell'hospitale, diede la sua Cedola à quelli, che haueano vfficio di riuedere, e di riconoscer gl'infermi (miracolo grande) era la Cedola tutta al contrario di quello, che hauea scritto il Medico qualificatore della peste; poi che, così dicea. Non riceuino Giouanni fanciullo d'anni dieci, perche non hà febre pestilentiale, nè meno ghianduffa nell'anguinaglia, ma stà bene, & è sano. Giouanni Fernando, &c. de Alfaro. Quando videro questa Cedula, e mirarono il fanciullo, lo ritrouarono sano, e con buona ciera, onde lo rimandarono in dietro, e lo diedero à suo Padre, che ancora non era arriuato alla Porta della Città per doue il fanciullo uscì quando andò all'hospitale.

Oltre tutti i miracoli di peste, che fin quì habbiamo raccontati, si deue molto auuertire vna conditione, quale è; che in niuna di quelle case, oue il glorioso Santo operò questi miracoli, fù necessario di abbrucciare, nè di purgar la robba, benche la maggior parte de' miracoli predetti sia accaduta in fanciulli,

ciulli, à quali veniua il male contagioso nell'istesso letto de' loro Padri, e Madri, & in quello giacceano infermi, fin ch'erano risanati. Et oltre di questo, in quelle case doue vna volta per intercessione del Santo seguiua vno di questi miracoli, non vi entrò mai più la peste; ma erano preseruate dal contagio, e da così crudele infirmità.

25 Due Donne stauano per spirare di mal di costa, già licentiate, e tenute per espedite da Medici. Similmente due fanciulli, aggrauati da infirmità mortale, che già erano due giorni che stauano senza parola, furono dalle loro Madri raccommandati tutti quattro con gran diuotione al glorioso P. S. Nicola; & hauendo posto sopra la loro faccia il pane benedetto del Santo, tutti quattro ritornarono in se subito con sanità intiera; onde si leuarono di letto, e senz'alcun indugio se n'andarono à visitare la Capella del Santo.

26 Similmente vn Caualiero di vent'anni, spedito da Medici, che già staua spirando, e gli raccommandauano l'anima; essendo stato dalla moglie con calde preghiere, e lagrime raccommandato à S Nicola, con promettergli di far celebrare alcune Messe, hauendogli ella posto sopra il capo il panellino benedetto, subito fù libero da tutto il male, non restandole altro se non la fiacchezza.

27 In oltre à vna fanciulla di sei mesi c'hauea vna grandissima infirmità ne gl'occhi, senza alcun timedio humano, fece la Madre il segno della Croce sopra gl'istessi occhi col pane benedetto, & inuocando l'aiuto del medesimo Santo, ricuperò subito la sanità, & il vedere.

28 Vn Capellano della Chiesa Catedrale di Cordoua, hauea già molto tempo vna infirmità nelle gambe, ch'erano piene di piaghe grandi, come la palma della mano, e vedendo che con molti rimedij non poteo guarire, con gran diuotione si raccommandò al glorioso Padre San Nicola da Tolentino, pregãdolo che gl'impetrasse da Dio la sanità; & hauendo tritolato vn panellino del Santo, e postolo dentro all'acqua, si lauò con quell'acqua le predette piaghe, e le fasciò con vna fascia bianca: indi à poco si disfasciò per mirarsi le medesime piaghe, e le ritrouò risanate, senza che le fosse rimaso nelle gãbe alcun segno, nè cicatrice: onde subito andossene alla Chiesa, interuenne à gli vfficij diuini, e diede conto di questo fatto à tutti i Signori Canonici di quel Capitolo.

29 Vna Religiosa di S. Maria di Graria, mentre la sanguinaua il barbiere, gli tagliò per trauerso la vena arteria, e non trouando

nando mai rimedio alcuno per ſtagnar il ſangue, ancor che ne haueſſero prouati molti, infino à metter il geſſo ſopra il taglio; vedendoſi così afflitta, e ſenza rimedio, ſi ricordò del glorioſo P. S. Nicola da Tolentino, e ſi fece por ſopra il panellino benedetto, e ſubito ſi ſtagnò il ſangue, ſenza che più n'vſciſſe, nè meno vna ſol gocciola, del che reſero tutti molte gratie al ſudetto Santo.

30 Ad vna fanciulla nata di pochi giorni, vſcirono fuori tutte le budelle per il belico; e quando la Madre la vidde con così graue infirmità, gli venne à memoria il glorioſo Padre S. Nicola da Tolentino; e preſo vn pane benedetto lo ritolò, e lo poſe nell'acqua, e con queſt'acqua iſteſſa bagnò la budella della figliuolina, promettendo con gran diuotione di far dire tre Meſſe all'Altare di queſto glorioſo Santo, e ſubito ritornarono le budella al ſuo luogo, e reſtò la fanciulla ſana, e libera d'ogni male.

31 Tre fanciulli di età di otto anni, erano così grauemente infermi, che vno di eſſi hauendo perduta la parola, già ſtaua con ſomma fiacchezza per iſpirare. L'altro, erano già due hore, che i ſuoi faceuano proua con vno ſpecchio s'era morto, ò viuo. Il terzo già ſtaua morendo di febre, in finir la vita. Le Madri dimandarono ſoccorſo al glorioſo P. S. Nicola da Tolentino, che fauoriſce tutti; e così con molte lagrime, e diuotione, gli dimandarono la ſanità per quei figliuoli. Poſero à ciaſcuno di eſſi ſopra la faccia il panellino del glorioſo Santo, e ſubito ritornarono in sè ſani, e con le forze di prima. Onde gli conduſſero à render le gratie al Santo, e poſero alcune falcole sù l'Altare, come haueano promeſſo quando miſero ſopra il volto de' figliuoli il pane benetto del Padre San Nicola da Tolentino.

32 Vna Donna ſtaua con gran timore di ſuo Marito, ſendoſi auueduta ch'egli volea ammazzarla, perche realmente non gli era ſtata fedele; & vedendo ch'egli ogni giorno la tracciaua per vccciderla, ſi raccommandò di viuo cuore al glorioſo Padre San Nicola da Tolentino, promettendogli che per l'auuenire hauerebbe oſſeruata la fede al Marito, e ſarebbe viſſuta come buona Chriſtiana, e con molte lagrime gli dimandò gratia, che la liberaſſe da si gran pericolo, e trauaglio. Il marito vna ſera all'Aue Maria, tentato dal Demonio, e riſoluto finalmente di voler torre la vita alla predetta ſua moglie, diſſele: Moglie mia, metteteui il Manto, che andaremo à ſpaſſo, à veder il fiume. La Donna vdito queſto, aſſalita da grandiſſimo tim-

timore, si raccommandò di nuouo, e con viuo cuore al glorioso Santo si mise vn panellino benedetto nel petto, e postasi il manto, vscì fuora col marito: per la strada facea del continuo oratione al medesimo Santo, & andaua spesse volte toccando con la mano il panellino, che portaua nel seno, dubitando di non perderlo. Il marito la condusse per diuerse stradicciuole: finalmente riuscì in vna che chiamano la Palma di San Pietro, & arrivati ad vn certo cantone molt'oscuro, mise mano ad vna spadacurta, che portò seco à questo fine, e le diede vn colpo nel petto, ma hauendo colto sopra il panellino benedetto non fece alla Donna male alcuno. In questa angoscia ritornò la meschina con maggior affetto di cuore, à chiamar in suo aiuto il Santo. Le diede il marito vn'altro colpo nel capo con tanta forza, ch'ella cadde in terra tramortita: onde egli subito si pose in fuga, pensando d'hauerla colpita con ambidue i colpi, e che già fosse morta; che perciò non è mai più comparito. Indi à poco la Donna si dirizzò in piedi, e toccandosi il petto, & il capo si ritrouò sana senza alcuna ferita, e senza alcun dolore, non apparendole segno alcuno delle percosse. La mattina seguente à buon'hora andò à confessarsi, diede conto del caso seguito, e da indi innanzi visse santamente.

33 Vna Donna essendo vicina al parto, bisognaua per giuste cagioni, ch'ella si teneſſe occulto: e così andossene per partorire alla casa di certe Donne honorate, acciò che la teneſſero segreta come conueniua; & hauendo esposto loro il suo trauaglio, se le aggrauarono subito i dolori del parto. Comminciò à partorire, & vscì fuori solamente vna gamba della creatura, nè potendo perciò vscir tutta, la Donna parturiente fù ridotta in tanto pericolo, che le fù dato l'Oglio Santo: Mentre ella staua in detto tormento, quelle Donne che l'haueano riceuuta in casa, si ricordarono del glorioso Padre San Nicola da Tolentino, che in tutte le necessità soccorre à chi l'inuoca, se gli auota, e raccommanda; Onde con gran diuotione gli dimandarono aiuto in quella necessità così pericolosa; & vna di loro legò con vna fascia sottile vn panellino del Santo alla picciola gamba della creatura: e quando l'hebbe legato, rientrò subito la predetta gãbuccia nel ventre di detta Madre col pane attaccato, & in vn momẽto diede vna riuoltata in esso ventre quella creatura; Vscì fuori col capo, e nacque col predetto panellino attaccato alla gamba. Onde la Donna parturiente vscita di affanno, e di pericolo, con tutte l'altre di casa resero gratie al Signore, & al suo benedetto Santo per così miracoloso parto.

34 Viuea vna Donna nobile, & honorata con molto trauaglio, & afflittione in vna sua Villa vicina à Cordoua, perche il suo Marito staua già molto tempo amicato con vna concubina, quale tenea quiui nella medema casa con esso lei: onde se n'andò à trouare il Confessore, esponendogli con molte lagrime il suo cordoglio, & alla fine disse gli. Padre, che farò io per rimedio di mio Marito, che non vuole vscir da quel peccato così graue, & io viuo con grandissimo tormento? Il Confessore le rispose. Signora io vengo di Cordoua, & hò vdito Predicare i miracoli del glorioso Padre S. Nicola di Tolentino, trà quali intesi dire al Predicatore, che fù il Dottore Pizzano Canonico; che dopò de gli Apostoli, non vi era stato Santo così miracoloso, soccorrendo egli ouunque era chiamato: nel Purgatorio, nella Terra, nel Mare, nel Fuoco, nell'Aria, e nell'infirmità disperate: Doue non è pace egli la pone, e molti hà cauato fuora de' vitij, e peccati, ne' quali stauano ben radicati. Quello che potete fare, è di raccommandarui à questo Santo, che vi fauorirà. La Donna quando hebbe vdito questo, determinò di venir al Santo, e così dimandò licenza al suo Marito, il quale gli la diede di buona voglia: poiche già il Signore cominciaua ad essaudirla; di modo che, la Donna restò molto marauigliata, che il Marito le hauesse dato così facilmente licenza, e la mattina seguente à buon'hora andossene à Cordoua alla Capella di S. Nicola, e fece dire quiui tre Messe basse, & vna cantata; e con molta diuotione, e lagrime dimandò al glorioso Santo, che liberasse il suo Marito da così gran pericolo, e male stato, nel quale ei viuea. e stette quiui tutto il giorno in oratione. La sera al tardi ritornò alla sua Villa, e quando vi arriuò (che fù al tramontar del Sole) non solo non trouò la concubina in casa, ma partiua ancora da quel Villaggio, perche di già il Marito l'hauea scacciata di casa, & mandata via da quel luogo; anzi riceuè la sua moglie con lieto viso, e molte carezze: e viuendo tuttauia con essa lei con molta pace, & amore viue ancora; del che si rallegrò tutto quel luogo, sapendo ciascuno come quel Gentilhuomo prima viuea, per esser il caso publico nella detta Villa.

35 Sette fanciulli piccioli in diuerse case repentinamente s'affogauano; di modo che, quando le loro Madri gli videro, restarono molto afflitte, perche di già haueano i poueri fanciulli la faccia negra, riuolti gl'occhi, e giaceano come quasi morti. E perche in questi giorni il Padre S. Nicola da Tolentino facea così segnalati miracoli, le afflitte Madri non sapendo

la cagione perche i sopradetti faciulli si affogassero, con molta diuotione inuocarono il P. S. Nicola da Tol. supplicandolo che fauorisse quelle povere creature, e ciascheduna di loro pose il panellino benedetto sopra la gola. Appena ve l'haueano posto, che vomitarono per la bocca il primo vno spilletto, l'altro vn'anello d'oro, il terzo vna lischa di pesce grande, il quarto vna lischa di sardella, il quinto vn capo di chiodo, e gli altri due vna moneta di rame, e restarono tutti risanati con sembiante allegrezza. Onde le meschine Madri gli condussero alla Capella di S. Nicola, e tutte quelle cose che questi fanciullini vomitarono per bocca, furono poste à piedi dell'Imagine del medesimo Santo.

36 Vn Gentilhuomo honorato partitosi di Cordoua per fuggir la peste, arriuò in vn luogo della montagna, & hauendo portate seco due casse piene de' migliori arnesi di casa sua, stando in detto luogo, si attaccò fuoco alla stanza doue stauano le due casse senza potergli rimediare; finalmente spento il fuoco ritrouarono vna di quelle casse abbrucciata con tutta la robba, che vi era dentro, e l'altra che pur staua nel medesimo loco, benche hauesse abbrucciato tutto il legname: tutti i panni, e però le vesti, che vi stauano dentro furono ritrouate senza che il fuoco l'hauesse roccate, nè fatta lesione alcuna. Considerando che cosa hauesse potuto cagionare cosi gran marauiglia, ritrouarono trà quei panni vn panellino benedetto del P. S. Nicola di Tolentino, à cui attribuirono, che per riuerenza diun tanto Santo, hauesse il fuoco stesso portato rispetto alla robba, in mezzo della quale staua riposto quel benedetto pane.

37 Vn'huomo facendo viaggio, arriuò à passare il fiume Guadiato, ch'era assai cresciuto per le gran pioggie; e passandolo à piedi, era già arriuato al mezzo del fiume, quando la forza del crescente lo portaua via. Onde vedendosi in cosi gran pericolo, e senz'aiuto humano, si ricordò del pane benedetto di San Nicola da Tolentino, ch'ei portaua al collo, e con quella maggior diuotione, che in tal agonia potette hauere, si raccommandò al glorioso Santo, promettendo di far dire vna Messa al suo Altare, e subito miracolosamente si ritrouò all'altra riua del fiume, scampato da cosi gran pericolo. Onde ritornando à Cordoua, fù subito al Monasterio à far dir la Messa, & à render le gratie al Santo.

38 Vn fanciullo di sei anni, mentre stava beuendo ad vn secchio d'acqua, e sponda d'vn pozzo, il secchio al quale beuea; cadde dentro al pozzo, e con esso vi cadè il fanciullo ancora.

Qua-

Quando la Madre, e le vicine lo videro cadere, con gran voci, e strida, e con molta diuotione inuocarono il Santo dicendo. Glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, soccorrete questo pouero fanciullo, acciò che non s'affoghi. Ciò detto corsero subito à gittare vn panellino del Santo nel medesimo pozzo, & il figliuolino ancora nè portaua vno al collo. In questo mentre, andarono à cercar vn'huomo che cauasse fuora il detto fanciullo; & hauendolo ritrouato, con funi, e scale entrò nel detto pozzo, e ritrouò à sedere à galla, sopra dell'acqua quel figliuolo, sano, & allegro senza lesione alcuna; benche fossero già due hore passate ch'era caduto nell'istesso pozzo. Misurarono l'acqua, & il fondo del pozzo predetto, e ritrouarono ch'era profondo venti braccia in circa, e vi erano più di vndeci braccia d'acqua: E di così gran miracolo diedero tutti gratie al Signore, & al suo benedetto Santo.

Miracolo insigne del pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, descritto dal P. Frà Gio. Battista Carminati della Congregatione Agostiniana di Lombardia, nella Predica, Nodo Gordiano, Stampata in Macerata l'anno 1618. Cap. 31.

L'Anno 1595. in Ancona (famosa Città della Marca) erano due fanciulle nel Molo di quel porto, e si stauano mirando nell'acqua del Mare, che bene spesso questa era è solita di specchiarsi nell'acqua, & essendo ad vna di esse sdrucciolato il piede, cadè dentro al Mare, e solamente la compagna la vidde. La Madre aspettaua la fanciulla à casa, e passata l'hora, dubitaua di qualche accidente. La cercà, non nè trouà conto; chiede alla compagna, & ella piangendo la condusse al Porto, insegnandole il luogo, oue era caduta. Non si può credere il dolore, che ingombrò il cuore della Madre, che non potendolo soffrire, co lamenti, e con strida si facea sentire per tutto il porto. Corsero molti, che fabricauano Naui, e furono chiamati i pescatori; alcuni che sapeano ben notare si attuffarono nel Mare: vno più esperto dell'altro la trouò, e la portò sopra dell'acque, à cui già le lumacelle le haueano roso le ciglia. Al vedere di detto spettacolo, cadè tramortita la Madre, e si mosserò à compassione tutti i circonstanti. Ecco arriua vno col pane benedetto di San Nicola, lo caccia frà denti alla fanciulla, e quasi che nuouo spirito di vita le fosse dato, subito rendette il salso humore, vomitò l'acqua beuuta; e quella ch'era già pianta per morta, fù restituita

viua nelle braccia della Madre, e viue fino al dì d'hoggi col Marito, & hà molti figliuoli.

Nell'anno 1588. à' 25. d'Aprile nauigando d'Istria verso Venetia vna barca de passaggieri al numero di vinticinque in circa, trà quali erano due Religiosi dell'Ord. Erem. di Sant'Agostino; vno da Padoua, e l'altro da Cantalicio, Terra d'Abruzzo; si leuò vna grandissima fortuna di Mare; si che il nocchiero tenea per sicuro che il vascello douesse far naufragio: tanto più che vn'altra barca carica di legne pochissime lontana era stata all'hora dal Mare assorbita. Essendo dunque li passaggieri predetti in manifesto pericolo di morte, vno di quelli Religiosi si ricordò di hauer adosso alcuni pani benedetti del glorioso P.S. Nicola, & andando sopra la coperta gli gittò nell'onde, e quasi subito miracolosamente commenciò à soffiar vento fauoreuole. La onde, posto vn poco di trinchetto, perche dal fauore del temporale la vela in mille pezzi era stata squarciata, in pochissimo tempo il vascello arriuò nel porto delli duo Castelli di Venetia à saluamento.

Marauigliose gratie fatte à diuerse persone dal gloriaso P. S. Nicola de Tolentino mediante il suo benedetto Pane; raccolte così, e poste insieme dal Reuer. P. Lodouico Zacconi di Pesaro dell'Ordine Eremit. di Sant'Agostino.

Cap. 32.

L'Anno di nostro Signore 1600. in Atria Città d'Abruzzo (della quale i Duchi d'essa nè vanno à torno col suo nome) vna Donna parturiente, quando fù sù l'hora del partorire, venendole le doglie, la creatura volendo vscir fuori, in luogo di metter fuori il capo, mise fuori vn braccio, e quiui studiando la coglitrice con tutte quell'altre di casa, che lo ritirasse dentro, e venisse fuori bene come douena venire, non fù mai possibile. Onde la pouera parturiente commenciando stranamente à patire, per lo sconcio che le daua la creatura trauersata, stette così per lo spatio di 7. dì, e 7. notti in dette pene sempre sul punto della morte, in tanto che, mancando à poco à poco, non v'era più speranza alcuna di lei. Molte persone vicine dell'istesso sesso, e conditione, per pietà, e compassione l'andauano à vedere; e molte Monache, e diuote Donne pregando Iddio per lei, ve ne fù vna, che portandogli il pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, bagnato in acqua gli lo diede con somma diuotione. Anzi che, per tanto meglio effettuare il santo suo pen-

pensiero, e buon disegno, fece tutte quelle Donne, che quiui erano, s'inginocchiassero auanti à vna Madonna, e quiui seco diuotamente dicessero tre Pater nostri, e tre Aue Marie: facendo ella questo, perche sapendo leggere, hauea letto nella Vita di S. Nicola nella parte doue si tratta de' miracoli, le gran gratie che si erano riceuute dal sudetto S: mediante l'assontione del sudetto benedetto pane. Onde non più tosto, che la Donna parturiente hebbe preso vn panellino di S. Nicola amollato ben bene in acqua, & inghiottito, la creatura ritirando il bracciolino dentro, si rassettò per il suo verso: E così sana, e senza lesione alcuna della sua Madre, venne fuori come douea venire.

2 Indi à due anni nella medema Città, pur a vna Donna di parto, venendo l'hora di partorire, per isconcio, e sua mala ventura la creatura le morì nel ventre. E cominciando à farla penare, otto giorni stette come si suol dire, ad hora ad hora su le porte di douer morire. E per quante proue furono fatte, non mai possibile di cauargliene la creatura dal ventre. Stando dunque ella in estrema agonia, molte le stauano à torno à raccommandargli l'anima; con dirgli che si raccommandasse à Dio, e lo pregasse che perdonandogli i suoi peccati, riceuesse l'anima sua in pace: quando che; ad vna di esse, venendogli à mente quanto era successo già due anni prima à quell'altra, che pur stauа in transito nell'atto del partorire, e si speraua che douesse morire; mandò subito à trouar del pane di S. Nicola, e datolo alla sudetta parturiente, che stauа infino mai coll'anima à denti, se n'hebbe questo. Che mentre alcune di esse stauano inginocchiate auanti l'imagine d'vna Madonna, e diceano tre Pater noster, e tre Aue Marie in honor di S. Nicola, la detta parturiente mandò fuori la creatura morta senza sua lesione, danno, ouer offesa; tanto fetida, e puzzulente, che ogn'vna si chiudè subito il naso per non douerla sentire.

Diranno quì alcuni, e si marauiglieranno, come essendo io da Pesaro, habbia saputo questi doi fatti, che passando frà le Donne, da pochi huomini sono saputi; io dirò, che lo seppi, perche l'anno 1603. passando io quiui per Atria quando che in Abruzzo andauo à Predicare, nel veder in Chiesa nostra vna tauola di voto all'Altar di San Nicola, non solo nouua, più ben fatta, e più grande dell'altre, ma anco con lettere sotto che narrauano i sudetti miracoli, legendoli, sempre io me li tenni à mente.

3 L'anno pur di nostro Signore 1585. in Fano Città molto antica ed honorata della Marca, cinque miglia lontano dalla

patria

patria mia, s'attaccò fuoco casualmente ad vna casa vicino alle Monache di S. Archangelo, & ardendo come vn Etna, e Mongibello, stauano in rischio d'abbrucciarui si molt'altre case appresso; e sicuramente si sarebbono abbrucciate, se non fosse stato; che andando la nuoua al Monasterio di dette Madri, vna ch'era molto diuota del glorioso P. San Nicola da Tolentino, hauendo del suo pane benedetto in cassa, corse in vn tratto, e toltone dua, nè gli mandò presto, presto per vna Donna à gittaruelo dentro. E frà quel mentre ch'ella andò, prostratasi in genocchione nella sua Cella (saluo il vero, ò nel Choro) pregò sempre detto glorioso Santo, che impetrasse gratia, ed estinguesse detto fuoco. In tanto la Donna arriuata colà dou'era tutto Fano per veder d'estinguer detto fuoco, lo diede ad vno di quelli, che co gl'altri più s'affaticaua in fauore di detta estintione, e gittatoli colà dentro alle sudette ardentissime fiamme, il fuoco subito cominciò à dar volta; in tanto che; cominciandosi ad estinguere senza proceder più oltre; assolutamente si conobbe esserli estinto per miracolo di Dio, in virtù di detto pane. E quelli che lo sapeano, e nè l'haueano veduto à gittare, ringratiandone Iddio, il fatto si diuulgò in più persone, e ciascuno tanto più restò inferuorato nelle diuotioni di S. Nicola.

Ma il caso seguì anco maggiore; ch'estintosi il fuoco, miracolosamente fù trouato il sudetto pane frà le ceneri ancora tepide, e calde senza esserli nè arso, e consumato: ed essendo riferto à quella Monica, che vel'hauea mandato, se lo fece riportare, e riceuutolo in mano, prima lo bacciò ben mille volte con pianti, lagrime, e diuotione, e poi fattone vn breue nè lo portò sempre al collo con ogni sorte di veneratione.

4 L'anno 1609. due Padri della Congregatione della Lombardia, partendosi dalla loro Prouincia per andare à stantiare à Tolentino secondo l'obbedienze de i loro Superiori; facendo la via di Venetia à loro più commoda, vi s'imbarcarono per Ancona; e frà quel mentre che n'andauano à diritto camino, & à buon viaggio, come si suol dire, soleuandosi repentinamente vn'orribilissimo vento, & vna gran fortuna; essendo la barca assai ben oltra in Mare, il nocchiero, ed il patrone si tenne perso, ma però non mostrando diffidanza alcuna in viso per non ispaurirui i poueri passaggieri, che nè stauano tutti afflitti, e mal contenti. Vno de' sudetti Padri ch'era desto, e risuegliato, destò il compagno, che dormiua, per la molta perturbatione di stomaco c'hauea hauuto nel mouimento del Mare, e le disse. O Padre Frà tale, voi non vedete che siamo morti? Ben vi

dissi'io non andiamo per Mare. Or acco à che termine ci troviamo. Destatosi il Padre, e veduto il pericolosissimo temporale, si drizzò in piedi, & aperto vn suo valigino, oue portaua alcune sue robbicciuole, cauò fuori alcuni panellini benedetti di San Nicola, e detto à tutti di barca. Fratelli ingenocchiamoci tutti, e diciamo deuotamente tre Pater noster, e tre Aue Marie; pregando S. Nicola glorioso da Tolentino, che nè voglia liberare da questo pericolo da che tuttauia il Mare si mostra formidoloso, e minaccieuole verso di noi, e condurci à saluamento. E prostratosi tutti: poiche furono forniti di dire detti tre Pater nostri, e tre Aue Marie, gittando in Mare il benedetto pane, per loro cessò in tanto la fortuna, ch'andando la barca come in bonazza, pigliarono il Porto nostro quì di Pesaro, doue due altre barche dando in spiaggia, vna sopra la Catolica, e l'altra poco lontana dal nostro Porto, ismontati che furono in terra sani, e salui, tutti insieme vennero in Chiesa nostra à render gratie al glorioso P. S. Nicola da Tolentino; e la mattina celebrando Messa al suo Altare, v'intrauennero tutti che n'erano già stati liberati. Io seppi il caso, come di sopra hò narrato; perche con occasione di ragionar con essi loro della fortuna c'haueano hauuto, m'abattei à vederli colla compagnia à intrar in Chiesa. E non pensando io altrimente di douermene seruire, e porlo quì in questo luogo doue l'hò posto, non adimandai altrimente del nome loro, nè della loro patria, che tanto più volontieri io ne gl'haurei quì nominati per nome, e forsi anco dettone altro più particolare.

§ L'anno 1617. alli 10. di Settembre, tornando da Tolentino pur vn Padre della Congregatione di Lombardia, che in quel tempo era Priore del Crocifisso di Recanati, luogo di detta Congregatione, veniua il qual giorno appunto, perche essendo la festa del sudetto P.S. Nicola da Tolentino, era andato per sommo suo contento à quella diuotione, e con molto suo gusto vi hauea visitato quelle Santissime Reliquie. E perche in Recanati (come anco in tutta la Religione) si benedice il pane di detto glorioso Santo in Tolentino, però se ne benedice senza dubbio più che in niun altro luogo per toccarne le Santissime Reliquie, e portarne, ò mandarne poi altroue, fattosene dare ancor lui vna buona particella di quelli c'haueano toccato dette Santissime Reliquie, postosegli in seno, contento, & allegro se ne tornaua à casa; quando che, essendo nel piano frà Macerata, e Recanati, iscoccando vna saetta, coltolo nell'ombrella nè lo percosse in petto, e gittatolo à terra, egli credette esser

mor-

morto: ma non fù così come pensò lui, attento che la saetta forandogli i panni, non ardì altrimente di toccar quel Santo benedetto pane. E però girando altroue, diede la prima cosa in vn pagliaro che quiui era vicino, e facendo altri mali, il Padre rihauutosi subito, e tornato in sè, si leuò in piedi, e vedutosi sano, nell'arriuar che fece à Recanati, manifestò ad ogni suo amico, e conoscente il gran fauore, che gli hauea fatto Iddio, mediante il pane di San Nicola, che portaua in seno, cioè c'hauendolo colto la saetta, non gli diede morte, nè tampoco in niuna cosa l'offese, e nè mostraua i segni nella propria veste, che portaua, e nell'ombrella. Diuulgandosi questo fatto, non era quasi niuno che non bramasse seco di fauellare, e dalla bocca propria non gli volesse sentire à raccontare questo miracolo, e gran caso.

6 L'anno 1619. nella patria mia di Pesaro, trouandosi infermo di febre terzana vn certo Maestro Simone vasaro, il dì proprio della festa del glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, (che viene alli 10. di Settembre, come poco fà hò detto di sopra) douendogli venir la febre, gli soccorse esser la sudetta festa; e così, tosto mandando alla nostra Chiesa di Sant' Agostino vn pane, & vn vaso d'acqua à benedire, arriuata che fù la portatrice col benedetto pane, & acqua à casa, nè l'amolò in dett'acqua cõ ardentissimo desiderio, e pigliollo cõ fiducialissima diuotione, e n'ottenne la gratia, posciache; standosene egli in letto contentissimo d'hauerlo preso, dormendo alquanto, dormì tanto, che risuegliatosi, e vedendo esser passata l'hora della febre; tanto più nè fù contento, & allegro, quanto che non tornandole mai più, egli stesso mi raccontò questo miracoloso fatto nell'andarlo io vn giorno à visitare. E s'io m'hauessi creduto di douer fare la presente fatica, come poco fà dissi di sopra, con altro più studio, & acuratezza hauerei osservato, e fatto incetto di simil gratie, e miracoli: ma quelli i quali legeranno queste mie fatiche, hauendone loro riceuuti fauori, e miracoli, nè lo potranno dire, e far fede à gl'altri, che non gli hanno hauuti, ò sia stato per la tepidezza, perche non ne hanno hauuto bisogno, nè tampoco occasione.

Breuif-

Brevissime considerationi, che si debbano hauere sopra molti de i sopradetti miracoli, e gratie.

Cap. 33.

PRima debbe considerarsi, che tutti i sopra numerati miracoli; oltre che sono solamente quelli, che si ottennero da San Nicola in virtù del suo Santo benedetto pane, (per quanto iscorghiamo) e furono fatti tutti in Cordoua, come si vede nella nota della maggior parte. Che se in Cordoua solamente noi n'habbiamo tanti, quanti poi nè saranno stati fatti in tutta Spagna senza che siano stati notati?

Secondariamente, debbiamo auertire, à quello che in molti di loro si legge: cioè, che molti per portar al collo il pane benedetto di S. Nicola, sono stati liberati da molti mortali pericoli, e pericolosissimi accidenti, come si può in particolar vedere nel miracolo 8. e 38.

Terzo, debbiamo imparare: che nel voler riceuere, e pigliar il pane benedetto del P. S. Nicolà da Tolentino, fà bisogno di osseruar due cose. L'vna è, di bagnarlo in acqua, come l'instituì, & ordinò la B. Vergine; e l'altra di frequentarlo, e riceuerlo tante volte colla medema fede, e diuotione, quanto fà bisogno per conseguir la sanità che noi bramiamo; come habbiamo nel terzo miracolo che fece quel Padre: che per cinque mattine lo diede a quel Religioso che non gli mancaua altro, che il morire; e quell'altro vscito di ceruello, alquale da sua sorella fù dato per tutto vn'anno.

Quarto, nel numero quintodecimo, sestodecimo, & vigesimosesto noi debbiamo imparare: che quando in alcuni accidenti noi non possiamo riceuerlo, ce lo possiamo far mettere sù la faccia, come fece quel primo che patiua flusso di sangue dal naso; nelle mani, come fece quella buona Madre, che lo legò con diuotione alle mani del figliuolo, che nel fuoco se gli eran abrucciate; e nel capo, quando che l'infermo essendo in punto di morte non lo può riceuere, come fece la moglie di quel Caualiere detto nel citato numero.

Quinto, che doue non si può agiatamente accomodar detto benedetto pane, si può con esso farui vn segno di Croce, come noi habbiamo che fece quella buona, e pietosa Madre; la quale, hauendo vna figlia inferma, con vna grauissima infirmità negl'occhi, facendogli il segno di Croce col pane benedetto di S. Nicola, gratiosamente n'ottenne la sanità come bramaua.

Sesto, habbiamo anco ad imparare; che in caso di non hauer pane benedetto di S. Nicola, nè tampoco di poterlo hauere, se l'huomo si troua alla mano vna sua Santa Imagine, con quella anco può ottener quanto desidera, come habbiamo nel 20. miracolo, e 31. che questi essendo senza detto pane, ottennero quanto bramauano, solo col mezzo come hò detto della sua Santissima Imagine.

Settimo, colla medema osseruanza debbiamo imparare; che in alcuni vrgentissimi bisogni di cancheroso male, possiamo tritolar il benetto pane del sudetto Santo, e postolo in acqua, con quell'acqua lauarne le piaghe, come habbiamo nel miracolo 28. e 30.

Ottauo, che tenendolo nelle casse, oue noi habbiamo i panni; in caso che dette casse si abbrucciassero, nè possano saluar le robbe intatte, come habbiamo nel mirac. 35.

Nono, che ne i casi di pestilenze, e ghianduffe, legando il pane benedetto sopra di esse, nè possiamo esser guariti, e liberati, come habbiamo esser accaduto à tanti.

Decimo, Che nel passar de' fiumi pericolosi, in caso di douerui pericolare, hauendo adosso il pane di S. Nicola, e raccommandandoci à lui con diuotione, e fede, nè possiamo esser liberati.

Vnd. portato adosso colla medema diuotione e fede possiamo esser liberati dalle ferite come noi habbiamo di quella Donna maritata nel miracolo 32. che il marito menandola fuori sù la sera, accorgendosi lei che'l sudetto ne la menaua cosi per toglierli la vita, postasi vn panellino di S. Nicola in seno, fù talmente aiutata, & suffragata da detto Santo, che lasciandola detto marito per morta, e tenendo per certo di hauergli tolto la vita, ella dopò la partita sua si leuò sù sana, e senza alcun male: E così lodando Iddio, e ringratiando S Nicola del fauore, se ne tornò à casa.

Duodecimo, & vlt. bramo, e desidero, che con ogni maturo giditio, ed auertenza sia considerato il fatto, e quell'historia che io raccontai nel mirac. 18. di quella fanciulla agitata dal Demonio; oue noi leggiamo, che nell'età sua di nou'anni, essendogli stati per vna infirmità tagliati i capelli, e non essendoli cresciuti come bramaua lei, disse. Porti via il Diauolo questi capelli: e replicando la seconda volta pur il medemo, nè fù ripresa grandemente: Ond'ella fatta impatiente, replicando il medemo la terza volta, v'aggiunse anco questo di più dicendo; e porti via me ancora. È quello ch'io vorrei, che si considerasse è questo; che la fanciulla era di nou'anni. Cosa che se in quella

età

età era così vana, & impatiente, che poi sarebbe stata quando fosse donna fatta? E detta impatienza, e vanità di donde nacque? al sicuro non douette nascere da altro, che dalla vanità, ed impatienza di quei di casa; tanto di Madre, di Cognate, e Cugine, quanto che di sorelle, e fratelli: le quali se loro non hauessero vsato quel tristo modo di dire, la fanciulla non l'hauerebbe imparato: ma questo transeat. Quando la fanciulla nell'esser ripresa di hauer detto male nel dir ch'ella fece. Porti via il Diauolo questi capelli, tornò con maggior isdegno, & impatienza a replicar l'istesso la seconda volta, non doueano i suoi leuarsi in piedi, e pigliata vna sferza, dargline tanto fin ch'hauesse detto non più, non più? Ecco quello, che ne seguì dalla sciocca tolleranza: che diuenendo ella più isdegnosa, ed impatiente, disse la terza volta porti via me ancora.

E veramente fù gran bontà del Signore, che non permise, e tollerò, che dal Demonio fosse portata via secondo c'haueua detto, e meritaua; ma si contentò, ch'entrandogli adosso ne la vessasse ed agitasse, come fanno i maligni spiriti, quando sono entrati ne' corpi humani, à vessar le pouere persone. E quì debbiamo anco cõsiderare, che i fanciulli, e le fanciulle inspiritate, non sempre sono inspiritate per cagion de' Padri, e Madri, che colle quotidiane maledittioni nè gli hanno alle volte resi tali, che anco bene spesso possano esser così per le loro proprie male imprecationi, nate al sicuro dal mal vso, e cattiua piega di parlare, non corretti da suoi, quando gli l'haueranno sentito à dire. E gran ventura fù la loro; quando che, inuocando il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, gli la raccommandarono, e pregarono che nè la douesse liberare, e si liberò in virtù del suo Santo benedetto pane. Que anco in questo finalmente debbiamo imparare, che dandoglielo loro per forza, e ponendoglielo in bocca, sciuto senza esser prima amollato, e bagnato in acqua, lo gittò fuori, e non lo tenne altrimente: che poi bagnato come andaua, secondo che lo venne à inghiotire, così anco si venne à liberare.

BENEDITTIONE DELL'HABITO

Del Glorioso P. S. Nicola da Tolentino, da dirsi per voto, ò diuotione à fanciulli, ed à fanciulle.

ECco che secondo le promesse, e quel tanto ch'io dissi già di sopra nel Capit. 136. della prima Parte io distendo qui la forma di benedir l'Habito di detto Santo da darsi à fanciulli, e fanciulle, tornando à dire, & à ridurre à memoria: Che alle fanciulle, in luogo di Capuccio, se li benedice vna patienza; e la forma della benedittione è questa.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui pro nostra salute, sub specie humanitatem nostram, te vestimento carnis induere dignatus es: benedictione tua † sancta bene † dic vestimentum istud, quo, ob deuotionem Sancti Nicolai de Tolentino famulus tuus indui desiderat, & infunde in eum quæsumus tuam Sanctam bene † dictionem; vt cum primum hoc vestimento indutus erit, intercedente eodem B. Nicolao defendat super eum gratia tua, & protegat atque defendat eum ab omni malo, vt mentis, & corporis sanitatem consequi mereat. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & reg. &c.

Perusiæ ex Typographia Columbarij. & Aloysij Superiorum concessu 1612.

Qui finalmente si distendano queste poche orationi per quei diuoti timorosi di Dio, ch'essendo diuoti di S. Nicola, amano, e tanto più sono solleciti, ed anhosi delle cose Sante, che nelli possano tener in essercitio spirituale, all'acquisto de' tesori Ecclesiastici, & beni celesti.

Pro S. Nicolao Antiphona.

NIcolaus verus Christi pauper, virgo à Deo electus, obedientiam ingiter seruans, Eremitarum Ordinem signis, & virtutibus decoranit.
Vers. Ora pro nobis B. Nicolae.
Resp. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Ore-

Oremus.

Concede quæsumus Omnipotens Deus; vt Ecclesia tua, quæ B. Nicolai Confessoris tui virtutum, & miraculorum gloria coruscat, eius intercessione, & meritis, perpetua pace atque vnitate lætetur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oratio ante Crucifixum, quam Innocentius Papa Quartus composuit, & concessit C C C C C annos de Indulgentia dicentibus.

Deus qui manus tuas, & pedes tuos, & totum corpus tuum pro nobis peccatoribus in Crucis patibulo posuisti. Et Coronam spineam à ludæs, in despectu tui Sanctissimi Corporis super caput positum sustinuisti. Et quinque vulnera pro nobis peccatoribus in Crucis patibulo passus fuisti. Et nos de sacro sanguine tuo redimisti: da nobis hodie, & quotidie vsum pœnitentiæ, abstinentiæ, patientiæ, castitatibus, lumen, sensuum, intellectum, & veram conscientiam vsque in finem. Per te Iesu Christe Saluator mundi, solua nos; Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

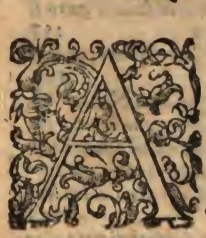
Ex Compendio orationum fol. 73.

Oratio dicenda pro suo finali die.

Domine Iesu Christe, qui omne tempus vigilare, & aduentum tuum expectare iussisti, me famulum tuum. N. ante maiestatem tuam prostratum benignus respice, & gratiam tuam semper infunde: vt cum meus extremus venerit dies, te quem nunc vt iudicem paveo, & contremisco, tunc Angeli, & B. Virgo circa me assistentes, & Dæmones effugantes, recipientes me, & ante perducentes, reddant te mihi placatum, & sentiam ergo me dulcem, & benignum. Amen.

IL FINE.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGANO
IN QVESTA SECONDA PARTE.



Cecata di vn' occhio, che per voto fatto à s. Nic. racquista il vedere. fac. 61

Acciecati, che per raccõmandationi, e voti furono guariti da s. Nicola 57

Accidenti, che toglie la vita ad vno, & il Padre auotandolo à s. Nicola lo ritorna viuo 22

Acqua con la quale furon lauate le mani, e i viedi di s. Nicola dopò morte, che sana molti mali 10

Accusati falsamente di tradimento, si liberano in virtù di s. Nicola 52

Accusato falsamente che si libera da ogni pericolo per vn voto fatto à s. Nicola da sua moglie 41

Adultera, che col Pan benedetto di san Nicola si salua la vita in esser ferita dal Marito per volerla ammazzare 159

Agonizatione, che si sana con essergli posto sul capo il Pan benedetto di s. Nicola 158

Amalato, dopò il battesmo vien à morte, e suscita, perche la Madre l'auotò à s. Nicola 24

Ammazzato, e gettato ne' bagni, che in virtù di s. Nicola suscita indi à otto giorni 29

Amico, che prega s. Nicola per la rottura di vn suo amico, e s. Nicola sanandolo gli lo fà sapere 86

Amico, che prega s. Nicola per vn suo caro, che non può orinare, e n'ottiene la sua liberatione 43

Anegati in Mare, che tornan viui in virtù del Pan benedetto di s. Nicola 163

Anello perduto, che fà cõdannar vno a morte; e vien liberato da s. Nicola, etiam che fusse giustitiato 33

Angelo, che contrasta con Demonij per vn' Anima 4

Anima non battezzata, per s. Nicola torna à rianimar il corpo, e si battezza 4

Animali guariti da S. Nicola 126

Apparitioni fatte da S. Nicola da Tolentino à più persone 35

Apparition singolare di s. Nicola, che suscita vn figliuol morto à preghiere di sua Madre 37

Apestati liberati in virtù del Pan benedetto di s. Nicola 148

Apiccati per diuerse cagioni, che sono suscitati, e liberati da s. Nic. 13

Apiccato da se stesso, e suscitato da s. Nic. per voto fatto dalla moglie. 18

Apostemati guariti da s. Nicola. 111

Arca di s. Nic. cinta di cera per voto fatto, e liberation della rottura. 84

Assassini, che legano vno per poi ammaz-

ammazzarlo, che si libera p voto fatto à s. Nicola 50
Assidrata, che vien sanata da S. Nicola per esser da lei stato pregato, & invocato 38
Assidrati, & attratti, liberati da s. Nicola 76
Attratti, & assidrati liberati da s. Nicola 76
Aua di vn fanciullo cieco, che per pietà l'auota à s. Nicola, e lo risana 59
Auentato di sotto, sanato da s. Nic. 5
Auentature, e rotture guarite, e sanate da S. Nicola 82
Auotanti del tempo presente, perche più hora non siano essauditi 127
Autori, che scrissero i miracoli di san Nicola 75

BAmbino caduto dalle mani della nutrice da vn'alto, che fù sostentato da s. Nicola per esser raccommandata da quei di casa 94
Barca, che douendo naufragare, si salua in virtù del Pan benedetto di s. Nicola 143
Barca, che stà in punto di pericolare, e per il Pan benedetto di S. Nicola non pericola 164
Barca, e passaggieri, che si salua in virtù del Pan benedetto di s. Nic. 166
Batticuore sanato col porsi il Pan benedetto di S. Nicola, doue si sentiua il sudetto male 157
Battuto, e spogliato d'Assassini, con pericolo d'esserui anco ammazzato, liberato da s. Nicola per la sua inuocatione 44
Benedittione del Pan di s. Nicola. 172
Benedittion del Pan di s. Nicola approbata dalla S. Madre Chiesa. 137
Bianca Duchessa di Milano ottiene l'anima à vn parturito suo figliuolo, e la distintion de' membri in virtù di s. Nicola 28
Bocca inferma per il mal d'vn'occhio, che si sana col far voto, e raccommandarsi à s. Nicola 63
Bollettino fatto, perche vn fanciullo apestato sia riceuuto all'hospitale, che per miracolo in sanarsi tutto si cambia, e muta 157
Bracci indeboliti, & infermi, guariti da s. Nicola 106
Brutto male guarito da s. Nic. 88
Budelle vscite fuori per il belico, che tocche con l'acqua doue è stato amollo il Pan benedetto di s. Nicola, tornan dentro, e si rassettano al suo luogo 159
Bugie punite, & in virtù di voto ancò agratiate 112

CAdute mirabili sanate col Pane di S. Nicola 153
Caduto da vn'alto, e morto, che suscita perche il Padre, e la Madre l'auotano à s. Nicola 26
Caduto da vn'Asino, e l'Asino strascinandolo via si sana la brutta fracassatura, coll'esser auotato à s. Nicola 95
Caduto da vn'Asino, e strascinato vn pezzo per terra, si sana per voto fatto à s. Nicola dalla Madre 43
Caduto da vna finestra sopra l'orello d'vn Pozzo, e non si fà alcun male, perche la Madre la raccommanda à s. Nicola 95
Caduto in fuoco, sanato da S. Nicola. 4
Caduto in Pozzo, che si salua in virtù del Pan benedetto di s. Nicola. 163
Caduto in Teuere, mentre che in Roma si fà la Canonizatione di s. Nicola, e la Madre l'ottien viuo, per auotarlo à detto Santo 29

Caduto in vn Molino, e mortoui vien
suscitato da s. Nicola 17
Calpestrato da vn Cauallo, e tutto fracassato, che morto torna viuo per
voto fatto à s. Nicola 19
Capelli non cresciuti secondo la brama d'vna fanciulla, che la riducano, come disperata à maledire 155
Capo, che duole à vna Donna estremamente, e s. Nicola la guarisce 8
Carboni accesi presi puerilmente da vn fanciullo in mano, che stringendo il
pugno se l'abrugia, e s. Nicola gli la risana coll'applicatione del suo benedetto Paue 154
Carcerati liberati da s. Nicola per l'inuocatione, e voti 48
Carcerato per molto tempo, che si libera per vn fauor fatto da s. Nicola à
vn'altro 41
Carne di mano, e braccio secco per vn
non osseruato voto, che per pentimento torna com'era prima 92
Cassa, che s'abruggia tutta dalle robbe
in poi, che non s'abruciano per esserui dentro il Pan benedetto di s. Nicola 162
Canaglier Pietro Giusti da Verona, ottiene la santà della figliuola assidrata 38
Cause perche hoggi dì molti nel far voto, non sono esauditi, e non ottengono
gratia alcuna 128
Ceppi aperti, e tagliati in virtù di san
Nicola 51
Ceppo di giustitia, one si taglia il capo
alle persone, che si spezza per miracolo di s. Nicola 14
Certo offerto à s. Nicola per cagione
ch'essendo mostruoso, da lui fù liberato 77
Cieca auotata dalla Madre à s. Nicola, che per il voto fatto si guarisce, e
sana 39
Cieca liberata dalla cecità per vn voto
fatto à s. Nicola 59
Ciechi illuminati da san Nicola 57
Cieco, che ribà il lume la mattina di
tutti i Santi, per hauerlo la Madre il dì innanzi raccommandato à s. Nicola 55
Chiesa fatta ad vna Donna da S. Agostino, perche le dia il figliuolo, e lo
facci Frate 37
Chiodo attrauersato in bocca d'vn fanciullo, che col Pan benedetto di San
Nicola gli si radrizza, e lo rende fuori senz'alcun danno, ò male. 140
Christallo, che s'attrauersa in bocca ad
vn fanciullo, e non potendole vscire, lo rende fuori in virtù del Pan benedetto di s. Nicola 149
Concubina discacciata da vn concubinario, mentre che la moglie fà dir le
Messe di S. Nicola 161
Confessione sagramentale fatta da vn Negromante al Sommo Pontefice con alcune cose marauigliatine 130
Confinato per vn'anno in vna carcere,
che si libera con auotarsi à s. Nic. 42
Considerationi singulari d'hauersi sopra alcuni particolari miracoli. 169
Croce fatta sù gl'occhi d'vn'inferma
col Pan benedetto di S. Nicola, e si risana 158
Crocifisso di Salerno, ch'accenna col
capo di hauer perdonato à vn Negromante 131
Custodi di Carcere adormentatisi, ch'in
virtù di S. Nicola si liberano alcuni prigioni 52
Demonij, che contrastano con vn'Angelo per vn'anima non battezzata 4

Demonio, che stranamente vessando vn Religioso, vien liberato in virtù di S. Nicola 45
Demonio inuocato, e chiamato, ch'entra à vessar chi ne lo chiama 155
Denti, e suoi dolori, guariti da s. Nicola 108
Desperation feminile per alcuni non cresciuti capelli 151
Digiuno, come grandemente vagli à liberar gl'inspiritati 69
Dimentic anze de' voti, quanto siano à chi fà voto pernitiosi, e dannosi. 92
Dimora fatta nell'instanza d'vn voto, ch'al fin ottien la gratia 67
Dimoranze lunghe, e pernotationi nelle dimande, quanto siano commendate, e buone 55
Disperditure de' parti, riparate coll'auotarsi à S. Nicola 3
Dispiegatrice de i miracoli di s. Nicola che castigata in vn'occhio di vn suo figliuolo, fatta credula, adimanda perdono, e sana il figlio 68
Dito d'vna mano tagliato netto, e caduto in terra, che il medesmo se lo ratacca coll'auotarsi à s. Nicola. 91
Dito secco, che se rinuigora colla persolution d'vn voto fatto 92
Dolor di capo sanato da s. Nicola. 8
Dolor de' denti, sanati col tocco, che fece s. Nicola in vn sione à quel tale, che le doleua 43
Donne di parto liberate da s. Nic. 122

F*Elemosine*, come multiplichi la farina 8
Enfiagion di petto, con grandissima febbre sanata in virtù del Pan benedetto di s. Nicola 150
Enfiatura di corpo guarita in virtù, e gratia di s. Nicola 114
Esi edita, e data per mortale, che si risana col porsi il Pan benedetto di s. Nicola sul male 155
Ethici, guariti, e sanati da s. Nic. 95

F*Anciulli*, che s'affogano, e le Madri gli saluano col porgli il Pan benedetto di san Nicola sù la gola. 162
Fanciulli che stringendo carboni accesi in pugno, e guastandosi le mani, le Madri gli le risanano col porgli sopra il Pan bened. di S. Nicola. 154
Fama benedetta da s. Nicola, e multiplicata, per hauergli vna Donna fatt'elemosina 8
Fatture fatte à fanciulli, fattole vomitar fuori dalle Madri in virtù del Pan bened. di s. Nicola 162
Febre terzana guarita col Pan bened. e l'acqua di s. Nicola 168
Feriti brutamente, che sono sanati da s. Nicola 90
Fianchi, cioè suoi dolori guariti da san Nicola 105
Figlia pianta perche era morta, che torna viua per voto fatto à s. Nic. 20
Figlio amalato, che non giouandole verun rimedio muore, e suscita per vn voto fatto dalla Madre à s. Nic. 33
Figlio nato morto, che suscita per voto fatto dal Padre à s. Nicola 22
Fistola sopra vna palpebra, che si sana in offrir all'arca di s. Nicola tanto grano quanto l'infermo pesa 65
Fistole risanate in virtù di s. Nic. 117
Fiume, che portando via vno, quel tale si salua in virtù del Pan bened. di s. Nicola 162
Flusso di sangue si stagna in vna Donna col bacciar la mano à s. Nic. 9
Flusso di sangue stagnato in virtù di s. Nicola 116
Fortuna di Mare abbassata, e mitigata col Pan di s. Nicola 145

Fortuna di Mare in bonazzata col pan di S. Nicola 142
Frenesia bestiale sanata in virtù d'vn voto, che fà la moglie à s. Nic. 72
Frenetico, & impazzito, che si libera col Pan di s. Nicola, che per vn'anno le vien dato dalla sorella 141
Fulignati, che viuano tre dì sù le forche in virtù di S. Nicola 15
Fuoco acceso in vna stanza, che non danneggia vn fanciullo, per hauer il Pan di s. Nicola 152
Fuoco acceso in vna Villa di Spagna, che s'estingue col Pan ben. di s. Nicola 146
Fuoco ch'abruciando vna cassa, non abrucia i panni, per esserni dentro il Pan bened. di s. Nicola 162
Fuoco estinto col Pan bened. di s. Nicola 166
Furioso, e bestiale, che si sana, e guarisce coll'esser auotato dalla moglie à san Nicola 72

Gamba infirmata, che si sana in virtù di S. Nicola 78
Gambe attratte, che si sanano in virtù d'vn voto fatto à S. Nicola 41
Gambe impiagate, che si sanano coll'acqua, ou'era stato amollo il Pan bened. di S. Nicola 158
Ginocchio indisposto per vna spina, che si sana in virtù di s. Nicola 113
Gittata in vn Pozzo, che vien liberata da S. Nicola 91
Giudice posto prigione per la fuga d'alcuni delinquenti per la vita, che si libera in virtù di S. Nicola 50
Gobbo dinanzi, e di dietro venuto per cagion d'vn male, guarito da s. Nicola, secondo che con diuotione in voto s'era auotato 80
Gola guarita in virtù di S. Nicola. 111
Gola passata con vn pugnale, che'l ferito stesso se lo caua fuori, e si risana coll'auotarsi à S. Nic. 93
Gonfiati, & Ethici, guariti da S. Nicola 97
Gottosi, e podagrosi, guariti da S. Nicola 99
Granco guarito da S. Nicola 107
Grano offerto all'Arca di s. Nicola al peso d'vno, c'hauea la palpebre di vn'occhio infistolita 65
Gratia, non la prima, ma la seconda volta impetrata, ch'andò alla diuotion di s. Nicola 78
Gratia non ottenuta in andar à Tolentino: ottennuta poi nella pernotatione 66
Gratia non ottennuta la prima volta fatta nel voto, ma bene la seconda volta 96
Gratie al Sig. con che conditioni se li debbano adimandare 133
Gratie fatte à gl'auotanti, quando subito, e quando indi à vn tempo. 132
Guardie de prigioni, che per virtù di s. Nicola, non sentano le prigioni aprire, nè i prigioni vscire 42

Idropici sanati da s. Nicola 98
Idropisia guarita 115
Imagine di s. Nic. riconosciuta da vn fanciullo per quel Santo, che dal morire l'hauea liberato 151
Impatienza di Donna, e diabolica precatione, à che mal termine riduce vna fanciulla impatiente 155
Impedito di vn'occhio, che ricupera la sanità in offrir quanto hauea promesso all'Arca di s. Nicola 64
Impedito del vedere, che nell'andar à Tolentino si sana per la via con vna singolar apparition di s. Nic. 39

Impedito delle braccia, e delle mani, liberato da s. Nicola, per hauergli adimandato gratia con diuotione. 77
Impiccati, che stanno tre dì sù le forche, e non muoiano per gratia di san Nicola 15
Imputati d'homicidio, & uno essendo giustitiato per hauer detto d'esser stato, riscita quando vi vogliano perciò applicar l'altro 26
Incatenati, e carcerati, liberati da s. Nicola, per esser stato da quelli pregato, & inuocato 48
Incredula à sanati infermi da s. Nicola, che per proprio mal fatta credente, hà poi sempre in diuotion s. N. 58
Indemoniati, & inspiritati, liberati da s. Nic. 69
Indulgenze concesse à chi dice una particolar oratione 173
Inferma, che stà 50. dì, e 50. notte per infirmità senza mai mangiare. 31
Inferma guariti, e liberati da s. N. 54
Infermo rimasto senza spirito, e fiato, che suscita, e reunisce in virtù di s. Nicola, per un voto fatto dal Padre, e dalla Madre 23
Infirmità di bocca, & occhi sanati da san Nicola 4
Infirmità di diuersi mali, che si risanano per porsi sù la faccia del Pan benedetto di s. Nicola 158
Insistita piaga sanata da s. Nic. 5
Inspiritati, & indemoniati liberati da s. Nicola 69
Inspiritato, che vessandolo il Demonio stranamente, vien liberato da s. Nicola 45
Inuidia, e maleuolenza d'huomini, che facendo imprigionar uno, vien liberato per voto fatto dalla moglie à S. Nicola 45
Inuito fatto à una Donna da S. Agost. perche le dia il figliuolo, e lo facci Frate del suo Ord. 38
Ladroni, che fanno prigion un Giudice, e vien liberato da s. Nic. 50
Ladroni, che quando credano di hauer in poter loro un povero viandante, s. Nicola lo libera dalle mani loro, e lo salua 42
Lauatura de mani, e de' piedi di S. Nicola dopò morte, quanto fù miracolosa, e buona 10
Lebra guarita in virtù di s. Nic. 110
Legami, e catene sciolti à chi è prigione in virtù di un voto fatto à s. Nic. 51
Letto riuoltato dal Demonio à una Donna, nell' andar à dormire 74
Liberati dalle catene, e carceri da s. Nicola 48
Liberato da Ladroni per le proprie mani di S. Nicola apparso à quel tale in visione 42
Lingua impedita, sciolta, e liberata, in virtù di S. Nicola 109
Lume perduto, e racquistato in virtù di voto, e di andar à visitar l'Altar di s. Nicola 60
Macchia in un'occhio, ch'impedisce il vedere, e si leua in quel tempo, che per quel tale s'offeriuano i doni all'Arca di s. Nic. 65
Mal caduco liberato in molti in virtù di s. Nicola 88
Mal di costa liberato col por all'infermo sù la faccia il Pan benedetto di s. Nicola 158
Malandrini, che facendo prigion un Giudice, quello si libera coll'auotarsi à s. Nicola 50
Mamella infistolita sanata da s. Nicola 5
Manara di giustitia, che si riuolta, nel douer-

douersi tagliar il collo ad vno. 14
Manara di giustitia, che per miracolo si spezza nel douersi la seconda volta tagliar il collo ad vno 14
Mani guaste dal fuoco, che si risanano in virtù del Pan bened. di s. Nicola 154
Maritata, ch'essendo ferita dal marito com'Adultera, le ferite non le fanno mal'alcuno per il Pan benedet. di s. Nicola 159
Mascelle inferme, guarite da s. Nicola 107
Medico qualificatore in Spagna à che serue, e ch'vfficio habbia 151
Membri impediti dal Demonio, che non hauendo più l'vso loro, tornan come prima per vn voto fatto à s. Nicola 73
Messe di Natale da vno vdite nell'istesso dì à S. Giacomo, in Gierusalem me, & in Roma 129
Miracoli de' Santi, mentre son viui, quanto per commissiõ loro si debbano tener celati 64
Miracoli del Pan bened. di s. Nic. 139
Miracoli fatti in vita da s. Nicola, doue si hanno à cercar nella prima Parte 1
Modo di pigliar il Pan benedetto di s. Nicola 138
Monaca inspiritata, che si libera in andar à visitar l'Arca di s. Nic. 70
Mont Ortona, oue s. Nicola suscita vn morto d'otto giorni, gittato da nemici in vn bagno 30
Monte rotondo dou'è, e che cosa sia. 30
Morbo comitiale, & i liberati da s. Nicola da detto morbo, e male 88
Moribondo sanato col riceuer vn poco di Pan benedetto di s. Nicola. 147
Morici guarite in virtù di s. Nic. 115
Morienti, che rauiuano, e si sanano col l'essergli posto il Pan bened. di s. Nicola sul viso 159
Morta, che reuiue nel tornar, che fà'l Marito per vn voto fatto da lui à s. Nicola 24
Morto per graue indispositione, e suscitato per vn voto fatto à s. Nicola da sua Madre 25
Morto per non hauer potuto guarir da vn gran male, e suscitato da s. Nicola per vn voto fattoli dalla Madre 23
Morto prima del battesmo, che suscita, e si battezza per vn voto fatto à s. Nicola 19
Morto disfatto, e spolpato, che per san Nicola suscita, si confessa, fà testamento, e poi muore 29
Morti suscitati da s. Nicola 12
Murano, oue affogandouisi vn fanciullo fù suscitato da s. Nic. con gran marauiglia 31
Muti, e sordi, guariti da S. Nicola. 101
Nato senz'occhi, e senza distintion de membri, che s'inanima, e distingue per voto fatto à s. Nicola dal la Madre 27
Naue, che si salua in virtù del Pan benedetto di san Nicola 143
Nebbio, che non è nebbio, ma vn Demonio 74
Negromante, che mirabilissimamente tornando à penitenza si salua. 129
Occhi, che nõ veggan molto ben la sera, ch'in andar à Tolẽtino, e falla la via, s. Nic. rimette quel tale sù la buona strada, e lo risana 62
Occhi infirmati per il molto piangere, sanati da S. Nicola 8
Occhi infirmati sanati da s. Nicola. 5
Occhi limpidi, e belli, ma senza luce, che

che coll'auotarsi quel tale à s. Nic. acquista il vedere 61
Occhi tumefatti, ed apostemmati, che per voto fatto à s. Nic. tornano sani, e belli 60
Occhio guasto, ed impedito, che si risana in virtù d'vn voto fatto dalla Madre à s. Nic. 59
Occhio per miracolo caduto sù le guancie, che torna al suo luogo per perdono, che n'adimanda la Madre. 68
Oration da dirsi sempre per ottener da Dio il suo fin al buon fine 173
Oratione da dirsi in honor di s. Nicola 178
Orecchie apostemate, e sanate in virtù di s. Nicola 117
Orina ritenuta per indisposition di male, che si facilita, e libera per voto fatto da vn suo amico 43
Ouo tenuto, e fermato sul muro ben lastricato, e liscio in virtù del Demonio 70
PAdre del nostr'Ord. che douendo vn di portarsi à sepelire, suscita per voto fatto à s. Nic. da vn'altro Padre suo amoreuole 34
Palio di seta promesso da vno à s. Nic. se lo libera della rottura 83
Palpebre infistolita, che si sana con promettersi all'arca di s. Nic. tanto grano quanto pesa quel tale, che se la trouhauere 65
Pane benedetto di s. Nicola, à quante cose sogli giouare 136
Pan benedetto di s. Nic. con i suoi miracoli 134
Paralisia sanata in virtù di san Nicola 110
Parasciſmo, che priua di vita vno, e torna in vita in virtù di san Nicola 16
Parti disperduti, che poi vengan b in virtù di s. Nic.
Parturiente, che nei dolori di par parturisce bene in virtù del pan ned. di s. Nicola pigliato per de tione
Parturiente in atto di morire, col bened. di s. Nicola saluase, e la tura
Parturienti, che stando sul punto d morte non muoiano per il ricev Pan di s. Nic.
Passaggieri, che stanno in pericolo fondarsi, che non s'affondano in re per il Pan di s. Nic.
Pazzia liberata in virtù del Pan ned. di s. Nicola datoli per vn'a intero dalla sorella
Pellegrinaggio scalzo fatto à Tolen che risana vna, e le ritorna la p duta vista
Percossa con vn centurino in vna mella, che vien risanata da s. Ni la
Percossa d'occhio, che fà perder il lu e vien raquistata con auotarsi Nic.
Pericoli di morte, che vengan liber da s. Nicola
Pernotanze alle deuotioni quanto si sante, commendate, e buone
Pernotationi alle deuotioni quanto siano di frutto, e giouenoli
Perseueranza nelle sant'adiman quanto nè sia vtile, e lodeuole.
Perseueranza nel chiedere, & adir dare quanto sia d'vtile, e gio uole
Peste, che venendo à vn fanciullo Madre l'auota à s. Nicola, e lo g risce

Peste in Cordoua, oue molt'apestati si sanano in virtù del Pan bened. di s. Nicola 148
Piaga infistolita sanata da s. Nic. 5
Piaghe guarite coll'acqua, oue era stato amollo il Pan bened. di s. Nic. 158
Piede tagliato con vn'accetta, sanato da s. Nicola 6
Pietro da Buccino Negromante, come si salua venendo à penitenza 129
Pisa, e Pisani fauoriti da S. Nicola in tempo della peste 39
Podagrosi liberati da s. Nicola 98
Portato via dal fiume, che si salua in virtù del Pan bened. di s. Nic. 162
Porte d. carcere miracolosamente aperta in virtù di s. Nic la 53
Porte di prigione, che toccandole in virtù di s. Nicola si spezzano, & aprano 42
Pozzo nel quale essendoui gittata vna giouine, vi vien mantenuta viua molti giorni per s. Nicola 90
Prigioni aperte da s. Nicola 41
Prigioni aperte da s. Nic. e liberatoni i prigioni, che si erano auotati à lui 42
Promesse fatte à Dio, & à Santi in voto, quanto prontamente bisogna osservarle 60
Promesse votali non osseruate quanto sian danneuole 92
Quarantacinque infermi sanati all'Arca di s. Nicola la notte di tutti i Santi 54
Religioso, che ricupera il vedere di vn'occhio, coll'offrir all'Arca di s. Nicola, quanto in voto hauea promesso 63
Religioso infermo dato per espedito si sana in dolersi di non poter digiunar la vigilia di s. Nicola, com'era solito 46
Religioso vessato da spiriti bruttamente si libera con raccommandarsi à s. Nicola 45
Renelle guarite in virtù di s. Nic. 85
Retention d'vrina liberata da s. Nicola 85
Rimossi dalle cattiue prattiche da san Nicola 125
Robbe, e case d'apestati, che liberati da s. Nicola non restano infette, nè contaminate 158
Rogna scabiosa, guarita in virtù di san Nicola 5
Rotture, & auentature guarite, e sanate da s. Nicola 8
Saetta, che non vccide vn Religioso cogliendolo nel petto, perche v'hauea il Pan bened. di s. Nic. 167
Sangue vomitato, che riduce vno à morte, & assolutamente muore, e fuscita per voto fatto dal Padre, e dalla Madre à s. Nicola 21
Sangue vscito per la bocca, che si ristagna col Pan bened. di s. Nic. 156
Sant'Agostino appariſce, e conſiglia vna Donna, che vadi à ringratiar s. Nic. che l'hà guarita 78
Sant'Agostino, ch'in sogno esforta vna Donna d'andar alla sua Chiesa à ringratiar s. Nic. che l'hà liberata. 40
Scarantia sanata col porsi il pan ben. di s. Nicola sù la gola 156
Sciolto da lacci mentre da gl'assassini vno è tenuto prigione, perche s'auota à s. Nic. 44
Scrittore, che perde vn dito in far questione, e se lo rataccа con raccommandarsi à s. Nicola 91
Scrofole guarite in virtù di s. Nic. 119
Segreti delle cose de' Santi, mentre son vtili fino à che termine si debban tener celate 64

Sordi,

Sordi, e muti, guariti da s. Nicola. 101
Sordi liberati da s. Nicola 121
Sordo, che non ode, e non fauella, che vien liberato da s. Nicola, mentre ch'è illuminato 57
Sospeso nelle forche, che vien trouato viuo per essersi auotato à s. Nic. 12
Spada, che non ferisce vna Donna per hauer adosso il Pan bened. di s. Nic. & essersi raccommandata à lui. 93
Spasmo guarito da s. Nicola 106
Spina in vn ginocchio, che si leua per voto fatto à S. Nicola 113
Spogliato da gl'assassini, e ritenuto per farlo morire si libera, e salua con auotarsi à s. Nicola 44
Sterile fatta feconda in virtù del Pane di s. Nicola 142
Sterilità sanate in virtù di s. Nic. 116
Stomaco indebolito, & infermo, guarito da s. Nicola 102
Strascinato da vn'Asino, e tutto conquassato, si sana per esser raccommandato à s. Nic. dalla Madre. 95
Stropiato bruttamente, che si risana per conseglio che gli diede vn nostro Padre di raccõmandarsi à s. N 81
Touaglia offerta all'Altar di s. Nicola, che mentre s'offerisce, riceue il veder vn'inferma 60
Touaglia offerta all Altar di s. Nicola in voto, che sana vn'assidrata in tutta la vita 78
Torcia di cera ch'offerta in voto à s. Nicola torna il veder ad vno, che l'hauea perduto 61
Tormenti di giustitia, che per esser molto crudeli, fanno dir alle persone, quello che non hanno mai fatto 12
Vcciso da' nemici, e gittato in vn bagno bollente, che suscita indi à otto giorno per s. Nicola 29
Velenati guariti da s. Nicola 104
Vena tagliata in mezzo si sana, e stagna col porui sopra il Pan bened. di S. Nicola 159
Veneno dato ingiustamente alla propria moglie, che per virtù di S. Nicola non l'offende 93
Ventre indolito, & infermo, guarito da S Nicola 102
Verga di ferro, che casca in capo ad vno, e l'ammazza, e suscita per voto fatto a s. Nicola da vna sua amoreuole 21
Verga genitale infirmata, come di vn'vlcera guarita in virtù di S. N. 87
Verona perche festeggia la festa di s. Nicola 79
Vessati da' Demonij, & inspiritati liberati da S. Nicola 69
Vessato da spiriti bruttamente, che si libera con raccommandarsi à s. Nicola 45
Visioni di s. Nicola, ch'all'vltimo liberano vno di prigione 49
Vista acquistata nella Sant'Arca di s. Nicola 62
Vista perduta, e ricuperata per gratia di s. Nicola 5
Visione di S. Nicola senza niuna inuocatione 41
Visioni singulari di s. Nicola, che suscitano i morti, e nè gli ritornano in vita 38
Vlcere guarite coll'acqua, ou'era stato amollo il pan bened. di s. Nic. 158
Voti, e gratie, come, e con che conditione si hanno d'adimandare. 133
Voti non osseruati quanto nè siano danneuoli 92
Voto non sodisfatto, che fà ricascar nel medemo male 60
Vso del Pan bened. di s. Nicola. 138

IL FINE.